



BIBL. NAZ.  
Vat. Emanuele III.

RACCOLTA  
VILLAROSA

6

12/1

NAPOLI

A

3-3







523983

R. Vall.

MEMORIE  
ISTORICHE

g. 12

DELLA FEDELISSIMA CITTA'  
DI CAPUA.

RACCOLTE

DA

OTTAVIORINALDO

(1)

PATRIZIO CAPUANO.

TOMO I.



IN NAPOLI MDCCLIII.

Appresso Giovanni di Simone.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.



# PREFAZIONE.

**E** Deccosi o mio gentil leggitore in dono queste brevi memorie, appartenenti alla nostra Città di Capua. Io dissi brevi, conciosiacchè, se una minuta storia di tutte le vicende lo tessere voluto, avessi d'un Popolo, il quale per l' antichità dell' origin sua, per la nobiltà de' suoi Fondatori annoverati tra primi coloni d' Italia, non ha che cedere a verun' altra Nazione d' Europa, molti e grandi volumi ad ottener tale intento richiesse sarebbonfi, ed altra mano maestra, che la mia, in una cotanto grave intrapresa sarebbe stato necessario impiegarfi. Attendesi un' opra sì bella dal dottissimo Camillo Pellegrino, il quale dopo tanti preparamenti, e dopo di avere il sito delle antiche Città, Villaggi, e Castelli nella Campania Felice contenuti, attentamente osservati e descritti, e doro di aver commentati tanti Scrittori delle cose barbariche, i quali di lei, e de' tempi del suo fiorito Principato favellarono, era quasi che giunto alla metà de' suoi desiderj; allora quando per nostra nemica ventura, acerbamente appressatosi al fin di sua vita, preso dal dolore, condannò quelle illustri fatiche, e gloriosi sudori alle fiamme in atto, ch' erano già vicine a veder la luce del Mondo. Rimasero a noi non per tanto di quel chiarissimo Autore i suoi Discorsi della Campania Felice, ed alcune sue dissertazioni, commenti, ed osservazioni sopra varj Scrittori Longobarbi; senza de' quali soccorsi (diasi luogo al vero) non avrei potuto neppure dar l' ordine a questi pochi fatti, che ho raccolti.

A perdita cotanto ragguardevole ben potea supplire il Signor D. Alessio Simmaco Mazzocchi nostro Concittadino, e Decano un tempo della Cattedrale della nostra Città, il quale acquistò tanta gloria alla Padria nostra coll' eruditissimo trattato dell' Anfiteatro Campano, e la dicui ammirabil dottrina, e profonda erudizione, e la universale

scienza di tutti gl' idiomi ; è da noi non solo , ma da tutti i valentuomini di là da i monti conosciuta , e riverita ; e tanto più speravamo di veder nostra brama compiuta , quanto ch' egli stesso aveaci più volte data promessa , volere un dì le patrie cose con sua dotta penna istoricamente trattare ; ma divertito l' uomo illustre in tante opere , per cui dare alla luce è stato da Personaggi di conto obbligato , non ha potuto la data fede osservare .

Tentò similgiante impresa nel secol passato Scipione Zannello Cittadino anch' esso Capuano , ed un grande volume col titol di *Annali composte* ; ma in quello , tratto l' affetto , ch' ei mostra di buon Cittadino verso la Patria sua , nulla v' ha da potere apprendere , ed appagare il nostro desio : tanta è la pochezza de' viri fatti , che narra , tanta la copia de' favolosi racconti , di anacronismi , puerili invenzioni , e tanta la inesperienza , ch' ei mostra di conoscere , non che di aver letti gli Scrittori di ogni tempo ; sicchè o nulla v' ha di vero , o se tal volta si rinviene , mal si puote il loglio dal frumento discernere . Disperato adunque di poter da somiglianti Maestri apprendere l' istoria , l' originz , i progressi della Città nostra , e de' nostri maggiori ; per far contenta la brama , la quale fin dagli anni più teneri era in me , sono stato costretto ad indagar tali cose da me stesso , da varj Autori , che scarsamente di lei favellarono , e le cose notate in un raccorre , per formar mediocre idea , di quale ella sarebbe una compiuta istoria della nostra Città . Era agevole impresa il mendicar le notizie dagli antichi Scrittori in riguardo a que' tempi , che precedono i secoli , barbarici appellati ; ma quanto a' tempi posteriori , cioè a' secoli di mezzo , fu opra servile il chieder soccorso , non che a' Scrittori barbarici negligenti al sommo nel segnare i tempi , nel distinguere le persone , che aveano il nome stesso , in isfuggire gli anacronismi , e le favole , di cui abbondano le carte loro ; ma quel ch' è più dalle antiche membrane non intelligibili per i caratteri , e per la frast , rose nella maggior parte dalle tignuole , spiran-

tino

tinò polve, e cattiva odore. E pure non bo il piacer di dire, d'aver investigati tutti gli archivj del nostro reame; nè le cure dimestiche tanto di fare mi permettevano, ma mi han costretto a contentarmi sol tanto di quelle antiche carte osservare, le quali pur sono in gran copia, e per fortuna conservansi nel nostro Sacro Tesoro, negli archivj del nostro Comune, della Mensa Arcivescovile, e de' Munisterj di questa Città. Presenti ancora mi sono stati gl' istromenti tutti, e tutti i diplomi del Munistero Cassinese, riferiti dal Gattula, di parecchi de' quali bo tal volta rapportati molti periodi in prova del mio dire; inutile sembrato essendomi tutti distesamente trascrivere: potendo bastare al leggitore presso dell'Autor medesimo di sua brama sodisfarsi colla scorta de' fogli da me fedelmente additati. In cotai guisa avendo molti fatti raccolti, e queste brevi memorie formate, pensai di darle alla luce, non lusingato di produrre un' opra compiuta, ma più tosto di risparmiare al mio Cittadino la medesima pena, qualora egli preso fusse dal desio d'istruirsi in quelle cose islesse, qual io bo per questi mezzi apprese.

Ti presento adunque queste memorie di Capua; distribuite in tre parti; nella prima di esse Io scrissi quanto dalla sua fondazione sino a' tempi, ne quali ella innalzossi in Principato, potei raccogliere. Nella parte seconda si narrano i fatti di tutti i suoi Principi sino a quel tempo, in cui ella, come tutte le altre del Reame, Provincia divenne. Nella terza le pochissime cose, ma le più utili a noi, che raccoglierei dall'età del Re Ruggieri fino a di nostri, vi registrai. Per riguardo alla prima parte, preveggo molto poco di piacere potersi incontrare dal leggitore, tornando ormai a fastidio gli antichi nomi di Roma, Annibale, Scipione, Colonie, Prefetture, Portici, Anfiteatri, senza la notizia delle quali cose stimavasi infelice l'erudizione sino a di nostri, e inutile la conoscenza di ogn'altra cosa, che di Roma, e di Romano non odorasse; ma scosso finalmente il giogo dell'adulazione piuttosto, che del-

desio di saper delle antichità Greche, o Latine, brama ciascuno oggi giorno consumare ancora qualche poco di tempo nella intelligenza delle cose avvenute ne' secoli di mezzo, che si dicon barbarici, nella interpretazione delle antiche membrane, e vetusti diplomi, componenti alla fine la maggior parte della storia, dalla dicui cognizione, creduta vana finora, siam persuasi una volta traersi, non solo piacer grande, ma utile ancora a pro de' nostri interessi. Or di questo appunto credo alcun saggio darti nella seconda, e terza parte di queste presenti memorie, nelle quali, oltre della storia, che mi sono ingegnato minutamente di tessere in questi secoli delle cose nostre municipali, più dissertazioni darò, sulla verità di certi punti, de' quali non siando per ancora sicuri; nè mancherò in prova di ciò, che son per dire, produrre alcune antiche Pergamene, e diplomi barbarici, molti interi, ed altri molti per quella parte soltanto, che utile sembrava al mio inteno.

Riguardo alla Cronologia ho seguite le tavole del Peravio: mi son sempre astenuto di far lunga, e noiosa questione sul tempo, in cui si dubita, esser certi fatti di poco momento adivenuti, e che poco, o nulla montavano alla cognizion della storia. Avrei potuto aver la vanità di mostrare i principj della nostra Città più antichi di Roma in anni 172. se avessi voluto fantasticare sulla Cronologia secondo la correzione datane alla luce dall' uomo dottissimo Isacco Newton (1). Ma che pro questa vana ambizione, e lo sconvolgimento della comunemente accolta Cronologia? Altro quindi risultato non sarebbe, che via più la nostra ignoranza, la quale costretti ci avrebbe a tacere que' fatti, i quali per quasi due secoli avvennero innanzi la fondazione di Roma, ed i quali non sono stati a noi da veruno Scrittor tramandati.

Anche per molti secoli dopo Roma edificata sono stato costretto a mendicare da Livio poche notizie appartenenti alla

(1) To. 3. Chronol. veter. Regn. emendata opus. 23. pag. 92. edit. 1744. Genevæ.

alla nostra Città, ma tutte dal suo livore contro l'Etrusca Nazione, ed oso dir tal volta da qualche menzogna scissate. Si avvide ancora Errico Glareano (1) della invidia di Livio contro alla bellicosa gente de' Galli; ed Annio da Viterbo nelle annotazioni all' Itinerario di Antonino non lasciò d' averlo in conto di negligente e mendace, sulla notizia datane da Suetonio, che Caligola come tale voleva da tutte le Biblioteche bandirlo. Gerardo Giovanni Vossio (2) pretende, esser queste tutte prete imposture, e che di Livio non siavi Scrittore più verace. Il P. Rapin si lascia trasportare ad encomj eccessivi a favor di questo Scrittore: e l' Signor Vallemont (3) aggiunge, che la lettura di questo Scrittore avesse medicato de' gravi dolori ad Alfonso, e Ferdinando Re di Napoli, e che perciò il primo ottenuto avesse da' Padovani un' osso del suo braccio, il quale come preziosa reliquia con grande onor ricevuta, custodivasi; ma tutto questo riguarda la sua grande eloquenza: il qual preggio non v' ha chi voglia contenderli. Per quello poi appartenenti alla fedeltà del suo dire, non diffido chiaramente mostrare più ragionevole il sospetto del Glareano, e di Giovanni Scoppa (4), che la difesa di questi ultimi. Quindi è, che io le cose da Livio scritte narrando, nulla del mio aggiungendo, e nulla togliendo del suo, si accorgerà il lettore, le antimonie, ed esagerazioni, che vi incontrano, esser parto del suo livore, e non di mia maledicenza.

Non attender da me nè critiche riflessioni, nè biasimi, nè lodi sopra gli altrui costumi, e sopra i fatti avvenuti, da me semplicemente esposti: l' uno, e l' altro fu sempre, e lo è particolarmente oggi giorno di pericoli assai ripieno. Le lodi, se vengano udite da propinqui, non sembrano mai abbastanza; se da stranieri, le soffrono fino a quel segno, che

(1) Pref. in ea, quæ ad Livium annot.

(2) De histor. Latin. lib. 1. cap. 19.

(3) Elements de l'histoire tom. 2. lib. 4. pag. 8.

(4) Collect. lib. 1. cap. 18.

che loro gradisce, il qual trapassando, come favolose altri deride, o invidia. Così dice il Padre della Storia Tucidide (1), e tal volta avverrebbe ancora, che volendo noi il vizioso biasimare, s'incontri in quello, che tale sia per la similitudine de' costumi, ed a costui sembrerà, che le proprie colpe vengano rinfacciate (2). *Miglior partito egli è dunque quello, di riferire le cose tali quali elleno sono state* (3) *per aver degli esempi, che dobbiam noi o fuggire, o imitare.*

*Mi rappiglierà tal uno, che da me altro non siasi fatto, se non trascrivere le cose altrui. Mi è agevole di rispondere senza offender la verità, che in molte cose, le quali sono state da dottissimi uomini prima di me registrate, e che per non cagionar disetto all'opra sono stato costretto di riferire, potrà certamente esser come plagiaro accusato: confesso, avere o l'altrui opinione in accorcio, o le stesse parole degli Autori trascritte. I primi tre Capitoli (per esempio) del libro primo son tratti (e chi può negarlo?) dal Pellegrini, come alvesi gli altri della dedizione, e della Prefettura. Dal Chiarissimo Signor Mazzocchi è tratti gli altri dell'etimologia del nome di Capua, delle Colonie, del Teatro, e dell'Anfiteatro. Ma come doveasi fare, se questi dottissimi Scrittori ne aveano prima di me favellato? dovea perciò tacerne? Non è però così, del rimanente: è stato mestiere sparger sudori per unire in uno le cose da tanti Scrittori accennate, e per dar loro l'ordine, che si dovea. Finalmente non in altra maniera si compongon le istorie, che le cose sparsamente dagli altri dette sul soggetto, che trattasi, in un volume raccogliere:*

ne

(1) Lib. 1. e da lui Salustio in Cat.

(2) Tacit. Ann. 2. reperies qui ob similitudinem morum, aliena malefacta sibi objectari putant.

(3) Hoc illud est præcipuè in cognitione rerum salubre, ac frugiferum, omnis re exempli documenta in illustri posita monumento intueri, unde tibi, tuæque Reipublice, quod imitare, capias: unde fastidium inceptum, scædum exitu, quod vitæ, in proæm.



*ne men di gloria risultò alla storia di Livio per aver egli trascritti interamente da Polibio i cinque libri della seconda Guerra Cartaginese.*

*Quello però, di che ti posso render sicuro, si è la verità, e la candidezza, con cui le cose sono state da me rapportate: che anzi so bene, questa stessa candidezza essere stata intempestivamente da molti ripresa, come quella, che sembrava svantaggiosa alla gloria della Patria. Ma tali argomenti non poterono mai persuadermi, che cosa degna fusse d'istorico il trar tal volta, o tacere in parte le cose, le quali, ancorche di poco momento, si debbon narrare. Si appartiene a Tragici, dice Polibio (1), alterando i fatti, sovente ingannare i spettatori, e così tal volta recar loro ammirazione, e piacere. Tutt' altro è però il fin de' Scrittori, i quali con i fatti, e detti veri debbono instruire i posteri, che ne' secoli avvenire aman d' apprendere il vero per proprio vantaggio. Che se puoi sulla mia fede rimaner sicuro di non legger menzogne; dubita però sempre di errori: non ci è cosa più agevole, e particolarmente nella storia, che 'l travedere: anzi mi protesto, che allora crederò esserti state gradite queste memorie, quando lo vedrò, che diligentemente da te ne siano stati gli errori, e gli abbagli emendati; e sarò più contento, come di qualche parte di gloria acquistatami, quando per desiderio del vero, e dell' utile vedrò gli altri impiegati a far manifesti gli errori, i quali da me o per la fretta, o per difetto di criterio, o per la continua distrazione nelle cure familiari, non sono stati avvertiti; e tanto ci aggiungeranno di cose nuove, sicchè ne risulti alla fine una storia compiuta di patrie cose ad util comune. Ed lo sarò contento con Livio di dire: Etsi in tanta Scriptorum turba mea fama in obscuro sit; nobilitate, ac magnitudine eorum, qui nomini officient meo, me consoler.*

b

IN-

(1) Lib. 1.

# I N D I C E

## D E' C A P I T O L I.

### L I B. I.

|                                                                                                                                                                                                 |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CAP. I. <b>P</b> Opoli , che abitarono negli antichissimi tempi la Campania Capuana fol.                                                                                                        | 2  |
| CAP. II. Si rifiuta l'opinione di coloro , che attribuiscono a Greci la fondazione di Capua nella Campania.                                                                                     | 6  |
| CAP. III. Gli Etrusci edificarono Capua nella Campania.                                                                                                                                         | 9  |
| CAP. IV. Etimologia del nome di Capua , e del nome del suo Fondatore .                                                                                                                          | 14 |
| CAP. V. Alleanza di molte Nazioni Barbare contro i comuni.                                                                                                                                      | 16 |
| CAP. VI. I Cumani fuggono la tirannia d' Aristodemo , e si ricoverano tra i Capuani . Scarrezza di Annona in Roma . I Capuani tentano di nuovo sorprendere Cuma ; nuova edificazione di Capua . | 19 |
| CAP. VII. Cuma assediata , e presa da Capuani . Errore di Livio intorno alla Città di Capua . Capuani che militano altrove . Scorreria de' Galli per la Campania Felice .                       | 22 |
| CAP. VIII. Origine della guerra de' Capuani , e Romani con i Sanniti .                                                                                                                          | 26 |
| CAP. IX. Vera cagione , che spinse i Romani a determinare il soccorso a favor de' Capuani .                                                                                                     | 31 |
| CAP. X. Narrazione di ciò che avvenne in questa guerra contro i Sanniti .                                                                                                                       | 34 |
| CAP. XI. I Romani di guarnigione in Capua congiurano di sorprendere la Città . Pace con i Sanniti .                                                                                             | 39 |
| CAP. XII. Triplice alleanza di Latini , Capuani , e Sidicini contro i Sanniti . Dissatta degli Alleati , e lo-                                                                                  |    |

|                                                                                                                                                                                               |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>e loro castigo: Cittadinanza Romana concessa alla Cavalleria Capuana, e poi a tutta la Città. Presa di Calvi.</i>                                                                          | 42 |
| <b>CAP. XIII.</b> <i>Guerra de' Paleopoletani, e Sanniti.</i>                                                                                                                                 | 47 |
| <b>CAP. XIV.</b> <i>Disfatta de' Romani nel Caudio.</i>                                                                                                                                       | 50 |
| <b>CAP. XV.</b> <i>Delitto falsamente imputato a Capuani. Prefetti la prima volta in Capua. Istituzioni della Tribù Falerina. Congiura scoperta in Capua.</i>                                 | 56 |
| <b>CAP. XVI.</b> <i>Del numero delle dedizioni de' Capuani a Romani, e della di loro natura.</i>                                                                                              | 59 |
| <b>CAP. XVII.</b> <i>Nuove perdite de' Sanniti, e menzione della via Appia.</i>                                                                                                               | 63 |
| <b>CAP. XVIII.</b> <i>Alleanza di Etrusci, Umbri, Galli, e Sanniti contro i Romani. Siegue la narrazione della guerra contro ai Sanniti. Parlasti della consecrazione del Campo stellato.</i> | 68 |
| <b>CAP. XIX.</b> <i>Si raccolgono molte notizie dall' Epitome di Livio, e dagli altri Scrittori. Venuta di Pirro in Italia.</i>                                                               | 74 |

# **L I B. I I.**

|                                                                                                                     |                 |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <b>CAP. I.</b> <b>V</b> <i>Iaggio d' Annibale dall' Africa in Italia.</i>                                           | 79              |
| <b>CAP. II.</b> <i>Annibale s' inoltra nella Campania Felice presso Casilino.</i>                                   | 83              |
| <b>CAP. III.</b> <i>Descrizione di Capua nell' avvicinarsi di Annibale.</i>                                         | 89              |
| <b>CAP. IV.</b> <i>Opra di Pacullo Calavio per salvare il Senato: e nuova alleanza contratta con i Cartaginesi.</i> | 93              |
| <b>CAP. V.</b> <i>Prigionia della guarnigione Romana, e ingresso d' Annibale in Capua.</i>                          | 98              |
| <b>CAP. VI.</b> <i>Infelice avvenimento di Decio Magio.</i>                                                         | 102             |
| <b>CAP. VII.</b> <i>Movimento dell' esercito d' Annibale. Si tenta l' assedio di Casilino.</i>                      | 104             |
| <b>CAP. VIII.</b> <i>Esercito di Annibale si corrompe a quartieri d' Inverno. Siegue l' assedio di Casilino.</i>    | 108             |
| <b>b 2</b>                                                                                                          | <b>CAP. IX.</b> |

|                                                                                                                                                                               |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <u>CAP. IX. I Capuani tentano di sorprendere Cuma; e sono battuti da Romani.</u>                                                                                              | 111 |
| <u>CAP. X. Il Console Fabio Massimo avvicina il suo esercito a Capua. Annibale passa a soverciare in Puglia. Duello tra Jubellio Taurea Capuano, e Claudio Asello Romano.</u> | 116 |
| <u>CAP. XI. I Capuani atterriti da preparamenti di guerra, che da Romani faceansi, fischiamano Annibale dalla Puglia nella Campania.</u>                                      | 122 |
| <u>CAP. XII. Assedio di Casilino, e cento, e dodici Cavalieri Capuani passano al partito de' Romani.</u>                                                                      | 125 |
| <u>CAP. XIII. Si comincia a descriver l'assedio di Capua.</u>                                                                                                                 | 127 |
| <u>CAP. XIV. Duello tra Badio Capuano, ed il Romano Crispino. Battaglia tra' Cartaginesi, e Capuani intorno a Capua.</u>                                                      | 130 |
| <u>CAP. XV. Vantaggi di Annibale sopra i Romani. Sirio esige l'assedio di Capua col bando del Senato.</u>                                                                     | 134 |
| <u>CAP. XVI. Annibale reca soccorso agli assediati in vano: perciò tenta l'assedio di Roma.</u>                                                                               | 139 |
| <u>CAP. XVII. Varj avvenimenti nell'assedio di Roma.</u>                                                                                                                      | 145 |
| <u>CAP. XVIII. Capua si rende a Romani.</u>                                                                                                                                   | 149 |
| <u>CAP. XIX. Supplizio de' Capuani, e fatto memorando di Taurea.</u>                                                                                                          | 153 |
| <u>CAP. XX. Sono privati i Capuani di proprio Magistrato, di Senato, e di pubblico parlamento: i campi si aggiudicano al Popol Romano: e la Città serbasi sana, e salva.</u>  | 156 |
| <u>CAP. XXI. Forma del Governo dalla Capuana Repubblica, e del saper degli Etrusci.</u>                                                                                       | 158 |
| <u>CAP. XXII. Del dominio della Capuana Repubblica.</u>                                                                                                                       | 166 |

L I B. III.

|                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------|-----|
| <u>CAP. I. <b>N</b>uove sciagure, de' Capuani prigionieri in Roma,</u> | 174 |
| <u>CAP. II.</u>                                                        |     |

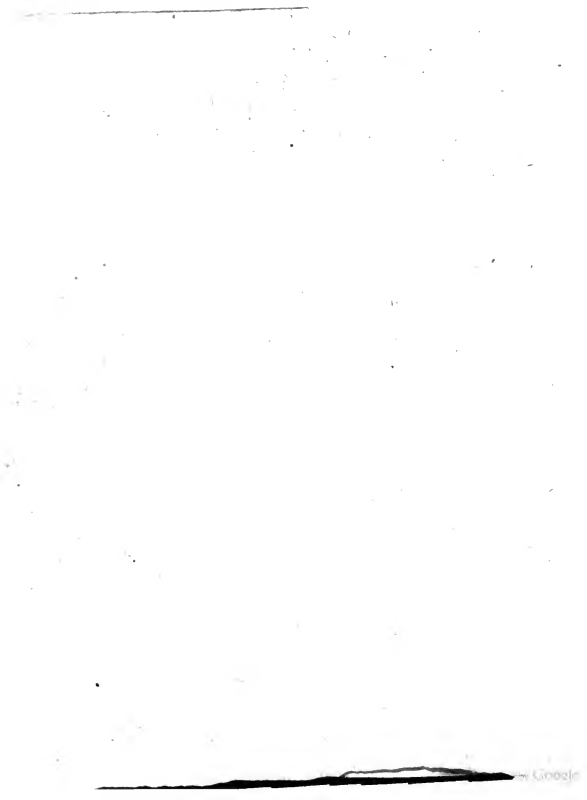
|                                                                                                                                                                                                  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <u>CAP. II. I Capuani ricorrono al Console Levino.</u>                                                                                                                                           | 177 |
| <u>CAP. III. Deliberazione del Senato Romano sopra gli affari di Capua. Riflessione sulla giustizia del suo decreto.</u>                                                                         | 180 |
| <u>CAP. IV. Movimenti di Annibale all' avviso della perdita di Capua, e nuova congiura quivi scoperta.</u>                                                                                       | 184 |
| <u>CAP. V. La Rep. per soccorrere alle spese della guerra pensa di vendere i Terreni di Capua. Altri Prefetti della nostra Città. Partenza di Annibale dall'Italia.</u>                          | 189 |
| <u>CAP. VI. Della condizione della Capuana prefettura.</u>                                                                                                                                       | 193 |
| <u>CAP. VII. Della Città di Volturno, e della Colonia quivi dedotta.</u>                                                                                                                         | 197 |
| <u>CAP. VIII. Frequenza di Tremuoti nella Campania Felice. Censò de' Capuani, e grazia lor conceduta dal Senato. Pestilenza affligge la Città, e Contado di Roma. Morte di Q. Fulvio Flacco.</u> | 199 |

#### L I B. IV.

|                                                                                                                                  |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <u>CAP. I. Delle colonie in Capua mandate da M. Bruto, e poi da Silla.</u>                                                       | 206 |
| <u>CAP. II. Publio Rullo tentò di fondare un'altra Colonia in Capua. Cicerone vi si oppose, e a cangiar la legge dal Popolo.</u> | 213 |
| <u>CAP. III. Della Colonia Giulia.</u>                                                                                           | 216 |
| <u>CAP. IV. Marcantonio deduce la sua Colonia in Capilino. Di Cicerone Avvocato di Capua.</u>                                    | 225 |
| <u>CAP. V. Supplimenti di Ottavio Augusto alla Capuana Colonia.</u>                                                              | 229 |
| <u>CAP. VI. Dell' Anfiteatro, Teatro, Apoditerio, Critopertico, e di altri anticbi edifizj.</u>                                  | 233 |
| <u>CAP. VII. Del Tempio di Diana, e di Giove Tifatini, e di altri Numi in Capua, e del Compidoglio.</u>                          | 241 |
| <u>CAP. VIII.</u>                                                                                                                |     |

|                                                                                                                                                   |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <u>CAP.VIII. Delle Prefetture della Capuana Colonia.</u>                                                                                          | <u>254</u> |
| <u>CAP.IX. De' Bagni , e dell' acque Terminali di queste nostre Contrade .</u>                                                                    | <u>259</u> |
| <u>CAP.X. Qual luogo ebbe la Campania Felice nella divisione dell' Italia fatta da Augusto .</u>                                                  | <u>266</u> |
| <u>CAP.XI. Il corpo di Germanico passa per Capua . Tiberio vi dedica un Tempio . Vellejo Patercolo , e di altri uomini illustri .</u>             | <u>270</u> |
| <u>CAP.XII. Qual luogo ottenne la Campania nella divisione fatta dell' Italia dall' Imperador Adriano .</u>                                       | <u>276</u> |
| <u>CAP.XIII. Si notano alcuni fatti avvenuti sotto gli altri Imperadori Romani .</u>                                                              | <u>282</u> |
| <u>CAP.XIV. Primi Cristiani di Capua .</u>                                                                                                        | <u>286</u> |
| <u>CAP.XV. Persecuzione; e de' SS. Rufò e Carponio</u>                                                                                            | <u>291</u> |
| <u>CAP.XVI. Prime Chiese di Capua .</u>                                                                                                           | <u>302</u> |
| <u>CAP.XVII. Concilio in Capua , ed altri successori di S. Simmaco .</u>                                                                          | <u>310</u> |
| <u>CAP.XVIII. Scorreria de' Vestrogoti .</u>                                                                                                      | <u>311</u> |
| <u>CAP.XIX. Incurfione de' Vandali, e stato della Città, e della Chiesa ne' tempi seguenti .</u>                                                  | <u>315</u> |
| <u>CAP.XX. Stato della Città di Capua sotto il dominio de' Goti .</u>                                                                             | <u>324</u> |
| <u>CAP.XXI. Di S. Germano Vescovo di Capua .</u>                                                                                                  | <u>327</u> |
| <u>CAP.XXII. Stato della Città di Capua ritornata sotto il dominio degl' Imperadori Greci .</u>                                                   | <u>331</u> |
| <u>CAP.XXIII. De' Vescovi Successori di S. Germano fino a S. Vitaliano .</u>                                                                      | <u>338</u> |
| <u>CAP.XXIV. Alcune brevi riflessioni appartenenti allo stato della Chiesa di Capua per i primi otto secoli Cristiani . Clero , e Parocchie .</u> | <u>340</u> |
| <u>Munisterj , e Seminarj .</u>                                                                                                                   | <u>341</u> |
| <u>Ore Canoniche , vita comune , Canonici , ed elezione del Vescovo .</u>                                                                         | <u>344</u> |

|                                                                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAP. I. <b>B</b> Rieve notizia de' Gastaldi, e del di loro Offizio.                                                               | 350 |
| CAP. II. Di Zotone, e di Arecbi I. e II. Duca di Benevento.                                                                       | 352 |
| CAP. III. Di Ajone, Radoaldo, e Grimoaldo III. IV. e V. Duca di Benevento.                                                        | 357 |
| CAP. IV. Di Romualdo I. e Duca VI. di Benevento.                                                                                  | 361 |
| CAP. V. Di Grimualdo II., Gifulfo, Romualdo II., Adelai, Gregorio, e Godescalco VII. VIII. IX. X. XI. XII. Duca di Benevento.     | 366 |
| CAP. VI. Di Gifulfo II., e Liutprando XIII. ed ultimo Duca di Benevento.                                                          | 371 |
| CAP. VII. Di Arecbi Principe I. di Benevento.                                                                                     | 374 |
| CAP. VIII. Di Grimoaldo III. e Principe II. di Benevento.                                                                         | 381 |
| CAP. IX. Di Grimoaldo IV. Principe III. di Benevento.                                                                             | 385 |
| CAP. X. Di Sicone IV. Principe di Benevento.                                                                                      | 388 |
| CAP. XI. Di Sicardo V. Principe di Benevento.                                                                                     | 392 |
| CAP. XII. Di Radelchi VI. Principe di Benevento.                                                                                  | 394 |
| CAP. XIII. Di Landulfo Matico I. Conte di Capua.                                                                                  | 402 |
| CAP. XIV. Di Landone II. Conte di Capua: di Radelberto, e Paolino ultimi Vescovi dell'istessa Città.                              | 405 |
| CAP. XV. Dell'Edifizio della nuova Capua presso al Ponte di Capilino.                                                             | 414 |
| CAP. XVI. Di Landone il Cerruto secondo di questo nome, e III. Conte di Capua, e di Pandone il Rapace suo Zio IV. Conte di Capua. | 421 |
| CAP. XVII. Del Vescovo Landulfo V. Conte, e Gastaldo di Capua.                                                                    | 426 |
| CAP. XVIII. Di Pandonulfo VI. Conte di Capua.                                                                                     | 440 |
| CAP. XIX. Di Landone il Pigro, e Stuzido VII. Conte di Capua.                                                                     | 456 |
| CAP. XX. Di Landenulfo VIII. Conte di Capua.                                                                                      | 464 |
| CAP. XXI. Di Arenulfo IX. Conte di Capua.                                                                                         | 456 |





D E L L E  
**MEMORIE ISTORICHE**  
 APPARTENENTI  
**ALLA CITTÀ DI CAPUA**  
*L I B R O I.*



Ovendo Io favellare prima di ogni altra cosa di que'Popoli, de' quali abbiamo notizia prima degli altri avere abitate le Regioni della Campania Capuana, mi avviso non dovermi punto allontanare da ciò che ne scrisse il dottissimo nostro Camillo Pellegrini nell' intero discorso quarto della Campania felice: anzichè ben volentieri su di tale argomento di ragionare mi sarei astenuto, se non avessi prima considerato di cagionar gran difetto a queste notizie da noi raccolte intorno alla nostra Città, trascurando di dar saggio di quelle genti, che ne' secoli vetusti essa, e li suoi campi abitarano, e di frodare nel tempo stesso di una ragionevole curiosità il mio Leggitore. Mi protesto nonpertanto, niuna cosa nuova narrare, oltre le dette da questo erudito Scrittore, alle cui riflessioni nulla ardisco di aggiungere, o diminuire; che anzi dichiaro, che così il presente Capitolo, come ancora gli altri tre, che sieguono, altro non contengono, se non se del suo lodato discorso quarto un compendioso racconto; e per dar cominciamento.

2 MEMORIE ISTORICHE  
CAPITOLO I.

*Popoli, che abitarono negli antichissimi tempi  
la Campania Capuana.*

**C**Redesi da Dionigi Alicarnasseo (1), che i primi Popoli del Latio furono i Sicoli, seguiti poco dopo dagli Aborigeni, creduti da Catone, e da Sempronio di origine greca. Questi a parer suo gli stessi furono che gli Enotrij passati in Italia diecessette età innanzi la Guerra Trojana (cioè anni 567) così dal dilor Duce Enotro appellati. Or costoro coll' ajuto de' Pelasgi giunti dalla Grecia anche essi in Italia nella nona età dopo che eravi giunto Enotro, congiunti insieme agli Enotrij discacciarono i Sicoli, e crebbero in grandezza i Pelasgi, i quali nonpertanto due età prima della guerra Trojana erano non solo di lor grandezza caduti, ma dipiù quati consummati, ed estinti: seguì poscia Evandro cogli Arcadi suoi, e poco dopo sopraggiunse Ercole fondatore, che credesi d'Ercolaneo, o di Eraclea: seguì poscia Enea Trojano (dopo due età, da che erane Ercole partito) col suo figliuolo Ascanio (al parer di alcuni), tra li dicui posterì, dopo aver dominato lungamente nel Latio, Romolo propriamente dovè riedificar Roma nell' anno 432. della caduta di Troja, edificata la prima volta da Romo (in sentenza di altri) figliuolo di Enea. Ecco in breve de' popoli del Latio l' opinione di Dionigi.

Il racconto però di questo Scrittore reca in dubbio da' molti dottissimi Autori, la verità del qual fatto non importando a Noi al presente di esaminare, passiamo a i Popoli abitatori della Campania felice. Crede dunque il Pellegrino non mai essere stati Sicoli que' primi dilei Coloni, i quali stimansi di quà ssggiti, e nella Sicilia scorsi, scacciati dagli Opici, i quali forse non dalla Campania, nè dalle sue Città, ma da altre Regioni, e Paesi cacciarongli via; e si costrinsero a traggittar nella Sicilia.

Fu-

(1) Lib. 1.

Furono sì bene gli Opici abitatori di queste Terre , e di altri luoghi più vasti ancora , onde poterono meritare il nome generico di Italiani ; nel luogo de' quali debbono numerarsi altresì gli Ausoni antichissimi anch' essi abitatori di queste Campagne , e della cui antichità pari a quella degli Opici fanno moltissimi Autori concorde testimonianza . Or questi Ausoni , che si dissero altresì Aurunci , credonfi avere abitate l'una , e l'altra riva del Liri , e coloro , che di quà l'abitarono in sentenza di Strabone (1) si vuole , che occupato avessero la nostra Campania , e che per la loro vetustà meritato avessero da Virgilio il nome di Padri .

. . . . . *Et quos de collibus altis  
Aurunci misere Patres .*

Così loro narrano , se pur non favoleggiano , essere stati i Ciclopi , o siano di lor natura Giganti , o almeno di lor prole , e discendenti , descrivendosi da Dionigi (2) grandi di Corpo , e robusti , fierissimi nell'aspetto , e nel costume , e tali diconsi ancora essere stati i Lestrigoni abitatori de' luoghi di là del Fiume Liri simili nella ferezza a' Ciclopi , e al par di questi , Giganti , nemici dell' Agricoltura , e varj solo in quanto che i Lestrigoni nella Città dimoravano .

Credesi intanto la propria Sede degli Ausoni la Regione intorno al Fiume Liri ; e forse l'ultima parte del lor Paese , che essi perdettero su quella di quà del Fiume , che verso la Campania Capuana stendesi ; non altrimenti che gli Opici peculiari furon coloro , che i luoghi di quà del Volturno ritennero .

Questa Regione dagli Opici posseduta stimasi da Strabone occupata dagli Osti lor successori , e da Festo creduti naturali della Campania , i quali da Servio stimansi così detti dalla copia de' Serpenti , che nel Paese , ove poscia fu Capua , rinvenivasi : il che col greco idioma ( con cui *ὄφις* il Serpente si appella ) ben si conviene .

A 2 II

(1) Lib. 5. (2) Lib. 6.

Il commun credere nonpertanto di molti Scrittori egli è, che gli Ofci, gli Opici, ed Opfci stati fuffero li fteffi, o almeno che gli Ofci in fentenza di Servio, e di Fefto dagli Opici fuffèr difcefi: ne mancarono coloro, che credettero quefti abitatori del Paese intorno al Liri, febbene gli Autori più antichi affègnarono ad effi i luoghi di quà del Volturno. Del lor cofumè intanto rozzo, e difpreggiabile ci fon d'argomento i giuochi Ofci, i quali erano certe Comedie eccitanti al rifo, o alle beffe, che in progrefso di tempo fi difsero le favole Atellane, e verfi Atellani altramente appellati.

Stimano che pure di quefta nazione fuffero stati i Sanniti, perciocchè anche coforo, come i Capuani l'Ofca favella parlavano (ufata eziandio da altri varj Popoli d'Italia) e dicui ritennefi qualche voce in Capua anche dappoi, che fu dagli Etrufci fogggiogata. E fu quefta lingua tanto commune, che quafi tutta quella, con cui di quà di Roma parlavafi comunemente Ofca lingua diceafi, non molto diffimile, e lontana dalla Greca delle ifteffe Regioni, e della Latina, a paragon della quale effer dovea più rozza, e fpreggevole, e ciò tanto più, fe è vero il fentimento di Giufeppe Scaligero fopra al lib. 6. di Varrone, ch'effi pronunziavano con un ridicolo diftorcimento di bocca, la diritta, e ben regolata latina favella fconciando.

Ora in tale ftato di cofe abitandofi divifamente la Campania dagli Opici, e dagli Aurunci tre età prima (o fian cento anni) della Guerra Trojana giunti in Italia credonfi i Pelafgi di Origine Arcadi anch'effi, i quali tolfero a quelli la miglior parte de' Campi loro dilà del Volturno, ov'effi efercitaron volentieri l'Agricoltura, onde potè farfi, che Pelafgi latinamente tutti gli Agricoltori detti fi fuffero. Gli altri, che occuparono le Terre intorno al Fiume Sarno furon detti Sarrafi, e ad effi attribuì Strabone (forfe con errore) le Città di Pompei, ed Ercolaneo; e quefti credono molti efferè ftati

ti gli stessi , che li Tirreni , e gli Etrusci tutt' altri da que' Pelasgi , che dritto in Italia vennero da Dodona , e non già dal Pelopponeso , ed Arcadia antica lor padria , di cui erano usciti in alcune età innanzi .

Or lasciando di parlare della venuta di Cacco , e di Ercole di lui uccisore , e di quel Capi Trojano , dicui tanto scrissero i Latini , ed i Greci Scrittori , e che vollero fondatore di Capua , qual sentenza quindi a poco avremo a rigettare , diciam solo , che i Greci Calcedesi , i quali cento trent'un anno dopo la Guerra Trojana vennero ad edificar Cuma , e a' quali poi si aggiunsero gli Tespiadi posteriori di Ercole venuti dalla Sardinia ; costoro diss' lo tolsero agl' Osci quella parte , che è verso Oriente , e verso Nola , la qual Città , e quelle di Napoli , e di Avella credesi dà alcuni da loro fondate : i quali secondo Ateneo (1) troppo tenera , e delicata vita tracndo , ed avendo lunghe guerre cogli Etrusci sostenute furono da costoro alla fin debellati .

Gli Umbri Gente Italica amici degli Etrusci abitarono anch' essi in lor compagnia queste contrade , s' egli è vero cioche Dionigi Alicarnassèo (2) ci narra , che gli Umbri , e gli Etrusci ad altri Barbari collegati girono a' danni di Cuma ( siccome narreremo in appresso ) nell' Olimpiade 64. , cioè nell' anno 229. di Roma . Ciò non ostante egli è pure incerto se gli Umbri queste nostre contrade abitate avesser giammai , come egli è certo , che l'abitaron gli Etrusci , Popoli o loro amici , o congiunti detti altresì Tusci , e Tirreni , che sotto il dilor Duce Tirreno di nazione Lido , e Nipote di Ercole comunemente in quella Regione trasnigrati si credono , ch'era bagnata dal Mare inferiore , e perveniva dalla Liguria , e dal Fiume Macra fino al Tevere , donde non era molto lontana la Città chiamata Ceri , in cui l' Etrusco Mezzenzio regnava : e i Scrittori , che avvì-

(1) Lib. 12.

(2) Lib. 7.

avvisan così, non li fanno più antichi della Guerra Trojana. Sebben Livio più antichi in Italia d'Enea li creda, volendo, che Turno, e i suoi Rutoli da Enea battuti al detto Mezzenzio Rè degli Etrusci avessè chiesto soccorso.

Or degli Etrusci siccome è incerto ogni lor cammino per l'Italia, incerto è altresì il ditor passaggio nella Campania felice; nulladimeno però quindi a poco alcuna cosa accenneremo, quando di Capua da lor fondata farem breve parola.

## C A P I T O L O    I I .

*Si rifiuta l'opinione di Coloro , che attribuiscono  
a' Greci la fondazione di Capua nella  
Campania .*

**I** Pareri degli antichi Autori intorno la fondazione di Capua sono molti, e molto tra loro discordi, ma parecchi di essi, o son dell'intutto favolosi, o pure riprovati da più saggi Scrittori; quindi noi non cureremo tutti riferire, contenti rapportarne sol due, o più verisimili, o da Scrittori più ricevuti, e seguiti. Alcuni attribuiscono a' Greci la fondazione di Capua, ma qual Greco mai ne fusse stato l'Autore discordan tra loro. Altri ha creduto, che Capua opera fusse stata di quel Capys figliuolo di Assaraco, Padre di Anchise, ed Avolo di Enea, discendente da Dardano figliuolo di Elettra, e di Giove, la dicui genealogia viene dagli antichi, e da moderni Scrittori concordemente approvata per quello rapporta il Pellegrini (1). Dionigi Alicarnassèo seguendo la sopradetta genealogia, varia non pertanto nel nome del Fondatore, conciossiachè (2) l'attribuisce ad un certo

(1) *Camp. Fel. dis. 4. num. 8. fol. 624.*

(2) *Lib. 2.*

certo Romolo, o Remo figliuolo di Enea, e che così denominata l'avesse da Capys suo bisavolo, e Padre di Anchise.

Altri più stranamente si dette a credere, come Eutropio (1) rapportato da Isidoro (2), che Capys Silvio avesse Capua edificata, e che così appellata si fusse dal nome del suo Fondatore: il Pellegrini (3) riggetta come falsa questa credenza, e ne dimostra assai chiaramente l'errore.

Altri ci volle dare ad intendere, che tal Città fusse stata edificata da quel Capys compagno, e Sobrino di Enea, tra' quali è Virgilio in quel suo verso (4)

*At Capys, hinc nomen Campanae ducitur Urbis:*

Servio commentando questo luogo soggiugne, *Celius Trojanorum Capyn condidisse Capuam tradidit, eumque Aeneas fuisse Sobrinum*. Or questo Capys dovè verisimilmente gittar le fondamenta di questa Città sbrigato ch'egli fu dalla Guerra, in cui trovavasi una col suo Sobrino Enea impiegato: che è quanto dire nel tempo stesso, che Ascanio diè principio all'edificazione di Albalonga (ciochè egli fé compiuta la Guerra con i Rutuli, e Mezzenzio Signor de' Tirreni) trent'anni dopo la fondazione di Lavinio. Regnarono dopo la morte di Ascanio quattordici Rè sino a Romolo, ed a' principj di Roma, ch'empierono, secondo il Petavio (5) il numero d'anni 461; sicchè Capua se fusse gemella nella sua fondazione con Albalonga, in altrettanti anni l'età di Roma converrebbe dir, che precedesse.

Or questa opinione, ed altra simile, che a questi Greci la fondazione di questa Città ascrive, incontra in una troppo grave difficoltà quale è quella, se Enea fusse mai venuto in Italia? Sin da tempi di Dionigi Alicarnasseo

(1) Cap. 3. lib. 1.

(2) Lib. 15. dell' Etimolog. cap. 1.

(3) Ibid.

(5) Ration. temp. par. 1. lib. 1. cap. 11.

(4) Aeneid. lib. 10.

carnassèo fu recata in dubbio la sua venuta con i suoi Trojani nel Latio , e l'istesso Autore (1) racconta, che molti Scrittori, e particolarmente Aristone, asserivano, che dopo la Guerra Trojana Enea giunse sino nella Tracia, e che dila poi scese in Arcadia, ove da lui, e da suoi Trojani fu Capua edificata così dal Capi Trojano denominata. Questo credere fu ancor da Strabone (2), seguito, e da altri Autori dal Pellegrini (3) rapportati. Quindi potè nascer l'equivoca fama, nella quale avvedutamente inciampar vollero i latini Scrittori, e i greci ancora in grazia de' Romani; confondendo la Capua in Arcadia da Greci originale con questa della Campagna, dicul forse è tutt' altri l'Autore. Che che sia non pertanto di questa disputa nell'età di Dionigi agitata, ne' tempi a Noi più vicini si negò in tutto questo fatto dal Cluverio (4), e si credè questa narrazione una favola formata sul modello di Ulisse Eroè dell'Omero: Imperciocchè nommai condusse Omero in alcun luogo Ulisse, che negl'istessi con pari avventure non veggasi giunto Enea, con divario soltanto, che Enea non dovea ridursi in Troja nell'Asia, come dopo molti errori quello fu menato nell'Itaca sua. E sebbene il Cluverio fusse stato rigettato dal Nardino (5) dal Richio (6), e dal Khirkerio (7), ciò non ostante si ha come favoloso questo racconto, a cui non dee prestarsi fede veruna; E gli Eruditi moderni convengono pressò che tutti in dispreggiar come apocrifa questa Istoria, come si può osservare pressò Gian-Vincenzo Gravina (8). Oltredichè ci assicura Macrobio (9), che non bisogna cercare alcuna

na

(1) *Lib. 1. antiq. Rom.*(2) *Lib. 13.*(3) *D. dif. 1. num. 1. pag. 6. 7.*(4) *Ital. anti. lib. 2. 6.*(5) *Rom. Vet. 1. 1.*(6) *Dissert. de Ital. Colon. cap. 10.*(7) *ib. cap. 6.*(8) *In Oruse. Dial. de Ling. Latin.*(9) *Pressò Vallemont. Cronol. lib. 1. cap. 2.*



na certezza nelle Storie Romane, quando esse parlano delle cose avvenute 260. anni prima della fondazione di Roma; e che in riguardo a quei tempi gli Scrittori sono piuttosto raccontatori di favole, che di Storie. Or noi non avendo l'ambizione o di adulare a' Romani, o di creder la nostra Città tanto più antica di Roma, andremo nel Capo seguente a divisare, quali fossero stati i di lei veri fondatori stimati: nulla curando il vanto di trarre origine dagli antichissimi Greci; Cagion dalla quale tratti molti Scrittori Romani anno le litorie loro di cento favolosi racconti ripiene.

## C A P I T O L O III.

*Gli Etrusci edificarono Capua nella Campania.*

CHe Capua sia Città edificata da' Toscani, è quasi concorde sentimento di tutti gli Scrittori. Agli Etrusci l'attribuì Plinio Secondo, il quale fece loro successori i Capuani. Da Pomponio Mela fu creduta fermaente da' Toscani costrutta (1); e Livio l'appellò *Etruscorum Urbem* (2). Vellejo Paterculo fu di questo credere; e soggiunse (3), che in questo dire non era Catone discordo dagli altri Autori, di cui esso ci tacque i nomi. Servio, dopo di aver riferite varie opinioni, chiosando il libro decimo dell' Eneide di Virgilio, finalmente concluse: *Constat tamen eam a Tusciis conditam*. Nicolò Damasceno scrivendo presso Ateneo (4), che i Romani *Gladiatorum spectacula non solum publicis ludis, & Theatris, populique frequentia, & celebritatibus edunt, a Tyrrenis invelto more, sed etiam inter epulas*, intese per i Tirreni i Capuani, appellandosi gli Etrusci or Tusci, ed or Tirreni; oltrechè de' Capuani fu peculiare questo

(1) Lib. 2. cap. 2.

(2) D. 4. lib. 4.

(3) Lib. 1.

(4) Lib. 4.

sto barbaro costume, di dar tra' Conviti gli spettacoli de' gladiatori: come senza discrepanza asserman gli Autori (1). Tucidide chiamò Tirreni (2) que' medesimi soldati, che da Diodoro Siciliano (3) furono Campani appellati, i quali aveano militato a favor degli Ateniesi contro i Siracusani nel tempo della guerra Peloponnesiaca, cominciata nell'anno circa 320. di Roma; e Diodoro anch'esso (4) col nome di Tirreni appellò i Capuani: narrando, che i Cumani, da loro travagliati, ne ottennero una singolar vittoria nel Conf. di Cefone Fabio, e Tito Virginio: che fu nell'anno di Roma 274. Quindi è, che senza vacillare, agli Etrusci ascriver si debbe l'origine di questa Città, come l'opinione tra gli antichi Autori la più comune delle altre.

Ma come, e quando mai fu, che i Toscani, o i Tirreni, o gli Etrusci (che val tutto lo stesso) edificarono questa nobil Città, eccone le congetture. Livio (5) ragionando degli Etrusci, li descrive nella maniera seguente: Lo stato, (dice egli) e la potenza de' Toscani innanzi all'Impero Romano si distese assai per mare, e per terra. I nomi de' mari di sotto, e di sopra, da' quali l'Italia a modo d'Isola è circondata, sono manifestò segno, quanto eglino potenti si fossero, chiamando tutte le genti d'Italia l'uno il Mar Toscano dal comun vocabolo, e nome della gente; e l'altro Adriatico dal nome d'Adria di loro Colonia. I Greci chiamano anch'essi i medesimi Mari Tirreno, ed Adriatico. Costoro di entrambe queste Marine abitarono il Paese con dodici Città: prima di quà dall'Appennino verso il Mare Inferiore: dipoi di là: mandandovi altrettante Colonie, quanti erano i popoli principali di quella Nazione; le quali tennero tutti i luoghi di là dal Posino alle

(1) *Liv. lib. 9. Strab. lib. 5. Silio lib. 11. Ateneo ib.*

(2) *Lib. 7.*

(3) *Lib. 12. 14.*

(4) *Lib. 11.*

(5) *D. 1. lib. 5.*

alle Alpi ; fuorchè quel Gomito, che abitano i Veneti intorno al golfo del Mare . Fin qui Livio, il quale descrive gli Etrusci in questo poderosissimo stato innanzi assai dell' Impero Romano ; ma descrivendogl' in tempo, ch' esso crede Enea giunto nel Latio, parlando di Turno, e de' Rutuli battuti da Enea , e collegati con gli Etrusci, egli parla così (1) : Turno, ed i Rutuli sfidando delle proprie forze , ricorsero alla potenza degli Etrusci, che allora fiorivano, ed a Mezenzio loro Re; il quale signoreggiando in Cere, Terra ricca, e potente secondo que' tempi . . . E poco dopo soggiugne ; l' Etruria in quel tempo era tanto potente , che non solo la Terra ferma della fama del suo nome empiesse ; ma il Mare ancora per tutta la lunghezza d' Italia dalle Alpi fino allo stretto di Sicilia .

Questo parlare di Livio vien confermato da Servio(2), il quale dice : *Constat, Tuscos usque ad fretum Siculum omnia possedisse*, ed altrove (3) : *Tuscos omnem pene Italiam subjugasse, manifestum est*. Dunque gli Etrusci innanzi assai dell' Impero Romano , e forse dell' edificazione di Capua stessa possederon questi luoghi della Campania, e particolarmente intorno Capua, e Nola ; come raccogliesi da Polibio (4), le cui parole, rese latine dal suo traduttore , giova qui rapportare . Questo Autore ; dopo aver descritte le Campagne , che gli Etrusci possedeano intorno al Fiume Pò, soggiunse : *Igitur planitiem istam tenuere quondam Etrusci, cum quidem & Campos circa Capuam, & Nolam pblegræos, quondam distos, possidentes, quod multorum pravis conatibus obstarent, exteris innotuerunt, magnamque opinionem virtutis apud eos sunt consecuti* : idcirco, qui *historias legunt de Tyrreno-*

B 2

rum

(1) D. 1. lib. 1.

(2) Sopra il lib. 2. della Georg.

(3) Sopra al lib. 10. Æneid.

(4) Lib. 2.

*rum dynastiis , & variis dominatibus , eos oportet , non ad illam ditionem , quam nunc obtinent ; ( cioè alla primiera Etruria ) verum ad Campos , de quibus verba fecimus , & opes , quas ex eis colligebant .* Su questo piede argomenta il dottissimo Pelleggino (1) , che gli Etrusci mentr'etano le lor cose tutta via in alto stato, avessero fatto acquisto di questi luoghi , ch'erano da loro , non che dalla medesima Etruria molto lontani ; e che nel tempo medesimo , che li mandarono dodici Colonie nelle Terre lungo le rive del Pd , mandate ne avessero altrettante nella nostra Campania , fabbricandovi dodici Città principali , di cui esso va indovinando il nome ; e le crede le seguenti : *Ercolaneo , Pompei , Sorrento , Nola , Nocera , Marcina , Cuma , Pozzuoli , Sessa , Cales , Casilino , e Volturno ;* rigettando il Capaccio (2) , il quale vi aggiunse *Ceserta* Città nuova ; e *Sidicino* , che non fu mai degli Etrusci . Soggiugnendo , che le sopranominate Città dodici , al parer suo , fossero le principali ; l'altre più di quel numero , non essendo , che piccioli Castelli ne' Territorj loro , e più nuovamente fondati ; delle quali ( secondo Strabone ) (3) la nostra Città , perchè capo , forse Capua fu detta . *Tyrreni cum duodecim Urbes in Campania habitarent , quæ earum quasi Caput esset , ea de causa Capuam nuncuparunt .*

Ma sebbene la più certa opinione ella sia , che Capua stata fosse edificata in quel tempo appunto , che gli Etrusci dedussero le sudette Colonie intorno al Pd , o in altro tempo di gran lunga prima di Roma ; ciò non ostante , da questa Istoria non abbiamo un' epoca certa della sua fondazione ; perchè certa non l'abbiamo di quelle nobili deduzioni . Egli è certo , che i suoi principj furono di gran lunga più antichi di quei di Roma ;

(1) *Disc. 4. art. 9.*

(2) *Lib. 1. cap. 12. ist. Nap.*

(3) *Lib. 5.*

ma ; perchè ella non avrebbe potuto altramente tanto la Romana grandezza prevenire . Pure per narrar con maggior distinzione i suoi fatti , fa mestieri un' Era determinata del di lei cominciamento fissare . Per far la qual cosa ci avvaleremo dell' opinione del suo stesso nobil Cittadino , ed insigne Scrittore Vellejo Paterculo (1). Questi la crede gemella nella fondazione colla Città di Nola , ed 830. anni prima , ch' egli scrisse la sua Storia ; il che fece nel Conf. di Marco Vinicio Quarto , a cui la dedicò ; e di Cajo Cassio Longino , che fu di Roma , secondo le tavole del Petavio , quali noi seguiamo , l' anno 783. Sicchè in questo conto Capua sarebbe di Roma più antica in anni 47. ; e sebbene Catone rapportato dallo stesso Autore , il quale ( secondo Dionigi Alicarnasseo ) : *Italicarum Urbium origines accuratissime collegit* (2) la creda edificata nell' anno di Roma 283., ciò non ostante , la di lui opinione meno piacque a Vellejo di seguire , e facilmente rigettasi con ciò , che narra lo stesso Dionigi (3) , di cui attesta lo Scalligero (4) , non esservi fra' rimasti veruno Autore , che di lui meglio abbia l' ordine degli anni serbato . Or questi narra , che nel consolato di Tito Greganio Macerino , e di P. Minuccio , di Roma l' anno 262., i Cumani mal potendo più soffrire la tirannia di Aristodemo , fuggiron di Cuma , e si ricoverarono tra' Capuani , da' quali poscia , ottenuto soccorso , ritornarono nella Padria , ed in pochi giorni il Tiranno uccisero . Dal qual fatto esser falsa l' opinione di Catone , raccogliasi . Roma intanto fu edificata (5) nell' anno del Giuliano periodo 3561., nell' anno primo dell' Olimpiade settima , e prima di Cristo 753.; dunque la Città di Capua si edificò-

(1) *Ist. lib. 1.*

(2) *Lib. 1.*

(3) *Lib. 7.*

(4) *Prefisso Vallemont. lib. 3. to. 2. cap. 6.*

(5) *Pet av. Rat. temp. p. 1. lib. 2. cap. 7.*

dificata nell' anno del periodo Giuliano 3914., prima dell' Era Cristiana anni 800., e 18. anni prima l' istituzione de' giuochi Olimpici . Questa dunque farà l' Era, di cui ci serviremo per norma de' fatti , che avremo nel corso di questa Storia a narrare ,

## C A P I T O L O IV.

*Etimologia del nome di Capua, e del nome del suo Fondatore.*

**O**Ltre l'Etruria del Demistero, e la dissertazione del Signor Marchese Maffei, e di altri Autori, il nostro Concittadino Signor D. Alessio Mazzocchi gloria, e splendore della nostra Città, diede fuori la sua dissertazione dell'origine de' Tirreni, in cui egli con ammirabile erudizione va provando, che gli Etrusci, o Tusci, o Tirreni (come nomi Sinonimi) traggano l'origine loro immediatamente dalle Regioni Orientali. Il medesimo (1), oltre le osservazioni da lui fatte sopra le Medaglie, che si conservano ne' Musci di varj Uomini illustri, cacciò ancor fuori le sue, intagliate nel principio della sua dissertazione colle lettere Etrusche, impressi sopra; ed oltre le sudette monete, serbò un tuffo, in cui si legge scolpita una iscrizione dello stesso Carattere, e l'une, e l'altro egli attribuisce all'età della cotanto illustre Capuana Repubblica. Egli crede in corto dire, che la lodata Città ne' primi tempi KAPBA detta si fosse: qual voce Toscana udendosi dagli antichi Latini, immaginando ascoltar KAMPA, così anche scritto avessero, ed indi scorso ne fosse il derivativo CAMPANUS; e che poi trovandosi già nel tempo di M. Varrone nell'infanzia della Città ammolita la pronunzia della B, e ridotta in V, pur nel derivativo rimasto

(1) *Diatr. 5. §. 2.*

sto fosse l'antico CAMPANUS, e la Città CAPUA si fosse appellata. Soggiugne di più, che i nomi di Capua, e Cappy contengono in se un significato di curvità; o che la sudetta Città costrutta si fosse coll'augurio del Falcone, che in Toscano diceasi Cappy; o che il Fondatore non per altro motivo CAPYS chiamato si fosse, se non perchè le dita de' piedi adunche avuto avesse; ciocchè in Toscano Cappy, ed in latino Falco diceasi. O se voglia crederli denominata dalla voce Greca καμπύς Cam-pios, che val lo stesso, che flexuosus, come avvertì il Pellegrini (1), il quale pur si avvide di questa etimologia, ed a lungo ne ragiona; sempre non per tanto dalle parole CUAPUA, CAPYS, e CAMPIOS la significazione si trage di curvità, ciocchè pressò l'uno, e l'altro può leggerli, e da noi per brevità si tralascia.

Che che sia non per tanto di queste cose, noi senza più crederemo, che il di lei Fondatore CAPYS appellato si fosse da quel, che narraci Svetonio. (2) Scrive questo Autore, che nell'anno di Roma 709. mentre i Coloni di Cesare alcuni vetusti sepolcri diroccavano, andando in traccia di vasi di creta, di antica etrusca struttura, rinvennero un monumento, dentro di cui eravi una tavola di bronzo, in cui scolpita a caratteri Greci leggeasi la sentenza, che siegue: *Quandoque ossa Cappy detecta essent, fore, ut Julo prognatus manu consanguineorum necaretur, magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur*. Nè li arresti veruno a caratteri greci, pensando, che perciò greco di nazione stimar si dovesse questo CAPYS; imperciocchè, oltre molte ragioni, che forse in appresso addurremo, v'ha pur degli esempj di greche iscrizioni in mezzo ancor de' Romani, come altresì esservi poterono tra' Capuani etrusci. Diviseremo quindi a poco l'error di Livio, il quale lasciò persuaderli, che questa Città prima detta Volturno si fosse, e po-

(1) *Camp. Fel. dist. 4. ar. 12.*

(2) *In Jul. Ces. cap. 81.*

e poscia Capua da' Sanniti ; la falsità del cui racconto dimostreremo in appresso . Qualunque intanto l'origine si fosse del nome suo ; egli è certo però , ch'ellarendeva il suono di una Città di gran riguardo , e magnifica , secondo ci fe sapere Suida nella voce Καρὺν : CAPUA nomen Urbis maxima ; hac autem cum ad Carthaginenses defecisset , sua auctoritate alias etiam Urbes secum traxit .

## C A P I T O L O V.

*Alleanza di molte Nazioni barbare contro i Cumani .*

**T**utti gli Scrittori tacciono con concorde silenzio i fatti , che si appartengono alla nostra Città per lo spazio di oltre due secoli ; e la prima impresa degli Etrusci , che presso gl' Istoricci ci si para dinanzi , è quella , che siegue . Correa l'anno di Roma 229. , e della edificazione di Capua 276. , il qual' è il primo dell'Olimpiade 64. , allora quando ( narra Dionigi Alicarnaseo (1) ) gli Etrusci , che abitarono una volta le spiagge del mare Jonio (dovea dir l'Adriatico (2) ) , e che di là furon poi da Galli scacciati , uniti insieme agli Umbri , Dauni , ed altre molte barbare genti ( come il lodato Autore gli appella ) marciarono con potente armata contro i Cumani , non già per giusta cagion di sdegno , che avessèro contro essi concepito , ma per invidia soltanto dell' amenità , ricchezze , potenza , ed altri beni tutti , per cui la Città di Cuma erasi resa illustre in que' tempi . Parve inverisimile al Pellegrino , che per gara , ed invidia soltanto di dominio avessèr mosà guerra gli Etrusci a' lontanissimi Cumani ; e che gli altri , che viveano in pace nelle lor terre , avessèr dovuto mo-

ver-

(1) Lib. 7.

(2) Cam. Pell. dif. 2. art. 15.



verfi a prender le arme a favor di gente fuggitiva straniera . Più simile al vero ei crede , che gli Etrusci abitatori da tempi più alti della Campania enioli de' Greci , avendo accolto i loro fuggitivi compagni dall'inondazione de' Galli , che gli avevano scacciati dalla sede lor principale , accresciuti di nuova gente , e potere , avesser tentato coll'ajuto ancora dell' Umbri , e de' Dau- ni , e d'altri distruggere affatto i Cumani ; e che perciò Dionigi faccia di quella impresa , primi Autori gli Etrusci .

Or che che sia di ciò , si posero in campo queste Nazioni componenti un' esercito di nommeno , che 500. mila Fanti ( al parlar del sopra lodato Autore ) e dieciotto mila Cavalli . Gironfi ad accampare non lungi dalla Città sopra le Campagne , dal Clanio , e dal Volturno bagnate ; allora quando avvenne un prodigio , di cui simile non avevano memoria nè i Greci , nè gli altri Barbari . Questi Fiumi lasciato il corso lor naturale verso il mare , in dietro verso il fonte il rivolsero ; la qual cosa osservata ch'ebbero i Cumani , a lor favore il prodigio prendendo , e sperando , che il Cielo avrebbe de' Barbari l'orgoglio abbassato , e favorito alle di loro miserie , lasciata parte delle truppe in custodia del navilio nel mare , un'altra per difesa della Città , uscirono coraggiosi per batterfi colli nemici con non maggior numero di 4500. Fanti , e seicento Cavalli ; così d'animo ripieni ardirono invader l'inimico , il quale trovandosi in tanta moltitudine in una angustissima Valle , cinta da ogni parte da monti , e da paludi ( luoghi giovevoli al disegno de' Cumani ) urtandosi l'un l'altro , e pestandosi nelle angustie del luogo , uopo fu , che soggiacessero al valor de' Cumani ; imperciocchè prima di venir coi Greci alle mani , cominciarono se stessi ad opprimere in quelle fangose voragini ; e sebbene la Cavalleria de' Barbari dava da fare a quella de' Cumani ; nulladimeno non potendo agitarfi per la strettezza del luogo ,

C

al

...

al favore ancora del Cielo , che con fulmini , tuoni , e piove opponevasi a' Barbari , si diedero questi in dirottissima fuga . Così quell' Oste innumerabile composta di tante nazioni senza oprar cosa veruna di buono , fuggendo , si tornò nelle proprie regioni . Tale per l' appunto è il racconto di Dionigi . Il Signor Vallemont (1) dice , che questo Autore è molto esatto , diligente , e più verace di Livio , e di una somma gravità ; sebbene il Signor de la Mother le Vayer non può condonarli quell' aria di credulità , con cui ci espone certi racconti , che non hanno del verisimile ; onde appare , che ei dava fede a tutti i rumori del volgo . Quindi fu forse , ch'egli volle darci ad intendere quel forte prodigio de' Fiumi , e quella solenne vittoria da tanto scarso numero di truppe contro un' esercito cotanto poderoso riportata . Ma che fu di que' Monti , e quelle Valli , ch' erano a giorni suoi intorno Cuma , e che oggi più non si veggono ? apparendo dalle reliquie di quella illustre Città rimaste a di nostri , esser ella stata edificata sopra di un dolce colle , cinta non per tanto dal mezzo giorno , dalle acque del mare , e dagli altri lati tutti della più amena , e piana parte della Campania felice , e nel campo il più fertile del contado Capuano : la qual sua amenità , e nobil sito ( dice lo stesso Autore ) essere stata la cagione , onde i Barbari a danni suoi mossi si fussero ; perchè *Agrum baberent Campani Campi fertilissimum* . Sia ciò detto , salvo il rispetto dovuto a tanto Scrittore . A questa celebre pugna intanto mi sembra , che avesse avuta la mira Pindaro (2) allor , che scrisse :

*Supplex oro , annue Saturnie ,  
Pacificam , ut domum  
Pænix , Tyrrenorumque  
Sirepitus obtineat ;*

Na-

(1) Tom. 2. lib. 2. cap. 6. Stor. Univ.

(2) Ode 2. Pyth.

*Navibus lacrymabilem cladem intuitus,  
Apud Cumam acceptam.*

A che soggiunse lo Scoliaſte, che tra coſtoro furono anche i Cartagineſi: *Tyrreni, & Carthaginieneſi, qui phœnicum colonie ſunt, bellum inferebant Cumaniſ.*

C A P I T O L O VI.

*I Cumani fuggono la tirannia d'Ariſtodemo, e ſi ricoverano tra i Capuani. Scarſezza di Annona in Roma. I Capuani tentano di nuovo ſorprender Cuma. Nuova edificazione di Capua.*

**N**ella ſolenne vittoria da' Cumani contro i Barbari riportata, Ariſtodemo infra gli altri ſi reſe famoſo, e ſegnalato nel comando d'uno ſquadrone di Cavalleria; per il qual fatto traſſe a favor ſuo il cuore di tutto il Popol Cumano; ed in altre varie guiſe procacciòſi la grazia del volgo ad onta degli Ottimati, nelle cui mani allora il governo trovavaſi. Quindi preſa opportuna l'occasione dopo venti anni da quel celebre fatto d'arme, della Città tutta ſi reſe Signore (ſecondo il racconto dell'Alicarnatteo (1)). Ma col cangiamento di forte non deponendo punto il ſuo mal talento, a quei ſteſſi Cittadini, che data gli aveano la ſignoria della Città nelle mani, ſi reſe odioſo, e moleſto; imperciocchè non traſcurava luogo, e tempo d'inſidiare a quegl' infelici la vita, i beni, e l'onore. Soffrirono per anni quattordici il ſuo crudele impero i Cumani; ma finalmente molti nobili giovani, e tra coſtoro i figliuoli d'Hippodemonte, ſtato già nella guerra contra i Toſcani General di Cavalleria, avvedutiſi delle inſidie, che loro tramavanſi,

C 2

pa-

(1) Lib. 7.

paventando di restar vittima della di lui abbominevole crudeltà, si appresero al partito di fuggir da Cuma, e ricoverarsi in Capua: donde coll' ajuto de' loro albergatori, raccolta buona truppa di mercenarj, tornarono nella lor Città, forprefero il tiranno, e dopo pochi giorni l'uccisero: come più a lungo pressò il citato Autore può leggersi; il che avvenne nel Conf. di T. Teganio Macerino, e di P. Minuzio, di Roma l'anno 262., di Capua 319.

In quest' anno medesimo i Romani in una gran penuria di Annona mandarono Ambasciatori nell' Etruria, nella Campania, e nel Contado Pontino per comprar del frumento, ed altre vettovaglie; ma il Legato mandato ne' Volsci, possessori del detto Campo Pontino, fu da essi mal ricevuto, e poco mancò, non vi restasse ucciso. Lo stesso periglio corsero i Legati mandati a Cuma, i di cui Cittadini, stigati da Tarquinio, che ivi in qualità d' esule tra loro viveati, vietarono ad essi di comprare ogni sorta di biada. Dissimularono l' ingiuria i Romani, perchè forse non vedeanfi tanto robusti a potersi battere con tanti popoli insieme, ma quindi a poco li vedremo di ogni oltraggio, che loro inferivasi, zelantissimi vendicatori (1). Frattanto bolliva ancor lo sdegno, e l' odio nel petto de' Capuani contro i Cumani, cosicchè ogni giorno non lasciavano d' infestar le di loro contrade. I Cumani, che pocanzi eranfi soli battuti con un esercito innumerabile di varie nazioni (secondo il dir di Dionigi) in questo tempo (secondo Diodoro Siciliano (2), non poterono opporsi a' soli Tirreni (così da questo Autore i Capuani si appellano); ricorsero per tanto a chiedere ajuto a Gerone tiranno di Siracusa, il quale, come singolar nemico de' Tirreni, non fu lento a prestar loro il desiato soccorso d' arme, e d' armati; talche composto un fermo esercito, diedero a' Tirreni la battaglia; onde

(1) *Dionis. Alicar. lib. 7. Livio d. 1. lib. 2.*

(2) *Lib. 11.*

onde riportarono i Cumani una gloriosa vittoria (1).

Pochi anni dopo crede il nostro dottissimo Pellegrino (2), che i Capuani laddove prima vivevano divisi in dodici Città (o si voglian chiamar Regioni, o Popolazioni), si fosser poscia raccolti in un luogo solo, o in una Città ad abitare: in cotal guisa forse ampliando l'antica Città di Capua, e moltiplicandone gli abitatori: tutto ciò ritraendo dalle poche parole di Diodoro Siciliano (3), che nel suo original greco dice così. τὸ ἱδρυθὲν τῶν χαμπανῶν συνέστη: *gens Campanorum in unum locum convenit*. Seguito in tal credenza da Eusebio nella sua cronaca, e dall'Autore delle Olimpiadi: a simiglianza, che di Atene essere addivenuto, narra Tucidi-  
de (4); gli abitanti della qual Città, dice: *in unam Urbem coisse ex omnibus vicis Atticae, Theseo Colonos ducente*. Qual nuova forma di Città stima l'uomo dotto stabilita nel tempo, che scorre dagl'anni di Roma 282. fino all'anno 330. non lasciando di avvertire, che varj Autori, abusando del parlar di Diodoro, si persuaderono in tal tempo essere stati gettati li fondamenti di questa Città, ed allora tal nome esserle stato imposto. Che se allora fu, che quella nobil Città edificarono, furono alcorto molto avveduti in eligerne altrettanto nobile il sito. Fu dunque ella edificata nel sito più ameno, e vago della Campagna Capuana, lontana quasi di mille passi dal Monte Tifata (oggi detto di S. Nicola), e di poco più di due miglia dal fiume Volturno, e propriamente di stadj 19., siccome descrivesi da Strabone (5). E con savio consiglio; perciocchè fu stimato questo luogo come il più tranquillo, e piacevole, ed insieme come più atto a fondarvi una Città, che alle altre d'intorno aveva a comandare. Ed in fatti Polibio (6), descrivendo le

lodi

(1) Nel Conf. di Cefone Fabio, e Tito, *Virgilio A. di R. 275. di Capua 322.*

(2) *Dis. 4. art. 11. Camp. Fel.*

(3) *Lib. 12.*

(4) *Lib. 2.*

(5) *Lib. 5.*

(6) *Lib. 3.*

lodi della Campania, questa vi aggiunse: che essendo essa cinta *aliqua ex parte mari. ex majore vero montibus ubique magnis, & continuis; per quos venientibus e mediterraneis tres dumtaxat viae patent, eaque angustae, & difficiles. Prima est, qua venit a Samnio; altera a Trebula; postrema è regione Hirpinorum*. In cotal guisa non furono solo difesi dal sito per i nemici di terra, ma lontani dal mare per lo spazio di quasi 14. miglia, furono ancora esenti da' pericoli de' Corsari; in somma il suo sito fu dagli antichi senza paragone anteposto a quello stesso di Roma (come si può vedere presso Cicero-  
ne<sup>(1)</sup>: di che ragioneremo in appresso). Dell' antico sito intanto della Città di Capua veggasi la dissertazione del Pellegrini, data alla luce in fine della sua Storia de' Longobardi: riferbandoci noi altrove a parlar dell' ambito delle sue mura, e del numero de' suoi Cittadini.

## C A P I T O L O VII.

*Cuma assediata, e presa da' Capuani. Errore di Livio intorno la Città di Capua. Capuani, che militano altrove. Scorreria de' Galli per la Campania Felice.*

**N**Utrivansi tuttavia le gare tra i Cumani, e gli Etrusci Capuani, e questi non lasciavan mai d' intendere alla di loro rovina. Si mossero dunque di bel nuovo alla grande impresa; e radunato un poderosissimo esercito, vannosi ad attendare intorno Cuma; quivi nell' aperta campagna data una general battaglia a' Cumani, li battono, e la maggior parte ne uccidono, e costringono le reliquie dell' esercito a ritirarsi di dentro le mura della Città. Colta la fortuna favorevole, gli Etrusci si apparecchiano all' assedio; stringono d' ogn' intorno;

(1) *In Rullum.*

torno la Città : e con iterati affalti tentano con ogni sforzo di fogggiarla. Riuscì loro alla fine di prenderla a forza di arme; e quali non furono le fierezze usate contro gl' infelici Cumani? (1) : anzi che lo sdegno concepito, e nudrito lungamente colle continue gare nel petto sfogando, smantellarono gli edifizj tutti di quella nobil Città, menando in prigionia, ed in servitù tutti i di lei Cittadini; s' aggiudicarono i di loro beni, per dritto di guerra acquistati : e non frenandosi a questi atti soli di crudeltà, imprigionarono altresì, e violarono le di loro conforti. Segno d'una truppa di militar disciplina sformata, e di un popolo scostumato. Così cadde Cuma 627. anni dappoichè ella fu da' Calcidesi edificata (2) nel lido della nostra Campania il più lieto, ed almeno, e che per lungo tratto di tempo goduto aveva una compiuta felicità, invidiata da' vicini popoli suoi rivali. Eusebio stima Cuma edificata 131. anni dopo la rovina di Troja. Questa Città cadde nell'anno del Giuliano Periodo 3530., secondo il Petavio; e prima di Cristo 1184. Dunque Cuma fu edificata prima di Cristo anni 1053. e prima della fondazione di Roma 283. anni. Or essendo la caduta di Cuma nel tempo de' Tribuni militari T. Quinzio, C. Furio, M. Postumio, ed A. Cornelio, di Roma 328., e prima di Cristo 426., ne siegue, ch'ella fusse stata presa dopo 627. anni della sua fondazione, e dell'anno 375. della fondazione di Capua.

Non è intanto fuor d'ogni proposito quì manifestar l'abbaglio di Livio. Egli accenna la caduta di Cuma, ma sette anni dopo, che noi l'abbiamo narrata : cioè nell'anno di Roma 335. (3) ; ma non è questo il suo più grand' errore. Egli crede, che quattro anni innanzi nel Conf. di C. Sempronio Atrattino, e di Q. Fabio Vitulano,

(1) *Diod. Sicul. lib. 12. Strab. lib. 5.*

(2) *Vallej. Pater. lib. 1. cap. 4.*

(3) *Dic. 1. lib. 4. cap. 24.*

no, di Roma l'anno 331., fùsse stata Capua, che appellavasi al suo dire Volturmo degli Etrusci *Vulturnum Etruscorum*, da' Sanniti soggiogata: e che poi nell'anno 335. di Roma questi Sanniti Signori di Capua avessero vinti, e debellati i Cumani. Egli quindi innanzi perseverava ostinato nell'error suo, e quante volte cadegli acconcio di nominare i Capuani, li descrive mai sempre come Sanniti; soggiugnendo, che costoro dopo di avere stancati i Capuani con una lunghissima guerra, avesser poscia con essi la pace conchiusa; sicchè furono annessi da' Capuani, come socj de' loro beni, delle Campagne, e della loro Città. Ma i Sanniti abusandosi del beneficio, mentre la notte i Capuani lassì dal passatempo, da' giuochi, e dalle feste giaceansi nel vino, e nel sonno immersi, gli avessero posti tutti a fil di spada, e si fùssero in cotal guisa resi Signori della Città di Volturmo; qual Livio crede denominata Capua da un certo Capi Capitan de' Sanniti, o dalle vaste sue Campagne; ciò ch'egli stima il più verisimile. Or questo è un error di Livio, in cui non doveva inciampare, o non perseverarvi almeno; imperciocchè lasciando stare, che Capua non fu mai detta Volturmo (come chiaramente dimostra il dottissimo Pellegrino (1)): se pur non vogliam dire col Signor Mazzocchi, il quale anch'esso s'avvide di questo errore, che i Romani udendo pronunziar Campa, come forse in que' tempi diceasi Capua, che dava loro un'idea di tortuosità, e curvatura, avessero mutato il di lei nome nell'equivalente *Vulturnum* (2). Or dico io, lasciando stare, che Capua non fu mai detta Volturmo, e che questa sventura fu da lei sofferta non già, ma dalla Città di Nola; (nel qual tempo forse i Sanniti incominciarono a fare acquisto di parte della Campania Felice) com'esser mai potea, che i Sanniti fùsse:

(1) *Camp. Fel. dis. 4. art. 11.*

(2) *Dissert. dell'orig. de' Tirreni Diatrib. 5. §. 1.*



fussero possessori di Capua , e fussero di quella rimasti Signori, s'egli lo stesso Livio quindi a poco dà principio alla narrazione d'una guerra tra i Sanniti, ed i Capuani, la più crudele, ed ostinata, che unque mai letta si fusse tra le Nazioni le più avverse , e le più nemiche del Mondo? com'era verisimile, che gli uomini d'una stessa nazione si beffassero tra loro , chiamando l'un l'altro molle, e vile, quando che questi erano gli stessi Sanniti? o pure essendo gli stessi, una troppo alta cagione avea dovuto dividere l'amore, e l'interesse di questi popoli; e questa cagione si tace non che da Livio, ma da tutti gl'Istorici antichi? Ciò non ostante, Livio siegue concorde a se stesso in questo errore (1) a narrarci, che ad una fierissima pestilenza, che avea afflitta la Città di Roma , seguì una intollerabil fame; che però il Senato Romano mandò d'ogn' intorno Legati per comprar vettovaglie, e che da i Sanniti, ch'erano Signori di Capua, fu loro vietato il poterne mercare nella Campania. Questi però non furono i Sanniti, ma gli stessi Capuani Etrusci sempre di lei padroni, finto che non ne furono da' Romani privati.

Dionigi Tiranno di Siracusa avea invitato alcune truppe di Capuani a militar sotto le sue bandiere; sfidando poi della di loro inconstanza, diè lor congedo, carichi non per tanto d'onorevolissimi doni. Ma questi di ritorno giunti in Entella Città della Sicilia, pregarono i Terrazzani a volergli ammettere con essi loro ad abitare come ospiti pigionali entro la loro Città; la qual cosa volentieri impetrata, forgendo al favor della notte, sorpresero la plebe incauta, e fatto un macello di tutti gli adulti, maritaronsi alle lor mogli, dopo averle empientemente violate: ed in questa maniera il possesso della Città usurparonsi (2). V'ha qualche Autore trat-

D to

(1) *Decad. 1. lib. 4. cap. 29.*

(2) *Diod. Sicul. lib. 14.*

to dall' error di Livio, che creda rei di questo misfatto i Sanniti, creduti padroni di Capua; ma i Sanniti, come de' Greci amicissimi non avrebbero recata lor questa ingiuria. Ma gli Etrusci eterni nemici de' Greci furono coloro, che l' fallo commisero (1).

Molti anni dappoi questo fatto i Galli, ch' aveano tante volte minacciata la rovina di Roma, e da' Romani tante volte battuti, e di nuovo dal Console Furio Camillo rotti nel Campo Pontino nel Cons. di Appio Claudio, e Furio Camillo, nell' anno di Roma 405., di Capua 452., si disperfero per il Contado de' Volsci, e per mezzo il Campo Falerno ritiraronfi in Puglia (2). Così m' immagino, che non picciol danno, e devastazione avessero a queste campagne arrecato. Ma è tempo ormai di lasciar di raccogliere tante minuzie in varj Autori disperse, e di cominciare un racconto più continuo di cose; intendo parlar delle guerre de' Sanniti, che furono affai di più funesta conseguenza così a Capua per la vil dedizione, ch' ebbe a far di se stessa a' Romani, come a Roma medesima per la perdita di tante truppe, che fecevi; e finalmente a tutto il Sannio, che ne restò soggiogato.

## C A P I T O L O VIII.

### *Origine della guerra de' Capuani, e Romani con i Sanniti.*

**A**Veano i Sanniti, non perchè avesser giusto motivo di guerra, ma sol perchè eran più forti, le arme loro spesso rivolte a danno de' Sidicini, i quali, essendo stati in molte giornate perdenti, veggendosi da se soli

(1) Nell' anno di Roma 347., di Capua 394., Camill. Pell. Camp. Fgl. disc. 4. art. 12.

(2) Liv. d. 1. lib. 7. cap. 6. 7. 18.

li non atti alla difesa, risolverono cercare ajuto da' popoli vicini più potenti di loro. Io chiesero per tanto a' Capuani, i quali, come coloro, che per la continua tranquillità, piaceri, ed abbondanza de' loro campi eranti ammolliati nell'ozio, e nella pace, posero degli amici in soccorso più tosto la fama del nome loro, che la forza, e le arme. Quindi furono anch'essi più volte nel conado Sidicino da' Sanniti battuti; ed oltre a ciò tiraronsi addosso il turbine della guerra; perciocchè i Sanniti trascurati i Sidicini, di cui pareva loro, che non avessero ragion di temer di vantaggio, aprirono il teatro della guerra nelle vicinanze di Capua: qual Città stimavasi la rocca de' vicini, e la lor più ragguardevole piazza d'arme; all'espugnazion della quale, oltre la gloria, allestavasi la speranza di una ricchissima preda. Così scrive Livio, cui Camillo Pellegrino, e dopo lui il Signor Mazzocchi non osan intaccar di livore nell'abbassare la gloria degli altri popoli (1), un tempo emoli de' Romani. Io però con buona pace di cotanto insigne Scrittore, non lascerò di minutamente riferire le di lui parole, perchè possa ciascun giudicare, se non sol del livore, ma siavi ancor del falso ne' suoi racconti. Mossi dunque i Sanniti dal Sannio, e valicato il Volturno, che divideali dalla Campania Felice, corsero ad occupare le colline del Tifata, imminenti alla Città. Munite queste di buon presidio, scesero poscia nel piano, che giace tra la Città, ed i colli sudetti coll' esercito schierato in forma quadrata: quivi combattuto di bel nuovo con i Capuani, li respinsero entro le mura; ed essendovi morto il fiore della lor gioventù, ed eglino rimasi fuor di speranza di altro soccorso, furon costretti a chiederlo da' Romani. Partiron gli Ambasciatori da Capua, e giunti in Roma, furono in Senato introdotti: e quivi recitarono una orazione nell'atto più vile, e compassionevol

D 2 del

(1) *Dissert. sopra l'orig. de' Tirreni Distrib.* 1. §. 2.

del Mondo. Ecco in breve un ristretto delle suppliche loro. Essi rappresentarono al Senato la dura necessità, in cui la sorte aveali ridotti di cercar soccorso a' Romani, quando poco anzi lo aveano altrui somministrato; chiedeano però la di loro amicizia in una circostanza di tempo, la quale avrebbe resa quell' alleanza più stabile, e ferma: come quella, che ligata in tempo delle traversie del popol Capuano, questi ne avrebbe più lungamente una grata riconoscenza serbata; che l'alleanza prima tra' Romani, e Sanniti stabilita non faceva sì, che potessero essi esser dalla di loro amicizia esclusi; perciocchè essi cedeano a' Sanniti la prerogativa del tempo. Soggiunsero poi, che sebbene la sorte vietava loro di parlar troppo fattosamente di se medesimi, nulla di manco ch'essi non cedeano ad altro popolo, fuor che al Romano in ampiezza di Città, in fecondità di terreni, ed in altri moltissimi pregi; e che essi uniti a' Romani non faceano picciol peso alla di loro potenza; promettean di veggiare alle spalle degli Equi, e de' Volsci giurati nemici del popol Romano in ogni volta, che avrebbero dato segno di far rivolture; e che quanto i Romani avessero allora oprato per la di loro salute, essi in appresso ne avrebbero fatto altrettanto per l'accrescimento, e la gloria del loro Impero; sicchè soggiogati que' popoli, ch'erano tra Capua, e Roma, sarebbe poi terminato l'Impero Romano coll' istessi Capuani. Seguiron poi: *egli è troppo duro ciò, che la sorte a confessar ci costringe: siam ridotti noi altri Capuani in un cotanto miserevole stato, che dobbiam darci in mano o degli amici, o de' nemici. Se voi ne difenderete, noi saremo vostri; ma se ci negarete ogni ajuto, noi saremo de' Sanniti. Risolvete dunque, se vi piace piuttosto, che l'intera Campania, e la Città di Capua si accresca al vostro, o al dominio di quelli. Noi chiediam soccorso da voi tanto più giustamente, quanto che dandolo altrui, siam caduti nella dura necessità di chiederlo ad altri. Sebbene in sembianza noi*

pm-

pugnammo per altri, ma in fatti per i nostri interessi: veggendo un popol confinante ingiustamente da' Sanniti assalito; e scorgendo, che laddove l'incendio finito avrebbe di bruciar Sidicino, sarebbe tosto a noi trascorso. Dovea bastare a' Sanniti di averci battuti altrove, e di aver trucidate le nostre legioni nella nostra stessa Campania, e'l sangue sparso in queste due battaglie; doveansi placare con i devastamenti de' campi, le prede degli uomini, e de' bestiami, colle rovine, e gl'incendj delle Ville. E questo è poco ancora? Bisogna pure, ch'essi abbattano la nostra Città, e se ne rendan Signori? Or basta solo in nostra difesa il nome vostro, e la sola fama del vostro soccorso: e poscia quanto noi avremo, e saremo, sarà tutto vostro; per voi si coltiveranno i nostri terreni, e per vostro beneficio noi abiteremo la nostra Città; voi ne sarete nel numero di Padri, e di Dei immortali; nè vi sarà chi superar ci possa in avvenire nell'ossequio, e nella fede verso del popol vostro. Consentite dunque, o Padri Coscritti, e fate col cenno vostro, che noi possiamo aver donde somministrar conforto a coloro, che ne attendono là, donde partimmo; tutti anziesti, io vi assicuro, e solleciti correranno ad incontrarci, per saper, se loro si reca la lieta novella della salute, della vittoria, e della lor libertà. Consigliate per tanto, se vi piace, se noi abbiamo ad esser piuttosto vostri socj, ed amici, o pure se abbiamo a cessare di più vivere al Mondo.

Questa fu la lunga diceria dell'Orator Campano rapportata da Livio, la quale non per tanto, o che Livio trascritta avesse da Tucidide, o che l'Orator Campano ne avesse avuto novella da Atene, egli è certo, che Livio la trascrisse dal detto Autore, il quale gli Ambasciatori Corinzi induce a chieder soccorso agli Ateniesi nel libro primo della sua storia delle guerre della Morea. Or che che sia di ciò, l'Orator di Capua fu mandato in disparte, nel mentre il Senato volea del fatto loro deliberare. Parve a prima vista ad alcuni, che

che la più bella , e ricca Città dell'Italia , il Campo fertilissimo , e al mar dappresso , farebbe stato nella scarsezza dell'annona il granajo del Popol Romano ; ciò nondimeno a tanti vantaggi fu anteposta la fede agli antichi socj Sanniti dovuta: *Tamen tanta utilitate fides antiquior fuit* . Per tanto il Senato impose al Console di rispondere agli Ambasciatori in questa guisa : *Il Senato , o Capuani , vi crede degni , che siate soccorsi ; ma stima giusto altresì stringer con voi l'amicizia di maniera , che da lei una più antica amistanza non venga ad esser violata . I Sanniti sono nostri alleati ; sicchè non possiam contra loro darvi soccorso d'arme , e di armati ; perciocchè nel tempo stesso gli Uomini , e gli Dei offendremmo ; ma com'egli è dovere , mandaremo legati agli amici , ed a' socj , pregandoli , che a voi più veruna ingiuria non si facci* . Allorché il Legato udì prometterfi un' atto semplice offizioso , secondo gli ordini segreti , che avea dal Senato Campano , diede la Città , e tutto il suo Contado in potestà del popolo Romano . *Quante volte , disse egli , voi non volete difender noi , uopo sarà difender le vostre cose almeno : sicchè , o Padri Consulti , noi Capuani diamo in potestà vostra , e del popol Romano la Città di Capua , le sue Campagne , i Templi de' Dei , e tutte le cose divine , ed umane ; ciò , che in avvenire noi soffriremo , tutto ci avverrà come a voi si deditizj* : e dicendo queste cose , i Legati stesero le mani al Console , e fondendosi in pianto , gittaronfi innanzi la porta della Curia . Mosso il Senato a compassione alle vicende dell'umana fortuna , veggendo , che quel popolo potentissimo per le sue ricchezze , per i suoi piaceri , e la sua superbia , da cui poco anzi avevano i convicini popoli ajuto richiesto , erasi avvilito fino a dar le sue cose nell'altrui potestà , allora parve , che alla lor fede si appartenesse il non negar soccorso a coloro , che a quella si eran commessi ; e stimarono , che non bene si farebbe da' Sanniti operato , se avessero più oltre

cer-

cercato di molestar quella Città , che in virtù di questa dedizione era divenuta del popolo Romano (1).

## C A P I T O L O IX.

*Vera cagione, che spinse i Romani a determinare  
il soccorso a favore de' Capuani.*

**F**In tanto, che i Capuani chiedendo ajuto a' Romani, si contennero ne' termini di pura gratitudine, promettendo loro in compenso de' favori, che avrebbero di presente ricevuti, di congiungersi loro in avvenire in tutte le necessità delle lor guerre, parve a' Romani per queste sole offerte non doversi violar quella fede da essi data a' Sanniti antichi lor socj: e non ostante il gran vantaggio, che tratto avrebbero dall'amizizia de' Capuani; crederono non per tanto offendersi gli Uomini, e gli Dei, se infranta avesser la fede promessa a' Sanniti, dando a questi il desiderato soccorso. Ma allora quando intesero pronunziarsi da labbri degli Ambasciatori la formola di una perfetta dedizione, in vigor della quale accrescevasi al di loro Impero la Città di Capua, e tutto il suo fertil Contado, non vi fu più fede verso i Sanniti antichi lor socj. Altro suggerivasi loro dalla ragion dello stato, la quale non per tanto conveniva vestirsi col manto della giustizia. Bello è dunque sentir la ragione, che spinse i Romani ad armarsi contra i Sanniti, e sentirla dalli di loro stessi Scrittori. Tra questi Lucio Floro (2) ci dice, che sebbene eravi coll'uno, e l'altro popolo alleanza contratta, e prima degli altri con i Sanniti; i Capuani però fecero la loro più santa, e più antica delle altre colla dedizione di se medesimi: *Erat foedus cum utrisque conjunctum; sed hoc Campani sanctius, & prius omnium suorum deditione fecerunt*

(1) Livio d. 1. lib. 7. cap. 21, e 22.

(2) Lib. 1. Cap. 16.

*certum*. Più santa, e perchè? forse perchè tante in Roma quelle ragioni appellavansi, per mezzo delle quali venivano ad allargarsi i confini dell'Impero? Troppo era fragile il nodo, col quale ligavasi in amicizia, ed in società co' Romani, se un popolo a dritto, o a torto bersagliato da loro socj, potea farlo infrangere colla dedizion di se stesso. In tal guisa poteansi in que' tempi recar grandissime ingiurie, e torti all'altre nazioni, perchè poscia ciascuno, essendogli avversa la sorte, dandosi in potestà de' Romani, si assicurava di sfuggire il gastigo sotto l'ombra della di lor protezione. Ma fu tutt'altra la ragione, e quella forse, che con maggior candidezza da Cicerone s'accenna: cioè, che il popol Romano spesso la difesa de' socj prendendo, erasi dell'Universo reso padrone: *Noster Populus sociis defendendis, terrarum jam omnium potitus est*. Lucio Floro si avvolse in un giro di molte parole, per darci ad intendere la pietà de' Romani in addossarsi tal guerra; ma in avvedutamente gli uscì la verità dalla penna. Egli dopo di aver descritte le delizie di Capua, l'amenità delle sue Campagne, delle sue Ville, e delle sue spiagge maritime, le sue fertilità, e quanto avea di più raro, soggiunse poi, che per queste ragioni i Romani mossero guerra a' Sanniti: *Pro hac Urbe, pro his Regionibus populus Romanus Samnites invasit*. Ed in fatti nel Senato di Roma quello si discusse, non fu, se serbar doveasi la fede a' Sanniti, ma soltanto l'utile, che da questa impresa ne sarebbe lor ridondata, secondo Livio stesso (1) ne avvisa: *Et si magna pars Urbs Maxima, opulentissimae Italiae, uberrimus ager, marique propinquus ad varietates annonae, horreum populi Romani, fore videbatur*.... Questa dunque, e non altra fu la ragione, che si mosse a tale impresa. Ben'essi sapeano, che i Socj più nuovi, secondo il detto de' Giu-

(1) D. 1. lib. 7. cap. 21.



Giureprudenti (1), doveano cedere in ogni dritto a' Socj più antichi; e gli stessi Ambasciatori Capuani non disputavano questa prerogativa a' Sanniti; e sapeano, o saper doveano almeno, che non si posson prender le arme a favor del socio più nuovo contro l'altro più antico (2). Se la ragion de' Romani era giusta per ricevere la dedizione de' Capuani contro i Sanniti, perchè non riceverono i Sidicini, che per isfuggire il furor de' Sanniti, si diedero anch'essi in potestà de' Romani? E pure il Senato stimò, che la dedizione de' Sidicini fu troppo tarda, e fatta come in tempo di una estrema necessità (3): *Tum a Sidicinis deditio potius ad Romanos capta fieri est; deinde, postquam Patres ut feram eam, ultimaeque necessitate expressam aspernabantur, ad Latinos facta est.* I Capuani in uno estremo bisogno si diedero anch'essi; ma la dedizione di questi recava il gran vantaggio alla Republica d'una Regione, e d'un Campo più fertile, e dolce assai, che non era quello de' Sidicini: qual da Livio stesso (4) descrivesi, di aridissimi monti, sterilissimi boschi, e di campagne infconde composto, il quale non promettev' a' Romani quell'utile nell'inopia dell'annona, che si sperava dal campo Capuano. Or le cose fin qui dette sono sufficienti per non farsi sedurre da Alberico Gentile perpetuo adulatore delle cose de' Romani, de' quali difende l'impresa predetta; (5) rigettato non pertanto dal dottissimo Gianfrancesco Buddeo nelle citate sue Dissertazioni; e conchiudiamo con una sola riflessione, che ci somministrano le parole di Livio, per renderci persuasi dell'immens' ambizion de' Romani, i quali, al parlar di

E que-

(1) *Vedi Buddeo jurispru. histet. Specimen mem. 88, & seq.*

(2) *Posteriori socio contra antiquiorem suppetias ferre fas esse negat Chr. Jhan. Thomas, dissert. de sponsione Romanorum caudina §. 24.*

(3) *Livio D. 1. lib. 8. cap. 2.*

(4) *Ib.*

(5) *Lib. 2. cap.*

questo Autoie, si vergognavano di confessare, che qual-  
che popolo non erasi ancor fatto ligio del loro Impero:  
*Fateri pigebat in potestate sua Latinos jam non esse.*

## C A P I T O L O X.

*Narrazione di ciò, che avvenne in questa guerra  
contro i Sanniti.*

**S**Tabilitosi dunque in Senato addossarsi la difesa de' Capuani, inviarono ben tosto Ambasciatori a' Sanniti col carico di far loro intendere le preghiere de' Capuani, la risposta del Senato, e finalmente la dedizione, che i Capuani di se medesimi al popol Romano fatta aveano: e chiedessero poscia per amor della comune società, ed amicizia, che a' loro deditizj perdonassero: e di far oltre scorrerie si astenessero in que' luoghi, i quali già al di loro impero appartenenti; ed oltre a ciò, che se colla piacevolezza ottener non potessero cosa veruna, allora, imposero a' Legati, ch' espressamente significato avessero a' Sanniti, da quel di innanzi doversi astenere da Capua, ed al suo territorio (1). Esposta quest' ambasciata nell' assemblea de' Sanniti, tutti concordemente negarono obbedire, ed arditamente risposero di voler proseguire la guerra; che anzi il Magistrato in presenza agli stessi Legati, chiamati a se i Comandanti delle Squadre, impose loro, che tosto movessero a mettere a sacco le Terre di Capua. Rapportato in Roma di questa legazione l'evento, i Senatori poslo da parte ogni altro pensiero, mandaron subito i Feciali a cercar la restituzione delle robe tolte da' predatori; e non rendendole di repente, ordinarono ad essi, che solennemente a' Sanniti la guerra intimassero. Erano i Feciali coloro, che noi chiamiamo gli Araldi: sovrastavano alla pubblica fede:

per

(1) *Liv. d. 1. lib. 7. cap. 22.*



sti sperimentata aveano in soccorrendo i Sanniti. Valerio per contrario passati pochi giorni in lievi scaramucce per fare sperienza de' nemici, risolvè alla fine di far giornata, dopo aver con breve orazione (in cui non aveasi a far altro, che parlar male de' Capuani) incoraggiati i soldati. Ei disse loro, che non avean a misurare il valor de' Sanniti per le tante rotte, che da loro aveano i Sidicini, e i Capuani ricevute; imperciocchè questi erano stati vinti più che dall'arme nemiche, dalla propria mollezza, e dal proprio lusso: posè loro innanzi agli occhi tanti popoli debellati fino a quel dì, e prese occasione d'animarli dalla occasione del Consolato, che già conferivasi a' Plebei; onde doveasi iadi innanzi far uso più che della nobiltà, del proprio valore. Queste, ed altre simili cose ei propose a' soldati, i quali aveasi resi benevolenti per la sua gran familiarità. Mossè contr' al nemico, e ciascu- no seguendo l'orme del suo Capitano, uscirono arditamente dalle trincee; si attaccarono gli esserciti: nè v'ebbe mai battaglia, che data si fusse con eguale ardore, e fidanza, ed ove niuno del nemico beffavasi. Le cose poco anzi fatte, e i geminati trionfi di pochi giorni prima somministrava a' Sanniti ferocia: a' Romani per contrario fomentava il furore il corso delle vittorie, e delle conquiste fatte per lo spazio di 400. anni; nulla di meno all'uno, ed all'altro essercito dava che pensare la novità del nemico: si batteano ferocemente, nè alcuno dava segno di cedere. Il Console veggendo l'ostinazion del nemico, pensò alla maniera di scompigliarlo; ordinò che una banda di cavalli le prime lor file investisse; ma avvedutosi poi, che nelle angustie del luogo (quali Livio suppone nell'ampie pianure della Campania Felice) non potea la cavalleria giocare, che anzi dava segno confondersi, mal potendo farsi strada tra nemici, rivolto agli Officiali delle Legioni, saltando da cavallo; *quest' impresa, (disse' egli) o soldati, è propria nostra, e de' Pedoni, su via seguitemi ovunque vedrete, ch'io m'apra col fer-*

*ferro la strada tra le schiere nemiche : così abbatta ciascun di voi chiunque gli si opporrà : tosto vedrete là , dove tante lance risplendono , tutto ripieno di vastissima strage . Avea già tali parole profferite , allora quando la cavalleria per ordine del Console investendo l' uno , e l' altro corno , apre alle Legioni la strada per mezzo la schiera nemica ( obliando Livio poco anzi aver detto , che ciò per l' angustie del luogo non potè seguire ) . Il primo di tutti fu il Console , a cui per sorte venne fatto di uccider colui , che gli si parò dinnanzi : da questo esempio gli altri sospinti , nel destro , e sinistro lato ciascuno col suo particolar nemico valorosamente batteasi . Stavano saldi i Sanniti alle ferite , delle quali più che non davano , riceveano maggior numero ; e sebbene intorno alle di loro bandiere un' atra strage vedeaasi , pur non davan però segno verun di timore , e di fuga . Tanto erano risolutamente determinati di farsi vincere sol dalla morte . Ma già la stanchezza toglieva a ciascuno il vigore , e poco rimaneavi del giorno , allora quando i Romani tratti dallo sdegno si gettarono perdutoamente in mezzo a' nemici , e fu tanto impetuoso l' urto , che questi davano già segno d' una vicina fuga . In fatti non vi volle di più : incominciarono allora ad esser presi i Sanniti , ed uccisi , nè molti sarebbon di loro scampati , se la notte non gli avesse divisi , e tolta non avesse a' Romani una compiuta vittoria . Confessavano i Romani non essersi fino a quel dì battuti con più pertinace nemico : e richiesti i Sanniti qual fusse stata la cagione , che aveagli determinati alla fuga , risposero , esser loro sembrato arder gli occhi a' Romani , e i volti loro esser d' un pazzo furore ripieni : e quindi esser nato il principio del timore . I Sanniti la notte sgombrarono la Campania , abbandonando gli alloggiamenti , di cui nel dì seguente s' impadronirono i Romani . Qui trasse una infinita moltitudine di Capuani a congratularsi col Console della nobil vittoria , mercè la quale fu liberata la Città dalle arme de'.*

de' Sanniti (1). Questa è la prima, e l'ultima volta a prenderci la briga di narrar le minuzie d'una battaglia: perciocchè tali minuti racconti, oltre l'esser per lo più tutti falsi, questi di Livio in particolare per le molte contraddizioni da noi notate, appare esserlo dell'intero.

L'altro Console Cornelio intanto, ch'era marciato in Saticola alle frontiere del Sannio, liberato dalle angustie d'una valle, ove incautamente condotto avea l'esercito per opra di P. Decio Mure Tribun de' soldati, ed un vantaggioso colle occupato, d'improvviso assaltò i Sanniti, quando vi si attendeano meno. Riceverono in questa giornata i nemici una sanguinosissima rotta, in cui furono passati a fil di spada 30. mila combattenti, lasciatisi gli altri in dirottissima fuga (2). Ma l'esercito de' Sanniti, ch'era stato nella Campania dal Console Valerio battuto, ritirossi in Sueffula (\*), ove radunato, e fatto venir dalle lor terre tutto il nerbo della gioventù, risolvè di tentare di bel nuovo la sua fortuna. Ecco da Sueffola solleciti Messì in Capua, e di quà al Campo per chieder pronto soccorso. Ordina la marcia il Console, e lasciato il bagaglio, come impedimento a marciar con prestezza, dopo non molto cammino giunse a fronte de' nemici. Quivi accampò l'esercito in angustissimo luogo, come quello, che di spazio maggior di terreno uopo non avea, per non aver seco, oltre i cavalli, altra sorte di bestie, e di Saccomanni. I Sanniti avvedutisi d'un così picciolo campo, voleano di repente assaltarlo, e a gran

(1) Liv. *ib.* cap. 22.

(2) Liv. *d.* 1. lib. 7. cap. 23.

(\*) Sueffola potea dirsi Città di Frontiera in riguardo a' Sanniti del Caudio, e di Nola: e ad oggetto del suo sito fu sempre da lor molestata: era di quà del Clanio, quasi in ugal distanza da Nola, e da Capua: appartenenti alla Campania Capuana: fu sterminata circa l'ann. di Cristo 880. per la rapacità de' Saraceni, ed empietà de' Cristiani. Camill. Pell. Camp. Fel. pag. 347.

gran pena i lor Capitani poteron frenarli: lusingavansi, che i Romani stavano così chiusi per il timore; e come abbisognavan di viveri, piacque loro in questo mentre di mandar foraggiando per le campagne d'intorno, sperando pure, che a' Romani, i quali non avean seco portato, se non se quanto ciascun soldato potea sulle spalle recare, ben presto farebbersi di ogni cosa difetto. Il Console vedutoli disordinati, e dispersi per la campagna, gli assaltò all'improvviso, e nell'atto ch'essi a risolversi, e dove ricovrarsi pensavano, se di loro crudelissima strage. Guadagnò il Console in questa battaglia 40. mila scudi, e 170. bandiere, e diede a sacco il Campo de' Sanniti. La fama di queste vittorie si stese oltre i confini d'Italia, per le quali ambo i Consoli trionfarono in Roma nell'anno di detta Città 411. di Capua 458. (1).

## C A P I T O L O    X I.

*I Romani di guarnigione in Capua congiurano di sorprendere la Città. Pace con i Sanniti.*

**L**E reliquie degli Eserciti Sannitici, battuti da i Consoli, non lasciavano di continuo di scorrere quelle Campagne: sicchè si videro nella necessità i Capuani di mandar Legati a Roma a chiedere, che una guarnigione di loro truppe si mandasse in Capua a svernare. Ottennero, ma con lor danno, il favore; Imperciocchè i soldati Romani, adocchiata ch'ebbero la Città di Capua più bella di gran lunga, e più vaga di Roma, pensarono di torla per forza a' Capuani con quella stessa scelerata maniera, colla quale Livio (continuando nell'error suo) (2) credea, che da' Sanniti fusse stata tolta agli Etrusci. *Perchè debbonfi (dicean essi) godere il più*

(1) Liv. ib. cap. 24.

(2) Ib. cap. 25.

*più nobile , e fertil campo d'Italia , ed una Città felice altrettanto , ch'è il suo contado , quando ch'essi non fanno se stessi , e i loro beni difendere : Noi ne saremo privi , i quali con tanto spargimento di sangue ne discacciammo i Sanniti ? Come è ragione , che i nostri deditizj gioiscano in tanti piaceri , e noi avremo a contendere con quelle aride Terre , e pestilenti intorno Roma : e soffriremo in quella Città la peste rea dell'usura , che va in ogni dì più crescendo ? Andavano queste , e simili cose spargendo occultamente i Congiurati , le quali pria che fossero fatte palese , giunsero all' orecchio del Console C. Marcio Rutilio , a cui toccò per sorte in quest'anno il comando dell' essercito nella Campania . Questi lasciato il suo collega Q. Servilio in Roma , portossi in Capua , dove presa informazione da' Tribuni , rinvenne una universal corruttela della militar disciplina : e si assicurò , che il fatto andava come gli era stato riferito ; onde pensò , come colui , ch'era stato quattro volte Console , e per una volta Dittatore , e Censore , di dar compenso con destrezza all'affare , e di gir lusingando la di loro speranza di potere in appresso i di loro disegni eseguire : e così fare gir' a vuoto l'impeto de' congiurati . Sparse dunque la voce , che l'anno avvenire doveano svernar le truppe nella stessa Città , e Castelli d'intorno ; imperciocchè era la milizia divisa in tutte le Città della Campania , ed il veleno da Capua erasi disseminato in tutto l'essercito . Frattanto il Console , sovraggiunta l'està , menò in campagna le truppe : e stando quieti i Sanniti , deliberò di purgar dagli uomini scandalosi l'essercito : dando loro congedo di ritirarsi nelle proprie case ; quindi ad altri dicea , che di già eran soldati meritevoli : ad altri , che la vecchiaja , e le forze non sosteneangli in quel mestiere : ad alcuni dava aperta licenza di ritirarsi : alcuni altri caricavansi di varj affari di guerra . Incominciò prima a rimandargli ad uno ad uno : poscia a squadroni , ed il Pretore riceveagli in Roma : altri ritenen-*



tenendone: altri in varj luoghi dispersi inviando, dava colorito pretesto al di loro trattenimento. Non si avvidero sul principio della industria del Console: cospicchè givano allegri, e contenti a riveder le proprie case; ma poichè essere di già stati scoperti avvisarono, furon prima dalla maraviglia, e poi dal timore sorpresi. Sembravan loro presenti i giudizj, le torture, e le occulte pene a ciascun di lor riserbate, e l'odio contra ad essi de' Consoli, e de' Patrizj. Pubblicaron intanto essere stata la congiura ad arte, colla divisione snervata; onde una Compagnia di soldati arrestatali in un luogo non molto lontano d'Anfura (oggi detto Terracina) tra il monte, ed il mare, quivi faceva far alto a tutti i soldati, che il Console sotto varj pretesti aveva in molte parti distaccati: di maniera che in breve di loro formossi una truppa ben numerosa. S'inviarono tutti in disordine verso Roma, e si attendarono a piè del colle d'Albalonga: e poi veggendo, che senza capo nulla di bene oprar poteano, lorzarono un certo T. Quinzio di gente Patrizia, che per le ferite ricevute in guerra, erasi nel Contado Tusculano ritirato, a prender di loro stessi il comando. Con tal Duce mossero verso Roma; ed ecco farsi loro incontro il Dittatore M. Valerio Corvo, la cui presenza li riempì di spavento. Il Dittatore in un lungo discorso, in cui ricordò l'amor verso la patria, li fe' tornare in se medesimi, e rimettere nella pristina obbedienza, ed impetrò ad essi dal Senato il perdono. Gli Autori Inglese (1) della storia universale asseriscono, che i rubelli ottennero dal Senato in questa occasione, che si fusero pubblicate alcune leggi tutte al popolo favorevoli; ma ciò si tace da Livio. Che che sia di ciò, cotal fine ebbe codesta sedizione, a cagion di cui vissero in timore i Capuani di non esser passati a fil di spada, e non esser preda della rapacità de' soldati Romani (2).

F

In-

(1) *Istor. Rom. pag. 3812.*(2) *Liv. ib. cap. 26.*

Intanto i Sanniti dimandarono la pace a condizione d'esser libero ad essi di guerreggiar contro i Sidicini, i quali a divozione del popol Romano in alcuna maniera non erano. La ottennero essi, e fu loro accordato poterli avvaler contro quelli d'ogni dritto di pace, e di guerra. Così fermata la pace si ritirarono dal Sannio gl'esserciti, doppo di aver ricevuto lo stipendio di un' anno, ed il formento per tre mesi, il qual' erasi dal Console convenuto, fintanto che da Roma gl'Ambasciatori ritornati non fussero. (4)

## C A P I T O L O XII.

*Triplice Alleanza di Latini, Capuani, e Sidicini contro i Sanniti. Disfatta degli Alleati, e loro gastigo.*

*Cittadinanza Romana concessa alla Cavalieria Capuana, e poi a tutta la Città. Presa di Calvi.*

**I** Sanniti ben presto colle truppe medesime, delle quali avvaluti si erano contro i Romani, uscirono in Campo contro i Sidicini, colla ferma fiducia di doverli rendere della lor Capitale Signori. I Sidicini per ottenere soccorso tentarono di darsi in man de' Romani, ma da costoro fu tal dedizione spregiata, come fatta da coloro, ch'eran ridotti all'estremo: o pure per meglio dire, perchè poco, o niuno vantaggio dall'acquisto delle Terre de' Sidicini attendeasi. Quindi fu, che dispersi i Sidicini d'ogni soccorso de' Romani, si diedero in poter de' Latini, i quali contro quelli trovavansi armati in campagna. A costoro si collegarono i Capuani memori forse del rischio pocanzi da loro corso di esser preda dell'avidità de' Soldati Romani. Composto dunque di tre nazioni un potente essercito, entrarono nelle

(4) *Id. d. 1. lib. 8. cap. 1.*

le Terre de' Sanniti, ove più di danno co' saccheggiamenti, che colle battaglie recarono. Io non intendo il favellar di Livio, quasi da se stesso discorde, allor che dice, che sebbene i Latini fossero stati in tutte le occasioni superiori, nulla dimanco crescea loro di venire sovvente alle mani.

Sgombrarono dunque i Latini il Paese del Sannio, e per la loro partenza diedero aggio ai Sanniti di mandare Ambasciatori a' Romani a querelarsi, ch' essendo essi lor federati, dovean que' torti soffrire, che non avean sofferti, essendo loro nemici; perciò chiesero con umili istanze, che fossero content' i Romani di aver loro di mano svelta la conquista delle Terré Campane, e Sidicine: nè dover permettere, che fossero essi vinti da queste nazioni imbelli. Perciò se i Latini, e i Capuani eran ligj del popol Romano, imponesser loro di sgombrare il Sannio; e qualora di obbedire negassero, li costringessero colla forza. A questi fu data dal Senato una dubbia risposta: perciocchè recavansi ad onta il confessare, non essere i Latini sudditi loro, e temeano nel tempo stesso, riprendendoli, alienargli' in tutto da loro. Risposero dunque, che altra era la condizione de' Capuani, i quali non per legge di confederazione, ma di dedizione si erano ad essi congiunti: sicchè malgrado loro sarebbero stati a dovere; ma per contrario nell' alleanza colli Latini, non eravi stabilito patto veruno, col quale si vietasse di guerreggiare con chi meglio fosse loro piaciuto. Or questa risposta, siccome se tornare dubbj de' fatti loro i Sanniti, così diede grandemente a temere a' Capuani, volere i Romani con assoluto arbitrio delle lor cose abusare; e i Latini nel tempo stesso più fieri divennero: avvisando, che i Romani di loro non ardivan disporre. I Capuani (dice Livio) concorrevano anch' essi in questa guerra contro i loro liberatori, e non lasciarono di spesso consigliare con gli Alleati del comune interesse. Si tentò in questo stante la pace

tra i Latini, ed i Romani; ma comechè i primi pretendeano la metà del comando, ed una eguaglianza perfetta d'impero: e che uno de' Consoli esser dovesse mai sempre di loro nazione (1), furono con isdegno rigettati da' Romani simiglianti progetti. (2) Fu dunque ad essi la guerra intimata (3); ed uscì in campagna, fu il Latino Gemino Mezio da T. Manlio figliuolo di T. Manlio il Console in singolar duello ucciso; ma perchè l'ardito giovane pugnò contra il divieto paterno, riportò in premio del suo coraggio la morte. (4)

Si unirono poscia di bel nuovo gli Eserciti, e furono per la seconda volta battuti da ambo i Consoli a piè del Vesuvio in quella strada, che conduceva a Veseri. (\*) In questa giornata il Console Decio Mure votò se stesso per la salute degl' Eserciti: avendo sognato, che quello stato sarebbe vincitore, il di cui Capitano sarebbe nella battaglia perito. (5) Tra' prigionieri furono molti Capuani, i quali per di loro interesse erano anch'essi in questa guerra concorsi. I Latini fuggendo, si ritirarono a Minturna (\*\*) (6); e dopo di essersi riavuti formarono degli avvanzi della battaglia uno esercito tumultuario, e girono a localarsi a Trifano tra Minturna, e Sinveffa (\*\*\*): minacciando di nuovo levare altre truppe nel Lazio, e nel paese de' Volsci, e di tornare a Capua per combattere i Romani. Il Console Torquato si oppose

(1) Liv. d. 1. lib. 8. cap. 2.

(2) Cap. 5.

(3) Ib. cap. 5.

(2) Ib. cap. 4.

(4) Cap. 6.

(6) Ib. cap. 8.

(\*) Veseri fu Città alle falde del Vesuvio: e come bene osserva il Cluverio nel lato, che Capua rimira sepolta, dagl' incendi dell' istesso Monte.

(\*\*) Minturna fu Città nella bocca del Liri dall' uno e l' altro lato del fiume poco lontano dal mare in sulla via Appia; fu poco meno che estinta a tempo di S. Gregorio Magno.

(\*\*\*) Il dottissimo Natale Alessandro hist. Ec. tom. 7. Edit. Neapol. pag. 332. credè nominat' esservi stata Sinveffa nel Mondo, non ostante che del suo nome sian tutti i Latini Scrittori ripieni, e su propriamente la dove oggi è la Rocca di Mondragone.

pose loro pria di far , che tali truppe affoldassero : ed essi veggendosi sovraggiunti più presto di ciò , che credeano , raccolti di repente ciascuno gli arnesi , e bagaglie , non ebber riparo di venir subitamente alle mani . Fu troppo feroce la pugna , ed i Latini restarono in modo danneggiati , e vinti , che andando il Console coll' esercito vincitore a saccheggiare i loro paesi , si resero tutti , e si diedero in podestà de' Romani : i Capuani parimente seguirono de' Latini l' esempio , e si diedero anch' essi per la seconda fiata , ma non isfuggirono della ribellione il castigo ; fu ad essi tolto il campo Falerno , e fu aggiudicato , e diviso alla Plebe Romana , a ciascun della quale furon dati tre jugeri , ed una quarta parte del detto terreno . Ma perchè la Cavalleria de' Capuani , o per dir meglio , una parte di lei , ( perciocchè Capua ne avea in copia maggior de' Romani , come altrove diremo ) non volle concorrere in questa rivoltura , fu concessa a mille , e seicento Cavalieri la Cittadinanza di Roma ; e perchè si serbasse della lor fede memoria , posero nel Tempio di Castore una tavola di bronzo : dippiù fu al popol Capuano imposto , che avesse in ogni anno a ciascun di quelli pagato quattro in cinquecento danari , che fan la somma di 40. in cinquanta fiorini di argento . (1)

Seguì il Consolato di T. Emilio Mamercino , e di Q. Publilio Filone di Roma l' anno 415. , e i Latini di belnuovo ripresero l' arme , nè mai dal guerreggiare ristettero fin tanto che non videro tutto il Latio soggiogato , dopo essere stati un' altra volta dal Console Publilio battuti (2) . Ripete Livio , che a' Cavalieri Capuani fu data la Cittadinanza di Roma , e poi soggiugne , che a' Sueffulani , ed a' Cumani in particolare , che alla nostra Capua apparteneansi , fu lo stesso privilegio concesso .

Quat.

(1) *Id. cap. 12.*

(2) *Id. d. 1. lib. 8. cap. 10. 11. 12.*

Quattro anni dappoi questo fatto, cioè nel Consolato di M. Valerio Corvo per la quarta volta, e M. Attilio Regolo, di Roma l'anno 419., di Capua 466. cadde l'antichissima Città di Calvi degli Aufonii, ( ch'erano usciti anch'essi in Campo contro i Romani a favor de' Sidicini ), nella maniera, che siegue. Trovavasi prigioniero in Calvi M. Fabio, il quale per negligenza de' custodi di prigione fuggito, e gittatosi dalle mura coll'ajuto d'una fune, andò dal Console Corvo, e gli consigliò, che assaltasse la Città; imperciocchè per certo sorpresa l'avrebbe, trovandosi i Cittadini nella crapula, e nel sonno immersi. Infatti tale effetto ebbe l'impresa, qual fu proposta, e fu presa Calvi con quella stessa agevolezza, colla quale erano stati pocanzi gli Aufonii di lei Signori in aperta Campagna disfatti. Nell'anno poi seguente 420. di Roma, nel Consolato di T. Veturio, e Sp. Postumio una Colonia vi dedussero di 2500. uomini sotto la condotta de' Triumviri Cefone Duilio, T. Quinzio, e M. Fabio (9).

In quest'anno medesimo scrive Vellejo Patercolo (10) essere stata la Cittadinanza Romana a tutti i Capuani concessa, senza adunanza di Comizj. Il dire di questo Autore non si oppone per altro a ciò che Livio pocanzi ci disse: imperciocchè Livio favella della Cittadinanza concessa a soli 1600. Cavalieri, la dove Vellejo parla di tal privilegio dato indistintamente a tutti i Capuani.

CA-

(9) *Ib. cap. 15.*(10) *Lib. 1. cap. 14.*

## C A P I T O L O    XIII.

*Guerra de' Palepoletani, e Sanniti.*

**C**ORREA l'anno di Roma 426., di Capua 473. il Conf. di P. Plauzio Proculo, e P. Cornelio Scipione, nel qual tempo givasi preparando nella Campania una guerra universale; perciocchè molti popoli collegati insieme, contro i Romani ogni giorno truppe levavano. Palepoli (\*), e Napoli Città poco tra loro lontane a' tempi di Livio (1) erano abitate da una stessa nazione, la quale traeva l'origine sua da' Cumani. Or questi Palepoletani fidando nella incoftanza de' Sanniti, e poca loro fedeltà verfo i Romani, ed ascoltando altresì, che la pestilenza Roma desolava, uscirono a fare scorrerie, ed ostilità contro gli abitatori de' Campi Falerno, e Campano. Scorse un anno senza darvifi compenso. Ma finalmente risolverono di farvi riparo i Romani, sicchè dierono il carico a' nuovi Consoli L. Cornelio Lentolo, e Q. Publico Filone della guerra contro i Palepoletani, ed i Sanniti nel tempo stesso, i quali aveano a questi loro Alleati fatto il progetto di ricuperar Cuma, qual Città due età innanzi, discacciati i Cumani, era stata da' Capuani occupata, e di restituire nelle lor sedi tutti que' Cumani, a' quali aveano i Napolitani dato nella propria Patria ricetto, ed a cui avean fatti partecipi de' loro beni, e finalmente di aggiudicare ad essi tutte le

ter-

(1) *D. 1. lib. 8. cap. 19.*

(\*) Credeſi però, che Palepoli fuſſe ſtata dopo di Napoli, o per meglio dire nell'Oriente di Napoli: ſicchè queſta Città fuſſe ſtata nel Colle, ove oggi ancor la veggiamo; e quella nel piano verſo Oriente, non oltre però, ma di quà del Sebeto. Palepoli fu che ſi diſſe Partenope prima, che la nuova Città (cioè Napoli) cominciata ſi fuſſe ad edificare. Dove ſu Partenope, fu prima la Torre, o ſia Città di Falero edificata dall'Argonauta di tal nome, e preſſo di lui ebbe il ſuo ſepolcro la Ninfa Partenope. Vedi Pellegri. *Camp. Fel. lib. 2. art. 21.*

terre, che i Capuani nella presa della Città aveano ad essi tolte (1). Invaghiti da queste promesse erano tutti rivolti alla guerra: i Romani mandarono i Feciali a Palepoli a chieder la restituzione delle cose predate; negarono i Greci superbamente di renderle; fu dunque loro solennemente intimata la guerra. I Consoli tirarono a sorte il comando degli eserciti: a Publio toccò l'impresa de' Greci: a Cornelio la cura di opporsi a' Sanniti, qualora ardito avessero di far movimento, conciossiachè era fama, ch'essi sperando, i Capuani mal contenti de' Romani, alla notizia d'un general movimento dovessero ribellar di belnuovo, accostato avrebbero il di loro esercito a Capua. Stimò dunque opportuno il Console Cornelio aver per quella stagione a' quartieri di State l'esercito in detta Città. Frattanto informarono i Consoli il Senato della poca buona fede de' Sanniti: a' quali si mandaron da Roma tosto gli Ambasciadori: ma questi non furono molto ben ricevuti, che anzi per mezzo loro sfidarono i Romani a decidere nelle pianure di Capua colle arme alla mano la giustizia delle loro ragioni, e querele (2).

Trovavasi Publio intanto nell'assedio di Palepoli, e stringealo ogni giorno vieppiù; e sebbene si fossero in Roma creati i nuovi Consoli C. Petelio Libone, e L. Papirio Mugillano Curfore, fu non per tanto a lui prorogato il comando di quell'assedio (3); e tanto più che la Città dava speranza a momento di rendersi: ed infatti non andò guari, che per tradimento di due giovanetti greci appellati Charilao l'uno, e Ninfio l'altro, la Città si rese in man de' Romani (4).

Furono nel tempo medesimo foggiate tre Città nel

- (1) *Dionig. Alicarnas.*
- (2) *Liv. d. 1. lib. 8. cap. 19.*
- (3) *Cap. 10.*
- (4) *Cap. 22.*



nel Sannio , Alife , Calife , e Rufrio , e fu devastato tutto il di loro Contado (1).

L'anno avvenire furono i Vestini , che avean congiunte le forze loro a quelle de' Sanniti , dal Console Bruto battuti , ed un'altra volta da Q. Fabio maestro de' Cavalieri del Dittatore L. Papirio contra il divieto , che fatto gliene avea il medesimo assente (2) , il quale tornato all'esercito , e data di nuovo battaglia a' Sanniti in guisa li ruppe , e li disfece , che più oltre non osaron di opporsi al medesimo Dittatore , il quale menò l'esercito vittorioso , dove lo guidava la speranza della preda , e cercò tutto il paese de' nemici , nè trovò altra forza , che gli facesse resistenza : che anzi i Sanniti dimandarono da lui la pace , e l'ottennero a condizione , che dassero una veste per ciascun soldato , e lo stipendio di un anno . Il Dittatore rimandò l'esercito in Roma trionfando delle sue conquiste . Egli depose la Dittatura , e creò i nuovi Consoli C. Sulpicio Longo per la seconda volta , e L. Enilio Ceretano . Ma nontantosto erasi partito dal Sannio il Dittatore , che si misero di nuovo in arme i Sanniti , i quali nell'anno seguente 432. di Roma , furon solennemente dal Dittatore A. Cornelio Aruina battuti , e di maniera disfatti , che avviliti renderono a' Romani tutti i prigionieri , e Brutulo lor Cittadino Autor di quest'ultima rivoltura (3) . Ma non ottennero per anco la quiete i Romani ; poichè non molto dappoi avvenne la famosa lor prigionia nel Caudio , la qual narraremo nel Capitol che siegue .

G

CA-

(1) *Ibid.*(2) *Cap. 26.*(3) *Cap. 31.*

*Disfatta de' Romani nel Caudio.*

**E**Rano Consoli T. Veturio Calvino, e Sp. Postumio Albino; e di Roma l'anno correa 433., allora quando fu inalzato al comando delle arme Sannitiche Gajo-Ponzio figliuolo di Erennio uomo sovra ogn' altro prudentissimo, e valoroso Capitano. Costui, posciachè gli Ambasciatori, i quali erano andati a render le cose tolte in guerra a' Romani, furon tornati senza conclusione veruna di pace, persuase con altissime ragioni a' Sanniti doverli di belnuovo prender la guerra (1). Che perciò radunato tosto un fermo esercito, lo menò in campagna, e lo collocò quanto più nascostamente gli fu possibile in un luogo detto il Caudio, ed avendo notizia, che i Consoli trovavansi accampati a Calazia (oggi detta Cajazzo), mandovvi dieci soldati sotto abito mentito di Pastori, i quali fingessero poco lungi dagli accampamenti Romani pascere l'armento; nè guari andò, che inciamparon costoro in man de' predatori, da' quali interrogati cosa si fusse de' Sanniti, risposero, che le di loro Leggioni aveano presa la volta di Puglia per andar con tutte le forze loro all'assedio di Lucera, la quale non era lontana dall'esser da lor soggiogata: erasi già prima sparsa questa voce, confermata poi dalle parole de' prigionieri. Avidi i Romani di porger soccorso a' Luccerini fedeli lor socj, lasciando la strada troppo lunga, ma sicura per le maremme di sopra (\*), elesser la  
stra-

(1) Dec. 1. lib. 9. cap. 1.

(\*) Livio poco esperto de' luoghi, di cui favella, vuol darci ad intendere, ch' eravi strada presso al mare, che di là (ove trovavansi i Romani) conduceva a Lucera: quando che, qualunque via avesser questi tenuta, sempre era lontana dal mare; essendo Lucera Città mediterranea sita nel centro quasi di Capitanata, allora della Puglia Daunia.

strada mal sicura , ma breve per le forche caudine . Si posero ben presto in marcia , e scendendo dal Monte di Calazia , vallicato il fiume per il Contado Telefino , giunsero non molto dopo nel Caudio , il qual luogo era in questa forma dalla natura costruito . Erarvi due passi profondi , e folti di dense selve congiunte insieme con gioghi continovi di monti intorno : giace chiusa tra quelli una pianura assai larga , abbondevole di acque , e di erbe moltissime ; ma prima ch'ei si giunga in quel piano , bisogna entrare per il primo passo assai stretto , e difficile ; onde volendo poi uscire , fa di mestieri o di volgersi in dietro , o caminando innanzi per mezzo della pianura uscir per l'altro passo assai più stretto , ed impedito , che non è l'entrata (\*). I Romani scesero per il primo passo nel piano coll'esercito , ma quando giunsero al luogo dell'uscita trovarono chiuso di spessi , e folti ripari ; quindi avveduti delle infidie de' nemici , e volti gli occhi suso videro sulle vette de' monti le di loro schiere , e presto volgendo indietro il camino tentarono di ritornare per là , dove erano entrati , ma quest'altro passo ancora da' nemici occupato , impediva loro l'uscita . Così tardi conobbero la di loro sciocca fiducia , avendo osato traversar con tanta franchezza le terre nemiche . Una stupidizza , ed un torpore oppresse l'animo , e i membri di ognuno : vedea si un gran silenzio in tutta l'armata , poscia al silenzio seguirono i lamenti : corsero i soldati a chieder da' Consoli quell'ajuto , quale altronde , che dal Cielo non poteano sperare . Sovraggiunse la notte , che da essi si passò in continui pianti , e querele (1). I Sanniti intanto , allorchè vide-

G 2

ro

(1) Cap. 2.

(\*) Questo bel teatro da Livio descritto nel Caudio oggi non si vede da coloro , che spinti dalle sue parole si portano ad osservare questo luogo , oggi dicesi Arpaja.

ro chiuso quasi in un ovile l'esercito de' Romani, volero chieder consiglio per lettera ad Erennio Padre del di lor generale, come colui, ch'era nell'arte della guerra maestro, e per la sua vecchiezza di somma esperienza, cosa mai si dovesse far de' nemici? Il saggio vecchio letta la novella della prigione de' Romani nelle forche Caudine, incontanente al figliuolo scrisse, che senza ad essi veruna ingiuria recare, salvi nella loro Città rimandati gli avesse. Non piacque al Giovane il parere del Padre, che pertiò consigliatolo nuovamente, ei rispose, che tutti senza eccezione veruna fossero a fil di spada passati. Dicesi, che confusi i Sanniti da cotanto contrari pareri avessero nel cocchio fatto venire il vecchio da Bojano Capitale del Sannio, per farsi, che più chiaro avesse fatto lor palese il suo sentimento. Fu ciò tutto invano; conciossiachè quantunque il vecchio si fusse sforzato di far comprendere a' Sanniti la ragione del suo consiglio, dicendo, *che se avessero salvi rimandati i Romani, si avrebbero con una segnalata cortesia in perpetuo la di loro amicizia comprata; se per contrario avessero due eserciti Consolari, ch'erano in lor potere, trucidati, togliendo a' nemici il nerbo della guerra, avrebbero quella per molte età differita* (1). Fu non pertanto disapprovato il saggio parere del vecchio: Si sforzavano i Romani intanto di demolire i ripari; ma tutte le loro fatiche furono sparse al vento, di forte che disperando di salvezza, si determinarono di chieder la pace. Livio non vuole per tanto, che i suoi Romani si fossero perduti di coraggio; perciocchè scrive, aver essi mandati Ambasciatori a chieder da' Sanniti la pace, ed ove non si fusse ottenuta, sfidato avessero il nemico a battaglia. Ma non fu così la bisogna, come Livio la narra. Essi ottenner la pace, ma colle condizioni le più vergognose del mondo. Ponzio dunque prescrisse loro, *ch'ei li manderebbe disarmati con una*  
sol

(1) Dec. 1. lib. 9. cap. 3.

*sol veste per ciascuno, e che farebbeli nell' uscire passar per sotto il giogo; che i Romani doveano sombrare il Conzrado de' Sanniti, e ritirarne le Colonie, che vi aveano dedotte; che in avvenire i Romani, ed i Sanniti farebbero colle proprie leggi vissuti, e con eguali condizioni tra loro; e protestò, che se tali patti non piaceſſero loro, gli Ambasciatori più non fussero a lui ritornati.* A tale infautta novella fu visto grondar dagli occhi di tutti dirottissimo il pianto; succedè poscia l'ira al dolore, ed in guisa si accese nell'animo loro, che non voleano a patto veruno accettar le condizioni da Ponzio prescritte; ma finalmente per consiglio di Lentulo capo degli Ambasciatori, o per meglio dire dal timore costretti tali, quali le riceverono (1).

Fatta dunque per mezzo di malleveria la pace, e dati in ostaggio 600. Cavalieri Romani, i quali doveano morire, se non fussero state osservate le promesse de' Consoli, de' Legati, de' Questori, e de' Tribuni de' soldati, uscirono finalmente dalla valle i Consoli in prima mezzo ignudi spogliati de' padulamenti, e delle altre onorevoli insegne, e poi l'un dopo l'altro i soldati costretti a curvarsi in passando sotto il vergognosissimo giogo, in mezzo alle grida, ed alle beſſe de' nemici, che armati li circondavano (2). Così marciava mesto tutto, e pieno di confusione l'esercito, e dopo qualche spazio di cammino giunti anzi notte in Capua, mal sicuri della fede de' focj si gittaro a giacere in terra, non molto lungi dalla Città; il che essendo stato in Capua avvistato (Invido Livio finanche della generosità de' Capuani) scrive, la pietà verso gli amici superò lo stesso loro naturale orgoglio; cosicchè presto inviarono a' Consoli afflitti le insegne, e i proprj ornamenti, i Littori, le arme, e i cavalli, vesti, e vettovaglie largamente a tutti i soldati

(1) *lib. cap. 4.*(2) *lib. cap. 5.*

dati donando<sup>(1)</sup>; e giugnendo poscia in Capua i Romani, tutto il popolo, ed il Senato trassè loro all'incontro, usando in privato, ed in pubblico tutti gli atti di ospitalità, ed amicizia, che fu ad essi possibile. Ma che pto? Nè gli Uffizj, e le cortesie, nè l'affetto dagli amici mostrato poterono far sì, che i Romani una sola parola risponderessero, non che riguardassero in fronte a coloro, che sforzavansi di consolarli. Imperciocchè oltre la grave tristezza, una certa vergogna costringevapli a sfuggire il commercio, e consorzio degli uomini. Il dì vegnente furono accomiati da moltissimi giovani nobili Capuani sino a' confini del Contado di Capua, e questi poi ritornati, introdotti in Senato, e richiesti da più vecchi risposero, *aver essi osservati i Romani sempre più mesti, ed avviliti: aver la soldatesca marciato in un perpetuo silenzio, e non essersi scorta nel petto loro quell'antica generosità natia, sembrando essere ad essi stato tolto il coraggio: non salutare per il cammino, non corrispondere agli ossequj di veruno, e appena potere respirar pel timore, come se ancora portasser sul collo quel giogo, sotto di cui eran passati: che i Sanniti avean riportata una vittoria de' Romani non insigne soltanto, ma perpetua; perciocchè non aveano, come i Galli una volta soggiogata Roma, ma (ciò che era più riguardevole) aveano debbellato l'animo, e l'ardir de' Romani. Mentre riferivansi queste cose, narrasi, che Ofilio Calavio figliuolo di Ovio, uomo per fatti, per natali, e per l'età venerabile risposto avesse, che tutto altramente giudicar doveasi della cosa, poichè quel perpetuo silenzio, que' sguardi tenacemente fissi al suolo, quelli orecchi sordi a' consueti di ognuno, e quella vergogna di rimirar la stessa luce erano manifesti indizj d'un'ira, e d'uno sdegno concepito, e chiuso nel profondo del cuore; e soggiunse o ch'egli non conoscea l'indole de' Romani, o pure quel silenzio dovea desta-*

(1) Cap. 6.

*destare in breve un grido, ed un gemito troppo lamentevole; e che la memoria della pace fatta nel Caudio esser dovea un giorno, più che a' Romani, a' Sanniti funesta; perciocchè quelli ovunque avesser pugnato, avrebbero sempre con essi portati gli animi loro: ma i Sanniti non avrebbero avuto sempre con essi i poggi, e le selve Caudine (1).*

Giunto in Roma l'esercito gittò nel petto di tutti la mestizia, e lo spavento, e l'accrebbe la notizia della vergognosissima pace. Sp. Postumio Capitano de' vinti volea si fussero liberati in mano a' nemici coloro, per colpa de' quali erasi fatta l'infame dedizione, e per conseguente esso stesso fusse a tal pena dannato. E infatti, offerto lui a' Sanniti con tutti coloro, che avevano promesso al Caudio, che il popolo Romano avrebbe ratificato il contratto, non furon da quelli ricevuti; si pose perciò di belnuovo l'uno, e l'altro popolo in arme, e datasi battaglia nel Sannio furono battuti i Sanniti, e mandati sotto il giogo per compensar la passata vergogna, e furono liberati i 600. Cavalieri, che trovavansi in ostaggio in Lucera di Puglia. Trionfò Papirio Cursore de' Sanniti, dopo di aver debellati i Satricani ancora, che si erano a quelli accontati (2), il che avvenne nel Consolato di Papirio Cursore, e di Q. Publio Filone, che fu l'anno di Roma 434., e 481. di Capua. E tardi i Sanniti si avvidero, di esser loro troppo male avvenuto, per aver del vecchio Erennio dispreggiato il prudente consiglio.

CA-

(1) *Ib. cap. 7. 8.*(2) *Cap. 9. 10.*

*Delitto falsamente imputato a' Capuani. Prefetti la prima volta in Capua. Istituzione della Tribù Falerina. Congiura scoperta in Capua.*

Non è fuor d' ogni proposito di avvertire, ciò che alcuni Scrittori circa questi tempi a' Capuani Etrusci attribuirono a torto. Tra questi Polibio (1) ci narra, che alcuni Capuani, che militavano sotto le bandiere di Agatocle fatto Signor di Siracusa nell' anno di Roma 436. secondo Diodoro Siciliano (2), questi Capuani (dicea) invaghiti dell' amenità, e bellezze della Città di Messina, sotto mentita fede di amicizia, e di pace, presentatasi loro l' occasione, entrarono in Città, ed improvviso assaltando i Cittadini, parte passandone a fil di spada, e parte cacciando via, si resero malvaggiamente di quella Signori. Ma Camillo Pellegrino (3) ad evidenza dimostra questi non essere stati i Capuani Etrusci Autori di sì fatta follia, ma sibbene i Sanniti Campani, che tali appellavansi anch' essi, dacchè aveano fatto acquisto di molte Città nella Campania, e di Nola in particolare colla froda da noi sopra narrata.

Intanto o che fossero le turbolenze, che feco porta la guerra, o che fusse la mutazion del dominio, o qualunque altra ne fusse la cagione, era Capua lacerata da continue discordie domestiche, e quasi più non approvassero i Cittadini quelle leggi medesime, colle quali si erano per tanti secoli governati, chiederono da' Romani delle altre, mercè le quali speravano sedar l' intestini tumulti, ond' erano fieramente agitati. In fatti in quest' anno stesso il Senato Romano mandovvi un Prefetto la prima volta chiamato Lucio Furio, colla

(1) *Lib. 1.*

(2) *Lib. 19.*

(3) *Cam. Fel. disc. 4. p. 679. ad 688.*



podestà di dar quelle leggi, ch'ei più necessarie ed utili averebbe stimate. (1)

E sebbene noi non abbiamo contezza de' Prefetti, o Pretori successori di Furio, pur dobbiam credere, che non per questa sola volta, ma di anno in anno vi fossero stati da Roma inviati, attenta l'espressione di Livio, *eodem anno primum Praefecti Capuae creati capti legibus ab L. Furio Praetore datis, cum utrumque ipsi pro remedio agris rebus discordia intestina petiissent*. E ciò tanto più, quanto che nella venuta di Annibale trovavansi in Capua Ministri Romani, come in appresso osserveremo. Non si dee dire per tanto essere stata in quest'anno la nostra Città nello stato infelice di Prefettura ridotta, ma sibene dopo ch' essa fu da' Romani soggiogata, come narraremo nel corso di queste memorie.

In questo medesimo tempo leggiamo essere stata al numero delle altre Tribù Romane la Falerina aggiunta, così denominata dal Campo Falerno, che fin dall'anno 413. era stato diviso ad alcuni Cittadini Romani. Fu questa Tribù istituita allora quando grandemente si accrebbe il numero de' Cittadini Romani per la Cittadinanza donata a tutti i Capuani, (2) ciocchè seguì, secondo il nostro Vellejo, nel Cons. di Sp. Postumio, e di Veturio Calvino, che fu l'anno di Roma 433., quattro anni prima della istituzione di questa Tribù, in cui non altri forse, che i soli Capuani resi Romani Cittadini furon descritti (3). E tal favore fu forse ad essi concessò in compenso dell'Ospitalità, e cortesia usata a' Romani, che passarò per Capua di ritorno dalle Forche Caudine.

E degno è pur d'avvertire, che forse questa Tribù coll'andar del tempo si disse *Campana*, se deve prestarsi fe-

H de

(1) Liv. *ib.* cap. 11.

(2) Sigon. *de antiq. jur. Civ. Rom.* lib. 1. cap. 3.

(3) Camil. Fel. *Camp. Fel. disc.* 2. p. 455.

de allo Scaligero, il cui sentimento vien recato in dubbio da Urfato (1), che riferisce così forse potersi interpretare la nota *Camp.*, contenuta nel marmo, che siegue da lui rapportato

VALERIAE  
M. F. TERTIAE  
C. MONIANVS  
C. F. CAMP. VALENS  
OPTVMAE MATRI  
VNANIMES POSVERVNT

Or sebbene Livio avesse voluto darci ad intendere, che il Ministro da Roma mandato a regger giustizia in Capua, e le leggi da lui nuovamente promulgatevi avessero sedate le turbolenze domestiche mercè la disciplina Romana, di maniera, che sparsane la fama per il contorno, si fossero spinti i vicini ad usar della medesima guisa con cercar leggi, e Magistrati da Roma, che dafsero a' proprj interessi regolamento, e norma; pur ciò non ostante le cose di Capua erano ancora in tumulto, e cominciò a sentirsi l'odore di una novella congiura in tutte le Città della Campania; perciocchè i Sanniti, ch'eransi nuovamente armati, aveano tutto posto in movimento, e tumulto (2). Ma non andò guari, e la congiura fu scoperta. Il Senato Romano inteso ch'ebbe, stimò non doverli porre in non cale l'affare. Creò un Dittatore, a cui si diede il carico di prendere esatta cognizione de' congiurati. Questi fu C. Menio, il quale elesse Maestro de' Cavalieri Marco Fossio. Si sparse la fama del Magistrato eletto per inquisire contra i felloini; e fu tale il timore concepito da' rei, che due Cal-

(1) *De not. Rom. ap. Grav. tom. 11. p. 592.*

(2) *Livio d. 1. lib. 9. cap. 16.*

lavj, Ovo , e Novo degli ottimati in Capua , e Capi della congiura , prevenuto il giudizio del Dittatore , pria che fuffero intimati , fi procacciaron la morte . Così nata appena in Capua la congiura , fi eftinfe ; onde il Dittatore fi volfe contra i rei foffetti di fellonia in Roma (1). Diodoro Siciliano (2) ci riferifce con molto divario l'affare , cioè , che fendo ftati battuti i Sanniti , ignari i Capuani della lor perdita , difpreggiando le forze Romane , ribellaron di nuovo; il Senato perciò vi mandò valido efercito fotto il comando di Cajo Menio Dittatore , e M. Foffio Maeftro de' Cavalieri , i quali vennero ad accamparfi non lungi le mura di Capua ; il che veduto i Capuani determinarono prima colla fpada in mano decider le di loro ragioni ; ma poi avvifati della rotta , da' Sanniti ricevuta , ftimarono più fano configlio far pace colli Romani ( nel qual fatto credonfi effi fuffero ftati dichiarati loro confederati ). Soggiunge Diodoro difcorde in quefto da Livio , che i Capuani conciliati con i Romani diedero ad effi in potere i Capi de' congiurati , i quali poffi in efame , non aspettando la fentenza , fi eligerono volontaria la morte . Il qual fatto avvenuto fi narra nel confolato di C. Sulpizio , e M. Petelio Longo , ch' era l' anno di Roma 440. , e 487. di Capua .

## C A P I T O L O XVI.

*Del numero delle dedizioni de' Capuani a' Romani , e della di loro Natura .*

**D**ella natura di quefte dedizioni , e de' loro varj effetti ha ben' a lungo ragionato il dottiffimo Camillo Pellegrino ne' fuoi difcorfi eruditi fopra la Campania Fe-

H 2

li-

(1) *Ib. cap. 17.*

(2) *Lib. 19.*

lice; (1) ond'è, che inutil cosa, e forse del mio istituto lontana io farei, se tutto ciò trasciver volessi, che quell' uom grande ha saputo su tal proposito pensare; nulla di manco per dilucidazion della Storia recarò la sua opinione quanto più potrò in accorcio.

Egli è certo, che allora quando il Legato del popol Capuano per ottenere il desiderato soccorso da' Romani contro i Sanniti, diede in podestà di Roma la Città di Capua, i suoi Campi, i suoi Templi, e tutte le cose umane, e Divine, (2) profferì la formula d'una perfetta dedizione. Infatti i Romani di essi la difesa intrapresero, come loro deditizj, facendo intendere a' Sanniti, che tali erano già divenuti (3). In questa condizione furono anche appresso da' Romani riguardati, allora quando querelandosi i Sanniti con i Romani, che i Capuani, ed i Latini devastavano le di loro Campagne, li pregarono di vietare a costoro, che sotto la lor podestà ritrovavansi, di più oltre infestare i proprj confini: (4) i Romani risposero, ch'essi non avean che fare co' Latini, ma i Capuani come deditizj de' Romani loro mal grado farebbero stati a dovere: e questa risposta fu dal Senato data a' Sanniti due anni dappoi la dedizione, che di se fero i Capuani, cioè nell'anno 413. di Roma nel Cons. di C. Plauzio, e L. Emilio Mamerco. Gli stessi Capuani si stimavano tali, e lo confessavano, come noi sentiremo dalla propria bocca di Vibio Virio, quando fu Capua cinta da' Romani di strettissimo assedio, e dava già segno di rendersi: *come credete Voi* (diceva Vibio parlando a' suoi Cittadini, che volean darli in man de' Romani) *come credete voi, che questa dedizione sarà per esser pari a quella, colla quale una volta per ottener soccorso contro i Sanniti noi diemmo tutti noi,*  
e le

(1) Disc. 4. art. 14.

(2) Liv. d. 1. lib. 7. cap. 21.

(3) Ib. cap. 22.

(4) Id. d. 1. lib. 8. cap. 2.

*e le nostre cose in poter de' Romani?* Pur ciò non ostante questa dedizione o non fu della maniera da molti Scrittori narrata, o fu poi mutata in confederazione; conciosiacchè doppo la risposta riferita di sopra, data da' Romani a' Sanniti intorno le facende de' Capuani, e Latini, l' anno seguente ben due volte furono questi stessi rotti dal Console T. Manlio Torquato prima alle falde del Vesuvio sulla via, che conduceva a Veferi, e poi fra Sinveffa, e Minturna i Latini si diedero a' Romani, ed a questa resa accompagnarono anch'essi la loro i Capuani. Furono ambi puniti di lor fellonia, con essere stati privati de' proprij poderi: a' Capuani fu tolto il campo Falerno, preggio migliore dell' Erario loro, e fu diviso alla Plebe Romana. Adunque in questo fatto o la condizione del popol Capuano non fu punto diversa da quella de' Latini, annullatafi per la nuova men dura dedizione la precedente, o vero rimase in piede la prima, in cui però non tutti, e non in piena podestà de' Romani erano passati i Campi, e le cose de' Capuani. Di qua manifestissimo appare, che o Livio malamente, e forse dal vero lontane narra le cose: o pur che i Romani non istimando giusto di aggiudicarsi per dritto di dedizione le cose, ed i beni d'un popolo, il quale non per amore, ma costretto da dura necessità si fé ligio del loro impero, si riservò ad altra occasione d' insignorirsi de' suoi poderi: non tralasciando quella in particolare, che sotto il titolo di giuste, e meritate pene apriva loro la strada di togliere a' Capuani i più fertili, ed ameni campi di tutto il contado: come fecero in questa seconda volta, che i Capuani si collegarono con i Latini; qual fatto sebbene più in accorcio, ci espone ancora Diodoro Siciliano.

Meraviglia maggiore si concepisce in leggendo, che doppo questa seconda dedizione, in cui fu tolto in pena del fallo a' Capuani il campo Falerno, vengano essi sempre da Livio appellati col titol di socj del popol Romano: come si osserva in varj luoghi del detto Autore  
che

che quì per brevità si tralasciano. Dunque la di loro dedizione dovè cangiarsi in confederazione; ma come, ed in qual tempo noi non sappiamo. E vero, come abbiám di sopra narrato, che a' Cavalieri Capuani fu donata la Cittadinanza Romana, da molti Autori ad altri tempi, ed a tutti i Capuani attribuita, ma con errore; poicchè, siccome avvertimmo, non prima di quattro anni dapoi fu a tutti i Capuani il privilegio della Cittadinanza concesso. E sebbene doppo di questi fatti si accenni da Diodoro Siciliano una terza dedizione, che è l'ultima di quante ci sono a notizia pervenute; pure la mutazion del suo stato di deditizia in federata dovè già molto tempo prima di quest' ultima dedizione da Diodoro accennata, avvenire, poicchè già molto tempo prima essi col nome di focj ritroviamo appellati. Quali leggi per tanto vi fussero in questa confederazione stabilite, non è così facile l'indovinare; poicchè non si crede con ogni atto legittimo una tal lega fermata, ma piuttosto per usanza: intendo dire, che i Romani medesimi, i quali aveano a tutti i Capuani di già la Cittadinanza concessa; conoscendo assai bene la magnificenza, e lo splendore, e la nobiltà de' Capuani, avessero fatto communi con essi le leggi, gl'interessi, e i maritaggi: come è certo, ch' essi fecero per testimonianza di Livio medesimo, e noi in appresso osserveremo. E così per verità stimare si debbe: cioè, che i Capuani per necessità, e per gli eventi delle guerre furon loro deditizj, ma che in effetto per trattamento, ed usanza furon sempre in conto di confederati tenuti. Oltre a ciò non contento Livio di averci additati i Capuani or sudditi, or amici, e focj del popol Romano col suo confuso parlare, non volle mancare di mostrarci in qualità pur di municipio la stessa Capua; conciliando noi due luoghi del lodato Scrittore, il qual disse primamente nel libro ottavo, che i Cumani, e i Sueffolani furono per voler de' Romani di condizione pari a quella de' Capuani: *Cumans, Sueffulanof-*  
*que*

*que ejusdem juris, conditionisque, cujus Capuam, esse voluerunt.* Ed egli stesso nel libro terzo della terza Deca narrato ci avea, che i Cumani erano municipi de' Romani.

C A P I T O L O XVII.

*Nuove perdite de' Sanniti, e menzione della Via Appia.*

**I** Sanniti in questo mentre inimici di pace, e di riposo, non lasciavano di farsi vedere sempre armati in aperta Campagna, nè si erano peranco avviliti per le tante rotte, che aveano da' Romani ricevute.

Nel Consolato di M. Petelio, e C. Sulpizio, di Roma l'anno 440., aveano essi ottenuto un Armestizio da' Romani di due anni (1); ma poco curandolo, ribellaron dinuovo (se ribelle può dirsi da Livio colui, che prende le armi per la difesa de' proprj beni, e della propria libertà); voleano dunque difender Saticola, ch'era stretta d'assedio dal Dittatore L. Emilio: ma con poca buona ventura; imperciocchè furono ben due volte dal Dittatore battuti (2). Quivi la prima, e la seconda volta a Sora. (\*) (3) Aveano perduta Lucera, (4) ed erano stati in mille guise malmenati, ciò non ostante credeano facile impresa toglier Capua a' Romani: lusingati, che i Capuani malcontenti, al di loro avvicinamento farebbono ribellati anch'essi. Quindi mossi, scesero con tutto l'e-

(1) Liv. d. 1. lib. 9. cap. 12.

(2) Ib. cap. 13.

(3) Cap. 14.

(4) Cap. 16.

(\*) Sora fu antichissima Città del Lazio, ed appartenne al Territorio de' Volsi, e i Sanniti se ne reser padroni Liv. d. 1. l. 9. c. 15. & l. 10. c. 1. nel Cons. di L. Genucio, e Ser. Cornelio fu istituita Colonia da' Romani insieme con Alba. Liv. ibid. c. 10.

to l'èsercito nelle pianure di Capua, dove erano accampati i Consoli Petelio, e Sulpizio: doppio varie scaramucce, nelle quali per molti dì si trattennero, finalmente deliberarono di dare un generale attacco a' nemici. Fu sanguinosa, ed ostinata la pugna: ma n'ebbero pur la peggio, e furon disfatti i Sanniti: caddero estinti di loro fino al numero di 30. m.; nè gli altri sfuggito avrebbero la sorte medesima, se fuggendo ricovrati non fossero in Benevento, che allora Malevento appellavasi (1). Nell'anno seguente nel Conf. di L. Papirio Cursore per la quarta volta, e di Giunio Bubulco per la seconda perdettero eziandio Fregelle, (\*) e Nola, prese dal Dittatore C. Petelio, ch'era stato Console l'anno innanzi. (2)

Cade in acconcio di far quì breve menzione dell' Appia Via, che nell' anno 442. di Roma nel Conf. di M. Valerio Massimo, e P. Decio Mure fu dal Censore Ap. Claudio (il quale fu Console nell' anno 447.) lastricata tutta a grande stento di grossissime felci, colicchè per mezzo di profondi marazzi si fè facile, e spedita la via da Roma a Capua. Non fu la prima volta, oltre di questa Città prodotta, perchè allora i confini del Romano impero, oltre la Campania felice non istendeanfi; non già oltre Capua, come alcuni an creduto; poicchè nell' anno precedente la censura di Appio, era stata ben da' Romani conquistata Nola, ed aveano essi ancora in lor potere tutto il resto della Campania: ma non fu propriamente oltre Capua difesa, perchè tutti gli affari  
de'

(1) Cap. 18.

(2) Cap. 19.

(\*) Leandro Alberti situa Fregelle nel luogo, ov'oggi è Ponte Corvo, e soggiugne, che'l suo Territorio fu nell'antico Lazio. Il Cluverio lib. 2. Ital. antiq. cap. 8. la colloca alla destra del Gavigliano nel luogo dov'oggi è il Castello di Ceperano; tra Arce (dove fu Arcano podere di quinto Fratello, di cui favella Cicerone a lui scrivendo lib. 3. ep. 1.), ed Interamna, che lo stesso Cluverio chiama Ponte Corvo.



de' Romani in queste Contrade erano verso questa Città delle altre capo, e Metropoli rivolti (1). Ella introducevasi nel Contado di Capua per il Ponte Campano collocato sopra il Savone, e a dritto perveniva al Ponte di Casilino, donde in Capua passava. Stendeasi questa via (secondo l' Itinerario del Peutingero) da Sinvesfa al ponte Campano per miglia nove: di là ad Urbana per miglia quattro, quindi per altrettante miglia a Nono: di quà per sei miglia a Casilino, e per altre tre da Casilino a Capua: intutto dal Ponte Campano all' antica Capua per il tratto di miglia diecessette. Sull' edificio della qual via, oltre ciò che appieno, e con somma erudizione ne ha lasciato scritto Camillo Pellegrino nel discorso secondo all' articolo 31. della sua Campania Felice, può leggerfi pure l' opra pocanzi data alla luce dall' uomo dottissimo, il Signor Pratilli, della Via Appia.

Appena erano scorsi otto anni di riposo, che nel Consolato di L. Postumio, e di T. Minucio, di Roma l' anno 449. i Sanniti scesero di bel nuovo a far delle scorreie nel Campo *Stellate* del Capuano Territorio: nè quindi prima partirono, se non se quando i sopranominati Consoli entrarono anch' essi a devastare il Sannio, donde menarono prigionieri sino al numero di 30.m. Sanniti (2). Nè per questo lunga pace goderon gli abitatori del Contado Capuano, perciocchè doppo altri nove anni nel Conf. di Ap. Claudio Cieco per la seconda volta, e L. Volumnio Flamma, di Roma l' anno 458. i Sanniti uscirono ancora dalle lor Terre, scorsero nella Campania Capuana (oggetto perenne delle loro rapine, e del loro sdegno) posero tutto a sacco il Campo Falerno, e fecero immensa preda di robbe, e di bestiame. Di tali rovine giunse la fama al Console Volumnio, che a grandi giornate marciava nel Sannio, e stimò consiglio opportuno di volge-

I

re

(1) *Camp.fel.dif.2.art.31.*(2) *Id. Cap.32.*

re in dietro il passo in soccorso agli amici. (1) Scese nel Territorio di Calvi, e vide cogli occhi proprj le rovine e le stragi disfatte fattevi da' Sanniti, e nel tempo stesso da' Caleni ascoltò, che i nemici tanta preda traevanfi dietro, che appena poteano pel cammino spiegar l'esercito, e che i di loro Capitani stimavano doverli incontanente tornar nel Sannio per la preda tolta lasciarvi, ed indi più spediti rivenire alla guerra, non volendo rischiare un esercito di bottino ricco cotanto. Sembravano queste cose verosimili: Ciò non ostante Volumnio, mandò una banda di cavalli scorrendo, con ordine di sorprendere alcuni de' predatori sparfi per la Campagna; e così fatto, da costoro ascoltò, che il nemico erasi attendato lungo il Fiume Volturno, e che sulla terza vigilia avrebbe di là mosso inverso del Sannio. Avvisato di queste cose il Console si accampò tanto dal nemico lontano, sicchè questi del giunger suo non potesse avvedersi, ed egli per contrario fuise stato a tempo di sorprendere lo uscito che fuise dagli alloggiamenti. Invid alcuni esposti dell'Osca favella; per indagar cosa mai si facesse nel Campo nemico ( donde è giusto trarsi argomento, essere stata la lingua Osca anche a' Sanniti comune ). Le spie tra' nemici di notte mischiate, osservarono, *esser prima d' ogni cosa marciati i stendardi mal custoditi, seguiti dalla preda in mezzo alla guardia, i Soldati appena potersi agitare per il gran peso, che addosso recavano, poco obedire, e meno esservi, chi lor comandava*: Ciò risaputo il Console, stimò non perder di tempo ad assaltargli; e ben avvenne a lui del suo pensiero, giacchè sbalorditi i Sanniti del repentino assalto, non sapeano a qual partito appigliarsi, altri indietro volgendosi; altri spingendosi inanzi, ed altri forte difendendo se stessi, e la preda acquistata. Furon tosto le trincee occupate, e dissipata l'oste nemica, di cui 6. m. Soldati

(1) *Id.*

dati furono uccisi sul Campo, e due mila e cinquecento furono prigionieri al Console menati. Gli amici prigionieri furono al numero di 7400. messi in libertà, e fu ritolta la preda fatta nelle Terre de' Socj. Intimaronsi con un bando i padroni, perchè in determinato giorno venissero a conoscer ciaschuno la propria robba per essergli resa, e le cose, i cui padroni non si rinvennero, furono divise a' soldati, i quali furono ben tosto a venderle costretti, perchè non riponessero in altro che nelle arme il loro amore. (1) Questa giusta disciplina de' Romani a ragione ci fa dubitare della verità della sentenza del Giureconsulto Cajo allorchè indeterminatamente asserì. (2) *Qua ex hostibus capiuntur, jure gentium statim capientium fiunt*; cacciando sempre fuora il diretto padrone della speranza di riacquistar la robba a violenza totagli: qual sentenza viene giustamente da Grozio riformata (3). Che che sia di ciò i Romani erano ben persuasi, la cosa tolta sempre al suo Signor richiamare; che perciò fu pressò loro inviolabile il costume di rendere al proprio padrone la preda (4).

Parve intanto a proposito al Senato Romano di munir di guarnigione questi paesi, ch'erano stati da' Sanniti saccheggiati. Determinaro intanto due Colonie dedurre ne' Campi Veslini e Falerno una sulla foce del fiume Liri, che poi fu Minturna (\*) appellata, e l'altra

I 2 nel-

(1) Liv. d. 1. lib. 10. cap. 17.

(2) L. 5. §. ult. ff. de acquir. rer. dom.

(3) De jur. bel. & pac. l. 3. e 6. n. 3.

(4) Vedi Liv. d. 1. lib. 10. cap. 16. & d. 3. lib. 4. cap. 6.

(\*) Stefano Byzantino volle, che Minturna stata si fusse nel Territorio de' Sanniti: Livio d. 1. l. 9. l'attribuisce agli Ausoni: Strabone al lib. 5. l'annovera tralle Città marittime; e Tolomeo tralle mediterrane: l'uno e l'altro si può dire per la mediocre sua lontananza del mare: l'anno 229. al dir di Livio passò nella Signoria de' Romani: Vellejo lib. 1. cap. 14. e Plin. lib. 3. cap. 5. fan menzione della Colonia quivi dedotta: abitavasi dall'una, e l'altra riva del fiume: Era dov'oggi è la Scafa del Garigliano; Era già pressochè rovinata nel fin del secolo, e privata di Vescovo, fu da S. Gregorio M. la sua Chiesa unita a quella di Formia (lib. 1. epist. 8. ind. 9. S. Gregorii M.) e l'una, e l'altra furon poscia alla Cajetana Chiesa annesse. Ughell. 10. 1. col. 526.

nella selva Vestina congiunta al Campo Falerno, da' Romani detta Sinveffa. S'impose a T. Sempronio di crear per la deduzione i Triumviri; ma non si rinvenne così agevolmente, chi ambisse di esser descritto, sembrando loro esser messi a perpetuamente custodire, piuttosto, che a coltivar questi terreni (1).

## C A P I T O L O XVIII.

*Alleanza di Etrusci, Umbri, Galli, e Sanniti contro i Romani. Siegue la narrazione della guerra contro i Sanniti. Parlasti della consecrazione del Campo Stellato.*

**L**A fama della lega, che andavasi formando contro i Romani tra gli Etrusci, Sanniti, Umbri, e Galli, avea di spavento, e terrore la Città tutta ripiena. Per opporsi a questo turbine, si stimò opportuno nominarsi Consoli uomini, che nell' arte della guerra fossero di molto esperti: tali furono Q. Fabio Massimo per la quinta volta, e P. Decio Mure per la quarta, l'anno di Roma 459. (2). In questa guerra nulla v'ha di commune cogli affari di Capua, se non se, che furono mille Cavalieri Capuani scelti a militare sotto il comando de' Consoli contra i Galli, i quali più degli altri nemici recavano a Roma spavento (3). Infatti il Console Fabio nella battaglia, che diede a' nemici, fece grand' uso di 500. di loro, da' quali se dalle spalle assaltar de' nemici la schiera, per qual fatto furon dell' intuito sconfitti (4).

Ma che! i Sanniti impazienti di pace, non cessavano d'infestare la Campania Felice; corsero a depredare nei

(1) Liv. d. 1. lib. 10. cap. 14.

(2) Liv. d. 1. lib. 10. cap. 15.

(3) Cap. 18.

(4) Ib. cap. 20.

nei campi Vestino (\*), e Formiano, e con un'altra schiera in Iternia, e nelle Terre propinque al Volturmo. Fu mestiere per tanto ad essi opporre Ap. Claudio Pretore coll' esercito di Decio, di già nella battaglia contra i Galli defunto (1). Costui congiunte le sue colle forze di Volunnio, attaccò i Sanniti, e ne passò a fil di spada fino a sedici mila, e trecento, e ne fe prigionieri due-mila, e settecento. Ma non per questo mostravanfi stanchi dal guerreggiare i Sanniti. Erano scorsi 46. anni, dacchè trovavanfi in arme con i Romani dal dì, che i Consoli M. Valerio, ed A. Cornelio, i primi portaron la guerra nel Sannio; e pure nè tante ricevute sconfitte, nè tante fatiche sofferte, e tanto sangue sparso, nè la perdita del loro gran Generale Gellio Egnazio nel vedere gli Umbri, gli Etrusci, ed i Galli lor socj oppressi dalla stessa fortuna avea potuto domare quei fortissimi petti: tanto erano ostinati a difendere, quantunque con sorte avversa, la lor libertà: contenti piuttosto sempre esser vinti, che non tentar la vittoria (2).

Stima il Casaubono, che la sovraccennata battaglia data si fusse a' Sanniti nel nostro Campo Stellate, il quale, perchè fino al tempo di Giulio Cesare, che a' suoi Coloni il divisè, fu sempre ad uso d'erba serbato, fu da Svetonio sacro creduto (3): *Campum Stellatæ majoribus consecratum, agrumque Campanum... divisi*. Con error popolare; sacri credendoti quei laghi, que' fiumi, e que' terreni, in cui il pascere, il navigare, e 'l coltivare vietato

(1) *Ib.*

(2) *Ib. cap. 21. 22.*

(3) *In Julio.*

(\*) Stimano gli Eruditi, che in luogo di Campo Vestino debba leggerfi in questi luoghi di Lavinio Vestino; giacchè Vescia fu all'Occidente della Campania mediterranea, e 'l cui Contado confinava con quel di Minturna. I Vestini per contrario furono al mar di sopra, confinanti con i Marrucini, e Sabini. Al pater del Pellegrini disc. 2. art. 8. Vescia confinava ancor con Sessa.

tato si fusse: quale error di Suetonio stimandosi narrazione istorica dal detto Casaubono; si lasciò dire, che in questo tempo in memoria di cotanto illustre vittoria consacrato si fusse il Campo Stellate, seguendo l'istessa falsa credenza dell'anzidetto Scrittore. Or questo Campo Stellate ( degno è d'avvertirsi ) non è quello, che alla stellatina Tribù diede il suo nome, ma l'altro sibben dell'Etruria, al parer di Antonio di Agostino: *Stellatina Tribus dicta non a Campano, & qui in Campania est, sed eo, qui parum abest ab Urbe Capena, ex quo Tusci profecti stellatinum eum Campum appellarunt*. E fu propriamente istituita in tempo de' Tribuni militari, secondo Livio nell'anno 366. di Roma, quando i Romani, non prima d'altri 44. anni fino alla dedizione de' Capuani, passarono nella nostra Campania. Che se in molti marmi sepolcrali degli antichi Capuani il nome delle Tribù Falerina, e Stellatina a' nomi loro accoppiato si legge, convien dire, che da quelle due sole Tribù Cesare i ventimila suoi Coloni prescelti avesse (1). Ma torniamo a' Sanniti.

Essi non cessavano di molestare i Romani, e come meglio potevano, le loro ragioni difendere. Era fama, che levati aveano tre altri eserciti, uno de' quali dovea passar nella Toscana, l'altro in guardia rimanere de' luoghi di frontiera, e l' terzo diceasi dover tornar a depredar la Campania. Fu dato a' nuovi Consoli L. Postumio Megello, e M. Attilio Regolo (l'anno di Roma 460.) il carico di opporsi ad oste così poderosa. Postumio infermo tratteneasi in Roma, ed Attilio per voler del Senato si pose ben tosto in marcia per sopraggiungere il nemico, pria che uscisse dal Sannio. Giunsero ad accamparsi a vista gli eserciti, nè guari andò, che osarono i Sanniti di combattere il Campo Romano (cosa, che appena questi tante volte vincitori tentato avrebbon di fa-

(1) *Cam. Pell. Cam. Fel. dif. a. ann. 333. p. 431.*

re, tanta temerità nasce dall'ultima disperazione) ne fu tutto vano il loro sforzo: ajutati da una densissima nebbia, quale togliea a tutti il vedere, penetrarono nel Campo Romano, e molti uccisero di essi, e tra gli altri il lor Tesoriere L. Opimio Panza, e se la diligenza, e valore del Console non vi si fusse opposto; forse preso avrebbero gli alloggiamenti; doppio molta fatica furono alla fine scacciati, nè ardirono i Romani di seguirli più oltre, contenti di veder salve le proprie tende. Vi restaro sul campo presso a 300. Sanniti, e dugento trenta Romani, tra le sentinelle, e coloro, che intorno la Tesoreria furono uccisi (1).

Tosto che a Roma giunse la nuova del fatto non bene avvenuto al Console Attilio, mosse da Roma L. Postumio coll' esercito per unirsi al Collega; e giunte le forze insieme, si divisero poi per andare le lor terre a combattere. Ben tosto Postumio s'impadronì di Milonia, e Ferentino (\*), e di tutti gli altri Castelli da loro abbandonati (2).

Ma al Console Attilio, che marciava colle truppe verso Lucera di Puglia non avvennero avventurosamente le cose: in un incontro con i Sanniti, fu da essi battuto: sebbene per l'industria sua, il giorno appresso incoraggiati i Soldati, e fatto solenne voto a Giove Statore di edificargli un Tempio, se dalla fuga fermati avesse i Romani, rimendò i Soldati in battaglia, ruppe i Sanniti, e ne passò a fil di spada 4800. sebbene de' suoi in due battaglie 1200. perirono (3).

Parte vittorioso da Lucera il Console, ed incontrò  
altra

(1) *Id. d. 1. lib. 10. cap. 23.*

(2) *Cap. 24.*

(3) *Cap. 25.*

(\*) *Di Milonia non è finora conosciuta: Ferentino era Città del Lazio nelli confini degli Ernici, sita sopra d'un colle; oggi sotto il dominio del Sommo Pontefice, diceasi Fiorentino.*

altra schiera di Sanniti, carichi di preda raccolta dal Contado d' Interannia (\*) colonia de' Romani; quei colti disordinati, ed improvvisi, impacciati dalla preda medesima, furon tutti a pezzi tagliati. Non potè perciò ottenere il Console il desiato trionfo, a divario di Postumio, che passato dal Sannio in Etruria coll' esercito vincitore, ed avendo guerreggiato per tutto con prospero evento, tornando in Roma, ad onta del Senato trionfò per favore del popolo (1).

Ma non è pago di spargere il proprio sangue il genio guerrier de' Sanniti: eccoli di nuovo in Aquilonia (\*\*), radunare il nerbo delle lor forze; Quì con un sacrificio solenne, qual credeasi fatto altra volta da Ovio Pacio, quando tolsero clandestinamente Capua agli Etrusci (seguendo Livio l' error suo, che Capua fusse stata da' Sanniti occupata) si obbligarono con giuramento sacro di guerreggiar da pertutto *pro aris, & focis* (2). Alla nuova di questi apparecchi di guerra partono da Roma i nuovi Consoli Sp. Carvilio, e L. Papirio Cursore (l' anno di Roma 461.) il primo verso Amiterno (\*\*\*) verso Duronia l' altro; e queste Città furono tutte e due prese per forza. Indi Carvilio si volse contra Cominio (\*\*\*\*), e Papirio ad Aquilonia, ov' erano le forze tutte de' Sanniti raccolte (3): Accende con un discorso l' animo de' soldati a battaglia, ed attac-

(1) Cap. 16.

(2) Cap. 17.

(3) Cap. 18.

(\*) *Interannia* (dice Leandro Alberti) essere stata sotto S. Germano presso la via Latina dopo Cassino: appellata così; perchè tra i fiumi posta (inter amnes) Melfa, e l' Garigliano.

(\*\*) *Aquilonia* Città degl' Iripini tra Benevento, e Lucera.

(\*\*\*) Città, che fu de' Vestini lungo il fiume Aterno (Pescara) cinque miglia distante dall' Aquila, oggi S. Vittorino; di Duronia non ho notizia finora.

(\*\*\*\*) Dice Leandro Alberti, che questa Cominio Città presa dal Console Carvilio si fusse stata quella, che diede anche il nome alla regione detta Comino, ch' era alla destra de' gioghi dell' Appennino, non molto da S. Germano, e da Sora lontana.



attacca il nemico. Qual fuisse stato il valor de' Romani, e quale l'ostinato valor de' Sanniti, argomentar si può dal sapere, che caddero de' secondi passati a fil di spada trentamila, e trecento quaranta, e tremila ottocento settanta furon prigionieri menati: il misero avanzo dell' esercito è posto in fuga in Aquilonia, ed i Nobili, e Cavalieri in Bojano. Furono presi gli alloggiamenti, e poscia la stessa Città di Aquilonia, ove si fece stragge maggior de' nemici (1). L'altro Console Carvilio non mancava dal canto suo d' avere i suoi vantaggi anch' esso: s' impadronì di Cominio, ed incontratosi in una partita di Sanniti, ne trucidò alcune migliaja, e gli altri fe tutti prigionieri. Un'altra banda di Sanniti fu posta in fuga dalla Cavalleria, ch' era entrata in Aquilonia; poscia l' una, e l' altra Città fu per ordine de' Consoli diroccata, e fu ciascun soldato secondo il suo merto remunerato (2).

Cotali novelle lietamente in Roma ascoltavansi: ma non erano anche compite le vittorie, ed il Sannio non era ancor soggiogato. Il Console Carvilio vi acquistò Volana, Palombino, ed Ercolaneo (\*). Quindi menò l' esercito in Toscana, che minacciava ribellare; Papirio prese a forza d' arme Supino, e trionfando tornossene in Roma, nel cui Erario portò somme stravaganti di danaro in guerra acquistato (3). Dedicò il Tempio di Quirino, e l' ornò di spoglie nemiche. Ciò fatto passò coll' esercito a svernar nel Contado Vestino: trovandosi quel paese dalle scorrerie de' Sanniti infestato. Interrompei l' Istoria di Livio per

K

il

(1) Cap. 29.

(2) Cap. 30.

(3) Cap. 31. & 32.

(\*) Queste Città non eran tutte del Sannio, sebben tutte da' Sanniti possedute: infatti questa è l' Erculanoo detta altramente Erculeo dominata, secondo Strabone, dagli Osci, poi dagli Etrusci, e Pelasgi, e finalmente da' Sanniti, che ne furono poi scacciati da' Romani, coperta già dall' incendio del Vesuvio; ed oggi risorta alla luce del Mondo: si dice il luogo, ove si è trovata sepolta, la Torre del Greco.

il corso di molti anni, e noi di raccogliere dall' Epitome di Livio fatta da Lucio Floro, e dagli altri Autori alcune poche notizie c' ingegneremo.

## C A P I T O L O XIX.

*Si raccolgono molte notizie dall' Epitome di Livio, e dagli altri Scrittori. Venuta di Pirro in Italia.*

**S**Eguivano tuttavia le ostilità, e le guerre pertinaci tra i Sanniti, e i Romani; ma il Console Fabio Gurgite avendo contra i primi una cattiva condotta tenuta, pensò il Senato Romano dall' impiego rimuoverlo; nulladimanco ai prieghi del vecchio Padre Fabio Massimo permise, (molto dolendosi di questa marca d' ignominia) di accompagnare in qualità di Legato il figliuolo. Già tanto così egli si oprò con saggi suoi consigli, che de' vinti Sanniti ottenne il trionfo, e seco prigioniero condusse il di lor Generale Cajo Ponzio, a cui tolse poco dappoi in Roma la vita (1): le quali cose nel Consolato di Q. Fabio Gurgite figliuolo di F. Massimo, e Giunio Bruto, mentre correva l'anno di Roma 462. addivennero.

Sopraggiunse il Consolato di P. Valerio Levino, e T. Coruncanio Nepote l'anno di Roma 474. allora quando Pirro chiamato da' Tarantini, passò la prima volta in Italia (2) con oste formidabile contro i Romani. Accenna L. Floro, che questa guerra nelle comuni sciagure involse anche i Capuani (3). Infatti venne Pirro ad accamparsi in mezzo ad Eraclea, e il Fiume Liri della Campania: quivi la prima volta venuti a battaglia il Re col Console Levino diede fuggio ciascuno al nemico del proprio

(1) *Liv. epit. lib. 11.*

(2) *Pet. Rat. temp. lib. 2. cap. 15. epit. lib. 12.*

(3) *Id. Rom. cap. 18 lib. 1.*

prio valore. Obsidio Comandante della brigata Ferentina cacciatosi contro al Re, lo scompigliò di maniera, ch' ei gittate le insegne fu costretto cedendo alla forza uscir dalle file: potersi sperar la vittoria se gli Elefanti non fossero accorsi, e per la grandezza, e deformità di loro statura, cogli orrendi muggiti, e il puzzo grande, che dal corpo loro mandavano, dissipata non avessero tutta la Cavalleria, che rivoltasi in fuga, portò in ogni parte stragge, e rovina. Dichiarata la vittoria per il Re, ei devastò tutta la Campania, e Contado del Gargliano, e di Fregelle, e poco mancò, coll' impeto medesimo la stessa Città di Roma non sorprendesse. L'Autor della Storia Universale (1) soggiugne, che Pirro senza perdere il tempo opportuno, doppo aver battuto il Console Levino presso il fiume Liri, marciò diritto a cinger di assedio la Città di Capua. Ma essendo a Levino un rinforzo di due Leggioni sovraggiunto, ed avendo poste alcune truppe dentro la stessa Città, Pirro abbandonò quest' impresa, e andò per diritto all' assedio di Napoli.

Così vi fu stata di memorabile nella guerra con questo Principe nello spazio di due anni riguardo alla nostra Città, è a noi per anco ignoto. Sappiamo soltanto, che doppo due anni il Console Fabricio combattè contra Pirro presso Ascoli con fortuna migliore, e di bel nuovo in Basilicata vicino agli Arusini (2). Dopo di che chiamato Pirro in ajuto da' Siracusani contro i Cartaginesi tragittò in Sicilia, dove mal succedendo a' suoi disegni le cose, nell' anno 479. di Roma, si rivolse in Italia, e quivi finalmente vinto, e spogliato degli alloggiamenti, ritornossi in Epiro (3). Scacciato Pirro d'Italia, i Tarantini una con i Sanniti, Calabresi, e Cartaginesi, ch' erano stati di lui alleati, vinti in battaglia da' Romani,

K 2

si ri-

(1) Cap. 12. del Reg. d' Epiro p. 448.

(2) Ibidem.

(3) Pet. Ros. temp. lib. 4. cap. 1.

si ridussero alla loro obbedienza, e da essi ottennero poi la libertà, e la pace nell'anno di Roma 482. (1). Non è da dissimulare per tanto ciò che della guerra Tarentina, scrivendo Pausania (2) ci dice: cioè che i Romani nell'impresa contro questa nazione il maggior peso della guerra appoggiarono nelle forze, e negli ajuti somministrati loro da' Capuani: *Campanorum maxime auxilii Romani nitebantur*.

Circa questi tempi medesimi a' Capuani un delitto da' Scrittori s'impone, quale non mai commisero: dice si, che una Legione di Soldati Capuani sotto la scorta di un certo lor Duce Decio Jubellio, mandata di guarnigione in Regio, ammazzati avendo tutti i Regini, occupata avessero sceleratamente quella Città: qual Legione dopo la Vittoria sopra i Tarantini, e la pace loro data, fu da' Romani assediata, e resa alla forza fu tutta a fil di spada passata (3). Ma questi punto Capuani non furono, ma per certo Romani: siccome li descrissero T. Livio, (4) Valerio Massimo, (5) Eutropio, e Paolo Orosio in varie maniere presso Camillo Pellegrino, (6) il quale fa manifesto vedere l'errore del breviator di Livio, e prova altresì, secondo il parlare di Orosio, (7) che quella Legione fusse stata delle Romane l'ottava.

Scorsero intanto moltissimi anni, sino al Conf. di L. Emilio Papo, e di C. Attilio, di Roma 529. allora quando i Galli Transalpini uscendo da' proprj confini, fecero quella celeberrima scorreria in Italia. Ciochè fusse addivenuta in questa guerra, si può presso li Scrittori della Storia Romana osservare. A noi altro non importa riflettere, se non se al numero sterminato di truppe ausiliarie di Socj, e di Latini; di cui i Romani si avvalsero; ma

(1) Liv. Epit. lib. 14. Paul. Oros. lib. 4. cap. 3.

(2) Lib. 6.

(3) Liv. epit. lib. 15.

(4) Lib. 28. c. 31.

(5) Cap. 7. lib. 2. de disc. Milit.

(6) Camp. Fel. disc. 4. art. 12.

(7) Cap. 3. lib. 4.

ma quelch'è più Polibio (1), dopo di aver fatta menzione delle truppe di ciascuna nazione, che a tale oggetto affollaronfi, soggiunge, non distinguendo i Romani da' Capuani (che anch'essi a tal guerra intervennero) che dell'uno, e l'altro popolo si erano uniti duecento cinquanta mila pedoni, e ventri tre mila Cavalli: *Jam vero e Plebe Romana, atque Campana dedere nomina Miliria Peditum ducenta, & quinquaginta millia Equitum tria, & viginti millia*. Ora i nostri Capuani, come coloro, a' quali, al parlar di Vellejo, (2) era stata concessa la Cittadinanza Romana fin dall'anno 433. di Roma, vengono tra' Romani medesimi annoverati, e pressò che lo stesso attesta Paolo Orosio, (3) seguito dall'Autore dell'istoria Miscella (4) per testimonianza di F. Pittore antichissimo istorico, che intervenne a quel fatto. Il nostro dottissimo Pellegrino non dubita, che parlando d'alcuna moltitudine di Soldati di più d'un popolo raccolti in un esercito stesso, senz'altra distinzione (come fecero i sopracitati Autori) s'abbia a credere, che divisamente l'uno numero di essi dal numero degli altri sia di poco, o di nulla ineguale. Su questo piede la sola truppa della Capuana Repubblica concorsa in questa guerra (s'egli è cosa degna di fede) farebbe ascisa al numero di circa cento venticinque mila fanti, e circa undeci mila, e cinquecento Cavalli. Il che forse non parrà strano, se porremo mente al numero strabocchevole delle soldatesche proprie, ed ausiliarie, che la Romana Repubblica, ed in campagna, e nelle guarnigioni teneva allora sotto le sue bandiere in piedi, le quali al dir di Polibio, che esatta ragione ne rende, ascendeano al numero di settecento mila fanti, e settanta mila Cavalli.

*Fine del Libro Primo.*

DEL-

(1) Lib. 2.

(2) Lib. 1.

(3) Cap. 3. Lib. 4.

(4) Lib. 3.

D E L L E  
**MEMORIE ISTORICHE**  
 DELLA FEDELISSIMA  
**CITTÀ DI CAPUA**  
**L I B R O II.**



Ichiede l'ordine de' tempi , che della seconda guerra Cartaginese favellar si debba, la quale costò all' Impero Romano lo spargimento del sangue di tanti eserciti, la povertà del publico Erario, tante straggi, e tante morti, ond'ebbero a temere i Romani doverne rimanere la Republica da tanto turbine oppressa. Ma qualche è più costò altresì alla nostra Capua una perpetua servitù, da cui non potè mai più liberarsi, essendo stata a lei tolta non sòla la libertà, ma i mezzi eziandio di poter quella riacquistare. S'egli è vero ciocchè disse l'Imperadore Antonino nel suo Itinerario, ( parlando del Tempio della Dea Volturna ) che Livio ne invidiò la gloria : *Fano Volturnæ, cujus claris gestis invidit Livius*, non ad altro oggetto, se non se per il livore, che contra l'Etrusca nazione egli serbava. Questo è il luogo per certo, in cui se di qualche cosa di Capua Livio favella, non lascia di mischiarla sempre con atro veleno d'invide esagerazioni.

E perchè altri non creda, che io senza fondamento di sua se mi quereli, basterà osservare quel, che Annio Viterbiense, commentando il citato luogo d'Antonino, evidentemente dimostra; e basterà altresì per poco por mente ai fatti, che Livio sempre da se stesso, e da gli altri di-

discorde, in questa guerra ci narra, quali noi d'avvertire a tempo suo non lasceremo.

## C A P I T O L O I.

*Viaggio d' Annibale dall' Africa in Italia.*

**A**ppena erano scorsi quattro anni, dacchè fine erasi dato alla prima guerra Cartaginese, ecco surta la seconda, la quale quantunque più breve ( poichè non fu più lunga d' anni dieciotto) più fiera non per tanto, e più cruda, e cotanto di desolazioni, e di straggi ripiena, che ben farà malagevole, al dir di Floro (1) in mezzo a tante ruine il vincitore dal vinto distinguere.

Vergognavansi i Cartaginesi, che i Romani insignoriti si fossero delle Isole di Sicilia, e di Sardegna, e che poscia loro l' imperio, e la Signoria del mare contendessero; perciò giuratane Annibale ( com' è fama ) solenne vendetta sull' altare del Padre, dichiarato general Comandante in luogo d' Asdrubale (2) mosse bentosto con oste poderosa in Ispagna nel Cons. di P. Cornelio Scipione, e di Tib. Sempronio Longo, l' anno di Roma 536. e l' primo oggetto de' suoi disegni fu l' espugnazione di Sagunto socia del popol Romano. Si mandano Ambasciatori da Roma in Cartagine in questo stante per querelarsi d' Annibale violator della pace; ma nulla ottenendosi, s'intima da' Legati a' Cartaginesi con fierezza la guerra (3). I Saguntini pria che ricevere le vili condizioni dal Vincitore offerte, risolvono di sposarsi alla morte, e stanchi più d'aspettare i lenti soccorsi da Roma, non potendo colle proprie forze resistere all' impeto del Vincito-

(1) Lib. 2. cap. 8.

(2) Flor. 1b. Liv. d. 2. lib. 1. cap. 1. 2.

(3) Flor. 1b. Liv. 1b. cap. 5.

citore, in un rogo acceso a bella posta nella pubblica piazza, girono concordemente tutti a gittarli; così mancando i difensori alla Città forzata dagli assediati, si apre l'adito in ogni parte a' nemici, i quali fieramente incrudelirono contro i superstiti alla morte scelta da' loro Concittadini (1). Espugnata Sagunto, Annibale nella rea stagione diè congedo a' soldati di riveder ciascuno le case paterne, con ordine espresso di ritrovarsi ben pronti nella vicina Primavera all'apertura della campagna. Venuto il tempo prefisso si pone subito in marcia, e varcato l'Ibero, e superati i Monti Pirenei, penetra nelle Gallie: quivi arditamente castiga que' popoli, che si oppongono alla sua marcia (2); altri riconcilia con doni alla sua alleanza (3), ed altri, come i Boj spontaneamente le proprie forze alle sue congiungendo ribellar da' Romani (4). Si avvide, alcuni Soldati paventare l'incontro delle Alpi, e non avere il coraggio di superare quegli orridi Monti di neve, e di gelo coverti; ci rigorosamente ripreseglì (5). Quindi andò ne' Paesi de' Savoijardi, e di là marciò tosto a Druenzia. Non v'era riflesso alcuno, che arrestar potesse quel suo spirito ardente, e bramoso di vederfi in Italia, non le asprezze delle Alpi, non il saper, che i Romani aveano in arme settecento mila Pedoni, e settantamila Cavallo. Ei partì da Druenzia inverso l'Alpi, e nella spazio di quindici giorni penetra i geli, spiana le cime de' Monti alpestri, or minacciando, or rincorando i Soldati; finalmente doppio cinque mesi dacchè egli erasi partito da Cartagine nuova di Spagna, giunse in Italia, menando seco un essercito di circa centomila Uomini (6) tra Galli, Liguri, e suoi Cartaginesi  
aven-

(1) *Flov. 1b. Liv. d. 3. lib. 1. cap. 4.*(2) *Liv. 1b. cap. 7.*(3) *Cap. 8.*(4) *Cap. 9.*(5) *Cap. 11.*(6) *Polib. lib. 2.*



avendo perduto nel faticoso passaggio dal Rodano in Italia trenta sei mila uomini, ed un numero grande di cavalli, e di altro bestiaime (1).

Appena giunto nel piano, presa a viva forza la Città Capitale de' Taurini, gli si fece incontro lungo il Ticino (ch' oggi Tesino si appella) l' esercito del Console P. Scipione (2): si prepara una giornata campale, e ben dava lungo a temere ad ambo i Capitani la novità del nemico. Ma poichè il Cielo destinava l' Italia a dover soffrire maggiori sciagure, attaccatifi gli esserciti, Annibale ebbe la sorte di battere i Romani; il Console vi rimase ferito, e se a tempo non fusse stato dal suo figliuolo soccorso, vi perdeva miseramente la vita. Cedono intanto i Romani, ed Annibale inseguendoli per via s' impadronì di Clastidio (ch' ora dicesi Chiasseggio) (3). Giunge a tempo dalla Sicilia il Console Sempronio in soccorso di Scipione suo collega, e rinforzati coll' unione gli esserciti, ottengono in varj incontri vantaggi di poco riguardo; ma poi in una general' azione nommeno della prima infelice, Annibale sconfisse i Romani, e li fe volgere in dirottissima fuga. Si sparse intanto per simili novelle lo spavento, e la confusione in Roma (4); ma Annibale qui non si arresta, per l' Appennino passa in Etruria, e di là nelle Terre de' Genovesi (5).

Qui vi stato poco tempo a' quartieri d' inverno, ripiglia la marcia, e dopo un noioso viaggio di quattro giorni, e tre notti per marazzi, e paludi, ove perdè l' uso d' un' occhio, venne in terreno asciutto ad accamparsi (6); quindi movendo il suo campo, e devastando quanto v' a

L

di

(1) *Liv. lib. cap. 12. 13. 14.*

(2) *Ib. cap. 15. 16. 17.*

(3) *Ib. cap. 18. 19.*

(4) *Ib. cap. 21. 22.*

(5) *Cap. 24.*

(6) *Liv. d. 3. lib. 2. cap. 1. 2. 3. Corn. Nep. n. 3.*

Irpini nel Sannio, saccheggiò tutto il Contado Beneventano, e si rese Signor di Telesia; nè contento di ciò, giuà ad arte Fabio irritando colla speranza di poterlo tirare al piano a combattere; perciocchè dovesse sdegnarsi di tanti danni, ed ingiurie fatte agli amici del popol Romano.

C A P I T O L O II.

*Annibale s' inoltra nella Campania Felice presso Casilino:*

**T**Ralla moltitudine de' socj Romani presi nella giornata fatale lungo il Trasimeno da Annibale, e donati di libertà, tre Cavalieri Capuani rinvennerfi, i quali fin da quel tempo furon da lui con doni, e promesse allettati, perchè gissero gli animi de' loro Cittadini all' amicizia di lui disponendo. Costoro vennero a dirgli, che s'ei menasse l'essercito nella Campania, vi sarebbe agevole il modo di rendersi di Capua Signore. Annibale dubitò prima del fatto, ora fidando, ed ora della offerta sfidando, parendogli l'impresa assai più malagevole di quello, rappresentato venivagli. Fu persuaso non di meno a passar nella Campania dal Sannio, ed esso diè loro congedo ammoniti, che gli ebbe, di adempiere le promesse coi fatti, ed impose loro, che da lui ritornassero con alquanti de' loro seguaci, e principali della Città. Tale è il racconto di Livio. Silio Italico al libro sesto par che accenni non trovarsi nella Campania essercito veruno, che avesse potuto vietarne l'ingresso ad Annibale:

*Donec pestiferos mitis Campania cursus*

*Tardavit, bellumque sinu indefensa recepit.*

Polibio non pertanto nulla favella dell' invito (1) de' tre Cavalieri Capuani ad Annibale fatto: dic'ei però questo più

L 2

sag-

(1) Lib. 3.

faggio Scrittore, che non a caso da questo gran Capitano, ma con tutta la industria più fina si deliberò di scendere nella Campania; imperciocchè egli credea, una delle due doverne avvenire; o che riuscito gli fusse di trarre i nemici alla necessità d'una battaglia; o pure in questa maniera a tutti manifesto faceasi, che a lui vincitor da pertutto cedessero i Romani, che fuori le piazze d'arme trovavansi; quindi sperava, che intimorite le vicine Città, avrebbero presto da' Romani ribellato; perciocchè fino a quel dì sebbene fossero stati in due giornate tiepamente battuti, e disfatti, non v'ebbe però alcun popol d'Italia, il qual rivolto si fusse al partito de' Cartaginesi, ma tutti costanti rimasero nella fedeltà del popol Romano; sicchè, siegue Polibio, quindi scorgere si possa, con quanta riverenza, e rispetto i socj veneravano il nome di Roma (1).

Come si vada l'affare, comandò Annibale al suo Condottiere, che scorto l'avesse nel Contado Casinate (cioè di Casino) appieno informato dalla gente esperta del paese, che ov'egli occupato avesse quel passo, chiusa avrebbe a' Romani la strada di dar soccorso agli amici. Ed in fatti noi abbiamo ne' secoli avvenire veduto, che questo medesimo stretto è stato stimato la porta di questo Reame, e sempre è stato da' Principi custodito, qualor d'invadere queste Provincie an voluto proibire alle nazioni straniere. La varietà della latina dalla Punica lingua fece mal concepire alla guida il comando, che in luogo di Casino ascoltato avea Casilino; perlocchè traviando dalla strada per il paese Alifano, Calatino, e Caleno, sen venne nel Campo Stellato, quivi rimirando le campagne d'intorno cinte da' monti, e dal fiume, dimandò qual terra quella si fusse? e rispostogli il Condottiere, che in quel dì ei si farebbe trovato a Casilino, conobbe l'errore, e Casino essere in altro paese, quin-

(1) *Polib. ib.*

quindi molto lontano: onde per effempio, e terrore degli altri, fe prima batter con verghe il Condottiere, e poi ficcarlo in croce. Fortificò poscia il suo campo, e mandò il fratello Maarbale a foraggiare con uno squadrone di cavalli nel Campo Falerno di quà della via Appia. Quella scorreria si stese sino all'acque Sinvesane, e più oltre lo spavento si stese, che i Numidi faceano con loro aspetto (1). Livio in questo luogo colle parole da Polibio usurate, non lascia di riflettere, che questo timore, e 'l vedersi tutto l'intorno arder di guerra, punto gli animi de' confederati non iscosse dalla lor fede, e ne stima, la ragion ne fusse, il viver paghi, e contenti costoro del giusto, e moderato governo de' Romani, di cui eran persuasi non potere esser migliore quel de' Cartaginesi. E pure è manifesto, che conteneagli nella fede il timore soltanto, e non l'amore; imperciocchè non solo i socj in tanti perigli della Repubblica non vollero a lei favore prender le armi; ma più: sparsasi la fama della rotta di Canne, (come appresso diremo) anzi che porger soccorso a' Romani, tutti concordamente a' Cartaginesi si volsero.

Annibale in questo stante posò il campo lungo le rive del Volturno, e tutto d' intorno mandava a rubba, ed a fuoco, incendiando le campagne non solo amenissime della contrada, ma tutte le ville d' intorno, nel mentre che Fabio conducea la sua gente per le alture del Monte Massico, donde miravansi da' soldati le rovine, le straggi, e 'l fumo, che mandavano al Cielo le ville incendiate' dagli Africani, ond'è che nacque tra essi una gran sedizione somentata da M. Minucio General di cavalleria, il quale mal sofferiva, che tanto s'indugiassè a venir coll'inimico alle mani, e che con tanta disinvoltura avessero a riguardarsi gl'incendj di Sinvesa, e i devastamenti dell' amenissimo campo Falerno: accen-

(1) *Liv. d. 3. lib. 2. cap. 10.*

de' suoi Cartaginefi, lo fecero risolvere di sloggiare da' fassii di Formia, e da' laghi orrorosi di Linternò, dove intorno vedeasi e Capua, e'l Sannio, e tanti, e così potenti amici del popol Romano.

Risolvè dunque partirsi, ed avvalersi di qualche indostria per deluder le insidie, che da' Romani gli si teneano. Fe' raccogliere un numero grande di fiaccole, che ligate alle corna de' buoi, e di notte accese, e scosse dall' intimorito bestiame, che non soffriva il fuoco sulla cervice, davano sembianza, che d'ogni intorno la selva ardesse, ed il monte: da questo spettacolo atterrita la guarnigion de' Romani, abbandona le poste, e volgesi in fuga. Prese Annibale il tempo opportuno, passò per sopra il monte l'essercito, e colti improvvisi alcuni de' nemici, e battutigli, andò a collocare gli alloggiamenti nel Contado d'Alife. Si avvide Fabio delle insidie; ma perchè non gradivagli combattere in tempo di notte, tennesi nel suo campo. Al far del giorno alla falda del monte vi fu piccola scaramuccia, in cui pochi Romani perderonsi. Fabio il giorno il seguì, e passando anch'esso il Monte, venne ad accamparsi in Alife, in luogo forte, ed eminente. Annibale mosse verso Roma, il suo cammin simulando, e Fabio seguialo in maniera, ch'era in sua balia il dare, o sfuggir la battaglia. Ma Annibale in un subito mutò in dietro la marcia, e velocemente passonne in Puglia, e il Dittatore tennegli dietro, e si fe forte nel territorio Larinate (\*). Chiamato poscia in Roma a cagione de' Sacrifizj, si ritirò, lasciando ammonito Minuzio, che facesse uso della prudenza piuttosto, che del valore, e della fortuna; che si degnasse di voler meglio lui, che Sempronio imitare, e Flaminio, e non istimasse essersi fatto piccol vantaggio col rimanersi dall' esser vinto da un nemico stato tante volte vincitore: cominciò

(\*) *Larino da Tolomeo diceasi Città de' Frentani: oggi è nella Provincia del Contado di Molise presso il fiume Tiferno, detto in altri tempi Frentone.*

minciandosi a respirare un poco da cotanto fiere, e perpetue rovine (1). Partì Fabio dal Campo, e nello stante: dalla plebe ottenne Minucio, che si divideffe l'esercito in due parti, una delle quali al comando del Dittatore si sottoponesse, e l'altra alla sua cura commendata si fusse. Ritornato Fabio al comando della metà dell'esercito, trovò Minuzio per la nuova sua carica baldanzoso, ogni giorno irritare il nemico a battaglia; ma un dì essendosi temerariamente inoltrato, fu da' Cartaginesi posto in fuga, e farebbe gli avvenuto pessimo male, se a tempo non fusse stato da Fabio soccorso, il quale rinforzò colla sua gente la pugna, e costrinse tosto Annibale a chiamare a raccolta. Così avvedutosi Minuzio dell'error suo, rimise se stesso, e le sue genti sotto il comando di Fabio; nè più da' cenni suoi ardi di allontanarsi (2): chiamandolo padre, e così ancora ordinando a' soldati suoi, che chiamato l'avessero. Creatosi dappoi il nuovo Magistrato l'anno di Roma 538. partì Fabio dall'esercito, e fu posto il comando nelle mani de' nuovi Consoli C. Terenzio Varrone, e L. Emilio Paolo. Questi tra loro il comando un dì per ciascuno divisero; e un dì, nel quale l'impero toccò per sorte a Varrone, costui dimentico degli avvertimenti di Fabio, e contro il parere del suo Collega Paolo Emilio formò l'esercito in ordinanza di battaglia, ed assaltò Annibale; da cui ricevero i Romani presso Canne quella rotta memorabil cotanto, e famosa in tutte le istorie. Morirono in questa giornata presso a 40. mila pedoni, e 2700. Cavalieri, ed altrettanti de' soci, e collegati; ottanta Senatori, e ventuno Tribuni militari, un Console, due Questori, ed altri Consolari, e di Pretoria, e di Edilizia dignità: questo è il numero de' morti da Livio (3) rapportato. Polibio ne asserisce tagliati a pezzi fino al numero di settanta mila (4). Dopo tale disfatta parlavasi,

(1) *Ib. cap. 12. Polib. lib. 3.*

(2) *Cap. 18.*

(3) *Dec. 3. lib. 1. cap. 26.*

(4) *Lib. 3. pag. 571. 572. edit. Amsterdam.*

vasi, come di già disperato del nome Romano; ( siegue Polibio ) che tutti i popoli d' indi in poi ad Annibale si rivolsero, e che alcuni Capuani spontaneamente il chiamarono: *Tarentinis, sine mora se ei permittentibus, Arpinatibus, & nonnullis Capuanis ultro ipsum vocantibus, jamque cateri omnes ad Cartaginensium partes animos inclinare ceperunt*. E Livio (1) aggiunge, descrivendoci i nomi di questi popoli: Che gli *Atellani*, i *Calatini*, gl' *Irpini*, e parte della *Puglia*, i *Sanniti*, i *Bruzj*, i *Lucani*, i *Surrentini*, e tutta la spiaggia del mare dominata da' *Greci*; i *Tarentini*, i *Metapontini*, i *Crotonesi*, i *Locri*, e tutti i *Galli Cisalpini* ribellaro ad Annibale. A costoro in ultimo luogo si aggiunsero ancora i Capuani: Plutarco (2) dice, che di tutte queste nazioni, che a' Cartaginesi si volsero, la più ricca, e potente fu quella de' Campani: *Ad Annibalem plurima, & maxima gentes ultro defecerunt, tum cujus plurimum secundum Romam pellebant opes, Capuam suarum fecit partium*. Suida nella voce *καπών* reso Latino, par, voglia dire al contrario, che i Capuani furono stati i primi a ribellare, e che il di loro esempio avessero gli altri imitato: *Capua nomen urbis maxima; Hac autem cum ad Cartaginenses defecisset, sua auctoritate alias etiam urbes secum traxit*. Seguiamo intanto il racconto della Storia incominciata.

## C A P I T O L O III.

*Descrizione di Capua nell' avvicinamento di Annibale.*

**A**nnibale dalla Puglia scese nel Sannio, e dopo qualche giro in Napoli, senza tentar neppure l'assedio di quella

M

la

(1) *Dec. 3. lib. 2. cap. 35.*(2) *In Fabio Massimo.*

la Città, verso Capua il camino rivolse . Polibio (1) dice, che i Capuani eran troppo ricchi per la fertilità de' loro terreni, ch' erano dati al piacere, ed alla crapula, e che non potendo più oltre gli agj loro, e lor felicità moderatamente godere, chiamarono nel proprio paese Annibale: *Campanos, qui in Italia Campania sunt, ob agri bonitatem tantum opum congeffisse, ut voluptati, sumptuosoque luxui se dederint; eam scilicet opulentiam, & felicitatem cum semperanter ferre non possent, Annibalem acciverunt.* Livio, che trascriffe intera la Storia della seconda guerra Cartaginese da Polibio, non fu contento di recar le parole di questo modesto Scrittore: ma si lascia prorompere in mille ingiurie svantaggiose a' Capuani: *Lussuregiava, dic' egli (2), questa Città nell' ozio, e nella pace, quale da tanti anni godea nella copia di tutti i doni della fortuna, e in tutti i piaceri, che prendr si possono dall' amenità della terra, e del mare: la sfrenata licenza della plebe, che abusava senza misura di sua libertà, cagionata avea una universal corruzion di costume.* Silio Italico, che volle far la buona scimia a Livio, raddoppia le maledicenze, e non cessa mai di profferire de' verbi ingiuriosi contro questa nazione; è bello a riflettere, che tutte le ingiurie cominciano dalle ricchezze de' Capuani (3).

*Luxus, & insanis nutrita ignavia lustris,  
Consumptusque pudor peccando, unisque relictus  
Divitiis probrosus honor, lacerabat biantem  
Desidia populum, ac resolutam legibus urbem.  
Insuper exitio truculenta superbia agebat.  
Nec vitii decrant vires, non largior ulli  
Ausonia populo, sic cum fortuna fovebat  
Aurique, argenti que modus, madesca veneno  
Assyrio, manibus vestis, medioque dierum.*

Ra-

(1) Lib. 10.

(2) D. 3. lib. 3. cap. 1.

(3) Lib. 11.



*Regales epula, atque ortu convivio Solis  
Deprensa, & nulla macula non illita vita.  
Tum populo sevi patres, plebesque, Senatus  
Invidia lacera, & collidens dissona corda  
Seditio, sed enim interea teneraria pubes  
Delicta augebat, pollutior ipsa senectus.  
Nec quos vile genus, despectaque lucis origo  
Fœdabat, sperare sibi, & deponere primi  
Deerant imperio, ac patria pereuntis habenas.*

Io sono stanco di più oltre trascrivere le ingiuriose parole di costui; ma egli non è stanco di latrare: siegue avanti a raccontare le malvagità de' Capuani, i quali in somma furono presso tutti i Scrittori perpetui adulatori delle cose Romane, cotanto malvaggi, non ad altro oggetto, se non perchè, non vollero addossarsi soli la guerra non solo contra Annibale, ma contra tutte le altre nazioni altresì, che eransi a lui collegate; e tanto invero pretesero i Romani, siccome quindi a poco sentiremo dalla bocca dello stesso Console Varrone. Doveano però i Romani riflettere, e non persuadersi, che i Capuani avessero posto in oblio la sedizione de' loro Soldati, quando trucidare i Terrazzani meditavano, e rendersi di Capua Signori: si ricordavano questi del Campo Falerno lor tolto, e diviso alla plebe Romana: aveano presente la risposta data dal Senato a' Sanniti, che i Capuani essendo lor deditizj, sarebbero stati loro mal grado a dovere: dalla quale furono essi persuasi, che i Romani voleano sopra di loro abusare d'un supremo assoluto dominio. E doveano pure persuadersi i Romani, che alla libertà non si suppone rinunziare così volentieri: e che se piacque una volta al Senato Romano, che i suoi Deputati risposto avessero a Marcio Coriolano: *Che ciò che la necessità fa fare così a' privati, come agli Stati, non ha più di valore, se non se quanto la stessa* (1) *nessità dura.* Poteano anche i Capuani far uso delle medesime massime

M 2

lo-

(1) *Dionis. Alicarnas. Antiq. Rom. lib. 8. cap. 38.*

loro, e procurar di ricuperare la propria libertà, quando favorevole ad essi presentata si fusse l'occasione. Se a queste cose avessero posta mente, non li sarebbono lasciati trasportare dal livore contra una nazione, che altro alla fine non fece, se non se imitar tutti gli altri popoli d'Italia in tale deliberazione; contro i quali non per tanto non scrissero mai con altrettanto sdegno i Scrittori Romani, e stranieri; ma ciò che fusse avvenuto dopo l'avvicinamento d'Annibale, andiamo al dì presente a narrare.

#### C A P I T O L O IV.

*Opra di Pacullo Calavio per salvare il Senato: e nuova alleanza contratta con i Cartaginesi.*

**E**Ravi tra gli altri Capuani Pacullo Calavio, uomo di nobil lignaggio, e ben veduto dal popolo; ma per vie men buone fatto ricco, e potente. Avea nella maniera, che narrar dovremo, a se obbligato il Senato, e la plebe. Costui per avventura nel sommo Magistrato trovandosi in quell'anno, in cui l'esercito de' Romani fu presso il Lago Trasimeno mal concio, stimando, che la plebe già da gran tempo nemica a' Patrizj, lusingata dalla speranza del cangiamento di signoria avrebbe ardito, qualora Annibale si fusse a queste contrade avvicinato, d'insultare, e tagliare a pezzi il Senato, e dar Capua vuota in man de' Cartaginesi: Costui, dico, signoreggiar volendo salva piuttosto, ch'extinta la sua Repubblica, e pensando niuna società sostenersi privata di pubblico consiglio, trovò maniera, per cui facesse salvo il Senato, e questo a se, ed alla plebe obbligava. Chiamatolo per tanto un giorno a parlamento, disse, che qualora non era più, che necessario, a lui punto non gradiva il ribellar da' Romani, come colui, che avea figliuoli dalla figliuola d'Appio Claudio, ed avea in Roma maritata una sua figliuola a Livio. Ma che per allora sovraffava male maggiore, e più da temersi; avvegnachè la ple-

plebe pensava, rivoltandosi, non solamente tor dal governo della Città il Senato, ma voler dare trucidati tutti i Senatori, e la Repubblica vuota in mano d' Annibale; foggiunse, ch' ei promettea liberarli da quell' imminente periglio, se avessero in lui fidato, ed avessero le gare civili poste in oblio. Tutti allora vinti dal timore, si diedero in sua balia: ed ei ripigliò: *vi chiuderò dentro la Curia, e come partecipe del meditato delitto, approvando la deliberazione della plebe, a cui m' opporrei in vano, troverò di salvarvi maniera; e di ciò pigliate da me qualunque fede volete voi stessi*: così data avendo a' Senatori la sicurtà, comandò chiudersi la Curia, e pose le guardie anzi l'uscio, perchè veruno senza sua licenza avesse osato o di entrare, o di uscire. Chiamò la plebe a concilio; ed a lei così favellò. *Quelebe gran tempo desiderato avete o Capuani di punire, e castigare il detestabil Senato, ora è in vostro potere, senza che abbiate a prendervi la noja d' espugnar le lor case con vostro sommo periglio, essendo difese da' loro servi, e clienti: or son chiusi nella Curia: soli, ed inermi potete come vi aggrada abusarne: non fate però cosa veruna in fretta, e senza consiglio. Io vi darò facoltà di giudicar di ciascuno di essi, acciò venga secondo i suoi meriti punito. Ma innanzi ogni cosa bisogna pensare, dovervi voi vendicare in guisa, che non offendiate nel tempo stesso la vostra salute, ed utilità: conciosiacchè io penso, odiar voi sibene i Senatori, ma non voler rimaner senza Senato; dunque o dovrete crearvi un Re, il che è cosa odiosa, ed abominevole; o dovrete avere un Senato, il qual sia il consiglio d' una libera Città; sicchè due cose far voi dovete nel tempo stesso, tor di mezzo i vecchi Senatori, e creare in quel punto de' nuovi. Io vi farò condurre ciascuno innanzi, chiederò il parer vostro sulla vita di ognuno, e ciocchè meglio stimarete, si eseguirà; prima però che si tolga il cattivo, fa mestiere l' altro eligere buon Senatore, e valente. Ciò detto, si pose a sedere, e gittati in un urna i nomi di tutti, il primo che sortìasi, era cacciato fuor del Senato. Al solo*

nq.

nome di quel Senatore cominciava la plebe altamente a gridare , esser quegli uom cattivo , e malvaggio , e perciò degno di supplicio . Allora ripigliò Paculio Calavio : *intendo già la sentenza , che di costui proferite : egli è rifiutato come uom di mala condizione : eligete pertanto in sua vece un Senatore , che giusto , ed onesto lo giudichiate .* A queste sue voci nacque improvviso un silenzio , non potendosi cotanto agevolmente rinvenire , chi sostituir si potesse in luogo del primo . Poscia rotto il silenzio , nominatosi da un plebeo un altro Senatore , maggior tumulto levavasi , e le grida vieppiù al Cielo inalzavansi ; perciocchè altri gridava di non conoscerlo , altri rimproveravagli le sue vergogne , l' ignobiltà sua , la sua fordidità e misera povertà , il fozzo guadagno , e il suo vile mestiero . Così avvenne al primo , secondo , e terzo Senatore , che usciti dall' urna furono innanzi la plebe citati ; in modo che manifesta cosa era , dispiacere alla plebe ciascuno , che nominavasi , ma a lei mancar chi sostituire in difetto di quelli potuto avesse . Talchè inutile essendo il nominare più volte gli stessi , non che udirne le vergogne , e i vituperj , e molto più vili , e ignobili essendo coloro , che rimasti erano , che quelli , de' quali eranli in prima querelati , consentì la plebe alla fine , rimandarli libero il Senato , ritirandosi persuasa , ogni male essere allora più tollerabile quant' egli era più conosciuto (1) . Tale è il racconto di Livio , che per tessere a' Capuani una Satira , che tutte in se contenesse le possibili malvagità del mondo , compose una favola degna della sua Storia : non potendosi altrimenti credere il suo racconto , il quale da una Città cotanto vasta , e numerosa esclude ogni onesto Cittadino , e quelli stessi , ch' egli altrove avea obliato , per buoni d' averci descritti : tralasciando di notare le inverisimilitudini del suo racconto , come ( per esempio ) il darci ad intendere , che la plebe a' Senatori

la

(1) Liv. d. 3 lib. 3 cap. 1.

la propria ignobiltà rinfacciava, quando che da lui stesso notaremo in appresso, che la Capuana Repubblica era in mano di gente patrizia, e nobile, le cui famiglie erano in parentado congiunte con le più illustri di Roma. Ma ritorniamo alla Storia.

In cotal guisa Calavio obbligò a se, piucchè alla plebe il Senato, e senza violenza della Città si rese Signore, non essendovi chi opposto gli si fusse. Quindi siegue Livio, dopo questo fatto adivenne, che i Senatori deposta la gelosia di lor libertà, e contegno, incominciarono umanamente con plebei a parlare, e salutar tutti cortesemente, e tutti a convito invitare, intraprender la difesa delle lor cause, e ad essi dare de' Giudici, i quali fussero stati al popolo più graziosi, e più atti a conciliarsi del volgo l'affetto. E che già sembrava il Senato altro non essere, che un parlamento di popolani. Siegue Livio le sue maledicenze: La Città, dic' egli, inchinata sempre alle morbidezze non solo per l' indole malnata de' Cittadini, ma eziandio per la copia di tutti i piaceri, erati poscia per l' indulgenza de' Principi, e per la libertà popolare così rilasciata, che più non metteasi alle licenze, nè al lusso freno veruno. Dopo la rotta de' Romani a Canne, al dispregio delle proprie leggi, e de' proprj Magistrati, aggiunsero l' avere a vile lo stesso Impero Romano, e tratteneagli solo da una pronta ribellione il trovarsi congiunte molte illustri Capuane famiglie in matrimonio a' Romani, ed era eziandio per essi un gran freno il trovarsi trecento Cavalieri de' loro più nobili in presidio delle Città di Sicilia, scelti, e mandativi da' Romani: i Padri, e congiunti di questi impetrarono appena, che mandati si fussero Ambasciatori al Console Romano, il quale trovavasi in Venosa col seguito di pochi Soldati, e malamente armati. Moveva il Console a compassione i buoni amici, e fedeli; ma dispregevole rendesi a' superbi, ed infidi, i quali (Livio dice) erano i Capuani: accrebbe poscia il dispregio di se medesimo trop-

troppo snudando , e facendo palesi le ricevute ruine ; imperciocchè, dicendogli i legati di Capua , che gran pena sentiva il Senato , e popol loro per ciò , che di male era a' Romani avvenuto , e che prometteano in di lor nome quanto mai uopo fusse stato alla guerra ; il Console rispose ad essi , ch' egli non facea mestieri di cerimonie ; ma di pronto soccorso : e ch' ei non avea che chiedere in particolar da' Capuani , bisognando di tutto ; che dopo la rotta di Canne niente avea rimasto a' Romani l' avversa fortuna , non legioni , non cavalli , non arme , non insegne , non uomini , nè denari , e bagagli esser loro rimasti ; non aver bisogno di soccorso soltanto , ma dippiù , che i Capuani assolutamente la guerra addossata si avessero ; raccordò a' Legati la guerra per essi contro i Sanniti intrapresa , ed averla per lo spazio di cent' anni sostenuta ; rammentò tutt' i beneficj ad essi fatti da' Romani , la confederazione , le proprie leggi , e finalmente ( quello , che gran beneficio estimavasi prima della sconfitta a Canne ) la Cittadinanza concessa alla maggior parte di loro : avendo poi fatta un' invettiva ad Annibale , ed alla gente , che lo seguiva , come fiera crudele , ed avvezza a pascersi di corpi umani , soggiunse , che sarebbe stato pur troppo glorioso a' Capuani , se l' Impero Romano già rovinato mercè la lor fede , e l' arme loro ristabilito si fusse ; ei credea , che Capua avea già , o potea mettere in piede trentamila Fanti , e quattromila Cavalli , che quivi di denaro , e di biade abbondavasi ; e finalmente conchiuse , che se essi aveano una fedeltà pari alle loro ricchezze , nè Annibale avveduto sarebbesi d' essere stato vincitore , nè d' essere stati vinti i Romani .

Tornaronsi dopo la risposta del Console i Legati , ed uno di essi Vibio Virio cominciò a spargere in Città esser diggià venuto il tempo , nel quale non solo potuto avrebbero i Capuani ricuperare i Campi a torto da' Romani lor tolti , ma dippiù farsi Capua Signora d' Italia ; poterli fare con qualsivoglia patto la lega con Annibale ; perciocchè  
cer-

certamente non potea dubitarsi, che questi, compita la guerra in Italia, vincitore sarebbesi tornato coll'esercito in Africa, ed avrebbe a Capua lasciato l'Imperio dell'Italia tutta. A questo parlar lusinghiere tutti assentiro; poicchè tale riportata aveano novella de' Romani, come se già fusse stato il dilor nome distrutto. Tutti piegavano a rivoltura, e la plebe, e gran parte del Senato; e sebbene differita si fusse la cosa per pochi giorni per l'autorità de' più vecchi, finalmente vinse il parere di molti, che que'stessi Ambasciatori mandati si fussero ad Annibale. Livio dice, trovare in alcuni annali registrato, che prima si fussero questi Legati messi a' Cartaginesi, furono mandati degli altri a Roma a richiedere, che se voleano il bramato soccorso, uno de' Consoli avesse avuto a crearsi Capuano, ed essere stata questa richiesta troppo orgogliosa stimata: e perciò essersi comandato a' Littori, che cacciati via dal Senato i Legati, accompagnati gli avessero fuori i confini di Roma, per aver voluto imitare la richiesta de' Latini: il qual fatto con moltissimi versi si riferisce da Silio Italico ancora (1).

I Legati intanto mandati ad Annibale conchiusero con essi a tali condizioni la lega. *I. Che niun Generale, o Ministro qualunque Cartaginese avesse alcun dritto, o giurisdizione sopra i Cittadini Capuani. II. Che i Capuani non potessero esser costretti a militare, o a ricevere tra loro altra carica. III. Che fusse ad essi stato lecito stabilirsi le proprie leggi, e crearsi i proprj Magistrati. IV. Che Annibale dovesse consegnare a' Capuani trecento prigionieri Romani, i quali fussero da loro scelti per poterli cangiare con i trecento Capuani, che servivano nelle piazze di Sicilia (2). Ma quanto girono i Capuani dalle loro speranze delusi, e quanto in breve furon tali patti infranti, e quanto male osservati, l'avremo a narrare ne' seguenti Capitoli.*

N

CA-

(1) Lib. II.

(2) Liv. lib. cap. 2.

*Prigionia della guarnigione Romana, ed ingresso  
d' Annibale in Capua.*

**S**tabilite le condizioni, ed i patti della nuova alleanza con Annibale, incominciò ad insolentire la plebe, ed a rendersi ogni dì più feroce, poco le vicende prevedendo della fortuna: corse perciò a dar di piglio alle arme, e sorprendendo i Comandanti, e i Capitani delle truppe de' Socj, e degli altri Cittadini Romani, parte de' quali trovavanli negli esercizj militari impiegati, e parte nelle private facende, sotto pretesto di custodirli, li chiusero nelle stufe, dove dal puzzo, e dal caldo affogati miseramente perirono. Erasi alla nuova lega opposto Decio Magio, alla cui somma autorità altro non mancava, che il sano consiglio de' suoi Cittadini. Egli aveali più volte esortati di non mandare Ambasciatori ad Annibale, ma quando udì poi, che era presso a giungere in Città il presidio Punico, incominciò apertamente a sciamare, e rammentare a' Capuani la superba Signoria di Pirro, e la misera sciavitù de' Tarantini. Ei volea persuader loro, di non riceverli la guarnigione Cartaginese; ma quella ricevuta, sforzati si furono a tutto potere cacciarla via; o pure se voluto avessero al grand' error commesso dar qualche compenso, ribellato avendo dagli amici, da' congiunti, e da' Socj, tagliato l'avessero a pezzi, e restituiti a' Romani si fossero.

*Et Decius, nunc hora, viri, nunc tempus, adeste  
Dum Capua dignum, dum me duce dextera vindex  
Molitur facinus, procumbat barbara pubes,  
Pro se quisque alacres rapite hoc decus, hostis adire  
Si parat, obstructas praebeo cadavere portas,  
Et ferro purgare nefas, hic denique solus  
Eluerit sanguis maculatas crimine mentes* (1).

Ta-

(1) *Sil. Ital. lib. 11.*



Tali cose, ch'erano pubblicamente dette, e trattate, furono ad Annibale riferite ben tosto, il quale ordinò prima a lui Magio chiamarsi; negò quegli fieramente di andarvi, asserendo non avere Annibale alcun dritto sopra i Cittadini Capuani. Sdegnato allora il Duce ordinò, che imprigionato a lui condotto si fusse, poco memore de' patti nella lega nuovamente apposti. Poscia meglio avvedutosi temè, che riscaldatisi gli animi, svegliato non si fusse qualche tumulto, onde potea derivar qualche zuffa improvvisa, mandò un corriero a Marco Blofio Pretore Capuano, avvisandogli, che il dì vegnente sarebbesi in Capua portato: ciò fatto con breve seguito di soldati partì dal campo. Blofio chiamato parlamento impose, che tutti colle mogli, e li figliuoli usciti fossero incontro ad Annibale; per il che fare non ci fu mestiere di stimolo al desiderio grande, che tutti aveano di vedere un Generale già per tante vittorie glorioso. Decio Magio solo però dall' incontrarlo si astenne, nè, per non dimostrare segno verun di temenza per colpa commessa, volle in casa restarsi, che anzi in compagnia di suo figliuolo, e di pochi clienti, uscì nella piazza passeggiando, quasi andasse a diporto, mentre tutta la Città in movimento stava, l' ingresso d' Annibale aspettando (1).

Il General Cartaginese entrato in Città ragunò tosto il Senato, e fu da' grandi pregato, che non volesse in quel giorno ad affari di rilievo attendere, ma solamente celebrar con gioja quel dì tanto lieto per la sua venuta; esso sebbene era inchinevole all' ira, nulla di manco per non mostrare, che da principio negava, passò la maggior parte del giorno girando, e vedendo i sontuosi edifizj, e più belli della Città. Albergò in casa di Minio Stenio, e Minio Pacullo Celeri insigni per la nobiltà de' natali, e le proprie ricchezze. Nè guari andò, che apparve la perfida adulazione in campo, come in ogni can-

N 2

gia-

(1) *Liv. d. 3. lib. 3. cap. 3. Sil. Ital. ib.*

giamento di dominio avviene, in dove ciascuno à danno de' Concittadini, e della Padria per mezzo de' tradimenti vuol procacciarsi del merito col nuovo Principe. Pacullo Calavio capo della fazione, che avea tratta la Città al partito de' Cartaginesi, portò suo figliuolo a piedi di Annibale, e disse, di averlo dal fianco di Decio strappato, col quale fortemente erasi opposto alla nuova alleanza, dal qual parere rimuoverlo non avea potuto, nè tutta la Città ad una parte digià rivolta, nè la riverenza, e l'autorità del Padre: in cotal guisa più colle preghiere, che colle ragioni il Padre placò Annibale a favor del figliuolo; che anzi da' preghi, e dalle dilui lagrime vinto, volle ancora che il figliuolo insieme col Padre restasse alla cena invitato, alla quale ei non volle altri ammettere, salvo che gli Albergatori, e Jubellio Tavrea Uom nell'armi famoso. Cominciò a cenar di giorno, ma la mensa non era secondo il punico costume, e la frugalità della militar disciplina apparecchiata; ma sibene come in una casa far poteasi ad ogni sorta di lusso da gran tempo avvezza. Solo Perolla figliuol di Calavio nè per l'invito de' padroni della casa, nè di Annibale stesso potè punto del suo proposito sfarsi: e veggendolo il Padre oltre modo in coruccio, chiedendogliene la cagione, rispose, sentirsi di mala voglia: poscia po-canzi di tramontare il sole uscito il padre, il figliuolo il seguì, e raggiunto in segreto presso un orto dietro la casa gli disse: *Io ti fo noto o Padre un mio pensiero, mer-cè del quale ( se il ridurremo ad effetto ) non solo impe-traremo da' Romani il perdono della commessa follia ribel-lando ad Annibale, ma in grado maggior di dignità sali-remo, e di stima, in cui non fummo giammai.* Maravi-gliato il Padre, richiese qual ti fusse questa sua delibera-zione? ed egli gittandosi sulle spalle la toga, gli disse; *io già son risoluto quest' oggi col sangue di Annibale con-fermar la lega con i Romani; volli, tu pria lo sapessi, se per avventura all' impresa non vorrai trovarti presente.*

Que-

Queste voci ascoltando il vecchio, cominciò tutto a tremare, come già la grand' opra vedesse, e poi soggiunse: per quei legami io ti scongiuro o figlio, che congiunge al Padre i figliuoli, di non commettere innanzi agl'occhi miei colpa sì rea; scorsero appena poche ore, dacebè noi, per quanto v' ha di più Sacro, e Divino, congiungendo le destre alle destre giurammo fedeltà per essere a parte del religioso convito; separatici poscia dal dilui colloquio, contro a lui ci armiamo? lasci il convito ospitale, in cui sedesti in terzo luogo tra tutti i Capuani, ed ora vuoi la mensa stessa bagnar col sangue dell'ospite? Io pocanzi potei placare Annibale a favor di mio figlio, ed ora non potrà placare il mio figliuolo a favore di Annibale? Ma qualora non ti muove la pietà, la santità del giuramento, e della fede, si commetta il delitto: purchè a noi non arrechi l'estrema rovina. Solo potrai assaltare Annibale? e lo soffrirà quella turba di uomini liberi, e servi, che lo circondano? lo soffriranno gli occhi di tanti, e di tanti le destre avranno ad intorpidire? E tu potrai sostenere in quel fatto nefando lo sguardo di Annibale, cui temon gli eserciti armati, e 'l popolo stesso Romano? Ma quando altri ajuti a lui mancassero, per questo corpo pria, che giunga ad Annibale, dovrà passar la tua spada, e pria questo petto, che 'l suo dovrà ferire, e trasfuggere: ti spaventino piuttosto le mie parole, che ivi abbia tu ad esser vinto dall' arme: ed abbiano appo te di valore le mie preghiere, quanto valsero a favor tuo appresso di Annibale. In questo dire mirò il giovane, che drittamente piangea, ed abbracciandolo strettamente tanto il baciò, e pregò, finchè deponendo quegli la spada, promise non più tal delitto commettere. Ripigliò non pertanto il giovane: io per certo quella pietà dovuta alla patria, or la consagro al mio genitore; mi dolgo soltanto di tua sorte, trovandoti colpevole di aver tre volte la patria tradita; la prima quando fusti autore, che noi da' Romani ribellassimo; la seconda quando trattasti la leza con Annibale, ed oggi la terza, essendomi d' ostacolo, che fusse Capua resti-

tuita

*tuista a' Romani . Patria , ricevi da me questa spada , di cui cinto volea questa Rocca difendere ; ricevila , or che mio Padre me la toglie dal fianco . E così detto gittò la spada in mezzo la via di là del muro dell' orto , e per non dar più di sua persona sospetto , ritornò al convito (1) .*

## C A P I T O L O VI.

### *Infelice avvenimento di Decio Magio .*

**I**L dì vegnente Annibale fu ricevuto in pieno Senato : ivi prima con maniere gentili , e corteli ringraziò i Capuani , che anteposta aveano la sua all' amicizia de' Romani , poi solennemente promise , che in breve Capua avrebbe avuto ad esser capo di tutta l' Italia , e che da lei gli altri popoli , e 'l Romano medesimo avrebbon ricevute leggi , ed oracoli : soggiunse , un solo essere escluso dall' alleanza Cartaginese : questi non esser Capuano , nè doverfi tale appellare . Dimandò , che Decio Magio fusse dato in suo potere , e che in sua presenza fusse la di lui causa discussa , e se ne fusse fatto decreto . Tutti que' perfidi adulatori furono concordi ad acconsentire alla sua richiesta , scbbene alla maggior parte di loro sembrava , che l' uomo saggio , ed onesto meritasse forte migliore , e che fin dal principio si minuiva il dritto della lor libertà . Uscito di Curia il Magistrato si pose a sedere nel Tempio ( onde appare , che nel Tempio , ch' era presso la Curia essercitavansi i giudizj anche in Capua ) ed ordinò , che fusse Magio preso , ed in sua presenza costituito , facesse la sua difesa . Costante Magio nella sua ferocia rifiutò di obbedire , dicendo , che per la nuova lega non poteva a questo fare essere astretto : allora fu subito caricato di catene , ed innanzi al Littore fu menato nel campo ; esso però fintanto che caminò col capo scoperto , andava gridan-

(1) *Liv. d. 3. lib. 3. cap. 5. Sil. Ital. lb.*

dando : ecco o *Capuani* quella libertà da voi desiderata cotanto ; per mezzo la piazza , nel mezzo giorno , sugli occhi di tutti io primo vostro Cittadino son trascinato a morire : cosa mai più crudele sarebbe addivenuta , se Capua per forza d' arme fosse stata soggiogata ? gite , incontrate *Annibale* , ornate le mura , e le strade della Città , consacrate il giorno di sua venuta per veder poi questo trionfo in persona d' un vostro compatriota . Veggendoli poi , che al suo favellare commoveasi il popolo , gli fu involta la testa , e s' ordinò , più speditamente condursi fuora le porte ; così giunto nel Campo subito fu posto in una nave , e mandato a Cartagine , acciò per l' atrocità del fatto svegliato non si fusse in Città qualche tumulto , ed il Senato pentito d' aver nelle sue mani consegnato uno de' suoi principali Senatori , non avesse mandato legati a richiederlo , ed ei poscia col negarlo , alterati avesse gli animi de' nuovi socj ; o liberandolo avesse avuto a lasciare in Capua un uomo , che stato fusse sempre autore di sedizioni , e discordie . Frattanto navigando *Magio* , la tempesta trasportò la nave in Cirene , Città , che trovavasi nel dominio del Re *Tolomeo* ; ivi fuggendo alla sua statua , fu menato da' custodi in *Alessandria* al Re medesimo , il quale appieno del fatto informato , diegli la libertà con facoltà ancora di ritornarsi in Capua , o in Roma , ove meglio gradito gli fusse . *Magio* rispose , Capua non esser luogo sicuro per lui , e Roma in tempo , che bolliva la guerra tra queste due nazioni , fora stata stanza più presto difuggitivo , che ospite ; esso non volere altrove finire i suoi giorni , che nel Regno di quelli , che conosceva Autore , e vindice di sua libertà (1) . Questa fu la sorte infelice di un tal valent' uomo , ed onesto Cittadino , menato a ruina piuttosto , che da *Annibale* , dalla adulazione de' suoi Cittadini , i quali troppo vilmente non ebbero il coraggio , d' opporsi alla violazione de' patti nuovamente con lui con-

venu-

(1) *Liv. d. 3. lib. 3. cap. 5.*

venuti. Tanto egli è vero, che i maggiori torti alla patria si recano da' stranieri non già, ma dagli stessi nazionali, dall'ambizione in sommo grado signoreggiati.

## C A P I T O L O VII.

*Movimenti dell'esercito di Annibale. Si tenta l'assedio di Casilino.*

**A**nnibale di riposo impaziente volle coll'esercito da Capua partir verso Napoli, donde, tentati, ma in vano gli animi de' Napoletani colle lusinghe, e colle minacce, si volse a Nola. Fu subito da' Nolani avvertito Claudio Marcello dell'avvicinamento del nemico, e del pericolo, in cui trovavansi per la plebe, che a lui minacciava di ribellare. Egli ricevuto l'avviso in Canosa, tosto si pose in marcia per Cajazzo, e passato il fiume Volturno per il Contado di Saticola, e di Trebia (\*) in Sveffula per i monti in Nola pervenne; Questo per altro non è camino, per cui da Canosa in Nola giustamente pervengasi, ma quando la necessità a noi ignota avesse costretto Marcello a tener detto camino, dove sono quei Monti, che intorno Sveffula da Livio descrivonfi? All'arrivar di Marcello Annibale si ritirò verso le spiagge di Napoli pel desiderio d'impadronirsi di qualche piazza marittima, ove fusse stato sicuro lo sbarco alle navi provenienti dall'Africa: e sapendo che Napoli trovavasi in poter del Pretore Marco Giulio Silano, già da' Napoletani chiamato (1), disperando l'impresa di quella Città, si volse a Nocera, la quale doppio strettissimo assedio, fu per la fame a rendersi costretta. Egli per far vedere, non con altri, che con i Romani nudrire odio, ed inimicizia, diè permesso  
fo ai

(1) Liv. d. 3. lib. 3. cap. 9.

(\*) Forse deve dir Trebola, la quale era vicina a Saticola; come altrove.

fo a i Nucerini di andare, ove meglio loro sembrato fusse, o pur di militare sotto le sue bandiere, se fusse piaciuto: tutti però scapparono via in diverse Città della Campania, e e frall'altre in Nola, ed in Napoli; trenta Senatori de' principali vennero in Capua, chiedendo ricovero, ma non furono ricevuti, perchè essi a Nucera aveano chiuse le porte ad Annibale; quindi ritiraronsi in Cuma. Si rivolse di nuovo il Cartaginese in Nola, ed al suo avvicinamento Claudio Marcello si ritirò dentro le mura; non per tema ch'egli avesse del nemico, ma per evitar colla sua presenza qualche congiura, che ivi tramavasi; poscia fatta una valorosa sortita per le tre porte della Città, non fu picciolo il vantaggio, ch'ei riportò sul nemico: narrando alcuni (se a Livio si ha fede) esservi morti fino a 2300. Cartaginesi, e non più d'un solo Romano (1).

Dopo questo fatto Annibale partì da Nola, prese, ed incendiò la Città d'Acerra abbandonata già da' Cittadini. Si rivolse di nuovo nella Campania, le cui Città sapea di certo essergli fedeli. Intese, che l'esercito del Dittatore Romano avvicinavasi a Casilino (\*); voleva egli prevenir la presa di questa fortezza, se fusse stato possibile, dispiacendogli, che una piazza tanto a Capua vicina dovesse star in man del nemico. Custodivasi questo forte da cinquecento Prenestini, ed altri pochi Latini, o Romani, i quali ivi si erano ricoverati anch'essi alla novella della disfatta di Canne. Questa truppa, che non a tempo erasi reclutata in Preneste, partì tardi dalla patria; e giunti appena in Casilino, unitisi agli altri Roma-

O ni,

(1) *Id. cap. 11.*

(\*) Casilino fu nel luogo stesso, dov'oggi è Capua nuova: nè si deve prestar fede veruna al Biondo, che il collocò in un luogo lontano tre miglia dal mare, detto Castelluccio, ch'era un antico estinto villaggio: nè ad altri Scrittori, ch'el vollero sito, dov'oggi sono i villaggi di Cancelli, ed Arcone, riferirsi da Leandro Alberti: la cagione del discolto errore vedila in *Cam. Pcl. Camp. Ecl. dif. 2. art. 30.*

ni, si pose in marcia per la Campania; ma udita per cammino la funesta notizia, volsero in dietro in Casilino. Quivi essi dubitavano della fede de' Capuani, da' quali essi ancora eran tenuti in sospetto: e passando molti giorni sempre tendendosi scambievoli invidie, finalmente assicurati della loro ribellione, e che già Annibale era stato in Capua ricevuto, gittarisi di notte sopra i Terrazzani, e tagliatigli a fil di spada, occuparono quella parte di Città, ch'era di là del Volturno, dal qual fiume divideasi per mezzo quel forte. Questo presidio aveano i Romani in Casilino con una manica dippiù di quattrocento sessanta Perugini, che pochi giorni innanzi la stessa infausta novella avea colà entro fatti ricoverare. Or sebbene questa piccola guarnigione era bastevole al breve recinto delle mura d'una Città mezza dal fiume difesa, era soverchia non per tanto per la scarrezza de' viveri. In questo stato trovavasi la cosa, quando Annibale volle tentarne l'assedio. Giunto egli poco lontano dal forte, mandò innanzi i suoi Getuli comandati dal Colonello Ifalca, con ordine, che potendo, abboccato si fusse con alcuni della guarnigione, e persuasi gli avesse colla cortesia ad aprir le porte, e ricevere ivi dentro il presidio Cartaginese; e qualora scorti gli avesse costanti a non rendersi, avesse tentata altra strada per sorprendergli. Si accostaro i Getuli alle mura, e ravvisato da pertutto silenzio, credettero per timore essere stato il forte abbandonato; per lochè ordinò Ifalca farsi violenza, e gittarsi a terra le porte; allora quando spalancatesi quelle improvviso, due brigate preparate a tal fine fecero una vigorosa sortita, con impeto, e grave danno, respingendo i nemici. Fu mandato Maarbale con rinforzo di truppe per opporsi all'impeto degli assediati, ma invano; quindi fu, che Annibale obbligato si vide ad una azione generale; onde schierate le tende, e fermato il Campo sotto le mura, preparavasi a battere con tutto l'impegno, e con tutto l'esercito la piccola piazza, e tanto pochi di lei difensori; e nell'atto



atto, ch'ei stimolava i soldati, avendo da ogni parte cinte le mura in forma di corona, vi perdè molti, ed i più valorosi, ed arditi per le saette, e percosse, che dalle mura lanciavansi. Frattanto ad una parte della guarnigione fortita, e troppo dalle mura allontanata, fu chiuso il ritorno da una schiera d'Elefanti, che Annibale fece interporre; onde fu costretta ritirarsi in fuga per mezzo di quelli, morendone molti riguardo al picciol numero, ond'era il presidio composto, e molti più vi farebbono restati sul campo, se la notte non avesse la battaglia divisa. Il dì seguente prepararonsi tutti all'assalto, ed Annibale promise dippiù una corona d'oro in premio a colui, che prima degli altri salito avesse le mura: riprendeva i soldati; e rimproverava loro, che non sforzassero un debil castello posto in un piano, avendo espugnata Sagunto: ricordava a tutti le cose grandi fatte a Trebbia, a Trasimeno, ed a Canne: incominciò poscia ad accostar le machine alle mura, ed a far palvesate, e mine sotterra; nè finalmente mancaron di forza, o d'arte alcuna contro i varj provvedimenti degli assediati. Ma i socj de' Romani contro le machine facean torri, e ripari, e le mine da' nemici aperte con altre mine traverse sventavano, così nascostamente, ed in palese si opponevano ad ogni di loro sforzo, in fino a tanto, che Annibale per la vergogna dall'impresa si tolse, e fortificato ch'egli ebbe il Campo, e bloccato largamente il forte, perch'ei non apparisse abbandonare l'impresa, si ritirò in Capua a' quartieri d'inverno (1).

O 2

CA-

(1) *Liv. d. 3. lib. 3. cap. 12.*

*Esercito di Annibale si corrompe a' Quartieri d'Inverno . Siegue l'assedio di Capilino .*

**D**Imorò Annibale la maggior parte del verno coll'esercito in Capua, facendo albergar nelle case le sue truppe avvezze a tutte le inclemenze delle stagioni, e che non ancora aveano aggi, e piaceri assaggiato . Quindi fu , che coloro , che da nessuna forza aveano potuto esser vinti , furono quivi da' commodi , e dal soverchio , ed immoderato lusso disfatti ; e tanto maggiormente , quanto che con più di desiderio , e d'ingordigia ( per esser cosa a lor nuova ) a quelli eranfi abbandonati , ed immerti ; imperciocchè il sonno , il vino , le delicate vivande , le meretrici , e l'ozio , che per la consuetudine di giorno in giorno rendeanfi più piacevoli , in tal modo indebolirono , ed effeminarono i corpi , e gli animi de' Soldati , che da quel tempo innanzi si disfero più colla fama , e la riputazione acquistatali dalle tante vittorie , che colle proprie , ed attuali lor forze . Da' periti del mestier della guerra fu stimato questo di Annibale fallo più grave di quello commise , quando non insegnò i Romani doppo la rotta di Canne ; conciosiacchè se quell'indugio sembrò aver la vittoria differita : quest'errore però gli tolse il mezzo , e le forze a poter mai più vincere . Ed infatti , come se uscito di Capua fusse con Soldatesca nuovamente levata , non si vide osservar più in essa la consueta militar disciplina . Molti Soldati posti in cammino , dalle meretrici alletrati , ritornaronfi in dietro : altri dovendo di nuovo alloggiar sotto le tende di pelli , e patire altri disagj della guerra , come novelli Soldati mancavano delle forze di corpo , e di spirito : nella seguente està buona parte senza tor licenza disertava , e non eravi altro ricovero , che la sola Capua a' disertori (1) . Frattanto era cedu-

(1) *Liv. d. 3 lib. 3 cap. 13.*

ceduto il rigore del freddo , quand' egli menato fuora l' esercito da' quartieri d' inverno se ritorno all' assedio di Casilino . Quivi sebbene erasi dal batter la piazza intermessò , nulla di manco il Blocco avea ridotta la guarnigione agli estremi bisogni. Trovavasi in quel tempo Comandante dell' esercito de' Romani T. Sempronio Gracco , per esser partito verso Roma il Dittatore a rinovare gli auspicj , e Marcello , il quale desiava anch' esso di porgere agli assediati soccorso , era trattenuto dal Volturno gonfio di acque , e dalle preghiere de' Nolani , e degli Acerrani , che temeano de' Capuani , se di là allontanavasi l' esercito de' Romani . Gracco stavasi lontano non molto da Casilino , non facendo movimento alcuno per l' ordine del Dittatore , di non tentarsi cosa veruna in sua assenza : sebbene le notizie provenienti dalla Cittadella avrebbero altrui rotta ogni sorta di pazienza; imperciocchè sapeasi , che molti non soffrendo la fame , eranti giù dalle mura precipitati : altri esponevano i corpi ignudi da Merli a colpi de' dardi nemici . Queste cose mal volentieri da Gracco ascoltavansi , e non potendo combattere per il divieto del Dittatore , raccolse molta copia di farre da' Campi d' intorno , ed empitene molte botti , diede avviso al Magistrato di Casilino ( sebbene Livio nel *Cap. 12.* pocanzi avea detto , che i Terrazzani tutti , di cui il Magistrato componeasi , erano stati da' Soldati messi a fil di spada ) che avessero raccolte le botti , che il fiume avrebbe loro recate . La notte seguente presa speranza dal messo di Gracco , stettero attenti alla riva del fiume , nel quale videro nuotar le botti promesse , le raccolsero , e divisero tra loro egualmente il furmento . Ciò si fece nel secondo , e nel terzo dì ; e comechè la notte stessa , in cui mandavansi , giungevano a porto , fu facile in cotal guisa le sentinelle deludere . Cresciuto poscia il fiume per le piove oltre l' usato , portò le botti a traverso della corrente alle rive , ch' erano da' nemici guardate : quivi ritenute da' falci , ed arboscelli ivi nati , furon vedute : e rapportato il fatto ad Annibale , fece attender con maggior diligenza , acciò per il

fin-

fiume non fusse cosa veruna mandata . Pensarono allora i Romani gittar dal loro Campo nel fiume stesso le noci , le quali scorrendo insieme coll' acqua erano dagli asediati con alcuni gratticci raccolte : finalmente si giunse nella piazza a tale , e tanta inopia , che tolte le correggie , ed i cojami da' scudi , ed ammoliti nell'acqua bollita , di mangiare sforzavansi ; nè risparmiarono topi , ed altri animali , erbe , e radici , che nelle muraglie nasceano , che anzi scriveasi da Leandro Alberti , che un moggio di grano fu venduto ducento dramme , morto per la fame il venditore , e visse colui , che 'l comperò ; ed avendo i nemici raso , ed arato , ciò che v'era di terreno erboso intorno alle mura , quei di dentro vi gettaron semenza di rape ; la qual cosa veggendosi da Annibale , disse , *fin tanto dunque , che nasceran queste rape , ci terrem noi all'assedio di Casilino* ? Ed efso , il quale fino a quel dì non avea voluto dar orecchio ad alcuna capitulazione , fu contento , che si trattasse di ricomprar le teste libere , e così pattuirono , si pagassero sette oncie d'oro per ciascheduno ; con tali condizioni sotto la parola arrenderonsi , ma furono ritenuti prigionieri , fino a che non fu pagato l'intero prezzo convenuto , e doppo furono fedelmente a Cuma rimessi . Questo racconto , dice Livio , esser più vero di ciò che narrano alcuni : cioè che , mentre ritiravansi a Cuma , sovraggiunti d'alcuni squadroni di Cavalleria , furono tagliati a pezzi . La maggior parte de' 570 . che trovaronsi in quel forte , furono Prenestini , de' quali meno , che la metà furono consumati dalla fame , e dal ferro , gli altri tornaronsi sani , e salvi a Preneste con il lor Pretore Minuzio , il quale avea fatto un tempo l'offizio di Scrivano . Di costui facea testimonio la sua statua , la quale in suo onore fu posta in piazza armata di corazza , e vestita di toga colla testa coverta , e appresso lei tre figure con titolo intagliato in una piastra di bronzo , che contenea , *Minuzio aver fatto quel voto per la salute di que' soldati , ch'erano in guardia di Casilino* . Si rese la  
piaz-

piazza nel Conf. di L. Emilio Paolo, e C. Terenzio Varro; e s' egli è vero ciò, che Livio asserisce, essere Annibale uscito in campagna, e tornato all' assedio nel cessar dell' inverno; se son vere le inondazioni del fiume in tal tempo, dovè senza meno questa resa avvenire nel Marzo, o nell' Aprile dell' anno 538. di Roma, di Capua 586. Castilno fu restituito a' Capuani, e custodita da 700. Fanti della gente di Annibale, acciò dopo la partenza de' Cartaginesi a combatterla non ritornassero. Il Senato concedè a que' soldati doppio soldo, e sceglie esenti per cinque anni dalla milizia; ed essendo loro stata data la Cittadinanza Romana, non vollero cangiar Patria: de' Perugini non rimase memoria veruna, perchè non fu la di loro azione nobilitata con alcun monumento, o con alcun decreto del Senato Romano (1).

## C A P I T O L O IX.

*I Capuani tentano di sorprendere Cuma, e sono  
battuti da' Romani.*

**E**Ransi in Roma eletti i nuovi Consoli Tlb. Sempronio Gracco, e L. Postumio Albino per la terza volta; ma questi ucciso nella selva Litana da' Galli (2), fu creato in suo luogo C. Marcello; ma perchè a' Senatori non gradivano due Consoli Plebei, fu di quest' altro in vece Q. Fabio Massimo eletto l'anno ch'era di Roma 539., allora quando il Senato si volse agli ultimi espedienti, per i preparamenti di guerra, a potere con tutto lo sforzo dalla propria casa discacciare il nemico. I Consoli si divisero gli eserciti; a Fabio venne in sorte il comando di quello, che lasciato avea M. Giunio Dittatore: a Sempronio toccò il comando de' Volontarj, e di venticinque mila altri de' Socj,

(1) *Id. d. 3. lib. 3. cap. 14.*

(2) *Liv. d. 3. lib. 3. cap. 23.*

Socj, e Collegati: a Marco Valerio Pretore furono quelle Legioni assegnate, che dalla Sicilia attendeanfi; e M. Claudio Proconsole fu mandato a quell' essercito, ch' era sopra Sveffola a vista di Nola.

In questo stante tornarono da Sicilia que' 300. nobili Cavalieri Capuani, i di cui congiunti in Capua nella nuova lega con Annibale convennero doverfi dare in lor potere 300. Romani per poterne fare scambio con essi. Ma costoro avendo il tempo della milizia nella Sicilia fedelmente compiuto, tornaronsi in Roma; qui si riferì di loro al popolo per fargli Cittadini Romani, e riputargli altresì come uomini del municipio di Cuma insino al giorno avanti, che il popol Capuano si ribellò da' Romani: si mossero a far questo in Roma, perchè detti Cavalieri richiesi di qual razza d' uomini essi si fossero? risposero non saperlo; aver essi abbandonata l' antica lor Patria, e che non ancora erano stati in quella ricevuti, in cui erano ritornati (1).

Terminati ch' ebbero i Consoli gli apparecchi in Roma, partironsi per la Campania. T. Sempronio stabilì il giorno per la ragunata delle sue truppe in Sinveffa; e Q. Fabio coll' intelligenza del Senato ordinò, che tutti portato avesser le biade prima de' primi calendi di Giugno nelle Citrà munite, con pena minacciata a' trasgressori di esser loro saccheggiate le campagne, di venderfi all' incanto i servi, e bruciate sarebbono state ad essi le ville (2). Ciò fatto partissi. Frattanto ciò non ostante, Livio dice (3), che la guerra faceasi lentamente in Italia, essendo stati gli uni molto mal menati, e gli altri avendo già lo spirito effeminato, e molle. I Capuani in questo mentre intrapresero di ricuperar Cuma, la qual Città non sappiamo in qual' maniera si fusse dal lor dominio staccata.

Ten-

(1) *Id. d. 2. lib. 3. cap. 22.*

(2) *Id. cap. 25.*

(3) *Id. cap. 28.*

Tentarono in primo di ottenere colle lusinghe l'intento , persuadendo ad essi a ribellar da' Romani ; ma comechè questi mezzi non ebber l'effetto desiderato , rivolsero alle insidie l'animo . Non molto lungi da Capua eravi un luogo detto *Hama* , in dove tutti i Capuani lor solenni sacrificj givano a fare . Questo luogo dall' Abate Troyli con error troppo grande chiamasi Monte (1) : non essendovi tra Capua , e Cuma vestigio alcuno di colle , ma tutta la campagna sino al mare dilatasi in una vasta pianura ; fu forse a ciò dire sedotto da Filippo Ferraro , il quale nel suo lezionario Geografico disse ; *Hama lucus , & Templum in Monte , ubi Diis , & nocte sacra fiebant a Cumis Urbe Campania 3. m. p. distans* . Cheche sia di ciò , avvisarono i Capuani in Cuma , che ivi sarebbersi portato il di loro Senato , e richiesero loro , che là venuto anche fusse il Senato Cumano per insieme consigliare de' comuni interessi ; affinchè indi innanzi avessero avuto comuni ancora gli amici , ed i nemici ; ch' essi però avrebbero seco menata una guardia d'uomini armati per mettersi a coverto dagl' insulti de' Romani . I Cumani , quantunque sospettassero di froda , nulla di manco non rifiutaron l' invito per poterli più agevolmente ingannare . Il Console Sempronio intanto avendo al suo esercito passata mostra in Sinvesa , tragittò il fiume Volturno , ed andò a postarsi a Linterno : ivi per non rimanersi del tutto in ozio in quella State , esercitava sovente i soldati a correre in ordinanza , acciò le reclute ( la dicui maggior parte erano volontarj ) si accostumassero a marciare in ordine dietro le bandiere , ed in battaglia ; tralle quali cose la maggior cura del Capitano era di mantenergli uniti , e concordi : e perciò comandato avea agli Aju-tanti , e Colonelli , che attendessero , che l' un soldato a l' altro la passata condizione rinfacciando , non cagionassero alcuna discordia : e che insinuassero ai veterani

P

di

(1) *Id. Nap. sem. 1. par. 1. lib. 6. §. 13.*

di non isdegnare la compagnia de' nuovi soldati: e che i liberi si lasciassero uguagliare a Voloni (\*), e tutti credessero quelli uomini esser nobili assai, e generosi, a cui il popol Romano avesse le insegne sue, e le arme fidate. Queste cose erano così ben disposte da Gracco, e meglio da' soldati eseguite: nel mentre che giunsero i Legati Cumani, e 'l fecero inteso dell' invito lor fatto da' Capuani, e ciò ch' essi aveano a quelli risposto; che dopo tre giorni in quel luogo sarebbersi celebrata una festa solenne, e non vi sarebbe concorso il solo Senato, ma eziandio tutto l' esercito Capuano. Gracco ordinò a' Cumani di raccogliere ogni cosa dalla campagna entro le mura, e rimanerne essi in Città, egli poscia il giorno avanti dello stabilito sacrificio portò in Cuma il suo campo. Hama non era di là più lontano, che tre miglia: già secondo il convenuto eravi accorsa gran folla de' Capuani; nè di là molto lungi in aguato erasi nascosto Mario Alfio Mediatutico di quell' anno in Capua col seguito di quattordici mila soldati. Costui prese cura maggior del sacrificio, e di ordire l' inganno, che usata non aveane a fortificare il suo campo, e a por mente alle cose della guerra. Si celebrò per tre giorni la festa, la quale faceano di notte, ed innanzi la di lei metà esser doveva compiuta. Stimò Gracco esser quello il tempo opportuno all' inganno: fatte custodire le porte, acciocchè fuora veruna notizia non ne uscisse, radunati i soldati comandò, che dalla festa alla decima ora del giorno tutti a ristorarsi col riposo attendessero, affinchè nel principio della notte sotto le bandiere si trovassero pronti. Così nella prima vigilia fece muovere li stendardi, e camminando con gran silenzio sulla mezza notte, ad Hama pervenne: allora forzò da tutte le parti in un tratto il campo de' Capuani, il quale per la lunga vegghia era neglentemente guardato. Così mol-

(\*) *Eran que' servi de' Romani, i quali dopo la rotta di Canne si offerirono volontariamente alla guerra.*



molti dormendo furon sorpresi , ed uccisi : ed altri di fresco dal sacrifizio tornati , furono delle arme spogliati . Restarono in quel tumulto morti più di due mila uomini insieme con Mario Alfio ; furono prese trentacinque bandiere : Gracco perdè in quel fatto meno di cento soldati . Si ritirò di fretta in Cuma , temendo di Annibale , che avea il suo Campo sopra i monti del Tifata presso Capua . Nè s' ingannò l' uom saggio : perciocchè tosto che di quella rotta corse la fama in Città , Annibale mosse tosto l' esercito ver quella parte , lusingato dalla speranza di trovare i nemici lieti , ed insolenti per la vittoria , come coloro , ch' erano composti di servi , e di novelli soldati , e rinvenirgli occupati a spogliare i morti , ed a raccorre la preda . Passando presso Capua , riscontrò i fuggitivi , quali fece scortar da due bande di soldati , e porre sulle carra i feriti : ed ei giunto ad Hama in darno , altro , che i segni della fresca strage non vi rinvenne , ed i corpi degli amici defonti sparsi per la campagna . Molti voleano persuadergli , ch' ei ne gisse a campeggiar Cuma , e con tutte le forze battesse la Città . E sebbene egli bramava ardentemente di aver questa Città di Mare , non potendo aver Napoli ; nulla di manco , perchè i suoi soldati , altro seco recato non aveano , che l' arme solo , ritornossene negli alloggiamenti del Tifata . Il dì vegnente vinto dalle suppliche de' Capuani , si portò con tutto il Campo a Cuma per batterla , ivi d' intorno arse , e distrusse tutte le campagne , e locò mille passi dalla Città lontani gli alloggiamenti . In tale stato di cose Gracco si fermò piuttosto stimolato dall' onor suo , che richiedea non abbandonarsi gli amici , imploranti la sua fede , ed il popol Romano , che perchè molta fidanza avesse nelle sue truppe riposta : tanto più che Fabio il suo collega , che tratteneasi coll' esercito in Calvi , non ardiva traggittare il Volturino , ed erane molto tempo dimorato in Roma a causa de' superstiziosi lor sacrificj : in questo stato vedea Sempromio cinto di assedio ; e già vedea colle macchine com-

batter da un' alta , e munitissima Torre , contro la quale in sulle mura inalzar fece Sempronio altra Torre, da cui gittò sulla nemica gran copia di fuoco, e di altre piccole accese, per la quale azione spaventati i Cartaginesi ( da Livio chiamati Barbari ) in fretta dalla Torre gittaronfi : intanto, che sortirono da due porte i Romani, e rispinsero i nemici fin dentro le proprie munizioni . Parve in quel giorno, che i Cartaginesi stati fossero piuttosto gli assediati, che gli assedianti : vi perirono di loro 1400. e furono 39. presi, che stavanti trascuratamente intorno alle mura, non aspettandosi all'improvvisa sortita de' Romani . Gracco fece sonare a raccolta avanti, che i nemici per il timore smarriti, coraggio ripigliassero ; e se dentro le porte ritirare ciascuno . L' altro giorno lusingato Annibale, che il Console pe la vittoria orgoglioso, avesse in pensiero di venir con lui a giornata, mise l' esercito in ordine di battaglia tralla Città, e gli accampamenti ; ma poich' ei vide veruno dalla Città comparire, sopra il Tifata senz' alcun profitto tornossene (1) . Quali fatti avvennero nell' anno 539. di Roma nel Consolato di Q. Fabio Massimo per la terza volta, e Tib. Sempronio Gracco .

## C A P I T O L O X.

*Il Console Fabio Massimo avvicina il suo esercito a Capua. Annibale passa a svernare in Puglia . Duello tra Jubellio Taurea Capuano, e Claudio Asillo Romano.*

**G**li cominciavansi a vedere gli effetti della negligenza di Annibale : il non aver egli inseguiti i Romani dopo la giornata di Canne : la sua dimora in Capua, ove la truppa per la copia de' piaceri venne tutta a corrompersi : l' avere atteso all' acquisto di tante piazze, e trascurato l' assedio di Roma, diede agio, e tempo a' Romani di

(1) *Liv. 3. lib. 3. cap. 28.*

di ristorarsi dalle sofferte rovine, e di prender tanto di nuova forza, che già erano in istato di opporsi a questo potente nemico. In fatti mandati dal Senato in campagna molti esserciti, Annone fu battuto nella Lucania da T. Sempronio, cognominato il Longo; M. Valerio Pretore negl' Irpini ricuperò tre Forti, ch' eranfi dal popol Romano ribellati, e nella Campania eziandio la fortuna cominciava a dichiararsi per i Romani (1). Il Console F. Massimo placati finalmente i suoi Dei, dopo il possèssò del suo Consolato all' idi di Marzo dell' anno 539., varcato il Volturno, prese Comulteria (\*), Trebula, ed Auspicola, piazze, ch' eranfi fatte di Annibale, dalle quali furon tratte prigioniere di guerra tutte le guarnigioni, ed in esse molti Capuani rinvennerfi (2). Nella Sardegna Tit. Manlio battè i Cartaginesi, ed i Sardi, e fé prigionieri i di lor Generali Asdrubale, e Magone, ed Annone nobili Cartaginesi. Annibale stesso, ch' era gito a campeggiar Nola, non solamente non ebbe la forte di sorprendersela per la valida difesa di Claudio Marcello, ma in una sortita, che costui fece dalla Città, ruppe in guisa i Cartaginesi, che postigli in fuga, ne ammazzò più di mille, ne fé prigionieri più di 1600., acquistò diecennoye bandiere, due Elefanti, e quattro ne furon morti (3).

Sembrava ad Annibale, che non era per lui decoroso paf-

(1) Liv. d. 2. lib. 3. cap. 29.

(2) Ib. cap. 30.

(3) Ib. cap. 31. 32.

(\*) Comulteria fu diceto una delle Città del Sannio conquistate da Fabio Liv. d. 2. l. 4. c. 10. Sospetta non pertanto il Pellegrini, esservi stata altra Comulteria nel Contado Calatino, ed in quel tratto, dove sono i Castelli d' Alviagnano, Tragni, ed Atina: Camp. Fel. p. 412. Tolomeo colloca Trebula tra Calvi, e Teano, ma fu facile l'ingannarsi come colui, ch' era straniero. Antonio Sanfelice la vuole vicino Sveffola deoriz & situ Campan Il Pellegrini la situa nella Baronia di Formicola in un luogo chiamato Treghia, o Treglia; e chiama que' monti intorno Trebolani (Camp. Fel. p. 415.) S'è vero non pertanto il racconto di Livio (d. 2. l. 3. c. 30.) che Fabio per prender queste Città del Sannio dovè passar il Volturno: queste esser doveano nel Sannio, e propriamente nel Contado Telefino.

passare il tempo in queste azioni; quindi rimandato Annone in Calabria con quelle truppe medesime, colle quali egli era di là venuto, andossene in Puglia a svernare, e si accampò intorno ad Arpi Città. Livio tratto dalla forza della sua facondia uscito da' gangheri non serba più l'ordine de' tempi, e quanto egli narra intorno ai fatti, che seguono, tutto a caso favella: e perchè ciascuno, ciò, che io dico, esser vero s'avvegga, noti in prima, che nel tempo della seconda guerra Cartaginese, che noi descriviamo al presente, creavansi i Consoli nel mese di Gennajo, e febbrajo, in tempo che gli esserciti ne' quartieri d'inverno dimoravano, e prendevano poi della carica il possesso nell'idi di Marzo: e tal fu l'osservanza fino all'anno di Roma 601., in cui i Consoli Fulvio Nobiliore, e Tito Annio Lusco prefero la prima volta possesso dell'ufficio a i calendì di Gennajo (1). Oltre a' ciò notifi in secondo luogo, che Q. Fabio Massimo fu Console per due anni continui nell'anno 539., insieme con Tib. Sempronio Gracco ( secondo le tavole del Petavio ) nel 540. con M. Claudio Marcello. Or segue Livio la sua storia, e dice, che Fabio intesa la partenza di Annibale, avvicinossi coll' essercito a Capua, e se raccorre quanto potè di vettovaglie nel suo campo sopra Sveffula, ed ivi lasciata buona guarnigione, ritornò a campeggiar la detta Città, devastando col ferro, e col fuoco tutto il di lei contado (2). Che s'egli è vero, che Fabio mossè, quando Annibale s'incaminò verso la Puglia a prender quartieri d'inverno: l'avvicinamento del Console Fabio a Capua dovè avvenire circa l'autunno del primo anno 539. del suo Consolato. Siegue il nostro istorico a dire, che i Capuani delle proprie forze sfidando, furon costretti uscir fuori le porte, e fortificar gli alloggiamenti nell'aperta campagna:

(1) *Gruch. de Comit. Roman.* 1.6. *Pannin. de Civit. Roman.* 52. *Perion. de Græcor., & Roman. magistrat.* III. *Thes. antiq. Græc. Gronov.* V.1. p.2798.

(2) *Liv. d.3 lib.3. cap.33.*

gna : *donec coacti sunt Campani nihil admodum viribus suis fidentes egredi poris , & castra ante Urbem in aperto communire*. Soggiunge , che aveano seimila combattenti , che i Fanti eran di poco valore , che la Cavalleria era più forte , e con lei givano spesso irritando il nemico : *Sex millia armatorum habebant , Peditem imbellem : Equitatu plus poterant . Itaque equestribus praeliis laceſſebant hostem*. E pur sovvenir doveali Livio , ch'egli pocanzi avea fatto dire al Console Varrone , che i Capuani aveano in arme trenta mila soldati , onde poter soccorrere agli afflitti Romani : è più fiescamente egli stesso ci disse , che Mario Mediaſtutico tentando ſorprender Cuma , menati avea in Campagna ad Hama quattordici mila soldati , ( ſenza la guarnigione ) che ſecondo il buon ſenſo in tempo di guerra dovea rimanere in diſeſa della Città ) de' quali egli ne rapporta uccifi da Gracco duemila ſoltanto col ſuo Generale Mario Alſio ; ficchè al conto di Livio ſteſſo ſino al numero di dodeci mila ſalvi tornarono . Ora riprendiamo l'iſtoria .

Eravi intanto tra Cavalieri Capuani il giovane Jubellio , Taurea di cognome , il quale , al parlare di Livio , era non ſolo di tutti i ſuoi concittadini il più forte , ma eziandio militante lui ſotto le bandiere de' Romani un ſolo trovavaſi Claudio Aſello , che nella fortezza di combattere a cavallo lo pareggiava . Or ſebbene l'iſtorico del valore di queſto Cavaliere faccia la deſcrizione più vantaggioſa del Mondo , vuole nulla a meno , ch'egli oprato aveſſe nella più vergognoſa maniera . Jubellio montato in ſella , uſcito di Città , cominciò a cavalcare intorno al campo nemico , cercando Claudio Aſello il ſuo rivale ; dicendo , che ſe allora fu ſolito ſeco diſputare in parole del proprio valore , era quello il tempo opportuno di deciderlo colla ſpada , a condizione altresì , che il vinto al vincitore cedefſe . Furono riſerite queſte parole ad Aſello , e dimorato ſoltanto , quanto chieſe licenza al Console di uſcir fuora degli alloggiamenti a combattere ; corſe verſo là , dove Taurea  
lo

lo stava aspettando, e chiamatolo a nome gli disse, esser lui pronto ad accettar qualunque disfida. I Romani eran tutti usciti dal Campo, ed i Capuani non mancaron dal canto loro di occupar non sol le trincee, ma le mura ancora della Città per essere spettatori del fiero duello. Irritati i Cavalieri con generosi stimoli, e parole pungenti corsero ad incontrarli colle lance in resta; ma poscia di quà, e di là barcolando, givano schifando l'incontro senza ferirsi. Allora, dice Livio, che il Capuano Jubellio detto avesse al Romano, *esser quella battaglia di cavalli, e non già di Cavalieri, che fora stato inutile ogni lor movimento, se giù non fossero scesi nella via profonda ivi depresso, dove campo noneravi a sfuggire l'incontro*. In un baleno saltò Claudio nella via, e Taurea gli disse più fermo ne' detti, che ne' fatti: *Il Canterio nella fossa: minime sis, inquit, Canterium in fossa*; quasi detto avesse farò di te come gli Agricoltori fanno dei gambi delle viti, che canterj diconli (1); o pure, secondo il sentir del Gronovio: non crescerai più come crescono i gambi delle viti nella fossa: o pure significando la voce *Canterius*, Asino, o cavallo castrato, par detto avesse: rimarrai nel fondo di questa via, come suol restarvi l'asino inciampando in una fossa. Che che sia di ciò, dice Livio, che queste parole rimasero in uso di adagio de' contadini. Claudio, poich'ebbe assai cavalcato e dentro, e fuor della via, senza mai riscontrare il nemico, si ritornò sul piano, schernendo la viltà di colui, e con giubilo, e grande allegrezze ritrossi vincitore nel campo.

Or Livio non contento di aver narrato un fatto tanto inverisimile, e poco confacente alla nobile descrizione da lui fatta di questo generoso cavaliere; e poco uniforme agli altri egregj fatti di Taurea, che rapporteremo in appresso, soggiunge; trovar registrato, come cosa certa in alcuni fedeli annali, che Claudio tratto dal

fu-

(1) Columel lib. 4. cap. 12.

furore avesse inseguito Jubellio fin dentro la Città, e ch' entrato per una porta, fusse per l' altra sano, e salvo uscito; quel farfallone Silio Italico (1) non ebbe riparo di volerci imboccare come verissima storia.

*Utque metus visum, sic ira, & gloria portis  
Victorem immisit, meritique cupido cruoris.  
Ac dum vix oculis, vix credunt mentibus hostem  
Confisum nullo comitante irrumpere testis,  
Per mediam propere, trepidantum interritus Urbem  
Egit equum, adversaque evasit ad agmina porta.*

Or lascio al leggitore la libertà di ponderare, se in una Città cotanto vasta, cinta di assedio, provveduta di difensori, col nemico a fronte, tal portento fusse potuto avvenire.

Segue l' autore, che dopo questo successo si passò l' estate senza oprar cosa veruna secondo interpreta Jacopo Nardi... *quieta inde stativa fuere*: io non per tanto direi: stiedero ne' loro quartieri oziose le Truppe, che anzi il Console erasi per poco allontanato da Capua per dar luogo a' Cittadini di poter seminare: *Quieta inde stativa fuere, ac retro etiam Consul movit castra, ut sementem Campani facerent, nec ante violavit agrum Campanum, quam jam alta in segetibus herbae pabulum praebere poterant. Id convexit in Claudiana castra super Sueffulam, ibique biberna edificavit.* Cose tutte a roverscio da Livio narate; imperciocchè Fabio, che preso aveva il suo Consolato nell' idi di Marzo dell' anno 539. di Roma, lasciò correr l' estate senza a Capua avvicinarsi, se non se nel principio della rigida stagione, allora quando intese Annibale verso la Puglia a quartieri d' inverno incamminato; nel qual tempo potè farli (se pure è vera) la pugna tra due nominati Cavalieri; subito dopo la quale dovè Fabio allontanarsi da Capua, per dar agio al seminare, il che dovè avvenire circa il Novembre dell' anno

Q

stef-

(1) Lib. 13.

stesso; dovè poi ritornarvi nell' Aprile, o nel Maggio dell' anno secondo del suo Consolato, allora quando erano ben' alte le biade in campagna, le quali *pabulum præbere poterant*: dopo tali cose potè passarsi in ozio l' està seguente, ch' esser dovea quella dell' anno secondo del suo Consolato, ed a Fabio altro rimaner non dovea de' due anni interi del suo Consolato, se non se quello spazio di tempo, che scorre dal Settembre dell' anno 540. sino agli idi di Marzo dell' anno 541., quando i nuovi Consoli entrarono. E pur, ciò non ostante, osservaremo da Livio moltiplicate le stagioni in numero strabocchevole de' soli due anni del Consolato di Fabio, siccome nel Capitolo seguente avvertiremo.

## C A P I T O L O XI.

*I Capuani atterriti da' preparamenti di guerra, che da' Romani faceansi, richiamano Annibale dalla Puglia nella Campania.*

**I**L Console Sempronio collega di Massimo passato coll' esercito in Puglia, ottenuto avea de' molti vantaggi sopra di Annibale (1). Livio però dimentico di aver dati due verni, ed altrettante estati al Consolato di Fabio, fingendo d' esserne scorso un' anno solo, siegue ora a dirci, costui esserne gito a Roma a cagione de' nuovi comizj, e de' nuovi magistrati, che crear si doveano: ciocchè avvenir dovè nel mese di Gennajo, e Febrajo secondo il tempo de' Comizj Consolari da noi di sopra notato. In somma egli stesso Fabio fu Console creato per la quarta volta insieme con Claudio Marcello per la seconda (febbene da Livio dicasi per la terza volta (2). Massimo in Roma trattennesi lungo tempo, e per i Comizj, in cui do-

(1) Liv. d. 3. lib. 4. cap. 1.

(2) Ib. cap. 3.



doveansi creare i Cenfori, e per gli strani preparamenti di guerra, che dal Senato faceansi: Si posero in arme sino a diciotto legioni, componenti a un di presso a cento, ed otto mila soldati. Le legioni furono divise a' Pretori, e Precentori, e due ne furono al comando di ciascun Console addette (1).

Spaventati i Capuani dallo straordinario armamento de' Romani, e dal timor concepito, che costoro avessero avuto in pensiero di aprir la campagna coll' assedio di Capua prima d' ogni altra cosa, mandaron legati ad Annibale, perchè si avvicinasse coll' esercito alla Città, la quale i nemici a cinger di assedio preparavansi: non essendo quelli con altri, che con i Capuani maggiormente adirati. Gli ambasciatori, che quelle cose ad Annibale pien di timore rappresentarono, il fecero risolvere ad accelerar la sua marcia; quindi lasciato Arpi, ritornò sul Tifata negli antichi suoi alloggiamenti: quivi, e nella Città di Capua lasciato un presidio di Numidi, e Spagnuoli, con tutto l' esercito scese nel lago Averno, ove sotto pretesto di sacrificare agl' Iddj, volea tentar la guarnigione di Pozzuoli, pocanzi da Fabio Massimo per ordine del Senato di buona gente munita (2). Quivi soggiunse Sillio Italico (3) givan lui corteggiando uno stuolo grande di ragguardevoli personaggi di Capua, in Compagnia de' quali osservando andava que' luoghi resi stupendi dalla natura, i laghi Lucrino, ed Averno, le rapide colline di Baja, e le oscure maravigliose caverne, per ove finsero i poeti, aprirsi il varco alla stigia palude.

Massimo in questo stante, che intese Annibale d' Arpi nella Campania tornare, partì tosto da Roma, e marciando di notte, e di giorno, nel suo Campo pervenne (4). Il Cartaginese per contrario sacrificato ch' ebbe agli Dei

Q 2

nel

(1) *Ibid.*

(2) *Ib. d. 3. lib. 4. cap. 3.*

(3) *Lib. 12.*

(4) *Liv. lib. cap. 4.*

nel lago Averno, devastò fino al Promontorio di Miseno tutto il contado Cumano; indi in un tratto spinse le truppe contra Pozzuoli colla lusinga di sorprenderla. Erano ivi seimila difensori, e la piazza per sito era malagevole ad espugnarsi. Si affaticò tre giorni, tentando sempre romper la guarnigione: ma veduto girne a vuoto le sue fatiche, si volse a dare il guasto alle Campagne di Napoli. In cotal guisa giva a Nola avvicinandosi, e la plebe già nemica a' Romani tumultuando mandò messi, chiamando Annibale. Il Console Marcello da' Nobili della Città avvertito, il prevenne, e in un sol giorno marciando da Calvi a Svesfola, nella notte introdusse nella piazza sei mila fanti, e trecento cavalli per difesa del Senato. E perchè dal Console erasi con somma diligenza, e prontezza operato, cominciò, malcontento Annibale di aver due volte tentata invano l'impresa, a non prestar più fede agl'inviti de' Nolani (1). Che anzi venuto col Console Marcello presso Nola alle mani, fu fieramente battuto colla perdita di oltre due mila soldati, rimastivi quattrocento de' Romani sul Campo. Il terzo giorno da questo fatto Annibale impaziente dell'esito infelice delle sue intraprese, ogni speranza perduta di aver questa Città nelle mani, verso Taranto volse la marcia, cui lusingavasi agevolmente aver nelle mani per tradimento (2), secondo l'invito ricevuto da cinque Nobili Tarantini, nel mentre tratteneasi a sacrificare in Averno.

CA-

(1) *Ib. cap. 5.*  
 (2) *Cap. 7. & 9.*

## C A P I T O L O    XII.

*Assedio di Casilino, e cento, e dodeci Cavalieri Capuani  
passano al partito de' Romani.*

**Q**uinto Fabio Massimo avea spiegate le tende nelle pianure di Casilino, piazza ch'era difesa da duemila Capuani, e settecento Cartaginesi, comandati da Stazio Minio, mandatovi da Gneo Maggio Atellano Mediaustico di quell'anno in Capua, il quale ingegnava di armar la plebe, ed i servi per assaltare il Campo de' Romani, mentre il Console tutto intento si stava all'assedio di Casilino; di che appieno avvertito Fabio, mandò al Collega Marcello in Nola ad avvisarlo, esservi d'uopo un altro esercito per opporsi allo sforzo de' Capuani, mentre egli stringea il forte di Casilino: a tale avviso Marcello lasciati duemila uomini a Nola, venne a sovraggiungerlo colla sua brigata: ed all'avvicinarsi, ch'ei fece, i Capuani, che minacciavano qualche movimento, si quietaro ben tosto: così Casilino cominciò ad esser da due eserciti Consolari battuto. I Romani però, che troppo audacemente si accostarono alle mura del Forte, ne riceverono non poco danno, e molte ferite: nè sembrava, che molto prosperosa la faccenda andasse: che però Fabio avvifava, doverli abbandonar quell'impresa piccola in se stessa, ma molto pericolosa, e difficile, sovrastando loro cose di maggior rilievo. Marcello per contrario assai più faggio, che non era stato Annibale nell'impresa di Cuma, di Pozzuoli, di Napoli, e di Nola, dicea, *che siccome molte cose intraprender non doveano i gran Capitani, così una volta intraprese, non doveano abbandonare; essendo ciò di gran danno al nome loro, e cagion di coraggio a' nemici.* Così seguiron l'assedio, che anzi accostando i Romani alle mura i mantelletti, ed ogn'altra sorta di macchine, e di ordigni, cominciarono a venir fuori i Capuani a pregar Fabio, perchè volesse loro qualche capitolazione accor-

cordare, e fusse stato ad essi permesso di potersi in Capua salvi ridurre. Nel qual mentre Fabio occupò destramente la porta, onde uscivano, innanzi alla quale si diè principio all'uccisione, poscia penetrati più entro; seguì strage maggiore; cosicchè Casilino fu preso intanto, che al convenire, ed al pattovire attendeasi. I prigionieri Capuani, e Cartaginesi furono a Roma inviati, ed ivi in dura prigione ristretti; e la turba de' Terrazzani fu nelle Città de' focj convicini distribuita. Fabio dopo la presa di Casilino passò nel Sannio, ove da per tutto devastò le campagne, e prese a forza d'arme Compulteria, Teleso, Cossa (\*), Mela (\*\*), Fiusule, ed Orbitania: nella Basilicata Blanda, ed Anca nella Puglia; furono in tutti questi paesi fatti prigionieri, ed uccisi circa venticinque mila uomini, e furon presi circa trecento settanta fuggitivi, i quali mandati a Roma dal Console, furon colle verghe battuti, e gittati giù dal sasso Tarpejo. Queste cose in breve tempo furon operate da Fabio, mentre che il suo Collega Marcello era in Nola, dov' erasi ritirato dopo la presa di Casilino, da una grave infermità trattenuto (1).

Scorse intanto il resto di quest' anno, nè vi fu novità veruna riguardo agli affari di Capua. Furono creati i nuovi Consoli Q. Fabio Massimo figliuolo del Vecchio Fabio, e di belnuovo T. Sempronio Gracco l'anno, ch' era di Roma il 541. si divisero i comandi: a Gn. Fulvio Centuma-

(1) Liv. det. 3. lib. 4. cap. 10.

(\*) Cossa, mi sembra, fusse stata Città de' Sanniti, e non già del Sannio: e forse fu quella da Vellejo (lib. 2.) mentovata, e da Minazio Magio suo atavo assediata: era in quel tratto del Vescovo vicino Pompei, ed Ercolano; e di lei parlò Strabone (al lib. 5.) *Post Populonium Cossa urbs paululum supra mare sita in sublimi colle, qui in sinu jacet. Infra urbem Herculis portus est, & proxime lacus marinus, & ad promontorium, quod sinui immittit, specula ad captandos thynnos comparata.*

(\*\*) Mela, e Mele Città del Sannio, dov' oggi è la Terra di Frausto, o per meglio dire quella di Meleziano, vulgo Melizzano. Nè molto quindi lontano esser doveano le altre Città da Livio nominate: Fiusule, ed Orbitania.

tumalo cadde in forte la Provincia di Sveffula con due Legioni con ordine altresì di menar seco le Legioni della Città. (1) Il Console Sempronio marcò nel paese de' Lucani (\*), e Fabio nella Puglia. In questo stante cento, e dodici nobili Cavalieri Capuani (recando torto alla loro condizione, non oprando cosa degna di quella lode, che Livio asetta ad essi dare in questo punto) sotto pretesto del uscire a predar sopra i Campi de' nemici con licenza del Magistrato, vennero a Sveffula agli alloggiamenti de' Romani, ove giunti dissero alla guardia, esser essi Capuani, e voler parlare al Pretore: era comandante di quel luogo Gneo Fulvio, il quale tostochè fu avvisato della richiesta, ordinò, che dieci di loro disarmati fosser menati da lui. Intese le di loro dimande, che raggiavanfi a volere, che allora quando Capua sarebbe stata da' Romani soggiogata, si fossero ad essi i beni tutti restituiti: furon perciò tutti con tali condizioni sulla fede accettati (2).

## C A P. XIII.

*Si comincia a descrivere l'assedio di Capua.*

**C**Rearonfi i nuovi Consoli Ap. Claudio Pulcro, e Q. Fulvio Flacco, uomo pur troppo Fatale alla nostra Città; perciocchè sotto il costui comando ella soffrì le sciagure più miserevoli, che noi saremo per narrare. Anniba-

(1) Ib. dec. 3. lib. 4. cap. 10.

(2) Ib. cap. 13.

(\*) Si è differito assai di dir qualche cosa della Lucania: questa Provincia oggi distingue col nome di Basilicata: ma ne' tempi andati non giova così la bisogna: Il Cluverio la colloca tra i Pugliesi, gl' Irpini (oggi Principato Ultra) ed i Picentini, che sono Popoli di Principato Citra: da Tolomeo si restringe dal fiume Silaro (Silo) fino alla Città di Buxento (oggi Policastro). Strabone (lib. 5.) vuol, che 'l fiume stesso la separi dalla Campania antica, la qual fu poi occupata da' Picentini, e che prima appartenesse in certo tempo agli Etrusci Campani (Cam. Pell. Camp. Fel. pag. 12.) oggi si vuole, che occupi questa a Provincia buona parte di Principato Ultra, e della Calabria Citeriore.

nibale tratteneasi nell'assedio di Taranto, e battea quella Città per terra, e per mare (1). Frattanto i nuovi Consoli fesi nel Sannio con due Legioni, che ciascun di essi avea, meditavano l'assedio di Capua in quest'anno 542. di Roma. I Capuani per contrario cominciavano a sentir la scarfezza delle vettovaglie, dapoichè i Romani aveano ad essi vietato il poter seminare, che perciò mandaron legati ad Annibale, pregandolo, che pria che i Consoli fossero nel di loro contado entrati, e da pertutto le strade chiuse si fossero, ordinato avesse, da' luoghi convicini raccogliersi, e portarsi in Città materia da vivere. Annibale impose ad Annone, dalle terre de' Calabresi passar nel Sannio, e diligentemente adoperarsi, che i Capuani si fossero di frumento ben provveduti. Annone partitosi coll' esercito dalla Calabria per isfuggire d'incontrarsi con i nemici, ed i Consoli, ch'eran nel Sannio, accostandosi a Benevento, fece alto lungi dalla Città tre miglia: e postato il Campo in luogo eminente, e forte, dalle terre amiche radunò quanto potè di frumento nella prossima passata stagione raccolto, e fattol' venire nel Campo sotto buona scorta, l' inviò verso Capua, dove prima mandato avea l' avviso del giorno, quando venir doveano ad incontrar le vettovaglie con tutti i carri, e giumenti, che avesser potuto raccorre dallè loro Campagne. I Capuani negligenti ( se abbiám fede a Livio ) non portaron con esso loro più che quattrocento carri, e pochi giumenti, di che furon da Annone ripresi, che neppure la fame, che facea sollecite le mute bestie, avesse potuto fargli più destri. Ordinò non per tanto, che in altro giorno suser tornati con apparecchio maggiore, poichè egli avrebbe procurato di bel nuovo mandar maggior quantità di frumenti. Queste cose saputesi da' Beneventani, ne fecero tosto accorti i Consoli, ch'eran intorno a Bojano, i quali risolvero, uno di essi dover subito coll' esercito

(1) *Liv. dec. 3. lib. 5. cap. 8.*

cito nella Campania passare. Fabio, a cui era caduta in forte quella faccenda, partitosi di notte, penetrò in Benevento, ed osservò da vicino, che Annone uscito a foraggiare, seco duemila carri menava, e che la truppa da lui guidata era disarmata, e senz'ordine a cagion de' Contadini, ch' eranfi a' soldati mischiati. Fe per questo apprestar la sua gente per la notte avvenire colle sole bandiere, e le arme col disegno d'affaltare il campo Cartaginese; si partirono all'ora della quarta vigilia, e lasciato il bagaglio, e i fagotti in Benevento, poco prima di far giorno del nemico a fronte pervennero, il quale ricevè tanto spavento, che s'ei fusse stato in luogo facile, e piano, com'era in eminente, e forte, sarebbero le trincee state superate nell'impeto primo; ma l'altezza del luogo rendea l'impresa malagevole. Al far del giorno si attaccò zuffa crudele, sforzandosi i Cartaginesi non solamente il campo difendere, ma di respingere altresì il nemico, che affaticavasi nel salire. Soggiunge Livio, che ogni intoppo fu superato dalla pertinace virtù de' Romani: *Vicit omnia pertinax virtus*; talchè in un baleno per mezzo le feite, le occisioni, e le straggi fu preso il campo Cartaginese, in dove furono trucidati più di seimila, ed oltre settemila furono fatti prigionieri una con i foraggiatori Capuani, e tutto il treno de' carri, e giumenti: fu presa altresì tutta la preda da Annone raccolta dalle terre degli amici del popol Romano. Dopo tal fatto tornarono in Benevento i due Consoli, (poicchè vi sovraggiunse Ap. Claudio altresì,) i quali venderono e divisero tra' soldati la preda. Furon donati tra gli altri Vibio Crispino Peligno, e Tito Pedanio, coll'opra de' quali fu vinto il campo nemico. Annone da Cominio Cerito (\*), ov'ebbe l'avviso della ricevuta sconfitta con pochi foraggiatori piuttosto fuggendo, che marciando, ritirossi in Calabria: ed i Capua-

R

ni

(\*) Io son sicuro, che Cominio Cerito sia stata Città in quel luogo, dov'oggi è la Terra di Cerreto poco dalla Città di Telese lontana.

ni udita la novella della sventura de' socj, mandaro legati ad Annibale per informarlo, che due Consoli erano in Benevento lontani da Capua non più, che la marcia d' un giorno; che la guerra non era soltanto imminente alle mura, ed alle porte della loro Città, ma che senza un pronto soccorso Capua in tempo più corto, che Arpi, farebbe caduta in poter de' Romani: non dover lui per la Rocca di Taranto abbandonar quella Città, ch' egli stesso solea metter nel paragon di Cartagine: si ricordasse la promessa lor data, di avere a cuore gl' interessi della loro Città; che però pregavano, che tosto avesse mandato duemila cavalli, col favor de' quali avessero potuto difendere le loro Campagne dalle continue scorrerie de' Romani (1).

#### C A P I T O L O    XIV.

*Duello tra Badio Capuano, ed il Romano Crispino. Battaglia tra' Cartaginesi, e Romani intorno a Capua.*

**D**Opo tal fatto i Consoli da Benevento marciarono nel territorio di Capua, non solo per dare il guasto alle biade, le quali erano già poste in salvo (sebbene il nostro Istoric avea detto pocanzi, che a' Capuani era stato da' Romani vietato il gittar la semenza) ma ancora per combattere quella Città, colla cui rovina credeano render famoso il lor Consolato, e per togliere insieme quasi la vergogna a Roma, che avea già per tre anni lasciata impunita la dilei fellonia. L' avvicinamento de' Consoli a Capua, secondo l' espressione di Livio, esser dovè nel principio del Verno: *Consules a Benevento in Campanum agrum legiones ducunt, non ad frumenta modo, qua jam in biberis erant, corumpenda* (2). Dunque l' assedio dovè cominciare

(1) Liv. d. 3. lib. 5. cap. 10.

(2) D. 3. lib. 5. cap. 12.



ciare nel principio del Verno dell' anno 542. di Roma, nel Confolato de' sopranominati Ap. Claudio Pulcro, e Q. Fulvio Flacco: aveano i medefimi due legioni per ciascuno; ficchè Capua circondata fi vide da un'ofte di circa ventiquattromila combattenti. Costoro intanto per non lafciar Benevento indifeſa, credendo certo, che Annibale farebbe venuto in ſoccorſo di Capua, ſcriſſero a Tito Gracco, che da' Lucani colla cavalleria, e poca truppa armata alla leggiera gito fuſſe in quella Città, laſciando in Baſilicata perſona, che ſovraſtaſſe alle legioni in ſua vece, ed a' ſuoi quartieri: Tito Sempronio partì; ma tradito dall' oſpite ſuo Flavio Lucano, e condotto in aguati, fu da Magone Comandante d'alcuni ſquadroni di Cartagineſi uccifo (1).

I Consoli frattanto entrati nel contado Capuano, cominciaro a dare il guasto da per tutto, nel qual atto affaliti da Terrazzani insieme, e da Magone, ebber tanto spavento, che di repente sotto le bandiere i soldati chiamarono, e sforzandosi di mettergli in ordine di battaglia, furono sbaragliati in maniera, che vi perdettero più di mille, e cinquecento soldati. Crebbe per quest' azione il coraggio nell' animo de' Capuani, i quali altronde eran di proprio talento orgogliosi, e superbi; che perciò con varie scaramucce giavano irritando i Romani fatti più cauti, ed attenti per la rotta pocanzi ricevuta; abbenchè poscia un piccol fatto seguito rendè l' animo a loro, e scemò l' audacia degli assediati: scrivendo Livio, in tempo di guerra non esservi cosa di lieve momento, che non divenga alle volte di sommo rilievo: in corto dire, era questo un duello, che dovea non altrimenti, che a scorno finir de' Capuani. Un giovane appellato Badio era stato amicissimo di Tito Quinzio Crispino Romano per aver lungo tempo in sua casa albergato: crebbe vieppiù l' amistanza, perchè trovandosi in Roma Badio infermo, fu nella

R 2

சாதி

(1) 1b, cap. 12.

casa di Quinzio con ogni cortesia, ed amorevolmente curato. Or Badio uscito fuora le porte della Città, giunto non molto dalle sentinelle lontano, dimandò di Crispino, e volle, che a lui fusse fatto venire, di che quelli avvistato, ricordevole della loro privata amicizia, credendo che Badio volesse seco nelle pubbliche discordie familiarmente abboccarli, si separò per poco dagli altri, e giunto in presenza di Badio, quelli gli disse: *io ti sfido o Crispino a duello, montiamo a cavallo; e degli altri in disparte facciam saggio, chi di noi sia nell'arme più forte: a tali cose rispose Crispino: nè all'uno; nè all'altro mancar nemici, contra i quali si potesse far pruova del proprio valore; ma per quello, che a lui parteneasi, ancorchè nell'ardor della battaglia si fusse in Badio abbattuto, avrebbe sfuggito l'incontro, per non imbrattarsi le mani nel sangue d'un ospite: e volteglì le spalle partiva; allora quando Badio cominciò a rimproverargli la sua poltroneria, la qual volea col manto d'ospitalità coprire: e ch'ei fingeva altre cagioni per non combatter con quello, cui sapea non esser pari in valore; e ch'essendo frante le pubbliche ragioni, rotte erano eziandio le private, in segno di che esso al cospetto di tutti e due gli eserciti rinunziava alle leggi d'ospitalità, e che nulla volea di amicizia con quegli, il quale era venuto a combatter la sua Patria, e i proprij Dei penati. Stava irresoluto Crispino, ma lo accefero finalmente i compagni, e 'l costrinsero a prender l'arme, perchè gl'insulti, che il Capuano faceagli, impuniti rimasti non fossero; sicchè dimorato soltanto di tempo, quanto fu di mestier'a chieder licenza a i Consoli a poter fuor d'ordinanza combattere, prese l'arme, e montato a cavallo uscì, chiamando Badio per nome: Badio non si trattenne; così correndo ambi ad incontrarsi si percossero insieme; Crispino trapassò per lo scudo l'omero sinistro di Badio, sopra di cui caduto a terra per la ferita, saltò da cavallo Crispino per ucciderlo, Badio però pria che fusse da lui sovrapiunto, abbandonato lo scudo, e 'l cavallo, fuggì.*

fuggì tra' suoi: Crispino dello scudo, e del cavallo resosi padrone, mostrando insanguinata la lancia, con molta lode, e congratulazion de' soldati fu condotto a' Consoli, da' quali fu magnificamente lodato, e largamente remunerato (1). Per vero dire, se non fossero ragionevolmente sospetti di falsità questi fatti da Livio narrati; con ogni ragione accusar li dovrebbe di negligenza il serio Polibio per aver tante cose trascurate vantaggiose alla nazione Romana, e da cui Livio non ebbe riparo tutta la sua storia della seconda guerra Cartaginese parola a parola trascrivere.

Giunto intanto a notizia di Annibale, essere stato Annone battuto da' Consoli; mentre sforzavasi di soccorrere Capua di vittuaglie, e che quegli accingearsi per far l'assedio formale della Città, lasciò l'impresa di Taranto, e in un tratto ritornò nel contado Beneventano, donde mosse ben tosto coll' esercito verso le parti di Capua: dopo il terzo giorno dalla sua giunta, schierò subito in ordine di battaglia l'esercito colla fiducia, che se i Capuani senza di lui erano stati tante volte vittoriosi, ora congiunti ch'erano alle sue Truppe, non avrebbon per certo potuto i Romani sostener l'impeto di due potenze insieme unite. Cominciò per tanto il fatto d'arme, ed i Romani si videro oppressi dal saettare, e dal lancia de' nemici, e massime dalla folla de' loro cavalli: poi la cavalleria de' Romani anch'essa urtò nel fianco a' nemici, e divenne così, quasi una pugna general di Cavalieri. In questo stato di cose fu veduto comparir di lontano l'esercito, che fu già di Sempronio Gracco, comandato da Cajo Cornelio Questore: la vista di questa Truppa diede spavento ad ambe le parti, ciascun credendo, che sovrapiugnasse soccorso a' nemici, così quasi d'accordo si udì sonare a raccolta, e vidersi l'uno, e l'altro ritirare agli alloggiamenti. Vi morirono però nel primo scontro de' cavalli in maggior numero i Romani. Dopo questo fatto i Consoli per divertire Annibale dalle vicinan-

ze

(1) *lib. cap. 13.*

ze di Capua, la notte seguente finsero ambidue partire in due luoghi diversi, Fulvio nel contado di Cuma, e Claudio nelle Terre de' Lucani. Il giorno essendo riferito ad Annibale, da' Romani essere stati abbandonati gli alloggiamenti, ed i Consoli per due strade diverse marciare, stette egli alquanto sospeso, qual di loro dovesse inseguire, si dispose alla fine di tener dietro ad Appio: ma questi avendo girato di quà, e di là tirandosi dietro il nemico per que' luoghi, ch'ei volle, per altra via ritornossene in Capua (1). Ma Annibale. Inseguendo Claudio non spese tutto il suo tempo invano: perciocchè nel paese de' Lucani incontrossi con Centenio Penula, il quale col comando di otto mila uomini millantavasi di voler batterlo; questo arrestato dall' inseguire il Console, attaccò Centenio, e passò lui, e tutti i suoi a fil di spada (2).

## C A P I T O L O XV.

*Vantaggi di Annibale sopra i Romani. Strin-  
gesi l'assedio di Capua col bando  
del Senato.*

**I**N questo mentre cominciarono i Consoli a strigner con più di forza l'assedio della Città, facendovisi da per tutto condurre quanto vi facea di mestiere: fecero de'gran magazzeni in Casilino, e nella bocca del Volturno (ove fu poi la Città) fu munito un ben forte Castello; il quale fu prima fortificato da Fabio, e postovi buona guardia, per avere in potere il mare vicino insieme, ed il fiume. Livio con errore chiama tutti e due questi Castelli maritimi, supponendogli ambi presso la riva del mare, e dice, che in essi veniva trasportato di Sardegna il frumento, e da Ostia vi si conducea quello, che Muzio Pretore avea comprato

(1) *Ib. lib. 5. cap. 14.*

(2) *Ib. cap. 15.*

prato in Toscana , perchè l' esercito nell' inverno non mancasse di cosa veruna . Annibale voleasi opporre a tali preparamenti , ed eragli a cuore non lasciar Capua , ed i suoi alleati : ma in questo mentre vennegli avviso , che Gneo Fulvio Pretore coll' esercito in Puglia erasi tanto reso insolente per piccoli vantaggi ottenuti sopra le terre , ch' eransi date a Cartaginesi , che non serbava alcun ordine di militar disciplina . Lusingato Annibale dalla speranza di vincere un esercito tumultuario , e vagabondo , mosse subito in Puglia : le genti di Fulvio all' arrivo di Annibale gli si fero all' incontro , ed attaccaronlo con tanta baldanza , e disordine , che tosto furono rotti , e trucidati fino al numero di diecessettemila , salvatisi appena duemila , e Gneo Fulvio con duecento cavalli (1) .

Questi vantaggi lusingavano la speranza , ed accrescevano l' animo a' Capuani ; ma dall' altro canto Appio Claudio Console , lasciato Decio Giunio al comando del Castello , ch' era nella foce del Volturno , e M. Aurelio Cotta a Pozzuoli con ordine , che quante navi cariche di frumento fussero dalla Toscana venute , e dalla Sardegna , tutte si fussero nel campo mandate ; Ei ritornò subito in Capua , dove ritrovò Quinto Fulvio suo collega , che raccogliea tutte le cose necessarie a Casilino , ed approntava tutte le machine per batter la piazza di Capua . Richiamarono allora il Pretor Claudio Nerone da Sveffia dagli alloggiamenti Claudiani , il quale lasciata piccola guarnigione colà per custodia del luogo , subito venne ad unirsi a i Consoli . In cotai guisa la Città cinta si vidde da tre campi , e tre eserciti : cominciarono a far de' fossi , ed inaltar trincee , e bastioni non molto l' uno dall' altro lontani , e forse cinsero la Città nella forma medesima , che richiedeva il sito delle mura , quali al dir di Silio sembra , che volte in giro (2) fussero state .

*Inde*

(1) *Ib. lib. 5. cap. 16.*

(2) *Lib. 13.*

*Inde alacer (alludendo a Fulvio) fidensque Dea, circumdata clausis*

*Arma movet, quaque obliquo curvantur in Orbem*

*Mania flexa sinu spissa vallata corona*

*Alligat, & telis in morem indaginis ambit.*

I Capuani sforzaronsi a tutto potere d' impedire i lavori, ma furono finalmente a ritirarsi dentro le mura costretti. Mandarono però, pria che si chiudesse ogni via, di nuovo legati ad Annibale per querelarsi essere stata già Capua da lui presso che abbandonata, e lasciata in balia de' Romani; pregavano perciò si movesse a soccorrere coloro, che non erano bloccati soltanto, ma cinti di strettissimo assedio. Nel tempo stesso giunsero da Roma lettere mandate da P. Cornelio Pretore a' Consoli per avvertirli, che pria, che finissero di chiuder la Città d' ogni intorno, facessero intendere a' Capuani, *che chi voluto avesse uscir dalla Città prima dell' idi di Marzo, avrebbe potuto una colle sue cose pasciare; ma che da quel giorno innanzi, e chi sarebbe rimasto in Città, e chi sarebbe pasciato, sarebbe stato egualmente come nemico trattato.* Dice Livio, che queste cose fatte loro intendere da' banditori, furono dispreziate in maniera, che in risposta dissero a quelli delle ingiurie, e delle minaccie.

Annibale avea menato da Erdonia l' esercito in Taranto, lusingato sempre dalla speranza o colla forza, o coll' arte di rendersi del Castello padrone, ma tutto riuscendogli invano, volse la marcia verso Brindesi, dove fu da' legati di Capua sopraggiunto, dolendosi quelli, e parimente pregando in nome della loro Repubblica: a costoro boriosamente esso rispose, che l' altra volta ei gli avea dall' assedio liberati, ma che al presente i nemici non avrebbon la sua giunta aspettati. Con tali speranze rimandati in dietro i legati appena giunsero ad ora di potere, entrare in Città, trovandola doppiamente di fossi, e fleccati ricinta (1).

Al

(1) *lib. cap. 18.*

Al racconto dunque del nostro Storico, e secondo ciò, che fecero bandire i Consoli per ordine del Senato, il vero assedio della Città cominciò poco prima degl' idi di Marzo; nel qual tempo dovean cessare i vecchi Consoli dalla lor carica, ed entrare i nuovi: siccome nel tempo stesso degl' idi prefero il possesso del Consolato Gneo Fulvio Centumalo, e Publio Sulpizio Galba, l'anno di Roma 543., e della Città nostra 590. Ma a Q. Fulvio, e ad Ap. Claudio fu confermato il comando de' medesimi eserciti, e fu ad essi espressamente imposto, che di Capua non partissero pria di averla ad obediienza ridotta. I Romani erano al sommo a questa impresa intenti non tanto per l'ira, e lo sdegno contro lei concepito ( di cui, dice Livio, non esservi mai stato più giusto contro alcun' altra Città ) quanto perchè questa sì potente, e doviziosa Città, siccome coll' esempio di sua ribellione aveasi dietro tratti molti altri popoli a ribellare, così riacquistandosi, avrebbe altrui stimolato a tornare al rispetto del pristino impero (1).

Frattanto in Roma crescea vieppiù l'apparecchio di guerra. Aveano in piede ventitrè legioni, e pareva, che tutto il turbine sopra di Capua andasse a rovesciarsi. Quivi già cominciavasi a sentir l'effetto dell' assedio, e di già la plebe, ed i servi tolleravano a malincuore la fame; ne per mezzo alle guardie de' nemici, che da per tutto la Città strettamente cingeano, poteano darne parte ad Annibale: un Numida finalmente offerì penetrare per mezzo d'ogni periglio, e girne a' Cartaginesi; dall' uscir di costui concepirono gli assediati nuove speranze: sicchè sforzavansi sempre più con nuove sortite molestare i Romani, a' quali erano sempre colla cavalleria superiori ( siccome attesta Livio medesimo ) sebbene fusse la di lor Fanteria stata sempre respinta. Con tutto ciò dolenti i Romani di qualunque vantaggio riportavano  
S  
quel-

(1) *Id. d. 3. lib. 6. cap. 1.*

quelli non che assediati, ma poco meno, che vinti; quindi volser la mente all'industria, colla quale al difetto delle forze supplissero. Scelsero da tutte le legioni i giovani più forti, e robusti, e gli armarono di scudi più piccolli, di que', che aveano in uso i Cavalieri; oltre a ciò furon loro dispensati sette dardi per ciascuno lunghi quattro piedi con quella forma di ferro, che aveano l'aste degli armati alla leggiera. Si accostumaron costoro d'esser portati in groppa da' Cavalieri, ed a saltar prestamente in terra al segno convenuto. In questo esercizio addestrati, si diede battaglia tralla cavalleria de' Romani, e la de' Capuani in quel piano, il qual' era tralle mura della Città, ed i fleccati: e poicchè furon giunti a tiro di dardi, saltaro in terra i Fanti, usciron dall'ordine de' cavalli, e posti in schiera, come se un' ala fusse di Fanteria, cominciaro a lanciar contra i cavalli nemici dardi sopra dardi, con i quali molti uomini, e molti destrieri ferivano. Fu maggior per la novità, che per altro, lo spavento ne' Capuani; onde posti in disordine, e in fuga furono sino alle porte inseguiti, e battuti. Da quel tempo in poi, dice Livio, mercè di questa peregrina invenzione fu sempre superiore anche la cavalleria de' Romani: e che quindi trasse origine appo loro, che ne' bisogni fussero i Fanti in groppa de' Cavalieri portati: altri però credono, l'inventor di mischiare i Fanti tra' Cavalieri, fusse stato il Centurione Q. Navio: e che perciò ne fu molto dal suo Generale avuto in onore (1).

CA-

(1) *lib. esp. 4.*



*Annibale reca soccorso agli assediati in vano: perciò tenta l'assedio di Roma.*

**I**N questo stato trovavansi le cose de' Capuani, nel mentre, che Annibale era da due diversi pensieri agitato; uno traelo a soccorrere gli assediati, l'altro spingevalo a rimaner nella impresa di Taranto colla speranza d'impadronirsi della di lei Rocca; vinse nondimeno il riguardo di Capua, ov' egli vedea gli occhi rivolti di tutti gli amici, e nemici, che attendeanfi, qual'esito avuto avrebbe la dilei rebellion da' Romani. Sicchè lasciata la maggior parte de' bagagli nella Calabria alta, e tutti gli attrezzi militari di maggior peso, scelse i cavalli, ed i fanti più spediti alla marcia, e con essi s'incaminò verso la Campania, con ordine, che la sua marcia fusse seguita quanto più sollecitamente poteasi da trentatre elefanti. Giunse egli nel Castello di Galazia, e scacciatane la guarnigione, se ne rese Signore: poscia passò a fermare il suo campo in una valle nascosta dietro i monti del Tifata; frattanto avvertì i Capuani del tempo, in cui egli assaltato avrebbe i Romani, affinchè nel tempo medesimo essi dalla Città fatta una valida, e general sortita, avessero da ogni lato secondati i suoi disegni. Dice Livio con poco onor de' Romani, che essi non aveano avuta alcuna notizia della marcia d'Annibale; sicchè lor parve già d'esser sorpresi, veggendosi nel tempo stesso assaltati quindi da Annibale, e dila dalla guarnigione de' Capuani, e Cartaginesi, comandati da' loro Capitani Bostare, ed Annone; onde come meglio poterono in fretta prepararonsi questa battaglia a ricevere; e per non lasciare alcun luogo indifeso, divisero in questa guisa le truppe. Appio Claudio con una parte dell'esercito si oppose a' Capuani; Fulvio ad Annibale, e Gneo Nerone Propretore con i Squadroni de' cavalli della sesta legione si postò in guardia della via, che porge

S a

a Svel-

a Sveffula , e C. Fulvio Flacco legato colla cavalleria anch' effo si pose da quella riva del fiume Volturno: *coffitis e regione Volturni amnis*: ( forse per vietare il passaggio su di quello antichiffimo ponte , di cui ancor oggi le vestigia nel fiume rimiranli . ) La battaglia cominciò non solo colle solite grida , ma di più i Capuani aveano in sulle mura la turba imbellè locata , la quale con istrumenti di bronzo faceano strepito di quella guisa stessa , che farli suole nelle ecclissi della luna , per distogliere con quel rumore dalla pugna i combattenti. Riufci facile ad Appio tenere a freno la sortita de' Capuani , che non s' inoltrasero fino a' loro steccati ; ma non così a Fulvio , che avea da resistere alla maggior forza di Annibale , e de' suoi Cartaginesi : la sesta legione cedè il campo , e lei cedendo , uno squadrone di spagnoli con tre elefanti s' inoltrò fino alle trincee ; e già i Romani vedeansi nella necessità o di ritirarsi entro le munizioni , o d' esser posti in mezzo da' nemici , e separarsi dagli altri . Fulvio , che vide cedere i suoi , ed il periglio , che correano gli alloggiamenti , ordinò a Q. Navio , ed agli altri capi de' Centurioni di asfaltare , e tagliare a pezzi lo squadron de' nemici , che già sotto le trincee pugnava , ove la cosa era ridotta in sommo pericolo : quindi esser vopo o di aprirsi col ferro la strada , e passarne entro i steccati ; o pur bisognare diffare il nemico in quel luogo : non esser quella malagevole impresa ; perciocchè i nemici eran pochi , e segregati dagli altri , e che la truppa stessa de' Romani , che sembrava sbaragliata , e dar segno di temere , farebbesi volta in dietro , e posto avrebbe in mezzo il nemico. Navio udito il comando del Generale , voltosi ad un Alfiere del secondo ordine , tolseglì la bandiera di mano , e lanciaolla in mezzo a' nemici gridando , ch' ella perduta farebbesi , se ben tosto seguito non lo avessero , e non fossero ritornati in battaglia . Egli era alto di statura , e compariva adornò d' arme lucenti , e la bandiera alzata in alto lo fe subito dagli amici , e nemici ravvifare : poicch' egli fu giun-

to incontro alle file de' spagnoli , da ogni parte furongli mille dardi lanciati , e quali tutta la schiera contro lui solamente rivolse ; ma nè la moltitudine de' nemici , nè il turbine de' dardi poteron frenare l'impeto di quell' uomo . Marco Atilio legato dello stendardo del primo ordine forzò l'Alfiere a portarlo in mezzo allo squadron de' spagnoli ; ma non sappiamo qual' altro prodigio oprato avesse questo secondo stendardo . L. Porzio Licino , e T. Pompilio legati combatteano per la difesa degli alloggiamenti , nel cui comando erano rimasti : ammazzarono gli elefanti , che voleano i fossi passare , e quelli morti con i vastissimi corpi loro avendo gli stessi fossi ripieni , formarono quasi un ponte , sopra di cui dandosi agio di passare al nemico , si fece ivi più , che altrove una crudele uccisione . I Capuani dall' altra parte del campo erano già stati con i Cartaginesi respinti , e combatteasi sotto quella porta , che dalla Città menava al Volturno : nè tanto da' nemici eran bersagliati i Romani , quanto dalle balestre grosse , e minute , e da altri saettumi , de' quali era ben fornita la porta . Rastrenò non per tanto l'impeto de' Romani la ferita di Appio Claudio , a cui nell'atto del confortare i soldati alla testa dell' esercito fu ferito il petto poco sotto la spalla sinistra . Perirono molti de' Capuani in sulla porta , e gli altri furono in dietro respinti . Annibale stesso veggendo lo squadron de' spagnoli disfatto , e che a tutto potere difendeano il campo , se sonare a raccolta , e voltare in dietro la fanteria con i Cavalieri alle spalle , perchè il nemico non la offendesse . Le legioni avrebbon voluto inseguire il nemico ; ma Flacco le ritenne , e se chiamar la ritirata : pensando aver fatto assai , facendo conoscere a i Capuani quanto poco poteano sperar nel soccorso d' Annibale . Siegue lo Storico , che altri riferivan morti ottomila Cartaginesi , e tremila Capuani , ed essersi tolte a i primi quindici bandiere , e dieciotto a' secondi : altri per contrario narrare , non già tanta strage , ma essere stata de i fatti la fama maggiore ; perciocchè

chè assalito il campo de' Romani da' Numidi, e spagnoli cogli'elefanti, queste bestie spaventate fuggendo a traverso de' padiglioni, avean posto da per tutto sottosopra le tende, ed accresciuta aveano la rovina i cavalli, che per il timore, spezzate le briglie, eran si dati a fuggire; aggiunta a tali cose la froda di Annibale, il quale avea mandati alcuni esperti della lingua latina mischiati nel campo de' nemici, ed in nome del Console imposto avevsero; poichè gli alloggiamenti eran perduti, tutti nelle vicine montagne ritirarsi; ma scoperta quella froda, non erane seguito effetto veruno: dopo di che gli elefanti furon dal campo col fuoco cacciati. Livio dissimula quanto può i danni da' Romani sofferti in questa giornata, e tace, che Annibale, assalito il campo, ne prese una parte; ma come colui ch'era di sievole ricordanza, poco dappoi lo pose in bocca di Vibio Virio Capuano, il quale, preso da un' estremo dolore, confortava i concittadini alla morte: *Anibal ingentibus copiis peditum, equitumque castra oppugnavit, & ex parte capis* (1). Questa, qualunque fusse stata, fu l'ultima battaglia data innanzi la resa di Capua, nel qual tempo trovavasi di lei Mediastrutico un certo Scoppio Lesio nato da' genitori di umili, ed oscuri natali. Narrafi, che la costui madre, mentre procurava al fanciullo un prognostico intorno alle sue cose familiari avvenire, l'indovino rispose, che un dì quel fanciullo avrebbe il sommo impero della Città ottenuto, e che la madre al contrario non riconoscendo nel figliuolo tal merito, per cui avrebbe potuto a simili onori aspirare, aveagli risposto: *quando che ciò sia, come tu dici, Capua dovrà girne a rovina: Tu perditas res Campanorum narras, ubi summus onos ad sitium meum pervenies*; quali parole dette in ischerzo furon poi vere trovate; conciosiachè stretta dalla fame, e dal ferro la Città, nè luce di speranza sovrastando, spreggiandosi gli onori da coloro, ch'erano nati a possederli,

Le-

(1) 1d. dec. 3. lib. 6. cap. 9.

Lesio dolendosi , e biasimando i nobili d' aver tradita , ed abbandonata la patria , prese l' ultimo di tutti quel sommo Magistrato (1).

Dopo questo fatto d' arme veggendo Annibale non poter più tirare i Romani a combattere , e non poter nel tempo stesso recar soccorso agli assediati , risolvè in un punto , tratto da un impeto violento dell' indole sua , muovere il campo dalle vicinanze di Capua , e portar l' esercito alle mura di Roma , ed ivi il teatro aprir della guerra. Vergognavasi , che dopo la rotta di Canne avea per tanto tempo trascurato questo affare , e doleasi di sentirne più oltre i rimproveri : lusingavasi pure , che tralla consolazione , e il timore non gli farebbe riuscito difficile impadronirsi d' una parte della Città ; e che veggendosi Roma in pericolo , o ambi i Consoli , o un d' essi almeno avrebbe dovuto soccorrerlo : e così divise le forze o a lui , o a' Capuani sarebbe stato agevole il battere i Romani. E perchè egli temea , che dopo la sua partenza non si fussero resi i Capuani , se loro per mezzo d' un destro Numida intendere , lui allontanarli per girne all' assedio di Roma , e così procurare , che quel di Capua sciolto si fusse. Fece raccogliere ad un Castello fabricato pria da lui per custodia del fiume tutte le navi , che gli erano necessarie per traggiarle in una notte il Volturno , e distribuite a' soldati diece porzioni di cibo , in una sol notte passò tutte le legioni pe' l' fiume : tutto ciò risaputo Flacco per mezzo de' disertori , ne avvertì ben tosto il Senato in Roma , ove per la tema , e l' imminente periglio si divisero in varj pareri . P. Cornelio di Cognome Alina fu di sentimento , abbandonarsi ogn' altra impresa , e tutti gli eserciti richiamarsi della Capitale in soccorso : Fabio massimo per contrario stimava vergognoso lasciarli l' impresa di Capua , spaventarsi , e farsi guidare a cenni , ed alle minacce di Annibale , il quale vincitore a Canne

non

(1) *lib. cap. 5.*

non avea avuto il coraggio di tentar l'assedio di Roma: e che ora ciò per altro motivo non faceva, che per distorre quello di Capua: P. Valerio Flacco fu di un parere di mezzo, ed il suo fu seguito; che perciò si stabilì scriversi a i Generali, ch' erano intorno a Capua, e si dasse loro contezza del numero della guarnigione di Roma, ed avvisassero nel tempo stesso quanto di truppe seco Annibale conducea, e quanta faceane mestieri per l'assedio di Capua: che consigliatisi insieme Fulvio, e Claudio, determinato avessero ciocchè facea più a proposito, o di venire uno di loro con parte dell' esercito in soccorso della Metropoli, e l'altro dimorarne all' assedio di Capua, e qual di essi avesse avuto a partire, o rimanere. Giunto questo decreto del Senato, Fulvio, perchè il suo collega era dalla ferita impedito, dovè partire, scelse il suo quindicimila fanti, e mille cavalli, e dopo essere stato qualche giorno trattenuto dal fiume Volturno, che non avea potuto valicare a cagione di tutte le navi bruciate da Annibale, ed in difetto di materia per subito fabricarne delle altre: passò finalmente il fiume, e sapendo, che Annibale per la via latina marciava, egli per i municipj dell' Appia s'incaminò.

Si sparse intanto per lo avvicinamento di Annibale il terror da per tutto: nè altro ravvisavasi per la Città, che immagini di tristezza, e di lutto: correan le matrone col crine sparso a' Tempj a pregar gli Dei, che difendesser la Città dal furor de' nemici, le case loro, ed i loro figliuoli. Il Senato ragunavasi in mezzo la piazza per trovarsi con i consigli, e cogli ordini pronto dove il bisogno chiedea. Si posero le guardie nel Campidoglio, nelle mura intorno la Città, nel monte Albano, e nel forte Tusculano. In tale bisbiglio trovavasi la Città, quando giunse l' avviso, che il Proconsole Fulvio erasi da Capua partito coll' esercito verso Roma, a cui, affinchè entrando in Città non si scemasse l' autorità del comando, il Senato determinò, la sua carica essere a quella de' Consoli

foli eguale. Nel mentre stesso giunse Annibale per la via latina, e locò il suo campo otto miglia dalla Città lontano; ma quanto più avvicinavasi ad essa, tanto era maggiore la strage di coloro d'ogni sesso, e d'ogni età, che fuggendo erano da' Numidi sorpresi. In questo tumulto giunse Flacco coll' esercito, ed entrò per la porta Capena, e per mezzo la Città per la via delle Carine se ne andò sul colle dell' Esquilie; di là uscito, pose il campo tralle porte Esquilina, e Collina. Gli Edili della plebe portarongli subito de' viveri: vennero i Consoli, ed il Senato nel campo: e fattosi consiglio della somma delle cose, si risolvè, che i Consoli tenessero il campo in quella stessa locato; che il Pretore Urbano C. Calpurnio comandasse il campidoglio, e la Rocca; e che il Senato stasse sempre in piazza adunato, se uopo vi fusse stato di qualche providenza ne i repentini accidenti delle cose (1).

## C A P I T O L O XVII.

*Varj avvenimenti nell' assedio di Roma.*

**A** Annibale accostò più dappresso il campo al fiume Aniene ( oggi Teverone ): girò la Città francamente, osservandone il sito, e la fortezza: e dalla porta Collina s' inoltrò sino al Tempio di Ercole. Flacco mal soffrendo tanta franchezza di lui, se avanzar duemila cavalli con ordine di respingere il nemico negli alloggiamenti, e lungi dalla Città lo tenessero. In fatti nella zuffa fu respinto il nemico; da che mosso Annibale, il giorno appresso in ordine di battaglia schierò tutto l' esercito: nè Flacco rigettò l' invito; uscito anch' egli colle sue truppe, e con i Consoli si posero in atto di liberar la battaglia, in cui prometteasi la Città stessa di Roma in premio al vincitore: quando ecco un' orrida tempesta accompagnata

T di

(1) *Id. cap. 6.*

di pioggia dirotta, e di grandini, turbò l'uno, e l'altro esercito in guisa, che appena sostenendo le arme, ciascuno si ritirò nelle tende. Il dì vegnente si prepararò di bel nuovo a combattere; ma nell'ora medesima un'egual tempesta con pari violenza su lor di nuovo al pugnare di ostacolo; ma ritirati poi l'uno, e l'altro a' proprj padiglioni, seguiva una meravigliosa tranquillità, e serenità di Cielo. Ciò fu preso in augurio da' Cartaginesi, e fu Annibale ascoltato dire, che se in altro tempo non avea avuta la voglia, allora non avea la sorte di prender Roma. Cominciò a spementarsi per tali avvenimenti, e s'acciebbò i dubbj suoi per cose di picciol rilievo addivenute in appresso. Egli intese, che nel punto stesso, ch'ei Roma assediava, mandavansi reclute in Ispagna: e ch'erasi venduto all'incanto quel terreno stesso, che veniva dalle sue tende occupato, senza che per questo ne fusse il prezzo in menoma parte diminuito. Parve a lui questa vendita cotanto baldanzosa, che immantinente ordinò al trombetta di vendere all'incanto le botteghe degli Orefici, ch'erano intorno al Foro: ma tace Livio l'esito di questo incanto. Ciò fatto all'improvviso partissi: e narrano alcuni, che uscito di strada, egli fusse andato per Reate, per i Cutilj, ed Amiterno, che di Campania fusse passato nel Sannio: e quindi tra i Peligni, e lungo Sulmona nel paese de' Maruncini, e poi nel contado Albese nelle terre de' Marfi; di quà ad Amiterno, ed al Borgo di Foroli: sebbene dubita Livio, se questa strada fusse stata da lui battuta, quando andò, oppure quando ritornò di Roma (1). Polibio narra tutt'altrimente la cosa di ciò: che Livio à preteso darti ad intendere (2): cioè che avendo saputo Annibale nel ritorno da Roma, che Appio Claudio erane rimasto nell'assedio di Capua, se far alto al suo esercito, e si pose ad attendere coloro che lo seguivano, e la notte avendo assal-

tati

(1) *Dec. 3. lib. 6. cap. 7.*(2) *Lib. 9. pag. 765.*



tati gli alloggiamenti, passò a fil di spada buona parte de' Romani, e gli altri cacciò via dal campo: dopo, che nacque il giorno, vide Annibale i Romani raccolti sopra l'altura di un Colle egregiamente fortificato; ond'ei pensando, non rendergli conto il trattenerli in inseguirli, o d'assediarli, faddove eransi fatti forti, volto il cammino (più ragionevole, e non già da forsennato come Livio descrive) per la Puglia, Daunia, e Calabria, si portò ne' luoghi intorno a Regio con tanta celerità, che non molto fu lontano dall'impadronirsi di quella Città, avendo tutti coloro sorpresi, che si rinvennero nella Campagna.

Che che sia non pertanto del racconto di questi due Storici tra loro discordi, egli è certo, che Annibale non fu così costante nell'assedio di Roma, quanto lo furono i Romani in quello di Capua. Sebbene il dilei assedio non erasi punto dal suo vigore intermesso, nulladimanco s'avvide bene del ritorno di Q. Fulvio Flacco, e maravigliavasi, che nel tempo stesso non fusse Annibale insieme collui ritornato; poscia meglio intesero, ch'erano stati abbandonati, e ch'era spenta ne' Cartaginesi ogni speranza di poter Capua soccorrere. A questo si aggiunse la novella del bando, dal Proconsole fatto per ordine del Senato, fatto sapere a' nemici, e replicato altrove da Livio, che quel Capuano, che innanzi un determinato tempo fusse passato al partito de' Romani, farebbesi reputato da ogni colpa immune. Ciò non ostante non si vide veruno passare (ciocchè si dice con errore dal nostro Storico, siccome notaremo in appresso). Del resto erasi già introdotta la confusione, e 'l timore nella Città: nè v'era chi dasse un salutevol consiglio. La nobiltà aveva abbandonata la Repubblica: nè più voleva intervenire in Senato: nè v'era chi potesse costringerla. Trovavansi nel governo coloro, che non solo non davano splendore al Magistrato, ma di più colle diloro infamie aveangli tolto l'autorità, e 'l decoro. Non si vedeva più nella piazza,

o nella Curia veruno de' Magnati; ma tutti chiusi nella propria Casa stavansi aspettando lo steminio della Patria, e la propria insieme. Le speranze di tutti erano riposte in Annone, e Bostare Prefetti della guarnigione Cartaginese, i quali più che di quello de' socj, eran solleciti del proprio periglio. Questi scrissero lettere ad Annibale, nelle quali francamente spiegando il di loro risentimento pieno di sdegno, si querelavano, *che non solo la Città di Capua era stata abbandonata a' nemici, ma essi ancora con i loro soldati aspettavansi dover soffrire il rigore d' un aspra vendetta: ch' egli erasi fuggito nella Calabria alta per non vedersi innanzi agli occhi prendere ad onta sua la Città; ma che i Romani non eran si tolti dall' assedio di lei, veggendo Roma stessa in pericolo. Tanto erano più forti, e costanti i nemici Romani, che gli amici Cartaginesi: che s' ei fusse tornato in Capua, ed avesse ivi tutto il nerbo della guerra portato, ed esso, ed i Capuani erano preparati ad una valorosa sortita: ch' ei non avea passate le Alpi per far la guerra a' Tarantini, e Regini; ma che doveasi trovar coll' esercito, ov' erano le legioni Romane, che in questa guisa al Trasimeno, ed a Canne erano sempre stati vincitori, quando spesso affrontavano, e venivano col nemico alle mani. Queste lettere piene de' più vivi risentimenti furono consegnate con un' ampia promessa mercede a' Numidi, che faceano questo mestiere. Costoro sotto sembianza di disertori vennero nel campo di Flacco per prendere il tempo opportuno di fuggire di là: ed era veritabile non esser finta lor fuga per la fame, che da tanto tempo diceasi affliger gli assediati: quando di repente viene dalla Città nel campo Romano una donna meretrice di uno de' detti Numidi, e rivelò, esser froda la di lor diserzione, recando essi lettere ad Annibale, promettendo di più di comprovare il fatto. Furon tosto imprigionati i Numidi; e sebbene negarono prima: poscia sottoposti a i tormenti, confessarono il tutto: ed aggiunsero esservi de' loro compagni, che aveano lo stesso carico. Furono presi sino*

al

al numero di settanta, e battuti colle verghe, e le mani recise, furono in Città rimandati (1).

## C A P I T O L O XVIII.

*Capua si rende a' Romani.*

**A** Lla vista d'un così tetro spettacolo perderono il coraggio i Capuani, e da ogni parte affollandosi il Popolo, costò in se Lesio a radunare il Senato; minacciando i Magnati di trargli a forza dalle lor case per fargli intervenire a pubblici parlamenti. Così spaventati i Senatori in gran numero, in Senato adunaronsi. Quivi cominciò a discutersi, se doveansi mandar Legati al Generale Romano per trattar qualche sorta di dedizione; allora quando Vibio Virio richiesto del suo parere, rispose: *E come stimiate voi forse, che questa nostra dedizione abbia ad esser simile a quella, in virtù della quale noi demmo un tempo noi stessi con tutte le cose nostre in poter de' Romani per impetrar da loro soccorso contro i Sanniti? Or dunque v'è uscito di mente in qual tempo, ed in qual fortuna, e stato, noi siam ribellati da loro, e come crudelmente straziammo, ed uccidemmo il di loro presidio, a cui render potevamo la libertà? Quante volte nella guisa la più ostile del Mondo siamo contro gli assediati usciti coll' armi alla mano, e di essi abbiamo combattuti gli alloggiamenti? Abbiám chiamato Annibale per fargli opprimere, e di quà lo abbiamo irritato a girne all' assedio di Roma. Ma perchè vi rendiate più persuasi dell' odio implacabile de' Romani contro di noi, e che nulla v'ha da essi a sperare: osservate: stando un nemico straniero cotanto da temersi in Italia, qual' è Annibale, ed ardendo di guerra tutti i paesi d' intorno, costoro, tralasciata ogni altra cura, e trascurato Annibale stesso, hanno inviati due Consoli con due eserciti consolari intorno a Capua per espugnarla; e già scors' un*

(1) D. 3. lib. 6. cap. 8.

anno da che ci tengono chiusi, e la fame grandemente n' affligge; ma essi stessi insieme con noi non sono stati esenti dall' assaggiare gravissimi danni, ed estremi perigli: sono stati tante volte intorno alle loro trincee, e fossi tagliati a pezzi, e battuti, e poco men de' proprj alloggiamenti spogliati. Tralascio però queste cose solite ad avvenire nel battersi, ed assediarsi le Città da' nemici: quello è per certo segno evidente dell' ira, e dell' odio loro: Annibale con oste innummerabile di fanti, e cavalli assalì i di loro padiglioni, ed in parte gli prese: che perciò? tanto periglio non gli ha fatti punto risolvere ad abbandonare l' impresa: partito di qua, e valicato il Volturno, mise a ruba il Consado Caleno, ne punto sbarbaronsi per il guasto, che davasi alle Terre de' Socj. Finalmente egli volse le sue bandiere contro la Città stessa di Roma, e pure spregiarono quella imminente tempesta. Annibale passò il Tevere, alzò le tende tre miglia da Roma lontane, si appressò alle mura, ed alle porte della Città, se loro chiaramente vedere, che tolto avrebbe ad essi Roma, se non avessero essi Capua lasciata: e pure non lo curarono. Le fiere medesime guidate dall' impeto, e cieco furore, se mirano i figli nelle tane in pericolo, tosto si volgono a recar loro soccorso. I soli Romani si mostrano così pertinaci nell' odio contro di noi, che nè le loro mogli, e figliuoli, i di cui gemiti ascoltavansi quasi da noi, non gli Altari, le Case, i Tempj de' Dei, i Sepolcri de' loro maggiori offesi, e violati poterono far sì, che dall' impresa cessassero: tanto desio di vendetta nutriscon ne' petti loro, e tanta sete del nostro sangue! nè forse tutto ciò senza ragione: noi aremmo fatto lo stesso, se la sorte ne fusse stata propizia. Ma poichè altramente piacque agl' Iddj, ed io non debbo rifiutar di morire, sfuggirò non per tanto i tormenti, e le ingiurie, che sperano recarmi i nemici; e mentre son signor di me stesso, e dell' arbitrio mio, eviterò queste cose con una morte, la quale, oltre l'essere onesta, sarà mi-  
te altera, e gioconda. Non vedrò, no, Claudio, e Fulvia infelicitati per la vittoria: non sarà tratto per la Città di Roma legato in segno del loro trionfo: non mi confimeranno  
in

in un carcere: nè doppo d'essere stato colle verghe battuto, chinerà questo capo sotto una scure crudele; non vedrò dirrecare, nè posto a fuoco la patrin; non vedrò le matrone, e le donzelle Capuane, ed i fanziulli ad empj stupri rapiti. Dirottamente Alba i Romani fin dalle fondamenta, ond'essi rinnovano l'origin loro, per non far, che una sola famiglia di loro nazione sopravvivesse. Or come volete che io mi perfuno, che voglian essi perdonare a Capua odinta da loro più che Cartagine stessa? Or dunque se v'è tra di voi alcuno, il quale pria che di soffrir tante ingiurie abbia in pensiero meco quest'oggi morire, sappia, per essi ancora esservi tanta mensa preparata in mia casa: ivi saziati, che saremo di cibo, e di vino, la tazza medesima, che saravvi apprestata, sarà portata intorno ad ogn'uno. Sì: quella tazza medesima libererà il corpo nostro da tormenti, l'animo dalle ingiurie, gli occhi, e gli orecchi dal vedere, ed udire tante cose crudeli, ed infami, a quali soffrire si aspettano i vinti. Spirati che saremo, non mancherà chi bruci i corpi nostri in un rogo nella Corte di mia casa a tale oggetto apprestato. Questa è la sola strada per procacciarsi una libera morte, ed onesta. I nostri nemici stupiranno di nostra virtù, ed Annibale stesso conoscerà quanto forti eran que'scèi da lui abbandonati, e traditi (1).

Al che alludendo Silio Italico (2) disse in quei versi, pochi de' quali giova qui riferire.

*Hæstenuis est vixisse satis, dum copia nobis,  
Cui cordi Comes, æterna est Acherontis ad undam  
Libertas, petat ille meas mensasque, dapasque,  
Et vitulus mentem fuso per membra Lyao,  
Sopisioque necis morsu, medicamina Cladis  
Hauriat, & placidis exarmet fata venenis.*

Un tal parlare di Vibio fu da molti approvato, e fortunamente eseguito altresì; la maggior parte non però del

88

(1) D. 2. lib. 6. cap. 9.

(2) Lib. 13.

Senato sperando nella clemenza de' Romani sperimentata in tante occasioni, ordinò, si mandassero i legati a render la Città. Ventisette Senatori seguirono Vibio in casa; e dopo aver con lui desinato: e per quanto si potè reffi stupidi colla forza del vino, bevvero tutto il veleno. Licenziato poscia il convito, congiunte scambievolmente le destre, dandosi gli ultimi amplessi, piangendo il proprio, e della Patria il fato, altri vi rimasero, perchè fossero stati nel rogo stesso bruciati, altri ritiraronsi nelle proprie case a morire. Le vene gonfie del cibo, e del vino resero men efficace la forza del veleno in affrettar loro la morte; così parecchi di loro tutta la notte, e buona parte del dì seguente trasser la vita, tutti spiraron per tanto pria che fossero state a' nemici aperte le porte. Silio sembra dire, che Virio asceto costantemente sul rogo ordinato avesse di aggiungergli, e sollecitarsi le fiamme.

*Virius interea dum dat penetrare medullas*

*Exitio, ascenditque pyram, atque amplexibus haeret.*

*Jungere tum fata; & subiici jubet Ocyus ignes.*

Il dì seguente per comando del Proconsole s' aprì la porta di Giove, ch'era al dirimpetto degli alloggiamenti Romani (e s'egli è vero, che la porta di Giove diceasi dal Tempio di questo Nume sito nella vetta orientale del Tifata, doveano perciò le tende Romane esser distese nelle vicinanze di quel luogo, ove oggi noi il Castello di Maddaloni veggiamo) fu per quella porta introdotta una legione con due squadroni col legato Cajo Fulvio, il quale prima d'ogni altra cosa ordinò, a lui recarsi tutte l'arme, ed i dardi: se custodite le porte, perchè altri non potesse entrare, od uscire: imprigionò il presidio Cartaginense: comandò, che il Senato Capuano si fusse portato dal Generale nel campo: ove giunti, furon ben tosto tutti caricati di catene: e poi si comandò consegnarsi a' Tesorieri quanto aveavi d'oro e d'argento: il peso dell'oro fu di libbre settanta, l'argento di libbre duemila, e duecento. Venti Senatori si mandarono custoditi a Calui, die-

dieciotto in Teano, per parere de' quali sapeasi, che la Città erasi da' Romani ribellata (1).

## C A P I T O L O    XIX.

*Supplizio de' Capuani, e fatto memorando di Taurca.*

**I** Proconsoli però non convenivano intorno al castigo che darfi doveva a' Capuani: Claudio inclinava al perdono, Fulvio al rigore: Appio dicea, doverfi la di lor causa all'arbitrio del Senato rimettere, ed esser cosa conveniente altresì, che 'l Senato avesse luogo di prender notizia, se delle deliberazioni de' Capuani fossero stati anche partecipi i socj, e confederati del nome latino, e se nella guerra si fossero serviti delle truppe, e dell'ajuto di quelli: Fulvio si oppose dicendo, non doverfi molestare gli amici col sospetto di dubbj delitti, nè doverfi sottomettere alle deposizioni di coloro, i quali non mai nel diu, e nel fare avean serbato riguardo veruno; che perciò egli voleva estinguere quel processo. Si divisero da questo abboccamento, ed Appio sebbene avesse inteso il suo collega favellar con tanta ferocia, ciò non ostante ei sperava, che sarebbon per certo sopra un' affare cotanto grave lettere da Roma venute. Fulvio al contrario pensando, che queste lettere stesse poteano impedire i suoi crudeli disegni, licenziato il Tribunale, comandò a' Colonelli, ed a' Prefetti de' socj, che scelti duemila cavalli, si trovasero pronti al terzo segno a marciare. Con questo accompagnamento parti per Teano, in dove giunse nell' alba del dì seguente; caminò dritto alla piazza, ove al rumor de' cavalli erasi gran moltitudine accolta: chiamò il Magistrato Sidicino, e impose loro di consegnarli tutti i Capuani prigionieri: in fatti furon quelli tratti nel foro, ed ivi colle verghe battuti, furono ad essi le teste

V

reci-

(1) D. 3. lib. 6. cap. 10.

recife. Ciò eseguito volse subito indietro i passi a Cales, dove essendosi posto sul Tribunale a sedere, ed avendo al suo cospetto fatto venire i prigionieri, ecco di fretta un corriero a cavallo di Roma con lettere dirette al Proconsole da C. Calpurnio Pretore: si sparse tosto un mormorio pe' l' foro, che 'l Senato Romano a se richiamasse la causa de' rei; ma il crudele Proconsole per appunto sospettando lo stesso, si pose le lettere non aperte in seno, indi al banditore ordinò, che a littori imponesse d' eseguire il tenor delle leggi: così furon costoro anche battuti, ed indi colla scure percossi.

Dopo ciò furon lette le lettere in vano: perciocchè sebbene eranfi a tutto corso affrettate, non giunsero per tanto ad impedire la già seguita sentenza. Mentre che Fulvio alzavasi da sedere dal Tribunale, ecco presentarglisi innanzi Jubellio Taurea Capuano, il cui valore ha procurato tante volte denigrare il nostro Livio, ed al presente, sebbene non può dissimulare la sua magnanimità, si sforza recarla in dubbio almeno. Taurea dunque ferito altamente dal duolo, in veggendo la strage de' suoi Cittadini, e mal sofferendo di sopravvivere ad essi, giva per mezzo la turba Fulvio a nome chiamando, e rispondendo quelli cosa mai si volesse: *comanda, rispose, che io ancora sia ucciso, acciò ti possa tu gloriare d' essere stato da te menato a morte un uomo di te più forte, e coraggioso*: Fulvio rispose, *cb' egli era fuor di senno, e che qualora egli avesse voluto ciò fare, veniva-gli in quel punto proibito dal decreto del Senato*; allora Jubellio riprese, *giacchè ho perduta la patria, e gli amici, ed è di propria mano data la morte a' miei figliuoli, ed alla mia Consorte, perchè non avessero a soffrir qualche ignominia da voi, e poichè non mi è permesso morire in quella guisa, in cui moriro i miei Concittadini, cercbisi dalla virtù la libertà di questa dispettosa mia vita*: ciò detto, cacciatosi da sotto la veste il coltello, e trapassatosi il petto, cadde esangue a piè del crudel Ge-



Generale . Or Livio recoffi ad onta lasciar correre con certezza tal fatto , e però soggiunge , altri narrare , che Taurea non di sua libertà venne in Calvi , nè di sua mano essersi ucciso , ma che mentre ei stavane tra gli altri al palo legato , poco per lo strepito ascoltandosi le sue voci , Flacco ordinato avesse che da ogni parte fatto si fusse silenzio , ed allora Taurea avendo proferite le cose di sopra narrate , il Trombetta per ordine del Proconsole detto avesse : *littore aggiungi verghe all' uom forte , ed eseguisi prima di ogn' altro contra costui la disposizione della legge* . Ma Valerio Massimo , che scrisse i suoi fatti memorabili sotto la fine dell' Impero di Tiberio , ed in conseguenza doppo di Livio , che scrisse sotto l' Impero d' Augusto , narraci , che spontaneamente Jubellio presentossi a Flacco : *ultro se ei T. Jubellius Taurea Campanus obtulit* : E dopo di avere innanzi al suo cospetto ammazzata la moglie , e i figliuoli , se stesso col coltello trafisse : nè potè quest' Autore dissimulare il coraggio di Taurea , e di Fulvio la crudeltà , soggiungendo . *Quem illum virum putemus fuisse , qui suorum , ac sua cade testari voluit se Fulvii crudelitatem suggillare , quam Senatus misericordia uti (1) maluisse ?* qual credenza ebbeſi ancora da Silio

*Hic atrox virtus ( nec enim occuluisse probatum  
Spectatum vel in hoste decus ) clamore feroci  
Taurea tunc , inquit , ferro spoliabis inultus  
Te majorem animam ? & jussu littore recisa  
Ignavos cadet ante pedes fortissima cervix ?  
Haud unquam hoc nobis dederit Deus , inde minaci  
Obutu torvum contra , & furiale renidens ,  
Bellatorem alacer per pectora transigit enssem (2) .*

Da Calvi intanto ei ritornossi in Capua . Si resono a Romani Atella , e Calazia , i principali delle quali Cit-

V 2 tà ,

(1) Lib. 3. de fortitud. extor. n. 1.

(2) Lib. 13.

tà furono con egual supplizio puniti . In questa guisa furono ammazzati circa settanta primi Senatori Capuani , e quasi trecento nobili imprigionati ; altri mandati in custodia per le Città federate del nome latino dopo varj accidenti perirono , ed una gran moltitudine di Cittadini Capuani fu venduta all' incanto (1).

## C A P I T O L O XX.

*Sono privati i Capuani di proprio Magistrato , di Senato , e di pubblico parlamento : i campi si aggiudicano al Popolo Romano ; e la Città serbasi sana , e salva .*

**D**Opo la strage de' Senatori , e Cavalieri , e degli altri Cittadini Capuani , cominciò a disputarsi cosa mai farsi dovea della Città , e delle sue campagne ? Si marono , doverli da' fondamenti dinoccare una Città forte , vicina , ed inimica cotanto . Ciò non ostante fu anteposto l'amore del pubblico bene , e fu serbata intera la Città , affinchè buona fusse stata almeno ad uso di Agricoltori , veggendosi , il campo Capuano esser di tutta l'Italia il più fecondo , ed ameno : ed affine di riempire la Città di Abitatori , vi fu ritenuta una moltitudine grande di libertini , lavoratori , ed artefici : tutti i campi , e le case furono confiscate , e al Popolo Romano aggiudicate . Si permise di più , che Capua si frequentasse , ed abitasse soltanto come Città , ma non volero , che in lei corpo alcuno di cittadinanza , non consiglio di Senato , o di plebe , nè altro Magistrato rimasto vi fusse , giudicando , che una moltitudine senza pubblica adunanza , senza autorità , e senza Magistrato , e senza sembianza alcuna di governo non potesse esser atta a cospirare , ed a far rivoltare : in quanto appartenenti al ren-

(1) Liv. D. 3. lib. 6. cap. 11.

renderviti giustizia, si volle, che a tal oggetto in ogni anno da Roma un Prefetto vi si mandasse. *Prefectum ad jura reddenda ab Roma quotannis missuros*, così dice Livio, essere stati posti in assetto gli affari di Capua con saggio consiglio, e per ogni verso lodevole: coloro, che avevano errato furono severamente puniti, e l'altra turba de' Cittadini (vergognavasi Livio di chiamarli innocenti) fu dissipata, e sparfa senza speme veruna di ritorno. Pur non ostante questa tanto rigida severità, se pure non vogliam dire crudeltà de' Romani, Livio pretende dipingerci con vivi colori la di loro clemenza; dice che non si usò rigore alcuno con incendj, e rovine verso le mura insensate, ed i non colpevoli edifizj, e che in questa maniera serbandosi una Città potente, ed illustre, rimanesse l'opinione di lor pietà presso gli amici, i quali della di lei conservazione avevano fatta istanza a' Romani, perchè della sua rovina non si fosser contristati tutta la Campania, ed i Popoli a lei confinanti. Da tutte queste cose furon costretti a confessare i nemici, quanta fusse stata la forza, e perseveranza de' Romani in vendicarsi colle debite pene de' compagni infedeli, e quanto poco, o nulla di favore potevano sperare da Annibale coloro, che tutti eranfi alla di lui fede commessi (1). Tal fine ebbe l'assedio di Capua, che durò circa sei mesi, computandosi l'anno del Consolato di Q. Fulvio Flacco, ed Appio Claudio Pulcro, e quanto vi corse di tempo dal principio del Consolato seguente di Gn. Fulvio Centumalo, e P. Sulpizio Galba fin' al fine dell'età di quest'anno, in cui Capua fu presa: *Astatis ejus exiremo, quo Capua capta est* (2), che forse fu nel Settembre dell'anno di Roma 543., di Capua 590. Questo dunque fu il tempo fatale, in cui essa fu nel miserevole stato di Prefettura ridotta, di che favelleremo noi nel

(1) D. 2. lib. 6. cap. 12.

(2) Idem D. 2. lib. 6. cap. 15.

nel libro seguente dopo di aver per poco ragionato della sua polizzia, e delle di lei forze di Guerre.

## C A P I T O L O XXI.

*Forma del Governo della Capuana Repubblica,  
e del saper degli Etrusci.*

**E'** Notissima la partizione del Principato in *Tirannico*, *Aristocratico*, e *Democratico*; quando regna, e governa un solo; quando regnano, e governano molti buoni; quando regnano, e governano tutti, o pure quando il governo trovasi in mano di tutto il Popolo. Or ciò supposto qual'esser doveva la forma del governo della Capuana Repubblica? Appare per certo da molti luoghi della storia di Livio, e di alcun' altro autore, quella Repubblica essersi trovata tutta in mano de' soli nobili, e principali Cittadini. Imperciocchè altro di questo dir non volca quell'odio grande, dalla plebe per lungo tempo nutrito contra il Senato, di cui minacciava al fine scotere il giogo, trucidarlo, e dar la Città vuota in mano di Annibale, se Pacullo Calavio Uomo nobile sì, ma molto grato alla plebe non vi si fusse con quel suo stratagemma opposto, che noi rapportammo di sopra (1). Dopo il qual fatto Livio ci fa sapere, che i Senatori posta da parte la gelosia di lor dignità, cominciarono a parlar affabilmente a' plebei, cortesemente invitargli, e ricevergli a mensa, e la difesa delle loro cause intraprendere; in manierachè tutto faceasi in Senato, come se ivi stata fusse un' adunanza di plebei: *Hinc Senatores omissa dignitatis, libertatisque memoria plebem affari, salutare, benigne invitare, apparatis accipere epulis, ejus causas suscipere, ei semper parati adesse, secundum eum in lite judicem dare, qui magis popularis, aptiorque*

(1) Liv. D. 3. lib. 3. cap. 2.

*que in vulgus favori conciliando esset. Jam vero nihil in Senatu actum aliter, quam si plebis ibi adesset concilium* (1). Le quali ultime parole dello Storico apertamente dinotano, che prima di quel tempo tali cose non si faceano da' Senatori, che poi la necessità costrinse loro a mettere in opera.

Ma se quanto sapeano i Romani, tutto appararon' essi dagli Etrusci come di loro più saggi, e più antichi (come dimostreremo in appresso) qual meraviglia, che i di loro Magistrati, ed il loro governo fusse del tutto pari a quel de' Romani: tra' quali altro divario non veggio, che laddove la Repubblica di quest' ultimo reggeasi dal Senato, e da due Consoli, che per un anno otteneano il sommo magistrato: Capua per contrario governavasi dal Senato, ed in vece di due Consoli, creavasi quivi un solo sommo magistrato, che in lingua loro nazionale, diceasi (2) *Mediafutico* vale a dire *Magistrato grande*, e *sommo*. Costui non altramente, che tutti i Senatori dovea esser nobile, e d'alto lignaggio, come ad ogni ragione si raccoglie da Livio (3), il quale con meraviglia rapporta, che Seppio Lesio Uomo di vil condizione fusse stato Mediafutico in quell' anno, che Capua fu da' Romani soggiogata, soggiugnendo, che la costui Madre detto avea, che non in altro tempo ciò potette avvenire, se non se nell' ultimo sterminio della Città: *Nam cum fame, ferroque urgerentur, nec spes ulla superesset, iis, qui nati in spem bonorum erant, honores detrectantibus, Lesius querendo desertam, ac proditam a primoribus Capuam, summum Magistratum ultimus omnium Campanorum cepit*.

Valerio Massimo (4) con quel suo dire misterioso, e pic-

(1) *Ib. cap. 2.*

(2) *Sigon de antiquit. jur. Ital. 11. 14. Rhod. antiquit. lect. xxv. 20.*

(3) *D. 3. lib. 6. cap. 5.*

(4) *De Superb. & impat. cap. 4. exter. n. 4.*

pieno di boria volendo addurre due esempj d'un'interferibile orgoglio, narra, che i Cartaginesi, ed i Capuani gareggiavan nel fusto, que' primi lavandosi ne' bagni della plebe in disparte, e che questi secondi non solo facean uso di bagni diversi, ma ancora di piazza, o sia d'altro Foro: *Insolentie vero inter Carthaginiem, & Campanum Senatum, quasi amulatio fuit: ille enim separato a plebe balneo lavabatur, hic diverso foro utebatur: quem morem Capua aliquandiu retentum C. quoque Gracchi oratione in Plautium scripta patet*: dal qual luogo di Valerio ha preteso il Signor Pratulli additarci de' Fori di nobili segregati da' plebei, senza dirci cosa mai questi Fori si fussero (1).

Aveano essi i Capuani i loro *Pretori*, de' quali fu Marco Blozio, a cui diede Annibale avviso di sua venuta in Capua (2). Fu cura di Costui radunare il Popolo, perchè colle mogli, ed i figliuoli ad incontrare Annibale si affrettassero. Aveano i loro *Prefetti*, tra' quali vi fu Stazio Minio mandato a comandare la guarnigione di Casilino da Gneo Maggio Atellano Medifutico di quell'anno (3). *Præerat Stadius Minius missus ab Cn. Magio Atellano, qui eo anno Medifuticus erat, servitiique, & plebem promiscue armabas, ut Castra Romana invaderet*. I Nobili, ed i Senatori esercitavanti anch'essi come i Romani nel mestiere di Avvocati, e Patrocinanti, ed aveano anch'essi numerofo seguito di Clienti, che fidavano a i loro arbitramenti i proprj interessi: tal'era Decio Maggio, il quale nell'ingresso d'Annibale in Capua solo giva per la Città passeggiando accompagnato da suo figliuolo, e da' pochi Clienti: *in Foro cum filio, clientibusque paucis otiose inambulavit* (4). E che le Case de' Senatori fussero da numero grande di clienti, e servi

(1) *Via Ap. lib. 3. cap. 1. §. 3.* (2) *D. 3. lib. 3. cap. 3.*

(3) *Ib. lib. 1. 4. cap. 10.*

(4) *Ib. l. 3. cap. 3.*

vi difese, lo disse Pacullo Calavio (1): *Non per tumultum expugnantes domos singulorum, quas praesidiis Clientum, servorumque tuentur*. I quali buoni uffizj verso la plebe sembra al dir di Livio (2), che i Senatori avessero per il di loro orgoglio intermetti, e sospesi.

Ma che gli Etrusci fossero stati in tutte le cose de' Romani i Maestri, chi ne può dubitare? n'è sicuro argomento, se prestiam fede al nostro Livio (3), la tanta venerazione, ch'aveasi per il saper degli Etrusci, che ne' primi tempi a' fangiulli Romani insegnavasi la favella Etrusca, come ne' tempi seguenti la greca: *babeo auctores, vulgò tum Romanos pueros, sicut nunc graecis: ita Etrusci literis erudiri solitos*. E per quel, che importa alla religione, egli è certo per testimonianza dello stesso autore (4), che gli Etrusci avvanzavano le altre nazioni nella scienza, ed arte di coltivarla: *Gens itaque ante omnes alias eo magis dedita religionibus, quod excelleret arte colendi eas*. E Tacito (5) dice, che la scienza degli Aruspici si apprese da Toscani, presso de' quali con gran cura serbavasi: e perciò l'Imperator Claudio riferì al Senato, non doverli con negligenza usare intorno al Collegio degli Aruspici, *ne vetustissima Italia disciplina per desidia exlesceret*. Sape aduersus Reip. temporibus accitis, quorum monitu reintegratas caeremonias, & imposterum rectius habitas: primoresve Etruria spontè, aut Patrum Romanorum impulsu retinuisse scientiam, & in familiam propagasse: e perciò eran particolarmente periti ne' vaticinj, che formavansi da segni del Cielo, e dal volo degli augelli, come fu Tanaquilla presso Livio medesimo (6). *Tanaquil perita ut vulgò Etrusci, caelestium prodigiorum mulier: excelsa, & alta sperare complexa virum jubet. eam alitem è regione Caeli, & ejus Dei nuntiam venisse: circa summum*

X

munum

(1) *lb. cap. 1.*

(2) *lb. cap. 2.*

(3) *D. i. lib. 9. cap. 25.*

(4) *D. i. lib. 5. cap. 1.*

(5) *Annal. lib. 11.*

(6) *D. i. lib. 1. cap. 14.*

*num Culmen hominis auspiciū fecisse*; e non men dottamente faceano i loro presagi dalle osservazioni delle viscere de i bruti, come accenna Tibullo (1)

*Divi vera monent, ventura nuncia fortis*

*Vera monent Tbuscis exta probata viris.*

Ond' ebbe a dir Giovenale

*Et Tbuscis digna libellis*

Con quest' arte dagli Autori si narra, che qualch' Etrusco indovino preveduto avesse, che allora quando sarebbersi aperto il sepolcro di Capis fondatore di Capua, sarebbe avvenuta la morte di Giulio Cesare; come leggasi scritto in una lamina di bronzo ritrovata nel sepolcro di detto Capis da' certi Coloni di Cesare, che demolivano de' vetusti edifizj per andare in cerca di vasi di antica struttura Etrusca, al riferir di Svetonio (2); in fatti i Romani medesimi tutti i vaticinj, e le solenni predizioni d' Apollo, e tutti i portenti, che avvenivano, vollero, che con i Riti Etrusci interpretati si fussero: *Etrusca disciplina explicari voluerunt* (3); ed in quest' arte appunto d' indovinare erano sommamente versati i Campani, avendo il Capuano Aruspice predetto il vero alla Madre di Seppio Lesio, che dovea un giorno il suo fangiullo ottenere il sommo Magistrato di Capua nell' ultimo di lei sterminio.

Godeano, non si sa per qual ragione del numero duodenario: di essi parlando Livio (4) scrisse: *Me baud penitet eorum sententia esse, quibus & Apparitores, & hoc genus ab Etruscis finitimis, unde sella Curulis, unde toga praetexta sumpta est, numerum quoque ipsum ductum placet, & ita habuisse Etruscos, quod ex duodecim populis communiter creato Rege singulos singuli populi liatores dederint*. Ciocchè Livio dubitando scrive, chiaramente Silio

(1) *Lib. 3. eleg. 4.*

(2) *Sveton. in Vit. Jul. Caf.*

(3) *Valer. Max. lib. 1. cap. 1. num. 1. de Cultu, & Relig. Rom.*

(4) *D. 1. lib. 1. cap. 4.*



Silio (1) l'esprime, asserendo, che tutte queste cose i Romani appreso avessero da Vetulonj, abitatori d'una delle dodici Città de' Tirreni, e dotti nelle arti tutte della guerra, e della pace, cioè l'uso de' Littori Innanzi al Magistrato, delle Sedie Curuli, la pretesta di scarlatto, e di accendere i Soldati a battaglia col segno della tromba.

*Maoniaque decus quondam Vetulonia gentis  
Bissenos hac prima dedit precedere fastes,  
Et junxit totidem tacito terrore secures.  
Hac altis eboris decoravit honore Curules,  
Et Princeps Tyrio vestem prae texuit ostro:  
Hac eadem pugnas accendere protulit aere.*

Servio commentando quelle parole de' versi di Virgilio (2)

. . . . . *Aequosque Faliscos*

soggiugne, *equos dicit, idest justos, quia Populus Romanus missis decemviris, ab ipsis iura Fecialia, & nonnulla supplementa XII. tabularum accepit.* Questi eran Popoli di una di quelle dodici principali Città chiamata *Falerj*, o *Falesii*, o pure *Aequum Faliscum* abitata già da Pelasgi, e dagli Etrusci. Racconta il Sigonio (3), che questi Popoli radunarsi soleano in un tempo determinato dell'anno nel tempio di Volturna, ove venivano a contigliare dodici Principi, o Capi de' Popoli dell'Etruria su gli affari della guerra, e della pace; onde argomentasi, che per lo stesso motivo gli Etrusci, passando per le nostre contrade, avessero prima edificate dodici Città, che ne' tempi più alti furono da loro possedute nella Campania Felice. E da Roma medesima abbiamo riscontro, che si mandassero dodici principali giovanetti nelle dodici loro Città per apprendere delle cose sacre la disciplina (4). Ed agli Autori Etrusci, se abbiain fede a Suida nella voce *Tuppomica*, si ascrive la dottrina delle dodici Chiliadi, con-

X 2

cedute

(1) *Lib. 2.*

(2) *Aeneid. lib. 7.*

(3) *De antiq. jur. Ital. l. 9.*

(4) *Candel. in Faler. Max. lib. 1. cap. 3. num. 1. Lips. Elud. 11. 11.*

cedute dall'Artefice dell'Univerſo all' Uomo, nelle prime ſei delle quali insegnavano, aveſſe egli fatto il Cielo, e la Terra; nella ſeconda il firmamento: nella terza il mare, e le acque tutte, che ſono in terra: nella quarta i luminari grandi, il Sole, la Luna, e le Stelle: nella quinta tutti gli animali volatili, e che ſtriſciano, e i quadrupedi, in aria; in terra, e nelle acque: e nella ſeſta l'Uomo. Dichè vedi il noſtro Signor Concittadino D. Aleſſio Mazzocchi (1), il quale per queſte, e per altre ragioni crede, queſti Popoli dall'Oriente immediate diſceſi, e forſe in qualche maniera intrigati ne' miſteri della legge di Moſè, il quale anch'eſſo volle in dodeci Tribù il ſuo Popolo Ebreo dividere.

Che ſe eſſi furono i Maeftri, e gl'inventori delle arti ſerie, e delle Scienze: non è men vero àltreſi, che gl'inventori ſtati eſſi ſieno di tutti i giuochi, e di tutti i piaceri, ne' quali immerger poteaſi un Popolo, datoſi tutto alla crapola. I giuochi tutti, e l'nome ſteſſo di *Ludo* vogliono gli eruditi, doverſi ripeter da i *Lidi* (2), di cui credonſi i noſtri Capuani Etruſci diſcendenti, e Coloni (3). Gli Etruſci, o ſian Tirreni, i quali vennero quì dall'Asia, dice Tertulliano, nell'Etruria iſtituirono gli ſpettacoli ſotto ſembianza di religione; *Lydos ex Asia tranſſoenas in Etruria conſediſſe, ut Timæus reſert, duce Tyrrbeno . . . . Igitur in Etruria inter ceteros ritus ſuperſtitionum ſuarum, ſpectacula quoque religionis nomine iſtituunt. Inde Romani arceſſitos artiſices mutuuntur, tempus, enuntiationem, ut Ludi a Lydis vocentur.* Credeſi pur da Ate-  
neo, che i Capuani Etruſci aveſſero ſuperato in queſta parte gli ſteſſi Sibariti; coſicchè non ci fuſſe ſorta di giuoco, di cui i Capuani o fuſſero gl'inventori, o all'ultimo grado di perfezzione non le rappreſentaſſero. E nota a tutti

(1) *Diſſert. dell'antiqità dell'Etrur.*

(2) *Tertull. lib. de Spectac. cap. 5. Herodot. lib. 2.*

(3) *Appian. in Puniliis in Scipionis triumph.*

tutti la taccia, che a' Capuani si dà da Strabone (1), i quali, dic' egli, son giunti a tal segno d' infanzia sù questo punto, che non abbian riparo di riguardar nell'atto del convito il sangue de' gladiatori: *Edè luxus provesti sunt, (Campani) ut convivias vocarent ad paria gladiatorum, quorum numerum pro dignitate cujusque Convivii augebant, minuebantve*. Ed essi furono i Capuani, che vollero vestire i gladiatori alla costumanza Sannitica nell' anno 444. di Roma, per ischernire quella nazione: onde i gladiatori trassero il nome di Sanniti. Così fur detti ancor Traci, Galli, e Mirmilloni, perchè alla foggia di que' Popoli le loro vesti, ed armatura mostrassero, e non già perchè tali di nazione si fossero (2). Ma io credo bene, che non molto più di danno, tra loro combattendo, recavansi i gladiatori di quel tempo, di quello, che sogliono i schernidori, d'oggi giorno finti Guerrieri in teatro mostrar di soffrire: e protesto niuna fede a Silio (3) prestare, il quale così per questi gladiatori Capuani si esprime:

*Quin etiam exbilarare viris Convivia cede  
Mos olim, & miscere epulis spectacula dira  
Certantum ferro, saepe, & super ipsa cadentum  
Pocula, resperjis non parco sanguine mensis.*

Costume imitato con più di ferità da' Romani, cui per diporto piacque riguardar gli uomini nell'amfiteatro dalle fiere divorarsi, ora gittandoli dall' alto di quell' edificio, ed ora alla fiere stesse ficcati in croce esponendoli, come Marziale gli rappresenta.

Parecchie altre cose avremmo sopra questa materia potuto dire, ma volentieri ce ne asteniamo, per non replicare le cose dagli altri già dettè.

CA-

(1) Lib. 5.

(2) Lib. 9. cap. 40. Vedi Mazzoc. in amph. Camp. pag. 114.

(3) Lib. 11.

*Del Dominio della Capuana Repubblica.*

**L**A maniera di governarfi degli Antichi era tutt'altra da quella, colla quale si regolano i Stati oggi giorno. Oggi sembra, che i Regnanti sian poveri, se non possiedono vaste Provincie suddite alla loro Corona, e tutti gli Stati son creduti mendici, se i loro Cittadini non sono impiegati nell' esercizio della mercatanzia, e le nazioni a' di nostri, quali non an commercio son riputate delle altre più povere, ed infelici: errori, che si è ingegnato di far manifesti il dotto *Autor della Moneta*; ma ne' tempi remoti non andava così la facenda: senza traffico, e commercio eran forti, e potenti quelle nazioni, che non erano oppresse dalle ricchezze, e dal lusso. Un Cittadino di allora non serviva al pubblico nelle cose civili soltanto, ma nelle turbolenze di guerre pieno di zelo intermettea il mestiere, e le arti, in cui era in tempo di pace impiegato per sostentar la sua famiglia, ed intralasciata, tralle altre, l'agricoltura, dava di piglio alle armi, e in tempo di guerra veniva dal pubblico Erario alimentato: con questa saggia vicenda vedeanfi uscire alle volte da una sola Città numerosissimi Eserciti. Tale era ancora il sistema della Romana Repubblica, la quale quando mandava in campagna i suoi Cittadini armati, gli altri che rimaneano in Città, non solo erano nella difesa di quella impiegati, ma di più contribuivano al sostentamento di coloro, che trovavanfi colle armi in mano: *quantum autem augebatur militum numerus, tanto majore pecunia in stipendium opus erat: eaque tributo conferebatur, invitis conferentibus, qui domi remanebant, quia tuentibus urbem opera quoque militari laborandum, serviendumque Reip. erat.* (1).

Or di questa economia, e della verità del mio dire puol'

(1) *Liv. lib. 4. cap. 5.*

puol' esser certa pruova un solo tra mille effempj tratto della stessa Storia Romana , da cui sappiamo , che nell'anno 405. della fondazione di Roma , allora quando non avea per anco distesi i confini dell' Impero , che pochi passi per così dire dal Campidoglio lontani , pose contro i Galli in armi una oste numerosissima , qual descritta da Livio (1) per brevità sarà meglio ascoltare: *Undique non urbana tantum , sed etiam agresti juventute decem legiones scripta dicuntur quaternum millium , & ducentorum peditum , equitumque trecentorum , quem nunc novum exercitum , si qua externa vis ingruat , ha vires populi Romani , quas vix terrarum capis orbis , contracta in unum baud facile efficiant , adeo in qua laboramus sola crevimus , divitias , luxuriamque .*

Che dunque dir si debbe del dominio della Capuana Repubblica ? io de' suoi campi favellando , non intendo affatto parlare della Campania felice in varj aspetti , da diversi Autori descritta , e di cui troppo copiosamente , e con infinita erudizione ha parlato Camillo Pellegrino figliuol di Alessandro nel suo Apparato alle antichità di Capua , e discorsi della Campania felice : pretendendo dar contezza soltanto delle terre , e de' campi , in quei tempi alti dalla Capuana Repubblica posseduti. Ella dunque possedea primieramente quella , che chiamasi dal Pellegrino Campania Capuana , la quale stendesi dal Settentrione al mezzogiorno , dal Tifata , e suoi Colli sino al Mar Tirreno per lo spazio di quasi quattordici miglia (2) , e chiudea nel suo mezzo Atella : dalla parte d' Occidente veniva chiusa da Casilino , ond' ella era lontana per lo spazio di diecenove Stadj secondo Strabone (3) , ovvero di poco più di due miglia , e dal fiume

(1) D. 1. lib. 7. cap. 17.

(2) Pellegr. dell' antico sito di Capua tom. 2. 1. par. Longob.

(3) Lib. 5.

fiume Volturno seguendo il suo corso infino al Mare: dall'opposto lato di Oriente stendesi fino ad Acerra, Svesfola, e Calazia altra, che non è quella Montana. L'estensione del Campo Capuano ci può in parte esser nota da un luogo di Plinio (1), il quale così ne scrive: *Campus est subjacens Montibus nimbofis, totis quidem XL. M. passuum plantia*; soggiugne il Signor Mazzocchi (2), che dal parlare di Plinio non disegnasi nè la lunghezza, nè la latitudine di detto territorio, ma sì bene il suo piano, e come dicono i Geometri, l'area sua; imperciocchè in qualsivoglia aspetto si prenda il detto campo, e con qualsivoglia giunta di terreno, non mai farà vero, che possa avere un lato di quaranta miglia; quindi soggiugne il medesimo dotto Scrittore, che traendosi la radice quadrata del numero XL., ne risultano pressò, che sei miglia, e mezzo: *quare* (son sue parole) *cum longe minus quam milliaribus VI. S. ab occidente in ortum, is Campus pateret, quippe quem ex una parte Casilinenfis, ex altera Calatinus coerceret: hinc fit, in meridiem longissime fuisse protensum*. A me però sembra, che non correndo la stessa aritmetica proporzione tra numero de' passi, e delle miglia: tutt'altramente interpretar si debban le citate parole di Plinio: conciosiacchè dal numero di quarantamila passi non risulta altra radice, che di passi duecento (ch'è quanto dire la quinta parte d'un miglio), e non convenendo questo spazio di passi duecento a qualsivoglia sua minima larghezza; ne siegue, che debba crederfi aver più tosto Plinio del suo circuito favellato; la qual mia credenza ben si conviene alle notizie, che altronde abbiamo della sua estensione; imperciocchè essendo vero, esser la sua lunghezza di quattordici miglia dal Tifata al Mare, e raddoppiando due lati di simile longitudine, ne risultano miglia ventotto, e due

(1) Lib. 18. cap. 11.

(2) *Annot. Camp. pag. 42.*

e due lati di preffo a fei miglia , che fi numerano da Cafilino a Sveffola , o Galazia a lei vicina , ne ridondano appunto le quaranta miglia , o li quarantamila paffi di circonferenza da Plinio additati : ma della eftenfione del Campo fteffo , e' del preciso numero delle fue moggia ne favelleremo in appreffo ne i difcorfi delle Colonie quivi dedotte .

Le Città , ch' ella ritenea nel fuo dominio , furon Cafilino in ful Volturno , e la Città fteffa di Volturno , edificata alla bocca del fiume del medefimo nome : la Città , o foffe ftato Pago di Linterno : le Città di Sveffola , Acerra , Atella , e Galazia dovettero verifimilmente a Capua appartenerti , fe quefte tanto prefeio l' intereffe di lei ; ficchè ne furono con pari vendetta , e caftigo da' Romani punite (1) . Ella acquiftò altresì la Signoria di Cuma , e la ritenne per qualche tempo , e che poi perdè , non fapendofi dal Pellegrino indagar la maniera , o la cagione . Perduto il dominio , fembra , che la fua giurisdizione non già dal Tifata al mare , ovvero a Cuma ftefa fi fuffe ; ma fi bene ad un certo luogo da Livio *Hama* appellato , da Cuma tremila paffi lontano ; ma lo fteffo Scrittore facendoci altrove (2) fapere le Colonie da' Romani dedotte a Volturno , Linterno , e Pozzuoli , fogggiunge , che a' nuovi Coloni fuffe ftato il territorio de' Capuani divifo , *Colonia Civium Romanorum eo anno deducta sunt : Puteolos , Vulturum , Linternum , trecenti homines in singulas : item Salernum , Buxentumque Colonia Civium Romanorum deducta sunt : deduxerunt Triumviri Sempronius Longus , qui tunc consul erat , M. Servilius , & Q. Minutius Thermus ; ager divisus est , qui Campanorum fuerat* : le quali ultime parole afcrivendofi dal Signor Mazzocchi (3) alle altre più proffime

Y  
pa-

(1) Livio D. 3. lib. 6. cap. 11.

(2) D. 4. lib. 4. cap. 24.

(3) *Amphit. Camp. pag. 63.*

parole di Salerno, e Buffento, stimò esser questo un territorio dalla Capuana Repubblica posseduto nella Lucania, riacquisito a favor della Capuana Colonia molti anni da poi a proprie spese da un certo P. Pescennio Secondo, di cui leggesi il nome in un marmo nella Piazza de' Giudici. S'egli è pur verisimile, che a traverso allora di tanti Popoli di varie nazioni avesse potuto la Repubblica possedere un terreno in regioni cotanto remote.

Passando il Volturno di là di Casilino, possedevano ancora i Capuani il celeberrimo campo Falerno, che in forma di triangolo veniva chiuso dalla via Appia alla sinistra (riguardo a Coloro, che veniano da Roma) sino a Casilino; e da Casilino era chiuso dal Monte Callicola sino a Sinveffa: può argomentare ciascuno quant'era grande la vastità di questo Camposapendo noi dal Cluverio (1), che in questo luogo la Via Appia, secondo l'Itinerario del Peutingerio, e Hierosolimitano, e la lontananza da Casilino a Sinveffa, era a un di presso a miglia ventuno, ma di questo campo, e dello Stellate, che siegue, ne ragioneremo più minutamente in appresso. Che se tutto il Campo Falerno (tratto il Territorio posseduto dagli Ausoni Signori di Calvi) apparteneasi alla Capuana Repubblica; come potrà, non essersi alla medesima appartenuti quei paghi, e quelle piccole Città, che in lui vedeansi edificate? Tralle quali non era di tanto ignobil fama la Città di Urbana, sita di quà del Ponte Campano, e di cui credonfi autori, e possessori i Pelasgi, o gli Etrusci lor successori, e la quale credesi circa il fine dell'ottavo secolo a' tempi de' Longobardi estinta, secondo il parere del Signor Pellegrini.

Il Campo Stellate dunque altresì apparteneasi alla Capuana Repubblica. Questi era forse di egual grandezza: era alla destra dell' Appia (per coloro che veni-

(1) Cap. 5. lib. 4.



nivan da Roma ) fino a Casilino , di quà veniva dal fiume accompagnato fino al mare , e lungo il lido del mare stendeano fin al ponte Campano sopra il fiume Sævone .

Queste sole campagne rendeano ben ricca la Capuana Repubblica ; sicchè nella seconda guerra Cartaginese trovossi in istato di far tralle potenze allora belligeranti ragguardevol figura ; attestando Cicerone (1), che in quella guerra quanto Capua fece , tutto fu effetto delle sue proprie forze : *Bello punico quidquid posuit Capua , posuit ipsa per sese* . Sembra che fusse del pari potente per le forze del mare al dire di Ausonio (2)

*Nec Capuam pelago , cultuque , penique potentem Delitiis , opibus , famaque priore silebo .*

Non solo dunque le ragioni della saggia economia rendeano forte la nostra Repubblica , ma il numero grande de' Servi , e di lei forze accrescea , i quali in que' tempi non solo nelle opere pubbliche , ma nella guerra altresì s'impiegavano ; come nella seconda Cartaginese faceva Gneo Magio Atellano , che al dir di Livio (3) *servitiaque , & plebem promiscue armabat , ut Castra Romana invaderet* : di questi Servi il numero esser dovea ben ragguardevole ; poichè nelle continue guerre con i Popoli convicini Sanniti , Cumani , e Romani stessi non potea farsi a meno di non farsi gran numero di prigionieri , e di schiavi , e di esservi fatti anch'essi .

Accennammo nel corso di queste memorie il numero grande de' Cavalieri , ch'essa la Capuana Repubblica armava in tempo di guerra , e di quanti ne impiegò allora a favor de' Romani contro i Galli per testimonio di Polibio (4) , il quale asserisce , che de' pedoni Romani , e Capuani il numero ascendea a duecento cinquan-

Y 2 ta-

(1) *Orat. 1. in Rullum.*

(2) *Delle Città illustri.*

(3) *D. 3. lib. 4. cap. 10.*

(4) *Lib. 2.*

tamila, e'l numero de' Cavalieri formontava quello di ventitremila : *E plebe Romana, atque Campana dedere nomina militia, peditum ducenta, & quinquaginta millia, equitum tria, & viginimillia*. E presso Livio (1) leggiamo, che dopo la rotta presso Canne da' Romani sofferta, il Console Varrone disse agli Ambasciatori Capuani, che essi aveano in piede trentamila pedoni, e quattromila cavalli : *triginta millia peditum : quatuor equitum arbitror ex Campania vos scripsisse* : ovvero come legger piace a Lipsio, ed al Gronovio *ex Campania scribi posse*. Ma della virtù degli Equiti Capuani, ne' quali eran collocate le forze maggiori della Repubblica si vide assai chiara pruova nella guerra colli stessi Romani, sopra de' quali eran sempre vincitori i Capuani Cavalieri : *Sexmillia armatorum habebant : peditem imbellem : equitatu plus poterant : itaque equestribus praeliis lacebant hostem*. Ed altrove : *in multis certaminibus equestria praelia ferme prospere faciebant, pedites superabantur*. La virtù de' quali Cavalieri nascer dovea dall' amenità, e pianura de' campi Capuani, essendo nelle piane regioni la nobiltà ordinariamente guerriera, come quella, che può commodamente cavalli nudrire, ed a questo modo di guerreggiarè esercitarsi ; che anzi della memorata guerra contro i Galli ragionando Paolo Orosio (2), seguito dall'Autor dell'istoria Miscella (3), disse per testimonio di Fabio Pittore antico istorico, che intervenne a quel fatto, maggior numero ancora di Capuani equiti, e pedoni essersi sotto le Romane insegne raccolti, oltre quello da Polibio riferito : perciocchè : *in utriusque Consulis exercitu octigentamillia armatorum fuisse referuntur, sicut Fabius historicus, qui eadem bello interfuit, scripsit ; ex quibus Romanorum, & Campanorum*

(1) D. 7. lib. 3. cap. 2.

(2) Lib. 4. cap. 13.

(3) Lib. 3.

*rum fuerunt peditum trecenta quadraginta octo millia ducenti, equitum vero viginti sex millia sexcenti.*

E degno è pur da riflettere, che doppo infinite guerre per il corso di tanti anni sostenute con i Sanniti, Cumani, e con i Romani stessi, pur questi allor che la soggiogarono, rinvennero nel pubblico erario riposte settanta libbre di oro, e tremila, e duecento di argento (1).

Pria di finire il presente capitolo, soggiunger dobbiamo, che quello de' Castelli, e Città ligie del Popol Capuano si è detto, conviene a que' tempi soltanto, che la sua dedizione a' Romani precedetter di poco. Giacchè nelli altissimi tempi, propriamente agli Etrusci Capuani essersi appartenuta si crede tutta quella parte d'Italia, che di Capua sino al *Faro Siciliano* si stende, e ne' tempi posteriori in sentenza di Strabone sino al Fiume Selo: *ad Silarum amnem*, che da' Lucani divideagli (2). Ma col volger degli anni separati, e distinti essi stessi gli Etrusci di Governo, ed Impero, avvenne, che non tutte l'Etrusche Città, agli Etrusci Capuani attribuir si poteano. Il perchè niuna fede prestar si debbe al Granata, il quale pag. 39. & 43. ad essi Campani ascrive molte Città, e tralle altre *Napoli*, che non fu mai del di loro dominio (3); e quello è più strano, in potestà del Popol Capuano la Città di *Carinola* aggiunse, quando che questa non era in que' tempi ancor nata nel mondo, e non può vantare maggiore antichità, che di presso a nove secoli addietro (4).

*Fine del Libro Secondo.*

DEL-

(1) Liv. D. 3. lib. 6. cap. 10.

(2) Pellegr. Camp. Fel. dis. 4. art. 9. p. 646.

(3) Id. ib. art. 12. pag. 693.

(4) Id. hist. Longob. Scr. Ab. Cassin. pag. 164.

D E L L E  
**MEMORIE ISTORICHE**  
 DELLA FEDELISSIMA  
**CITTÀ DI CAPUA**  
*L I B. III.*



Enfai di raccorre in un libro , quanto addivenne in tutto il tempo , in cui ella la nostra Città viſſe nello ſtato infelice di Prefettura ; tra per ſeguire l' ordine de' tempi , tra perchè le coſe in queſto ſtante accadute ci fanno più chiaro coſcercare quale ſtata ella ſi fuſſe la di lei condizione .

C A P I T O L O I.

*Nuove ſciagure de' Capuani prigionieri in Roma .*

**E**Raſi ſmembrato l'eſſercito Romano riماſto di guardia in Capua ; perciocchè i Proconſoli per ordine del Senato ſcelti ne aveano ſeimila Fanti , e trecento Cavalli , e dati gli aveano a C. Nerone per trasportargli in Iſpagna (1). Ma che pro? ſe 'l nemico maggiore del nome Capuano , qual'era Q. Fulvio Flacco eravi riماſto a reggerla in qualità di Prefetto , eſſendo ſtato per ſomma di lei ſventura il governo della Città di bel nuovo commeſſo a lui , e prorogatoſi per un altr'anno

(1) Liv. D. 3. lib. 6. cap. 13.

no il comando (1)? Egli per brevè spazio di tempo allontanato se n'era, e partito per Roma ad intervenire a' Comizj Consolari, ne' quali furono Consoli creati M. Claudio Marcello per la terza volta, e M. Valerio Levino, l'anno, ch'era di Roma 544.

Nel qual tempo ebbero i Capuani prigionierl in quella Città a soffrire più grandi sciagure. Accadde un' incendio nella notte del dì precedente alla festa di Minerva, per cui bruciarono le sette botteghe, le quali poi divennero cinque, e le botteghe altresì degli Orefici, le quali furon dette poi *nuove*; quindi il fuoco agli edifizj privati appicciossi (perciocchè non eranvi allor le Basiliche) e l'incendio si distese alle Lathomie (\*), ed al mercato, ove il pesce vendesi, ed al Portico regale, ed appena dall'arsione fu libero il Tempio di Vesta per opra di tredici servi, i quali furono ricomprati dal Pubblico, e fatti liberi. Durò l'incendio per un dì, ed una notte, e certo credettesi esser per froda umana la cosa divenuta. Ma quali mai per sentenza di Livio esser doveano i colpevoli, se non i Capuani, de' Romani nemici? Il Console per ordine del Senato cacciò fuori un' editto, in cui diceasi, che chiunque manifestato avesse l'autor dell'incendio, essendo servo, acquistata avrebbe la libertà, ed essendo libero, sarebbegli stata data in premio una determinata somma di danaro; dalla speranza del vil guadagno allettato un certo Manno servo de' Calavj Capuani Patrizj denunziò, che i Padroni, ed altri cinque nobili giovani, i di cui parenti erano stati da Q. Fulvio in Capua colla scure percossi, aveano ardito di cagionar quell'incendio, e che i medesimi avrebbero

(1) *Ib. cap. 12.*

(\*) *Le lathomie erano in Roma un carcere costrutto dal Re Anco Marzio, e Tullio: Così dette, perchè in quello luogo furono miniere di pietre; perchè lo stesso carcere fu stato a quelle somigliante: derivò in Roma tal nome da Siracusa, ove il carcere di Dionisio così appellavasi: Cic. Ver. v. 55.*

bon fatto di peggio, se non si fossero ben tosto arrestati: furon' essi dunque colle loro famiglie subito in custodia menati. I rei produsser l'eccezione, che 'l servo accusatore essendo stato il giorno innanzi da loro battuto, erasi fuggito, e che mosso dallo sdegno, trovata pronta l'occasione di vendicarsi, aveagli incolpati; ma poichè e' furon condotti dell'accusatore al cospetto, e incominciossi l'esame in mezzo la piazza, confessaron tutto il delitto, per cui furono severamente puniti: ed all'accusatore fu data la libertà, e ventimila assi (1). L'odio implacabile, che i Romani nutrivano contro i Capuani, forse cagionò quella stessa sciagura, che cagionò l'odio de' stessi Romani, contro a' primi Cristiani; per cui non trovando Nerone il reo dell'incendio a' suoi tempi avvenuto, e di cui egli solo era creduto l'Autore, pensò di sostituirvi colpevoli i Cristiani al dire di Tacito (2): *Sed non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deum placamentis secedebat infamia, quin jussum incendium crederetur; ergo abolendo rumores Nero subdidit reos, & quasitissimis penis affecit, quos per flagitia invisos, vulgus Christianos appellat . . . igitur primo correpti qui fatebantur; deinde judicio eorum multitudo ingens, baud perinde in crimine incendii, quam odio humani generis convicti sunt*: oltrechè egli era volgare presso i Romani citare, e tormentare i servi ne' giudizj contro i loro Padroni, come riflette Ludovico Vives sopra un luogo di S. Agostino (3): donde, essendo molti torti contro gl'innocenti risultati, fu per decreto del Senato proibito l'esame de' servi contro a' propri Padroni (4). Cosa vietata ancora dalle leggi Mosaiiche (5): e tanto ebbesi in orrore un servo, che di delitto

(1) Liro. lib. 22. cap. 21.

(2) Annal. lib. 15.

(3) De Civit. Dei lib. 19. cap. 6.

(4) Tacit. lib. 2. &amp; Cic. pro Dejotaro.

(5) Selden. de Syned. cap. 13. lib. 2. §. 11.

litto capitale accusato avesse il Padrone, che al dire di Livio stesso (1), sebbene il servo di Sulpizio, che rivelato il Padrone avea, ottenne il promesso premio della libertà, ciò non ostante per l' orror del tradimento fu gittato dal Sasso Tarpejo. Ma tutte queste leggi non ebbero a favor de' Capuani veruno vigore.

## C A P I T O L O II.

*I Capuani ricorrono al Console Levino.*

**Q**ualunque fosse stato l' autor dell' incendio, erano non per tanto i Capuani dal Prefetto Q. Fulvio Flacco acerbamente trattati; inguifacchè, sebbene essi trovavansi dal timore oppressi per la severità de' Romani, la quale à lor danno da giorno in giorno sperimentavano sempre maggiore; non poterono però frenarsi di non gridare, e chieder giustizia contro il Governador Q. Fulvio al Console Levino, allora quando in passando per Capua ritornavasi a Roma. Una moltitudine grande di Capuani gli si fece lagrimante intorno, e pregarono, di permettersi loro di portarsi a piè del Senato Romano per sperimentare, se loro agevole riuscito fusse qualche mercede ottenere; se pure non voleasi vedere estinto il nome Capuano dalle tirannie di Flacco. Livio crede darci ad intendere la giustizia, e l' onestà di questo ministro, facendoci a sapere la sua discolpa presso Levino: ma noi altronde avremo della dilui malvagità più certa pruova. Fulvio rappresentò a Levino, *ch' ei non nutriva in seno odio veruno contro ai Capuani: ch' esso riguardava, ed avrebbe sempre tenuti in conto de' suoi nemici coloro, che sapea esser nemici del Popol Romano: nel mondo non esservi gente più infesta, e nemica di Roma, che quelli, i quali esso era obbligato tener*

(1) *Epitom. lib. 77.*

*ner dentro le mura rinchiusi: perchè qualora si fusse loro dato l'adito di scappar via, giti sarebbon per la campagna come fiere devastando, e tutto mettendo a soqquadro: altri esser fuggiti ad Annibale, altri esserne andati a mettere a fuoco la Città stessa di Roma; che 'l Console avrebbe trovata mezzo bruciata la Curia, attaccato il Tempio di Vesta, e messa mano a i fuochi eterni di Roma: finalmente conchiuse, ch'ei non istimava sicuro, maggior numero di Capuani fusi' entrato in Roma. Levino non istimò giusto, a quegli infelici negarsi ogni sorta di udienza: se ad essi prestar giuramento in man di Flacco, che dopo il quinto giorno, dal quale farebbono stati dal Senato ascoltati, avrebbero presto fatto in Capua ritorno: poscia ordinò, che lo seguissero nel cammino di Roma, dove entrò da una folla grande di Capuani, e Siciliani circondato (1).*

Venuto il giorno dell'udienza, dato congedo a' Siciliani, furono i Capuani nel Senato introdotti. Le preghiere di costoro, dice Livio, erano più toccanti, ma la causa più dura; perciocchè non poteano negar di aver meritato i castighi fino a quel tempo lor dati, nè aveano avuti Tiranni nella loro Città, sopra de' quali rovesciar la cagione delle loro sventure avesse potuto: lusingavansi non per tanto, che fossero sazi di punire i Romani: avendo veduti tanti Senatori volontariamente dal veleno uccisi, tanti altri tronchi colla scure il capo, ed alcuni pochi nobili sopravvivere al general supplizio; perciocchè non erano stati forzati dalla loro coscienza a darsi la morte, nè dal vincitore sdegnato erano stati degni di pena riputati.

Questi pochi a pregare incominciarono, che ad essi, ed a loro congiunti resa si fusse la libertà, e parte almeno de' loro beni perduti, essendo pur essi Cittadini Romani, e per antichi maritaggi congiunti in sangue gran

(1) *D. 3. lib. 6. cap. 22.*



gran tempo addietro colle di loro famiglie. Furono costoro mandati in disparte, mentre di essi consigliar doveva il Senato: li disputò prima, se doveasi far venir Fulvio di Capua (perciocchè dopo la resa di questa Città l'altro Console Claudio era già morto) e trattarli la causa in presenza del Capitano, contro di cui faceanti le querele, nella stessa maniera praticata tralli Siciliani, e Marcello. Cessaron poscia i lor dubbj, veggendosi in Senato comparir M. Atilio, e C. Fulvio fratello di Flacco stati in campo ambedue suoi legati; oltre a questi comparvero Minuzio, e Lucio, Veturio Filone anch'essi legati del morto Claudio, i quali erano stati a tutte le cose presenti; e perchè non voleasi dal Senato tor Fulvio da Capua, fu richiesto M. Atilio Regulo del suo parere; poichè questi tra tutti coloro, ch'erano in Capua stati, in credito maggiore trovavasi. Io mi trovai (disse questi) nella dieta, che tennessi in Capua, quando fu presa; ed ivi si consigliò qual de' Capuani erasi benemerito della nostra Repubblica, e si trovò, che solo due femine Vestia (altri leggono Vestia) (1) Oppia Atellana, e Faucula Cluvia meretrici erano state affezionate al Popol nostro: di queste la prima avea sempre sacrificj offerti per la salute di Roma, e l'altra avea di nascosto somministrati alimenti a' prigionieri Romani bisognosi in Capua: di tutto il resto de' Capuani l'animo era lo stesso, qual' erasi de' Cartagginesi appunto: così che da Fulvio furono fatti decapitare più tosto coloro, che gli altri in dignità, superavano, che nella colpa. Trattasi in Senato la causa de' Capuani, che sono Cittadini Romani, e per conseguenza dovesi il voto della plebe ascoltare; lo stesso si costumò da' nostri Maggiori nella ribellione de' Satricani, allorchè M. Antistio Tribuno riferì alla plebe, e la quale approvò, che il di loro giudizio si commettesse al Senato; io stimo dunque, che abbiassi altrettanto ad usare nella

Z 2

la

(1) *Hist. Miscelap. Murat. tom. 1. pag. 19.*

*la causa presente. Allora il Tribuno L. Attilio riferì al Popolo in questa guisa l'affare. Tutti i Capuani, Atellani, Calatini, Sabatini dettero in poter del Popol Romano se stessi, ed una con essi tutto il loro Contado, e la loro Città, le cose tutte divine, ed umane, e tutte le massarizie: dimando a voi o Quiriti, quello, che piace a voi se ne faccia? la plebe rispose: vogliamo, ed ordiniamo, che si esegua ciò, che sembrerà giusto alla maggior parte de' Senatori, che sono presenti (1).*

## C A P I T O L O III.

*Deliberazione del Senato Romano sopra gli affari di Capua. Riflessione sulla giustizia del suo decreto.*

**D**Opo questo essendo il Senato all' ultima deliberazione venuto intorno alle faccende di Capua, determinò primamente, che alle due Squaldrine Oppia, e Cluvia, le quali per maggior vantaggio del lor mestiere avean pregati gl' Iddii per la salute del Popol Romano fossero tutti i beni resi, e la libertà; soggiugnendosi, che se voleano richiedere altra cosa al Senato, si fossero in Roma portate; perciocchè sarebbe loro stata data gratissima udienza.

Poſcia ſi fece per ogni famiglia un decreto, qual da Livio ſi tace, dicendoci ſolo, che di altri furono all'incanto i beni venduti, le perſone, i figliuoli, e le mogli, fuorchè le figliuole maritate, anzicchè fuſſer venute in poſteſtà del Popol Romano; altri furono relegati in un carcere, per in appreſſo di lor ſorte deliberarſi: poi ſi venne a determinare ſul valente degli altri Capuani, ſe doveanſi confiscare i lor beni? ed il Senato ordinò, che tutto il preſo beſtiamе fuorchè i Cavalli, ed i Servi fuorchè i maſchi di quattordici anni in

111,

(1) D. 3. lib. 6. cap. 27.

su, e le altre cose nello stabile non contenute, fossero a' Padroni restituite: stabili in oltre il Senato, che tutti i Capuani, Atellani, Calatini, e Sabatini rimanessero liberi ad eccezzion di coloro, i quali o essi, o i lor Genitori si trovassero presso i nemici, a condizione però, che veruno di loro fusse Cittadino Romano, o del nome Latino: soggiungeasi nel decreto, che niuno di quelli, che trovaronsi in Capua, mentre le porte furon chiuse a' Romani, potesse rimanerne in quella Città a dimorare, o pur nel suo Contado; che anzi fu loro imposto tra certo determinato tempo dover quello sgombrare: perciò fu ad essi assegnato un luogo ad abitare di là del Tevere, e vollero, che questo terreno non si stendesse fino al fiume sudetto: a condizione di più, di non poter essi, o i loro posteri acquistare, o tenere altrove possessioni, che ne' Contadi di Velletri, Sutri, e Nepi, nè di maggior quantità, che di cinquanta jugeri. Coloro per contrario, che stante la guerra non eransi in Capua trovati, o in altra Città della Campania (ingiusto decreto) vollero, che data si fusse loro l'abitazione di là del fiume Liri verso Roma; e quegli altri, che pria la venuta di Annibale in Capua eran passati al partito de' Romani, (ch'è quanto dire non solamente innocenti, e non rei, ma degni di premio per la lor fedeltà verso il Pop. Rom.), furon condannati a sgombrar le proprie Case, e fu ad essi concesso ad abitare un luogo di là del Volturno, a condizione, che veruno di essi avesse potuto possedere alcun podere, o edifizio più vicino al mare di quindici miglia.

Indi si vendèro all'incanto i beni di tutti i Senatori, e di coloro, che in Capua, Atella, e Calazia aveano esercitato alcun Magistrato: i corpi liberi, che aveansi a vendere, furono in Roma mandati, ed ivi venduti: dopo ciò, scrupolosi di non usurparsi la giurisdizione altrui, rimisero al Colleggio de' Pontefici tutte le immagini, e le statue di bronzo guadagnate da' nemici, e la distinzione da farsi, quali di esse fosser sacre, o profane.

Tal

Tal fu la sentenza , e determinazione del Senato intorno agli affari di Capua ; dopo la quale dice Livio (1), tornaronsi essi più mesti in Casa, maledicendo non più la ingiustizia di Fulvio, ma la iniquità de' Dei, e la malvagità di lor sorte . Egli è per certo condonabile a' Romani lo sdegno, e la troppa severità, colla quale punirono i loro nemici: ma chi potrà lor condonare, l'aver fatto soffrire l'effetto dell'ira loro anche a' Capuani non colpevoli , ed innocenti ? sarà dunque più vero, che in tale occasione punto non usarono di loro giustizia , ma più presto dell' arte politica , colla quale senza riguardare il dritto, ed il giusto, ebbero solo in mente di snervar le forze de' loro nemici per non doverne più temere in appresso: la qual cosa con parole melate, ed oneste si va chiaramente da Cicerone spiegando , *Majores nostri* (dic'egli) (2) *Capua Magistratus, Senatum, consilium commune, denique omnia insignia Reip. substulerunt, neque aliud quidquam, nisi inane nomen Capua reliquerunt, non crudelitate; quid enim illis fuit clementius, qui etiam externis hostibus victis sua sepiissime reddiderunt? Sed consilio, quod videbant, si quid Reip. vestigium illis manibus contineretur, Urbem ipsam imperio domicilium praeberet: e nell'orazione seconda contro a Rullo soggiunge: itaque illam Campanam arrogantiam, atque intolerantem ferociam ratione, & consilio majores nostri ad inertissimum, & desidiosissimum otium perduxerunt: sic & crudelitatis infamiam effugerunt, quod Urbem ex Italia pulcherrimam non substulerunt, & multum in posterum providerunt, quod nervis Urbis omnibus exectis, Urbem ipsam solutam, ac debilitatam reliquerunt.* Ma a me sembra di più, che peccarono ancora contro la pubblica fede: imperciocchè, se accingendosi essi all' assedio di Capua, cacciaron fuori quell' editto , in cui prometteasi

(1) D. 3. lib. 6. cap. 27.

(2) Orat. pro leg. Agr.

metteasi salvo condotto a coloro, i quali prima degl' idi di Marzo di Capua sarebbono usciti . . . *ut prius quam clauderent Capuam operibus, potestatem Campanis facerent, ut qui eorum vellent, exirent a Capua, suasque res secum auferrent; liberos fore, suaque omnia habituros, qui ante idus Martias exissent; post eam diem, quique exissent, quique mansissent hostium futuros numero.* Con qual ragion poi poteron punire coloro con relegarli di là del Volturno, i quali prima dell'avvicinamento di Annibale eranfi al di loro partito accontati? che se questo fu tratto politico, non potrà mai annoverarsi tra quelle rare virtù morali, in premio alle quali disse S. Agostino (1), che Dio dato avea agli antichi Romani i beni tutti temporali. E farà vero altresì ciò, che diceano gli Etolj presso Giustino (2), che i Romani denominaron pastori i loro antenati, i quali per mezzo di un perfido latrocinio avean tolto ai vicini, e possedeansi tutto il di loro terreno; per il qual motivo Ponzio Telefino Capitano de' Sanniti andava altamente gridando, esser Roma una tana di Lupi rapaci, i quali non sarebbonfi mai dall'Italia banditi, se svelta non si fusse la Selva, dove giuvanfi a ricovrare: *eruemdam, delendamque Urbem; nunquam defuturos raptores italica libertatis lupos, nisi silva, in quam refugere solerent, esset excisa* (3).

## CA-

(1) *Lib. 1. de Civit. Dei.*(2) *Lib. 28. cap. 3.*(3) *Vell. Pat. lib. 2. cap. 29.*

*Movimenti di Annibale all' avviso della perdita di Capua : e nuova congiura quivi scoperta .*

**A**nnibale in questo mentre s'impadronì della Città di Taranto; ma poco dappoi, come abbiain riferito, gli giunse della resa di Capua l' infausta novella : la qual perdita, sebbene da' Cartaginesi metteasi in bilancio colla conquista di Taranto (1), nulladimanco Annibale ne fu tocco da vivo dolore, vergognandosi, e crucciandosi insieme, che Capua fusse stata con maggior costanza da' Romani battuta, che da lui difesa : risolvette per tanto di metter tutto a fiamma, ed a ferro per fare almeno, che ciò, ch'egli non potea difendere, lo lasciasse almen devastato a' nemici ; ma questa risoluzione fu altrettanto cattiva nel principio, che nel fine ; perciocchè in cotal guisa alienavasi l' animo non solamente di quei, che soffrivano il danno, ma eziandio di coloro, che lo temeano (2). Ma che prò questo fiero disegno a' Capuani ? essi furono abbandonati da Annibale, o per meglio dire Annibale non si vide più in istato di soccorrer loro ; e 'l Cieloriserbavagli a maggiori sciagure.

L' Uomo crudele di Q. Fulvio Flacco trovava sempre nuova materia in Capua di sfogare il suo fiero talento : era egli tutto intento a vendere i beni de' principali Cittadini, confiscati già per ordine del Senato, e ad alligare quelle possessioni de' medesimi, le quali erano atte a seminare. Egli avea tratti fuora i Soldati dalle case, ov' erano alloggiati, per darle ad affitto insieme con i rustici poderi : così per ritrarne alcun frutto, come ancora perchè temea, che le troppe morbidezze, e gli

(1) Liv. D. 3. lib. 6. cap. 29.

(2) Ibidem cap. 30.

agi della Città non avessero effeminato il suo Esercito, com'erasi quello di Annibale ammollito; perciò comandò, che i suoi soldati colle proprie mani edificati si avessero gli alloggiamenti, e le capanne rustiche sulle porte, e lungo le mura della Città. Queste capanne erano coperte di tavole, e di graticci, ed alcune altre di canne di paglia. Livio dice, che centosettanta Capuani aveano d'attaccarvi il fuoco congiurato ad un'ora determinata della notte; soggiugne, che i capi della congiura eran certi fratelli della famiglia de' Blofii. Nel principio del racconto di questo fatto in ambigui sensi par, che si avvolga l'istorico per celarci, essere questa stata una preta impostura del Prefetto Q. Fulvio, dicendo, ciò essere addivenuto per non mancarvi materia d'incrudelire contro i Capuani: *ne deesset materia in Capuanos seviendi, novum in occulto gliscens per indicium protrahum est facinus*. Ma donde mai ritrar si doveano di questa congiura gl'indizj? non altrimenti, che da' servi: *judicio ejus rei ex familia Blofiorum facto*: di repente furon chiuse le porte della Città; la milizia si pose in arme, furon presi coloro ch'eran supposti colpevoli, e severamente esaminati, furon tutti condannati a morire, col premio all'accusatore della libertà, e di diecemila assi (1). A tali, e tante miserie aveva il Ciel riserbati gl'infelici Capuani, costretti non per tanto a vivere loro malgrado sotto il duro comando di Fulvio. Ma pure alla fine cadde loro in acconcio di respirare da tanti malori, ond'erano oppressi; conciosiachè sendo stato in Roma dal Console M. Claudio dichiarato per bisogno della Rep. Q. Fulvio dittatore (2), fu uopo, che questi colà si portasse; ed ivi giunto, ordinò a Gneo Sempronio Blefo, ch'era stato suo legato in Capua, che gisse a comandar in Toscana l'esercito di C. Calpurnio, a cui scrisse, che tosto si fusse partito per Capua a comandarvi in sua vece la guarnigione.

A a

Ma

(1) D. 3. lib. 7. cap. 2.

(2) lb. cap. 6.

Ma poi essendo stato egli stesso creato Console per la quarta volta con Q. Fabio Massimo per la quinta, e preso, ch' ebbero il possesso del Consolato agl'idi di Marzo dell' anno di Roma 545. , tiraronsi le Provincie a sorte, e cadde il governo di Capua a T. Quinzio Crispino, a cui fu ancor concesso il comando dell' esercito, che Q. Fulvio comandato vi avea (1). In quest' anno narranti da Livio tanti prodigi addivenuti in Italia, i quali da noi per amor della brevità si tralasciano (2).

Frattanto il Console Q. Fulvio ragunati avea i Comizj per creare i Censori; e furon M. Cornelio Cetego, e P. Sempronio Tuditano eletti. Fu per autorità del Senato proposto alla plebe, che i Censori affittar dovessero i poderi del Contado di Capua, e la plebe approvò la deliberazion del Senato. Quest' elezione per tanto fu ritardata dalla contesa insorta tra Censori sopra l' elezione del Principe del Senato (\*), la qual si finì con commune consentimento, Q. Fabio Massimo eletto. I Censori però in vece del carico di allogare i terreni di Capua, il pensiero rivolsero a correggere i costumi della propria Città (3). Frattanto partì da Roma il Console Flacco, a cui era toccato il comando dell' esercito in Basilicata, ed in Calabria (4), ed in passando per Capua, vi si fermò per attendere Massimo suo collega, qual sovraggiunto, partironsi per le rispettive Provincie (5). Scorse intanto l' anno del Consolato, ed apprestaronsi i nuovi Comizj, quali ragunatisi, furon creati Consoli M. Claudio Marcello la quarta volta, e T. Quinzio Crispino Pretore di Capua (6). Non si vollero tirar le sorti

per  
(\*) Il Principe del Senato diceasi colui, che nella scelta de' Senatori (la qual cosa il Censo faceasi da' stessi Censori) era in primo luogo nominato; Non davasi quest' onore, se non se ad uomini Consolari, e Censorj; e dato una volta, non togliessi, se non dopo la morte; Il Principe del Senato per dignità precedeva ogni altro magistrato, sebbene non avea giurisdizione veruna. Vedi Rosin. ant. Rom. lib. 7. cap. 5.

- (1) lb. cap. 7. & 9.  
(2) lb. cap. 13.  
(3) D. 3. lib. 7. cap. 14.

- (4) lb. cap. 9.  
(5) lb. cap. 15.  
(6) lb. cap. 22.



per il governo delle Provincie ; ma per somma sventura di Capua, fuvvi di bel nuovo Flacco in vece di Crispino col comando d'una sola legione inviato (1). Non ebbe però tempo di mettere in uso le sue crudeltà ; perciocchè era già l'anno undecimo della guerra Cartaginese, allora quando in fine dell'anno morirono due Consoli uccisi, senza che battaglia di rilievo stata vi fusse. Si pensò subito dal Senato di creare i nuovi Consoli, i quali furono C. Claudio Nerone, e M. Livio Salinator (2). Furono eletti i Pretori L. Porzio Licinio, C. Mamilio, ed Aulo, e Cajo Ostilio Catoni ; e perchè diedero il comando dell'esercito per un anno a Flacco, mandaron' in sua vece fratanto a comandar C. Ostilio ; poscia fortite le Provincie, fu eletto Comandante della nostra Città C. Ostilio Tubulo, e della legione da' suoi predecessori ottenuta (3). Or questo Pretore ebbe opportuna l'occasione di acquistiar della gloria : imperciocchè avendo saputo, che Annibale passava coll'esercito, per andar ne' Salentini, per i confini del Contado Larinate, con alcune bande di cavalli leggieri assalito, lo mise di maniera in confusione, che trucidò de' suoi soldati presso a quattromila, ed otto bandiere acquistò. Dopo tal fatto ritornandosi Ostilio in Capua, incontrò a Venosa il Console Claudio, ed ivi essendosi fatta dell'uno, e dell'altro esercito una scelta di quarantamila fanti, e duemila, e cinquecento cavalli, furon consegnati al Console, perchè con tale esercito Annibale combatteffe. Ostilio ebb'ordine di rimenare il residuo delle truppe in Capua per consegnarle al Proconsole Flavio (4). Sopraggiunte poi le notizie, che Asdrubale avvicinavasi in soccorso ad Annibale, e passava le Alpi, mutatosi l'ordine di tutte le cose, ciascuno ebbe a lasciare il governo della sua Provincia, per darsi compenso all'imminente periglio : la

A a 2

legio-

(1) 1b. cap. 22.

(2) 1b. cap. 29.

(3) 1b. cap. 30.

(4) 1b. cap. 34.

legione, ch'era in Capua (sebbene non intera a cagion, che Livio disse poc'anzi, che di lei, e dell'esercito del Console erasi fatta scelta di soldati) fu mandata in Roma (1), ed una con tutte l'altre truppe fu al Console Claudio Nerone consegnata. Questi unitisi al suo collega, girono ad incontrare Asdrubale al Metauro, dove gli diedero quella illustre battaglia, in cui Asdrubale stesso morì con sedici mila de' suoi Soldati, e colla prigionia di cinquemila, e quattrocento (2); per la qual vittoria si fecero in Roma per tre giorni processioni solenni in ringraziamento ai loro Dei. Tutti coloro, che fino a quel giorno erano stati dal timore oppressi senza il commercio, aprirono di nuovo il traffico; e parve dopo questa decisiva giornata alla Rep. restituita la pace: *Statum quoque Civitatis ea victoria movit, ut jam inde haud secus, quam in pace res inter se contrabere, vendendo, emendo, mutuum dando, argentum, creditumque solvendo, auderent* (3).

Nell'anno seguente 548 di Roma nel Consolato di L. Veturio Filone, e Q. Cecilio Metello non v'ebbe cosa rimarchevole alla nostra istoria, se non se, che fu prorogato per un'altr'anno il comando di Capua a C. Ostilio Tubulo (4), che anzi trasse innanzi il suo governo per altri due anni ancora (5), come da Livio raccogliessi; perciocchè nell'anno di Roma 550 ei ci dice, che fu al medesimo prorogato l'impero; *Siculi priore anno*.

CA-

(1) Cap. 35.

(2) lib. 8. cap. 26.

(3) D. 3. lib. 8. cap. 21. &amp; lib. 9. cap. 11.

(4) Cap. 36.

(5) D. 3. lib. 8. cap. 5.

## CAPITOLO V.

*La Rep. per soccorrere alle spese della guerra, pensa di vendere i Terreni di Capua. Altri Prefetti della nostra Città. Partenza di Annibale dall'Italia.*

Nella grande spedizione, che da Scipione preparavasi per passare nell'Africa, mancava già di danaro, e di altre cose necessarie la Romana Rep.: che però volser la mente al mezzo di ordinare ai questori di vendere i terreni di Capua, e tutto il paese al mare da Fossa Greca rivolto. Si cominciò, come suole il Fisco nelle sue cause, dalle denunzie; si diè permesso a ciascuno di rivelare, e dinunziare al Fisco gli usurpatori di tutte le possessioni, le quali erano de' Cittadini Capuani già state; affinchè subito sequestrate, si aggiudicassero in favor del Popol Rom.; si promise a' denunzianti la decima del valente delle cose rivelate. Nel tempo stesso a Gneo Servilio Pretore Urbano s'impose, prendesse cura, che i Capuani in que' luoghi abitassero, i quali erano stati loro ad abitar destinati, e punisse chiunque di loro il comando di trasgredire ardito avesse (1).

Scorso, che fu quest'anno, furon creati nuovi Consoli P. Sempronio Tuditano, e M. Cornelio Cetego (2) nella divisione delle Provincie fu confermato il comando di Capua colla stessa guarnigione a C. Ostilio Tubulo: *Titus Quintius Tarentum, C. Hostilius Tubulus Capuam pro Praetoribus, sicut priore anno, cum vetere uterque praesidio, obtinerent*. Da questo tempo in poi, nè da Livio, nè da verun'altro Scrittore ci si dà de' Prefetti di Capua la menoma notizia; che anzi interrottosi il cor-

fo

(1) Liv. D. 3. lib. 8. cap. 25.

(2) D. 3. lib. 9. cap. 9.

so della istoria, siam costretti di mendicare dalla cortesia di Livio alcuni fatti di poco momento, appartenenti alla nostra Città, i quali da noi raccolti, si loceranno in quegli anni, ne' quali addivennero.

Nell'anno dunque seguente 551. nel Consolato di Gneo Servilio Cepione, e C. Servilio Gemino si vide tutto il territorio di Capua dalle locuste inondato, e fu tanto più nuova la comparsa di queste ferucule, quanto che non sapeati ond' esse venute li fossero (1).

In quest' anno medesimo Annibale dopo sedici anni di guerra, ch' egli fieramente fatta avea nell' Italia, ed in quelle Provincie soprattutto, le quali il nostro Reame oggi compongono, pieno d'onta, e di dispetto abbandonolla, e tardi dell' error suo s'avvide; perciocchè al dir di Livio, fremea, per non aver subito dopo la giornata di Canne fatale a' Romani, portata la guerra entro le mura stesse di Roma; crucciavalo l'ardir di Scipione, il quale senz' averlo neppure una volta incontrato in Italia, avesse osato di girne a combatter Cartagine; ed esso, che avea passato a fil di spada centomila nemici al Trasimeno, ed a Canne, erasi perduto, ed ammolito intorno a Casilino, Cuma, e Nola (2).

Dopo tre altr'anni, cioè nell'anno di Roma 555. nel Consolato di L. Cornelio Lentulo, e P. Villio Tappulo si fa memoria di nuova vendita del Capuano terreno. Furono dal Console Lentulo eletti Censori P. Cornelio Scipione Africano, e P. Elio Peto; costoro alloggiarono in Capua, e Pozzuoli le gabelle delle cose, che si vendeano, e parimente affittaron l'entrate del luogo degli alloggiamenti de' soldati, ove a' tempi di Livio era un Castello; in quello assegnaron trecento Coloni, perchè tanto numero erasene dal Senato stabilito, e vendarono di più il territorio di Capua intorno al Tifata: io nel riferir questo fatto, mi son servito delle parole d'un vol-

(1) *D. 3. lib. 10. cap. 1.*

(2) *Id. lib. 10. cap. 16.*

volgarizzatore di Livio, del rimanente il suo dire è tale . . . *Et portoria venalium Capue, Puteolisque, item Castrorum portorium, quo in loco nunc Oppidum est, fruendum locarunt, Colonoſque eo trecentos (is enim numerus finitus ab Senatu erat) adſcripſerunt, & ſub Titula Capua agrum vendiderunt* (1). Burmanno (2) s'avvale di queſto tratto di Livio, per iſpiegar forſe il ſuo ſentimento non bene: ei dice, che tutte le robe, che *promercii cauſa*, & *ad negotiandum* s'introducano ne' porti, erano a vettigale ſoggette, e poi ſoggiunge il detto paſſo di Livio, come ſe in Capua porto di mare ſta-to vi fuſſe. Non è uopo però trar queſt' argomento dalle parole del noſtro iſtorico: concioſiachè non già da *por-to* viene la dinominazione della voce *portorio*, ma dalle coſe, che per terra, e per mare a vender ſi *portano*: ciò ricavaſi da Livio ſteſſo (3), il quale ci dà contezza del privilegio da' Romani conceſſo agli Ambracaſi: *Senatusconſultum eſſe factum, ut illis omnes res ſua redderentur, in libertate eſſent, ac legibus ſuis uterentur, portoria, quæ vellem terra, marique caperent*: e l'ſimile apprendiam da quella legge del Popol Romano dal Sigonio riferita (4); in cui tra l'altre coſe concedute ſi legge a Termeli Maggiori di Piſide: *quam legem Portoriis terreſtribus, mariſiſque Termenſes Majores Piſide capiundis intra ſuos fines dixerint* . . . quindi può dirſi, che i Cenſori alloggarono in Capua le gabelle delle coſe, che venivano a venderſi nella Città, il di cui vettigale ſotto le porte eliggeaſi: e ciò tanto più, quanto che i Portitori non ci vengon ſolamente deſcritti preſſo le rive del mare, e accanto a' porti, ma eziandio *Portitori* diceanſi coloro, che ſtavano a ſeder ſotto le porte per eliggere il dritto ſulle coſe venali; onde Nonio Marcello chiama i Portitori *Telonarios, qui portam obſidentes, omnia ſiſcitantur, ut ex eo veſtigal accipiant*: oltre a che Por-

16-

(1) D. 4. lib. 2. cap. 6.

(2) D. 4. lib. 3. cap. 14.

(3) De veſtigal. Pop. Rom. cap. 5.

(4) De jur. Provin. lib. 1. cap. 10.

torio dal Giureconsulto chiamasi ancora quel vettigale, che da viandanti si paga nel passaggio de' ponti (1), non altramente può dirsi, che anche Portorio da Livio si appelli il fitto di quel terreno, ov'erano stati gli alloggiamenti; ed ov'era a suoi giorni un Castello; poco montando, che il terreno siasi uno *stabile*; imperciocchè la voce Portorio era troppo generale, e comprendeva la rendita di moltissime cose, sive a chiamarsi *Portorj* i tributi, che le Provincie pagavano al Popol Romano, come da Cicerone (2) abbiamo dell'Asia, e della Sicilia, e da Tacito della Brittannia favellando (3); onde dir si deve, che i Censori l'uso di quel terreno allogato avefsero, dove erano stati gli alloggiamenti, sicchè chiunque prendea quello stabile a godere, doveane al pubblico Erario la pensio sodisfare.

Nell'anno 556. nel Consolato di Sesto Elio Peto, e T. Quinzio Flaminio furon tocchi dal fulmine in Capua il muro, e le torri della Città, e 'l Tempio, che diceasi Bianco: *Ædes, quæ Alba dicitur* (4): a sol'oggetto rapportai la percossa di questo fulmine, perchè ci dà notizia, che oltre le mura eranvi ancora le torri in loro difesa. Io credo di più, che oltre le mura esservi doveano anche de' fossi; ma non in quella grandezza dal Granata alla pag. 79. descritta, il quale chiama testimonianza del suo dire la seconda *Agraria* di Cicerone, e produce ancora le di lui parole, che quel grand'Oratore nommai sognò di profferire. E nell'anno 557. nel Consolato di C. Cornelio Cetego, e Q. Minuzio Rufo; C. Acilio tribuno della plebbe riferì al Senato esser opportuno mandarfi alcune Colonie nella spiaggia del mare (5); e come che tra queste si fa menzione della Città di Volturno appartenente alla nostra Città, ne farem parola in disparte.

CA-

(1) L. 60. §. 8. ff. locat.

(2) Verr. 11. 72. Agrar. 11. 29.

(3) Vit. Agric. 21.

(4) Liv. D. 4. lib. 1. cap. 10.

(5) Ib. cap. 20.

*Della condizione della Capuana Prefettura.*

**D**Alle cose fin' ora narrate possiamo agevolmente immaginare, quanto infelice erasi lo stato di quelle Nazioni, e Città, le quali soggiogate dal Popol Romano, e governate da' suoi Prefetti, furono *Prefetture* appellate; e quindi ancora argomentar possiamo del miserevole stato, in cui dall' altezza de' suoi desiderj, e dalle sue lunghe prosperità cadde ad un' ora quella tanto illustre Città di Capua. Piacque a' Romani vincitori ridurla alla condizione di lor Prefettura, dopo di aver variamente puniti i suoi Cittadini, ed usato a lor arbitrio d'ogni sua cosa. Avea Capua goduto, sebbene nello stato d'una confederazione non ben pari, di un' assai lunga felicità, e degli agj, e di quelle delizie, le quali in quel tempo eran pur grandi; così che al dir di Polibio quasi non potendo il peso de' suoi commodi sostenere, chiamò Annibale nella Campania: allora quando lusingata da Vibio Virio della speranza di potere ottenere per l'amicizia di quello un giorno l'impero d'Italia, divenne poi serva de' Romani al dire di Aufonio:

*Annibalis jurata armis, deceptaque in hostis  
Servitium, demens specie transiit berili.*

Ma questo Vibio fu quello stesso, il quale veggendolo gite a vuoto le speranze del Popol suo, predisse a' suoi Cittadini, che rendendosi la Città in man del vincitore, quest'ultima lor dedizione sarebbe stata di gran lunga ineguale a quella, in virtù della quale i Capuani Signori delle medesime lor cose rimasero, ed alla Città non fu tolto il suo pubblico Magistrato, cangiatafi solo di libera in deditizia la sua condizione: *quid vos eandem fore censetis, qua quondam ut adversus Samnites auxilium impetraremus, nos, nostraque omnia Romanis dedimus*; per quest'ultima resa al contrario fu il tutto per-

B b

messo

meſſo al pieno arbitrio del vincitore, dal quale otten-  
ner ſoltanto il perdono alla nobiltà, e leggiadria delle  
mura, e de' tetti, e de' ſuoi edifizj, laſciandola in que-  
ſta guiſa ad uſo di granajo, e di mercato per comodo  
delle genti del Contado. *Illi Capuam receptaculum ara-  
rorum, nundinas ruſticorum, cellam, atque borreum Cam-  
pani agri eſſe voluerunt.*

Dopo dunque la dlei conquista, e l' raſſettamento  
dato alle ſue coſe, fu commeſſo il dlei governo alla cu-  
ra de' Prefetti militari, i quali in quei primi tempi per  
ſicurezza maggiore, da Roma mandaronſi, cioè a Q. Ful-  
vio, a T. Quinzio Criſpino, di nuovo al medefimo Ful-  
vio, e finalmente a C. Ofilio Tubulo, il quale più d'un  
anno ritenneſe, come riſerimmo di ſopra. Seguiron poi  
i Prefetti Togati, i quali non in Capua ſolo, ma eziand-  
io in *Cuma, Caſilino, Volturmo, Litterno, Pozzuoli, Ac-  
cerra, Sueſſola, Atella, e Galazia*, al dir di Feſto, in ogni  
anno da Roma venivano. Di queſte Città la maggior  
parte quaſi in tutto il corſo della ſeconda guerra Carta-  
gineſe fu in poter de' Romani, come Acerra, Sueſ-  
ſola, Cuma, Pozzuoli, e Volturmo ( lo ſteſſo debbe dirſi  
di Caſilino, e Litterno, onde Cicerone (1) ebbe a dire,  
che *bello Punico, quidquid poſuit Capua, poſuit ipſa per-  
ſe*. Solamente Galazia, ed Atella, le quali a diſender-  
ſe ſteſſe ſtentarono, furon loro inimiche, e n' ebbero il  
caſtigo medefimo de' Capuani: *Atellaque, & Calatia* (ſegue  
Livio dopo aver parlato della reſa di Capua) *in dediti-  
onem accepta, ibi quoque in eos, qui capita rerum erant,  
animadverſum*. Argomenta il dottiffimo Pellegrini (2),  
che Capua ritenuta aveſſe la maggioranza ſopra le altre  
Città della Campania, le quali eſſendo ſtate egualmen-  
te Prefetture de' Romani, furono anche in governo del  
Capuano Prefetto; e ſebbene molte di eſſe fuſſero ſtate  
fede-

(1) *Oras. 1. in Rullum.*

(2) *Cam. Fel. diſcorſo 4. pag. 715.*



fedell, fu nondimeno pari alle altre la lor condizlone, sol perchè si volle offervare in questa parte il medesimo loro antico stato. E quantunque, al rapporto di Fetto quattro erano i Prefetti, che di anno in anno a render giustizia nelle Prefetture, da lui mentovate, da Roma mandavansi, e non già un solo; e perciò sembri, che ad uno di essi commetter doveasi il governo di Capua, di Galazia, e di Atella, le quali Città erano state nel salir parì, e che alle altre gli altri Prefetti nominati da Fetto inviati si fossero: pur nondimeno l'uomo accuratissimo per molte ragioni, che qui lungo fora il rapportare, argomenta, che a questi quattro Prefetti la cura non già della Campania Capuana fuflè stata commessa, ma di tutta intera la Campania Felice in quattro parti per molte cagioni da' Romani distinta: sicchè il Prefetto di Capua governato avesse lei, e le Città tutte della Campania Capuana, e gli altri tre amministrata avesser la giustizia nel resto della Campania Felice (1).

Furon dunque tolti a Capua i Magistrati, l'uso delle propre leggi, il pubblico consiglio, e le infegne tutta d'una Città libera, e indipendente, costretta a chieder giustizia da un Ministro, contro a' decreti del quale malagevole riusciva sovente anche il poterne appellare; ed era miserevol cotanto lo stato, in cui trovavansi allora i Capuani, che la fama delle loro miserie si stese in remoto regioni, e lontane oltre l'Adriatico mare fino in Etolia; quivi in una dieta, che teneffi ad oggetto di conchiuder col Re Filippo la pace, i Legati Macedoni non mancaron di rimproverate a' Romani Ambasciatori, le straggi, e i saccheggiamenti da essi operati in queste nostre regioni, e in particolare avverso la Città di Capua, descrivendone le sciagure con questi compassionevoli sensi: *nec id mirari debent, aut possunt: cum Italiae urbes Rhegium, Tarentum, Capuam, ne finitimas no-*  
B b      2      minem,

(1) lb. pag. 716. ad 719.

*minem, quarum ruinis crevit Urbs Roma, ejusdem sub-  
jectas videant imperio. Capua quidem sepulcrum, ac mo-  
numentum Campani Populi, elato, & extorri ejecto ipso  
Populo superest urbs irunca, sine Senatu, sine plebe, sine  
Magistratibus, prodigium relicta crudelius habitanda, quam  
si deleta foret.* Egli è vero non per tanto, che gli Amba-  
sciatori pretesero giustificare le maniere, e le procedure de'  
Romani, e dimostrare, che quanto aveano usato di cru-  
deltà contro i ribelli, tutto era stato al disotto del me-  
rito loro (1). Comunque vadasi la bisogna, egli è fuor  
d'ogni dubbio, che dopo la sua resa ella rimase in tut-  
to di forza iservata, ed avvilita in quello stato addie-  
tro narrato; sicchè la resero (per usurpar le parole di  
Livio) *nullius rei inter se sociam, ad consensum inhabi-  
lem*; ed afferma Cicerone (2) non solo non aver essa da  
quel giorno innanzi pensata cosa veruna a danno de' Ro-  
mani, ma dippiù, che questi ne trassero sommi vantag-  
gi in tutti i loro maggiori, e più importanti affari del-  
la Rep. *Post Q. Fulvium, & Q. Fabium Coss.* (disse egli)  
*quibus Consulibus Capua devicta, atque capta est, nihil  
est in ea Urbe contra banc Remp. non dico factum, sed  
omnino excogitatum. Multa postea bella gesta cum Regibus  
Philippo, Antiocho, Persa, Pseudophilippo, Aristonico, Mi-  
tridate, & ceteris: Multa praeterea bella gravia Cartha-  
ginense, Corintium, Numantinum, multa in hac Repu-  
blica seditiones domesticae, quas praetermitto: bella cum so-  
ciis Fregellanum, Maricum, quibus omnibus domesticis,  
externisque bellis Capua non modo non absuit, sed oppor-  
tunissimam se nobis praeiuit, & ad bellum instruendum,  
& ad exercitus ornandos, & testis, ac sedibus suis reci-  
piendos.* E Lucio Floro (3), che disse essersi rivoltata la  
Campania con altre regioni d'Italia contro alla lor Ma-  
dre

(1) Liv. D. 4. lib. 1. cap. 26.

(2) Orat. 1. in Rul.

(3) Lib. 3. cap. 18.

dre nella guerra Marfica ( seguito in ciò con errore da' Signori di Catrou , e Roville ) intese d'altre sue Città, che di Capua , le quali possono esservarfi appressò Ap- piano Alessandrino nel primo libro delle guerre civili .

## C A P I T O L O VII.

*Della Città di Volturno , e della Colonia quivi  
dedotta .*

**A**L pensar del Signor Pellegrini, quì altro esser non dovette nel bel principio, che un picciol Castello capace non d'altro , che di dar ricetto ai Mercatanti Cittadini , e stranieri , a' quali per cagion del commercio lor conveniva navigar pe'l Volturno ; della qual sorta di Castelli a tal fine in altre bocche di fiumi collocati , abbiamo nella medesima nostra Campa- nia gli esempj di Minturno nella bocca del Liri , come raccoglieti dalle parole di Vulpiano (1) : e di Pompej nella bocca del fiume Sarno , di cui apertamente parlò Strabone (2) . Nè ad altra cagione Dionigi Halicarnasseo ascrive la fondazione di Ostia nella bocca del Tevere fatta dal Romano Rè Anco Marcio , che al solo fin di ricettar le navi provenienti da spiagge remote (3) . Nè ad altri la edificazion di questo Castello attribuir noi dobbiamo , senonsè a coloro , a' quali più che ad ogni altro popolo della regione bagnata dal Volturno la utilità di sì fatta navigazione appartenere si dovea : e questi altri esser non doveano , che i Capuani come coloro , che avean la Città non più che diecennove stadj dal detto fiume lontana : della qual navigazione assai chiara è l'istoria che noi addietro riportammo , ricavata da

Li-

(1) *Leg. 1. tit. 11. lib. 43. ff. rum.*  
(2) *Lib. 5.* (3) *Lib. 3.*

Livio , il qual disse , che da' Romani nel tempo della seconda guerra Cartaginese per maggior comodo , e sicurezza insieme della navigazion del fiume vicino fu ristorato , e cinto di mura più forti , quando anche in lor potestà era il resto di quella riviera ; donde le vettovaglie , che pervenian per mare dalla Sardegna , e dalla Etruria conducevanfi in Casilino , e finalmente agli alloggiamenti de' loro eserciti , con i quali teneano Capua cinta di assedio (1) . Nè furon contenti i Romani di aver munito Volturmo nel modo sudetto , ma di più di là a pochi anni vollero inaltar detto Castello alla dignità di Colonia , come fecero parimente in Litterno , ed in Pozzuoli (2) ; ond'egli ebbe a dire , che a suoi tempi non più di Castello , ma il nome di Città ritenea . La Colonia , di cui abbiain parlato , fu quivi dedotta nella maniera seguente . Fu proposto al Popolo dal Tribuni della plebe questo affare , il quale approvato , si stabilì , che mandate vi fossero per ciascun luogo ( Litterno , Pozzuoli , e Volturmo ) trecento famiglie . A ciò eseguire furon tosto deputati i Triumviri , il dicui Magistrato dovea per lo spazio di tre anni durare , veggendosi non così presto potersi venire a capo di questa deduzione : questi furono M. Servilio Gemino , Q. Minuzio Thermo , e T. Sempronio Longo . In fatti non prima di tre anni dappoi furono queste Colonie dedotte nel Consolato di P. Cornelio Scipione , e del medesimo Sempronio , cioè nell'anno di Roma 540 , come da Livio ci viene avvertito colle seguenti parole (3) *Colonia Civium Romanorum eo anno deducta sunt : Puteolos , Vulsurnum , Litternum , trecenti homines in singulas ; item Salernum Buxentumque Colonia , Civium Romanorum deducta sunt ; deduxere Triumviri T. Sempronius Longus , qui tum Consul*

(1) Liv. D. 3. lib. 5. cap. 16.

(2) Id. D. 4. lib. 2. cap. 20.

(3) D. 4. lib. 4. cap. 24.

*ful erat, M. Servilius, & Q. Minutius Thermus; ager divisus est, qui Campanorum fuerat.* L'opra però fu varia da quello, ch'erasi in prima stabilito: imperciocchè laddove vollero prima, che trecento famiglie dedotte vi si fussero, in effetto poi inviate vi furono sol tanto trecento persone.

Inalzato dunque questo Castello alla dignità di Colonia, e cresciuto in appresso in forma di Città, ricevè non picciol decoro, e comodo dalla nuova via dell'Imperador Domiziano. Del qual suo prospero stato ci fan piena testimonianza alcune iscrizioni nel luogo stesso ritrovate, le quali divulgate dal Signor Pellegrini (1) da noi per brevità si tralasciano. Ma della fortuna di questo Castello ne' tempi de' Cristiani, e sotto il dominio de' barbari sino a di nostri favelleremo in appresso nella parte seconda di queste nostre memorie.

## C A P I T O L O VIII.

*Frequenza di tremuoti nella Campania Felice. Censo de' Capuani, e grazia lor conceduta dal Senato.*

*Pestilenza affligge la Città, e Contado di Roma. Morte di Q. Fulvio Flacco.*

**N**EL Consolato di L. Cornelio Merola, e di Q. Minuzio Thermo, ch'era l'anno 561. scississimi tremuoti scossero la contrada tutta di Roma, ed erano così spessi i tremori della terra, e le novelle del danno, che recavano alle vicine contrade, ch'eransi ormai tediati di oltre sentirne favellare, e di veder tante preci per tal caggione ordinate a placare gl'Iddij; sicche il Consolo per disposizion del Senato ordinò, che in quel giorno, in cui per cagion de' tremuoti si comandavan le

(7) *Camp. Fel. dif. 2. mt. 13. pag. 176.*

ferie, niuno ardìsse annunziare simili avvenimenti (1). Capua in tale occasione, come quella, ch'era collocata nel centro della Campania, non dovette esser senza pericolo; conciossiache in queste contrade, più che altrove eran troppo frequenti: talche Plinio Cecilio (2) di lei scrisse: *Tremoribus Campaniae non solum Castella, verum etiam Oppida vexare solitus*; e Seneca (3) la chiamò, *nunquam securam, bujus tamen indemnem mali, & toties defunctam metu*: e Calliodoro (4) in senti compassionevoli di questa sua sventura diceva: *Laborat hoc uno malo terris deflorata Provincia, quae ne perpetua beatitudine fruatur, bujus timoris frequenter acerbitate concutitur*. Dalla violenza del qual tremore di terra rovinò da fondamenti l'insigne Città di Pompej a' 5. Febrajo dell'anno 65. di Cristo Signor nostro nel Consolato di Regolo, e di Virgilio. E nel tempo di Costantino Magno, secondo il racconto di Cedreno, un'altro crudel tremuoto scosse in guisa la terra, che tredici Città della Campania furono dalla violenza del moto atterrate: *in Campania Urbes tredecim prostrate sunt*; allora quando fu cotanto grande il difetto del lume del sole, che nel mezzo giorno apparvero in Cielo le stelle: E quell'altro non di molti anni inferiore accaduto nel tempo dell'altro Costantino figliuolo del sopranominato fu così spaventoso, come afferma S. Girolamo nella giunta alla Cronaca d'Eusebio nell'anno 346. di Cristo, che *Dyrracium corruit, & tribus noctibus, & tribus diebus Roma nutavit, plurimaeque Campaniae Urbes vexatae*. Il timore fratanto cresceva vie più dalle novelle di tanti prodigj, che ogni giorno nella Città riferivansi (5).

Giun-

(1) Liv. D. 4. lib. 4. cap. 29.

(2) Lib. 6. Epist. 20.

(3) Quæst. natural. lib. 6. cap. 1.

(4) Lib. 4. Epist. 50.

(5) Liv. D. 4. lib. 5. cap. 9.

Giunse alla fine il Consolato di M. Valerio Messalla, e C. Livio Salinatore. L'anno innanzi, al quale i Cenfori per decreto del Senato aveano costretti i Capuani a numerarsi in Roma ( perciocchè fino a quel tempo erasi dubitato, dove aveano a descriversi ) . In questo stante medesimo dimandarono i Capuani in grazia, che fusse loro stato permesso di congiungersi in matrimonio a donne cittadine Romane; e se aveavi alcuno, che pria di quel tempo sposate le avesse, fussegli lecito il ritenerle, ed i figliuoli nati innanzi a quel di fussero ad essi legittimi figliuoli, ed eredi (1). Ottennero e l'uno, e l'altro, e fu questo non picciol ristoro alle grandi afflizioni, che da ogni lato premeanli.

Tutti in tanto eran pieni di timore, e di affanni per la pestilenza, che nel Consolato di Bebio Tamphilo, e L. Emilio Paulo, ch'era di Roma l'anno 572. faceva in ogni parte crudelissima stragge; cosicchè i becchini, e gli altri ministri dell'esequie non eran bastevoli a seppellire i defonti, che ogni giorno in numero eccedente moriano. Erasi stabilito di mandar contro i ribelli della Corsica ottomila fanti, e trecento Cavalieri sotto il comando del Pretor M. Pinario; ma non fu possibile insieme cotai numero di soldati adunarsi (2). Nè quì finirono le disgrazie de' Romani; ma questa fu sì bene un presagio dell'altra dovea seguire con maggior vigore nel Consolato di Gn. Cornelio Scipione, e M. Valerio Levino l'anno 578.; allora quando la pestilenza, che l'anno antecedente avea morto tutto il bestame, erasi volta a danno degli uomini. Non vi era chi dopo il settimo giorno campasse dalla morte; e se taluno avea la sorte di sopravvivere, rimaneva in una lunghissima febbre quartana intricato. I servi moriano presto che tutti, senza che luogo vi fusse, dove poterli o a' servi, o a' liberi dar sepoltura.

C c

I ca-

(1) *D. 4. lib. 8. cap. 22.*(2) *D. 4. lib. 10. cap. 9.*

I cadaveri servian di pastura a' cani, ed agli avvoltoj, de' quall non fu mai tempo, in cui veduto si fusse numero maggiore: ed i Sacerdoti per tal morbo vi rimasero tutti effinti (1). Ed in tali, e tante sciagure crebbe il timore per la novella giunta dal Contado de' Sabini, che il tremuoto aveavi gran quantità di edifizj rovinata (2).

Pur ciò non ostante, l'oggetto di quasi tutte le cure del Senato Romano era il Terreno di Capua. Placate al meglio, che furon le cose, tre anni dapol a tant malori, nel Consolato di L. Postumio Albino, e M. Popilio Lena (3), che fu di Roma l'anno 581. il Senato impose al Consol Postumio, che colla persona conferito si fusse nella Campania per ponere i limiti alle Tetre del pubblico, e separarle da que' de' privati, da' quali credeasi, esserne stata una gran parte usurpata (4). In fatti venuto Postumio nella Campania, non in altro consumò il tempo del suo Consolato, che a riconoscere questi Campi, de' quali molti ritrasse a beneficio del pubblico, togliendoli a' privati (5), che usurpati gli avevano, e riteneagli tuttavia (6). Quindi seguì, che nell'anno avvenire Marco Lucrezio Tribuno della plebbe promulgò un editto, col quale imponeasi a' Censori, che affittassero il Territorio di Capua: ciocchè per molti anni prima, o per le comuni sciagure, o per negligenza era stato intermesso.

Non è fuor d'ogni proposito quì far breve memoria della morte di Q. Fulvio Flacco, il peggior nemico del nome Capuano; la qual morte avvenne nell' anno 583. di Roma, nel Consolato di P. Licinio Crasso, e P. Cassio Longino. Ci prendiamo ben volentieri la briga di farne parola, per far chiaro a vedere, che i Capuani non a torto di lui querelaronsi presso il Senato; e che que-

(1) *D. 5. lib. 1. cap. 21.*

(2) *ib. cap. 27.*

(3) *D. 5. lib. 2. cap. 1.*

(4) *ib. cap. 1.*

(5) *ib. cap. 9. pr.*

(6) *ib. cap. 15.*



questi ingiustamente negò loro ogni sorta di udienza: non essendo stato costui tanto dabbene, che inverisimili, e bugiardi sembrar poteano i loro ricorsi. Egli Fulvio Flacco trovavasi occupando l'onorevol carica di Pontefice, dopo di aver quella ottenuta di Console; allora quando, scrive Livio (1), gli giunse l'infausto avviso, che di due suoi figliuoli, i quali militavano nella Schiavonia, uno era di già morto, e l'altro trovavasi gravemente infermato; cosicchè oppresso Fulvio dall'impeto del dolore, nella notte appiccossi ad un laccio, e così sospeso i servi trovaronlo il mattino, nella sua stanza entrando. Soggiunge l'autor medesimo, che dopo la censura, egli non era rimasto in senno, e che il volgo mormorava; questo male essergli addivenuto per volontà della Dea Giunone in pena di aver egli il di lei Tempio rubato (2). Il Senato dopo la sua morte ordinò, che tutto ciò, che egli avea tolto, e in particolare i tetti di marmo, fossero stati al Tempio della Dea restituiti. Procurò di più, che ciò fusse eseguito di nascosto, per non far palesi i sacrileghi furti, e l'empie operazioni del suo gran Censore, e Sommo Pontefice. *Cujus casu* (scrive Valerio Massimo (3)) *motus Senatus regulas illico reportandas curavit; decretisque circumspicienda sanctione impium opus Censoris retexuit.* Or se tanto di rispetto ebbe per lui defonto il Senato; e se ciò questi operò in mezzo di Roma in faccia al Senato, come poteano lusingarsi i Capuani, che i loro ricorsi doveano essere ascoltati? e che non potè far costui di male lontano da Roma in una provincia debellata, e vinta, tenuta in conto di nemica? Costui chiese per forza una volta la Pretura al Senato, il quale conoscendo non competerli ragione veruna, non ebbe riparo di far palese la sua pusillanimità, cagionata dal riguardo, che

C c 2

avea

(1) *lib. 2. cap. 24.*(2) *ib.* (3) *Lib. 1. num. 10.*

avea di Flacco ; cacciando fuori un decreto , in cui disse , che giacchè la pertinacia di Q. Flacco era d' impedimento alla elezion de' Pretori : il Senato era contento di quei , che vi erano allora , confermandoli per l'anno seguente. *Quoniam Pretoris subrogandi comitia ne legibus fierent pertinacia Q. Flacci , & prava studia hominum impedirent , Senatum censere satis pratorum esse . P. Cornelius utramque in urbe jurisdictionem haberet* (1). Del rimanente era questa una famiglia di uomini di simil carattere ; perciocchè anche suo fratello Gneo Fulvio Flacco fu accusato , e convinto di tradimento dal Tribuno Sempronio , ed invano egli appellandone ai meriti del fratello Q. Fulvio , che stavane all' assedio di Capua , fu mandato in esiglio ne' Tarquinj (2). E sebbene il Senato negò a Q. Fulvio l'onor del Trionfo , ciò non fu per dispiacergli , ma per osservanza delle leggi , dalle quali disponeasi , che *pro aucto imperio , non pro recuperatis , quæ populi Romani fuissent , triumphus decerneretur* (3).

*Fine del Libro Terzo.*

DEL-

(1) Liv. d. 4. lib. 9. cap. 25.

(2) D. 3. lib. 6. cap. 3.

(3) Valer. Max. lib. 2. num. 4.

D E L L E  
**MEMORIE ISTORICHE**  
 DELLA FEDELISSIMA  
**CITTÀ DI CAPUA**  
*L I B. IV.*



On v' ha persona , a cui noto non sia , il nome di colonia altro non contenere , che quel luogo , dove il Popol Romano mandava i suoi proprj Cittadini ad abitare. Vi fu chi mischiò con errore il nome *Colonia* , e *Municipio* : quando che al dire di Gellio (1) v' era ben del divario tra questi due nomi ; perciocchè ne' municipj viveati colle proprie leggi , e ad arbitrio comunicavansi col Popol Romano gli uffizj , e gli onori ; non eravi però la necessità , e l'obbligo di obbedire alle leggi , nè di soffrire i pesi , che da quelli imponeansi . Per contrario le Colonie propagavansi dal seno di Roma , nè a proprio arbitrio , ma secondo le leggi , ed i Romani istituti erano a viver costrette. Fuvvi tempo , in cui la nostra Capua fu pur essa municipio , ed allora propriamente nel Consolato di T. Veturio Calvino , e Sp. Postumio , i quali erano ( secondo il Petavio ) Consoli nell' anno di Roma 420. Continuò in questo stato felice , finchè ella ribellando da' Romani , si volse alle parti di Annibale ; dopo il qual fatto ella , come abbiain veduto poc' anzi , ridotta in servitù da' suoi nemici , vissè nello stato di Prefettura

(1) *Gell.* xvi. 13.

tura per lo spazio di pressò a 152. anni; fino a che Giulio Cesare vi condusse la sua nobil Colonia, e rese ad essi la Cittadinanza Romana. Prima di lui non per tanto, altri vi furono, che i Cittadini di Roma ad abitare vi trassero, ed alcune particolari Colonie vi dedussero, delle quali, come che, o non ebber l' effetto desiderato, o furono poco dappoi annullate, non si ha conto veruno. Noi colla scorta del Signor D. Alessio Mazzocchi, il quale nel dottissimo suo libro dell' Anfiteatro ha brevemente con infinita erudizione di tutto favellato, ne faremo quella menzione, che potremo migliore.

## C A P I T O L O I.

*Delle Colonie in Capua mandate da M. Bruto,  
e poi da Silla.*

V'A tralli Storici chi confonda la Colonia di M. Bruto, e quella di Silla: e nell' anno medesimo dette le creda: ma con errore; poichè quella di Bruto, l'altra di Silla precedè di gran lunga. Questo Bruto al parere del Signor Mazzocchi (1) credesi della stirpe di coloro, che vantavano trar la propria origine dalla illustre famiglia di L. Bruto, che cinquecento anni addietro avea spiantata la Monarchia de' Tarquinj; e credesi altresì, che Padre fusse stato di quel Bruto, che, posponendo l' amor paterno all' amor della Patria, ardì colle proprie mani Cesare ferire, ed ucciderlo.

La deduzione di questa Colonia dal sovra lodato Scrittore si colloca appunto in quel tempo, quando Silla impiegato trovavasi nella guerra contro Mitridate, e in tempo, che la fazione di Mario era di assai prepotente in Italia. *Quare ab eodem hac deducta Colonia referenda est ad illud maxime tempus, quo Sylla in Mithradati-*

(1) In *Amphitr. Camp.* pag. 9.

*datum bellum intento, per Italiam Marianorum feditissima dominio grassabatur* (1). Ciocchè dovette avvenire nell' anno di Roma 668. nel Consolato di Cinna per la seconda, e di Mario per la settima volta, nel qual tempo Silla intorno ad Atene alla Beozia, ed alla Macedonia battè Mitridate, e trucidò sino a duecento mila nemici. (2)

Or questa Colonia, la qual fu composta di soli Romani Cittadini, e non già di militari, parve sul bel principio, che l' effetto desiderato sortisse; poichè e tolse la dura legge di Prefettura, e vi fissò il Magistrato de' *Duumviri*, il quale era quello, che ad una Colonia conveniasi. Apprendiamo tal fatto dalle parole di Cicerone, il quale nella seconda orazione della legge Agraria fa memoria di L. Confidio, e Sef. Salzio Duumviri in Capua nell' età di questa Colonia, i quali investiti del fasto degli antichi Capuani (come se il clima orgoglio spirasse) sdegnando quel titolo, faceansi Pretori appellare, e innanzi a loro i littori precedere non già colle bacchette, ma con i due fasci di verghe in mano, come costumavano in Roma i Pretori. Usavan le vittime maggiori nel foro, le quali da loro sedenti in Tribunale, dopo essere state dal Senato approvate, sacrificavansi al suon della tromba del banditore ad imitazione de' Consoli, ed usurpavansi in Senato il titol di *Padri coscritti*: e quel *Confidio* (soggiunge Cicerone) *ch' erasi da noi veduto in Roma squallido, povero, ed abietto, aveasi poscia in Capua usurpata tutta la maestà, e congegno de' Magg., de' Blosj, e de' Jubeltj Capuani. Faceansi essi da quei Tunicati temere; e quante volte usciano nelle piazze Albana, e Septasia (le più celebri in quella Città) affollavasi loro il Popol d' intorno, per saper cosa mai comandato avesse il Pretore: dove sarebbe andato a cena: cosa di*  
nuo-

(1) *Ibid.* pag. 12.

(2) *Vellej. lib. 2. cap. 23.*

*nuovo avesse mai detto*. Tanta era la stima di lor concepita: e questo fatto (asserisce il grande Oratore) essersi da lui stesso con occhi propri osservato poco dopo la deduzione di questa Colonia, e la situazione di questo Magistrato, il quale sforzavasi d'imitar quanto meglio poteasi il fasto de' Magistrati di Roma. Dal parlar dunque di Tullio noi scorgiamo, che la Colonia di Bruto era di già stata in Capua fondata, ed alte gittate aveavi le sue radici.

Quale stata si fuisse la cagione, per la quale questi *Duumviri* di Capua, i quali esercitavano in questa Città il sommo Magistrato, gradivano più tosto d'esser Pretori appellati, il cui officio era in Roma di minor dignità, Guido Pancirolo (1) rapporta il fatto, ma non ne dice il perchè. Io non saprei ad altro attribuirlo, che alla sola ambizione; conciosiacosì che essendo stata qualche tempo innanzi promulgata legge da Silla, che veruno potesse ascendere al grado di Console, se prima non fuisse stato Pretore (2): una cotal legge potette esser cagione, che questi affettato avessero di occupar la Pretura più tosto, che ogni altra carica maggiore nelle Colonie, colla lusinga di ben presto ascendere al Consolato in Roma. Tal fu la Colonia di Bruto nel principio felice, ma infelice assai nel resto; perciocchè ritornando Silla dalla guerra di Mitridate, annullò gli atti di Bruto, e roversciando la sua Colonia, vi piantò l'altra di gente tutta guerriera. Ma per maggior chiarezza dell'Epoca di questa seconda deduzione, narraremo in poche parole l'istoria di questi tempi, appartenenti a Silla, rapportatici da Appiano Alessandrino (3).

Fu Silla creato Console insieme con Q. Pompeo l'anno, che correva di Roma 666. alloraquando tirate le sorti

(1) *De Magistrat. Municip. cap. 8. ap. Grav. tom. 3. pag. 55.*

(2) *Appian. Alex. bell. civil. lib. 1.*

(3) *De civil. Rom. bel. lib. 1.*

ti delle Provincie, cadde a Silla il comando dell' esercito, ch'era si contro di Mitridate preparato; ma il Vecchio Mario, che con molta gelosia avea nascer veduta la di lui riputazione, e la vecchiezza all'incontro nulla avendo diminuito della sua ambizione per tutte quelle cariche, che poteano accrescere le sue ricchezze, e 'l suo potere, incaricò a Sulpizio Tribuno della plebbe ad impegnare il favor del Popolo, per fargli ottenere il comando dell' armata in luogo di Silla. Questa concorrenza produsse in Roma gravi tumulti tra due partiti: il figliuolo del Console Q. Pompeo, e 'l genero di Silla furono nel tumulto ammazzati: a Silla stesso, e al suo Collega Pompeo, che sforzavansi di sedare il tumulto, fu minacciata la morte. Q. Pompeo si nascose, e Silla poco dopo, come se dispor si volesse alla guerra contro Mitridate, in Capua si ricovrò. Appena ei fu allontanato da Roma, che Sulpizio col favore del Popolo determinò, che C. Mario nel di lui luogo ne gisse all' armata contro di Mitridate. Silla all'incontro riconciliatosi in Capua l' animo delle legioni, le confortò a seguirlo ov' egli menate le avesse. In fatti si partì verso Roma, in dove andò colle armi alla mano, e dopo qualche resistenza obbligò Mario, e suoi parteggiani a cercar per mezzo della fuga la loro salvezza; dopo le quali cose scorsò l' anno del Consolato di Silla, ed avendo avuto successori Gneo Ottavio, e L. Cornelio Cinna, fu confermato di bel nuovo a Silla il comando dell' Asia: *Silla, perfuncto dignitate, exercitus ad Mytbradaticum bellum decernitur* (1), e Q. Pompeo, che fu suo collega, ottenne anch' egli in Italia il comando dell' esercito di Gneo, da cui però per insidie gli fu tolta la vita. Non molto dopo Silla venne in Capua all' esercito, e ben tosto di quà fece nell' Asia passaggio: *nec multum post hac immoratus Capuam ad exercitum, inde in Asiam pervenit*: ed avvenne ciò nell' anno di Ro-

D d

ma

(1) Appian. ib. lib. 1.

ma 667. nel Consolato, come dicemmo, de' suoi successori. Silla stette impiegato nella guerra di Mitridate in questo, e nell'anno avvenire ancora, che furon Consoli Cinna per la seconda, e Mario per la settima volta, il quale ritornato dall'Asia, ove avea ricovrato, incoraggiata la sua fazione, ed ottenuto il Consolato, signoreggiava con assoluta potestà: questo esser dovrebbe l'anno, in cui M. Bruto dedusse in Capua la sua Colonia, per così verificarci il detto del Signor Mazzocchi (1) . . . *quo Silla in Mitradaticum bellum intento, per Italiam Marianorum fadissima dominatio grassabatur.*

Mario non per tanto poco ebbe a godere della sua nuova dignità; poichè appena aveane preso il possesso, che fu sorpreso da una morte inaspettata a' 31. Gennaio nel settantesimo anno dell'età sua, a cui fu dato successore Valerio Flacco, e questi ancor di breve morto, Cinna si scelse per suo collega Carbone l'anno 669. Silla frattanto ascoltava a malincuore le novelle del distruggimento della sua fazione in Roma, cagionato dal partito di Cinna suo rivale; che però spirato dal desio di vendetta, affrettossi a dar fine alla guerra con un trattato onorevole, il di cui principale articolo fu, che Mitridate rifacesse tutte le spese di quella Campagna, e per l'avvenire del retaggio de' suoi maggiori si contentasse: dopo di che riprese il camino di Roma, accompagnato da un'oste vittoriosa, e da un numero grande di navi: in pochi giorni prese terra a Brindisi, e marciava col fasto; e la gloria di aver passati a fil di spada centosessantamila nemici della Repubblica.

I Consoli Cinna, e Carbone erano pieni di timore per l'avvicinamento di Silla, ed attendevano a provedersi di tutto ciò, ch'era lor necessario per farli una valida resistenza. Cinna però compiuto l'anno del suo terzo Consolato, il quale era quel di Roma 669., con-

fer-

(1) *Ubi sup. pag. 12.*



fermossi nella carica col suo Collega per l'anno seguente; fu ciò non ostante in un tumulto da' suoi medesimi parteggiani ucciso. Carbone fu solo costretto a seguire l'impiego fino all'anno seguente 671., in cui furon Consoli creati L. Cornelio Scipione Asiatico, e Gn. Norbano Flacco; costui ebbe l'ardire di opporsi a Silla, che francamente marciava alla volta di Roma. S'incontrarono nelle vicinanze di Capua in quel piano, che giace tra la Città, ed i monti del Tifata: attaccatasi la battaglia, fu agevole a Silla batter l'esercito del Console, della cui vittoria, salendo sul monte, andò a render grazie a Diana, alla qual Dea era consecrata tutta la regione d'intorno, ed in riconoscimento del ricevuto favore al di lei Tempio donò le acque tutte, che sgorgavan dal monte medesimo, salutevoli assai alla medicina de' corpi; ed oltre a ciò aggiudicò al patrimonio di quella Dea tutti i campi vicini, in memoria di che sè porre sulla soglia del Tempio una tavola di bronzo, in cui vedeasi la seguente iscrizione scolpita JOVIS TIFAT. AD DIANA. (1), quasi dir volesse, che tutto quel tratto di terreno, che stava in mezzo al Tempio di Giove (il quale era sito nella vetta orientale del monte), e l'altro di Diana, tutto al di lei Tempio si appartenesse. Così superati gli ostacoli, marciò diritto a Roma, ove cred i nuovi Consoli Gn. Papirio Carbone, ed il giovane Mario, che dal Petavio Marcio si appella, e vengon riferiti nell'anno di Roma 672.; e questo fu l'anno, nel quale egli giunse ad esser di Roma dichiarato Dittatore senza veruna limitazione di tempo (2); e questo finalmente esser dovè l'anno, od il seguente 673. quando ei permise, che fossero Consoli creati M. Sillio, ed Ortilio Dolabella, ed. in cui dovè dedurre in Capua la sua illustre Colonia, che forse dal suo nome *Felice* (qual'egli si attribuì dopo la vit-

D d 2                      to-

(1) *Vellej. lib. 2. cap. 25.*

(2) *Appian. civil. lib. 1.*

toria sopra di Ponzio Telefino l'anno antecedente ottenuta) (1) anche Felice fu detta: e sembra che tal fatto da Appiano con quelle parole si accenni: *nonnullas (Civitates) etiam plurimis ex his, qui sub se militaverant, in Colonias distribuit, & veluti arces quasdam per Italiam habiturus, Civium agros, domosque inter eos partitus est.* Nè su di ciò deveasi prender cura di quello, che riferisce l'abbreviatore di Livio (2), il quale sembra che confonda in un anno solo il Consolato di Silla, la sua vittoria sul partito di Mario, il nuovo sistema da lui dato alla Città, e le deduzioni delle sue Colonie: *L. Sulla Consul cum exercitu in Urbem venit, & adversus factionem Sulpitii, & Marii in ipsa Urbe pugnavit, eamque expulit. . . .* e poco appresso: *Lucius Sulla Civitatis statum ordinavit, exinde Colonias deduxit.* Che poi tra queste Colonie da Silla dedotte stata vi fusse la Capuana, l'abbiam da Frontino nel suo libro delle Colonie in quelle parole: *ager ejus (Capue) lege Syllana fuerat assignatus: ed altrove: Calasia Oppidum muro ductum: iter Populo debetur pedes decem: Colonia Capuensis cum territorio suo a Sylla Felice adjudicata olim ob hosticam pugnam.* Questa Galazia aggiudicata alla Capuana Colonia esser dovè più tosto quella pressò il Castello di Maddaloni, che l'altra trasfluviana sulla cima del monte; di che vedi gli eruditissimi Scrittori Mazzocchi (3), e Pellegrini (4).

Non è fuor di proposito rapportare i misteriosi prodigi narrati di Silla da Giulio Obsequente, e da Plutarco. Racconta il primo (5), che ne' tempi di questo gran Capitano tra la Città di Capua, ed il fiume Volturno udissi soventi volte grande strepito d'armi, il quale orrore agli ascoltanti recava, e che due nemici eserciti vedeansi

(1) *Vellej. lib. 2. cap. 27.*

(2) *Lib. 77.*

(3) *In Amph. pag. 29.*

(4) *Camp. Fel. pag. 273.*

(5) *Lib. de prodigiis.*

deansi insieme azzuffarsi, e combattere; e che alla novità del fatto accorse a riguardar molte persone, trovavan le vestigia de' piedi di uomini, e di cavalli, e l'erbe, e le spine tutte calpestate, e battute. Soggiunge Plutarco nella vita dello stesso, che pocanzi, che Silla giungesse nella Campania, e liberasse la battaglia al Console Norbano, eransi veduti di giorno due capri percotersi, e far tutti gli atteggiamenti di uomini in atto di guerreggiare: che finalmente questo fantasma sollevatosi in aria, e refosi un oscuro simulacro, dissipavasi per gli spazj del Cielo: e che poco dappoi avvenne quella illustre giornata campale, colla quale Silla costrinse a chiudersi nelle mura di Capua Norbano.

## C A P I T O L O II.

*Pubblio Rullo tentò di fondare un' altra Colonia in Capua, Cicerone vi si oppose, e se cangiar la legge dal Popolo.*

**D**Opo quindici anni dalla morte di Silla, P. Rullo Tribuno della plebbe nel mese di Dicembre immediato innanzi all' anno del Consolato di Cicerone, promulgò quella legge, tra i capi della quale, come lasciò notato il Gofio (1), disponeasi, che cinquemila Coloni fossero alla Colonia di Capua ascritti, e che fossero per ciascun Colono distribuiti dieci jugeri del campo Capuano, e dodici dello Stellate: *Capuam tamen quinque Romanorum millia transcribantur, singulisque agri Campani dena, stellatis duodena jugera dividuntur, quæ heredem sequantur*. Stabilivasi inoltre, che detta Colonia fusse da dieci principali Deputati condotta, appellati *Decemviri*,

(1) Cap. 21.

ri, ed accompagnata da cento *Decurioni*, dieci *Auguri*, e sei *Pontefici* (1).

Cicerone nelli stessi Calendî di Gennajo, ne' quali egli prese il possesso del suo Consolato insieme con C. Antonio suo collega, che fu l'anno di Roma 691. (secondo il Petavio) si oppose con tanto vigore alla promulgazione della legge, e con tanta eleganza seppe insinuarli nell'animo della plebbe, che dopo due volte, ch'ei fece de' pubblici arringhi, costrinse finalmente il Tribuno Rullo ad abbandonare l'impresa. Le due orazioni fatte da lui per questo motivo, e che girano sotto il titolo della legge Agraria son degne d'esser lette, tanto più ch'elieno sono in sommo grado vantaggiose per la nostra Città, anteposta mille volte da lui a Roma medesima. Noi rapportaremo le principali ragioni, delle quali egli si avvalse in persuadere alla plebbe di riggettar quella legge, le quali risultano non meno in decoro, che in lode di nostra Padria antica.

In primo luogo dimostrò alla plebbe la falsità della promessa, facendo vedere, che nel Campo Capuano non poteano costiparsi neppure cinquemila uomini, non che di quello darsene dieci jugeri per ciascuno. Ma quì o si abbagliò, o volle abbagliarsi il valent'uomo, come se non avesse piena contezza di quel Campo, in cui di fatto si videro capire ventimila Coloni della Colonia Giulia. Soggiunse poscia, che Rullo in questa maniera insidiava alla lor libertà, perciocchè altro con ciò fare non pretendea, se non se farsi un numero strabocchevole di Clienti, de' quali ad ogni suo cenno avesse potuto avvalersi contro la libertà della Repubblica: e che in cotale guisa egli colle forze della Padria cercava la Padria stessa di opprimere: mettendo in man de' Decemviri tutta la potestà di dedur Colonie per l'Italia, per aver quasi da per tutto forze sufficienti, e numero grande di scelleratissimi-

(1) *Cic. orat. 1. in Rull.*

tissimi uomini, per in ogni caso avvalersene.

Rappresentò in secondo luogo alla plebbe il danno, che indi risultavane: conciossiachè dividendosi questi Campi Capuani alla plebbe, toglieasi al Popol Romano, ed al suo Erario il più bello, e pingue dazio, e perpetuo vettigale; che d'allora innanzi non avrebbe avuto, onde ne' suoi bisogni soccorrere, se soffriva, che perduto si fusse il di loro più fertil fondo, la sorgente del di loro danaro, l'ornamento della pace, il soccorso nella guerra, il fondamento de' vettigali, il granajo delle legioni, ed il consuolo dell' annona. Pose loro innanzi agli occhi, che nella guerra d' Italia perduti tutti gli altri tributi, coi soli frutti provenienti dal territorio Capuano aveano alimentati tutti gli esserciti; che le sole rendite di Capua (dismesse le altre) non eran mai cessate; perchè collocate nella propria casa, e difese da tante fortezze: *per la qual ragione dic' egli, i nostri Maggiori nommai scemarono questo terreno, ma vene aggiudicarono di vantaggio: comprandolo da coloro, a' quali non poteansi togliere per dritto alcuno.*

Soggiunse, che menavansi uomini tristi, e di mal' affare in una Città, nella quale i loro Maggiori immagine alcuna di Repubblica lasciar non vollero; perciocchè vedeano, tre sole Città nel mondo Cartagine, Corinto, e Capua poter sostenere la Maestà dell' Impero; per qual fine aveano rovinata Cartagine, di Corinto non vi aveano rimasto vestigio, e vollero, che Capua rimanesse sede soltanto di Aratori, e di Cultori di sì fecondi terreni; che se qui stabilivasi nuova gente, e formata vi si fusse di nuovo un' immagine di Repubblica, farebbe stato lo stesso, che innalzar contro Roma un'altra Città, la quale dopo il Consolato di Q. Fulvio Flacco in tante guerre sì domestiche, come straniere non erasi nonchè opposta al Popol Romano, ma erasi trovata sempre pronta a fornire di tutto il bisognevole i loro esserciti.

Sì,

Si, dic' egli, empite, ed ornate questa Città di nuovi abitatori, i quali insuperbiti dall' amenità del luogo, desidererebbono la stessa Roma, e l'avrebbero a vile: *buc isti Decemviri cum 135 Colonorum ex lege Rulli deduxerint, centum Decuriones, decem Augures, sex Pontifices constituerint: quos illorum animos, quos impetus, quam ferociam fore putatis? Romam in montibus positam, & convallibus, canaculis sublatam, atque suspensam, non optimis viis, angustissimis semitis, præ sua Capua planissimo in loco explicata, ac præ illis semitis irridebunt, atque contemnent: agros verò Vaticanum, & Pupinium cum suis optimis atque uberibus Campis conferendos scilicet, non putabunt.* Queste furono le principali ragioni, colle quali il valent' uomo frenò la promulgazion della legge. Chi bramasse di leggere il resto degli eloj della nostra Città può sodisfarsi nelle due sopranominate orazioni Agrarie dello stesso grande Oratore, colle quali scrisse Plutarco, *lui non modo legem ejecisse, verum etiam Tribunus Plebis in desperationem reliquorum, qua molebantur, conjecisse.*

### C A P I T O L O III.

#### *Della Colonia Giulia.*

**S**corsero quattro anni, dacchè P. Rullo tentò di fondar la sua Colonia in Capua, e che non ottenne l'intento per gli ostacoli, che'l Console Tullio vi oppose. Cajo Giulio Cesare essendo Console con M. Calpurnio Bibulo nell' anno di Roma .695. vi dedusse la sua nobile assai più delle altre, tra per il numero grande de' Coloni, tra perchè in questa occasione fu solennemente tolta in Capua la durissima forma di Prefettura, e fu dopo centocinquantadue anni, i quali scorsero dal Consolato di Q. Fulvio Flacco, e Q. Fabio Massimo, conceduta a tutti i Capuani la Romana Cittadinanza, come

me faremo quindi a poco a dividere. Tralasciaremos per cagion della brevità di narrare le opposizioni fatte a Cesare dal suo Collega Bibulo, e da molti altri in Roma nella promulgazion di questa legge: tutto si può osservare presso Appiano Alessandrino, (1) ed appresso Dione Cassio (2); il fatto fu, che tutti furono ad approvarla costretti, ed a Vezzio uom popolare, che volle costantemente opporvisi, costò miseramente la vita.

La legge intanto, che anche ad insinuazion di Pompeo Cesare cacciò fuori, contenea, che il territorio Capuano si fusse diviso a ventimila uomini i più poveri della Città, e che fossero Padri di tre figliuoli almeno. Questi Coloni, sospetta il Pellegrini (3) essere tutti usciti dalla Tribù Falerna, e Stellatina: ma se non è straniero Ufficiale per caso in Capua morto quel Marco Veserio, la cui Tribù Palatina leggiamo in un marmo pendente dal muro del Convento de' Padri Agostiniani alla sinistra della porta del lor Monistero

D. M. S.  
M. VESERIO  
M. F. PAL.  
IVCVNDIANO  
PRAEF. FABRVM  
ADCENSO VELATO  
PROC. ALIM. VIAE FLAM.  
TIVIR DESIG.  
SACRIA IVCVNDIA  
MATER

bisognerà pur dire, che anche di questa Tribù si fosser trovati detti Coloni descritti; cresce il sospetto: offerendo, che anche della Tribù Palatina si fusse quel Gabinio Duumviro di Capua, che fabricò la strada dalla  
E e por-

(1) *De Civil. Rom. bel. lib. 2.*

(2) *Lib. 38.*

(3) *Camp. Fel. dist. 2. pag. 431.*

porta di Volturmo fino al Tempio di Diana Tifatina; e quell'altro C. Terenzio Prefetto a render giustizia al Vicolo del Monte stesso; i marmi, in cui si contengono i loro nomi poco più oltre si recheranno.

La deduzione d'una Colonia così numerosa doveasi per la stessa legge commettere a venti Deputati, nel numero de' quali ardentemente bramava trovarsi Clodio annoverato. (1)

Grandemente dispiacque a Cicerone la novella d'una tal deliberazione di Cesare, immanierache avistone dal suo amico Attico (2) gli rispose, che questa notizia, dopo che avea cenato, gli avea cagionata la perdita del sonno; poiche non sapea comprendere, come in questo trattato di Cesare non eravi cosa a riprendere, quandochè esso sapea benissimo, che distribuendosi il territorio di Capua, diece jugeri a ciascuna testa, non era capace di più che di cinquemila Coloni; volendo così darci ad intendere, che il Campo Capuano non era più spazioso di cinquantamila jugeri; soggiunse, che questo pensiero sommamente affliggealo in riflettendo, che tolti tutti i dazj d'Italia, e diviso il terreno Capuano, niun altro sostegno rimanea in beneficio della Repubblica: e che la sola vicesima appena potea la fame di pochi ristorare.

Per quello riguarda l'ampiezza del detto terreno, si vede per certo, non essere stata nota a Cicerone; perciocchè quel Campo, nel quale egli asserì contro Rullo non potervisi cinquemila persone l'una dopo l'altra addensare; in questa lettera dice, non capirvi più di cinquemila, dando diece jugeri per ciascuna; e pur ciò non ostante egli è cosa presso gli Storici indubitata (3), esservi stati dedotti ventimila Coloni; cosicchè dieci jugeri prendendo ciascuno, componeasi la somma di jugeri

(1) Middleton *vis. Cic. lib. 4.*

(2) Lib. 2. *ad Attic. epist. 16. e 18.*

(3) Vedi Appian. 16. *Vellej. lib. 2. cap. 44. Sueton. in Jul. cap. 22. Diap. lib. 18.*



geri duecentomila , che importa delle nostre moggia la quantità di presso a centoquarantottomila , e qualche cosa di più : dando ad ogni jugero , come vuol Columella (1) per lunghezza piedi antichi 240. , e per larghezza 120. , e ad ogni moggio trenta passi per ogni lato : ciascun passo di palmi 74 : Sicchè ventuno piedi faccian la somma di palmi ventitrè . Egli è verisimile non per tanto , che sotto il nome di territorio Capuano nella legge Giulia si fosser compresi altresì i campi Stellate , e Falerno : come in fatti dello Stellate attesta Svetonio *in Jul. cap. 20.* , il primo de' quali secondo il disegno di Rullo di volerne dare dodici jugeri per Capuano de' suoi cinquemila Coloni , compone la somma di jugeri sessantamila , e delle nostre moggia circa 44400. ; al quale aggiunto il Campo Falerno di egual grandezza ; risultano altrettanti jugeri , ed altrettante moggia : e s' ella è vera la lezione di Plinio , e Cicerone , altrove da noi rapportata , il Campo Capuano componer deve la somma di moggia 44521. , le quali insieme adunate , e ad esse aggiunta qualche piccola Prefettura , tolta da vicini paesi , potè farsi l'intera somma delli 200. m. jugeri divisi a ventimila Coloni di Cesare . Tal dunque esser dovea l'ampiezza del Capuano terreno , il quale fu diviso a ventimila Padri di Famiglia aventino trè , o maggior numero di figliuoli : ma non per questo su loro in tutto donato ; conciosiachè stima assai verisimile il Signor Mazzocchi , che Cesare avellè a' medesimi Coloni imposto il peso di pagarne la decima de' frutti in ogni anno all'Erario del Pop. Rom. ; donde forse nascea la sua fidanza in sostenere , non esser cosa nella sua legge , che meritava d'esser ripresa ; e se Cicerone maravigliavasi con Attico della dilui fiducia , derivava ciò forse , che laddove sapea quel grande Oratore , che prima tutto il frutto di questo terreno nell' Erario entra-

E c 2

v8;

(1) *De Agricul. lib. 5. cap. 1.*

va; da quel di innanzi altro che la decima sola non ne farebbe pervenuta. (1)

Ma quali mai furon que' venti Commessarj, a cui fu dato l'incarico di cotanto insigne deduzione? Il testè lodato Scrittore ha tratti dal bujo dell' antichità il nome di soli sette, essendosi degli altri tutti la memoria dispersa. Nel numero di costoro fu un certo Cosconio, ma questi dalla morte prevenuto non potè godere il frutto della sua carica; fuvvi in suo luogo Cicerone invitato, ma questi rifiutò l'invito: non sembrandogli decoroso, l'esser chiamato in luogo d'un morto. Vi furono altresì un certo Gn. Tremellio Scrofa, e M. Varrone; lo stesso sospettati di Pompeo, e di Pisone, i quali furono i primi Duumviri di questa Colonia; un certo M. Azio Balbo Avo materno di Augusto, ed un altro Lucio Cornelio Balbo detto il Maggiore. (2) Non abbiamo più oltre notizia degli altri tredici Deputati. Questa Colonia fu numerosa almeno di centomila Uomini; imperciocchè ventimila Padri, ed altrettante Madri con almeno sessantamila figliuoli fan la strabocchevole somma poc'anzi accennate: oltre a que' Padri, che aveano non che tre, ma quattro, e cinque, e forse maggior numero di prole; riflettendosi, che Cesare volle a coloro beneficare, i quali erano per cagion di loro famiglia i più poveri della Città.

Or la gente, che Cesare vi dedusse, fu tutta civile, e non già militare, o almeno, che non erano attualmente nell'esercizio della guerra impiegati; perciocchè potè avvenire, che nel numero di que' Coloni si trovassero ancora de' veterani, i quali da gran tempo aveano il mestier della guerra abbandonato, giusta il detto di Lucano. (3)

*Qua sedes erit emeritis, qua rura dabuntur,  
Qua noster veteranus aet, qua mania fessis, &c.*  
Del

(1) *Marzoch. in Amph. pag. 19.*

(2) *Id. pag. 17.*

(3) *l. 344.*

Del rimanente poteansi così i Soldati, come altresì gli altri Cittadini egualmente dedurre in Colonia per decreto del Senato (1); nè le Colonie civili dalle militari in cosa alcuna differivano, se non se nella maniera di dedursi.

Il numero de' sacri Ministri, i quali accompagnar doveano questa Colonia, non ci viene da veruno Autore descritto. Noi se dalla legge di Rullo argomentar lo dovessimo, in cui disposti avea, che a' suoi cinquemila Coloni doveano precedere cento Decurioni, dieci Auguri, e sei Pontefici, per giusta regola di proporzione avrebbe a trarli in conseguenza, che nella Colonia Giulia numerosa di ventimila persone intervenir dovea una Compagnia di quattrocento Decurioni, quaranta Auguri, e ventiquattro Pontefici. Questa non per tanto non è buona congettura; conciossiachè per quello riguarda il numero de' Pontefici noi sappiamo, che nella stessa Roma capitale dell'Universo non prima della Dittatura di Silla il numero de' Pontefici fu fino a quello di quindici accresciuto (2), il ministero, e l'offizio de' quali può leggerli presso Dione (3); sicchè sembri inverisimile, che in una Colonia stato vi fusse maggior numero di Pontefici di quello, ch'era dentro Roma medesima.

Questa Colonia ebbe varie denominazioni: ella si disse *Giulia*, *Felice*, *Augusta*, siccome apprendiamo dall'iscrizione del nostro Anfiteatro già supplita dal tante volte lodato Signor Mazzocchi (4), il quale ci fa sapere, che non altronde trasse il nome di Giulia Felice, che da quello de' suoi Deduttori Giulio Cesare, e Silla, cognominato il *Fausto*, il *Felice*; e quello di *Augusta* da Ottaviano stesso, il quale i suoi supplementi ben tre volte vi aggiunse, come anderemo a riferire quindi a poco. Le Colonie però non poteano alcun titolo attribuirsi, se non se per decreto del Senato. In fatti ne tem-  
pi

(1) *Mazzoch. 16. pag. 25., e 40.*

(2) *Liv. epit. lib. 89.*

(3) *Lib. 1.*

(4) *In Amph. pag. 27.*

pi posteriori a questi, de' quali noi favelliamo, sappiamo dalle querele di Dione (1), che le Colonie arrogavano senza licenza veruna que' titoli, che meglio loro gradivano.

Governavali questa Colonia da' *Duumviri*, i quali rappresentavano in Capua il sommo Magistrato (e forse tal volta il titolo di Console usurparonsi. Occupossi tal carica la prima volta da Pisone, e da Pompeo, quello focero, questi genero di Cesare. Il loro governo durò per lo spazio di tre anni, forse a ben fondare la già dedita Colonia; del resto la durata di tal Magistrato è incerta, e particolarmente sotto il regno di Augusto: leggesi non per tanto un lungo frammento di fasti Capuani presso il Grutero (2), raccolti da Appiano fino all'anno di Roma 719., in cui molto varia la durazione di questo Magistrato si scorge.

Il Convento de' Decurioni rappresentava nelle Colonie lo stesso, che il Senato in Roma: *Romani Senatus simulacrum ad imitationem Urbis dominantis* (3), e quello, che in Roma chiamavasi *Senatusconsulto*, nelle Colonie diceasi *decretum Decurionum*; onde in molti marmi scolpito leggiamo DEC. COL. E de' nostri Decurioni propriamente facendo parola Cicerone disse (4): *recita quasi Publi Sexti, quid decreverint Capue Decuriones?* A questa carica non poteano essere eletti, se non se coloro, che posseduto avessero centomila nummi (cioè duemila, e cinquecento scudi), e non meno di venticinque jugeri (5): aveano a soffrire il peso annesso alla lor carica de' giuochi Circenti, e de' spettacoli (6); e siccome in Roma i Consoli diceansi *Designati*, così ancora appellar faceansi i *Duumviri*, come apprendiamo dalla poc' anzi citata iscrizione.

Avea la Colonia i suoi Edili, detti altre volte Tribuni edili, come i seguenti marmi ci additano, il primo de'

(1) Lib. 59. (2) Pag. 299. (3) Justin. novell. 38.

(4) Sext. cap. 4. (5) Plin. lib. 1. ep. 49.

(6) L. 1 ff. de muner. & honor. l. 20. Cod. de Decur.

de' quali leggesi nel cortile della casa piccola del Signor Duca di S. Cipriano, presso il Seggio detto ne' secoli addietro, Antignano:

SER. SVETTIVS SER.  
CIMBER V. S. M. L. M. S.  
L. PAMPIVS LACERRATIVS  
IIVIR AED. L. D.

E l' altro:

L. VETTIVS TRIBVNVS  
AED. Q. ITERAVIT  
MVNVS GLADIATO.  
IDEM POPVLO CA.  
MEDIOS BINOS DEDIT.

In poche parole Cicerone (1) la carica degli Edili ci addita: *Sunt Aediles Curatores Urbis, Annona, Ludorumque Circensium*. Ma che gli Edili della nostra Città avuta avessero special cura dell'Annona, traggeli da un lepidissimo luogo di Petronio, il quale tutto che svantaggioso al decoro di quel Magistrato, noi colla solita candidezza riferiremo. Querelasi Ganimede presso quel grazioso scrittore (2), ch' ei moriasi della fame: non esservi pane in piazza, dacchè gli Edili passavano della secreta intelligenza co' panettieri: ascoltiam le sue parole: *Interim nemo curat, quid annonam mordet? Non me bercules bodie buccam panis invenire potui. Et quomodo? Siccitas perseverat: jam annum esurio. Aediles male eveniet, qui cum pistoribus colludunt: serva me, servabo te: Itaque populus minutus laboras, nam ista majores maxilla semper saturnalia agunt: e poco dapoiz: Hei bei, quotidie pejus haec Colonia (di Capua) retroversus crescit, tamquam coda vituli: Sed quare non? Habemus Aediles trium cauneorum, qui sibi mavult assem, quam vitam nostram. Itaque domi gaudet, plus in die nummorum accipit, quam aliter patrimonium habet.*

Non mancava la nostra Colonia del suo particolare Erario, e de' Questori, che aveano la cura di eleggere  
le

(1) Lib. 3. deleg.

(2) Cap. 44.

le pubbliche entrate, e de' Curatori del Calendario, i quali aveano l'obbligo di dare ad usura il danaro del Comune: de' quali distintamente avendo ragionato il Signor Mazzocchi nell' Antiteatro di Capua, volentieri di favellarne più oltre ci asteniamo: Lo stesso dottissimo Scrittore ci fa saper le rendite, ed i fondi, ch'essa la nostra Colonia possedea non solo dentro i confini del suo territorio, ma eziandio in regioni remote, come la terra Gnoffia nell' Isola di Creta per testimonianza di Dione Cassio (1), che rendea un milione, e ducentomila sesterzj cioè trentamila scudi ) al dir di Vellejo Patercolo (2); ed un vasto campo altresì nella Lucania recuperato a proprie spese da P. Pescennio Secondo, siccome da un marmo raccogliasi, dal medesimo riferito.

E degno è ben da riflettere, che i Coloni Romani faceano per lo più colla moltitudine loro dismettere l'idioma di quel luogo, ove eran dedotti, e v' introduceano il linguaggio Romano: come osserva de' Turditani Strabone (3); sicchè egli non è solo probabile, ma certo ancora, che tra per i numerosi presidj, che tenevano i Romani in Capua in tempo di sua Prefettura, tra per la numerosa Colonia da Cesare dedottavi, dovettero i Romani abolirne l'antica Etrusca favella, la quale era la dominante in tutta la regione, ed introdurvi la lor natia latina (\*).

Da questi tempi fino alla invasione de' Vandali la Città di Capua era stimata la più forte piazza d'arme, che vi fosse in Italia, secondo l'espressione di Cesare (4): *nihil citra Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuae primum sese confirmant, & colligunt, dilectumque Colono-*

*rum, qui lege Julia Capuam deducti erant, habere in-*

*stitu-*  
(\* Non deve dirsi però, che per molti secoli dappoi sostenuta non si fusse la favella Etrusca, e che di lei la plebe non avesse fatt' uso anche ne' tempi posteriori. Che anzi si sospetta ancora, che la stessa lingua latina da' Coloni fuori del Lazio trasferita, patita avesse in que' tempi notabile alterazione, e cambiamento. Leggasi la dissert. 2. An. Ital. di Ludovico Antonio Muratori.

(1) Lib. 8.

(2) Lib. 2. cap. 81.

(3) Lib. 3.

(4) Lib. 1. bel. civ.

*stuant, gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo babebat in forum productos, Lentulus libertati confirmat, atque iis equos attribuit, & se sequi iussit: ed altrove (1) dallo stesso Autore raccogliessi, parlando di Celio . . . ., ipse cum Casilinum veniret, unoque tempore signa ejus militaria, atque arma Capuae essent comprehensa, familia Neapoli visa, atque proditio Oppidi appareret; patefactis consiliis, exclusus Capua, & periculum veritus, quod Conventus. (cioè il Comune della Città) arma caperet, atque eum hostis loco habendum existimabat; consilio desistit, atque eo itinere sese avertit.*

## C A P I T O L O IV.

*Marcantonio deduce la sua Colonia in Casilino.  
Di Cicerone Avvocato di Capua.*

**D**Opo quindici anni, che fu il primo, o il secondo dopo la morte di Cesare, M. Antonio contro al parere di Cicerone tentò pur esso di stabilire una sua Colonia in Capua: ma fortemente vi si opposero i Capuani, e minacciarono di togli la vita, se non cessava dalla sua intrapresa. Egli, che vide non poter riuscire ne' suoi disegni, non lasciò di dedurne un' altra in Casilino: usurpando gran quantità di terreno alla Colonia Capuana, per aggiudicarlo a quella di Casilino, dov' era stata poc' anni prima un' altra da Cesare dedotta: siccome gli rimproverò Cicerone (2), il quale in vano si sforzò di dissuaderlo dalla impresa, come cosa dalle leggi degli auspici vietata.

Ma poichè femmo qui di Cicerone memoria, non è fuor d'ogni proposito qui narrare, com' egli fu da'

Ff

Ca-

(1) *Id bel. civ. lib. 3.*(2) *Philipp. 1.*

Capuani Avvocato eletto (1), allora quando mercè sua furon essi liberati dalla divisione de' campi, che a suoi Coloni pretese Rullo di fare; e perchè li liberò dall'empie mani di Catilina, che avea posto l'occhio sopra detta Città, come molto opportuna a' suoi disegni, ed alle cose della guerra (2). I Capuani per questo innalzarongli una statua indorata col motto *Pater Urbis*, ad imitazione de' Romani, che vollero chiamarlo *Pater Patriæ* (3): (costume volgare d'innalzarsi le statue in onore agli Avvocati (4)) Dione Cassio narra tutte le gesta di Cesare, e poi soggiugne, come costui avesse Clodio irritato contra Cicerone per poterlo mandare in esilio (5); nè v'ha alcuno degli antichi Scrittori, che Cesare non accagioni di tutte le sventure di quello illustre Oratore. Esiliato in fatti Cicerone, Gn. Pompeo, che trovavasi Duumviro in Capua, sollecitò i Decurioni a decretare, che si facesse ricorso a Roma per il ritorno di Tullio (6): ed essendo stati essi i primi a far questa richiesta, si mossero al di loro esempio tutte le Città d'Italia a chieder dal Senato Romano la stessa grazia: sicchè ebbe a dire lo stesso Cicerone, ch'ei fu restituito alla Patria su gli omeri di tutta l'Italia (7) nel Consolato di Pompeo, e di Crasso la seconda volta, nel tempo che con Pompeo era pur Duumviro di Capua L. Pisone, il quale vien da Cicerone deriso, come colui, che non ostante la sua laidezza sempre procurava bellezzarsi, ed inanellarsi la chioma; sicchè, dic'egli, sembrava volesse consumar la via Sepasia celeberrima in Capua per gli unguenti, che vi si vendeano, a tal uso destinati.

Oc-

(1) *Plutarch. in Cic. & id. Cic. orat. in Pison.*(2) *Cic. in Sext. n. 4.*(3) *Plutarch. in Cic. & Cic. in Pis.*(4) *Senec. VI. de benef.*(5) *Lib. 38.*(6) *Cic. orat. post redit. in Sen. n. 11.*(7) *In Miloniana n. 15. & in Pison. n. 11.*



Occupò non per tanto il Comune della nostra Città buona parte delle cure di quel grande Oratore; perciocchè quattro anni dappoi, che vi fu la Colonia Giulia dedotta nel Consolato di P. Cornelio Lentulo, e Q. Cecilio Metello si trattò d'abolirsi quella insigne deduzione a relazion di Rutilio Lupo Tribun della plebe (1); e Marcellino persuase a' Senatori, che furon duecento, di nulla trattarli assente Pompeo. Nell' anno seguente nel Consolato di Marcellino, e Filippo di nuovo cominciò a discutersi la stessa cosa, ed in Senato si decretò, che Cicerone informasse, e riferisse del Campo Capuano (2); ciò che egli non fece per far cosa grata a Pompeo, com'egli stesso nella citata epistola attesta. In tanto vi furon segni assai manifesti, essere stata la sua rovina cagionata da Cesare, e Pompeo, per aver esso rifiutato d'esser nel numero di venti uomini deputati alla divisione de' Campi (3); conciosiachè Cesare, come che volea il fine del suo disegno coprire, e non dare altrui, che sospettare, avea scelto ottimo ciascuno per tale distribuzione; ma Cicerone, che non avea talento di adularlo, rifiutò questa carica; di che Cesare amaramente si dolse (4); quindi poi nacque ragionevole congettura, ch'egli fusse stato delle sue sventure l'Autore. Quest' Oratore chiama più volte Tunicati i Coloni di Capua, e particolarmente nella seconda Agraria. *Jam vero quis metus tunicatorum illorum?* Era dunque forse l'uso della Toga alle Colonie, e Municipj vietato? O pure così Cicerone l'appella, per dinotar la lor sordidezza? Sapendo noi altronde, che coloro, che in Roma di tunica soltanto coperti apparivano, erano della vilissima, e sordida plebe stimati? Nè l'uno, nè l'altro. Aveano i Municipj, e le Colonie il dritto della Toga. Della.

Ff 2

(1) *Cic. lib. 2. ep. fam. ad Q. Frat. ep. 1.*(2) *Cic. ep. 9. lib. 1. ad Lem.*(3) *Vellej. lib. 2. cap. 45.*(4) *Cic. ep. ad Att. lib. 9. ep. 2.*

la Gallia Cisalpina Dione (1) ci dice: *Romano vestitus non in Urbe utebantur*: dell'Italia Tacito (2) favellando: *Ornatum ipsius Municipia, & Colonia in superbiam trahabant, quod versicolore sagulo braccas segmen barbarum indutus togatos alloqueretur*. Nè punto era indecente l'andar per le Colonie, e Municipj senza Toga: anzi Marco Antonino nella sua vita scrisse, che suo Padre della sola Tunica nel Municipio di Lanuvio serviasi come tutti gli altri Municipi; ma di raro facean uso della Toga; perchè la Tunica era più atta, e di meno imbarazzo all'esercizio dell'Agricoltura; perciò non sol di rado, ma per lo più, o una sol volta in vita, o pure in morte tralle funerali insegne della Toga vestiansi: onde si mosse Giovenale a mettere in deriso questo costume in que' versi:

*Pars magna Italia est, si verum admittimus, in qua  
Nemo togam sumit, nisi mortuus, ipsa dierum  
Festorum berbofo colitur siquando theatro  
Majestas, tandemque redit ad pulpita notum  
Exodium, cum persona pallentis biatum  
In gremio matris formidat rusticus infans.  
Æquales habitus illis, similemque videbis  
Orchestra, & populum, clari velamen honoris  
Sufficiunt tunica summis Edilibus albe.*

Tratanto Cesare se ne morì nell'anno di Roma 720. nel suo stesso Consolato, e di M. Antonio suo collega, e fu la sua morte prevista da un fatto addivenuto nella sua diletta colonia: pochi mesi innanzi alla sua morte i suoi Coloni per fabbricar de' nuovi villaggi, demolivano certi antichi sepolcri, per far uso delle pietre, e stavano tutti intenti all'opra, perchè tralle rovine ritrovavano alcuni vasi di antica struttura; così avvenne di scoprirsi un sepolcro, entro di cui eravi una tavola di bron-

zo,

(1) Lib. 46. 7

(2) Hist. lib. 2. cap. 29.

zo , sopra la quale stavano le seguenti parole scolpite : *quandoque ossa Capys Capuae conditoris detecta essent , fore , ut Iulo prognatus manu consanguineorum necaretur , magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur* : soggiunge Suetonio (1) ; *cujus rei , ne quis fabulosam , aut commentitiam putet , auctor est C. Balbus familiarissimus Caesaris* . Molti non danno a simili racconti veruna credenza ; ma S. Tommaso sembra qualche fede prestarvi (2) , e particolarmente a quello narra il Baronio (3) del sepolcro sotto Costantino A. , ed Irene sua madre rinvenuto , in cui era disteso un cadavere con una lamina d'oro sul petto con tali parole : *Christus nascetur ex Virgine , & ego credo in eum ; O sol sub Irene , & Constantini temporibus iterum me videbis* . Oltrechè colla scienza de' vaticinj , nella quale erano in sommo grado eccellenti gli Etrusci , forse poterono qualche cosa preveder dell'avvenire , almeno per un particolare permesso di Dio .

## C A P I T O L O V.

*Supplimenti di Ottavio Augusto alla Capuana Colonia .*

**T**Ra quegli, che furono istituiti eredi da Giulio Cesare, vi fu C. Ottavio suo nipote figliuolo di sua sorella in nove parti del suo retaggio, e fu adottato eziandio nel suo nome, e nella sua famiglia (4) . Questi fu, che tre volte le sue Colonie in Capua dedusse, delle quali per ordine, e con brevità favellaremo .

A' 27. Novembre dell'anno di Roma 711. erasi stabilito il Triumvirato tra Ottavio, Antonio, e Lepido; si di-

(1) *In Jul. cap. 81.*

(2) *2. 2. qu. 11. art. 7.*

(3) *Tom. 9. ad An. 720. n. 12.*

(4) *Suet. in Jul. cap. 83.*

si divisero in tre parti l'Impero, e ciascuno la sua parte amministrar dovea (1). Erano in quest'anno Consoli lo stesso Ottavio, e Q. Pedio: appena presero il possessor del Triumvirato, allorchè ciascuno per allettare il suo essercito, tralle altre cose promesse a' soldati, si furono le Colonie di dieciotto Città d'Italia le più celebri per la ricchezza, e la bontà de' terreni: tralle quali in primo luogo veniva Capua noverata. Di fatto dopo cinque anni scorsi dal cominciamento del Triumvirato, essendo Consoli Ap. Claudio Pulcro, e C. Norbano Flacco, superati in battaglia Bruto, e Cassio, e sconfitti i di loro esserciti presso la Città di Filippi, Ottavio parti per l'Italia per adempiere la promessa divisione de' campi a' soldati. Giunto a Brindisi gravemente infermò, poscia ristabilitosi, s'impiegò tutto nella divisione suddetta. Perciò, che riguarda la Città di Capua, sono a noi molte cose ignote: ma si argomenta, ch'esso Ottavio con Lucio fratello di Antonio avesse quivi distribuiti i campi a quattro legioni del suo proprio essercito, ch'egli trovavasi aver con seco in quella Città, e questo in esecuzione de' patti Triumvirali, come attesta Appiano Alessandrino (2). Sappiam da Dione (3), che Pompeo si sforzò di sturbar l'impresa d'Ottavio, e mandò a tal effetto Mecenate suo liberto in Italia, coll'opra di cui molestò molti Castelli della Campania, e tra gli altri quelli, ch'eran presso al Volturno.

La seconda deduzione fu tutta, e sola opra d'Ottavio; imperciocchè questi preparandosi alla guerra contra Sesto Pompeo, per ammolire gli animi de' soldati, promise loro anche nuovi terreni. Quindi fu, che nell'anno di Roma 718. vinto Pompeo, e Lepido d'ogni autorità spogliato, tosto i soldati tumultuando richiesero lo-

(1) *Petav. ration. temp. lib. 4. cap. 20.*

(2) *Vedi Mazzoe. pag. 35. 37.*

(3) *Lib. 48.*

loro si daffero i premj promessi: così che dopo di questo tumulto, di cui fa menzione Appiano (1) (perciocchè della divisione de' campi ci dà contezza Dione, (2) ) narra Vellejo, ch'ei fatto avesse un ragguardevol supplimento alla Capuana Colonia: comprando dagli antichi Coloni molti terreni, e a' soldati dividendoli (3); lo stesso facendo de' campi, che al pubblico apparteneansi (poichè non furon tutti da Cesare a suoi Coloni divisi) (4) in contraccambio di che assegnò al Comune di Capua una rendita assai maggiore d'un milione; e ducentomila sesterzj (che fa la somma di trentamila scudi annui) e promise loro l'uso d'un acqua, la quale, scrive Vellejo, essere stata a suoi giorni l'ornamento maggiore di nostra Città (5) *qua bodie singulare, & salubritatis infiar, & amenitatis ornamentum est*: diede di più a ciascun soldato cinquecento danari, ed a quelli, che avean riportata la vittoria in mare, una corona d'ulivo (6). Crede il Signor Mazzocchi, che l'acqua, di cui favella Vellejo, sia la stessa, che oggi giorno entra in Napoli col nome di acqua *Carmignana*: perciocchè fin'oggi si veggono gli aquedotti all'oriente dell'antica Capua.

La terza volta ch'egli quivi menò nuovi Coloni si fu dopo di avere sconfitto Antonio ad Azzio Promontorio di Epiro. Era questi divenuto nemico d'Ottavio per aver ripudiata la dilui sorella Ottavia, tutto all'amor di Cleopatra datosi in preda. In questa volta la Colonia acquistò il nome di Augusta dallo stesso Ottavio, cui dopo la vittoria così piacque denominarla: ed in questa deduzione aggiudicò il Monte Leucogeo de' Napoletani; perciocchè senza la creta, che nasce nella dilui spiag-

(1) Lib. 5. Civil.

(2) Lib. 49.

(3) Dio. lib. 45.

(4) Dio. ib.

(5) Lib. 2. cap. 81.

(6) Dialib. 49.

spiaggia negavano i Capuani poterli ben comporre l'Africa, che in quel tempo in Capua faceasi squisitissima; per prezzo del qual monte al narrare di Plinio (1) Augusto determinò con suo decreto, che dal suo fisco si fussero pagati annui ventimila sesterzj ( che compongono presso che la somma di cinquecento ducati ) a' Napoletani; il che essendò stato dal nostro Signor Mazzocchi nell'Anfiteatro Capuano bellissimamente esposto, dicendo, che Augusto avesse mercè di tal prezzo aggiudicato alla Colonia il Colle Leucogeo, n'è stato dal Signor Castelli ripreso col dire, che quel dotto Scrittore per amor d'allargare i confini della Pertica Capuana, aveala distesa sino ai Colli Leucogei; quandochè col solo prezzo d'annui docati cinquecento appena poteasi credere dato ad affitto a' Capuani quel Colle: alle quali opposizioni egregiamente rispondendo il lodato Scrittore nel suo dottissimo Calendario Napoletano nel dì 16. Maggio, ha dimostrato, che secondo altre edizioni ugualmente buone di Plinio si legge la somma di 200. mila sesterzj, e non già 20. mila, il quale farebbe stato prezzo bastevole di quel Colle; ma che lasciando stare nel suo più comune senso il dire di Plinio; appare, che nè comprato, nè fu preso ad affitto quel Colle, ma sì bene il ricevè Augusto in enfiteusi da' Napoletani a favor de' Capuani col vettigale, o sia canone d'annui ducati 500. senza fraudar perciò i Napoletani dal dominio, e possesso de' Colli Leucogei, de'quali vi furono molti nella stessa guisa appellati.

Alcuno sarà preso dalla maraviglia riflettendo, dove mai poteano ricovrar tanti Uomini, a' quali in breve tempo furon tante volte questi Campi divisi? Ma cesserà lo stupore, allorchè si porrà mente, che quei Tiranni deduttori scacciavan sempre gli antichi per situar-  
vi

(1) *Lib. 18. cap. 11.*

vi i loro nuovi Coloni: come da Appiano offerviamo (1), presso di cui si leggon le lagrime di quei Coloni, i quali da' Triumviri veniano molestati nella nuova divisione, che pretendeano fare, e faceasi de' Campi loro. Nè altra esser potè la cagione, per cui M. Antonio imprendendo menare in Capua nuova Colonia, corse pericolo d'esser da' Capuani trucidato (2).

## C A P I T O L O VI.

*Dell' Anfiteatro, Teatro, Apoditerio, Cristtoportico,  
ed altri antichi edifizj.*

**A** Stenermi per certo dovrei di favellar d'una materia, di proposito, e dottamente trattata dal nostro Concittadino Signor D. Alessio Mazzocchi nel suo trattato dell' Anfiteatro Campano, il quale è stato di tanta gloria alla nostra Città; nulladimanco per non fraudare il corso della storia, in brevi parole riferiremo ciò, che lo stesso Scrittore ne ave insegnato.

Alla Colonia dunque di Capua devesi attribuire l'edifizio di sì vasta mole dell'anfiteatro, n'è testimonio l'iscrizione, che nel mese di Settembre dell'anno 1726. fu presso la porta Australe di detto luogo disotterrata, la quale supplita dal detto Autore da noi si trascrive

COLONIA. IVLIA. FELIX. AVG. CAPVA  
FECIT  
DIVVS. HADRIANVS. AVG. RESTITVIT  
IMAGINES. ET. COLUMNAS. ADDI. IVSSIT.  
IMP. CAES. T. AELIVS. HADRIANVS. ANTONINVS  
AVG. PIVS. DEDICAVIT.

G g

Con

(1) Lib. 5. Civil.

(2) Cui. Philip. 2.

Con quali forze , e quali rendite avesse potuto la Capuana Colonia sì vasta mole innalzare , a lungo il rapporto il lodato Scrittore , e noi lo accennammo di sopra nel Capitolo della Colonia Giulia . Ma non potè mai giungerli ad indagare , in qual maniera le colonne , le immagini state vi fossero dall' Imperadore Adriano aggiunte : quando queste non sono svelte dall'edifizio : ma componendo una con tutti gli altri marmi l'edifizio stesso , fu necessario o che dalla sua prima edificazione stante vi fossero collocate , o che da i fondamenti l'avesse Adriano riedificato . Confessò il Signor Mazzocchi , trovarsi per tal fatto in atra notte immerso , e privo di luce (1) ; ed è tale , e tanta la ragion di dubitare , che con ogni fondamento sospettasi , tutt' altramente gir la bisogna di ciò , che sembrano le parole della Iscrizione riferita additare .

Che che sia di ciò : egli è vero non per tanto , che il nostro Anfiteatro gareggiava per la magnificenza con quello stesso di Roma , o che appena a quello , secondo il parere del dottissimo *Bernardo di Montfaucon* (2) ceder poteva . E vano quì partitamente favellare de' suoi *Portici* , *Vomitorj* , *Gradazioni* , *Precinzioni* , *Poggj* , *Cattedre* , e tante altre ragguardevoli parti , che lo compongono : diremo soltanto di sua grandezza brevi parole . Contiene quest'Edifizio 78. archi in giro tutti di marmo , di colonne , e di busti sulle chiavi esistenti , adornato . Questi archi assieme colle due porte Australe , e Boreale , le quali sono alquanto più grandi , formano l'intera circonferenza di palmi 1827 . Gli ordini delle colonne eran quattro , Tirrenico il primo , il secondo Dorico , il terzo Jonico , il quarto , ed ultimo Corintio di Colonne quadrate ad imitazione del Romano , eretto già da Tito Vespasiano . Il diametro maggiore dell'Area , ( o sia Arena )

(1) *Pag. 72.*

(2) *In diar. Ital. cap. 22. pr.*



na era lungo di ben 294. palmi, ed il diametro minore (comechè di forma ovata) è di palmi 176.: la lunghezza maggiore di palmi 643., e la minore di palmi 525.: in corto dire, se l'Anfiteatro di Tito a sentimento di Mabillona (1) capiva ottantasettemila Spettatori; il nostro a sentimento del Signor Mazzocchi conteneane poco di meno.

Poco lungi dall'Anfiteatro eravi il *Catabolo*, luogo ove serbavansi le fiere, e s'istruivano ad esser crudeli contro coloro, i quali eran condannati a dover con esse pugnare; del qual luogo non si è peranco la memoria dispersa: veggendosi le reliquie di antichi edifizj presso la Chiesa di S. Maria delle Grazie, le quali anch'oggi a *Catabolo* diconsi.

Siegue il Teatro, le dicui vestigia offervansi nel giardino de' Signori di Faenza incontro al Crittoportico, edificato già dopo l'età d'Augusto da un certo Q. Annio Januario, per qual beneficio fatto al Pubblico meritò, che i Decurioni ascritto graziosamente l'avesse- ro al Collegio degli Augustali, il di cui ordine nelle Colonie equiparavasi a quello degli Equiti in Roma, come altrove diremo.

Nel tempo stesso per compimento del Teatro dovè quel Coccejo, il cui nome leggesi sotto l'arco di S. Eligio, caricarsi della fabrica del Proscenio, che era la parte più necessaria del Teatro per ordine della Repubblica, cioè del Comune della Colonia. Nella tavola sovr' accennata veggonsi Giove in trono con i fulmini in mano, qual depinger soleasi il Giove Capitolino, ed il diadema in testa; e innanzi a lui stare in piedi Minerva, e Diana: Minerva coll'asta, e'l cimiero, e la testa di Medusa in petto, qual da Pausania descrivesi, (2) e Diana succinta in gonna con arco, e la faretra in abi-

G g 2 to

(1) In *itin. Ital.* pag. 103.

(2) In *Atticis* cap. 24.

to da cacciatrice , come la dipinge Fabretto (1) . Minerva tien la mano al Timpano (così chiamavasi quella macchina , che calcata dagli Uomini , tira sù , e cala in giù le pietre ) rassembra Pallade appellata pur da Pausania (2) Machinatrice ; cognome acquistato a questa Dea , perchè credesi di tutte le machine la inventrice : il quale attributo di Machinatore non mancò sovente di darsi anche a Giove .

Il Serpente credesi essere stato stemma dell' antica Capua , per essere in prima stati i Capuani Opici , ed Ofci detti da' serpenti *ἀπὸ τοῦ ὄφιο* , di cui diceasi esser quivi gran copia . Altri credettero , esser genio del Teatro ; ma più certo si tiene , che il Genio erasi quello , che dalla tazza colla destra versa il licor sull'Altare , e colla sinistra porta il cornocopio . La piccola immagine , che giace in terra collo scalpello , e il martello in mano stimoli dello stesso Coccejo , il quale prese a fitto ad edificare il Proscenio , sotto di cui leggonfi le parole scolpite : *Coccejus peculiaris Redemptor Proscenii* : e del Genio si leggono le due parole sopra la parte sinistra del marmo *Genius Theatri* .

In mezzo all'Anfiteatro , e' l Teatro eravè il *Cristoportico* di mirabile , e stupenda struttura ; della qual sorta di edifizj abbiamo varie descrizioni presso Plinio (3) . Il nostro , che ora vedesi sotto la Chiesa de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola , e che nell'anno 1007. passò in uso di stalle per la cavalleria di Cesare , viene in varie guise descritto dal P. Antonio Sanfelice , e dal Signor Canonico Mazzocchi . Dice il primo , che questo era un luogo (4) in dove tratteneansi a diporto , e per trattar de' loro affari i Patrizj : *Non longo hinc intervallo , non tam effuso sumptu , sed absoluta iidem arte visi-*

(1) *In iscriz. volum. pag. 78.*

(2) *In Archad. cap. 39.*

(3) *Lib. 2. ep. 17.*

(4) *De ortu, & situ Campan. pag. 27.*

*visitur tribus porticibus amplissima Criptoporticus, quam tam longo aeo contra vim temporis resistit. Adscriptissimam integram, ni rimis fatiscerent parietes, nève testudines stillicidiis essent obnoxie. Dignum profecto opus, quod fartum tectum locetur: animi causa hic Campani Patrii ad antemeridianam inambulationem conveniebant, pomeridianasque sessiones, ubi otiosas diei boras, quavis Celi exclusa injuria, transigebant.* Di questa sorta di edifizj favella un dottissimo Autore nella descrizione della Città di Roma al Capitolo decimoterzo. Il Signor Mazzocchi vi aggiunge di più, essere in questo luogo stato il Ginnasio, ove sovente davansi giuochi gladiatorj, come abbiamo da Svetonio, avesse fatto Caligola di sceltissimi gladiatori Africani, e Campani (1); mosso a così giudicare il dottissimo Autore, perchè col vocabolo di *Terme* venga da Erchemperto il nostro Crittoportico appellato (2): perciocchè le Terme non furono mai dall'Anfiteatro lontane; ed egli è più che certo, che le Terme faccian parte dello stesso Ginnasio; sicchè tali nomi spesso insieme confondeansi.

Or l'Anfiteatro, e'l Ginnasio non mancavan del loro *Apoditerio*: cioè del luogo, ove deponer soleano le vesti così i Gladiatori per l'Anfiteatro, come altresì coloro, che esercitar si doveano in ogni altro atletico giuoco in riguardo ai Ginnasj, e quelli ancora, che nelle Terme doveansi bagnare. Dell'esistenza del nostro Apoditerio, o sia Spoliario n'è testimonio un'altro marmo dallo stesso Autore rapportato.

Oltre a questi fontuosi edifizj vedesi di più un'altro luogo solenne, che *Ludo* diceasi; nel quale abitavano insieme, ed istruivansi i Gladiatori non molto dall'Anfiteatro lontano. Del Ludo di Capua ci fa testimonianza sicura Cesare stesso (3), ov'egli de' suoi Gladiatori fa-

(1) In *Calig. cap.* 18.

(2) *Num.* 44.

(3) *1. Civil.* 14.

favella : *Capua*, disse, *primum sese confirmant*, & *colligunt* ( i Pompejani ) *delectumque Colonorum*, qui *lege Julia Capuam deducti erant*, *habere instituunt*, *Gladiatoresque*, quos *ibi Caesar in Ludo habebat in Forum productos Lentulus libertati confirmat*, atque *iis equos attribuit*, e *se sequi iussit*. Lentulo ebbe anche in Capua il suo *Ludo*, o sia Scuola di Gladiatori, dalla quale scappando via tre servi *Spartaco*, *Crixo*, ed *Oexamo* con trenta gladiatori, e ricovratisi con molti seguaci in sul Vesuvio, ed indi fuggiti, ed in numero infinito cresciuti, posero non che la Campania, ma tutta l'Italia sottosopra, come può leggerli presso Appiano (1) negli anni di Roma 623, e 624. nel Coss. di P. Licinio Crasso, e L. Valerio Flacco: di Ap. Claudio Lentulo, e M. Perpenna.

Poco quindi lontano vedesi il *Circo* luogo destinato al corso de' Cavalli (com'è a tutti noto). Il Signor Pratilli coll'ajuto di alcune antiche pergamene del nostro sacro Tesoro, credè (2) di aver rinvenuto il sito di questo edificio, leggendosi sovente in esse il luogo *ubi dicitur ad Circum*, ed in una particolarmente dell'anno 1537. appartenente alla Prepositura di S. Vincenzo al Volturno, in cui si fa memoria del giardino oggi appellato de' Musti nel Casale di S. Maria Maggiore presso il Convento di S. Francesco di Paola, ch'è quanto a dire presso il Crittoportico, (dove non solo i giardini, ma tutti gli altri dilettevoli giuochi riguardar si soleano) e in essa scrittura leggesi *ad Circum*, *ubi ejus antiqua cernuntur vestigia*: dalla qual notizia spinto a più oltre indagare, scavato il terreno, scorto vi avesse un muro grande in forma di semicircolo, il quale egli stesso asserisce, essere stato già prima riconosciuto dal Pellegrini, e dal Vecchioni, i quali nell'anno 1653. disotterrata vi aveano l'iscrizione seguente:

L. VET-

(1) *Lib. 1. pag. 79. & Flor. lib. 3. cap. 20.*

(2) *Via Ap. lib. 3. cap. 1. §. 3.*

L. VETTIO  
 FAL. SERENO  
 PRAEF. LVD. CIRC. . .  
 AED. QVAEST. PR. . .  
 PROV. MAVRET. . .  
 COLONIA . IVLIA . . . .  
 QVOD. MVNVS . GL. . . .  
 ALIAQ. SPECT. . .  
 RIT. IDIB. M. . . .  
 PRO REDIT. . .  
 NINI AVG. PL. . . .  
 STATVAM P. . . .  
 D. . . . .

Eran cotanto celebri i giuochi Circensi di Capua, che di essi sovvente cura prendeano gl'Imperadori, i quali a tal' effetto dalle stalle di Roma faceano al Popol Capuano somministrare i cavalli. Chiaro ciò ne addita la legge seconda del Codice Teodosiano (1), in dove leggiamo, che gl'Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio Augusti a' 21. di Aprile dell'anno 381. scrissero a Valeriano Prefetto di Roma, ordinandogli, che non avesse fatto somministrare dalle stalle di Roma i cavalli a' Capuani, se prima costoro obbligati non ti fussero a contribuire alle medesime ottomila moggi di fave; cioè duemila per ogni fazione di cocchieri: ecco le parole dell'accennata legge: *Impp. Gratianus, Valentinianus, & Theodosius AAA. ad Valerianum P. V. Equos voluptatibus profuturos, nequaquam Campanorum Populus assequatur, quam si duomillia modiorum fabae per singulas factiones stabulorum in Urbe venerabili (Roma) necessaria, antiqua, & solemnè præbitione contulerint. Dat. X. Kal. Maii Aquil. Syagrio, & Eucherio Coss. .* Diffi ottomila moggi di fave, perchè eran quattro le fazioni del-

(1) Lib. 15. c. 10. de equis curulibus.

delle stalle , ed altrettante de' Cocchieri .

Comprovasi la frequenza di questi giuochi anche dopo la Colonia, e sotto gl'Imperadori dalle molte iscrizioni, che si sono rinvenute, e tuttavia si rinvengono, nelle quali di simiglianti spettacoli dagli Edili al Popolo dati favellasi: e sovente avveniva, mischiarsi insieme giuochi gladiatorj , e Scenici ; tanto è vero , che non mai eran fazj di quel folle piacere . In somma gli uomini da trucidarsi, le tigri, i leoni, le pantere, e gli elefanti erano l'oggetto continuo de' loro spettacoli , e queste fiere or con se medesime, ed or con gli uomini, e questi or con esse, e tra se stessi doveano immanemente combattere .

Le Comedie non furono meno frequenti in Capua, di cui fu gran Maestro a tempi suoi Gneo Nevio (\*) Capuano (1): ed il dilor lusso per i Teatri giunse a tant' alto grado , ch'essi furono i primi ad inventar le tele per coprirgli, e così difendere i Spettatori , e dall' ardor della state, e dal rigor del verno, il qual costume ne' tempi più severi, e rigidi della virtuosa Rom. Rep. fu sempre abborrito (2), finchè poi dopo la corruzione de' costumi ne' tempi della cadente Repubblica da Q. Catulo il primo furono al Teatro i veli imposti, e poco dopo all' Anfiteatro . Nè solo nella Città di Capua Metropoli , ma ne' suoi Paghi , o sian Villaggi ancora (de' quali molti intorno a lei numeravansi) eran le Comedie frequenti, e a gara della Capitale sforzavansi anch'essi di farle colla pompa maggiore, e teneanvi degli Officiali a tal' oggetto destinati: come nel pago Ercolaneo eravi e Teatro, e Ministri alla promozione de' giuochi scenici stabiliti: siccome dalle iscrizioni, dal Signor Maz-

(\*) Dubito che il Granata non avesse creduto, esser due Stati i Nevj Capuani Poeti, e Comiti: locchè dopo aver detto bene alla pag. 57. che questo Poeta servì da Soldato nella prima Guerra Carraginese: alla pag. poi 221. soggiunge, che Nevio visse sotto l' Impero d' Augusto. Nè so il perchè?

(1) Gel. lib. 1. cap. 24.

(2) Val. Max. lib. 2. c. 1. Liv. ep. lib. 48.

Mazzocchi (1) rapportate, appare; il quale dubita ancora se le voci *Pagus Herculanens* al presente villaggio d' Ercole presso Caserta, o pure a Recale *Casal di Capua*, debbanfi ascrivere.

C A P I T O L O VII.

*Del Tempio di Diana, e di Giove Tifatini, e di altri Numi in Capua, e del Campidoglio.*

**R** Agion vuole, che prima degli altri Numi, abbisi da noi a favellar del sommo Dio de' Pagani *Giove Ossimio Massimo*: Deità sotto questo nome conosciuta presso che da tutte le genti. Una delle porte della nostra antica Città diceasi di Giove: *Postero die porta Jovis, qua adversus Castra Romana erat* . . . . (2) E stima il Padre Pascale autor delle note sulla pianta già fatta lavorare dal nostro dottissimo Arcivescovo Costa (3), così denominarsi tal porta dal Tempio del Nume, ch'era a lei dappresso: s'inganna però nel creder suo; perciocchè il nome dato le fu dal Tempio di Giove, ch'era nella vetta oriental del Tifata rimpetto alla porta suddetta.

Non fuvvi un sol Tempio di Giove in quella vasta Città; come del nume Supremo, esservene dovea degli altri ancora, de' quali per tanto non abbiamo contezza veruna. Nel Campidoglio però, egli è da credere, esservi stato altro Tempio di Giove Tonante, ne' tempi della Colonia Giulia almeno, (di cui ragionammo addietro) dacchè le Colonie a gara faceano in imitar la Metropoli, qual'era Roma. E forse del Tempio di Giove nel Campidoglio locato favella Tacito (4), allorchè ci dice,

H h

Ti-

(1) *In Amph.* pag. 148.

(2) *Liv. dec. 3. lib. 6. cap. 10.*

(3) *Nella nota alla lett. T. m. 2.*

(4) *IV. anal. 57.*

Tiberio desideroso d'allontanarsi da Roma, esser passato nella Campania col pretesto di dedicare in Capua il Tempio di Giove; *Tandem*, disse egli, *Cesar in Campaniam specie dedicandi Templum apud Capuam Jovi, apud Nolum Augusto, sed certius procul urbe degere.*

Or di già siamo giunti a memorare il nostro antico Campidoglio, grandi, ed intere reliquie del quale oggidì veggiamo stare nel luogo della Torre, anzi nella stessa Torre dei Signori della famiglia di Faenza (\*): nè del suo sito noi possiamo dubitare, se vogliam prestar fede alle pergamene dal Sig. Pratilli (1) mentovate dell'anno 1169., 1203, 1229, e 1297. nelle quali leggersi, dice: *Prope turrim Capitolii, & prope Ecclesiam Sancti Erasmi in Capitolio*, ed in altra più elegante dell'anno 1209. *Prope Ecclesiam S. Erasmi in Carcere*; e di S. Erasmo, ancor oggi detta Torre, dalla Chiesa di simil nome, si appella.

Nel Campidoglio intanto non l'immagine sola di Giove adorar vi soleano, ma di molti altri numi ancora vi aveano Simulagri, ed Altari: Tertulliano chiamò (2) il Campidoglio Romano; *Omnium Dæmonum Templum, & Deorum Curiam*. Manlio appressò Livio (3) oltre a Giove Ottimo Massimo, chiama in testimonio la Regina Giunone ancora, Minerva, e gli altri Dei, e Dive, *qui Capitolium, arcemque incolunt*: Servio (4), ed Alessandro ab Alexandro (5) fan chiaro saperci, essere stato il Campidoglio stanza di tutti i Dei: e che di Diana, la quale in luogo di Giunone da' Capuani Etrusci adoravasi, stato vi fusse l'Altare, e' l' Simulagro di Minerva, e di Pallade nel nostro Campidoglio assai ben lo dimostra il chiarissimo Signor Mazzocchi nell' Anfiteatro Capua-

(\*) Passato nella famiglia de' Signori Serfale di Sorrento.

(1) Nell' Appia lib. 3. cap. 1. pag. 258.

(2) De Spectac. cap. 10. & in Apolog. cap. 6.

(3) Lib. 6.

(4) Ad Æncid. lib. 2.

(5) Genial. lib. 6. cap. 11.



Capuano, (1) in cui un marmo l'ispiegando all'antico Teatro appartenente, ci dà contezza, Giove esser stato nel Campidoglio di Capua dipinto, o scolpito collo scettro alla mano sinistra, imagine fedele del Giove Tonante (2), nella destra i dardi, i fulmini, ed i flagelli, e l'Aquila allatogli pronta colle ali aperte a volare.

Non era però il Campidoglio destinato al solo culto de' Dei, e per gli esercizj della religione; ma teneasi pure in conto di rocca, formata per la salvezza de' Cittadini. Cicerone (3) lo chiama *Arce omnium nationum*: in fatti quello di Roma di forti mura fu cinto dopo, che fu la Città da' Galli messa a sacco, ed a fuoco (4): *Hunc montem auspicio conditum* ( disse un dotto Scrittore) *post incensam a Gallis urbem, quasi propugnaculum Imperii Saxo quadrato cinctum fuisse memorat*. Nè il nostro Campidoglio esser dovette men forte, s'egli è vero, ne' tempi a noi più vicini la sudetta Torre di S. Erasmo esser servita per uso di Forte agli Aragonesi (5).

Si dubita solo dell'età di sì vasto edificio. An creduto alcuni doverli attribuire agli antichi Capuani Etrusci, fondati sulle parole di Silio (6), il quale introduce i Capuani, che menavano Annibale per la Città, ed additavangli il di lor Campidoglio. Il Pellegrini però (7) crede, che quel Poeta col nome di Campidoglio nel numero del più abbia inteso de' più nobili, ed alti edificj della Città favellare: ecco i versi del lodato Scrittore, perchè ciascuno giudichi a suo talento del fatto.

Hh 2

Exin

(1) Pag. 161.

(2) Vedi Pietro Burman. *Jupiter Fulgerator*.(3) *Verrin. 7. cap. 71.*(4) *Alex. ab Alex. Genial. lib. 6. cap. 11.*(5) *Pratil. in Appia lib. 2. cap. 1.*(6) *Lib. 11.*(7) *Camp. Fel. disc. 2. art. 33.*

*Exin victor ovans sedato pectore tandem  
 Spectandis urbis tectis, templisque serenos  
 Lætus circumfert oculos, & singula disceit.  
 Quis muris sator, & pubes sit quanta sub armis,  
 Quorque auri pateant bello, argenrique talenta,  
 Nunc qualis frenata acies, nunc deinde pedestris  
 Copia quanta viris; monstrant CAPITOLIA celsa.  
 Stellatæque docent campos, Cereremque benignam.*

Ma dovendosi piucche ad ogni altro prestar fede a Svetonio (1) noi sappiamo, essere stato il Campidoglio in Capua ne' tempi di Tiberio costruito, e di sua man dedicato ad Augusto: *Peragrata Campania, cum Capuæ Capitolium, Nole templum Augusti, quam Caussam profectiōis pratenderat, dedicasset, Capreas se contulit.* Il qual passo di Svetonio rende più chiaro l'altro di Tacito, da noi sopra allegato. Sicchè presso a 200. anni doppo l'ingresso d'Annibale debbesi il Campidoglio credere alzato: E sebbene il Signor Pratilli abbia opposto (2) che ne' citati luoghi di Tacito, e di Svetonio niuna memoria si facci di edificare, ma di dedicare soltanto; dovea però por mente l'uom dotto, che le dedichezioni seguivano senza dilazione gli edifizj nuovamente inalzati, essendo illecito il differirle. Ma del Campidoglio siasi detto abbastanza; affrettandoci del famoso Tempio di Diana Tifatina di favellare; e prima ragioniam del suo sito.

Egli è commune credenza, il Tempio di Diana essere stato collocato nella vetta occidentale del Tifata, e nel luogo stesso, o poco lontano dalla Chiesa, e Monastero di S. Angelo *in Formis*, che fu de' PP. di S. Benedetto. Scrive l'Ostienſe (3) a' tempi suoi essersi detta la Chiesa di S. Angelo *ad Arcum Diane, quia templum ejusdem Diane inibi fuit*: quindi argomenta il dottissimo Si-

(1) *Lib. 3. cap. 40.*

(2) *In Appia lib. 3. cap. 1.*

(3) *Lib. 1. cap. 57.*

Signor Mazzocchi (1), che non già laddove detta Chiesa veggiamo, ma nelle sue vicinanze esser dovette quel Tempio; che anzi lo stesso lodato Scrittore trasportò detto Tempio di là del Tifata nel lato settentrionale del monte. Ciò nulladimanco parmi di certo doverli tenere, che il Tempio sudetto, non solo non fu guari dalla Chiesa di S. Angelo lontano, ma fu nel luogo medesimo, ov' oggi il Monastero, e la Chiesa miriamo. Conciosiache nel luogo medesimo le reliquie si veggono di nobili, e magnifici edifizj, e quel ch'è più nel luogo stesso le iscrizioni al Tempio appartenenti sovra magnifiche, e grandi basi di marmo leggiamo. Or quale utile sarebbe stato, il trasferirle dal settentrionale al lato meridionale del monte? Se non se per metterle a giacere in terra, senza il comodo di veruno. Or presso la Chiesa leggasi l'iscrizione che siegue.

C. VELLEIO C. F. PAL. VRBANO  
MAG. FANI DIAN. TIF.  
HONORATO EQVO PVBL. AB  
IMP. ANTONINO AVGUSTO  
CVM AGERET AETATIS ANN. V.  
C. VELLEIVS VRBANVS ET TVLLIA NIGE  
PARENTES D. D.

Ed in altra, che al presente è stata altrove trasferita.

Q. PETICIO M. F. MAG. FANI DIANAE  
EX TESTAMENTO Q. PETICJ M. F. FAL.  
L. PETICIO M. F. FAL. FRATRI.

Per quello riguarda l'antichità del Tempio, da Silio Italico noi apprendiamo (2), che tal Tempio a tal  
Nu-

(1) In *amphib. Camp. cap. 1. pag. 47.*

(2) *Lib. 13.*

Nume fuffevi ftato dagli antichi Capuani Etrufci inalzato, e che coftoro qual miniftra di Diana adorata vi avelfero una candida cerva:

*Cerva fuit raro terris fpectata colore ,  
Quæ candore nivem , candore anteiret olores .  
Hanc agrefte Capys donum , cum munia fulco  
Signaret , grato parvæ mollitus amore  
Nutrierat , fenfufque hominis donarat alendo .  
Inde exuta feram , docilifque accedere menfis  
Atque ultro blanda , attrahitu gaudebat berili .*

Ed appreffo:

*Numen erat jam Cerva loci , famulamque Diane  
Credebant , ac thura Deum de more dabantur .*

e quello tiegue di favole da Silio riferito „ che da noi per brevità fi tralafcia .

Che che fia di ciò : egli è cofa pur vera , che il Tempio erafi refo illuftre , e famofo per tutta la Terra . Ne fa menzione Paufania (1) , e dice , cogli occhi proprj avervi veduto un tefchio d'un eletante in voto fofpelo : e dice di più quefto Scrittore , ch' era quefto Tempio dalla Città lontano per trenta ftadj ( numero , che fembra eccedente alquanto per il fito , in cui crediamo efferè ftata la Città , ed il Tempio . Vellejo Patercolo (2) fcrive , che Silla dopo di aver battuto Norbano nella pianura tra Capua , ed il Tifara , fali ful monte a renderne grazie alla Dea : *cujus numini regio illa facrata eft , & aquas falubritate , in medendis que corporibus nobiles , agros omnes addixit Deæ . . .* ( delle quali acque favellatemo altrove ) i quali terreni forfè in parte ufurpati alla Dea , le furono reftituiti dall' Imperador Vefpafiano , come traggefi dalla ifcrizione , dal Muratori riferita .

IMP.

(1) *Lib. 5.*

(2) *Lib. 2. cap. 25.*

IMP. CAESAR  
VESPASIANVS  
AVG. COS. VIII.  
FINES LOCORVM DICATOR  
DIANAE TIFATINAE  
A CORNELIO SVLLA EX  
FORMA DIVI AVGVSTI  
RESTITVIT.

Dal concorso dunque delle credule genti al Tempio di Diana, e dal comodo grande, che ritraevano l'infermi dalle acque salutari, le quali da questo monte sgorgavano, egli è verisimile, che fermato quivi si fusse un pago assai di abitatori frequente, e che forse fu commesso al governo di quel *Carino* in qualità di Prefetto, dal Magistrato della Colonia mandatovi.

D. M. S  
C. TERENTIO  
C. F. PAL.  
CARINO  
PR. I. D. MONTIS  
DIANAE TIF.  
C. TERENTIVS  
HYPERCOMPVS  
FILIO BONO  
CONTRA VOTVM.

Da questo marmo intanto comprendiamo, che non di lieve riguardo esser dovea questo pago, s'era uopo, un espresso ministro destinarvisi a rendervi la giustizia; della notizia del quale pago s'iam tenuti al chiarissimo Signor Mazzocchi, che coll'ajuto di questo marmo l'ha tratto dal bujo d'una profonda antichità; ed istima lo stesso Autore essere stato questo pago una delle Prefetture della nostra Capuana Colonia, da cui Decurioni crea-

creavasi tal Ministro, come raccogliessi da altro marmo da lui prodotto.

L. FABIUS L. F. GAL. RVFFINVS  
II VIR PRAEF. IVR. DIC. AB DE  
CVRIONIB. CREATVS D. D.

E tanto egli è vero, che questo Tempio, e Vico era frequentissimamente da' Capuani visitato; che il Commune di quel tempo per mezzo d' un certo Gabinio *Duumviro* ebbe la cura di selciar la strada, che dalla Porta della Città detta *del Volturno*, fino a quel *Vico* conducea; qual istoria apprendiamo dal marmo, che siegue.

G. LART. . . .  
GABINIO P. F.  
PAL. FORTVITO  
DICTATORI CAN.  
II. VIR CAPVAE  
QVOD VIAM DIAN.  
A PORTA VOLTVRNI  
AD VICVM VSQVE SVA  
PECVNIA SILICE STRAVER.  
OB MVNIFIC. EIVS  
D. D.

Un altro *Duumviro* Severino appellato inalzolle un altro simulacro, di cui si fa memoria in altro marmo dal Pratilli (1) riferito.

CN. POPILIVS CN. F. FAL.  
SEVERINVS II VIR CAPVAE  
SIGNVM DIANAE TIFAT.  
CVM BASI ET EPYSTIL  
EX MON. POS.

Nè

(1) *In Appia lib. 3. cap. 1.*

Nè questo Tempio fu di Sacerdoti soltanto fornito, ma di Sacerdotesse ancora, che in esso ministravano; come da' marmi dallo stesso Scrittore rapportati apprendiamo di una *Kufa*, e di una *Aurelia Blofia*.

M. ORFIO M. F. PAL.  
RVFA DIANA SAC  
SIBI ET CONIVGI SVO  
FECIT.

E l'altro

D. M. S.  
AVRELIAE TI. F. BLOSLIAE  
SACERD. DIANA TIFAT  
ET CVSTODI SACR CERER  
TI IVLIVS TI. F. BLOSVS  
SORORI PIENTISSIMAE  
VIX. ANN. XXXVI. D. XVI.

Da un altro nobil marmo dallo stesso dotto autor la prima volta prodotto, ed il quale leggesi in un muro inferiore alla Chiesa di S. Angelo in Formis, e che addita l'età del Consolato di *M. Antonio*, e di *A. Postumio Albino*; ch'è quanto dire l'anno 655. di Roma ( sieguo le tavole del Petavio ) e de' tempi della Capuana Prefettura; sappiamo gran parte di edificio esservi aggiunta per ornamento del Tempio; esservi state inalzate le statue di Castore, e Polluce, e tutto essersi fatto colle rendite proprie del Tempio: il marmo è franto, o per meglio dire è roso, e quello può leggerfi, dice così:

I i

M. AN-

.....M. ANTONIO  
 .....A. POSTVMIO COS.  
 HEISCE MAG. MVRVM AB GRAD  
 AD CALCIDIC. ET CALCIDICVM  
 ET PORTIC. ANTE CVL. IN LONG. P.  
 ET SIGNA MARMOR. CAST. ET POL.  
 ET LOC. PRIVAT. DE STIPE DIAN  
 EMENDVM . . . . IENDVM  
 COERAVER

per la qual parola *stipe* può sospettarsi altresì, essersi tutto l'edifizio fatto dalle offerte da devoti al Tempio profuse. Parecchie altre cose a Diana appartenenti legger si possono presso lo stesso autore nel luogo medesimo; passando ormai degli altri numi brevemente a favellare.

Ad imitazion de' Prenestini, e Romani, avevano i Capuani il Tempio alla Fortuna dedicato, come colei da cui riconosceano l'origine di tutti i loro vantaggi (1). Livio rapporta (2) il di lei Tempio percosso più volte dal fulmine; sventura, che narra essere avvenuta ancora al Tempio di Marte, e ad alcuni sepolcri in Capua.

Ad Iside figliuola di Giove Egizio sorella, e moglie di Osiride doveano pur essi avere alcun Tempio innalzato, come pare, ci addita una iscrizione si legge nel pavimento della Chiesa de' PP. della Compagnia di Gesù, presso la porta maggiore, che dice misteriosamente così. *Te. tibi. unaque. es. omnia. Dea. Isis. Arrius. Balbinus. V. C.* Credesti di questo nume Caracalla il primo aver in Roma il culto introdotto (3). Ma si sa, che prima di lui Antonino Commodo aveale soventi volte sacrificato. Diceasi esser una questa Dea, ed esser tutto; per-

(1) Vedi Plutar. de fortuna Roman. & Baile Traité des Cometes.

(2) Liv. dec. 3. lib. 7. cap. 13. & cap. 23.

(3) Vedi Thesaur. antiq. Rom. Græc. tom. 8. p. 24. Rafin. antiq. Rom. II. 22.



perciocchè credeano da lei sola molti numi rappresentarsi nel Cielo; quindi or di una foggia, or di un'altra il di lei simulacro vestiano.

Adoravano con ispezial culto Venere, come da un marmo ritrovato nel Campo Stellato, il quale credette Michel Monaco in tempo della Colonia Giulia scolpito.

VENERI GENITRICI  
ET GENIO AVGVSTI CAES.  
SACR.

COLONIA IULIA FEL. AVGVSTA  
PACE COMPOSITA  
DEDICAVIT

IV. KAL. NOVEMBR. Q. FVSIO ET  
P. VATINIO COSS.

cioè a dire a' 27. Ottobre dell'anno di Roma 707. prima di Cristo anni 46., e dodici anni dapoichè Cesare la sua Colonia quivi dedusse.

Poco lungi da Capilino, stimarono, che stato si fusse il Tempio della Dea Cibeles creduta madre de' Dei, per una sua statua ritrovata nel luogo di S. Lazzaro di finissimo, e bianco marmo, nella cui base leggeansi le seguenti parole scolpite.

MATRI DEVM  
MAGNAE  
L. VERINVS L. F. FAL.  
V. S.

SVA PEQVN. ERIGI  
CVRAVIT  
DEDIC. II. KAL. APRIL. L. HOSTI  
LIO ET C. ACILIO COS.

(\*)

Ii 2

E s'c-

(\*) Di Sacerdoti della qual Dea dobbiamo credere esservi stato il Collegio  
di

E s'egli è vero, che gli antichi *sacra*, & *lucos patrum amnibus dicabant*, il Volturmo non dovette esser tenuto in minor venerazione da' Capuani, che l' Tevere da' Romani; di che per altro fiam certi per un marmo rinvenuto non lungi dal Tempio di Diana Tifatina.

## VOLTURNO

## SANCTO

## SAC

L. VETTIVS L. F

CN. NOVIVS Q. F

L. OPIIVS L. F

M. MAEVIVS M. F

C. CAISELLIVS C. F

A. PLOTIVS A. F

DE SVO FACIVND

COER.

e creder si deve, al parere del Signor Pellegrini, che il culto a questo nume da' Capuani Etrusci passato si fusse a' Romani, i quali pertanto vergognavano di confessarlo (1).

L'Egizio Dio Serapide non mancò quì del suo culto, e forse del suo Tempio ancora, ma per certo non mancò di altare, s'è vero ciò, che n'addita altro marmo.

## SOLI

*de' Galli, il cui Prefetto, o sia Capo Archigallo diceasi; un' imagine del quale veggiamo in un marmo nella strada de' PP. Agostiniani prima di giungere alla Chiesa del Purgatorio alla sinistra, (portandosi in detta Chiesa) il quale vedesi col timpono allato, ed il flagello in mano, ed un rigido manto in testa. Costoro costringevansi per serbar la pudicitia in onor di Cibele, e flagellavansi fino allo spargimento del sangue; vedi Rosino antig. Rom. lib. 4. cap. 27. A questi soli Sacerdoti era permesso di andar cercando limosina.*

(1) Ved. Camp. Fel. diss. 2. art. 12. pag. 156.

SOLI SERAPI  
INVICTO SACR.  
IVI.. AVFIDIVS  
SERENVS V. C.  
VOTO SVSCEPTO  
LIBENS MERITO  
ARAM D. S. PEC. DIC.

le parole prime del qual marmo an forse per oggetto anche il Sole insegnando Macrobio : *Serapidis , & Solis unam esse , & individuum naturam* (1) .

Il Dio del mare Nettuno era venerato anch'esso in Capua , siccome ci fa sapere un marmo dal muro del nuovo Monastero di S. Gabriele presso l'Arco Antignano pendente .

NEPTVNO  
SACRVM  
VOTVM IN SICVLO  
FRETO SVSCEPTVM  
SOLVIT.

Le Ninfe aveano un Collegio anch'esse di donne Sacerdotesse al culto lor dedicate : siccome altra iscrizione c'insegna .

NYMPHIS SERVATR.  
SAC.  
IVLIA MANSVETA LIB.  
SACERD. D. S. P. V. L. M.

Della Dea Vittoria in Capua fa parola Cicerone : *Quid cum Camis Apollo sudavit , Capuae victoria* (2) . In somma se furono senza numero i Dei , i quali furon da' Romani

(1) *Ap. Beroald. in not. ad Suet. in Vesp. cap. 7.*  
(2) *Lib. 2. de divin.*

mani adorati, avendo tutte le religioni straniere accolte in Città (1). Egli era ragionevole, che innumerabili fossero ancora stati nelle Colonie, in dove trasferiti aveano in lor compagnia tutti i numi di Roma i Coloni. Egli è verisimile in fine (per isfuggire, che un sol capitolo divenga volume) che molti de' nostri antichi paghi (o sian casali) tratte avessero lor denominazioni da' Tempj sacri, pressò di cui furon essi edificati, come di *Ercole*, *Cerere*, *Bellona*, *Giano*, ed altri; del qual punto noi ragionaremo in appresso, bastando ciò, che fin ora s'è degli antichi Capuani numi additato.

## C A P I T O L O VIII.

### *Delle Prefetture della Capuana Colonia.*

**N**On sempre il nome di *Prefettura* ritiene il significato di quella Città, soggiogata dal Popolo Romano; cui solea mandarfi in ogni anno un Ministro a rendervi la giustizia secondo la disposizione delle leggi Romane: Oltre a ciò sappiamo altresì da Frontino (2), che allora quando deduceansi le Colonie, quel Terreno, che divideasi a nuovi Coloni diceasi *Pertica*, o pure *Università*: e tutto quel Territorio da' luoghi vicini decimato, ed aggiunto alla nuova Colonia, o in tutto, o in parte, distingueasi col nome di *Prefettura*: *Solum autem quodcumque* (scrive il lodato autore) *Coloniae est assignatum, id universum Pertica appellatur; quicquid huic universitati applicitum fuerit, ex alterius Civitatis sine, sive solidum, sive Cultellatum fuerit, Praefectura appellatur.*

Ora tra queste Prefetture v'ha molto di divario, e le altre da noi mentovate, e numerate da Festo, al cui

(1) Nieuport. *secl. 4. cap. 2. §. 1.*

(2) *De limit. agror.*

governo mandavasi in ogni anno da Roma un Magistrato, come Capua, Linternò &c. e le altre, di cui prefisso il lodato Scrittore leggemo il Catalogo: e ciò non ostante non altronde, che per imitazione di quelle di Roma, si dissero nelle Colonie ancor Prefetture, e que' Castelli, e que' paghi, e vichi, i quali essendo stati nella divisione de' Campi Coloniali aggiudicati alla Pertica, venivano poscia governati dal Ministro, che dal Magistrato della Colonia loro inviavasi; giova quì riferire tutte le parole di Siculo Flacco (1) per maggior chiarezza del nostro sentimento: *Illud prætere, Comperimus, deficient numero militum veteranorum agro, qui Territorio ejus loci continentur, in quo veterani milites deducebantur sumtos agros ex vicinis Territoriis (conditores) divisisse, & assignasse: Horum autem agrorum, qui ex vicinis populis sumti sunt proprias factas esse formas.... que singula Præfectura appellantur ideo, quoniam singulorum regionum divisiones alii præferunt; vel ex eo quod in diversis regionibus Magistratus Colonialium jurisdictionem mittere soliti sunt: Attamen omnes, quarum Colonialium Cives acceperunt, ejus Pertica appellabantur: ergo Præfectura illa dicitur, cujus Territorio ager sumtus finieris Perticam illam, tamquam Coloniam illam, ubi Civis deductus fuerit.*

Prima di passar oltre, fa mestieri quì accennare la significazione di due voci Agrarie, le quali nel racconto delle deduzioni delle Colonie s'incontrano: Or queste sono il *Cardine* e'l *Decumano*. Significava il Cardine una linea dall'Austro al Borea prodotta, la quale da Geometrici *Meridiana* direbbesi; e l'altra, qual'era il *Decumano*, stendeasi dall'Orto all'Ocasso: Da queste linee, o sian Confini nasceva l'ordine, e la norma per la divisione di tutta la *Pertica*, e'l regolamento degli altri Confini: Il punto, nel quale queste due linee interse-

ca-

(1) Pag. 21. edit. Geof.

cavanfi, appellavasi *Foro*, in cui, se faceva mestieri, soleasi edificar la Città: Così che dunque la Città tutta con i terreni d'intorno diceasi *Pertica*, *Universita*, o *Colonia*. Nella nostra Campania non pertanto fu per errore il Cardine steso dall'Orto all'Occaso; e'l Decumano verso il Meriggio; avendosi forte riguardo alla sua lunghezza maggior di Terreno, il quale in fatti era di molto più lungo dal Settentrione al Meriggio, cioè da i monti del Tifara alle spiagge del mare: Additafi tal' errore da Higino (1), e dall'autor del frammento de' *limiti*; taccio di questo secondo le parole, contento di riferire le più brevi del primo. *Quidam agri longitudinem secuti, & qua longior erat, fecerunt decumanum: quidem in totum converterunt, & fecerunt decumanum in meridiem, & Kardinem in Orientem, sicuti in agro Campano, qui est circa Capuam.*

Or ciò premesso passiamo ad indagare le Prefetture della nostra Colonia: la prima delle quali, in cui c'incontriamo, si è quella aggiudicatale da *Silla Felice* di cui ci ragiona Frontino: *Calatia Oppidum..... Colonia Capuensi a Sulla Felice cum Territorio suo adjudicatum olim ob hosticam pugnam*. Questa Calazia non era già quella di là del Tifata locata, ma sibbene quella presso Sueffula, la quale lungi l'Appia giacea. Il Territorio dunque, e la Città stessa, o siasi *Pago* di Calazia fu alla Colonia Capuana aggiudicata.

Oltre a questa Plinio (2) ci addita la Città di Urbana edificata già, come credesi, da Pelasgi, o dagli Etrusci lor successori di qua del Ponte Campano sulla destra dell'Appia (3), e la qual credesi estinta circa il fine del Secolo ottavo secondo il parere del Pellegrini: Scrive dunque Plinio secondo, mentovando il Campo  
Fa-

(1) *De limit. Cossit.*

(2) *Lib. 3. cap. 6.*

(3) *Ved. Prasil. Via Ap. lib. 2. cap. 10.*

Falerno le seguenti parole: *Falernus ager a Ponte Campano, lava petentibus Urbanam Coloniam Syllanam, nuper Capua contributam*, incipit. Credè Camillo Pellegriani, che l'aggiudicazione di questa Colonia a quella di Capua fusse addivenuta ne' tempi di Plinio stesso; ma il chiarissimo Signor Mazzocchi va dimostrando (1), tal prefettura essere stata alla Capuana Colonia consolidata nell'ultima volta, che Augusto la sua Colonia vi dedusse: o pure ne' tempi, che Nerone il suo supplemento vi aggiunse, riferito da Tacito con quelle parole (2): *Ceterum Capua, atque Nuceria additis veteranis firmatae sunt*; e propriamente nell'anno 809. nel Conf. di Nerone per la seconda volta, e di L. Pifone.

Dalle quali Prefetture non potè sfuggire il Castello di Casilino, come luogo a questa sventura per sito molto soggetto, e per essere a Capua molto vicino. E siccome questo Castello non potè uscir di mano dalle ardite, e tumultuarie imprese di Antonio nemico di Ottavio; così egli è più che verisimile il credere, che Ottavio nelle sue deduzioni altro oggetto avuto non avesse, che rovesciar la Colonia del suo rivale (3).

In luogo di Prefettura della nostra Colonia verso il mezzo giorno debbon parimente tenersi i Colli Lencoei, o parte di quelli almeno. Apparteneansi questi Colli siti tra Napoli, e Pozzuoli a' Napoletani. Augusto allorchè dedusse una delle sue Colonie in Capua, comprò da' Napoletani alcuno di questi Colli, o'l prese a censo almeno (4) a favor de' suoi Capuani Coloni, per il prezzo d'annui ventimila sesterzj, al parlare di Plinio (5); perciocchè negavan costoro poterfi l'Alica ridurre in perfetto stato di cibo senza la creta, o sia il me-

Kk

tal-

(1) *Amphis. Camp. pag. 44.*(2) *Annal. lib. 13.*(3) *Mazzoch. Amph. Camp. pag. 45.*(4) *Vedi Mazzoch. Amph. Camp. p. 40. & in Kal. Neap. die 16. Maii p. 348. & seq.*(5) *Lib. 18. cap. 11.*

tallo, che generavasi in questo Colle. Cosa mai si fusse questa sorta di biada, o di leguma detta Alica, io non l'intendo. Crede provare il Pellegrini (1) non per tanto, essersi tratta dal Farro, di cui producea copia grande il fertil terreno della nostra Campania: che se può intendersi, essere stata l'*Alica* sorta di farro, e forse il farro stesso, non s'intende però, come più saporoso, e in sommo grado perfetto, componeasi nella Campania col soccorfo della creta, o del metallo de' Colli Leucogei; essendo questa troppo inimica allo stomaco, e talmente viciante il corso ai spiriti vitali, che può l'uomo facilmente morirne. Io credo però, che usavasi forse la creta, come la calce alle olive, per ridurla alla sua maggior maturezza: e che poscia pria di cibarsene gli uomini, tersa bene l'avesser coll'acqua: come sembra accenni Galeno (2): *Quod quamquam aliqui cretam, aliqui vero gypsum Alicae commiscerent, ut candidior, & mollior evaderet; ablutionibus tamen prius eam expurgabant, priusquam decoquendam traderent*. Ma ritorniamo alle Prefetture.

Tale esser dovè altresì il *Vico*, o sia *Pago* del *Monte di Diana Tifatina* tratta dal seno dell'oscurità dal dottissimo nostro Signor Mazzocchi (3), e nel qual *Pago*, o sia *Vico* mandavasi in ogni anno dal Magistrato della Colonia un Ministro, chiamato *Præfektus juri dicundo*; imperciocchè tale appellavasi quel Ministro, che dalle Colonie nelle loro Prefetture inviavasi. Come fu quel Carino, da noi di sopra mentovato nel Capitolo de' Tempj &c. Nè per essere alpestre il Monte Tifata, potè perciò sfuggire di essere alla Capuana Colonia aggiudicato. Imperciocchè gli antichi coll'ajuto del *perpendicolo* riduceano al piano maggior, che poteano ogni gio-

go

(1) *Camp. Fel. disc. 3. art. 7.*(2) *Lib. 1. cap. 6. della facoltà degl'alimenti.*(3) *Ib. pag. 47.*



go alpestre , e così rendeanlo atto alla divisione a Coloni , ed alla cultura : il che essi esprimeano colla voce agraria di *Cultellare* . Oltre che per il monte Tifata ag- giudicato , e partito a' Capuani Coloni debbonfi inten- dere le sue falde meno alpestri , e più dolci : sapendoti altronde le sue vette essere state di altissime elci in- gombre ; onde esso monte il nome di Tifata acquistò , al dire di Festo : *Tifata , Sliceta . Roma autem Tifata Cu- ria . Tifata etiam locus juxta Capuam .*

# C A P I T O L O IX.

*De' Bagni , e delle acque Termali di queste  
nostre Contrade .*

**E'** a tutti noto , quanto statì si fussero fontuosi i Ro- mani nella fabbrica de' loro bagni . Ammiano c'in- segna , ch'essi erano edificati in forma di Provincie : *La- vacra in modum Provinciarum extructa* , intendendo di- re , che ivi non solo i luoghi da bagnarsi vi fussero , ma vi fussero all'intorno altresì delle *gallerie* , de' *portici* , *giardini* , *sedili* , *apoditerj* , ed altre simiglianti magni- ficenze ; ma i nostri Capuani , siccome li prevennero in ogni sorta di lusso , così ancora in tale spezie di edifi- zj diero a' Romani cagion d'imitargli .

Nell'antichissima Capua vi furono certamente de' publici bagni in tempo di sua libertà , e doverono ben esser questi di ampia , e magnifica forma , se poterono i Capuani tumultuanti chiuderli l'intera guarnigione de' Romani : siccome attesta Livio (1) , la qual non per tan- to per la stessa ragione esser non dovè di molto nume- rosa : ecco le sue parole : *Nam praefectos socium , Ci- vesque Romanos , alios partim aliquo militiae munere oc-*

K k 2

supra-

(1) *Dec. 2. lib. 9. cap. 3.*

*cupatos, partim privatis negotiis implicitos, plebs repente omnes comprehensos, velut Custodiae causa, balneis includi iussit: Ubi fatore, atque aestu anima interclusa, factum in modum expirarent.* Le parole di Livio ci possono ad ogni ragione far dubitare, le acque di questi bagni essere state di lor natura calde, e minerali per l'espression dell'Autore: *fatore atque aestu anima interclusa*: (sebbene il Baccio insegna, che le acque Termali sian quelle, che sono o dalla natura, o dall'arte riscaldate) (1) tanto più, che il caldo, ed il puzzo dalle acque di simil natura nascer dovea, e non già dall'arte de' stufajoli; non essendo verisimile, che in tempo di tanto lusso, e tanta magnificenza di edifizj fossero state così anguste le Terme, che i prigionieri stati vi fossero dall'angustia oppressi; e non è verisimile il creder altresì, che in tanti tumulti avendo la plebbe formato de' bagni un *Forse*, avessero avuto agio i stufajoli di ricevere infermi, e per uso de' medesimi le acque riscaldare. Cheche sia di ciò; di tali acque calde di lor natura non vi rima, se vestigio veruno, nè del luogo delle Terme dentro le mura dell'antica Città; se pur non vogliam prestar fede alle troppo lievi congetture del Padre Pascale, e del Signor Pratilli, i quali in varj luoghi della Città molte di queste Terme disegnano. Io qui non intendo ragionare de' bagni privati, di cui è a tutti noto, esservi stata in que' tempi gran copia, ma sì bene de' pubblici, e di quelli destinati al servizio del popolo, de' quali fa pur menzione Valerio Massimo (2) con quelle parole, già recate altrove; ma utili qui ripetere in prova de' bagni: *Insolentia vero inter Carthaginensem, & Campanum Senatum quasi emulatio fuit; Ille enim separato a plebe balneo lavabatur, hic diverso foro utebatur.* De' quali bagni sebbene non è a noi remasta memoria, egli è

(1) *De Baln.*(2) *De Superb. & impel. Cap. 4. ext. n. 4.*

piucche verisimile non per tanto , esser questi gli stessi ritorati nel principio del nono secolo da Landolfo Matico , creato già Gastaldo di Capua dal Principe di Benevento Sicone : di cui fa menzione il nuovo Cronaco de' Conti di Capoa , dato alla luce dal Signor Pratilli nel Tomo terzo della Storia de' Longobardi colle seguenti parole : *De rebus suis preceptum fecit Ecclesie S. Martini ad Monteroni , & Valneu ibi reppstauravit* . Soggiunge l' Autor citato , che anche oggi un luogo presso la Chiesa di S. Martino diceasi dal volgo *Allo Vagnale* ; non molto lontano dall'aquedotto dell'antica Città , e presso le antiche mura della medesima .

Ma se delle acque Termali a noi non è rimasta notizia veruna , ò perchè nommai vi fussero state , o perchè si fussen disperse , non è così però delle altre acque minerali , e medicinali , di cui abbiám più certa notizia , che siano state presso il Tempio di Diana Tifatina . Vellejo Patercolo (1) ci fa sapere a chiarissime note , esserle state tali acque donate da Silla , ed aggiudicate al Tempio di Diana dopo la vittoria , da lui riportata sopra Norbano colle seguenti parole : donò dunque alla Dea ; *Cujus numini regio illa sacrata est , aquas salubritate , in medendisq; corporibus nobiles , egros omnes addixit Dea* . . . Or di queste acque dovè farli grand' uso da tutti gl'infermi , s'egli è vero , che vi erano de' Ministri destinati al servizio de' bagni , e che presso il Tempio della Dea formato si fusse un Collegio , o sia *Fratria* di Bagnajoli : come sembrano additare le iscrizioni , che seguono , rapportate già dal Signor Pratilli nell' Apia (2) .

D.M.S

(1) *Lib. 2. cap. 25.*(2) *Pag. 82. & 279.*

D. M. S  
C. CORNELIO C. L.  
EVHODO  
LOCATOR. THERMARVM  
DIANAÆ  
L. CORNELIVS . . . .  
THERMARIVS  
PATRI B. M. POS.

cl'altra

DIANAÆ TIFAT  
SALVTARI  
COLLEG. . BALNEAR :  
FECER.  
D. D.

Or se dovesse attendersi alla voce *Thermarum*, pur calde di lor natura dovrebbero creder l'acque di queste Terme ; perciocche *Therma dicuntur loca calida, in quibus non solum aqua, sed etiam vapore, balisique Corpora incalescunt*. Ma io non ardisco di sostener questo punto, essendomi noto, che simiglianti cose ancora dall'artificio de' Termarj ottener si soleano : contento per ora dimostrar contro alcuni, esservi state in questa contrada dell'acque minerali in gran copia. La prima delle quali sgorga oggi giorno da un antico aquedotto presso le rovine del Tempio di Diana, e di cui si avvalgono i Contadini per innaffiare gli orti della Chiesa di S. Angelo in *Formis* ; le quali acque rendono, assaggiate, il sapore del ferro : con poco di vario da quelle, che scaturiscono alle falde del monte di Palombara, oggi Trifisico, di cui per medicina tutto di fan uso gl'infermi, e delle quali acque leggiamo in un libretto di poco conto intitolato la *Miniera del Mondo*, essersi appellate le *Acque della gioventù*, perchè chi di essa bevea non mai moria ; tanta era l'idea ne' secoli barbarici della virtù di tali acque concepita. Or dall'aquedotti presso al Tempio di Diana avvenne, che la Chiesa di S. Angelo sul-

le

le dilei ruine costrutta, acquistato avesse il cognome ora *ad formas*, ed ora *in formis*: così chiamandosi i rivi d'acqua di terra, o di pietra fabricati, da Sidonio, e Cafiodoro; essendo altresì frequente tal nome ad altri fonti in varie regioni del Regno, i quali per cagione de' loro antichi aquedotti ritengono il sol cognome di *Forma*.

E forse della salubrità di queste Terme, e non già dell'aer salutevol di Capua ( che tale pur era ) intese parlar Faustina in una lettera a M. Aurelio, recata dal Volcazio nella vita di Avidio Cassio, in cui scriveagli, che la Città di Capua potea di molto giovare alla indisposizione, e sua, e de' suoi figliuoli: *Sed si se Formis invenire non potero, assequar Capuam, que Civitas meam, & filiorum nostrorum aegritudinem poterit ad-jure*.

Ma siccome innumerabili furon le Terme de' privati in Roma, doveano esser non di minor numero in Capua; e forse delle private parlar dovè quel marmo, che in parte franto serbasi nella villa del fu Camillo Pellegrino in *Casapulla* con quelle parole

. . . . VS T. F. QVIR. NEPOS  
. . . . LAM. CALDARIAM A. . .

Col nome di *Caldarium*, o *Cella Caldaria* appellandosi da Vitruvio (1) le stanze de' bagni, de' quali avendo ragionato tanto, quanto di notizia ci somministrano gli antichi autori, ed i marini: ben' è tempo di rivolgere il nostro discorso alle acque minerali, che da varj luoghi del nostro Campo Capuano scaturiscono, e non già di quelle, che da tutti i colli di tutta la Campania felice nascono; perciocchè fora troppo lungo di tutte par-titamente il favellare.

Tralle acque dunque Termali ottengono il primo  
luo-

(1) V. 10. *Plin. Epist.* 6. 26.

luogo le Sinveffane, delle quali Livio (1) ci diè contezza fino da i tempi della seconda Guerra Cartaginese: . . . *Usque ad aquas sinveffanas ea depopulatio pervenit*: e di esse fa menzione Tacito (2) narrandoci, che Claudio Imperatore soprafatto da' pensieri del governo ammalò, e per riaversi, si portò all'aria dolce, ed all'acque salubri di Sinveffa. Sono lodate le Terme Sinveffane da Strabone (3), da Dione Cassio (4), e da altri molti Scrittori, e Plinio (5) credè poter la diloro virtù giovare alla sterilità delle donne, ed all'insania dell' Uomini: *In eadem Campania regione Sinveffane aque sterilitatem feminarum, & virorum insaniam abolere produntur*; al che sembra alludesse Marziale in quel suo distico (6)

*Dicet, & istericam se forsitan altera macha  
In Sinveffano velle sedere lacu.*

per capione delle sue acque calde Sinveffa fu detta tepida *Tepens* da Silio Italico (7). In esse finalmente si portò la Principeffa Aloara vedova di Pandolfo Capo di ferro, per la guarigione di alcun suo male, secondo attesta la Cronaca di S. Vincenzo al Volturmo (8).

Scorron l'acque sudette nel lido del mare dov' è la *Torre de' bagni*, appressò la quale un antica Chiesetta forse da loro acquistò la cognominazione di *S. Maria a Caudara*: tra' moderni scrivono di queste acque Cornelio Wittel (9), Giovanni Brodeo (10), ed Agostino Nifo (11), e dopo questi Andrea Baccio (12), il quale

(1) *Dec. 3. lib. 2. cap. 10.*

(2) *Annal. lib. 12. cap. 66.*

(3) *Lib. 5. Geograph.*

(4) *Histor. lib. 60.*

(5) *Lib. 31. cap. 2.*

(6) *Lib. 6. Epigram. 42.*

(7) *Lib. 8.* (8) *Lib. 4.*

(9) *In animadvers. ad Georgium Merulam cap. 23.*

(10) *Lib. 10. Miscellan. cap. 28.*

(11) *Lib. 1. Meteor. n. 69.*

(12) *De bain.*

le confonde con errore col Gauro il Monte Massico: ad montem vero *Massicum*, qui & *Gaurus* dicitur vinorum bonitate percelebris sunt balnea, unde *Sinuessæ Tepens* a *Silio Italico*, mollis a *Martiali* cognominatur.

Sieguono le acque di Teano Sidicino mentovate pur da Plinio (1) col nome di *Acidole* quattro miglia dalla Città lontane, col qual nome volle anche quelle di Venafro appellare.... in *Anaria insula calculosis mederi*, & qua vocatur *Acidola* ab *Teano Sidicino* quatuor millia passuum, hac frigida, item in *Stabiano*, qua dimidia vocatur, & in *Venefrano* ex fonte *Acidulo*. Vitruvio (2) attribui quest' acqua istessa a Teano, la quale scaturisse nel Campo di Calvi, già detto Caleno in quella parte della Città, che è verso Occidente, ed alle falde settentrionali del Monte creduto Callicula dal Cluverio, in cui si vede la *Torre di Francolise*, ed a cui ben si conviene la lontananza di Teano di quattro miglia; nè lascia Vitruvio di attribuire alle acque suddette la virtù di guarire i calcoli, e colla diloro bevanda scoterli da i corpi umani; non so se sia l'acqua stessa mentovata da Valerio Massimo (3) nel Campo Caleno, a cui egli ascrive la proprietà del vino, cioè di renderne ebbri i bevitori. Che che sia non però della virtù di queste acque, egli è certo, ch'erano frequenti i bagni così nella Città di Teano, come dell' antichissima Calvi, al racconto di Aulo Gellio (4) il quale ci narra, che portatasi a lavar ne' bagni in Teano la moglie d'un Console, si vietò, che per allora i maschi fossero entrati nel bagno; ciò non ostante querelatasi la moglie di non aver trovati troppo suntuosi i bagni, fu imprigionato il Questor Sidicino, e legato al palo, su colle

LI ver:

(1) Lib. 2. cap. 103.

(2) Lib. 8. Cap. 2.

(3) Lib. 1. Cap. 2.

(4) Lib. 10. Cap. 3.

verge battuto : qual crudeltà ascoltata i Caleni, tosto bandirono, che tutti si astenessero dal bagno in tutto il tempo, che il Console ivi trattenuto si fusse.

Nella prossima Campagna, e non molto da Casilino lontano, e propriamente nella palude detta delle *fauccelle* sorgono alcuni piccoli fonti, uno de' quali dal sapore, che le sue acque an di rame, appellasi la *fontana arramata*: Senzachè di lei alcuna virtù, che nota mi fusse, possa io riferire.

Non così però dir si può delle aque da noi di sopra mentovate, del monte di Triflusco, ne' secoli barbari detto di Palombara, le quali a di nostri sono grandemente in uso, e tutta via da coloro, che soffrono varj malori, per ordine de' periti nell' arte medica bevonli. Non altrimenti potrà farsi, che un giorno abbia ad esser nota la virtù dell' acque, che nascono nel Tifata presso il Tempio di Diana; se egli è vero, che dagli antichi stimavansi grandemente giovevoli alla medicina de' corpi, al dir del sopralodato Vellejo.

## C A P I T O L O X.

*Qual luogo ebbe la Campania Felice nella divisione dell' Italia fatta da Augusto.*

**T**Ralasciando noi di favellare della divisione delle Provincie dell' Impero, parte delle quali lasciò Augusto in poter del Senato, e del Popol. Romano, di che può leggerfi il Signor di Tillemont (1); passiamo a ragionare della seconda division dell' Italia, pur da questo Principe fatta. In quella partizione di tutte le Provincie dell' Impero non si fa menzione dell' Italia: *Dione* ( dice il lodato Scrittore (2) ) *non fa parola del suo*

(1) *Hist. des Emper. in Augusto. l. art. 2. pag. 7. edit. Brussel. an 1692.*

(2) *Ibid. pag. 16.*



*suo governo, come quello, ch'era compreso nel numero delle Provincie del Senato, e del Popolo; se non che vi rimasero i titoli di Consoli, e di Pretori presso de' suoi Ministri.*

Ciò non ostante narraci Camillo Pellegrino (1), e da lui Pietro Giannone (2), che Augusto avesse in una nuova descrizione l'Italia in undeci regioni divisa, nella prima delle quali locato avesse il vecchio, e nuovo Lazio, e la nostra Campania; nella II. i Picentini; nella III. i Lucani, i Bruzj, i Salentini, ed i Pugliesi; nella IIII. i Ferentani, i Marruccini, i Peligni, i Marfi, i Vestini, i Sanniti, ed i Sabini; nella V. il Piceno; nella VI. l'Umbria, nella VII. l'Etruria; nell'VIII. la Gallia Cispadana; nella IX. la Liguria; nella X. Venezia, Carni, Japizia, ed Istria; nel XI. la Gallia Transpadana. Soggiunge il Giannone, che queste regioni così divise venivano governate da' Romani, e secondo le costoro leggi in esse viveasi, e che nommai furono divise in Provincie.

Così che la Città di Capua, la di cui condizione trovavasi esser di Colonia, e la più celebre de' Romani, vivea con quelle leggi, e magistrati, quali noi descrivemmo di sopra, stabilitivi in tempo della deduzione della Colonia Giulia, e ne' supplementi fattivi da Augusto.

Ma nel racconto di queste cose assai confondesi Pietro Giannone (3) descrivendoci le Colonie mandate in queste regioni, che ora compongono il reame di Napoli, e particolarmente della Campania Felice: come *Calvi, Sessa, Sinvessa, Pozzuoli, Volturno, Litterno, Nola, Sessa, Pompei, Capua, Casilino, Calazia, Acquaviva, Acerra, Formia, Ardea, Teano, ed Ardea*; e poscia numerando le Prefetture, vi annovera queste stes-

L I 2

se Città

(1) *Comp. fel. dis. 1. art. 7.*

(2) *To. 1. ist. civil. lib. 1. cap. 4.*

(3) *Tom. 1. lib. 1. cap. 4.*

se Città, alle quali già lungo tempo innanzi era stato tolto lo stato malvaggio di Prefettura, e divenute Colonie, non alle leggi, ne a' Romani Magistrati eran soggette, ma a proprj Ministri, che dal corpo de' loro decurioni creavansi.

Anzi, soggiunge il Signor Tillemonte (1), che Augusto rimise alle Colonie l'antico diritto de' suffragj, diminuito più tosto da Triumviri, che da Cesare, nel qual piede le Città d'Italia, o quelle almeno, che eran Colonie aveano parte sotto l'Impero d'Augusto, all'elezione de' Magistrati di Roma. Imperciocchè i decurioni, o Senatori di queste Colonie davano i lor suffragj, e poi suggellati in Roma poc'anzi dell'elezione da farsi inviavano. Siccome in brevi parole Suetonio ci narra: *Italiam duo de triginta Coloniarum numero deductarum ab se frequentavit, operibusque, ac vestigialibus publicis plurifariam instruxit: etiam jure, ac dignatione Urbi quodammodo pro parte aliqua adequavit excogitato genere suffragiorum, qua de magistratibus Urbicis decuriones Colonici in sua quisque Colonia ferrent, & sub diem comitiorum obsignata Romam mitterent.*

Non è fuor di ogni proposito qui notaré, che Augusto per aver più pronta notizia di tutto ciò, che operavasi nelle Provincie, collocò prima certi Corrieri a piedi in alcuni luoghi delle vie grandi (che noi diciamo *reali*) i quali consegnavano l'uno all'altro le lettere fin tanto, che giugnevano a Roma: ma poi vi pose delle Carrette, affinchè coloro, che doveano dargli le notizie avessero potuto, ricercandolo il bisogno, venirvi di persona, e comunicargliele a voce (2): queste Carrette furon costanti sotto i suoi successori: sebbene con varj cangiamenti, che qui non fa uopo di rapportare (3). Si

(1) *Art. 4. pag. 16. ex Sueton. lib. 2. cap. 46.*

(2) *Sueton. in Aug. cap. 49. Tillem. art. 4. pag. 19.*

(3) *Vedi Pietro Giannone.*

Si avvicinò finalmente l'anno 32. dell'Impero di Augusto, che fu di Roma 754. della edificazione di Capua l'anno 802., ed il primo dell'Era commune di noi Cristiani, nel quale furon Consoli C. Giulio Cesare, e L. Emilio Paolo (1), dal qual tempo cominceremo quindi innanzi a notare i fatti, che dovremo narrare.

Fra tanto Augusto se ne morì nell'anno del Cons. di Sesto Pompeo, e di Sesto Apuleo a' 19. di Agosto d'anni 75., e mesi 10., e 26. giorni; dopo d'aver regnato 44. anni, e doppo la vittoria di Azzio, la quale il rese Signore assoluto dell'Impero. Egli era uscito per andare ad assistere a i giuochi, che in Napoli ad onor suo facevanli, e per condur Tiberio, ch'ei mandava nell'Illirico, sino a Benevento: nel mentre egli mangiava in un Bosco, un'Aquila gli tolse di mano il pane, e dopo di essere svolazzata nell'alto Cielo, tosto a renderglielo discese (2): successo, che fu preso come finistro argurio per lui: se questo giro con una straordinaria gicja, ma nel ritorno il flussò, ch'egli soffriva prima di partir di Roma, a Nola il fermò, in dove morì di una maniera dolce, ed amena l'anno decimoquarto di Cristo.

Non è qui fuor di proposito poche parole aggiungere del Collegio degli Augustali in Capua. Eccone l'origine. Era Augusto di ritorno dalla Grecia, e dalla Sicilia; gli si ferono per congratulamento grandi onori. Si dedicò un'altare alla Fortuna; e l' dì del suo ritorno si scrisse ne' Fasti (3). Otto anni dapoì il Senato istituì de' giuochi in onor di lui al giorno undecimo di Ottobre; ed *Augustali* si dissero. Furon la prima volta celebrati nel Consolato di Q. Senzio Saturnino, e L. Lucrezio Vipfania (dal Petavio detto Q. Lucrezio Vespil-

(1) *Tillem. ib. art. 12. pag. 50.*

(2) *Sueton. ib. cap. 94.*

(3) *Dion. lib. 54.*

(spillone) nell'an. di Roma 735. Si formarono per ciò de' Collegj di nobili giovani in Roma, i quali presà aveffer la cura di tali giuochi. A gara le Colonie d' imitar la Città Madre ingegnaronsi. Venivano noverati tra' Sacerdoti, e diceansi *Sodales Augustales*. L'ordine di costoro equivaleva agli equiti in Roma, perciò compravasi tal volta simile onore; e sovente i Decurioni il concedevano al merito altrui per gratitudine. Come fecero i Capuani Decurioni a favore di Annio Gianuario per il merito, che costui fatto aveasi, di aver loro eretto il Teatro; siccome dal marmo rapportato dal Canonico Signor Mazzocchi (1). Ed Augustale Capuano era altresì quel P. Marzio Amerino, il cui nome leggesi in un marmo pendente dal muro Boreale della piccola Casa de' Signori Marotta, così.

D. M. S.

P. MARCIUS AMERINVS  
AVGVSTALIS CAPVAE  
VIVOS SIBI ET  
MARCIAE CELERINAE  
CONIVGI FECIT.

ed altri parecchi, de' quali qui più oltre favellare non fa mestiere.

## C A P I T O L O XI.

*Il Corpo di Germanico passa per Capua. Tiberio vi dedica un Tempio. Di Vellejo Patercolo, e di altri Uomini Illustri.*

**S**otto l'Impero di Tiberio occupato da lui nel Conf. di Sesto Pompeo Magno, e Sesto Apulejo, avvenne in Epi-

(1) *Amph.* pag. 157.

Epidaſne ( o ſian borghi-di Daſne ) luogo illuſtre in Antiochia , la morte di Germanico , l'anno 19. dell'Era commune , e di Tiberio il quinto , o il ſeſto : non ſenza ſoſpetto, che fuſſe ſtato fatto avelenar da lui , e da Livia ſua moglie per opra di Piſone , e di Plancina moglie a bella poſta ſpediti dagli Auguſti in Siria , dove Germanico comandava l'armata , per ſolo invido livore alle rare , e pregevoli qualità di quel Principe . Tacito (1) ſcrive, che coſtoro per forza di malia tolta gli aveſſer la vita . Appena giunto il Corpo di quel Principe a Brindifi , Tiberio inandò due coorti di guardia , con ordine , che in Calabria , Puglia , ed in Capua i Magiſtrati faceſſero al Figliuolo l'eſequie , le dicui ceneri venivan portate ſopra gli omeri da Tribuni , e Capitani preceduti dalle inſegne lorde , ed i faſci a roverſcio : La plebe delle Colonie , per ove paſſava era tutta a bruno veſtita , ed i Cavalieri in gramaglie , ardeano ſecondo il potere veſti , e profumi , e da per tutto vedeansi ſollennità di mortorj .

Nell'anno poi di Criſto 26. e del ſuo Impero , decimo ſecondo , o terzo : ( Tillemont non conviene col Petavio nel nome de' Conſoli di queſt'anno ) Tiberio abbandonò Roma per ſempre ſotto preteſto (2) di portarſi nella Campania per dedicarvi un Tempio : *Tandem Caſar in Campaniam ſpecie dedicandi Templum apud Capuam Jovi , apud Nolam Auguſto , ſed certius procul urbe degere* : Coſì ſpiegaſi Tacito (3) , ma Svetonio non fa parola del Tempio , ma del Campidoglio di Capua (4) : *Peragrata Campania , cum Capue Capitolium , Nole Templum Auguſti , quam cauſam profeſſionis pratenderat , dedicafſet , Capreas ſe conſulit* : ma dilegeaſi il dubio ſe torneracci in mente ciò , che di ſopra noi riterimmo , eſſervi ſtati nel Campidoglio i Tempj di molti Numi , e quel-

(1) *An. lib. 2.*

(2) *Tillem. in Tiber. art. 16.*

(3) *14. Annal. cap. 57.*

(4) *In Tib. cap. 40.*

e quello tra gli altri di Giove Capitolino, come si può osservare presso il Chiar. Sig. Mazzocchi (1); onde fu cosa agevole il Campidoglio per il Tempio confondere.

Fiorì sotto questo Monarca il Capuano Istoric Vellejo Patercolo; prima però, che noi diciam di lui qualche cosa, ascoltiamo il giudizio, che ne dà il Signor Tillemont: *In quest'anno* (dic'egli) *ciò nel Conf. di L. Cassio Longino, e M. Vicinio, di Cristo 30. di Tiberio 16. e 17. Vellejo Patercolo scrisse la sua storia 27. anni dopo, che Augusto ebbe adottato Tiberio, e dopo 16. del Regno di costui. Egli la dedica a M. Vicinio, ch'era allora Console; il suo discorso è elegante, ed assai latino; è stimato per la gravità dello stile, e perchè ci fa saper molte cose, che altronde noi non sappiamo. Il principio della sua storia è perduto. Ciò, che ci è rimasto comprende un frammento della storia Greca, e Romana, dopo la disfatta di Perseo fin' a quest'anno. Si crede, che'l suo racconto sia fedele, e sincero sino a i tempi de' Cesari; poichè dopo il desiderio di adular Tiberio gli se lasciare, o sovrare, o alterare, almeno in molte cose il vero. Egli accusa Germanico di viltà, mentre egli dà agli altri lode eccessive. Egli difende particolarmente Sejano, non prevedendo la sventura, che giva a cadere su di questo Ministro infedele, e nella quale per cagion di queste false lodi si trovò forse egli stesso involto. Fin qui il Signor Tillemont (2).*

Questi fu della illustre famiglia di Decio Magio, ed esso stesso ne riferisce la sua discendenza (3). Minazio Magio fu Atavo di Vellejo, e Minazio fu nipote dell'anzidetto Magio fedelissimo Capuano Patrizio, il quale solo ebbe il coraggio di opporsi ad Annibale.

Fra tanto Tiberio sen morì a 16. Marzo secondo  
ciò

(1) *In Amph. pag. 161. ad 163.*

(2) *In Tib. art. 21.*

(3) *Vellej. lib. 2. cap. 16.*

cio, che leggiamo in Tacito, e Svetonio: altri locano la sua morte a i 26. dopo di aver regnato 22. anni 6. mesi, e 26. o pur 10. giorni, in età di anni 78. il suo Cadavere fu, al parlar di Svetonio, da Miseno in Roma condotto, e dovè passar per Capua, traendo per la via consolare, la qual noi *regia* diciamo, qual' era in que' tempi l' Appia (1).

Nell' anno 54. di Cristo, nel Conf. di M. Asinio Marcello, e M. Acilio Aviola fu proclamato Imperador Nerone, sotto l'impero del quale la Campania Felice fu da una orribil tempesta di turbini, e venti desolata: e la Città stessa di Roma da una mortifera peste, per cui in un solo autunno numeraronli pressò che trenta mila morti (2): sotto l'Imperio di Vitellio ebbe Capua qualche parte nella guerra, ch' ei sostenne contro a Vespasiano: ella fu la nostra Colonia in prima fedele a Vitellio, al dir di Tacito (3) . . . *a quibus municipia, Coloniaque impulsæ, præcipue Puteolanorum in Vespasianorum studio; Conixa Capua Vitellio fida* . . . ma poi i Capuani insieme con i Sanniti, i Peligni, ed i Marti anch' essi al partito di Vespasiano si volsero, dopo di che da Primo, e da Varo Officiali di Vespasiano si offerirono a Vitellio la salute, il denaro, ed oltre a ciò le deliziose Campagne di Terra di Lavoro, s' egli poste giù le armi, avessè se stesso, e i suoi figliuoli rimesso nelle mani del vincitore: Ma Vitellio sbalordito non fu in istato di ascoltar progetto veruno, finchè morì nell'anno 69. di Cristo: dopo di che ebbe la Città di Capua a soffrire sempre nuovi travagli: ella seguita avea le parti di Vitellio in gara de' Pozzuolani; quindi fu, che la gente nobile nè fu accremento punita con essere stretta ad alloggiare nelle proprie case la terza legione, che ivi

M m

sotto

(1) Camil. Pel. C. F. dis. 2. pag. 150.

(2) Tacit. annal. 16. Cap. 13. Sveton. in Ner. Cap. 3.

(3) Annal. lib. 13.

sotto pretesto di prender quartiere d'inverno erasi mandata.

Ne' tempi dell'Imperador Vespasiano fiorì il Capuano Eprio Marcello, mentovato tante volte da Tacito (1). Egli era nato in Capua di una famiglia assai vile, e povera; ma la sua eloquenza lo rese uno de' più ricchi, e potenti di Roma; ma non giunse mai ad acquistare il nome di Uomo di onore: nell'anno 48. egli volle accettar per un sol dì la Pretura in luogo di Silvano, che Agrippina fece deporre. Nell'anno 57. essendo stato accusato di Peculato da Lucj, egli ebbe la maniera non solo di non esser punito, ma di far anche bandire i suoi accusatori. Essendo Ministro nell'anno 66. erasi reso odioso a Nerone per far condannare Thrasea Elvidio suo genero, ed alcuni altri; perciò egli fu da Elvidio attaccato soventi volte sotto l'Imperio di Galba, e Vespasiano; ma Marcello, che avea molto più di eloquenza del suo rivale, deluse le ragioni di Elvidio, e si schermì bene da tutto l'odio del Senato; oltre che Galba, e Muciano non voleano, che fossero state oppresse persone di questo merito. Lo stesso Vespasiano l'amava, e lo considerava a cagione della sua eloquenza, e fu sotto il suo reno Proconsole in Cipro. Ma non per questo non lasciò di congiurar contro lui con Cecinna. Molti soldati erano già entrati nella lor fazione, ed aveasi qualche pruova del delitto per qualche biglietto scritto di proprio suo pugno; Tito per contrario era piccato con Cecinna per causa di gelosia, lo pregò di mangiar con lui, e nell'uscire lo fe ammazzar nel suo stesso Palazzo per timore, che la congiura non fusse nella stessa notte scoperta. Marcello fu giudicato dal Senato, ed avendo intesa la novella di sua condanna, si tagliò con un rasofo la gola nell'anno di Cristo 79. decimo del regno di Vespasiano. Questo è il pretto racconto fatto

(1) *de Orat. Cap. 8.*



fatto della costui vita dal Sig. Tillemont (1). Il Pellegrini (2) non dubita, che della sua stessa gente non sia quella bambina Epria Marcella, di cui nella Piazza de' Giudici veggiamo un picciolo, ed ignobil marmo colla seguente iscrizione.

DIS  
MANIB  
EPRIA  
MARCIA  
VIXIT  
ANNIS VII.  
DIEBUS VII.

Sotto l'Impero di Tito nell'anno 63. di Cristo un orribil terremoto gran parte della Campania desolò (3), e fu seguito da quel terribile incendio del monte Vesuvio, di cui han tanto favellato gl'istorici (4), e per cagion del quale morì Plinio il vecchio, il quale trovavasi comandante della flotta di Miseno il primo, o secondo giorno di Novembre dell'anno 69. di nostra salute; il terremoto, che accompagnò l'incendio fu così forte, e crudele, che le carrozze, che voleansi portare innanzi, tornavansi in dietro; quantunque si fossero in una vasta pianura, sicchè per fermarle bisognò metter le pietre sotto le ruote (5).

M m 2

. CA:

- (1) *Hist. des. Emper. in Vespas. to. 2 p. 1. art. 18.*
- (2) *Camp. Fel. pag. 779.*
- (3) *Senec. nat. qu. lib. 6. Cap. 1.*
- (4) *Dion. lib. 66. Strab. lib. 5. Plin. lib. 6. Ep. 16. & 20.*
- (5) *Tillem. in Tito art. 4. ad 6.*

*Qual luogo ottenne la Campania nella divisione fatta dell' Italia dall' Imperador Adriano .*

**S**E piacque ad Augusto divider l' Italia come dicemmo , in undeci regioni : piacque pure ad Adriano cangiarne in tutto il sistema , distribuir la di bel nuovo in quattro regioni , e commetter la di loro amministrazione ad altrettanti consolari (1). Questa nuova partizione ci vien descritta da Appiano Alessandrino (2) che scrisse nel tempo dell' anzidetto Imperadore con quelle parole, così rese in idioma latino : *Apparet enim tunc quoque regiones Italiae distributas fuisse Proconsulibus , quem morem imitatus Hadrianus Imperator renovavit post atates aliquot , non diu duraturam post ejus obitum* : Ma di questo suo vaticinio, ripiglia il Pellegrino (3) egli fu falso indovino ; perciocchè non cessò ne' seguenti secoli quel costume , e per quella sola parte fu mutato , che delle Italiane regioni, secondo la lor varia condizione, altre poi si commisero a' *Correttori* , ed altre a' *Presidi* , che furon nomi di Magistrati di dignità e giurisdizione non pari.

Fra tanto Pietro Giannone (4) non attentamente riflettendo alle sopradotte parole del Pellegrino, falsamente asseri , che Adriano, descrivendo in altra maniera l' Italia, la divisè non in regioni, come Augusto avea fatto, ma sì bene in provincie , e che siccome le regioni del primo non erano state se non se undeci , Così Adriano divisà l'aveffe in diciassette provincie : poi soggiunge confondendo le parole del mentovato scrittore , quali malamen-

(1) *Cam. Pel. Camp. Fel. dif. 1. art. 8.*

(2) *Civil. lib. 1.*

(3) *Cam. Pel. dif. 1. art. 8.*

(4) *To. 1. ist. civ. lib. 1. Cap. 5.*

lamente egli intese , che Adriano mutò la polizia , ed i magistrati , poiche istituì quattro *consolari* , a quali da lui fu commesso il governo delle maggiori provincie d' Italia, ed altre secondo la lor varia condizione, si commisero a *Correttori* , ed a *Prefidi* , che furono nomi di Magistrati di dignità disuguali. In questo luogo l'uomo versatissimo usurpò le parole del sopradetto Autore, ma non si avvide , che questi poco dappoi soggiunse essere stata tutta l'Italia , non già le regioni maggiori commessa al governo di questi quattro *Consolari* : al qual fatto soggiunse il Pellegrino, non esservi stato autor moderno, che non abbia acconsentito: il qual error suo trasse ancor seco a dirne piu gravi il Grimaldi nella storia delle leggi, e Magistrati di Napoli (1).

Ma piu puerile e l'abbaglio dell' istesso Giannone, il quale dopo aver detto , che a quattro consolari fu dato il governo delle maggiori Provincie d'Italia, poco appresso ne numera otto con queste parole : Sotto la disposizione de' Consolari furon commesse otto Provincie, cioè I. Venezia II. la Emilia, III. la Liguria, IV. la Flaminia , e l' Piceno, V. la Toscana , e l' Umbria, VI. il Piceno suburbicario, VII. la Campania, VIII. la Sicilia ; ma Sparziano, ed Appiano Alessandrino, o altro Autore, di cui si avvale Giannone in questo dire, punto non usano il nome di Provincie ; e la divisione da lui riferita di molte Provincie commesse a' Correttori, ed a' Prefidi fu di gran lunga posteriore ad Adriano, il quale, al dir di Sparziano, *quatuor Consulares per omnem Italiam Judices constituit*.

Ma cosa mai addivenuta si fusse alla nostra Campania in questa partizione, non è qui fuor di ogni proposito di riferire, secondo il sentimento , che noi produrremo in accorcio del Pellegrino . Ei dice adunque, che *Augusto, descrivendo l'Italia in undeci regioni, ripose*

(1) *To. 1. lib. 1. num. 84.*

pose la Campania nella prima, e in essa si racchiuse anche parte del Sannio, i Picentini, e l'uno, e l'altro Lazio; e che la prima regione di Augusto non avendo avuto alcun particolar nome, quello di Campania, e di Lazio rimasero nel loro primiero significato. Passando poscia ad Adriano soggiunse, che questo Imperadore, commettendo il governo d'Italia a' *Consolari* secondo un' antica, e dismessa usanza; e dividendola in quattro regioni, aggiunse alla prima, già descritta da Augusto, l'Irpinì congiunti alla Puglia; per qual cagione anche Benevento, fu aggiunte alla Campania, e i due Lazj ancora, ed i Picentini; che questa Campania da *Adria* perveniva fino al Tevere da un lato, ed alla Lucania da un altro; e che la chiarezza del suo nome rese oscuri quelli delle vicine regioni (1). Ed ecco in accorcio una descrizione di tutto quel Paese, a cui rendea giustizia il *Consolare* della Campania.

Egli è vero non per tanto, che questa Campania viene in varj tempi da molti Autori diversamente descritta, e particolarmente da Procopio, e da Giordano; ma tralascio quello, che ora non giova al mio proposito, sol riflettendo, che dopochè i Longobardi coll' Italia acquistarono la Campania ancora, il di lei nome nato nel piano e fertil Campo di Capua si estinse nella sola riviera di Napoli, la qual Città fin dai tempi de' Goti rimase delle altre maggiore (2); ma ritorniamo a' *Consolari*.

Così diceansi coloro, ch'erano stati una volta *Consoli*, ed aveano l'offizio deposto (3); ma ne' tempi Cesarei ebbero varie cure i *Consolari*; fu loro da Augusto dato il pensier delle acque, sicchè *Consularis aquarum* cominciò a dirsi colui, che prima diceasi *Curator aquarum*

(1) *Camp. Fel. dif. 1. art. 7.*

(2) *Idem ib. art. 17.*

(3) *Cic. Ep. fam. XII. 4. & l. 3. S. ait Prator ff. de recept. arbit.*

rum (1), così vien detto un certo *Verfennio Fortunato* nell' anno circa 316. a cui succedè *Maffimiliano*, chiamato pur da Costantino *Consularis aquarum* (2): e tali diceansi pure coloro, che mandavanli a comandare un' armata, come *Legati* dell' Imperadore, prima che ritrovata si fusse la carica, che esprimeasi col nome di *Magister militum*; a cui obediavano i soldati così in tempo di pace, come di guerra (3); e non altrimenti da *Vulpiano Consolari* si appellano (4), se non perchè adorni delle Consolari insegne apparivano. Veggezio (5) li chiama *Legati di Cesare*; e tal nome ritenne fino a' tempi dell' Imperatore Alessandro. A costoro furon sostituiti i *Maestri de' Cavalieri*, come c' insegna *Lampri- dio* (6), *ex Consularibus ad exercitum mittebantur, quibus legiones, & auxilia universa obtemperabant in ordinatione pacis, vel necessitate bellorum: in quorum locum nunc illustres viros, constat magistros militum substitutos, a quibus non bina tantum legiones, sed & plures gubernabantur*. Ma noi dobbiam favellare di Consolari delle Provincie: costoro v' a chi sostenne non essere stati la prima volta da Adriano istituiti, ma prima di lui da Augusto, il quale nella divisione delle Provincie di sopra mentovata, in quelle riserbate al suo governo mandava ora Uomini Consolari, ora Pretori, ed ora Cavalieri a suo capriccio. Costoro diceansi *Legati Consulares*, ed i Greci li chiamavano *πρεσβυτὸς ὑπατικός, καὶ πρεσβυτὸς σπαρτῆρις*. Amoveansi ad arbitrio del Principe, a cui sovente gradiva, che i Pretori governassero la sua Provincia *jure Consulari*; ed indi avveniva, che Consolari diceansi anche quelli, che nommai Consoli erano stati.

Ma

(1) *Suet. in Aug. Cap. 37.*

(2) *L. 1. C. de diver. offi. l. 1. C. de aquaduct.*

(3) *Suet. in Tib. Cap. 32. in Domit. Cap. 6.*

(4) *L. 2. de his qui not. inf.*

(5) *Lib. 11. 9.*

(6) *Cap. 52.*

Ma come che l'Italia restò nella divisione di Augusto in balia del Senato, e collei la nostra Campania; ella seguì a vivere nello stato, in cui trovavasi di Colonia, e non ebbe mai nè Consolari, nè Prefidi, nè Proconsoli, Correttori, o Rettori, se non se da Adriano in avanti. Sospetto non per tanto, che prima di Adriano vi fussero ancora stati de' Giudici, che avuto avessero il governo della Campania, siccome notaremo appresso negli atti di alcuni Santi: se pur questi però non erano straordinarj Ministri, e non ordinarj.

Questi Ministri faceano loro residenza in Capua Città illustre, e Metropoli della Campania, la quale stimavasi la più nobil regione. Costoro erano inferiori di dignità al Prefetto Pretorio, ed al Vicario di Roma, sotto la di cui disposizione reggeanti; erano nondimeno forniti di più grandi prerogative di quelle, di cui furon ornati i Correttori, e i Prefidi, a' quali ne' tempi ad Adriano posteriori si commisero molte altre regioni d'Italia. Di questi Consolari della Campania fu tanta la stima, ed il dilor grado presso gl'Imperadori, che spesso drizzavano ad essi Costituzioni, ed editti Cesarei (1). Ma siasi de' Consolari già detto abbastanza, de' quali ci promise un Indice il Dottissimo nostro Signor Mazzocchi; ed altre ne sono state date alla luce dal Signor Pratilli nell' *Appia*, e più esattamente dal Signor Ramondini nella Storia di Nola.

Adriano non lasciò di visitar la Città nostra, non una, ma soventi volte: tra le quali venir vi dovette allora, che ristorò l' Anfiteatro Campano, ciocchè secondo il Mazzocchi avvenne negli ultimi giorni di sua vita, e forse in quel tempo, che vien situato da Tillemont nell' anno 119. di Cristo, in cui egli fu Console per la terza volta (2) nel mese di Agosto, nel qual compiva l'anno se-

(1) *Pict. Gian.to. 1. lib. 2. cap. 4.*

(2) *In Hadr. art. 7.*

secondo del suo regnare, e cominciava il terzo.

Uno de' primi quattro Consolari da Adriano istituiti fu per testimonianza di Capitolino (1) Antonino, che u poscia Imperadore. Salmasio ci fa sapere per fermo, quale stata si fusse quella regione d' Italia alla sua cura commessa, comparando due luoghi dello stesso Istoricò, il quale di Antonino parlando non ancor Principe disse (2): *Hic in omni vita privata in agris frequentissime vixit: sed clarus in omnibus locis fuit. Ab Adriano inter quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, electus est ad eam partem Italiae regendam, in qua plurimum possidebat, ut Hadrianus viri talis, & bonori consuleret, & quieti*: nel Capitolo settimo poi dello stesso Antonino già fatto Principe aggiunse: *Nec ulla expeditiones obiit, nisi quod ad agros suos profectus est ad Campaniam; dicens gravem esse Provincialibus Comitatum Principis, etiam nimis parci*; dunque Antonino fu mandato da Adriano Consolare in quella regione, in cui egli possedea più di beni: e tal'era per appunto la Campania. Sul piede delle quali cose sembra ingannato si fusse Sebastiano Erizzo (3), il quale giudicò, che ad Antonino il governo di tutta l' Italia in questo tempo commesso si fusse: abusando del parlar d' Capitolino, e sedotto da una medaglia di Adriano, nel cui rovescio vedesi una figura incoronata sedente sopra il mondo, col corno di dovizia nella destra, e con uno scettro nella sinistra, con lettere tali: ITALIA ET S. C. TR. POT. COS. III. dalle quali egli tragge argomento, che detta medaglia coniatà si fusse allora appunto, quando Antonino il Reggimento dell' Italia da Adriano ottenne: Quandochè della sola Campania, sebbene in ampiezza maggiore, avere ottenuta la cura tal Principe, è di tutte le istorie il sentimento concorde.

N n

CA,

(1) *In vit. Antonin.*  
(2) *Lib. 2.*

(3) *Pag. 277.*

## CAPITOLO XIII.

*Si notano alcuni fatti avvenuti sotto gli altri  
Imperadori Romani.*

**S**otto il Regno di Alessandro Severo, che durò dall'anno 222. fino al 235. fiorì quel dottissimo Giureconsulto, chiamato Callistrato. Il Pellegrino (1) non osa decidere, esser questi stato della stessa famiglia di quel Cajo Numitorio Callistrato, il cui nome meritò da un suo amico il seguente nobilissimo elogio per la sua gran pietà, ed alto sapere, in un marmo, che trovavasi in una casa privata nella Parrocchia di S. Marcello Maggiore incontro alla Chiesa di S. Salvador Minore, che dice così

C. NVMITORIO  
CALLISTRATO  
HOMINI  
OPTIMO  
DOCTISSIMO  
QVE ET VIRO  
RARISSIMO  
FL. ARISTVS V. C.

ma Capuano, o di Capuana gente almeno fu l'altro Giureconsulto Coccejo Campano, il qual visse imperando Severo, ed Antonino suo figliuolo, mentovato ne' digesti, e nelle Istituzioni da Giustiniano; e può tal famiglia attribuirsi a noi, trovandosi memoria della gente Cocceja in un Capuano marmo, serbato nella villa di Casapulla dello stesso Pellegrino

L. COC-

(1) *Camp. Ed. pag. 779.*



L. COCCEIVS  
C. L. M. L. PAPA  
L. VALERIO L. L.  
NICEPHORO  
MEDICO AMIC.

E fu forse costui discendente da quel Coccejo, che possedea magnifica Villa di là del Castello del Caudio, e che fu molto amico di Orazio, com' egli lo attesta al libro primo della satira quinta.

. . . . Interea Mæcenas advenit, atque  
Coccejus . . . .

E più oltre

*Hinc nos Cocceii recipit plenissima Villa  
Quæ super est Caudii cauponas . . . .*

E fu pur anche Capuano quel Postumio da Suida appellato Ποῦτιος ἀπὸ καυῶνος, il quale in græcis literis post trigésimum ætatis annum est eruditus, earum amore captus: initio vero auri faber fuit: post quam vero semel hoc doctrina studium, & amor eum invasit, Athenas abiit, & illic in græcorum disciplinis, & multarum, ac præclararum rerum notitia decoratus, ad profundam, longamque senectutem est progressus. Haud igitur absurdum, ac indecorum fuit hunc Postumium de seipso proferre illa verba, quæ de seipso Heraclitus dixit: me ipsum inveni. Nè per essersi condotto Postumio in Atene per istruirsi nella greca favella, si dee dire, che di Capua fossero in quei tempi le buone scienze bandite. V' erano quivi ancora maestri di tal' idioma; e tale fu quel Claudio, il cui nome si legge in un marmo dentro il Seggio de' Cavalieri

TI. CLAUDIO  
LACONI GRAMMA  
TICO GRAECO  
CLAUDIA VERA  
MARITO BENE  
MERENTI FECIT  
CVM QVO VIXIT  
ANNIS XXVI

di che veggasi la legge undecima del titol terzo del libro decimoterzo del Codice Teodosiano. E certamente esser vi doveano delle copiose, e rinomate Biblioteche, se giusto è l'argomento, che può trarsi dalle parole del Giureconsulto Vulpiano (1). *Labeo scribit, si mihi Bibliothecam ita vendideris, si Decuriones Campani locum mihi vendidissent, in quo eam ponerem, & per me stes, quominus id a Campanis impetrem*; e quel che siegue: Perciò tra noi si trovano delle greche iscrizioni frequentissime. (2)

Sotto l'Imperador Marco Aurelio godè la Città di Capua la presenza di due Imperadori (ed allora fu per appunto la prima volta, che Roma vide governarsi l'Impero da due Personaggi) imperciocchè dovendo l'Imperador Marco Aurelio mandar Lucio Vero suo Collega coll' esercito contro de' Parti, volle accompagnarlo fino a Capua, e poi ritornossene a Roma; avendo però poco dappoi saputo, che Vero era infermo nella Città di Canosa, si portò a visitar suo genero, ne lo lasciò fin tanto, che non lo vide in istato di proseguire il viaggio di Siria. (3)

Nell' anno 340. fu la Campania infestata dalle Truppe dell' Imperador Costante figliuolo di Costantino il Gran-

(1) L. 50. ff. de Contrabend. Emi.

(2) Pelleg. Camp. Fel. pag. 780.

(3) Autor. delle vite delle Auguste 10. 2. pag. 150.

Grande. Conciosiachè nella occasione della guerra, ch'allora egli faceva in Italia a suo Fratello Costantino ( il quale in quest'anno stesso presso Aquileja fu vinto, ed ucciso ) i suoi soldati, che trovavansi nella Campania, coll' audacia, e licenza militare malmenavano l' onore, ed i beni de' Provinciali : per frenar la di costoro insolenza fu costretto l'Imperator mandare un editto nella Città di Capua, come Metropoli della Campania, dove fu letto, ed accettato; come vedesi dalla Costituzione del Codice Teodosiano sotto il titolo *de Salgamo*: nè è molto inverisimile perciò, che scriva Attanagio nell' Apologia a Costante, che questo Principe nel tempo stesso avesse fatta qualche dimora in Capua. (1)

L' Imperador Costanzo prese ancor egli cura della Campania, e leggesi qualche di lui Costituzione promulgata in Capua (2). Questo Principe divise la giurisdizione del Prefetto Pretorio d' Italia da quello di Roma, e stabilì trall'altre cose, che le appellazioni, che dalle Provincie, e dalla Campania a Roma riportavansi, dal Prefetto Pretorio d' Italia, e non già da quello di Roma fossero riconosciute, e giudicate. (3)

Circa gl' anni 364. e 365. era la Campania in sommo grado da numeroso stuolo di ladri infestata, che però avutane contezza l'Imperator Valentiniano per dar compenso alla costoro insolenza, drizzò una sua Costituzione a *Bulefero Consulare* della Campania (mentr' egli trovavasi in Altino Città di Venezia) colla quale severamente proibì la trasportazion delle armi, e de' cavalli (4), e si sforzò a tutto poter questo Principe di provvedere alla quiete di queste regioni. Mandò di più nell'

an-

(1) *Gian. Ist. Civil. to. 1. lib. 2. Cap. 2.*

(2) *L. 25. Cod. Theod. de appellat.*

(3) *L. 7. ib.*

(4) *1b. tit. quib. Equor. usus; & tit. usus interd. l. 1. de pascuis, & l. 24. Cod. Th. de Cur. pub.*

anno 365. Valentiniano un'altra Costituzione a Felice Consulare della Campania successor di Buleforo (1) ed un'altra nell'anno 370. ad Amfilochio successor di Felice (2).

In una costituzione di Valentiniano II. diretta a Siagrio Prefetto Pretorio d'Italia, si scorge, che questo Principe ebbe anch'esso a cuore questa nostra Provincia, e procurò di compensare alle afflizioni della Campania, Puglia, Calabria, Lucania, e Bruzj, le quali trovavansi oppresse (3).

Dopo la morte di questo Principe succedè nell'Impero Teodosio il Grande con Arcadio, ed Onorio suoi figliuoli; e morto Teodosio nell'anno 395. ad Onorio toccò l'Occidente, e tutte queste nostre regioni a lui venner soggette: (ad Arcadio suo maggior fratello toccò l'Oriente) e sotto il di lui Impero leggesi Consolare della Campania un certo Gracco, a cui drizzò questo Principe, mentre risiedea in Milano, una sua costituzione (4). Sotto l'Impero di Onorio s'intese la prima volta il nome de' Vestrogoti in Italia: ma pria, che di lor favelliamo, ben è dovere di volgere in dietro il passo, ed alquanto far parola dell'ingresso della Cristiana Religione nella nostra Città di Capua.

## C A P I T O L O XIV.

### *Primi Cristiani di Capua.*

**P**Oichè ebber gli Apostoli dal lor divino Maestro ricevuto l'incarco di annunziare a tutte le genti il Vangelo (5), si disposer ben tosto d'adempire il comando-

(1) L. 5. Cod. ad Sen. Con. Claudiam.

(2) L. 71. Cod. Th. de Decurion.

(3) L. 14. Cod. Th. de extraord.

(4) L. 1. C. Th. de Collegiat.

(5) Matt. ev. 16. v. 15.

damento di Cristo, e d'incamminarsi in tutte le regioni del mondo. Il primo oggetto delle sante lor mosse fu d'invader le Città grandi, ed illustri, nelle quali trionfava con maggior pompa l'Idolatria; sicuri, che laddove fosse loro riuscito di superar gl'intoppi, che nelle Città Capitali s'incontrano, ben presto le Città delle Provincie di minor conto, le Colonie, ed i Municipj all'esempio di quelle farebbonfi alla lor predicazione arrese (1).

La nostra Città trovavasi allora nel fiore di sua grandezza: ristorata dalle tante sciagure per la copia de' stranieri, per le tante Colonie dedottevi da Bruto, da Silla, e per quella in particolare delle altre tutte la più famosa di G. Cesare, era giunta a tanto alto grado di lustro, che sembrava, non invidiasse più la tanto lodata magnificenza, e lusso de' tempi di sua libertà, che anzi di gran lunga superasse il fasto di quelli. Gl'Anfiteatri, i Teatri, i Crittoportici, il Circo, il Campidoglio, e la copia d'innumerabili magnifici Templi, che per la mole, le ricchezze, e la struttura con quegli stessi di Roma gareggiavano, e tragli altri quelli di Diana, e di Giove Trifonini traeano da ogni lato della terra spettatori, e adoratori al culto di que' falsi numi.

In tale stato di cose S. Pietro con i suoi compagni partito d'Antiochia verso Roma, destinatagli dal Cielo in sua Sede; qualunque fosse stato il suo viaggio (che ne dica il P. Caracciolo ne' sacri monumenti di Napoli) credeva, ch'egli approdato nel Porto di Brindisi, quindi per l'Appia (2) avesse agiatamente il suo viaggio fino a Benevento profeguito; ed ivi consacrato Vescovo *Fortino*, è fama, che a Capua rivolto avesse i suoi passi.

Quivi giunto istituì della Città Pastore S. Prisco, e  
al

(1) *Tomasin disciplin. Eccles. p. 1. l. 1. c. 3. n. 2.*

(2) *Vedi Camil. Pelleg. Camp. Fel. pag. 405.*

al di lui zelo caldamente raccomandata la rovina del Tempio di Diana Tifatina, s'incaminò verso Roma; nel mentre S. Prisco con altri due suoi discepoli ad abitar si rimase in un luogo nascosto presso la Porta Albana, nella strada, che a Benevento conducea (1).

Era celeberrima la fama del Tempio di Diana Tifatina: Correano i stranieri da tutti gli angoli della terra per offerire i lor voti a quel nume: per il concorso de' Peregrini a quel Tempio, erasi ivi edificato un Pago, o sia Borgo di molto popolo ripieno. Quivi è fama, che il Demonio refolì agli occhi umani visibile, si fussero insieme con lui molti uomini, e donne impure mischiate a danzare, ed in mille altri fozzi sacrificj immerse: e che quindi poi le donne malvagie di simil mestiere il nome tratto avessero di *Janare*, o *Dianare* (2): essendo lo stesso presso Macrobio (3) *Jana*, e *Diana*. S. Prisco intanto fondeasi in calde lagrime, e al Cielo ferventissime preci vibrava, le quali non givano a vuoto. Iddio data gli avea grazia tale nello insinuar, ch'egli a' Gentili facea la nuova legge di Cristo, che i popoli, presi dal suo dolce favellare, a gara correano per lavarsi nell'acqua salutare del santo battesimo. Gli si aggiunse il dono de' miracoli; rendesi la salute agl'infermi, si chiamavano a viver di nuovo i defunti, davasi a' ciechi il lume, ed i Demonj dal possesso de' corpi umani bandivansi: ma quel ch'è più: cominciò a tacere l'oracolo di Diana, e i di lei falsi avarissimi Preti cominciarono a mancar del guadagno, ch'eglino dalle risposte dell'Idolo procacciavansi, e colle quali lusingavano la credulità de' Pagani. Quindi contro di S. Prisco aizzati mossero il popolo ad accusarlo al Proconsole (questo nome negl'atti del Santo si dona al Magistrato di quel tempo in

Ca-

(1) *Breviar. cap. lxxv. S. Prisci.*

(2) *Nich. Mon. pag. 70. edit. 1620.*

(3) *L. 1. cap. 9.*

Capua) rappresentandogli, che per aver Prisco seminata tra loro una superstiziosissima setta, il Tempio di Diana erane rimasto in abbandono. All' istante comandò il Giudice imprigionarsi S. Prisco, e costringerti a sacrificare agl' Idoli loro: fu preso il Santo, e volendo que' barbari a colpi di sferzate al sacrificio infame piegarlo, stancaronsi innanzi le forze loro, che la sua costanza veduta si fusse vacillare.

Intanto egli giunte le mani al Cielo innalzando, rendea grazie al Signore, che di numerarlo tra Santi suoi degnato lo avea; e pregandolo di ricevere nel di lui seno il suo spirito, con istupore de' circostanti, molti de' quali abbracciaron la legge di Gesù Cristo, finì gloriosamente i giorni suoi, coronato della palma del martirio (1). Il suo corpo fu lasciato in pasto alle fiere; ma raccolto da' suoi discepoli, fu lungo la via Aquaria (così dagl' aquedotti, che ivi dappresso scorreano denominata) sepolto: ed il suo cimiterio rimase in tanta venerazione, che richiamò la frequenza di tutti gl'abitatori del contado, e delle Città vicine (2). Quivi poscia ritrovato il suo corpo da una Santa Matrona l' anno del Signore 506. (se si ha fede agl'atti di questa Santa) fu in una Basilica, edificata da lei, trasferito, per cui diedesi il nome al Pago stesso di S. Prisco (3). Questa fu l' ora felice, in cui entrò nostra santa Religione così nella Città di Capua, come nel suo contado, mercè la virtù, ed il valore del Glorioso S. Prisco, di cui non per tanto (dicasi con nostro rossore) nel suo anniversario giorno non facciam pure la menoma rimembranza.

Or s' egli è vero ciò, che dice il Gaesino (Kal. Septemb.) che S. Prisco fu uno de' 70. Discepoli di Cristo, nella cui Casa, è pia tradizione, avere il Signor nostro

O o

(1) *Ib. l. c. 9. Mich. Monac pag. 72.*

(2) *Camil. Pcl. p. 3. histor. Longob. Ser. Abb. p. 179.*

(3) *Monaco pag. 144.*

stro celebrata la Pasca, ornato con suoi Discepoli, ed avesse lor lavato i piedi, ed il quale venne in Roma con S. Pietro (1), e poi di Roma in Capua; sarà vero altresì ciocchè dice il Monaco, ch'egli vi giunse nell'anno 44. di Cristo, un anno dappoi, che S. Pietro venne in Roma; ma io son di ferma credenza, che S. Prisco fusse stato non sol compagno di S. Pietro nel viaggio, ma che da S. Pietro in passando per Capua, ivi fusse stato lasciato alla propagazion del Vangelo, ch'è quanto dire nell'anno stesso 43. di Cristo, quando vi giunse S. Pietro (2). Ma se noi abbiamo S. Ruso terzo Vescovo di Capua nell'anno 60. sarà vero altresì, che S. Prisco dovè riportar la palma del martirio molto tempo innanzi di S. Pietro, il quale fu da Nerone ucciso a' 28. Giugno dell'anno di Cristo 67. nel fine dell'anno decimo terzo di quel crudele Tiranno, e prima ancora, che da lui si fusse fatta strage di tutti i Cristiani in Roma, come supposti rei dell'incendio, da lui stesso ordinato, che fu l'anno della Redenzione 64. ed undecimo del suo impero.

Ma se tutte queste cose si possono insieme conciliare: non so intender però, qual si fusse quel Proconsole, a cui fu S. Prisco accusato? *Adierunt itaque Proconsulem clamantes per Priscum eversum esse populum relicto Templo Dianæ, prædicantem eis nescio quam superstitionis sectam . . . tunc Proconsul jussit S. Priscum teneri, & a carnificibus ad sacrificandum compelli.* Capua trovavasi allora nel più bel fiore di sua Colonia governata da' suoi Duumviri ad immagine de' Consoli Romani; sicchè io son per dire, che ignaro l'Autor degli atti di questo fatto abba attribuito il titolo di Proconsole ad alcun degli antidetti Duumviri; e ciò tanto più perchè costoro faceansi per fatto chiamar Pretori nella Colonia, e por-

(1) Mich. Monac. pag. 65.

(2) Petav. Rat. temp. p. 1. l. 5.



e portavano innanzi colle fasci i littori, come Cicerone avverte (1). Così potè cader in mente all' Autor medesimo chiamar Proconsole quel Magistrato, ch' era similgiante di molto a' Romani Pretori: se pure dir non si debbe, esser questi stato un Ministro spezialmente da Nerone deputato ad inquisir contro quei primi Cristiani per le Provincie intorno.

In fatti nella Cronaca della Chiesa d' Atina, dall' Ughellio rapportata (2) si legge il martirio di S. Marco primo Vescovo di quella Chiesa; sofferto per decreto, e comando di *Massimo* Preside della Campania nell'anno dopo la morte del Signor Nostro 63. ai Calendi di Maggio. Vedesi di quà, che a questi Ministri si diede il nome dal capriccio degli Autori degli atti de' Santi. La stessa Cronaca ci somministra la congettura, che 'l Giudice stesso giva per la Provincia errando, e non avea stabil sede in Atina: dacchè giunto in quella Città comandò prepararglisi il Tribunale nell' Anfiteatro: *in Amphiteatrum ejusdem urbis tribunal sibi parari constituit.*

Credeasi immediato successor di S. Prisco *Sinoto*, il quale raccolse anch' esso generosamente la palma del martirio. Di questo Santo non sappiamo altrimenti il nome, il carattere, e la sua sorte avventurosa di martire, se non perchè nella Chiesa di S. Prisco vedesi dipinto in volto senile, collocato prima di S. Rufo, e colla corona innalzata in segno del suo martirio. (3)

Ma di S. Rufo terzo Vescovo sappiamo più lungamente le gesta. Il martirologio ci dice, ch' egli fu Vescovo, e martire; ch' era di natali patrizio, e che ricevè dal glorioso S. Apollinare Discepolo di S. Pietro il battesimo.

Ma dagli atti rapportati dal Surio, e dagli altri  
O o 2 Scrit:

(1) *Agg.* 11. 34.

(2) *To. 6. pag. 408.*

(3) *Mich. Mem. Sant. Cap. p. 134.*

Scrittori apprendiamo , che Rufo (1) Patrizio dopo di aver sostenuta la carica di Console in Roma , passò al governo di Ravenna : infermavasi l'unica di lui figliuola ; fu chiamato come uom prodigioso Apollinare : ma nel mettere il piè nella foglia della casa di Rufo , rese l'anima l'inferma fanciulla : se ne sdegnò Rufo , e volto ad Apollinare gli disse , che meglio fora stato per lui , se giammai si fusse portato a visitarlo : ma il Santo ripieno dello spirito di Dio gli disse : *Fida pure o Patrizio , e prometti per la salute di Cesare , che risanata tua figliuola permetterai , che segua il suo Salvatore , e ben tosto vedrai la potenza di Gesù Cristo*. Promise Rufo : ed allora Apollinare giunte le mani pregò il Signore , che avesse a pagani fatta nota la grazia sua : indi ordinò alla fanciulla , che levata si fusse ; ed ella tornando in vita obbedì a i precetti del Santo tralle acclamazioni , e 'l tripudio di tutta la famiglia , la quale ben tosto ricevè il battesimo con altre 324. persone dell' uno , e l'altro sesso , ed altri molti pagani .

Fratanto Rufo temè l'ira di Cesare , e clandestinamente somministrava ad Apollinare , quanto faceagli di mestiere : sua figliuola restossi Vergine dedicata al Signore . Corse la fama del prodigio intorno , e fu ammonito Nerone , esser venuto d' Antiochia un uomo , il quale per via d' incantamenti erasi reso portentoso nel nome di un certo Gesù Ebreo , ed averli in tal guisa fatto obbediente , e devoto Rufo con tutta la sua famiglia . L' Imperadore il tolse dal governo , e mandogli il successore , ed ordinò a Messalino Vicario della Prefettura , che il costringesse al sacrificio de' Dei , altrimenti lo mandasse in esilio . Siegue il Galefio , che poco dapoi fu Rufo consacrato Vescovo di Capua , forse dallo stesso S. Pietro , e caduto nelle mani di Messalino Vicario del Prefetto Pretorio , da cui , non avendo voluto acconsentire nel sacri-

(1) *Ib.* p. 48.

sacrificare agl' Idoli , fu decapitato a' 25. Agosto . Soggiunge il Monaco , che questo Messalino siasi lo stesso , che spinse S. Apollinare in esilio , ed il cruciò dopo la conversione di Rufo ; e che a questi forse essendo stato commesso il governo della Campania da Nerone , essendoli noto Patrizio , l'avesse fatto punire col troncargli la testa . (1)

Se questo Rufo fu Console , esser dovè per certo uno di quei quattro , che col nome di Rufo s'incontrano nella serie , cioè M. Suillio Rufo Nerviliano nell'anno 50. M. Servilio Rufo Noniano nell'anno 35. C. Fulvio Gemino detto altre volte Rufo nell'anno 29. e Celio Rufo nell'anno 17. ma se l' Autor degli atti diceffe il vero , la voce *Patricius* non dovè dinotar dignità , ma sibbene esser doveva il nome di Rufo : non era altrimenti verisimile , che Apollinare il chiamasse col titolo , che dinotava i suoi natali : *fiducialiter age Patrici* . . .

Non induca però sospetto di fallità ad alcuno la frase degli atti , ne' quali diceasi ; *Rufus Patricius ex Consule Ducatum agebat Ravennae* , qualchè questa una carica , o dignità non prima intesa del Regno de' Longobardi , e de' Scrittori delle cose feudali ; dacchè solvesi ogni dubbio , sapendosi , esser questa stata voce usata ancor da' Romani in significazion di Governo : così presso Svetonio (2) leggiamo , che il fanciullo Rufino Crispino *sehebatur Ducatus* , & *Imperia ludere* , e Lampridio ci dice , ch' Elagabalo pose all' incanto i *Ducati* , e *gli officj del Palazzo* .

Seguì la carica , e la forte stessa di Rufo , S. Agostino figliuolo di S. Felicità , il quale anch' esso la palma del martirio raccolse ; si ravvisa l' imagine sua nella Chiesa di S. Prisco , e fan di lui memoria varj martirologj ; ma quanto avesse la sua Chiesa governato , e quando avesse-

(1) *Mich. Mon. p. 48. & seq.*

(2) *In Neron. Cap. 35. n. 14.*

avesse ricevuto il martirio , ci è dell' intutto ignoto . Crede il Monaco (1), i Corpi di questi Santi fùssero stati dal Principe Arechi in Benevento trasferiti nella Chiesa di S. Sofia , dove i Corpi di molti martiri raccolse .

I Martirologj del Monastero di S. Giovanni di Donne monache , e del Monastero Cassinese dopo S. Agostino additano Vescovo di Capua S. Aristeo , il quale fu martire anch'esso col suo Compagno Antonino giovane di anni venti (2) ; ma gli atti di costoro ci sono ignoti altrettanto , ed oscuri , quanto quelli de' SS. Quarto , e Quinto suoi successori , de' quali altro dal Martirologio non sappiamo , ch'essi soffrirono in Roma il martirio , e che indi i loro corpi fùssero stati in Capua trasferiti ; lo stesso Capuano antico Breviario non ne dice di più . Questi però sono ben' altri da quelli , i corpi de' quali si rinvennero a tempo dell' Arcivescovo Costa sotto l'Altare della Cappella di S. Francesco dentro la Chiesa Metropolitana , allora quando il padrone della Cappella volendola ristorare , trovò una Cassetta sotto l'Altare , che chiudeva due Corpi colla iscrizione in parte consumata così : *Corpora Sanctorum Clericorum Cap. hic sita sunt* : di questi fu forse quella Chiesa da un certo Capuano Audaldo a' Cassinesi donata . (3)

Più oltre non abbiamo contezza de' nostri primi Vescovi , de' quali si è dell' intutto la memoria dispersa fino al principio del quarto secolo ; ma che non pertanto esservene dovettero in gran numero sin' al tempo di Costantino il Grande .

CA-

(1) Pag. 135.

(2) Monac. p. 34.

(3) Monac. p. 652.

C A P I T O L O . XV.

*Persecuzione : e de' SS. Rufò , e Carponio .*

**L**A vicinanza di Roma rendea le persecuzioni, e'l furor de' Tiranni, e de' loro Ministri più sensibile ai Cristiani : e in Capua più che altrove era ad essi mestiere o fuggire, o nascondersi con maggior cautela : nè sconveniva secondo il consiglio di Cristo il fuggire (1), e particolarmente a' Sacerdoti, la cui morte più degl'altri cercavasi; perciocchè per la perdita loro speravasi cagionar la dispersione del gregge . Non aveano solamente a temere la crudeltà de' Principi, e l'odio, che questi nudrivano contro ai Cristiani, ma il zelo indiscreto altresì de' loro ministri , i quali credeano per mezzo delle persecuzioni conciliarsi la grazia del Sovrano; e vantaggiar nella Corte i proprj interessi . Infatti sebene l'Imp. Antonino Pio non avesse promulgato editto veruno contro de' Cristiani, che anzi nell' Anno 154. e decimo quinto del regnar suo avesse dati fuori molti rescritti a favor de' medesimi ; pur ciò non ostante per l'invidia de' Magistrati i nostri Santi Capuani *Marcello* Presbitero, e suoi Consorti *Cassio*, *Emilio*, *Saturnino*, *Rogato*, *Antonino*, ed *Avito* ottennero tutti la felicissima palma del martirio : il che crede il Monaco (2) essere addivenuto trallo spazio di tempo, che corse dall'anno 140. a 154.

Or quantunque allora quando eravi maggior libertà, era solito radunarsi il popolo in luoghi manifesti, e a tutti noti, come Chiese de' Cristiani (3), veggendosene gli esempli sotto l'Imp. Alessandro, e Gordiano ; che anzi la persecuzion di Diocleziano cominciò dalla

(1) *Matth.* 10. 23.

(2) *Pag.* 80.

(3) *Baron. ad an.* 57. n. 99. *an.* 124. n. 3. *an.* 245. & *an.* 302. *Euseb.* 8. *hist.* cap. 3.

dalla rovina di questa sorte di edifizj: nulla però dime-  
no io son di parere, per la vicinanza di Roma non esser-  
vi stati in Capua sino ad un certo tempo simiglianti  
edifizj, anzi stimo di certo, che i Cristiani teneansi al  
volgo de' pagani nascosti in rimotissime grotte: come  
ricaviamo dagli atti de' SS. Rufo, e Carponio (\*).

Eravi un Uomo Rufo appellato nell' ordine de' Dia-  
coni di aspetto leggiadro, e di santità compiuta, il qua-  
le a cagion della persecuzione intimata dagl'Impp. Dio-  
cleziano, e Massimiano teneasi nascosto a' pagani in cer-  
te occulte caverne; e ciò con tanta maggior ragione,  
quantochè dal Magistrato di Capua, che radunavasi nel  
Campidoglio per giudicare de' rei di superstizioni stra-  
niere con diligenza infinita vigilavasi alla ricerca de' Cri-  
stiani.

Era Rufo ardentemente amato da un certo *Calpur-  
nio* di Santità pari alla sua dottrina, ed alla scienza  
dell' arte medica. Costui fu battezzato da S. Silvestro,  
pria però che fusse stato al Ponteficato assunto; ed il  
Santo Prelato allor che lo lavò coll' acque battesimali,  
volle cangiargli il nome, ed in luogo di *Calpurnio* ap-  
pellarlo *CARPONIO*: Costoro rendeanli frequenti vi-  
site, e scambievoli, tant' era la riverenza, che l'un per  
l'altro serbava.

In questo stante incrudeliasi molto più la persecu-  
zione contro gli Cristiani per ordine de' Cesari, ed ad essa  
giungeva stimolo una donna chiamata Sibilla teneramen-  
te da Diocleziano amata: per lo che Carponio, ch'esser-  
citava

(\*) Leggasi però Eusebio (lib. 8. cap. 1. interprete il Valesio) dello stato  
felice della Chiesa, pocanzi la persecuzione di Diocleziano: tralle altre  
cose favella di fontuosi edifizj, e delle magnifiche Chiese de' Cristiani:  
eccone poche sue parole del lungo tratto, che può leggersi in lui: *Jam  
vero, quis innumerabilem hominum, quotidie ad fidem Christi confugen-  
tium, turbam, quis numerum Ecclesiarum in singulis urbibus, quis illustres  
populorum concursus in adibus Sacris cumulate possit describere? Quo factum  
est, ut praeis adificiis jam non contenti, in singulis urbibus, spatiosas ab  
ipsis fundamentis extruerent Ecclesias.*

citava la professione di Medico in Roma: e che forse per questo era noto a Sibilla, fu costretto abbandonar la Capitale per ritirarsi in Capua, dove sovente, come si è detto, con Rufo abboccavasi. Nel tempo stesso Rufo fu indicato a Caselliano, (che dagli atti di questo Santo diceasi Proconsole della Campania) tener la Cristiana Religione, e di avere a vile gli ordini de' Sovrani; fe citare il Proconsole, e Rufo, e Carponio: e costituiti alla sua presenza, confessò il primo esser Diacono della Chiesa di Capua, ed ambi costantemente sostennero esser di Gesù Cristo fedeli seguaci, e per lui esser pronti a deporre la propria lor vita.

Dopo l'esame il Ministro ragguagliò il Sovrano del fatto: e quegli rispose, che avendo inteso, esser i rei di nobil prosapia, volea, che fossero alla corte trasmessi per esaminarne la colpa, e' meritato castigo. Dopo tre giorni, da che giunsero a Roma, furono presentati al cospetto dell'Imperadore, da cui s'impose loro di sacrificare agl'Idoli, e promise rimandargli indietro senza recare ad essi alcun male. Rifiutaron l'offerta gli Eroi, e l'Imperadore sdegnato di loro costanza se batterli con flagelli piombati: e poscia impose al suo Consigliere, che rimessi gli avesse al Proconsole della Campania; giacchè vietavasi a lui il poterli punir colla morte a riguardo di Sibilla, a cui era noto Carponio. Soggiungendo di più, che qualora scorti gli avesse costanti nella credenza di Gesù Crocefisso nella Giudea, gli avesse colla morte puniti.

In cotal guisa ritornati in Capua i beati Campioni, furon di nuovo costituiti avanti il Ministro, e' il suo Assessore *Aproniano*, in faccia a' quali negarono di ubbidire, e di piegarsi a' sacrificj immondi; sicchè il Proconsole fattili sospendere al patibolo, fece loro dar la tortura, e poi rimandargli in carcere: il dì veggente fu indi tratto, e presentato in giudizio Rufo con altri molti suoi Compagni, i quali, perchè mostrarono la stessa for-

P p

tezza,

tezza, furon decapitati . Dopo di essi Rufò tralle percossè infinite di sferze piombate, rendendo grazie al Signore, finì placidamente i suoi giorni .

Fu poscia citato Carponio, e col suo solito costantissimo zelo non volle in prima risponder neppure all'irato ministro, il quale, tenendosi da lui schernito, ordinò batterglisi l'una, e l'altra mascella; onde commosso Carponio con santa fieraZZa li disse: *Perfido infame per qual ragione così travagli il servo di Dio?* acceso a tali voci d'ira il ministro, ordinò tormentarli sopra un letto di ferro, e così tra i tormenti cangiandosi il lieto sembrante, spirò l'anima Santa in braccio al Signore .

Questo è il fedel racconto della vittoria di questi Eroi, tratto dagli atti, rapportati dal Monaco (1) sopra de' quali fa uopo ponderar non per tanto, che due furono gl' Impp. Massimiani; il primo detto Erculeo, ed era compagno di Diocleziano all' Impero, e questi fu assunto al trono nell'anno 286. L'altro fu Galerio Massimiano collega di Costanzo Cloro, creati Cesari nell'anno 291. E debbesi avvertir di più, che i due primi nominati cedettero a' secondi le ragioni del trono nell'anno 304. Oltre a ciò deve notarsi, che Diocleziano ne' tempi, de' quali favelliamo, trattennesi sempre in Oriente nella Città di Nicomedia, e Massimiano Erculeo in Roma; onde a lui dovettero indirizzarsi le lettere dal Ministro della Campania: se bene per onore portassero l'iscrizione di Diocleziano, come colui, che rappresentava il Capo dell'Impero .

Abbiamo dagli atti, che Calpurnio fu battezzato da S. Silvestro; ma perchè questo Santo non prima dell'anno 314. fu al Pontificato assunto, convenir dire, che questo battesimo dovè seguire, mentr'egli era Presbitero .

Or sebbene Diocleziano fusse mai sempre stato crudele in tutto il tempo del suo regnare, pur ciò non ostan-

(1) Pag. 53.



ostante nommai tanto fiera sperimentarono gli Cristiani la sua crudeltà, se non se dopo il celebre editto, ch'egli col suo collega diè fuori nella Domenica di Passione dell'anno 302. allora quando ordinò, bruciarsi le scritture de' Cristiani, demolirsi le Case delle di lor sacre adunanze, costringersi agl'immondi sacrificj degl'Idoli per via de' più atroci tormenti, altramente privarsi tutti di vita (1). Dopo di questo editto addivenuto mi sembra il martirio di questi SS., se ben si pon mente alle parole degli atti loro: *Ecce sunt hic homines, Imperalia iussa contemnentes, & nescimus quem Christum colunt absconditè: quod si illis concessum fuerit, peribit Religio, & Dii nostri pro nibilo computantur*. Qui sono mentovati i comandamenti de' Cesari, i quali esser doveano già pubblicati secondo le parole, che poco più giù noi leggiamo nella bocca del Giudice: *Sacrificate Diis secundum iussionem Diocletiani Imperatoris, & Maximiani Caesaris*.

Questa persecuzione durò per lo spazio d'anni dieci; ciò non ostante non fu sempre eseguita per ordine degli anzidetti Monarchi, i quali deposer l'Impero al primo Aprile dell'anno 304. ma sibbene de' lor Successori. Dunque debbe fermo tenersi, che'l Martirio suddetto avvenne tra il tempo decorso dalla Domenica di Passione dell'anno 302. sino all' Aprile dell'anno 304. Anzi soggiungo, che propriamente nell'anno 302. dovremo il fatto restringere: giacchè, se abbiam fede agli atti di S. Gennaro Vescovo di Benevento, in essi leggesi Consolare della Campania nell'anno 303. *Timoteo Severiano*, laddove negli atti de' nostri SS. leggiam Consolare *Casselliano*, il quale dovè precedere l'anzidetto *Timoteo*; sicchè facendosi dal Martirologio Romano, e dal Breviario Capuano memoria di questi SS. a' 27. Agosto, si può con ogni ragione affermare, ch'essi colta avesser la

P p 2

pal-

(1) *Enseb. lib. 8. Cap. 3. Baron. ad an. 302.*

palma del martirio a' 27. del detto mese dell'anno 302.

Dal nome del Proconsole *Caselliano*, e del Proconsole mentovato negli atti di S. Prisco, pretende ritrarre il Monaco (1), che i Proconsoli faceano lor residenza in Capua: ma siccome il suo favellar non regge per il Proconsole, che condannò S. Prisco, così egli è fuor di dubbio riguardo a *Caselliano*, il quale meglio detto farebbesi *Consolare*; giacchè da costoro fin da i tempi di Adriano l'Italia si governava.

L'Auttor degli atti ci dà notizia dell' *Affessore del Consolare*, il qual' era quell' *Aproniano*, di cui quivi favellasi: *Tunc suscepit eos Judex, & alia die jussit, eos adduci cum consiliario suo nomine Aproniano, dicens illis*. Si sa, che tutti coloro, che così in Roma, come nelle Colonie, e nelle Provincie amministravan la giustizia, aveano allato de' Giureperiti, ch' essi chiamavano in consulta ne' più rilevanti affari (2); e non a torto dall'auttor degli atti gli si dà il titolo di *Consigliere*; poichè col nome stesso li chiama Paulo il Giureconsulto (3).

Nel Campidoglio reggeasi la giustizia: quivi costituivansi i rei, quivi martoriavansi, e condannavansi a morte, e quivi forse la sentenza eseguiavasi secondo le parole degli atti stessi: *Sub Diocletiano Imperatore, & Maximiano Cesare cum esset persecutio Christianorum in Provincia Campania in Templo Capitolii Capue*: e più oltre parlandosi di *Caselliano*: *jussit Beatum Rufum cum aliis martiribus in Foro presentari*. Altrove rapportammo la ragione, per la quale anche Tempio il Campidoglio appellavasi.

Dicesi, che Rufo, e Carponio erano d'illustri natali, siccome scrisse l'Imperadore al Proconsole: *Audite, quia ex magno genere nati sunt, & ideo ad nos eos dirigite*,

(1) Pag. 61.

(2) L. 1. de Offic. Affess.

(3) Ib.

ge, & nos eos diligenter examinabimus. Credo bene, che la nobiltà de' natali debba ascriverli all'uno, ed all'altro de' nostri Eroi: la gente *Calpurnia* non aveasi solamente in conto di antichissima, ma credeasi derivar da *Calpo* figliuolo del Re Numa, come sembra accennare Ovidio (1)

. . . . . *Nam quid memorare necesse est*

*Ut domus a Calpo nomen Calpurnia ducat?*

Sebbene questa famiglia, come parecchie altre, se passaggio a Plebei. Oltre a ciò quantunque i Medici erano in prima quasi che tutti di servil condizione, pur tutta via col volger degli anni i familiari, ed amici del Principe esercitavano tal mestiere; come quell'*Eudemo* amico, e medico di Livia, mentovato da Tacito (2): *Sumitur in conscientiam Eudemus amicus, ac medicus Liviae*. Della famiglia Rufa altresì, o che di Roma in Capua, com'è verisimile, o che prima di Capua in Roma si fusse diramata, era non per tanto illustre nell'una, e nell'altra Città. Della Romana favellan varj Scrittori (3): della nostra Capuana sono testimonj infiniti marmi, alcuno de' quali può leggerli presso il Pratilli (4).

Prima di compiere il presente Capitolo avvertasi, che sovente il nome di Rufo è stato da' Longobardi con quello di S. Rufino scambiato (5).

CA-

(1) *Ad Pison.* n. 14.

(2) *Annal.* l. 4.

(3) *Agostin. de famil. in Minucia, & Orsin. de fam. Rom. in Pomponia.*

(4) *In Appia* p. 252.

(5) *Cam. Pell. Cosfig. in Lup. Protospat. an. 913.*

## CAPITOLO XVI.

*Prime Chiese di Capua.*

**O**R sebbene non abbiamo gli atti della nostra Chiesa, che si appartengano a tempi cotanto alti, e remoti; può crederli non per tanto qual la vita stata si fusse di que' Cristiani, introdotta in Capua per mezzo di que' primi Apostoli, poc' anzi mentovati, la Religione di Cristo. Essi non aveano pubbliche Chiese; questo nome, che altro non significa, che *Assemblea*, prendesi nelle greche Città per l' *Adunanza del Popolo*, la quale per ordinario tenevasi nel teatro per trattare i pubblici affari (1). E se leggiamo il nome di Chiesa presso gli Cristiani di que' tempi, ciò non importava già un edificio materiale, dentro il quale si fossero essi raccolti per adorare il Signor nostro Gesù Cristo; ma sibbene le loro assemblee, che nel giorno di Domenica (chiamato da' pagani *Giorno del Sole*, e da' fedeli tenuto sempre in venerazione in memoria della creazion della luce, e della resurrezion di Cristo) faceano essi nelle case private, nelle quali radunavansi in una di quelle sale, che i Latini chiamavan *Lenacoli*, ed erano nella parte superior della Casa (2). In questo luogo appunto raccoglievansi coloro, che viveano nella Città, e nel Contado. Quivi celebravasi il Sacrificio Eucaristico, con lui ristoravansi non soltanto coloro, ch' eran presenti, ma gli assenti altresì, ai quali soleano portarlo i Diaconi (3). Sovente le persecuzioni obbligavangli a nascondersi nelle Caverne (siccome osservammo de' SS. Rufo, e Carponio) queste sono le *Catacombe*, che si veggono in Roma, e que-

(1) *Fleury Costum. de Christian. cap. 10.*(2) *Ib. cap. 12.*(3) *Tomasin. discip. Eccles. to. 1. p. 1. lib. 2. cap. 21. n. 2.*

queste crede il P. Pascale (1), esser state le grotte sotto la Chiesa di S. Maria nel Casale di questo nome, ed altre molte scoverte sotto l'antica Chiesa di S. Agostino, che trovansi alla destra della strada, che da Capua porta al Pago medesimo.

Queste cose, ch'ebbero luogo durantino le persecuzioni, cessaron poscia la Dio mercè, dopochè Costantino il Grande Imperadore ebbe promulgati a favor de' Cristiani quegli Editti, riferiti dal Baronio (2): in virtù de' quali fu libero a ciascuno senza timore professar la Religion Cristiana, non di nascosto soltanto, ma in faccia a qualsivoglia Magistrato terreno. Cominciaron ben tosto in ogni angolo della terra ad innalzarli magnifici Templi dedicati al culto del vero Dio: nè contenta la pietà di Costantino, ch' altri edificati l' avesse, volle esso del suo proprio erario fabbricarne di molti in Roma, in Napoli: e non volle defraudar la nostra Capua di questa gloria. V' edificò una Chiesa: la dedicò al Principe degli Apostoli: la fornì di necessarie suppellettili; e la dotò di molti poderi: ascoltiam il racconto di Anastagio Bibliotecario nella vita di S. Silvestro.

Dice dunque il lodato Scrittore, che in tal tempo (il quale crede il nostro Monaco, che scorse dopo il 324. e prima del 333.) edificò Costantino una Basilica in onore degli Apostoli dentro la Città di Capua, la qual' egli volle Costantiniana appellare. Le diede in dono due patene di argento, ciascuna venti libbre di peso: tre vasetti, o sian tazze d' argento, ciascuna di otto libbre: quindici Calici *ministeriali*, (cioè di quei grandi, con i quali pieni di vino comunicavasi dall' Archidiacono al popolo il Sangue di Cristo) ciascuna di due libbre: due vasi di oblazione di dieci libbre ogni uno di peso: alcuni candelieri di bronzo di cento ottanta libbre, e tren-

(1) *Nel disc. della prima Chiesa di Capua.*

(2) *Ad an. 313.*

trenta lampadi d'argento. Tra stabili: le diè in dote un podere nel territorio allora detto *Menterno*: Un altro detto *Statiliano*, che rendea 315. soldi: un altro nel territorio Sveffano, la cui entrata era di soldi 150. un'altro stabile a *Cento*, luogo del territorio Capuano, che dava soldi 60. un' altro podere detto *Guronico*, o *Gauronico*, di 40. soldi d'entrate: ed altro stabile detto di *Leone*, che dava soldi altrettanti. Che s'egli è vero, che il soldo a tempi di Costantino, valea quasi che 17. danari d'argento: si può computare, risultar dalla summa di 690. soldi presso che mille, e cento ducati de' nostri.

Ma Alfonso Ciacconio favellando di questa Chiesa ci dice, che Costantino donolle per gli ornamenti 55750. coronati d'oro, o siano scutati; e 2600. altri le ne assegnò di annuo perpetuo censo per sostegno, ed alimento de' Sacerdoti, e de' Clerici, i quali doveano servire alla Chiesa. Ed ecco già come la nostra Chiesa nel primo suo nascere videsi per la munificenza di Costantino ben fornita di sacri arredi, e provveduta altresì di bastevoli entrate. Questa è la Chiesa, la quale ancora oggi giorno veggiamo in piedi sotto il titolo di S. Pietro in Corpo (1). Che che ne pensi il nostro Michel Monaco ingannato da favolosi racconti del falso Erchemperto (dovea dir dell' Anonimo Salernitano) (2).

Il Cronaco Volturnese (3) soggiunse, che Costantino edificata anche avesse l'altra Chiesa di S. Stefano: Ecco le sue parole: *In Civitate Neapoli Ecclesiam Sancti Salvatoris mirae pulchritudinis: In Civitate Capuana Ecclesiam in honore Apostolorum, quae dicitur Constantiniana, & alteram Stephani Protomartiris*: ma di questa Chiesa favellaremo in appresso.

Il primo, che godè il frutto della pace universal del-

(1) Camil. Pel hist. Pr. Long. in not. ad Anonymum Saler. par. 1. n. 3.

(2) De S. Rufino pag. 46.

(3) Al lib. 1. presso il Murat. to. 1. Script. Ital. pag. 250.

della Chiesa , e della munificenza Imperiale , questi fu il Vescovo Proterio , il quale nell'anno 313. intervenne al Concilio Romano sotto il Pontefice Melchiade , in cui fu Ceciliano de' suoi errori dichiarato non reo , e Donato accusator condannato .

Pretese Michel Monaco dar successore a Proterio un altro Proto , qual' egli vide sottoscritto al Concilio Arelatense II. , che prima credeasi celebrato nell' anno 326. ma questo Sinodo fu dagl' Eruditi sbalzato all' anno 452. (1) Oltie a ciò avvertono gli Scrittori , che tutt' i Vescovi sottoscritti al Concilio Arelatense II. debbonfi trasferire al primo , donde sono stati con errore all' altro trascritti . Che più : avverte il Baronio (2) , che tutti que' Vescovi , che si veggono sottoscritti al Concilio Arelatense I. dell' anno 314. radunato contro i Donatisti per ordine dell' Imperador Costantino , sianò gli stessi , che intervennero nel Concilio Romano sotto il Pontefice Melchiade : quindi in luogo di Proto nell' Arelatense I. doverfi legger Proterio , e perciò esser questi non due , ma un Vescovo solo : per la quale opinione del Baronio adottata dagli Eruditi , an cacciato via dalla serie il Vescovo Proto , con rimaner in suo luogo il sol Proterio . In tanto in compagnia di Proterio nell' Arelatense I. sottoscritti veggiamo due altri Diaconi della nostra Chiesa , de' quali fora cosa ingrata tacere il nome : *Proterius Episcopus , Agrippa , & Pinus Diacones de Civitate Capuensium Provincia Campania* (3) .

Siasi dunque un sol Vescovo Proterio , e Proto : se questi godè i frutti della liberalità dell' Imperadore , non ebbe la sorte medesima il Vescovo Vincenzo , che noi crediamo di lui successore . Questo Prelato , che nell' anno 325. era un Prete Romano , fu dal Pontefice S. Silvestro

Qq

(1) Vedi Labbei to. 5. pag. 15. in Arelat. II. & ivi Suerino Binio .

(2) Ad an. 313. 314.

(3) Labbei to. 1. Concil. pag. 1453.

stro inviato al Concilio Niceno I. adunato per ordine di Costantino, dove intervenne capo del Concilio in nome del Papa Osio Vescovo di Cordova, e dove 318. Padri riprovarono il domma di Ario: dopo di che essendo egli già stato eletto Vescovo di Capua nell'anno 346. il Papa Giulio mandollo a Milano per trattar coll' Imperador Costante figliuolo di Costantino il Grande dell' apertura del Concilio di Sardica; al quale, essendosi poscia nell' anno seguente 347. adunato, intervenne Vincenzo non in qualità di Legato, ma di semplice Vescovo.

Da questo Concilio fu insieme con Eufrate Vescovo di Agrippina mandato Ambasciadore in Antiocchia nell' anno 348. allo stesso Imperador Costante: e poi nel 353. fu da Papa Liberio di bel nuovo mandato in Arelate all' istesso Monarca per maneggiar l' adunanza del Sinodo d' Aquilea. Tanti meriti acquistatifi presso la Chiesa per difesa della Fede Ortodossa, nol posero a covertò d' ogni caduta; ivi appunto in Arelate vinto dalle insinuazioni di Cesare, approvò, e sottoscrisse la condanna del S. Vescovo Attanasio: il che risaputo il Pontefice Liberio, ne scrisse con vivi sentimenti di dolore ad Osio Vescovo di Cordova, ed Eusebio Vescovo di Vercelli: querelandosi della di lui infedeltà, ma per l' umana fragilità, essendo lo stesso Papa Liberio caduto nell' errore stesso, ed avendo sottoscritta la condanna d' Attanasio, pretese per via di lettere in data dell' an. 357. conciliarli con Vincenzo, e far collui la pace.

Il Pontefice intanto s' emendò dell' errore: confessò la sua colpa, e Vincenzo non fu lento anch' esso a pentirsi: non solo non volle mai comunicar cogli Ariani: ma dippiù nel Concilio di Rimini radunato nell' an. 359. nel quale intervennero 400. Vescovi d' Occidente, ed 80. Ariani secondo Severo, e 50. secondo Attanasio, comparve l' ambasceria del Pontefice Liberio, ed in essa il nostro Vescovo Vincenzo, il quale e in nome suo, e del Papa non solo rivocò la sua sferizione, ma dippiù mo-



mostrò un coraggio intrepido contro di tutt' i nemici della Fede Ortodossa (1); del qual fatto fa testimonio fedele il Pontefice Damaso.

Non sappiamo però cosa mai fusse a lui addivenuto per la sua costanza; conciosiachè egli è certo, che l'Imperador Costanzo impegnato nella difesa degl'Ariani ne venne alle violenze contro i Vescovi Cattolici. Il Pontefice Liberio fu cacciato da Roma per ordine di Cesare, e molti ne riportaron la palma del martirio: e quel ch'è più, noi sappiamo, che la persecuzione non fu lontana da questa nostra regione; poichè allora fu, che Massimo Vescovo di Napoli fu bandito (2). Onde egli è verisimile il credere, che il Vescovo Vincenzo o avesse corsa la sorte stessa, o pur dovè, durante quel crudelissimo turbine, abbandonar la sua Chiesa, e togliersi de' persecutori all' aspetto.

Fu questo un preludio de' mali maggiori, ch'erano imminenti; imperciocchè salito in Trono Giuliano Apostata, il più malvagio di quanti Monarchi avessero per l'addietro usurpato l'Impero nell'an. 361. rinunziando alla Religion di Cristo, ordinò di bel nuovo spalancarsi i Templi degl'Idoli, e darli loro sacrificj, ed incenso. E sebbene il perfido Principe si fusse in tutto il tempo, ch'ei regnò trattenuto in Oriente; non è però, che la Chiesa Occidentale non avesse sofferta la stessa persecuzione per mezzo de' suoi crudeli, e pagani Ministri.

Il Prefetto, o Consolare *Dragonzio*, il quale allora la giustizia in Capua reggea, faceva sempre diligenti inchieste de' Cristiani, per forzargli all'adorazione degl'Idoli. In fatti essendo da Roma partito il Centurione *Marcello* verso la Puglia in compagnia d'un suo servo fedele, *Apulejo* appellato, in passando per Capua, cadde nelle mani del Preside, il quale ben tosto invitollo a dar

Qq a dell'

(1) *Baron. ad an. 359.*

(2) *Baron. ib.*

dell' incenso a falsi Numi; rifiutò profanarsi Marcello; ne fu perciò trattenuto in prigione. Nel qual mentre infermatosi, e morto *Dragonzio*, gli fu successor sostituito un certo *Fortunato*, il quale in van si sforzò di piegare alla idolatria *Marcello*; sicchè deliberò di mandarlo ad *Agricolano*, che negli atti diceli *Præfetus Militie*, riferendogli, che *Marcello* resosi Cristiano, avea la milizia abbandonata: e che perciò dovea colla morte punirsi. *Agricolano* procurò, che *Marcello*, deposta la superstizione, ch'ei dicea, de' Cristiani, si riducesse al servizio di Cesare: ma fu ogn'opera vana a piegar la costanza di quell'Eroe; sicchè fu dannato a morire. Allora *Marcello* giunto al luogo del supplizio, chiese pochi momenti ad orare, e l'ottenne; rese grazie al Signore, che fatto avealo degno della palma del martirio: commendò nelle sue mani il suo spirito, e poi diede segno al Carnefice, che lo avesse percosso; come in fatti seguì. Il che veggendo il suo servo *Apulejo*, si dichiarò essere Cristiano anch'esso, e voler per Cristo ben volentieri soffrir la stessa morte. Non fu tardi il Carnefice a concedergliela: colla spada stessa, che avea troncato il capo a *Marcello*, recise quello altresì del suo servo fedele. (1)

Questo Giudice stesso crediam noi, che avesse data la morte ai SS. Martiri *Eusebio Monaco*, e *Felice Presbitero*, e che gittati gli avesse nel Fiume di *Licola*, onde usciti in mare, giti fossero prodigiosamente nel lido di *Castel Volturno* ad approdare, e propriamente nel luogo detto *Pineta*, che oggi si chiama *Paneta*; e che quivi i busti, e i capi d'entrambi raccolti dal Sacerdote, *Quarto* appellato della Città di Capua, e con molta venerazione presso i Corpi de' Santi *Cesareo*, e *Giuliano* a' 5. Novembre sepolti si fossero.

In questi tempi medesimi piamente si crede, che  
ri-

(1) *Mich. Mon. di S. Marcello* p. 137.

ricevuta avessero la corona del martirio lo stesso Prete *S. Quarto*, *Euro*, *Pardo*, un altro *Apulejo*, *Rogato*, e loro Compagni, e a 25. Novembre, *Nicanore Cassiano*, e *Felicissimo*, in varj martirologj mentovati. (1)

Non prima intanto cessaron le angustie, e le persecuzioni, se non se allora, quando in una spedizione contro i Persiani ferito da incognita mano morissene l'empio Monarca a' 26. Giugno dell'an. 363. ed a lui succedè Gioviniano Principe altrettanto pio, quanto quegli era stato infedele. Costui subito ordinò chiudersi i Templi degl'Idoli, ed aprirsi le Chiese de' Cristiani.

Dopo *Vincenzo* credesi, alla cura della Chiesa Capuana essere stato assunto *Memorio*, coetaneo di S. Agostino, il quale stimasi avergli scritta una lettera, che trall'altre di questo Santo è la 131. e di cui faccia di bel nuovo menzione nel primo libro contro Giuliano figliuol di *Memorio*; ambedue i quali, stimò il Monaco, alla Chiesa Capuana appartenerti. Ma del suo falso giudizio ben s'avvide Camillo Pellegrino (2), il quale stimolli più tosto Vescovi d'*Eclano* (oggi *Fricento*) suffraganci della Chiesa Metropolitana di Benevento, di cui era Arcivescovo un certo *Emilio*. Il Pellegrino fu dal Bullando seguito (3), il quale in loro vece vi sostituisce *S. Simmaco* coeguale a *S. Paolino* Vescovo Nolano, alla cui morte detto *S. Simmaco* fu presente, ed il quale nell'an. circa 430. in più piccola forma edificò la Chiesa di S. Maria delle Grazie, detta altramente de' Surichi, di cui non sappiamo poscia, chi stato si fusse l'ampliatore (4), del quale *S. Simmaco* leggeasi (prima che oggi rinnovata si fusse la Chiesa) nella Volta, o *Abside* della medesima in questa forma il suo nome: *Santa Maria Symmacus Episcopus*. (5)

CA-

(1) *Nich Mon. ib pag. 141.* (2) *Camp. Fel. diff. 1. p. 51.*

(3) A' 22. Giugno. Vedi *Ughel. in Epif. Capuan. n. 38.*

(4) *Camil. Fel. Camp. Fel. p. 381* & in *not. marg. ad Anon. Salern. p. 1. n. 2.*

(5) *Mon. Sancti. Cap. p. 191.* & *recogn. 28. ad fol. 191.* & *seq.*

*Concilio in Capua , ed altri Successori di S. Simmaco :*

Nel tempo dunque di Vincenzo , o Simmaco , o d'altro suo successore esser dovea non solamente in piena libertà di religione , ma esser dovea altresì ben riguardevole la Capuana Chiesa , se in questa Città più che altrove piacque al Pontefice Siricio radunare un General Concilio di tutti i Vescovi d'Occidente , tra' quali v' intervenne ancor S. Ambrogio Vescovo di Milano (1) . Il crede celebrato il Monaco nell'anno 392. ma Labbey (2) il colloca nell' anno 389. L' oggetto principale dell' adunanza del Concilio fu di sedar le discordie nate , e ch'eran tutta via in vigore nella Chiesa di Antiochia tra i Vescovi Flaviano , ed Evagrio , le controversie de' quali possono leggerli presso il Baronio (3) . Ma oltre a ciò si discusse in questo Sinodo la causa di un certo Bonoso Vescovo in Macedonia , accusato come Eretico per aver con lingua impudica ardito di negar la Virginità di Maria Santissima dopo il Suo parto (4) ; della dicui causa ne commise la cognizione il Concilio ad Anisio Vescovo di Tessalonica , affinchè esaminato il fatto con i Vescovi a se soggetti , ne avesse poi le circostanze al Pontefice riferite . Si stabilì pure , che non si battezzassero di nuovo quelli , che lo erano stati una volta ; e che i Vescovi non cangiassero sede .

Or dopo S. Simmaco trall' incertezza delle cose altri non leggiamo , che S. Pamfilo , di cui nulla sappiamo , tratto che 'l solo nome a' 13. Settembre dal Martirologio Romano riferito ci viene . Sappiamo , che nella Contrada è stato in venerazione , ed in culto il suo nome ; nel territorio

(1) S. Ambrosij. Epist. 1. l. 10. *qua est* 78. ad Theopb.

(2) Concil. to. 2. p. 1237.

(3) Ad an. 391. e 392.

(4) S. Ambrosij. Ep. in cer. 79. o pure lib. 10. Ep. 2.

torio di Carinola presso il Monte Massico eravi Chiesa a lui dedicata: Ed in un istromento del Tesoro dell'anno 1284. riferito dal Monaco (1) leggesi, che in questa Città eravi la Parrocchia sotto il titolo di S. Pamfilo, forse dall'antica alla nuova Capua trasferita, e la quale nella tassà delle decime dell'anno 1375. si legge col titolo di Rettoria.

Dopo S. Pamfilo numeriam S. Rufino, il dicui Corpo sepolto presso la Chiesa, o sia Basilica Costantiniana fu ritrovato da S. Decoroso Vescovo pur di Capua, e la cui prodigiosa invenzione rapportaremo allora, che di quest' altro Santo Prelato ci toccherà favellare. Rifiettiamo per ora, che se S. Rufino fu sepolto nell'atrio, o Cimiterio di S. Pietro, egli è segno manifesto, essere questo stato l'Episcopio, o Sede de' Vescovi in quel tempo; nè si deve ascoltare il Monaco (2) in quello soggiugne, che la Chiesa di S. Pietro la medesima stata si fuisse, che quella di S. Stefano: essendo tutta sola quella, che rapporta l'Anonimo Salernitano sotto il nome d'Erchemperto, in cui si appoggia il Monaco: di che favellaremo in S. Germano. Passiamo ora a S. Prisco, che nella serie si tien successor di Rufino. Ma perchè questo Prelato giunse a noi in occasione della persecuzione de' Vandali, meglio sarà prima favellar de' Vestrogoti, e di questi barbari lor successori, e che furono cotanto alla nostra Città fatali.

## C A P I T O L O XVIII.

### *Scorreria de' Vestrogoti.*

**A** Vea Onorio nell'anno 402. trasferito il suo Seggio Imperiale da Milano a Ravenna, quando Alarico nuovo

(1) *Mich Mon. Sant. Cap. pag. 81.*

(2) *Id. pag. 42.*

vo Re de' Goti, che traevà l'origin sua dall'Illustre famiglia de' Balti, superata la Pannonia, il Norico, e la Rezia, entrò in Italia; e trovatala vuota di truppe, cominciò con celerità ad invaderla, ed appresso a Ravenna fermossi, Sede allora dell'Imperator d'Occidente.

Colto Onorio da questo improvviso assalto fu costretto ben tosto ad ascoltare progetti di pace, da Alarico proposti, con cui si convenne, che dovessero i Goti abbandonare l'Italia, dandosi loro in iscambio l'Aquitania, e le Spagne, Provincie, ch'eran già quasi da Onorio perdute; perciocchè da Genserico Re de' Vandali erano state nella maggior parte occupate. Consentirono i Goti, ed all'acquisto di quelle regioni rivolsero tutto l'animo loro: così che partiti, non patì per questo primo passaggio cosa veruna di male Italia. Ma irritati poi dall'ingannevoli tratti di Stilicone, il quale pressò a Polenzia Città della Liguria, mentre da essi a tutt'altro pensavasi, gli attaccò improvvisamente; e quantunque dissipati, e vinti, nulla di manco ripreso coraggio, e raccolti insieme, e stimolati dall'ingiuria ricevuta, lasciando la destinata impresa, posero in fuga Stilicone col suo esercito, e nella Liguria ritornati, proseguirono a devastar con quella l'Emilia, la Flaminia, la Toscana, e tutto ciò, che loro faceasi incontro (1) fino a Roma trascorrendo, ove tutto il circostante paese similmente predarono; alla fine entrati in Roma, la misero a sacco, non permettendo Alarico, che s'incendiasse, od altra ingiuria a Templi recassero.

Ma non pure Roma più volte, e le sopradette Provincie queste calamità soffrirono, ma la Puglia, la Calabria, la Lucania, i Bruzj, ed il Sannio, e prima, e più dell'altre regioni la nostra Campania pati lo stesso destino. Scorreano i Goti, portando in ogni parte flagelli, e rovine: nè si arrestaron giammai, se non se nell'

(1) *Claudian. lib. de Vita Stilicon.*

nell'ultima parte d'Italia, ove trattenuti dallo Stretto Siciliano, ne' Bruzj posero la lor sede; e quivi mentre a nuove imprese della Sicilia, e dell'Africa si dispone Alarico, naufragate in quello stretto le navi, a tal'impresa disposte, toccato dall'avverlità di sì funesto accidente, ferito amaramente nell'animo, finì suoi giorni con morte immatura presso a Cosenza, e nommai a bastanza pianto da' suoi, su nel fondo del fiume Busento con molte ricchezze, in Roma depredate, sepolto (1) (\*).

Ad Alarico succedè Ataulfo, il quale sebbene avesse fatto in Roma ritorno predando le reliquie di Alarico; ciò non ostante, congiunto in matrimonio con Galla Placidia sorella di Onorio, potè tanto l'amor, che volle a questa Principessa, e'l vincolo del nuovo parentado presso lui, che racchetatosi con Onorio, tutta libera lasciogli l'Italia, ed egli co' suoi nelle Gallie fece ritorno; contro a' Franchi, e Borgognoni, che quelle infestavano, l'arme sue rivolgendo, fermò sua residenza in Tolosa: E questi Principi si dissero Re de' Vestrogoti, cioè de' Goti Occidentali, a differenza degli Ostrogoti, che le parti Orientali, e l'Italia dappoi signoreggiarono.

Or chi non vede, che Capua, ella sopra tutte le altre Città della Campania dovette essere in queste ro-

R r vine

(1) *Jornand. cap. 30. Paul. Emil. de reb. Franc. lib. 1.*

(\*) In questa prima inondazione di barbari stimò il Monaco mandata alle fiamme la Chiesa Costantiniana: è stato seguito in questo credere dal Clarissimo Sig. Pratilli (to. 1. *istor. Longob. pag. 345. & 347.*) ed aggiunge il secondo, che allora fu forse la Cattedra del Vescovo trasferita nella piccola Chiesa, (o siasi stata Caverna) di S. Maria de' Surj, o Surichi: Ma quella piccola Chiesa credesi edificata dal Pellegrino (Camp. Fel. pag. 281. & in not. Marg. ad Anon. Salern. p. 1. n. 2.) da S. Simmaco circa il mezzo del Secol quinto; e la incursione de' Goti si colloca nel principio del secolo stesso, e l'istesso Pratilli (pag. 226 *ib.*) la situa nell'anno 409 ma della rovina cagionata da' Vestrogoti alla Costantiniana non abbiamo testimonio veruno. E se Alarico non permise, che veruna ingiuria recata si fusse alle Chiese di Roma: egli è verisimile il credere, che usata avesse la stessa clemenza colla Chiesa Costantiniana di Capua.

vine miseramente involta , effendone Capo , e Metro-  
poli ? Il fatto fu : che l'istesso Onorio , purgata da' Goti  
l'Italia , compassionando lo stato lagrimevole di molte  
Province , e tralle altre della Campania , promulgò quel-  
la sua Costituzione (1) nell' anno 413. diretta a Gio-  
vanni Prefetto Pretorio d'Italia , in cui a tutte queste  
Regioni concedè l'indulgenza di non dovere i suoi Pro-  
vinciali esser astretti a pagare interamente i Tributi ; ma  
contentossi , che pagandoglisi la quinta parte di ciò , ch'  
essi soleano pagare , tutto il resto lor si rimettesse ; e  
nell' anno 418. nuovo indulto di tributi concedè alla  
Campania , al Piceno , ed alla Toscana . Or questa in-  
vasion de' Vestrogoti non portò cangiamento veruno al-  
le leggi Romane ; perciocchè intenti questi Principi all'  
armi , ed in mezzo allo strepito di quelle niuna nuova  
forma introdussero (2) . Ond'è , che in Capua doveasi pur  
anche vivere colle leggi Coloniche , e l'altre comuni de'  
Romani ; sotto però la disposizione de' Consolari , o Cor-  
rettori , e forse di quello *Anicio Acilio Glabione Sibi-  
dio* riferito circa questi tempi dal Pratilli (3) .

Ma morì finalmente Onorio in Ravenna l'anno , che  
fu del Signore 423. ed ancorchè Teodosio il giovane per  
un anno reggesse solo l'uno , e l'altro Impero : nulla di  
manco nell'anno seguente 424. credè in occidente Augu-  
sto Valentiniano III. al quale una coll' Italia tutta fu  
sottoposta questa nostra Regione .

## CAPI-

(1) *Leg. 7. C. Tb de indulg. det.*

(2) *Gien. to. 1. lib. 2. cap. 4.*

(3) *Nell' Ap. lib. 3. cap. 4. pag. 380.*



## C A P I T O L O      X I X .

*Incurfione de' Vandali, e ftato della Città, e della  
Chiefa ne' tempi fequenti.*

**G**Enferico dalla Spagna paffato in Africa nell' anno 427. pofe tutta la Provincia a foquadro; nell' anno 439. prefe la Città di Cartagine famofa per le fue grandezze, e per le fue fceleraggini per mezzo di una fraudolenta pace, e non lafcio d'ivi mettere in ufo tutta la fua crudeltà, perfeguitando tra gl'altri con maggior furezza i Nobili, e i Criftiani (1). Deve avvertirti però col Baronio, che la perfecuzione da' Vandali accefa, i quali erano per la maggior parte Ariani, era diretta fol tanto contro i Cattolici. Dippiù non debbe preftarfi credenza all'Autor degli atti di quefti Santi, de' quali fiam per favellare, il quale afferifce, detta perfecuzione efferfi maneggiata da' Miniftri degl'Impp. Valentiniano, e Valente; poichè a quefti fu dato a governar l'Oriente, ed il primo reftò nella Signoria dell'Occidente, nè mai diede in quefti eccelfi per efferè ftato fempres di credenza Ortodoffa: oltre che fappiamo, ch'era in tal tempo appunto l'Africa dominata da' Vandali.

Ora ftando in quefto ftato le cofe fu prefentato a quei barbari un drappello di Santiffimi Eroi, tra quefti rifplendeano per maggior merito *Rofio, Prifco, Tammaro, e Cafirenfe*: procurarono prima i manigoldi con lusinghevoli maniere piegare alle lor brame i Servi di Dio; ma poichè fi avvidero, effer vanamente impiegato il tempo, li gittarono in un carcere tetro: fperando, che l'orrore fatti gli aveffe cangiar di penfiero: aggiunfero alla prigione altri tormenti, e fupplici, e minacciavafi loro già vicina la morte. Erano in quefto ftato ridotti i Servi del Signore, allora quando di notte comparve

R r      2      loro

(1) *Baron. ad an. 439.*

loro un Angelo circondato di luce, li confermò nella lor costanza nel nome di Dio; presagì ad essi, che i barbari tentato avrebbon di sommergerli nel profondo del mare, ma che Dio tolti li avrebbe dalle mani di quelli, perchè destinati li avea a propagare altrove il Vangelo. Lodarono i beati Martiri il Signore, e pregarono il Messaggiere Celeste, che avesse loro impetrata da Dio la grazia, che, poichè fatti gli avea conserti nelle pene, gli avesse altresì resi degni di farli tutti morire tra i confini d'uno stesso contado: il carcere era pieno di luce in tutta la notte, ch'essi passarono negl'inni di lode a Dio, fin tanto che l'Angelo dal di loro aspetto si tolse.

Tornaro i barbari al carcere, ed un di essi gittandosi sopra *Castrense*, cominciò a trascinarlo per la stola: ma per voler Divino gli s'inaridirono ambe le braccia; così che spaventato dalla pena improvvisa, cominciò a chieder mercè al Servo di Dio *Castrense*, il quale spinto da stimoli di Santa pietà insieme con i Vescovi suoi compagni si volse a pregar il Signore a favor dell'Empio, dopo di che comandogli in nome di Dio di alzarfi in piè dalla terra, e tosto fu restituito il vigore alle di lui braccia, ed al Corpo.

Fu vano un tal prodigio per ammolire il cuore di que' Tiranni, che anzi consigliavan tra loro la maniera di perdere i servi di Dio: uno di essi esortava i compagni ad esporli in una logora nave all'arbitrio dell'onde, e di lasciarli sommergere tra flutti del mare: e tanto eseguiro; scelsero la nave più antica senza remi, senza vele, e senza sarte, ed assegnata per ischerano a ciascuno la propria carica di nocchiere, ed altro, li lasciarono in balia del mare.

Tralla moltitudine de' Santi, i quali stimolati dall'esempio, vollero ad onta de' Tiranni correr la sorte stessa, leggonli sol tanto i nomi di *Rosio*, *Secondino*, *Eraclio*, *Benigno*, *Prisco*, *Elpidio*, *Marco*, *Augusto*, *Camilione*, e *Pinsonio*: la guida del timone fu commessa a  
Ca-

*Castrense*, e *Tammaro* su collocato della proda al governo. Videro i barbari, che la moltitudine de' fedeli accorsi per ascender nella nave beata avanzavali molto; temeron perciò, che la dovesse nel lido sommergersi; proibiro, che tanta gente vi si affollasse, e stabiliron di mettergli in altra lacera nave per far loro lo stesso infortunio soffrire.

Partì fra tanto da i lidi dell' Africa la nave mal concia a discrezione de' venti; ma Dio, che i servi suoi con ispezial cura guidava, la condusse felicemente nelle spiagge della Campania felice, e lungo la bocca del Liri, o pur come si crede, del Volturno verso la fine del mese di Maggio.

Scesi nel lido i Santi Eroi, ordinò *Castrense* alla franta nave, che ritornata si fusse in quella parte, ond'era partita a confusione degli empj; come in fatti seguì: poscia l'Angelo additò loro le sedi, alle quali Dio destinati gli avea (1). *S. Castrense* entrò nella Città di Suessa tralle acclamazioni del popolo, che istruito di loro sorte, faceva ad essi gli applausi più gloriosi. Quivi ( si narra dagli atti stessi ) dimorando *Castrense*, fu costretto *Adamanzio*, quell'empio ministro, che condannati gli avea al non meritato supplizio, a portarsi di persona, per impetrar dal Santo la sanità dalla contrazione, che fin dal dì dell' iniqua sentenza avea sofferta, e per il flusso del sangue, onde *Beatrice* sua Conforte dal giorno stesso erane afflitta: e l'uno, e l'altra anche lontana colla benedizione del Santo furon fatti contenti: i cocchieri si tolsero un mucchio di fieno, che appartenesi al Santo, e'l diedero a divorare a i cavalli, che tratto aveano il Cocchio di *Adamanzio*; ma i Giumentini ne furon morti all'istante: ricorsero al Santo, e nel mattino avvenire trovaronsi lieti pascere nel prato. Finalmente dopo molti prodigj fatti nel corso del viver suo,

(1) *Nich. Mon. in S. Castrenf.* p. 1.

fuo , *Castrense* rese l'Anima al Signore in braccio del Presbitero *Orosio* ad 11. del mese di Febrajo di anno incerto : il suo Corpo fu trasferito nella Chiesa di Capua antica , donde fu poi sbalzato nella Chiesa Metropolitana di Monte Reale .

Tali sono in accorcio leventure di *S. Castrense* trascelte dal Monaco da un Codice MS. Longobardo , che si conserva nel Monastero di Donne di S. Giovan Battista della Città di Capua dell'Ordine di S. Benedetto : perciò non è inverisimile il credere , che sulla pia tradizione fusse stato lavorato quel racconto da qualche Monaco di detto Ordine . La moltitudine però degli errori scorsivi ci fan meritamente dubitar di lor fede : questi errori però son comuni alle lezioni di S. Prisco fedel Compagno di S. Castrense contenute nell'antico Breviario Capuano (1). Sappiamo però da esse , che questo Santo fu da Dio destinato al governo della Chiesa Capuana , qualunque sia stato il destino de' suoi Compagni , e di tutta la moltitudine de' fedeli , che furono lor consorti al patire . Suppone intanto il Michel Monaco , che la sua giunta ne' lidi della Campania fusse addivenuta nell'an. circa 443. del Signore .

Or tiasi l'affare come si voglia , sembra , che *S. Prisco* tirata dietro s'avesse tutta la disgrazia , e la rovina portata da' Vandali all'Africa , ed a Cartagine di lei Capitale ; se questi stessi doveano recar lo sterminio alla Città di Capua , in dove esso pocanzi era giunto .

Valentiniano III. per la morte di Placida sua madre nell'an. 451. sciolto il freno ad ogni sorta di libidine , e crudeltà tentò stuprare (o stuprò) la moglie di Massimo Senatore Romano , il quale sommamente per tal fatto sdegnato , procurò prima nell'an. 454. tor di vita Ezio di lui Generale , che gli era grandemente sospetto ; poscia nell'ann. 455. per mezzo de' Satelliti stessi fe-

(1) *Mon. in S. Prisco p. 73.*

si fece uccider l'Imperatore, che avea vissuto 36. anni, ed aveane regnato 31.

Massimo dopo questo misfatto sposossi ad Eudossia Vedova del defunto Monarca, ed avendo per l'amor di lei rivelato mal cautamente, ch'egli era stato l'autor della morte di Cesare, Eudossia presa dallo sdegno, chiamò dall'Africa Genserico in Italia; per lo cui avvicinamento Massimo spaventato, si pose in fuga, e a' 12. Giugno da suoi stessi seguaci sorpreso, fu gittato nel Tevere (1).

Genserico prese Roma, e placato dalle preghiere del Pontefice S. Leone, astenessi d'ivi far macelli, ed incendi. Ma fatte prigioniere molte Principesse Reali abbandonò Roma, e in dietro il suo cammino rivolse: fingendo di lasciar l'Italia; in passando per la Campania, i suoi Vandali, e Mori tutti metteano a rubba, ed a fuoco, e giunti in Capua, vi usaron quelle crudeltà, che gli stessi Romani fieramente contro di lei sdegnati di praticar non ardirono: desolandola da' fondamenti, predandovi ogni cosa, e facendone tutti l'abitanti prigionieri, secondo l'espressione dell'Autor della storia Miscella (2) e di Paolo Diacono (3): *Captam nobilissimam Civitatem Capuam ad solum usque deiciunt, captivantur, praedantur*: di che favellando l'Imperator Costantino Porfirogenito (4) in simili termini spiegasi: *Capua vero erat urbs ingens, captaque est a Vandalis, sive Afris, et vastata*: Qual sua fatal rovina avvenuta si narra nell'an. del Signore 455.

Da questo tempo innanzi l'infelice Città restò sforzata di sua fortezza, ed esposta all'insolenza de' barbari, che di tempo in tempo quasi per gioco la mettea-

no

(1) *Petru. Rat. temp. l. 6. cap. 18.*

(2) *Lib. 14. ap. Murat. to. 1. pag. 98.*

(3) *Nella aggiunt. ad Eutrop. lib. 5.*

(4) *De adminis. Imp. cap. 27.*

no a sacco: nè dopo questo di lei eccidio leggiamo nella Campania altra Città forte, che quelle di Cuma, e Napoli, al dir di Procopio (1): *Cum in Campania praeter Cumas, et Neapolim nullus esset munitus locus*: E sebbene lo stesso facendo menzione di 300. soldati mandati da Totila in Capua, li chiama *praesidiarij*; *cum trecentis Capuae Praesidiariis* (2): Ciò non ostante questi soldati non il forte della Città, ma qualche passo dovean custodire, altrimenti numero così breve di guarnigione non era a così vasta Città difender bastevole.

Stava ella in questi tempi l'Illustre Città nel colmo di sue grandezze: e se i Romani perdonarono alla magnificenza de' suoi edificj per serbarla come un general mercato d'Italia, non che della Campania felice; questo fu proprio il tempo (anzi l'inondazione de' Vestrugoti, e de' Vandali) in cui fiorì questo di lei celeberrimo Emporio. Tanto raccogliessi dalle sentenze, e risposte de' Giureconsulti, i quali trattando la materia delle obbligazioni, e de' traffichi usurpan sovente gli esempj, ed or di Capua: Così Scevola (3) *quare, et in proposito, cum qui promissit Epbesi, aut Capuae; . . .* E poco da poi nel §. 4. *Si quid ita stipulatur Epbesi, et Capuae: hoc ait ut Epbesi partem, et Capuae partem petat*. E dal detto di Papiniano (4), che fa menzione di rimesse di pagamenti, promessi farsi in Capua, appare esservi stati de' Mercadanti di Cambio, che noi diciam di ragione: *Cum duos reos promittendi facerem, ex diversis locis Capuae pecuniam dare stipulatus sum*: e da ciò, che altrove (5) risponde, più chiaramente divisi. *Quaesitum est, an fidejussor, qui Capuae pecuniam se*  
datu-

(1) *De bel. Got. lib. 1. cap. 14.*

(2) *Id. lib. 3. cap. 18. pag. 316. ap. Mur. to. 1.*

(3) *L. 3. §. 1. C. 4. ff. de pec. Const.*

(4) *L. 9. §. 2. ff. de duob. reis Const.*

(5) *L. 49 ff. de fidejuss. C. mandat.*

*daturum Romæ promissit, si reus promittendi Capuæ esset, statim conveniri possit.*

Del suo mercato fa poi peculiar menzione un antico Calendario, dal Grutero recato nel libro delle sue iscrizioni: in questo modo: *Ætas XXI. Kal. Mai in XX. Augusti dies LXXXIII. Nundine Aquini, in Vico, Interamn., Mintur., Romæ, Capuæ, Casini, Fabrat.,* Ma dopo le scorrerie de' Vestrogoti, e de' Vandali non solo se perdita del suo pristino decoro, e splendore, ma deserta da quella moltitudine d'abitatori, e rovinata gran parte de' suoi edifizj, cominciò ad abitarfi in varie regioni, o sian *Vicbi* distinta; ed allora fu forse, che incominciò a sentirsi il nome del Vico de' *Suricbi*, e dopo l'ingresso de' Saraceni di quello di *Be-rolasi*, e coll' andar del tempo, dell'altra parte della Città, che veniva sotto il nome di *S. Pietro in Corpo*.

Il vico de' Suri, o Surichi, il quale era all' intorno della Chiesa, già come dicemmo da S. Simmaco in minor forma edificata, potè forse derivare da qualche famiglia di simil nome; donde poi anche la Chiesa antichetta ebbe a dirsi *S. Maria de' Suricbi*: Or de' *Suri* leggiam qualche marmo nella nostra Città, uno de' quali vedesi dentro la Casa de' Signori fratelli Canonico, e Paroco de' Renzi.

C. OVIVS

SVRVS D. S. P. PATRI

C. OVIVS C. L. FABIA C. L.

PARNACES CO . . . X

Ed in altro al quanto roso nella strada, che porge dal Seggio de' Cavalieri alla Chiesa della Nunciata così:

...DIONIVS HORDIONIA Q. HORDIONIVS Q. HORDIONI...  
 .....L Q L Q Q DE...VS  
 ..... PHILVMINA SVRVS SIBI ET PATRONIS

S s

E for-

E forse altra regione esser vi dovette, che potè dirsi *Compito*, o sia *Trivio* se a questi tempi probabilmente deve attribuirsi la iscrizione inalzata da' Capuani ad Aursuffonte di loro Avvocato, che leggefi nella nostra piazza de' Giudici, in queste parole

IVLIO AVRAVXON  
TI LEONIDAE V. C.  
QVAESTORI PRAET. CURA  
TORI CAPVENSIVM OB MVI.  
TA PRAECLARA IN CIVES  
PATRIAMQ HONORIFI  
CENTIAE SVAE MERITA  
INSTITVTORI NOVOR  
AC RENOVATORI OPE  
RVM PVBLICORVM  
AB ORIGINE PATRONO  
OMNI LAVDE  
DIGNISSIMO  
REGIO COMPITI

Sebbene alcune parole della sopraddotta iscrizione possono farci con ogni ragion dubitare, esser ella stata scolpita molto tempo innanzi di quello, che noi supponiamo: *Sed non erat hic locus.*

In questo stato d'afflizioni era ridotta la Città, quando S. Prisco n'era il Sacro Pastore, e forse egli cogli occhi proprj fu spettatore delle rovine, da' Vandali alla sua Chiesa recate, la quale dalle comuni sciagure della Città tutta non dovette esser esente, nè potè ritenere quello splendore, in cui edificata l'avea l'Imp. Costantino: di quà si mosse a dir con errore il Pratilli (1), che dopo questa rovina fu trasferito l'Episcopio in quella piccola Cappella di S. Maria de' Surichi, già da Simmaco edi-

(1) In Anon. Sacer. Comment. to. 2. lib. Longob. pag. 328. n. 3.



edificata : dissi , con errore ; imperciocchè o le rovine non furon tante , che costretto avessero il Vescovo a sloggiarne , o pur ne fu ben tosto ristorata , se nell'anno circa 881. ella era in istato ancora , che in lei compita si fusse la celebre funzione della Consacrazione d'un Vescovo , qual fu Landulfo , siccome narra Erchemperto (1). Anzi io son di ferma credenza , che nè S. Prisco avesse allora avuta altra Chiesa , nè altri de' suoi successori : come Tiburzio , che intervenne , e sottoscrisse al Concilio Romano dell'anno 465. sotto il Pontefice Ilario ; nè Costantino , che sottoscrisse l'altro Romano sotto il Pontefice Simmaco ; nè Alessandro , di cui si fa menzione nel nostro antico Breviario fino a S. Germano , di cui avremo or ora a favellare.

Avvertasi intanto , che nello stesso Breviario confondesi con error grande questo S. Prisco Africano coll'altro Seniore , che in Capua la Religion di Cristo introdusse : poichè nelle tre prime lezioni narransi le cose dell'Africano , nelle tre seguenti dell'altro S. Prisco i fatti rapportanti.

Tralle persecuzioni intanto da' Tiranni ordinate , e particolarmente da Diocleziano , nelle incursioni de' Vestrogoti , e de' Vandali , egli è verisimile il credere , che dispersi si fussero , e bruciati gli atti tutti , e i Sacri Annali de' Martiri della nostra Chiesa ; poichè quel perfido Imperadore ordinò , che si fussero costretti per mezzo de' flagelli i Cristiani a consignarli per darli alle fiamme ; così che molti di loro , che costantemente negaro di rivelargli , ottennero la gloria del martirio ; e quelli , che per viltà li discoprirono furon da quel tempo innanzi *Traditores* appellati (2). Così leggiamo della Chiesa Beneventana in un antico catalogo di Vescovi riferito dal Giarlante (3) : *S. Phosinus discipulus S. Pe-*

S s 2

171

(1) Num. 47.  
(3) L. 3. Cap. 1.

(2) Baron. ad an. 302.

*tri Apostoli . Ab hoc Episcopo usque ad S. Januarium non est memoria aliorum Episcoporum , eo quod Diocletianus comburi fecit omnia scripta ipsius Ecclesie .*

Ciò non ostante serbasi altrove la memoria di alcuni nostri Santi presso delle nazioni straniere ; ed al Monaco ignoti . *S. Castula* Capuana vien mentovata dal Bollando a' 25. Gennaro : dal medesimo altresì si riferiscono a' 12. Aprile Martiri Capuani : *Cipriano , Muscola , Donata , Novella , Gennaro , Silvano , Muciano , Saturo , e Giulio*, de' quali Eroi fan replicata menzione i Martirologj di varie Chiese , e che sono non per tanto la prima volta usciti alla luce. Nè deve ciò recarci meraviglia veruna , ch'essendosi quivi gli atti de' nostri Santi dispersi, serbisi di loro la memoria altrove; perciocchè soleano i Vescovi nel tempo delle persecuzioni scrivere al Clero delle altre Chiese, e raccomandare alle diloru orazioni quelli , ch'erano in Carcere, e quelli ancora , che aveano di già sofferto il martirio, del qual lodevole costume ci fan testimonio fedele l'Epistole del martire S. Cipriano (1).

## C A P I T O L O XX.

*Stato della Città di Capua sotto il dominio de' Goti .*

**R**egnava Zenone detto il Trace in Oriente , ed Odoacre Re de' Turcilingi in Occidente , il quale coll' ajuto de' Sciti , ed Eruli auxiliarij esiliato Augustolo nella Campania , ed ucciso il Padre Oreste , s'impadronì dell' Impero : allora quando nell' anno 489. Teodorico Re de' Goti a persuasione di Zenone , nella cui corte trovavasi, entrò nell'Italia , ed avendo in tre battaglie superato Odoacre , prima al fiume Ifonte , poi a Verona , e la terza volta lungo il fiume Duca , lo costrinse finalmente  
a' 15.

(1) Ep. 37.

a' 15. Luglio ritirarsi in Ravenna, dove, avendolo per tre anni cinto di assedio, finalmente, usando con lui una convenzion frodolenta, colla quale stabilivasi, che comunemente l'Italia reggessero, ed avendolo ad un convito invitato a' 7. Marzo dell'anno 493. lo uccise. Quindi trasse l'origine il Regno de' Goti in Italia (1).

Prima di prender Ravenna diede egli di tanti avventurosi successi Teodorico distinti ragguagli a Zenone, avvisandogli, non rimanergli altro, che Ravenna a soggiogare per l'intera conquista d'Italia: ne fu al sommo contento Zenone, onde con suo imperial decreto gli confermò il dominio d'Italia, e per suo consiglio dependendo l'abito Goto, non già d'imperial diadema, ma di regie insegne, e di regale ammanto si cuopre, e si fa Re de' Goti, e de' Romani proclamare (2). Indi nel secondo anno dell'Impero d'Anastasio, che succedette a Zenone, in Ravenna, già caduta in poter suo per la morte di Odoacre, ad imitazione de' suoi predecessori, fermò la sua regia Sede.

Così reossi Signore con giustissimo titolo, e ragione di tutta l'Italia, non trovando opposizione veruna, distese le armi sue vincitrici in ogni parte, ed impadronito di queste nostre regioni, ritenne in esse l'istesse leggi Romane: e tutt'i suoi editti, e costituzioni erano a quelle uniformi. Vi ritenne dippiù la medesima polizia, e i Magistrati, che i Romani vi aveano introdotti; e l'istessa distribuzione di Provincie, le quali seguirono ad esser governate da' Consolari.

Fra tanto Teodorico trovandosi esauito a cagion delle guerre sostenute alcun tempo con i Francesi, ebbe necessità di far da queste terre provvedere i suoi esserciti, e perciò con altro editto impose a' Navicolarj della Campania, che trasportassero i viveri nelle Gallie.

Medi-

(1) *Petrav. var. temp. Cap. 18. l. 6.*

(2) *Jornand. de reb. Got.*

Meditava ancora d'imporgli altri pefi, ma perorando a prò di quefti paesi Boezio Severino (1), il quale pofe avanti gli occhi del Principe le tante fue miferie, ed afflizioni, e le defolazioni, che per le fcorriere de' Vandali avean patite; con molta clemenza Teodorico concedè loro indulgenza, e di nuovi pefi non volle più caricargli; anzi avendo i Campani, e particolarmente i Napolani, e Napoletani per l'irruzion del Vefuvio, in quefti tempi accaduta, fofterti graviffimi danni, rilafciò a' medefimi anche i foliti tributi (2).

Avea veramente la Campania, quando Genferico moffe dall' Africa con potente armata ad invader l'Italia, fofterte gravi fciaiture. Fu allora da' Vandali afpramente trattata; devaftato il fuo paese, e Capua, ch'era la fua Metropoli fu faccheggiata, e poco men che diftrutta nelle fue mura. Quefte fteffe calamità fofterirono Nola, e molte altre Città della medefima. Napoli fola per cagion del fuo fito fu dal furor de que' barbari efente. Quindi fu, che per quefta varia fortuna avvenne dappoi, che molte Città di quefte noftre regioni da grandi fi fero piccole, e le minori divenner maggiori: Quindi ancora avvenne, che rovinata Capua, e l'altre Città grandi, Napoli cominciàffe pian piano ad eftollere il capo fopra dell'altre, e ne' tempi de' Greci, e de' Longobardi fi rendeffe Capo di non picciol Ducato (3).

Dacchè noi non leggiamo però, che dopo l'invasione de' Veftrogoti, e de' Vandali, aveffe il Confolatore mutata la Sede di fua refidenza. Segno è, che la Città di Capua non fu dell'intutto rovinata fecondo l'efprefione dell'autor della ftoria Mifcella; Ma che febbene da' barbari mal menata per il diroccamento della fortezza,  
ed

(1) *Pietro Bert. in Vita Boet.*

(2) *Caffod. l. 4. Cap. 50.*

(3) *Gian. 10. l. 1. 3. Cap. 4.*

ed il saccheggio, pur fuisse rimasta, ciò non ostante, in possesso di parte del suo splendore, e Capo, e Metropoli della Campania; e ben'è verisimile il credere, che tutt'i Cittadini, che presi dal timore all'avvicinamento de' barbari aveano la Citrà sgombrata per girne altrove a ricovrare, liberi poscia dal timore avesser fatto di bel nuovo alla patria, ed alle lor case ritorno.

Cassiodoro (1) ci fa sapere, che in questi tempi questa nostra regione ebbe ancora un Ministro, *Cancelliere* appellato; la cui cura descrivesi da questo Scrittore nell'undecimo, e duodecimo libro della sua storia: Così non in tempo de' Normanni, come alcuni han falsamente creduto, ebbe origine quest'offizio tra noi, ma sibbene in tempi più alti pur si riconobbe, e se n'intese il nome nella Campania.

Morì finalmente Teodorico nell'anno 526. dopo d'aver regnato poco men che 38. anni; ridotta l'Italia, e queste regioni nell'antica tranquillità li succedette Atalarico suo Nipote, figlinolo d'Amalasunta sua figlia; questi mantenne la stessa forma di governo, le medesime leggi, e gli stessi Magistrati, nè permise, che alcuna cosa immutata si fusse. Ma appena giunto all'anno ottavo del suo regnare finì prestamente i suoi giorni nell'anno 534. e fu la sua morte origine d'ogni male, e della rovina de' Goti in Italia.

## C A P I T O L O    XXI.

*Di S. Germano Vescovo di Capua.*

**N**Acque Germano nella Città di Capua da genitori molto illustri, e potenti. Amanzio ebbe nome suo Padre, e Giuliana sua Madre; fu educato in tutti gli studj, e discipline degne degli Uomini onesti; ma la pietà  
fu

(1) *Var. l. 11. Cap. 37. & l. 12. Cap. 1. 3.*

fu il pregio maggior del fanciullo: traevalo sopra tutto l'amor verso i poveri: la Madre secondava i desiderj del figlio, ed appena morto Amanzio, diegli il permesso di vender tutto, e distribuirne il vassente a' poveri di Gesù Cristo. Sciolto dagl' impacci de' beni mondani, più rigidamente si volse all'orazione, e al digiuno: sicchè tale di lui si sparse intorno fama di Santità, che morto Alessandro Vescovo di Capua, fu egli a voti pieni, e suo mal grado al Pastoral incarico eletto.

Regnava in quel tempo Teodorico Re de' Goti in Italia: occupavano Hormisda il Soglio Pontificio, e Giustino il trono Imperial d'Oriente: il pietoso Imperadore chiedè per mezzo de' suoi Legati al Pontefice, che mandato gli avesse alcuno de' più periti ed illuminati tra' Cattolici, perchè con il suo valore purgata avesse la Grecia dalla contagion delle eresie, e riconciliata avesse la Greca alla Chiesa Latina. Il Pontefice consigliò con il Re Teodorico sulla scelta d'un Uomo di tanto valore, ed a primo sguardo s'offerse alla lor mente Germano, ch'era in quel tempo nel colmo della fama di sua Santità.

Ricevute le istruzioni dalla Santa Sede, nell'anno 519. partì verso Oriente Germano in compagnia d'altro Vescovo, Giovanni appellato, del Presbitero Blando, e di due Diaconi Felice, e Dioscoro (1). Quali fossero state le gloriose vicende, che passò il Santo nella sua illustre Legazione, quale stima conciliata s'avesse presso l'Imp. Giustino, e tutto il Clero di Oriente, possono leggerfi presso il Baronio: il fatto fu, che il Santo Vescovo tornò colmo di gloria, lasciando ugualmente il desiderio di se, e ne' luoghi onde partiva, ed in quelli per ove passava: riuscì nell'impresa: si conciliò alla Greca la Chiesa latina, e cessarono allora con lode del Sommo Pontefice le discordie nell'Ovile di Gesù Cristo.

Le

(1) *Baron. ad an. 519.*

Le cose fin quì narrate si raccolgon dagli atti del Santo, che serbanti nel Monastero di S. Giovanni Battista di Donne Monache in Capua.

Fra' doni dunque, onde fu a larga mano il Santissimo Legato dal pio Monarca onorato, vi furon le reliquie del S. Protomartire Stefano. Questo prezioso tesoro avendo egli alla sua Chiesa ripottato, è fama, che quindi mosso si fusse ad innalzare altra Chiesa in onore del Santo Protomartire stesso, poco lungi dall'altra Costantiniana già detta, e che quivi avesse l'*Episcopio* trasferito.

Or sebbene a questa tradizione chiaramente si opponga il dire del Cronaco Volturnese, il quale alla pietà di Constantino il Grande l'una, e l'altra Chiesa attribuisce: pur, ciò non ostante, piacemi all'autorità di Giovanni Monaco autor di tal Cronaco la stessa tradizione anteporre, non parendomi verisimile, che gli autori, a' quali tanto premea d'inalzar le cose di detto Monarca, avessero voluto passar dell'intutto sotto silenzio, l'edifizio di quest'altro Tempio: nè punto recar ci deve di maraviglia, che il Monaco Giovanni, il quale scrisse nel principio del duodecimo secolo, avesse ignorate le cose avvenute nel principio del sesto: perciocchè questo Scrittore non seppe quelle neppure, ch' erano accadute nel principio del nono, essendogli stato anche ignoto l'anno della edificazione di Sicopoli, e della nuova Capua; oltre che per queste sue sciocchezze appunto è tenuto in poco conto dal Muratori (1).

Dopo dunque la Constantiniana, e l'altra piccola Chiesa, di cui credesi autore S. Simmaco; questa è, secondo il creder mio, la terza Chiesa di Capua, a lato della quale avendo anche edificato l'*Episcopio*, viveasi in esso sua Santa vita Germano, allora quando non sò da quale infirmità sorpreso, fu consigliato da' medici di curarsi coll'uso delle Terme Angolane, (oggi dette di

Tt

Agna-

(1) *To. 1. par. 2. pag. 350.*

Agnano) e che poi si dissero *Sudatorium S. Germani*, dal prodigio, che ora siamo per narrare. Entrato nelle Terme il Santo, presentossigli innanzi un fantasma, che avea l'immagine d'un certo Pascasio Diacono di Roma, la cui Dalmatica, essendo morto, narra S. Gregorio (1), che avesse il Demonio da un corpo ossesso scacciato. Questi era stato un uomo di severi costumi, e di vita perfetta: alla vista di quel fantasma spaventato Germano gli chiese, cosa mai ivi facesse? rispose l'infelice, che non altra cagione ivi il ritenea, se non se quella, d'aver sostenute le parti di Lorenzo contra quelle di Simmaco, nello scisma nato nell'anno di Cristo 498. (2) per la elezione dell'antidetto Pontefice: lo pregava perciò, che impiegate avesse le sue preci per lui presso il Signore, perchè degnato si fusse liberarlo da quelle pene: fuggiuse, che sarebbe stato sicuro segno d'esser lui stato esaudito, se tornando alle Terme, non l'avesse ivi trovato, come in fatti seguì. Si pose in orazione Germano, e tornato alle stufe, non ritrovato il fantasma, s'avvide, esser state ben accolte da Dio le sue preghiere.

Si avvicinò fra tanto il fine del viver di Germano, e volle Dio con un prodigio renderne illustre a' posteri la memoria. Narra il Papa S. Gregorio (3), che Servando Diacono, ed Abate di quel Monastero, ch'era stato dal Patrizio Liberio costruito, si portò a visitar S. Benedetto in Cafino, a qual'effetto fu in quell'Eremo invitato a passar quella notte; della quale era già scorsa la metà, allora quando seguendo il suo santo costume Benedetto surse dal letto, ed in su d'una finestra per meglio guardare il Cielo, ad orare si volse: allor che vide tutto l'Emisfero pien di splendore: fissò a quella luce le sue pupille il Santo, e tra quei splendidi raggi

(1) *Dial. 4. Cap. 40.*

(2) *Baron. ad an. 498.*

(3) *Dial. lib. 2. Cap. 35.*



gi vide l'Anima di Germano portarsi in una sfera di fuoco dagli Angioli in Cielo. Si scosse Benedetto, e volle testimonio di quella prodigiosa luce Servando; lo chiamò: v'accorse, e vide l'ultima di lei parte, che giva già dileguandosi: si vollero i Santi assicurare del fatto; mandaron perciò *Teoprobo* in Capua, per indagar, che di Germano si fusse? e rinvenne, che in quel punto, ed ora medesima era da quest' all'altra vita trapassato il Santo Prelato, il dicui Corpo fu tolto dalla nuova Capua da' Francesi, come appresso avremo a narrare.

Ma è tempo ormai di ritornare a' Goti, che quindi furono da' Greci scacciati.

## C A P I T O L O    XXII.

*Stato della Città di Capua ritornata sotto il  
Dominio degl' Imp. Greci.*

**M**Orto Atalarico, procurò Amalasunta sua Madre per tema de' Goti, che lo Scettro trasferito si fusse a Teodato figliuolo di Amalafrida sorella di Teodorico; ma l'Uomo avaro, e poltrone uccise l'egregia donna, e la sua benefattrice Amalasunta; e crede Procopio, essere stato ciò fatto ad insinuazione di Teodora moglie di Giustiniano, per gelosia, che l'Imperadore a lei non l'anteponeffe. Fieramente per tal fatto sdegnato l'Imperador Giustiniano contra Teodato, volse tutto l'animo suo a togli di mano l'Italia; che perciò vi mandò l'esercito, che poc' anzi trionfato avea de' Vandali in Africa sotto il comando del Duce Belisario l'anno di Cristo 535. nella decima terza indizione. Belisario cominciò la guerra dalla Sicilia, di cui si rese Padrone, ed occupò Siracusa nell'ultimo giorno del suo Consolato. Nell'anno seguente i Goti ucciso Teodato, si elessero in Re Vitigge, il quale fortemente a i Romani si oppose. Belisario prese Roma nell'anno 536. ma

T t 2

citen-

essendo stato da Vitigge assediata per un anno, e giorni nove, fu di bel nuovo per opera di Belisario dall' assedio liberata nell' anno 538. (1). Ma dopo di questo, fatto prigioniero Vitigge stesso con sua moglie, e presa Ravenna, Belisario nell' anno 540. nel fine del quinto anno della guerra fu richiamato dall' Imperadore per mandarlo contro a' Persiani, e portò in trionfo in Constantinopoli lo stesso Vitigge. Frattanto da' Goti fu creato Re Ildibaldo, e dopo lui Erarico, e finalmente nell' anno 541. fu al trono inalzato Totila Confobrino d'Ildibaldo, Uomo forte, e prudente, ed ornato di tutte le virtù degne d'un Principe. Questi non meno col senno, che colla fortezza, e valore ristorò le cose de' Goti in Italia; battè tante volte i Romani: e finalmente nell' anno 546. riprese Roma, la qual sebbene nell'anno seguente fu da Belisario, da Oriente tornato, di bel nuovo occupata, ciò non ostante due anni dappoi fu da Totila di nuovo ricuperata (2).

Passò oltre Totila nella nostra Campania, ed occupata Napoli, e Cuma, ch' erano le due sole Piazze d'armi in questa regione; si videro un'altra volta ritornati sotto il dominio de' Goti questi paesi, i quali per la sciocchezza di Teodato eranli perduti.

Nell' an. poi di Cristo 552., e decimo ottavo dell' incominciata guerra Gotica Narsete Eunuco di stirpe Persiano Capitano insigne mandato in vece di Belisario in Italia, vinse in battaglia Totila, il quale dopo aver dati gli ultimi segni del suo valore per opporsi al passaggio di Narsete, fu ucciso dopo undeci anni del suo regnare.

Sotto questo Principe narrati da Procopio (3) una zuffa attaccata tra 400. cavalli di Totila, ed una truppa di Giovanni Capitano di Belisario dentro la Città di Ca-

(1) *Cassiod. lib. 10. Cap. 33.*

(2) *Idem. ib. & Petav. var. temp. lib. 7. Cap. 5.*

(3) *De bel. Got. lib. 3. cap. 18. & 26.*

Capua ; essendovi l' uno , e l' altro entrati per vie diverse , senza che l' uno s' avvedesse dell' altro , improvvisamente incontrandosi : il che vero essendo , deve presumersi , che ben ampia , e popolata ancor si fusse quella Città , se potè simile improvviso incontro avvenirvi .

Dopo Totila fu creato Principe Teja , il quale avendo radunato il suo esercito nella Campania presso le falde del Monte Vesuvio , attaccatosi con Narsete di gran lunga a lui di forza superiore , dopo aver mostrato l' ultimo suo valore , ed ardire , rimase finalmente estinto nell' an. di Cristo 553. I Goti costernati per la morte di Teja , e privi di Capitano sì glorioso risolverterò di rendersi a Narsete , il quale accordò loro , che potessero uscir dalle Terre dell' Impero con tutti gli argenti , ch' essi avevano , e di vivere secondo le proprie leggi . Così fu accordato il trattato di buona fede dall' una parte , e dall' altra , ed essendosi messe tutte le Piazze nelle mani de' Commissarj di Narsete , i Goti usciron d' Italia nell' an. del Signore 553. , dove per lo spazio d' an. 64. da Teodorico fino a Teja avevano regnato (1) : e in cotal guisa questa nostra regione una con tutta l' Italia ritornò nel dominio dell' Impp. d' Oriente .

Ma due anni dappoi si vider di nuovo queste regioni infestate da un' altra straniera , e barbara nazione , allora quando dovè la Città di Capua essere spettatrice della più sanguinosa battaglia , che si fusse mai data in que' tempi .

I Francesi , che negato avevano ogni soccorso a Goti , morto poscia il d' loro Re Teodeberto , e succedutogli Teodebaldo suo figliuolo , sotto il comando di Leotaro , e di suo fratello Buccellino ( altri dicono Butilino ) Generale delle truppe d' Austrasia nell' an. 555. con Francesi , ed Alemani inondaron l' Italia tutta ; ma ritornatosi il Re nelle Gallie , lasciò Butilino per soggiogare intera-

(1) *Agathias lib. 1. hist. Got.*

morir sommerfi nell'onde del Casilino (così chiama quest' autore il Volturno). Narra Agatia (1), che non rimase de' barbari più che cinque soldati, e non morì dell' essercito di Narsete più che 80. uomini. Veggendosi intorno a Capua tutt' i Campi di sangue aspersi, e 'l fiume Casilino così di cadaveri pieno, che gli andava di quà, e di là sopra la riva lasciando: nè è fuor di proposito quì trascrivere una iscrizione, che secondo il racconto del citato Scrittore scolpita vedesi in una tavola di marmo sulla riva del fiume medesimo.

*Unda Casilini Tyrreni ad litoris oram*

*Fluxit barbaricis plena Cadaveribus.*

*Butilini cum signa Deis invisa sequentes*

*Occidit Francos basta Latina Viros.*

*Felix amnis eris, tu pro fulgente Trophæo*

*Hostili longam sanguine tintus aquas.*

Paolo Varnefrido mentovando il luogo di cotanto memorabil successo dice, che chiamavasi *Tanneto* (2): *In loco cui Tannetum nomen est*: ma ne desso, ne i suoi glossatori seppero distinguerci dove tal luogo stato si fusse. E' probabile però, che questo luogo fusse stato l'istesso, che a tempi dell' Abate Apollinare circa l'anno 817. fu donato al Monastero di Casino da un certo *Dacbenaldo* Capuano, riferitoci dall' Ostiense (3) con queste parole: *Similiter etiam Dacbenaldus quidam Capuanus genere obtulit in hoc Monasterio universam omnino substantiam suam in loco, qui dicitur Cannetum, & per alia diversa loca Comitatu Calazzano (forse Calaziano) cum terris, & Colonis, atque animalibus diversis, & omnibus tam mobilibus, quam immobilibus suis* (\*).

Sappiamo però dal racconto d' Agatia discernere, che il Ponte, in cui la Torre di legno da Butilino narrasi al-

(1) *De bel. Got. lib. 2.*

(2) *Lib. 2. cap. 2.*

(3) *Lib. 1. cap. 18.*

(\*) *Se pur quest'istesso luogo Cannetum, non fu in tenimento di Cajazzo.*

alzata, esser dovea questo di Capua nuova, o altro a lei più vicino, e non già quello dietro il Monte del Tifata, che congiungeva la riva di quà colle falde del Monte Callicola (oggi detto il *Ponte rosso* di Trifisico); diffi, che noi lo sappiamo, s'egli è vero il racconto del lodato autore; perciocchè di là dell'antico Ponte di Trifisico tralle falde del Tifata, e la riva del fiume non eravi, nè v'è al di presente spazio bastevole a potervisi accampare un esercito di 30. mila combattenti, qual'era quello di Butilino: ed oltre a ciò, se di là di quel Ponte si fusse quel Capitano attendato, non avrebbe uopo avuto di cingere il sinistro lato del Campo, e difenderlo con rote di carri, e palizzate; perciocchè avrebbe avuto alla destra il fiume, ed alla sinistra i monti del Tifata medesimo, che per lungo tratto si stendono lungo il Volturmo; nè potea da Valeriano, ed Artabano Capitani di Narsete esser dalle spalle assalito. Nè di tal Ponte abbiamo la menoma rimembranza presso alcuno Scrittore. Nè punto è vero ciochè l'autor della nostra Storia Civile asserisce alla pag. 89. il quale reca del suo dire in difesa alcune parole di Livio senza avvederli, che presso questo Scrittore non si fa menzione veruna di Ponte; ma laddov'egli ha trascritto *per pontem*, Livio scrisse *per montes*. Quel ponte però potè forse essere rovinato dall'istesso Narsete, se fusse vero ciochè dilui narra l'autor dell'Epitome de' Cronaci Cassinesi, (il quale, dice il Muratore (1) falsamente attribuirsi ad Anastasio Bibliotecario) cioè, che Narsete *Patricius, & Eunuchus, proditor, & hostis Romani Imperii factus, Italiam a jure Imperii subducent, Longobardis tradidit; portus maris per gyrum Provincia destruens, terra, & lapidibus replevit, pontes diruit, & alter Judas effectus contra Imperium se prapare modis omnibus cepit*. Vaglia però questo mio dire per una lievissima congettura.

Sgom-

(1) *Tol. ser. Ital. p. 1. pag. 354.*

Sgombrate intanto da queste regioni, e dall' Italia tutte le barbare nazioni, e cadute un' altra volta nel dominio de' Greci Impp., mutò sembianza il governo colla mutazion de' Magistrati; e sebbene le leggi di Giustiniano non poterono gittarvi profonde radici per la morte, che a questo Monarca sopravvenne nell' an. 565. carico d' anni 82., e 38. ed otto mesi d' Impero; nulla di manco Giustino il giovane, figliuolo di Vigilanzio, fratello di Giustiniano, a cui succedette, richiamando Narsese d' Italia, vi mandò Longino nell' an. 568. per successore, il quale giunto quivi con assoluto impero mutò la dispolizion del governo in tutt' altro da quel, ch' era in prima. Stabili sua Sede in Ravenna, come aveano fatto gl' Impp. d'Occidente, e Teodorico con i suoi Gori: Tolsè via dalle Provincie, o fian regioni i Consolari, i Correttori, e i Prefidi, dando a ciascuna Città, Terra, o Castello un Capo, il quale chiamò *Duca*, ed un *Giudice* per ciascun luogo, che la giustizia amministrasse: ciaschedun' d' essi impacciavasi partitamente del governo di quelli, e solamente all' Esarca, che da Ravenna l' Italia tutta governava, stavano sottoposti, ed a cui ne' casi di gravami da' Provinciali ricorrevasi (1). Quindi soggiunge il Giannone (2), nelle nostre Provincie (\*) trasferò origine que' tanti Ducati, parte sotto la Signoria de' Greci, e parte sotto il

Vv

do-

(1) *Sigon. de regn. Ital. lib. 1.*

(2) *Ist. Civil. to. 1. lib. 3. cap. 4.*

(\*) Queste sono le parole del Giannone; ma non cred' io, che tanti fossero stati questi Ducati, nè che di quò solo tanti fossero derivati. I soli Duchi di Napoli, di Gaeta, e di Sorrento, e di Amalfi appartenersi a Greci in queste regioni, che ora compongono il reame di Napoli: Gli altri derivan da' Longobardi, come quelli di Benevento, e di Spoleti, il quale a tempi di Carlo Magno era diviso in due, nel di quò, e nel di là dell' Appennino, e vi comandavano allora Guido, e Lamberto ambidue Duchi di Spoleti. Non dovea dunque dir Giannone, che stati fossero tanti; e non dovea restringere il suo dire alle sole nostre Provincie: dacchè per molti secoli appresso non ve ne furono di più: Che anzi furono così gelosi di questo titolo i dinasti di queste Provincie, che Romualdo Duca di Benevento volle privarne Atzezo Duca de' Bulgari, rilasciandegli solo quel di Gastaldo: di che in luogo più opportuno favelleremo.

dominio de' Longobardi , i quali gran parte di queste regioni aveano a quelli tolte; e quindi fu, che siccome fino a tal tempo Napoli, e tutte l' altre Città della Campania riconobbero Capua per Metropoli a cagion del Consolare, che in lei risiedea: da questo tempo innanzi si cangiò nella Campania Metropoli, e Capua videfi astretta a riconoscer'altra Città di lei Capo, e Metropoli.

Ma non durò guari in Italia l'Impero de' Greci; nè Longino potè molto tempo lodarsi di questa sua nuova forma, che data le avea, perchè quest' istesso fu cagione, che i Longobardi occupata l' avessero sotto la guida d' *Alboino* loro Re nel mese di Aprile dell' an. 568. regnante nell' Oriente Giustino: siccome nella Storia de' Longobardi avremo distintamente a narrare.

### C A P I T O L O XXIII.

*De' Vescovi successori di S. Germano sino a S. Vitaliano.*

**A** S. Germano succedè S. Vittore, di cui nel martirologio Romano ci si dà notizia, come d' un uomo illustre per la santità, e dottrina: tra di noi se ne serbò la memoria in un marmo fitto al pavimento del balcone del Signor D. Giovan Girolamo di Capua presso il Soglio Antignano, in cui leggeasi: *Victor Episc. sedis ann. XIII. dies XXXVIII, depositus sub die IIII. Non. April. Ann. XIII. P. C. Basili V. C. indictione secunda.* Qual data cade bene nell' an. di Cristo 554., sicchè egli morì ne' primi giorni di Aprile dell' an. 565. dopo d' aver governata la Chiesa anni 13., e giorni 34., e se il martirologio non conviene colla nostra iscrizione, forse avverrà, perchè ivi tutt' altro si noti, fuor che la sua morte; ma forse o la sua canonizzazione, o la sua traslazione, o l' invenzion del suo Corpo.

Era

Era questo Santo molto istruito della ragione de' tempi, perciocchè sotto il Pontefice Ilario emendò il Ciclo composto da Vittore Aquitano nell'an. 463., prevedendo secondo quel calcolo doverfi errare nella celebrazione della Pasca (1): Cosicchè si ordinò doverfi osservare il Ciclo del nostro Vittore, ed anche tra Galli per disposizione del Concilio Aurelianense al Canone primo.

Era nella Greca, e nella latina favella versato affaissimo, avendo dal greco idioma nel latino trasportata la consonanza de' quattro Evangelii composta da *Ammonio Alessandrino*, a cui premise la sua prefazione. Credesi, che il suo sacro deposito si conservi nel Monastero di Monte Vergine, o di lui grande reliquia almeno, che a' tempi di Giovanni d'Aragona sotto il maggiore Altare di quella Chiesa rinvennessi (2).

A S. Vittore si deve aggiunger successore Probino, di cui ci dà memoria un marmo dentro la Chiesa una volta di S. Nazzario, oggi di S. Girolamo di Donne Monache, in cui leggiamo: *Vir Beatissimus Probinus Episc. sedit ann. I. mens. VIII. dies IIII. depositus sub die XIII. Kal. Sept. tempore S. Imp. Dn. Justino anno VII. p. C. ejusdem anno V. indictione quinta.*

Sicchè Probino fu eletto Vescovo nell'an. del Signore 570. a' 16. Novembre, e morì a' 20. Agosto dell'an. 572. Per contrario dicemmo, che S. Vittore suo predecessore morì nell'an. 554., dunque dovè tra l'uno, e altro intercedere altro Vescovo, di cui per tanto non abbiamo notizia veruna.

Nella guisa medesima interceder dovette altro Vescovo tra Probino, e Festo; poichè dalla iscrizione abbiamo, che Probino morì a' 20. Agosto dell'an. 572., laddove Festo, che notasi suo successore fu consecrato

V v 2 Ve-

(1) *Beda de rat. temp.*

(2) *Misc. Monac. di S. Vittore p. 89.*



Vescovo da S. Gregorio, il quale non prima dell'an. 590. fu al Pontificato assunto: che Fello essendo Suddiacono della Chiesa Romana fusse stato da S. Gregorio consacrato, il raccogliamo dalla vita dell' istesso Pontefice appresso il Surio al numero settimo a' 12. Marzo.

Questo Prelato intanto ebbe la taccia d' un uomo avaro, sicchè ne venne presso di tutto il Clero in dispregio, tal che egli stesso fu costretto a chieder giustizia al Pontefice S. Gregorio, il quale scrisse (1) ad un certo Pietro Suddiacono della Campania, perchè impiegato si fusse a riconciliare al Vescovo il proprio suo Clero.

Ma perchè sotto questo Prelato avvennero le celebri scorrerie de' Longobardi sotto il Principe Arechi; di lui, e de' suoi successori diremo più cose nella Storia de' Principi Longobardi ne' libri, che seguono.

## C A P I T O L O XXIV.

*Alcune brevi riflessioni appartenenti allo stato della Chiesa di Capua per i primi otto secoli Cristiani. Clero, e Parrocchie.*

**P**ER ciò, che riguarda il Clero, non abbiamo alcun lume, e notizia di regole particolari di vivere, che appartenute si fussero alla Chiesa di Capua. Egli è facile argomentarle non per tanto dalle regole generali dell' altre Chiese. I Clerici ne' primi cinque secoli nulla aveano di comune tra loro; nè col di loro Vescovo; egli è vero però, ch' essi faceano insiem con lui un Corpo solo, e prendeano molta parte, e cura nel governo della Chiesa. I Presbiteri, e i Diaconi componeano in somma il Senato del Vescovo, col quale uniti attendevano al governo de' Chierici, e popolo di tutta la Diocesi (2).

Per

(1) S. Gregor. lib. 2. epist. 24.

(2) Tomassin. disc. Eccl. p. 1. lib. 3. Cap. 7. n. 1. & seq.

Per ciò, che riguarda le Parrocchie ne' primi tre secoli della Chiesa almeno, è certo, che non vi fossero state nè nella Campagna, nè nei paghi vicini, nè dentro l'istessa Città, trattane la sola Cattedrale (1). Abbiamo notizia esserne state molte in Oriente nella Città d'Alessandria (2), ma nulla sappiamo di ciò riguardo alle Chiese d'Occidente.

*Monasterj, e Seminarj.*

**M**aggiore oscurità s'incontra nella prima fondazione de' Monasterj, e Seminarj presso di noi. Sebbene Eusebio Vescovo di Vercelli avesse istituiti degli Ordini Monastici (3), e S. Agostino avesse fondati nell'Africa de' Seminarj per il Clero, ne i quali esso insieme con i suoi Chierici vita comune menava, (i quali Seminarj si chiaman sovente Monasterj (4)) Ciò non ostante gl'istituti Monastici d'Eusebio furon sì benricevuti con ammirazione, ma non furon sì tosto abbracciati. Ed i Seminarj d'Agostino, sebbene si fossero giti di giorno in giorno moltiplicando per l'Africa, sospettano non per tanto i Scrittori delle cose Ecclesiastiche (5) con ogni ragione, che tali Conventi di Chierici fossero andati a male nella inondazione, e persecuzione de' Vandali, i quali posero l'Africa tutta a soqquadro.

Nel principio però del settimo secolo cominciarono i Monasterj ad esser frequenti nella Campania felice; e nella nostra Campania non ne mancarono: tanto raccogliessi da un'altra lettera del S. Pontefice Gregorio diretta ad Adeodato Abate Napoletano del Monastero di S. Sebastiano, il qual'era edificato in Napoli nella Casa d'un

cer-

(1) *Idem p. 1. lib. 2. Cap. 21. n. 1. ad 6.*

(2) *Ibidem Cap. 22.*

(3) *Tomassin. p. 1. lib. 2. Cap. 4.*

(4) *Ib. Cap. 2. n. 10.*

(5) *Idem lib. 3. Cap. 7. n. 1.*

certo Romano in data della stessa indizione, che cade nell'anno 603. ed in cui si fa memoria d'un litigio tra'l nostro Vescovo Basilio, e quello di Napoli, a qual d'essi due doveano esser certi Monasterj soggetti (1). Ed altro Monastero di Cassinese vi fu nella Campania in tempo di S. Germano Vescovo di Capua, fabbricato già da Liberio Patrizio, e che trovavasi sotto la condotta dell' Abate Servando Diacono mentovato negli atti di detto Santo (2) (\*). Oltre a che la pietà de' Longobardi già fatti Cattolici (perciocchè molti d'essi serbarono per molto tempo l'Arianesimo (3), ed il di loro natural talento d'edificar delle Chiese dovette esser cagione, che queste moltiplicate si fussero in numero strabocchevole; e moltiplicate si fuser ancora le Parrocchie: Imperciocchè prima di questo tempo o non ve ne avea, o pure ve n'eran pochissime. Oltre a che se il Clero di Capua nell'ingresso de' Longobardi (come poco appresso diremo) avea sua primaria Chiesa abbandonata, verisimil' è pur credere, che anche i Parrochi avesser le Parrocchie lasciate in abbandono. Ma dappoi nei tempi di Desiderio, di Pipino, e Carlo Magno, ch'è quanto dire dal mezzo dell'ottavo secolo innanzi, in queste contrade si godè quasi per la seconda volta la pace di Costantino, e com' espressamente sappiamo dall'autor della Cronica di S. Vincenzo al Volturno (4) non si vedeano neppure Castelli, ma tutte le Campagne eran ripiene di Chiese, e di Ville senza che si paventassero i tumulti della guerra; e si godè questa pace fino alla Sa-

cri-

(\*) *Altro Monastero detto Garzavense sito nel luogo detto Piazza fu unito a quel dell' Abate Adeodato; e di più il Monastero detto Falcidis di Pozzuoli, ed il Monastero di Crateras di S. Marcellino. Vedi Mabillon. to. 1. Annal. pag. 236. ad an. 600.*

(1) *Epist. 4. n. 2.*

(2) *Mich. Monac. Sancti. Cap. p. 104.*

(3) *Grimald. to. 1. lib. 2. p. 84.*

(4) *Presso Muras. rer. Ital. Script. to. 1. p. 2. pag. 370.*

crilega chiamata, che i nostri Principi fecero de' Saraceni; *Eo siquidem tempore rara in his regionibus Castellula habebantur: Sed omnia Villis, & Ecclesiis plena erant, nec erat formido, aut metus bellorum, quoniam alta pace omnes gaudebant usque ad tempora Saracenorum...* In appiccio vedremo, che le Cappelie edificate da' Longobardi ad uso privato passarono in buona parte ad uso pubblico, e molte d'esse furon poi dall'antica alla nuova Città trasferite (1). Per ciò, che riguarda i Monasteri di donne, non solo ve n'ebbero nella nostra Capua in altissimi tempi: ma di più: avendone la gloriosa Santa Scolastica edificati nel Territorio di Aquino nel luogo dal volgo appellato *Plumbariola*: quindi a sua imitazione dovè muoversi la Badessa Giustina ad edificarne un' altro nella nostra antica Città, e propriamente nel luogo, dov'oggi veggiamo il Convento de' Scalzi di S. Francesco sotto il titolo di S. Marco; di che ci fa fede un marmo, che ivi rinvennessi, nel cavarli i fondamenti del Monastero sudetto; e dice così:

HIC REQVIESCIT IN  
SOMNO PACIS IVS  
TINA ABBATISSA  
FVNDATRIX SANC  
TI LOCI HVIVS QVAE  
VIXIT PLVS MINVS  
ANNOS LXXXV DEPO  
SITA SVB DIE KALKVVM  
NOVEMBRIVM IMP  
DN N IVSTINO PP AVG  
ANN III PC EIVSDEM  
INDICTIONE TERTIA

Le

(1) Mich. Monac. in S. Pamphilo pag. 80.

Le note Cronologiche *Imperante Domino Nostro Justino Perpetuo Augusto Anno quarto post Consulatum ejusdem Indic. tertia*, additano l'anno 569. in cui conviene il quarto anno dopo il Conf. dell'Imp. Giustino : Sicche non solo , io dicea , vi furono de' Monasterj di Religiose nella nostra antica Capua : ma egli è da credere altresì, che ad esempio di S. Scolastica si fossero i primi piantati nella nostra Campania , e quindi nel resto dell'Italia disseminati si fossero (1).

## ORE CANONICHE

*Vita comune , Canonici , ed elezione del Vescovo .*

**M**A ritorniamo al nostro Clero : i Presbiteri , ed i Diaconi , ch'erano addetti al servizio della Cattedrale venivano sotto il nome di Canonici , non per alcuna dignità , della quale fossero stati ornati , ma perchè eran descritti nel Canone , o sia matricola di quella Chiesa dei stipendj della quale eran partecipi (2) ; e tali diceansi non solo perchè descritti nel Canone della Chiesa Madre in Città . *Sed quicumque Presbyteri , vel Clerici , seu in Ecclesia tum Cathedrali , seu Collegiali , seu in Parochia etiam agresti quapiam agebant* : dice un dotto Scrittore . Convenivano a dir le ore Canoniche ( così pure appellate dal Canone , e regola , e numero de' salmi , che insieme col Vescovo cantar doveano (3) e di giorno , e di notte ) . Dell'offizio notturno nella Chiesa Capuana abbiamo notizia negli atti di S. Vitaliano , che fu di lei Vescovo nell'an. del Signore 700. , e presso d'essi leggiamo : *bora autem matutinali adbibita , sicut mos est populi , Clerique congregati celebraverunt officium* (4) :

E un

(1) Vedi Mazoch. in Kal. Neap. a 10. Febrajo.

(2) Tomassin. p. 1. lib. 3. cap. 8. n. 3. & 4.

(3) Id. p. 1. lib. 2. cap. 61. n. 11.

(4) Mich. Monac. a. 814. S. Vitaliani pag. 36.

Ed un tal costume dall' antica fu alla Chiesa della nuova Città trasferito, e vi fu costante sino al decimo quinto secolo, come mostreremo in appresso. Oltre a ciò il Clero, addetto al servizio della Cattedrale del S. Protomartire Stefano, viveasi in comune col Vescovo in una casa a lei contigua, che avea piuttosto, che d'altro sembianza di chiostro di Monaci; in prova di che rapporteremo alcune cose nel principio del discorso della Chiesa della nuova Capua: e mostreremo altresì, che ciascuna Parrocchia avea il suo Capitolo, e che in esse tutte l'ecclesiastiche funzioni adempivansi da' propri Chierici colle notizie, che ci somministreranno l' antiche pergamene del nostro Sagro Tesoro.

Il Vescovo prima de' tempi di Costantino eligeasi dai vicini Vescovi della Provincia, dal Clero, e dalla plebe; e doveano tre cose alla scelta concorrere: l'autorità de' Vescovi, il suffragio del Clero, ed il testimonio del popolo (1); nè punto consigliavasi in tale affare il Romano Pontefice. In fatti S. Gregorio Magno in una Epistola diretta a Giovanni Vescovo di Siracusa, parlando del nuovo Vescovo di Capua Basilio, eletto circa l'an. 600. si spiega in termini, come se tardi avesse avuta notizia di sua elezione: *Reverendissimo Fratri nostro Basilio Capuana Civitatis Episcopo, qui illic jam esse dignoscitur*. Il solo popolo però della Città, nommai delle Parrocchie Rurali, consigliavasi in tale affare (2). Ma poi dal secolo sesto innanzi il Concilio Toletano IV. v'aggiunse ancora il consenso, ed autorità del Metropolitano (3); e se avveniva tal volta non trovarsi nella Città persona idonea per tal dignità, si mandavan tre persone in Roma, e quella, che ivi trovavan degnissima, eligessero in Vescovo (4): o pure sceglieasi in tal caso dallo stesso

X x

Ro-

(1) *Tomasin. p. 2 lib. 2. cap. 1. ad 4.*(2) *ib. cap. 2. n. 4.*(3) *ib. p. 2 lib. 2. cap. 11. n. 5.*(4) *ib. cap. 10. n. 2. ad 4. & cap. 16.*

Romano Pontefice, e mandavasi alla Città, che bisogno ne avea (1). Ma l'elezione del Vescovo nella nostra Città fu presso del Clero, e del Popolo per i primi otto secoli della Chiesa, come dagli atti del nostro S. Vescovo Paolino ritraggesi (2), il quale non per tanto fu consagrato dal Romano Pontefice: *Comuni voto, uno consensu illum in Antistitem elegerunt, & consecrandum Romano Pontifici præsentarunt*. E come comprovasi dagli atti altresì di S. Germano, riferiti dall' Ughellio (3), il quale ci narra, che il medesimo fu eletto, *in Alexandri locum cunctis, Clero, & populo suffragantibus, evasis Capuanus Episcopus*... Ma poi ne' tempi avvenire il diritto della elezione si trasferì nel Capitolo, nelle cui mani si conservò per molti secoli, come appresso diremo.

*Fine del libro quarto.*

DELLE

- (1) Cap. 11. n. 1. & 2.
- (2) Mich. Mon. pag. 83.
- (3) To. 6. pag. 306.

D E L L E  
**MEMORIE ISTORICHE**  
 DELLA FEDELISSIMA  
**CITTÀ DI CAPUA**  
*L I B. V.*  
 I N T R O D U Z I O N E.



Vea di già Narsete per ordine dell' Imperator Giustiniano scacciati dall' Italia i Goti , uccisone il valorosissimo *Teja* di loro Re : avea nell' An. 555. debellati presso Capua lungo il Voltorno i Francesi , che sotto il comando di *Butilino* General di *Teodebaldo* sforzavansi di soggiogare l'Italia stessa : ed avea per fine tutte queste regioni purgate dalle barbare genti , e restituite le avea al dominio dell'Impero d'Oriente. Egli Narsete in tutto il corso di guerre sì atroci avvaluto s'era delle truppe de' Longobardi , come auxiliarj (1) ; ma perchè questi di mal talento , non serbavano la militar disciplina , ora incendiando gli edifizj degli amici , ed or facendo violenza alle donne , ancor ne' Templi ricovrate , furon innanzi tempo da lui congedati , perchè nella patria si ritornassero ; ed acciò spinti dalla loro rapacità alcun male non recassero alle terre de' Socj , fece accompagnarli fino a i confini dell'Impero nella Pannonia da' suoi soldati sotto il comando di *Valeriano* , e *Damiano* suo nipote

X x 2

(1) *Procop. lib. ult. hist. Got. hist. Miscel. lib. 16. Paolo Dias. lib. 2. Cap. 1.*



pote per così frenarli dal desio di male oprare (1).

Tal fatto forse addivenne nell'an. circa 552, o 553. ma se noi sappiamo, o congetturiamo almeno quando furono i Longobardi mandati via da questi paeli; non sappiamo però l'Epoca infausta del di loro ritorno, e quando fu, che fissaron la prima volta il piede in Benevento, prima terra, che fu da loro occupata. Egli è verisimile non per tanto il credere, che dopo ch'ebbe Alboino nell'an. 568. fissata la sua sede in Italia, tre anni dappoi, cioè nell'an. 571. i suoi Longobardi lungo le rive dell'Adriatico fossero scorsi fino in Puglia; o pur dalle Città Subalpine, e dalla Toscana, trascurata Roma, e Ravenna, fossero scesi nel Sannio sotto il comando d'un lor Duca, *Zotone* appellato (2), e resi si fosser padroni della Città di Benevento, e del di lei Contado, ed oltre a ciò di tutti quei paeli all'intorno, in dove veruna opposizione essi trovavan di piazze d'armi, o d'eserciti, che loro vietato avesser l'ingresso. Imperciocchè qualunque malagevolezza incontrata avessero i Longobardi per impadronirsi delle Città Marittime; fu facile ad essi però occupar le mediterranee, trovandocene le mura, e le fortezze già da gran tempo consigliatamente da' Goti distrutte; o pure se di Forte eravi rimasto alcun vestigio, in guisa dalla vecchiezza, e dalla malvagità del tempo era conquassato, e rotto, che appena in piede reggeasi. Dippiù egli è credibile pure, che la Campania nelle prime scorrerie non mancò d'esser preda di questa gente rapace; giacchè stimandosi i suoi Campi più ameni, e di vettovaglie abbondanti, e d'altre cose al vivere necessarie, ben dovettero prima degli altri esser da' Longobardi occupati; e Capua stessa per' anzi Capo di tutta l'intera regione, e de' suoi valli, e fertilissimi Campi, dovette esser nel punto stesso da

(1) *Procop. lib. 4. Cap. 22. Paolo Diac. ib.*

(2) *Vedi Asserman script. Ital. to. 1. Cap. 11. art. 24. pag. 299.*

da loro sorpresfa : perciocchè quivi fecondo la testimonianza di Procopio (1) altre Città non vi erano , che munite fuflero d'armi , e di mura , che le folo *Napoli*, e *Cuma* . Non è però da foflenerfi col Biondo , che i Longobardi sorprendendo la noflra Città , diftrutta dalle fondamenta l'avellero ; nè preflar fede veruna fi debbe all' Imp. *Conflantino Porfirogeneta* (2), che la Città fteffa sgombrata tutta d'abitatori per le incurlioni de' *Vandali*, fi fuflè di bel nuovo da' Longobardi cominciata ad abitare . Ma dobbiam dire , che febben Capua per le tante diffavventure in uno flato troppo infelice trovavafi , e febbene da' *Goti* , e da' *Vandali* era flata non poco malmenata , ciò non oflante , condottivi nuovi abitatori i Longobardi , cominciarono a frequentarla , ed a renderla alquanto più valida , e forte , come quella , ch' era nelle frontiere de' Greci Napoletani , con i quali combattendo ogni giorno i Longobardi Capuani , acquiflaronfi una gloria immortale , come appreffo diremo . Nel primo ingreffo dunque de' Longobardi cadde l'antichiffima Città di Capua ; fotto la Dinastia di Benevento , da cui Duchi fu per mezzo de' Gafaldi governata fino a Landulfo Primo Conte di Capua , che folo nell' an. 840. ne ottenne la Signoria . Noi ci accingeremo intanto di queflti Gafaldi a favellare , e delle cofe più rimarchevoli , che fotto il coftoro governo , e fotto i Duchi , e Principi di Benevento accaddero all' infelice Città : e pofcia ragionaremo della Storia peculiare de' noflri Principi Longobardi , e Normanni , i quali in Capua fiffaron la lor refidenza .

## CAPI-

(1) *Hift. Goth. l. 6. 1.*(2) *De adminif. Imper. Cap. 27.*

*Eveve Notizia de' Gastaldi, e del di loro officio.*

Quelle regioni, che secondo la descrizione fattane dall' Imp. Constantino il Grande, o da' seguenti Impp. distingueansi col nome di Provincie della *Campania Felice, del Sannio, Puglia, Calabria, Bruzj, e Lucania*; queste, disse, o per intero, o per la maggior parte al Ducato Beneventano s'appartennero; ciò non ostante su'l bel principio da' Longobardi fu nuova polizia introdotta, e da essi parecchie altre Provincie furono istituite, e tante forse, quante furono le più illustri Città in tutto il di lor dominio contenute, dalle quali le Città minori in forma di Provincia dipendeano, e le quali più rettamente col nome di Prefettura appellar si potrebbero (1). Or sebbene pressò gli autori della storia Longobarda questi luoghi alcuna volta col nome di *Provincia* distinguonsi, più sovente però col proprio nome di *Gastaldi* appellati si veggono. Nel Capitulare del Principe di Benevento Radelchiso molti luoghi, Città, e Terre si nominano col titolo di Gastaldati, e che come tali eran da' Gastaldi governati, tra quali leggesi ancor la nostra Capua. Erra non per tanto il Summonte (2), e con lui l'Abbate Troili (3), che il Gastaldato di Capua fusse divenuta Contea fin dall'an. 660. su'l solo riflesso, che Trasimondo marito d'una figliuola di Grimoaldo, Conte detto si fusse; imperciocchè questi Ministri erano sol tanto Conti di dignità, e Gastaldi per officio (4).

La voce intanto Gastaldo verisimilmente deriva dalle

(1) *Vedi Pellegr. dissert. Ducat. Beneven. in antiq. Provin. an. tributus.*

(2) *Ist. di Napa. to. 1. pag. 400.*

(3) *To. 3. lib. 5. Cap. 5.*

(4) *Camil. Pellig. in Stem. Com. Cap.*

le parole Germaniche *Gu. st.*, che vuol dire *Offizio*, o *Gast* che *Offpite* dinota, e dall'altra *Halden*, che *tenere* significa (1). Dinotano altresì *Cyrtodi*, o *Prefetti della Corte* (2). Questi erano senza meno per dignità inferiori ai Duchi, e per contrario quasi pari ai Conti (3). Non diceansi però Gastaldi solamente coloro, che avevano cura delle Regie Case, e della Corte, ma quelli eziandio, che forniti d'ogni civil potestà, reggeano i pubblici affari, ed a pubblici giudizj presedeano: rendendo giustizia ai popoli, ad essi subordinati (4); non senza però l'assistenza, e'l consiglio d'uno, o di più Giureconsulti, ai quali erano dal Pubblico costituiti i *salarij*, ed assegnate alcune rendite, che nelle nostre leggi Feudali diceasi esser loro dovute *nomine Gastaldia*. E questo era ad essi comune, ed ai Conti, d'ambidue i quali nella sopracitata legge Longobarda s'impone, il chieder giustizia coloro, che uopo ne avessero. Il Signor Muratori (5) soggiunge, che a costoro era commessa l'esazione de' Vettigali, e dell'altre rendite del Principe, o sia del *Fisco*; per qual ragione fu ad essi aggiunta non piccol'autorità; imperciocchè oltre della Giurisdizione alla lor carica per tal' oggetto annessa, giudicavano altresì di tutt'i piati, che apparteneansi al Patrimonio del Principe.

Crede non per tanto il Du-Gange, che la loro Giurisdizione esercitata si fusse sulla plebe soltanto, e la gente più vile, e nommai sopra i nobili, i quali erano sottoposti ai Duchi, ed a' Supremi Magistrati della Provincia.

Alle volte però alla civil potestà accompagnarono ancor la militare, come si può osservare in una legge di

(1) *Ib.*

(2) *Auct. hist. Miscel. lib. 19.*

(3) *Leg. Longob. lib. 2 tit. 52. l. 19.*

(4) *De minor. just. minif. differ. 10.*

(5) *Lib. 1. tit. 14.*

di Rotari (1); ed a noi avverrà sovente vederli condottieri d'Eserciti numerosi.

Si dissero Gastaldi ancora gli Amministratori de' beni Ecclesiastici, e con tal nome vengono distinti dal Pontefice Urbano II. (2); e quindi è, che i Monasteri delle Monache in luogo di Procuratori ebbero i di loro Gastaldi, de' quali nelle pergamene del nostro Monastero di S. Maria in Cingla di Donne Monache spesso veggiam fatta menzione: e questi con altro nome *Viccomiti* ancor' appellavanti.

Questi ufficj concedeanfi molte fiate in Feudo *jure Gastaldie*: sebbene Cujacio (3) impropriamente Feudatarij appellarli sostenga; perciocchè non in perpetuo, ma a tempo tali ufficj dispensati si veggano; ma questo dotto Scrittore avvisò così, perchè il nome, ed uffizio di Gastaldo in un sol senso intese, cioè in quello da noi prima spiegato, di che ben s'avvide il nostro dottissimo Pellegrino (4), la cui nobilissima dissertazione legger debbesi da coloro, che voglia avessero di più cose apprendere appartenenti alla natura, ed uffizio de' Gastaldi. Noi siam contenti d'aver queste poche cose di lor riferite, come quelle, che son sufficienti a meglio intendere i fatti, che nel corso della storia siam per narrare.

## C A P I T O L O II.

*Di Zotone, e d'Arechi I. e II. Duca di Benevento.*

COMinciò dunque Zotone a comandare nel suo Ducato Beneventano nell'an. del Signore 571. ma siccome questo Ducato da bassi, e tenui principj riconobbe

(1) Lib. 1. tit. 14.

(2) *Causa 1. quest. 2. Can. Salvator.*

(3) *Comment. in lib. Feudal.*

(4) *Dissert. Ducat. Benevent. in antiq. provin. attributus.*

be il suo nascimento, così verisimile egli è ancora, che il suo Duca Zotone fortito avesse oscura, e vilissima origine; imperciocchè questo Duca nulla oprò, che degno stato fusse di commendazione, e di lode. Egli era un Uomo rapace, ed avaro, e tratto da questa vil passione mosse da Benevento con i suoi Longobardi col fin di depredare le ricchezze del Monastero Cassinese 60. anni prima di questo fatto da S. Benedetto edificato; la pietà de' Principi, e la fama del Fondatore aveano maravigliosamente questo luogo arricchito. Zotone di notte assale il Chioffro, e non soddisfatto di prederlo, e spogliarlo di quanto avea di più pregiabile, devasta, e rovina l'edifizio, sicchè appena Bonito, che n'era l'Abate con i suoi Monaci potè salvarsi. al favor della notte, e ricovrare in Roma (1), ove con molta benignità furon dal Pontefice *Pelagio* accolti, e ad essi furono assegnate alcune stanze vicino Laterano, ove fabbricaronsi un Monastero, in cui per 130. anni dimorarono, fin tanto che l'Abate *Petronace* a conforti di *Gregorio II.* adunati molti Monaci, che lo eleffero Abate, prese cura del Monastero, ne rifece l'abitazione, e donogli l'antico splendore.

Questo fatto addivenne pocanzi la morte del Duca *Zotone*; poicchè facendone menzione ne' suoi Dialoghi *S. Gregorio Magno* (2), ne favella come d'un fatto di fresco accaduto: *Nocturno tempore nuper illic Longobardi ingressi sunt*; onde manifesto si scorge l'error del *Warnefrido*, che colloca questo fatto nell'an. 605., e l'altro di *Sigisberto*, che lo vuol seguito nell'an. 596. senza avvertire al fedelissimo testimonio di *S. Gregorio M.*, come bene, e di ligentemente l'Abate della Noce l'esamina (3).

Y y

Nè

(1) *M. Palmer. in Chron. ad an. 776.*(2) *Lib. 5. Ca. p. 17.*(3) *Ad Chron. Cass. lib. 1. Cap. 2. in extm. Chronolog.*

Nè solo il Monastero Cassinese ebbe a sperimentare gli effetti della rapacità de' Barbari, ma forse non vi fu nè Città, nè Terra, che non ne rimase afflitta, sebben s'intende il parlar dello stesso Santo Pontefice (1), il quale favellando di *S. Costanzo* Vescovo d' *Aquino*, ebbe a scrivere, che *ita cuncti habitatores Civitatis illius, & Barbarorum gladiis, & pestilentie immanitate vastati sunt, ut post mortem illius (cioè del Vescovo) nec quis Episcopus fieret, inveniri potuisset*. *Mario Aventicensè* scrive, che la peste devastò l'Italia nell'an. IV, e V. del Conf. di Giustino, cioè nell'an. 570, e 571., il che cade bene ai principj del Ducato di *Zotone*.

Questo Principe non lasciò di tentare l'assedio della Città di Napoli nell'an. 581. sebbene non riuscì nell'impresa (2). Il chiariss. Mazocchi colloca questo fatto nell'an. decimo terzo dell'ingresso d'Alboino, e suoi Longobardi in Italia, e nel decimo anno del detto Duca. Il dottissimo Assemani (3) crede, che sotto questo Duca fusse stato Conte, e Gastaldo di Capua un certo Audaldo, (di cui favellaremo in appresso) e che prima, che *Zotone* tentato avesse l'assedio di Napoli, avea dovuto già rendersi di Capua Signore: *Zotone* intanto 10. anni dappoi venne a morire a' 31. Decembre dell'an. 591. secondo il calcolo del Pellegrini, dopo d'aver per lo spazio di 20. anni in Benevento dominato.

Dopo la morte di costui fu dal Re *Agilulfo* eletto Duca di Benevento *Arech* congiunto in consanguinità a *Gisulfo* Duca del Frioli (4), il quale signoreggiò più di tutti quanti gli furon successori, cioè per lo spazio d'an. 50. Sotto questo Principe si stesero molto i confini del Ducato Beneventano, conciossiachè secondo *Paolo Emilio*,

(1) *Dialog. lib. 3. Cap. 8.*

(2) *Mazoch. in Kalend. Neap. die 19. Martii not. 78.*

(3) *Sigon. de reb. Ital. an. 598.*

(4) *Ital. hist. 10. 2. Cap. 8. §. 3. pag. 212.*

lio, ed altri Scrittori, i suoi termini si stesero da un lato infino a Napoli, e dall'altro fino a Siponto: la qual Città dopo *S. Gregorio M.* anche si rendè a' Longobardi, ed al sudetto Ducato fu aggiunta. Saccheggiò la Città di *Crosone*, e fattivi molti prigionieri, eligè per il di loro riscatto gravissime somme.

Nè dal lato della nostra Campania esser dovettero men gravi le rapine, ed i ladronecci; da che il Clero stesso di Capua col suo Vescovo intimorito de' loro affassinj ad imitazione de' Clerici di Milano, che fuggendo le diloro ostilità ricovrarono in Genua; Così questi mal potendosi opporre alle di loro violenze, pensarono d'abbandonar la propria Chiesa, e cercare il di loro ricovero nella munitissima Città di Napoli, non altramente, che fecero molti Sacerdoti di varie parti d'Italia; sino ad un intero Monastero di Donne, le quali dalla *Lucania* si salvaron nella *Sicilia* (1).

Al Clero di Capua dunque ricovrato in Napoli scrisse il Pontefice *S. Gregorio M.* dando lor parte, ch'essendo in Roma morto *Festo* Vescovo di Capua nell'an. 595., avessero perciò intutto obbedito a *Gaudenzio* Vescovo di Nola, alla di cui cura il Pontefice avea commessa la Sede vacante di Capua (2). Altra lettera scrisse lo stesso Pontefice a *Gaudenzio*, facendo menzione, il Clero ivi ancora dimorare; ed in essa insinuò al lodato Vescovo, che restituiti avesse a *Rustico* Arcidiacono, fatto dal già defonto Vescovo *Festo*, i dieci soldi, ch'ei tolti gli avea, perchè giunto eragli all'orecchio, ch'era questi caduto in estrema povertà, e ch'era alieno dall'offizio di Sacerdote il non porger soccorso a simiglianti persone, e troppo attendere ad accumulare ricchezze: *Prætere a decem solidos, quos Rustico Archidiacono suo Festus Episcopus superscripta Ecclesia abstulit, Fraternitas*  
Y y 2 tua

(1) *S. Gregor. M. Epist. 20. lib. 2. ind. 11. & Ep. 6. & 15. lib. 3. ind. 12.*

(2) *Epist. 13.*



*tua omni cessante ambiguitate restituat, qui in tantam dicitur pauperiem pervenisse, ut conferendum illi potius, quam aliquid ab eo auferendum: durum est enim, & procul a Sacerdotis officio personam positam sub necessitate negligere, & studio congregandi, indecenter inbiare pecuniis.* I dieci soldi, di cui si fa menzione in quest' Epistola, ci danno sembianza di *Pensioni*, le quali davansi ai Chericì, o in ogni settimana, o in ogni mese sulle oblazioni, primizie, decime, ed altre rendite del Clero, le quali pensioni fortirono poscia il nome di *Prebende* (1), non vivendosi in quei tempi in molte delle Chiese d'Occidente per anco in comune (2).

Frattanto *Arcbi* compì sua lunga Signoria venuto a morte a' 31. Decembre dell'an. 641. dopo d'aver cinque mesi prima del suo morire assunto Conforte al Ducato *Ajone* suo figliuolo, che gli fu successore, e di cui noi parleremo nel Capo seguente.

Sotto questo Principe visse il Pontefice *Onorio I.* figliuol di *Petronio della Marra* Uom Consolare; egli fu Capuano al dir del Platina, a divario degl' altri detti Campani, cioè della Campania felice: fu creato Pontefice a' 6. di Novembre dell'an. 622. di Domenica secondo il Ciacconio, ma secondo il Baronio nell'an. 626. Resse la Cattedra di S. Pietro per anni 12. mesi 11. e giorni 7. morì nell'an. 635. o per meglio dire 639. secondo il Petavio; e questi fu quell'*Onorio*, che credesi macchiato della rezia de' *Monoteliti*, dalla qual taccia si sforzò ad ogni potere il Baronio difenderlo.

Al Vescovo *Festo* intanto fu successore *Basilio* Uomo, il qual volentieri frequentava le Corti (3). Il Pontefice S. Gregorio procurò di correggerlo da questa sua vanità per mezzo di *Romano Difensore*; e forse profitto

*Basi-*

(1) *Fleury inst. au droit. Eccles. Chap. 10.*

(2) *Tomassin. p. 1. lib. 2. Cap. 2.*

(3) *S. Gregor. lib. 8. Epist. 11. ind. 3.*

*Basilio* dell'opportuno avvertimento; perciocchè l'anno seguente 601. sappiamo, che intervenne al Concilio a' 4. d'Ottobre in Roma sotto lo stesso Pontefice celebrato: ebbe nell'an. 603. alcune controvertie col Clero di Napoli per l'unione d'un Monastero de' Monaci, chiamato *Crateras*, che pretese il Pontefice fare ad un'altro Monastero della stessa Diocesi: pretendendo *Basilio*, che questo *Crateras* ad altro Monastero della propria Diocesi era congiunto (1): ma fu costretto in questo giudizio a succumbere.

Credesi, che a *Basilio* fusse succeduto nella Chiesa *Gaudiofo*, la cui memoria serbasi negli atti del Concilio Romano, tenuto sotto il Pontefice S. Martino Martire nell'anno del Signore 649. (2); talchè con errore veggiam notato nel margine dell'Indice del nostro Monaco l'anno 664. senza saperfene la ragione. Ma è tempo ormai di ritornare a' Duchi di Benevento.

### C A P I T O L O    III.

*Di Ajone, Radoaldo, e Grimoaldo III, IV, e V.  
Duca di Benevento.*

**S**Econdo l'introdotta polizia da *Autari* nel Regno de' Longobardi in Italia, non soleano questi Duchi privarsi di lor Dinastia, se non se per morte, o fellonia; e dopo la morte venne anche in costume d'anteporre ad ogn'altro del defunto i figliuoli, se il Re capace gli riputava. Ciocchè essi faceano per una ragion di stato, fomentata dall'ambizione de i Duchi, i quali bene spesso tentavan di scotere il giogo della dipendenza, e rendersi assoluti. Quindi si videro nella necessità di pensare a render, quanto poterono, minore il numero di questi

(1) *Id. lib. 11. Epist. 4. ind. 6.*

(2) *Baron. in des. an.*

questi Ducati, tanto che pian piano gli ridussero a pochi, ritenendo sol quelli, che poteano alla maggior sicurezza, e custodia del Regno giovare (1).

Così veggiamo, che dopo il lungo Ducato d'*Arecbi* succedè nello stesso *Ajone* suo figlio, il quale (come dicemmo) cinque mesi prima della morte del Padre, una con esso lui avea cominciato a governare; ma conoscendolo il Padre di poco senno, e men' atto a sostener questo peso, il commendò morendo a *Radoaldo*, e *Grimoaldo* figliuoli ambedue di Gisulfo Duca del *Frioli*, i quali erano stati nella sua Corte allevati, e ritenuti; erano questi amati da *Arecbi*, come proprj figliuoli, ed aveali costituiti al Ducato in dispetto d'*Ajone* suo figliuolo (2). Tenendo dunque il Ducato di Benevento *Ajone* sotto la cura di questi due fratelli, cominciaron la prima volta a farsi vedere in queste nostre contrade i *Schiavoni*; costoro originarj della *Sarmazia* abitatori del *Boristene* valicato il *Danubio* sotto l'Impero di *Giustiniano* si gittarono nell'*Illirico*, e gran parte ne occuparono, onde trasse fin' oggi il nome di *Schiavonia* (3). Questi a tempi d'*Ajone* calando dalla Dalmazia sbarcarono a Siponto, e cominciaro tutta la Puglia a predare, la quale in buona parte al Ducato Beneventano ubbidiva. *Ajone* intesa la novella di questa irruzione, unite al meglio, che potè le sue truppe, in assenza di *Radoaldo* mosse da Benevento a combattergli, e venuto presso l'*Ofanto* con i *Schiavoni* alle mani, cadde in un fosso, dove da' nemici sopraggiunto fu ucciso (4). Non godettero i Schiavi però del frutto della vittoria, perciocchè sovraggiunse con valide forze opportuno *Radoaldo*, ed attaccatili con incredibil valor, gli sconfisse, e disperse.

Così

(1) *Pietr. Gian. Ist. Civ. to. 1. lib. 4. Cap. 3. §. 1.*

(2) *Paolo Diacon. lib. 4. cap. 15. e 45.*

(3) *Procop. de bell. Gotb.*

(4) *Pell. di Gest. Dug. Benevent. p. 54.*

Così *Radoaldo* dopo d'aver vendicata la morte d'*Ajone*, (che dal primo giorno d'Agosto dell'an. 641. sino a tutto Dicembre dell'an. stesso avea in Benevento signoreggiato) fu assunto a questo Ducato, il quale assieme con *Grimoaldo* suo fratello fu da lui retto per lo spazio d'anni cinque. Sotto il governo di costoro s'intesero la prima volta in queste regioni, che ora il Reame compongono, le nuove leggi scritte de' Longobari, pubblicate da' *Rotari* col suo editto, le quali in discapito delle Romane cominciarono pian piano a prender piede (1). Tentò questo Principe intanto dilatare i confini del suo Ducato, e portò l'armi sue contro alla Città di Sorrento colla lusinga di foggioarla; ma non riuscendogli agevol l'impresa, dacchè animati i Cittadini delle incessanti esortazioni del di loro Vescovo *Agapito*, così validamente si opposero a i sforzi di Radoaldo che 'l costringerò a ritornarsene in Benevento (2), ove finì di vivere nell'an. 647. (\*).

Morto costui, che seduto avea con il fratello per lo spazio d'anni cinque, cominciò solo *Grimoaldo* V. Duca al primo Gennajo dell'an. 647. a dominare. Questi fu Principe d'animo sì grande, ed intraprendente, che non contento d'aver distesi i confini del suo Ducato, e riportate molte vittorie sopra i Napoletani, ed i Greci, aspirò sempre ad imprese più alte, e generose; finalmente dopo sedici anni del suo Ducato, fu esaltato al Trono per tener lo Scettro del Regno d'Italia; imperciocchè defunto *Ariperto*, e lasciati di se due figli *Par-*  
*tati-*

(\*) Il chiar. *Affemano* sembra (nel to. 2. cap. 2. §. 1.) confondere i tempi di *Radoaldo*, e *Grimoaldo*: ecco le sue parole: Post hunc ex ipsius Arichis institutione, Radoaldus cum fratre Grimoaldo Ducatum obtinuit a mense Junio anni 642. usque ad annum 662. quo Regnum Italiae occupavit. Ma *Radoaldo* finì di vivere nell'an. 647. e *Grimoaldo* occupò il Reame d'Italia nell'an. 662. come lo stesso Scrittore dottissimo al cap. 7.

(1) *Gien.* to. 1. lib. 4. cap. 7.

(2) *Ughel.* to. 6. in *Agapito* *Surrens.* Episcopo.

*tarite*, e *Gundeberso*, a' quali sconsigliatamente il Regno divise, fermata sua Sede Reale *Gundeberso* in Pavia, e *Partarite* in Milano, tal fatto diè motivo a Grimoaldo Duca di Benevento discacciare ambedue dalle lor Sedi, e rendersi di tutto il Regno Signore, nel dominio del quale visse per altri anni nove. Nel partir *Grimoaldo* verso Milano, menò seco *Trafemondo* Conte di Capua, a cui commise, che marciando per *Spoleto* verso la Toscana avesse conciliati gli animi di tutti i Longobardi a suo favore (1). E questa è la prima volta, che nelle storie de' Longobardi si fa menzione de' Conti di Capua in persona di questo *Trafemondo*, il quale essendo stato da *Grimoaldo* in Lombardia condotto, ebbe per successore nel Gastaldato il Conte *Mirola* (\*), di cui nel Capitolo seguente avremo a favellare. Non è però che questo stato si fusse il primo Conte, o Gastaldo di Capua (2), giacchè del vero primo Conte ne dà contezza un marmo, che oggi serve ad uso di foglia della porta piccola della Chiesa di *S. Marcello Maggiore* di questa Città, in cui a caratteri complicati leggiamo in due versi

*Rogo vos omnes qui legite tumulum istum rogate  
Deum pro Audualt*

*Illustriis qui fuit natus ex genere de Audualt pri-  
mus Comes Capue.*

della cui stirpe verisimile è credere, che discese fusse quell'

(\*) Che anzi soggiunge il chiar. *Asseriani*, che tra *Audualdo*, e *Trafemondo* dovettero intercedere altri Conti, e Gastaldi, non essendo verisimile, che *Audualdo* avesse governato il suo Gastaldato circa 70., e 80. anni, quanti ne scorsero da lui a *Trafemondo*: e ciò tanto più, quanto che ne primi tempi le Gastaldie concedeanfi a tempo determinato; poscia durante la vita de' Gastaldi; indi si permise di passar ne' loro figliuoli, e poi negli eredi. Frattanto a *Trafemondo* seguì il Conte *Mittula*; il dottissimo *Signor Pratilli* (dissert. de Capua Comitib.) vi aggiunge un' altro Conte, e Gastaldo *Livione* appellato; ed alcun altro, di cui quindi a poco favelleremo.

(1) *Paul. Diae. lib. 4. §. 2. pref. Murat. pag. 474.*

(2) *Ital. hist. to. 2. cap. 8. §. 3. pag. 112.*

quell' *Audoaldo* di nobil sangue, il dicui bambino ottenne la guarigione al sepolcro del nostro Vescovo S. Rufino, come gli atti di lui rapportano (1), e quell'altro *Audoaldo* ancora, il quale per testimonianza del Pellegrino, che l'osservò nell'Archivio Cassinese al sacco numero 69. donò a' Cassinesi la Chiesa de' SS. Quarto, e Quinto in Capua collocata (2). Ma ritorniamo a Grimoaldo.

Questo Principe nel tempo del suo regnare, all'editto di Rotari altri Capitoli, che gli sembraron più utili aggiunse, e finì li giorni suoi a' 31. Dicembre dell'an. 672. A lui fu successore nel Ducato Beneventano Romualdo di cui parleremo nel Capitol seguente.

## C A P I T O L O IV.

*Di Romualdo I., e Duca VI. di Benevento.*

**R**omualdo VI. Duca di Benevento cominciò a regnare non già nell'an. 663., quando Grimoaldo occupò il Regno de' Longobardi, ma sì bene nell'an. 661. (1), allora quando cominciò suo Padre ad ambire lo Scettro Reale (3). Regnava dunque Grimoaldo in Pavia, ed il suo figliuolo Romualdo reggeva il Ducato di Benevento, allor che venne in pensiero a *Costanzo* Imp. d' Oriente discacciare intutto d' Italia i Longobardi, e riunire al suo Impero questa bella parte d' Europa. Vergognavasi di più oltre trarre a lungo l' impresa, onde nella primavera dell'an. 663., approntata una formidabilissima armata di mare, mosse da Costantinopoli, e valicato l' Adriatico, venne in Taranto ad approdare; sbarcate quivi le sue truppe, alle quali unironsi ancora le Na-  
Z z
pole-

(1) *Mich. Mon. Sancti. Cap. pag. 42.*

(2) *Appr. Mon. pag. 652.*

(3) O nell'an. 662. come vuole il chiar. *Affman. to. 2. Ital. hist. Script. sup.*

13. §. 9.

(1) *Pellegr. hist. Long. par. 2. pag. 275. edit. an. 1643.*

poletane, drizzò verso Benevento il camino. All'improvvisa comparsa de' Greci spaventaronsi i Longobardi, e Romualdo lor Duca veduto il nemico porre il campo lungo le mura della Città, spedì tosto *Gesualdo* suo Balio al Re Grimoaldo suo Padre in Pavia, perchè gli mandasse valido, e potente soccorso. I Longobardi Beneventani intanto non mancavan dal canto loro di bravamente difendersi, ed alle volte fortivan dalla Città, ed i Greci ne' proprj alloggiamenti andavano ad assalire, dando loro sempre danni, e considerabili rotte. Mentre *Costanzo* trattenevasi nell'assedio di Benevento, *Grimoaldo* marciava di fretta con poderoso esercito per soccorrere suo figliuolo, ed intanto premise *Gesualdo* per avvisare il Duca del vicino soccorso; il nunzio infelice cadde in mano de' Greci, e scoperto ciò, ch'egli era caricato di riferire, fu dall'Imperator sollecitato, perchè tutta a rovescio al Duca l'ambasciata esponesse; onde condottolo sotto le mura della Città, il costrinsero a chiamar *Romualdo*, a cui voleano, che detto avesse, non potere in conto veruno suo Padre venire a soccorrerlo: ma *Gesualdo* veduto il Duca in sulle mura con animo intrepido si pose a gridare: *Sia forte, e di buon animo o Signore, non ti smarrire: ecco tuo Padre è già vicino con potente esercito in tuo soccorso, e questa notte al fiume Sangro deve esser giunto; ben ti raccomando la mia cara moglie, e i miei cari figliuoli, perchè son certo che questi Greci ribaldi mi faran tosto morire*. I Greci ciechi di sdegno gli recifero il capo, e con una balestra lo gittarono nella Città; *Romualdo* veggendo la testa del suo servo fedele, la si strinse al seno, ed amaramente piangendo, ed onorando la di lui singolar virtù, gli fè dar nobile, e degna sepoltura (1).

L'Imp. *Costanzo* intanto temendo la venuta del Re *Grimoaldo* sciolse l'assedio, e s'incaminò verso Napoli; nel

(1) *Warnesfridib. 5. cap. 9. ap. Murat. to. 1. f. 480.*

nel camino al fiume *Calore* fu da *Mitula* Conte di Capua successor del Conte *Trafemondo*, sopraggiunto, e da costui fu data al suo essercito una rimarchevole rotta, che non poco l'afflisse. Dopo tal fatto l'Imp. giunse in Napoli, ove consegnò 20. mila uomini tra Greci, e Napoletani sotto il comando di un certo *Saburro*, il quale vantavasi con questo numero di soldatesca disfar l'essercito de' Longobardi. Il Re *Grimoaldo*, ch'era di già in Benevento arrivato, quando intese i vanti di costui, fu per andarvi in persona, ma il Duca suo figliuolo il vietò, offerendosi esso a tale impresa: il Padre una parte della sua gente gli diede, e *Romualdo* con intrepidezza incomparabile affrontò l'essercito de' nemici: si combattè aspramente dall'una parte, e dall'altra, ed era ancor dubbia la pugna, allora quando un Longobardo detto *Amelongo* percossè un Cavalier Greco colla lancia sì forte, che sveltolo di sella, ed alzatolo in aria per sopra il suo capo a terra il rovesciò: sparse tanto spavento il valor d' *Amelongo* tra' Greci, che abbandonando vilmente il campo, si volsero precipitosi a fuggire, ed i Longobardi inseguendoli di loro fecero crudelissima strage. *Romualdo* pieno di gioja in Benevento trionfando tornossene, ove accolto dal Padre, e da' Cittadini con applausi, e voci festive fu come della Patria, e dello stato liberatore onorato. *Costanzo* pieno di cruccio vegendo ogn' opra sua esser vana, andò in Roma, dove non ostante le civiltà del Pontefice Vitaliano nello spazio di dodeci giorni la spogliò di quante v'eran ricchezze, e di quanti ornamenti trovò d'oro, d'argento, di bronzo, e di marmo: fece ogni cosa sopra i suoi legni imbarcare, per condurla in Costantinopoli: egli per terra ritornossene in Napoli, ed indi a Reggio, ove per la terza volta essendo stato da' Longobardi il suo essercito battuto, passonne in Sicilia, e quivi essendo alquanto dimorato, fu in Siracusa, mentr' egli nel bagno lavavasi



nell' an. 668. da' suoi stessi miseramente ucciso (1), e le sue inestimabili prede, e ricchezze, ch' avea da varj luoghi raccolte, furono in vece di Costantinopoli in *Alessandria* condotte.

Questo fu il fine infelice della spedizione di Costanzo, e de' Greci, a' quali mancò poco, che non fossero interamente scacciati d'Italia, ma avventuroso per contrario a' Longobardi, i quali maggiormente ne' loro stati stabiliti a null' altro dapoi furono intenti, che a discacciare i Greci da quelle Città, che riteneano ancora; per queste illustri vittorie *Romualdo* ampliò tanto il Ducato Beneventano, che n'acquistò *Bari*, *Taranto*, *Brindisi*, ed i Greci scacciò da tutti que' luoghi della Calabria, che oggi *Terra d'Otranto* diciamo, e li ridusse al solo picciol Ducato di *Napoli*, d'*Amalfi*, d'*Otranto*, *Gallipoli*, *Gaeta*, ed alcun' altre Città maritime de' *Bruzzi*, che oggi *Calabria Ulteriore* appelliamo. Il Re *Grimoaldo* avendo restituita la pace ai stati del Duca suo figliuolo, ed avendo premiato *Trasemondo* un tempo Conte di Capua, (e non già *Mitula*, come con error manifestò asserisce *Pietro Giannone* (2)). Con avergli data in isposa sua figliuola sorella di *Romualdo*, ed averlo fatto Duca di *Spoleti* per la morte d'*Astione*, se ne tornò in Pavia sua sede Reale (3). Quivi giunto presentossigli innanzi *Alczeco* Duca de' Bulgari, il quale abbandonando i suoi paesi, ed entrato pacificamente in Italia, offrì a *Grimoaldo* il suo servizio; il Re stimando, che molto giovar gli potesse l'ajuto di costoro in favor di *Romualdo* suo figliuolo contro ai Greci, accettò ben volentieri l'offerta; l'inviò per questo in Benevento al Duca, a cui impose, che assegnato gli avesse ad abitar qualche luogo del Ducato Beneventano. Giun-  
ti

(1) *Pagi de Consulib.* pag. 348.

(2) *Ist. Civ. di. to. 1. lib. 4. Cap. 10. §. 2.*

(3) *Paul. Diac. lib. 5. Cap. 16. ap. Murat. to. 1. pag. 481.*

ti i *Bulgari* in Benevento furono con il lor Duca *Alceco* graziosamente da Romoaldo accolti, il quale diè loro per abitazione le Città del Sannio, *Sepino*, *Bojano*, ed *Ifernìa* con alcune altre Terre vicine; Volle non per tanto, che deposto il titol di Duca chiamar si facesse Gastaldo, quasi vergognandosi, che altri, a lui soggetto avesse a godere del titolo stesso (1). Conceder alcun potere, o case ad abitare, val lo stesso, che concedere il possesso di quella casa, o di quel podere; Vedi gli esempj recati dal Pellegrino (2). Quindi deducesi, che questo fu il primo Feudo, che in tutte le Provincie, ch'oggi compongono il reame di Napoli, fu concesso da' Duchi di Benevento: E quindi a ragione l'istesso Pellegrino (3), e insieme collui Orazio Blanco (4) corrigono il dottissimo Cujacio (5), il quale stimò, che Alceco, non avesse ottenuto da Romualdo di più, che l' solo officio di Gastaldo: quando che questi veramente ottenne le sopranominate Città *jure Feudi*: di che noi altrove.

Vissè felicemente Romoaldo, VI. Duca di Benevento nella Signoria del suo Ducato sino alla fine dell' anno 677. in cui finì di vivere dopo d'aver regnato per lo spazio di ben sedici anni (6).

# CAP-

- (1) *Paul. Warnefrid. lib. 5. Cap. 29. ap. Murat. to. i. pag. 484.*
- (2) *De stem. Princ. Longobar.*
- (3) *Duc. Benev. an fuer. in Prov. trib.*
- (4) *In not. 119. ad Paul. Diacon.*
- (5) *Lib. 1. de Feud. §. Si vero Gastaldi.*
- (6) *Id. lib. 6. Cap. 2. ap. Murat. to. 1. pag. 490.*

*Di Grimoaldo II. Gisulfo, Romoaldo II. Adelai, Gregorio, e Godescalco VII, VIII, IX, X, XI, e XII. Duca di Benevento.*

**M**orto Romoaldo II. verso il fine dell'an. 677. gli fu successor Grimoaldo II. suo figliuolo, il quale prese il Ducato molto più ampio, e spazioso, che prima non era; essendo stato accresciuto colle conquiste di *Taranto, Brindisi, e Bari*, e tutta la regione d'intorno tolta a' Greci Imp. ; ma poco poté Grimoaldo godere il frutto delle paterne vittorie, poichè appena compiti tre anni del suo regnare insieme con *Gisulfo* suo Fratello, verso il fine dell'an. 680. lasciò sua spoglia mortale, ed erede nel Ducato il detto suo Germano *Gisulfo*.

L'ultimo anno del Ducato di *Grimoaldo* contasi il primo della sede di *S. Decorso* Vescovo di Capua, il quale menava sua santa vita nella Chiesa de' SS. Stefano, ed Agata, in dove dall'altra de' SS. Apostoli era già stata la Cattedra trasferita; allor che i Longobardi amanti di frequentare i Sepolcri, e i Cimiterj de' Santi fecero istanza, che lor si additasse il luogo del Sacro Deposito di *S. Rufino*; motivo, per cui si mosse il buon Pastore ad indagar da' più vecchi della Città il sito, dove era stato quel Santo Prelato sepolto, e dopo qualche diligente inchiesta rinvenne il sacro deposito presso l'antidetta Chiesa de' SS. Apostoli *Pietro, e Paolo*; all'invenzione del Corpo di *S. Rufino* s'aggiunse il prodigio della salute di repente resa ad un bambino figliuolo d'un certo nobil Capuano *Audoaldo*, il quale era poco meno, ch'estinto, e i di cui genitori calde lagrime al Sepolcro di *S. Rufino* aveano sparso (1).

Le

(1) *Breviar. Cap. in Rufino, & in S. Decorso.*

Le parole degli atti di questi due SS. Vescovi sembrano additarci, che l'un di loro, cioè S. Rufino fuisse assai più tardi defonto di quello, che si colloca nella Serie del nostro Michel Monaco; e se fu vero, che S. Decoroso potè da' vecchi indagare il sito del di lui sepolcro: *Capit tandem Episcopus suo cum Clero a senibus annorum locum inquirere*: convien dire, che circa un secolo, e mezzo innanzi fuisse S. Rufino defonto, e non già due secoli, e mezzo prima, come lo colloca il Monaco, ed è pur verisimile, che avendo S. Decoroso trovata trasferita la Cattedra forse dal Vescovo S. Germano nella nuova Chiesa de' SS. Stefano, ed Agata, potè non ostante Cittadino ch' egli era, ignorare il luogo dov'erano stati i suoi predecessori nell'altra Chiesa sepolti. E' pur d' avvertire l'errore di Michel Monaco, il quale colloca S. Decoroso sotto il primo Duca Grimoaldo, quando che gli anni di quello affatto concordare non possono cogli anni di *Giustiniano* minore figliuol di *Costantino*, e del Pontefice *Sergio*, siccome leggiamo negli atti. A S. Decoroso intanto si attribuisce l' avere svelto dal cuor de' Longobardi Capuani ogni reliquia di superstizione, ed idolatria\*, non altrimenti, che credesi de' Beneventani Longobardi (\*) aver fatto il Vescovo *S. Barbato* in Benevento (1).

Gi-

(\*) *Negano molti, che in questi tempi vi fossero stati Longobardi Pagani e gentili, e che quello si legge negli atti di S. Barbato dell' adorazion della Vipera, si debba ascrivere a superstizioni usate da' Longobardi Cristiani cattivi piuttosto, che a gentili. Questione agitata da molti moderni Scrittori: A tempo però di S. Gregorio Magno, egli è certo ch'erano quasi tutti gentili, ed eretici, e tali li chiama questo Sommo Pontefice nell' epistola seconda scritta a Prejettizio Vescovo di Narni in data della decima indizione (l'an. 592.) & maxime a gentilium, & hereticorum: (epist. lib. 2.) L' Arianesimo li dominava sopra tutte le altre vese. (Id. Pont. epist. 17. lib. 1. ind. 9.) Non si deve però sentire il Bollandi (citato dal dottissimo Monsignor Affermani to. 1. cap. 6. §. 7. pag. 107.) il qual dice che fino all' an. 583. adoravasi in Benevento l'immagine d'una vipera, per aver detto l'Ostienese (lib. 2. cap. 11.) che il terremoto*

(1) *Mich. Mon. in S. Decoroso pag. 22.*

Gisulfo succedette a Grimoaldo, e questi fu, che scese nella Campania Romana, e portando da per tutto strage, e rovina incediando, e depredando quanto gli si parava dinanzi, tolse alla Chiesa le Città di *Sora*, *Arpino*, e l'Castello d'*Arce*, e andò ad accamparsi ad un certo luogo *Horrea* detto ( forse *Morrea* dilà del Gaiigliano ) e più oltre avrebbe fatto gli effetti del suo furor sentire, se il Pontefice Giovanni V. (\*) mandati non avesse de' Sacerdoti carichi di doni a placarlo, e a redimere tutti i prigionieri dalle sue mani: costoro tanto colle preghiere si adoperarono, che l'fecero in dietro con tutto l'esercito il cammino rivolgere (1). Regnò costui, nove-  
randovi gli anni tre, e ne quali con suo fratello resse il Ducato, per anni diciassette fino al fine dell'an. 693. in cui ebbe Romoaldo II. suo successore.

Questi fu il nono Duca di Benevento, e sotto il costui Ducato l'Abbate *Petronace* Cittadino Bresciano ad esortazione del Pontefice Gregorio riedificò il Monasterio di S. Benedetto nel Monte Casino, scorsì quasi 130. anni, dacchè era stato da' Longobardi rovinato (2). Questo Principe con suoi Longobardi travagliò molto i Napoletani, e tolse loro la Città, ed il Porto di *Cuma*, ma guari non andò, che i Napoletani sfigati dal Pontefice Gregorio II. fortemente sotto il Duca Giovanni militando, glie lo ritolsero con molta strage de' Longobardi (3) nell' an. 717. (4).

#### A tem-

in Benevento *viperam dejecit*. Dacchè questo Scrittore favellò del Castello della *Vipera* nel Territorio Beneventano collocato, e non già del simulacro, qual Castello possedea il Conte Nubilone (onde il cognome derivò della famiglia Beneventana) della *Vipera*, come leggesi negli istromenti riferiti dal *Gastula* to. 1. *hist. Casin* pag. 282.

(\*) Il chiariss. Affmann vuol che tali cose avvenute fossero nel Pontificato di Giov. VI. 10. 2. cap. 13. §. 9. & 694. e soggiugne che il medesimo Gisulfo non già nel 697. ma sibbene nell'an 707. finì col suo Principato la vita.

(1) *Paul. Diac. lib. 6. cap. 39. ap. Murat. tom. 1. pag. 503.*

(2) *Paul. Diac. lib. 6. cap. 39. in Ser. abb. Cassin. in Petronace.*

(3) *Joan. Dia. ap. Alphel. de Epif. Neap. pag. 86.*

(4) *Affmanni* to. 3. *hist. Ital. cap. 14. §. 31.*

A tempi di questo Principe fiorì *S. Vitaliano* Cittadino, e Vescovo Capuano: il Breviario non ci esprime il tempo della sua Sede, nè certo sappiamo, s'egli fusse stato predecessore, o successore di *S. Decorsio*: ci dice non per tanto, ch'egli il Santo Pastore fu infidiato da' suoi nemici, i quali nel luogo, dove esso le sue vesti depor solea, tolte quelle, vi sostituirono alcune altre da donna, acciocchè 'l Santo forgendo la notte alle ore Canoniche in luogo delle sue, di quelle andasse a coprirsi, e quindi presa avesser giusta occasione di accusarlo, d'essersi la notte con alcuna donna giaciuto, e così dalla sua Sede scacciarlo, la quale alcun d'essi occupar pretendea. Infatti appena dato il segno, che al Coro chiamavalo, tralle tenebre il buon Pastore diè dipiglio a coprirsi con ciò, che gli si parava dinanzi, e con abiti femminili calò giù nella Chiesa: allora gl'insidiatori a dito il mostrarono al popolo, e gridavano tutta via, ch'ei si punisse; il chiusero insomma in un sacco di cuoio, e lo gittarono al fiume, donde dal corso delle acque fu al mar trasportato, e lungo le di lui sponde fino ai lidi di Roma. Dopo tale misfatto il Cielo volle far manifesta la sua innocenza; negò per mesi sei, e giorni venti il solito umor della piovra alla terra, e tutto erasi inaridito, nè più producea il terreno erba di sorta veruna. Non vi fu compenso, se non se di ricorrere alla mediazione del Servo di Dio. Istruiti del luogo di sua dimora girono caldamente a pregarlo; ed esso obliato ogni torto sofferto, tornato in Capua, ottenne colle sue preghiere dal Cielo la piovra bramata; subito dopo tal fatto cedè la cura della Chiesa, e ritirossi a menar vita romita in un colle dietro il Monte di Caserta, nel luogo prima detto *Magliano*, e che poi dal suo nome di *S. Vitaliano* si disse; ma quivi non potendo viver nascosto alla moltitudine del popolo, gli fu rivelato, ch'ei girne dovesse nel *Monte Virgilio*, il quale dalla Chiesa della Vergine da lui edificatavi si disse *Monte Vergine*:

A a a

Mont

*Mons Virginis*, e quivi egli finì santamente i suoi giorni. Il suo Corpo fu prodigiosamente da alcuni Pastori trovato, e nella Chiesa anzidetta trasferito. Il Papa Calisto II. venuto nel Reame desideroso di venerarlo, lo fe trasportare nella Città di Catanzaro in Calabria, in dove ritrovavasi, e con ispezial (\*) culto si venera (1).

Il governo di Romoaldo II. durò per lo spazio di ben 26. anni, cioè dal fine dell'anno 694. sino all'anno 720. nel qual tempo lui morto gli succedette *Adelai*, di cui, come usurpatore del Principato, da Paolo Diacono non si fa memoria veruna; ma si vede mentovato soltanto dall' Anonimo Cronologico di S. Sofia di Benevento alla parte prima al numero 10., e 12. Costui però non regnò, se non se per due anni soli, cioè dall'està dell'anno 720. sino all'altra dell'anno 722., nel qual tempo a lui defunto, o pur dal Trono sbalzato fu dal Re Liutprando, venuto a tale oggetto in Benevento, dato Successor Gregorio suo Nipote, a cui avea data in moglie *Giselberga*; ed avendo l'istesso Re scorta l'età tenera di *Gisulfo* figliuol del secondo Romoaldo mal'atta al governo de' popoli, il prese seco ad erudire nell'arte del Regno (2). Ma Gregorio non ebbe il Ducato a tener, che anni sette, e lui morto nell'anno 729. gli fu successor *Godescalco*, che non regnò più di tre anni, dall'està dell'anno 729. sino all'altra dell'anno 732. Perciocchè ascoltando l'avvicinamento del Re Liutprando, preso dal timore, si volse in fuga, e da' Beneventani fedeli di *Gisulfo* sorpreso fu ucciso (3) nel punto, ch'era per salir sulla nave, in cui la moglie, ed i figliuoli, e tutt' i suoi beni avea fatti imbarcare, e che poscia furono in Costantinopoli trasportati.

#### CAP.

(\*) Questi sono gli atti del Santo riferiti dal Monaco; ma puccia a Dio, sian degni di fede per la inverisimiglianza de' fatti, che vi si narrano.

(1) *Mich. Mon. de S. Vital. pag. 36.*

(2) *Paul Diacon. hist. excerpta Cap. 55. lib. 3.*

(3) *Id. lib. 6. Cap. 16. fine 56.*

## CAPITOLO VI.

*Di Gisulfo II., e Liutprando XIII., ed ultimo  
Duca di Benevento.*

**P**AOLO Diacono (1) appena addita il nome di questo Duca, e disse esser lui stato figliuol di Romoaldo II. e nipote del Re de' Longobardi Liutprando; non v'aggiunse il tempo del suo regnare; perciocchè egli chiude la sua storia nella morte di questo Re; la quale avvenne sotto il Pontefice *Zaccaria*, il giorno innanzi i calend di Luglio nell'undecima indizione, ch'è l'anno 743.

Gisulfo intanto secondo di questo nome succedè nel Ducato nell'an. 732. Costui per ammenda del sacco da Zottone dato al Monastero di Monte Casino, lo arricchì di molti poderi, ed allora su, che tutti quei luoghi, e terre dello Stato di S. Germano in dono gli diede (2): e sua moglie ancora chiamata Scauniperga gli donò un antichissimo Tempio, e 'l cangiò in culto ad onore di *S. Pietro Apostolo*: e di tante donazioni, e dominj su quel Eremo accresciuto, che i di lui Abati fatti Signori di molti vassalli, vennero in tanta altezza, che mantennero delle Truppe armate a loro stipendj.

Sotto questo Principe gittaronsi i fondamenti del Monastero di Santa Maria in Cingla, che fu poi nella nostra Città trasferito, ed eccone in breve l'origine. Nel mezzo del secolo ottavo un certo *Sculdai* (\*) di Benevento, *Saraceno* per nome, fabricò nel territorio *Alifano* in un luogo detto *Cingla* una Chiesa in onor di *S. Cassiano*,

A a a 2

e coll'

(1) Lib 6. cap. 17. e 58. & cap. 14. Ten 50.

(2) Off. lib. 1. cap. 5.

(\*) Sculdahis, o sia sculdafius val lo stesso, che Giudice Pedaneo, siccome è chiamato nel Codice Effenfe; e così propriamente appellavansi i Giudici delle Terre, e Castella poste nel Contado; così Paol Diacon. lib. 5. cap. 24. de gest Long. ab Murat. antich. Ital. di ferra. 10. Rector loci illius, quem Sculdahis lingua propria dicunt.



e coll' assenso di questo Principe, non avendo figliuoli, la dotò di tutti quant'erano i suoi poderi, ed altri beni, trattine i servi, e le serve, a' quali tutti diede la libertà, e così fornita detta Chiesa la donò al Monastero Cassinese. Sembrò questo luogo specioso all' Abate *Petronace*, sicchè volle col consenso, e soccorso di detto Duca, e di *Scaniperga* sua Moglie edificarvi un Monastero per le fanciulle in onore della Madre di Dio: il Duca v'aggiunse il dono della Chiesa di Santa Croce con tutti i suoi beni; ed altre molte Chiese, e poderi; oltre a ciò edificato detto Convento, Gisulfo col consenso dell' Abate il diede in mano a tre serve di Dio, cioè a *Gaufana* Abbadeffa, *Pancrituda*, e *Gariperga*, le quali, lasciate in abbandono le case paterne, eranli peregrinando in quel luogo portate; e così loro a condizione lo diede, che qualora fossero viventi, avessero ciascuna d' esse il Monastero a governare; ma dopo lor morte dovesse il governo di quello ritornare all' arbitrio del Monastero Cassinese (1). Quali poi state si fosser le vicende del detto Monastero Cinglense l'avremo a narrare in appresso.

Reffe *Gisulfo* (\*) il Ducato Beneventano per anni die-

(1) *Leon. Ost. lib. 1. cap. 6.*

(\*) Il chiarif. Affemani emenda la *Cronologia de' Duchi di Benevento*; ed ecco in breve l'emendazione sudetta (*Ital. hist. Script. to. 2. cap. 114.*) Dic' egli dunque, che Gisulfo regnato avesse fin all' an. 733. (§. 25.) soggiunge, che gli anni due del Principato di Adelai siano inclusi negli anni del Principato, o del suo predecessor Romualdo, o del suo successor Gregorio (*ib.*) ma (nel §. 26.) facendo incominciare il Principato di Gregorio dall' an. 733. viene a chiudere que' due anni interi nel Principato di Romualdo. Gregorio dunque per lui regnò dall' an. 740. (*ib.*) in cui gli fu successor Godecalco per tre anni soli incompleti, cioè fin all' an. 642. (di costui fu moglie la *Principessa Anna*). In quest' an. 742. giunto il Re Liutprando in Benevento, intronizzò suo nipote Gisulfo (a cui avea data moglie *Coniberga*; *Paul. Diac. lib. 6. cap. 56.*) Questi noi diciamo il 11., e così composte le cose ritornassene in Pavia. Questa fu dunque la seconda volta, cioè nell' an. 742., in cui il Re Liutprando tornò in Benevento per cagion di Gisulfo suo nipote. A Gisulfo 11. intanto, ed al suo successor Liutprando assegna XVI. anni di Principato, cioè dall' an. 742. fino all' an. 758. (§. 27.) e propriamente a Gisulfo 11. allunga la vita fino all' an. 751. (*ib. pag. 584. & 591.*) ed a Liutprando sua-

dieceffette: Principe di molta pietà, e liberaliffimo verfo le Chiefe, alle quali fece profufe donazioni, e molte ne coftruffe ancora, tralle quali celebre è quella di *S. Sofia* in Benevento, e febbene dalla morte prevenuto non potè vederla in iftato perfetto ridotta, fu nondimeno quella dal Principe *Arcchi* maravigliofamente compiuta. Morì nel fine dell'anno 749. e fuo fuffeffor fu *Liutprando*, ultimo Duca di Benevento. Quefti tenne il Ducato anni otto, meli tre, allora quando, intefo l'avvicinamento del Re Defiderio verfo di Benevento, fuggiffene in Otranto, in dove trattenendofi nel dubbio di cedere il Principato, fu da Defiderio fuffituito *Arcchi* fuo genero, di cui favellaremo nel Capitolo, che fiegue (1).

A tempo di quefti Principi nulla v'ha, che notare de' noftri Capuani Vefcovi: la ferie del Monaco non folo interrompeti, ma fi confonde ancora: di *S. Vitaliano* fi vuol fuffeffore un Vefcovo Anonimo, il quale albergò *S. Willibaldo*, ch'era di ritorno dall'Oriente (il che fi crede avvenuto nello fpazio, che corre trall'anno 731. (\*) e 743.) (2). A coftui fi fa fequire un certo *Teodoro* il quale intervenne, e fottofcriffè al Concilio Romano fotto il Pontefice *Zaccaria*. Dopo coftui fi vuol far fuccedere taluno, le di cui offa fenza nome, ma colla croce, e l'anello fi rivennero nella Chiefa di *S. Stefano* in *Capua Vetere* (3).

#### CAP-

*fuffeffore dà di fignoria dall'an. 752. fin' all'anno 758. (ib.) fogggiunge, dagli fteffi diplomi ritrarfi; che Scavinsperga dopo la morte di Gifulto II. fuffeffi maritata al Duca Liutprando (ib.)*

(\*) Ma il Gatrula to. 1. pag. 27. fitua la venuta di *S. Willibaldo* in Montecafino nell'anno 728.

(1) *Ap. Pauli Papa ad Pipinum Regem.*

(2) *Pref. Canifio to. 4., e nel nuovo Surio a d. 7. Luglio.*

(3) *Monac. pag. 216. Sanfl. Cap.*

*Di Arechi Principe I. di Benevento .*

**E**Ra già stato il Re Desiderio nell'anno 773. vinto, e battuto da Carlo Magno Re de' Francesi, il quale assediato in Pavia l'anno seguente, gli tolse la Città, e lo fe prigioniero, e seco lo menò nelle Gallie; suo figliuolo Adelgiso fuggissene in Costantinopoli, ove fu da quell' Imperatore *Costantino Copronimo* dell' onor del Patriziato insignito (1). Arechi, a cui Desiderio avea sposata *Adelperga* sua figliuola, creatolo Duca di Benevento (2), ciocchè egli avea sofferto con suo socero, e ciocchè gli altri suoi predecessori usato aveano cogli altri Re Longobardi, non volle soffrir con *Carlo*, e sdegnando di sottoporsi a Principi stranieri, scosse ogni giogo, e dipendenza, ch'egli avea dai Re d' Italia Longobardi, e da Duca, ch'egli era, comandò, che Principe dall' ora innanzi si chiamasse. Nè contento di ciò, volle vestir la clamide Reale, trattar lo scettro, cingersi di corona il capo, e a guisa di Monarca se ungerli dai Vescovi del suo Stato, e ordinò, che in tutte le carte si sottoscrivesse la data con i termini decorosissimi usati dall' Impp. di *Sagro Palagio*: *scriptum in Sacratissimo nostro Palatio*. Narra l'Anonimo Salernitano (3) (se dee prestarli fede al suo dire) che un giorno essendo *Liutprando* entrato ad orare nella Chiesa del Santo Protomartire Stefano nell' antica Città di Capua, ed essendosi ivi raccolti molti Baroni, e Signori, tra' quali trovavasi il giovanetto *Arechi*, questi mentre recitava il Salmo *Miserere*, e giunse a quel verso: *Spiritu Principali confirma me*, senti tutta tremarsi a' fianchi la spada, quasi da mano invisibile scossa; ed

(1) *Paul IV. arnese. lib. 6. cap. ult.*(2) *Ep. 4. Paul. 1. PP.*(3) *Cap. 19. ediz. Pratil. to. 2. an. 1750.*

ed a lui pien di timore narrante il successo, così un degli amici il più saggio narra l'istorico, che avess'risposto: *Non farai per uscir da questa spoglia mortale o Signor per quanto io preveggo, innanzi che Iddio ti inalzi a qualche Principal dignità*: ciocchè poi si confermò dall' evento. Ma lasciamo le favole, di cui quest' istorico abbonda: egli è certo, che quest' è la prima volta, che in queste nostre regioni s' intese il titolo di Principe: titolo, assai più nuovo di quello di Duca, Conte, e Marchese, ma se si riguardi la dignità di gran lunga superiore a tutti gli altri. Arechi intanto governava con assoluto dominio il suo Stato, egli in suo nome promulgava le leggi, le quali col nome di *Capitulare* presso il Pellegrini (1) leggiamo; per qual cagione al Codice delle leggi de' Re Longobardi anche quelle de' Principi di Benevento per queste regioni si videro aggiunte: egli movea la guerra a sua disposizione, e della stessa maniera dava a' suoi nemici la pace; creava nuovi Magistrati, ed ufficiali per comodo del suo Stato: faceva batter coll' immagine sua nuove monete, e le sue immagini stesse per le Chiese del suo Stato ad imitazione dell' Impp. avea fatte dipingere; in somma tutta la cura dello Stato cesi nel politico, come nel militare con tutt' i diritti di Sovranità ad Arechi fu trasferita, il quale cominciato avea a signoreggiare in Benevento nel mese di febbrajo dell' anno del Signore 758.

Or queste cose tutte intese da Carlo M. Re di Francia, il quale nell'anno 781. avea creato Pipino suo figliuolo Re d' Italia (2), mal sofferendo, che più lungo tratto di tempo Arechi goduto avess' della Real dignità, che usurpata s' avea, unito insieme un' esercito ben numerofo volse verso queste regioni il cammino. Ritrovavali in quest' anno 787. Arechi intrigato in una raguardevol

(1) *Hist. Longob.* par. 1. pag. 308.

(2) *Erschm. ap. Pell.* n. 2.

devol guerra, che sopra i Campi Nolani avea mossa a' Napoletani, onde intesa la venuta di Carlo, il quale con oste formidabile devastava i suoi Stati, conchiuse tosto con questi la pace, per sospetto, che non si unissero a' Francesi, concedè loro alcune sovvenzioni, ovvero *Dia-ria* (come le chiama Erchemperto (1)) nella *Liburia*, e *Cemeterio*, Campi, alcuno de' quali è intorno Nola, e non già tutti e due, come asserisce il Giannone (2).

Approssimavasi verso Benevento l'esercito de' Francesi; s'oppose prima con tutte le sue forze il Principe *Arechi* al nemico; ma poscia veggendo, che questi a guisa di locuste devastava le Campagne, compassionando il malore de' suoi Vassalli, pospose l'affetto de' proprj figliuoli a quello de' sudditi suoi; quindi per placar Carlo, perchè dall'impresa cessasse, diedgli in mano tutto il suo tesoro, ed oltre a ciò i proprj due suoi figliuoli Grimoaldo, ed Adelgisà, ed altri dodici ostaggi; molte preghiere la figliuola fu al Padre restituita; ma Grimoaldo fu da Carlo in Francia menato: dippiù s'impose ad *Arechi* il peso d'un' annua pensione. Con queste condizioni, e non altrimenti ottenne da Carlo la pace (3). L'Anonimo Salernitano pone in Campo un'ambasceria di Vescovi mandati a chieder mercè dal Principe *Arechi* a Carlo, e fa passare colloquj tanto puerili tra l'uno, e gli altri, incontratili al Garigliano sino alla Chiesa del Santo Protomartire Stefano, che a noi di narrazzogli rincresce (4); chi però avesse voglia di legger que' favolosi racconti può soddisfarli o nel citato autore, o presso il Giannone, da cui vengono riferiti (5). *Reginone* negli annali di Francia appressò il *Baronio* nel suddetto anno 787. scrive, che *Arechi* spaventato dell'avvicini-

(1) *Ib.*

(2) *Ta. 1. lib. 6. cap. 3.*

(3) *Erchemp. ib.*

(4) *Ab. Fratil. cap. 10. & seq.*

(5) *Ist. Civil. to. 1. lib. 6. cap. 3.*

vicinamento di Carlo si ritirò in Salerno, ed ivi si fe forte; ivi dimorando, e Carlo in Capua si conchiusero quei trattati di pace, da noi sopra narrati; al qual racconto convengono ancora gli annali Lambeciani (1).

La venuta di Carlo M. si colloca dal Baronio nell'an. 787. ed in questa occasione riferisce l'Anonimo Salernitano (2), che Carlo M. avesse albergato in quella notte, in cui a Capua giunse, in una Chiesa non molto da Capua lontana; e stimò il Pellegrino, che tale Chiesa stata si fusse *S. Maria de' Surichi* (oggi S. Maria delle Grazie nel pago di simil nome) e che questo luogo acquistò per tal fatto il nome di *Sedes Imperatoris*; ma secondo il racconto di Giovanni Diacono sembra tutt'altra questa Chiesa. Narra l'anzidetto Scrittore, che l'Abate Giofuè con tutt' i suoi Monaci pregarono l'Imperator Lodovico, perchè donato avesse loro un' antichissimo Tempio nel territorio Capuano, fondato sopra immense colonne in un luogo, *ubi sedes Imperatoris, vel Crypta dicebantur*; soggiunse il Pellegrino (3) *forte quod in ea regione Carolus Magnus in anno 787. consedisset, de quo supra, & nonnihil ad primam partem Anonymi Salernitani num. 2. adnotavi ad oram*; e poi soggiunse, che il Capuano Arcivescovo Cesare Costa da Macerata, avea letto in un' antichissimo esemplare di detto Cronaco, che le colonne di detto Tempio furon più di cinquanta, e che tolte erano state dal Tempio di Giove. Ma s'è così; qual convenienza aver poteano le Grotte, e'l Tempio di Giove colla Chiesa di S. Maria de' Surichi? Questa Chiesa era nel mezzo delle Reliquie dell' antica Capua, sicchè nè per il sito conviene col racconto dell' Anonimo, il quale la colloca in qualche piccola lontananza da detta Città, *qua non procul a Capua Urbe sita erat.*

B b b

(1) Presso il Murat. to. 2. par. 2. pag. 106 n. 19.

(2) Cap. 11.

(3) In Scr. Ab. Caff. in Theodemario.

*erat*. Meglio dunque e'l racconto di questo Scrittore; e quel di Giovanni Diacono si accorda con quel luogo appellato altrove da noi il *Crittoportico*, il quale esser doveva, secondo la descrizione fattane dal Signor Mazocchi, di moltissime meravigliose colonne fornito in quanto alla sua parte superiore, ed in cui facile è credere, che qualche Tempio di Giove stato vi fusse edificato, o poco dappresso almeno: tanto più, che questo luogo ben si dinota col nome di *Crypta*, ed è sito molto poco lontano dalla Chiesa medesima del Santo Protomartire Stefano; in guisa che o il Re Carlo albergato avesse nella casa del Vescovo, contigua all' anzidetta Chiesa, o in qualche nobile edificio, in su del Crittoportico costrutto: e l'uno, e l'altro ben si adatta alla narrazion dell'Anonimo, ed a ciò che Giovanni Diacono ne riferisce (\*): Allora fu, che dimorando in Capua il Re Carlo a preghiere dell' Abate Teodemaro, donò al Monastero Cassinese alcune selve nel luogo detto *Carnellu* presso di *Banira*, ed altre Terre in altri luoghi, le quali diconsi nel diploma appartenersi al suo Sacro Palagio, siccome dal diploma riferito dal *Gattula* (1) in dove si legge la data

: *Data octavo Kalendas Majas anno nono decimo, & quartodecimo Regni nostri: Actum Civitate Capua in Dei nomine feliciter. Amen.*

Dice il Pagi (2), che il Re Carlo per punire Arechi di sua

(\*) Dubito, che il luogo, dove albergò l'Imp. Carlo M. fusse stato l'Anfiteatro, o altro magnifico luogo a lui dappresso; lievisima ragion di dubitare, mi dà una frase da me udita da tutti i Cittadini del contado Telefino, i quali appellano l'antico diruto anfiteatro di Telese Saggio Imperiale. Inclino non pertanto a credere, che questo luogo dove l'Imp. albergò stato si fusse il Crittoportico. Legga chi vuole l'Ughellio (to. 6. de' Vescovi di Atina) e troverà, che S. Marco primo Vescovo di lei fu sepolto in un luogo antico fuori la Città, composto di pietre grandi, e di belle colonne, ed altre: lungo 167. piedi, e largo 42. che chiamavasi allora dal volgo Monumentum Imperiale: sembra dunque che la plibe di que' tempi, ad ogni magnifico, e vetusto edificio data l'aggiunta d'Imperiale.

(1) To. 2. p. 17.

(2) Ad an. 787. n. 7.

sua tracotanza volle privarlo di molte Città, tralle quali vi sono noverate *Sora*, *Arce*, *Aquino*, *Arpino*, *Teano*, e *Capua* stessa, e che quelle Città allora fossero state donate dal Re Carlo alla Chiesa Romana, e per essa al Pontefice Adriano; infatti dall'Epistola 81. di questo Pontefice in data dell'anno stesso 787. noi leggiam le preghiere del Papa al Re Carlo, perchè degnato si fusse diriggere i suoi *Messi* nelle parti della *Campania*, e di *Benevento*, per consegnare in man de' Ministri della Chiesa le sudette Città, in seguela della donazione già fatta; e dalla lettera 86. ricavasi, che di fatto il Re Carlo vi mandò due *Messi Crescenzo* l'uno, ed *Adriano* l'altro appellato ad eseguire la consegnazione desiderata, dopo di che i Capuani per eseguire anche gli ordini del Re Carlo, mandaro i lor legati in Roma a giurar fedeltà, così alla Santa Sede, come al medesimo Re (1).

Arechi intanto avendo coll'esperienza veduti i danni, ch'egli non solo dai Re Francesi per lo Stato in Italia acquistato potea temere, ma da' Greci Imp. altresì, che dall'altra parte il suo Principato cingevano, volse l'animo con somma diligenza, e gran dispendio a riparar le mura, e a render più forte la Città di *Salerno* (\*) per avere una fortezza sicura in sul lido del Mar Tirreno (2). Dopo il qual fatto nulla curando la salvezza di Grimoaldo suo figliuolo, che in man di Carlo per ostaggio trovavasi, tentò di far nuova lega col Greco Imperator *Costantino* figliuolo d'*Irene*, cercando da questi ajuto, e l'onor del Patriziato, e quel, ch'è più, cercogli ancora il Ducato Napoletano; lo pregò, che con

B b b 2                      vali-

(\*) L'Anonimo Salernitano sap. 10. colloca la restaurazion di Salerno prima della venuta di Carlo M. e scrive, che Arechi lo fece ad insinuazione di Paolo Diacono; e che allora l'istesso Principe viapù fortificò Benevento, e le altre Città del Principato; le quali questo Scrittore, colla frase della Sacra Scrittura, chiama col nome di Figliuole. Beneventum, simulque & ejus filias munies.

(1) Ep. 88. PP. *Adriani*, ap. *Giacomo Gretsero*.

(2) *Erecomp.* n. 3.



valide forze mandato gli avesse *Adelgiso* suo Cognato; figliuolo di Desiderio, il quale come dicemmo, erasi in Costantinopoli ricoverato, promettendogli di volersi sottoporre al suo Impero, e di voler vivere all'usanza de' Greci, così nella tonsura, come nelle vesti. Abbracciò l'Imperator il partito non con altra condizione, se non se, che mandato gli avesse in ostaggio l'altro suo figliuol *Romoaldo*. Cominciò a sentirsi l'odor di questa nuova lega, e i Capuani furono i primi a darne parte al Pontefice: un Prete chiamato *Gregorio*, *Sadotto*, *Pergolfo*, *Audemando*, *Aimone*, *Landemaro*, *Warnesfrido*, *Sigolfo*, *Audoaldo*, e *Corbulo* Capuani tutti furon coloro, che ne scrissero al Papa, e questi non fu lento ad avvisarlo al Re Carlo (1), il quale ebbe la sorte di veder la lega svanita senza prender le armi. Erano già i Legati giunti in Napoli, e recavano ad *Arecbi* le vesti intessute d'oro, la spada, il pettine, e le forbici, perchè di quelle avesse a coprirsi, e si tovasse come avea promesso; allora quando furon rotti questi disegni per due gravissimi non aspettati accidenti; morì nel mese di Luglio di quest'anno 787. il giovanetto *Romoaldo* promesso all'Imp. in ostaggio, la cui morte immatura accelerò quella del Padre infelice, nommai da' Beneventani pianto abbastanza; perciocchè fu lor tolto, quando era ad essi più necessario. Egli il Principe *Arecbi* regnò in Benevento anni 29. e mesi 6. ed ei fu tolto a' mortali in età d'anni 53. a 26. d' Agosto l'anno di nostra salute 787. Oltre la Chiesa di S. Sofia edificò due nobilissimi, e ricchi Palaggi, l'uno in Benevento, l'altro in Salerno. Nel tempo di questo Principe fu molto tribolata quella parte del Reame, che all'Impero Costantinopolitano era soggetta per l'eresia dell'*Iconoclasti* cotanto da Costantino favoriti. Rimasero di questo Principe molte leggi, le quali veder si possono ne' suoi Capitolari, rapportati dal Pellegrino, tralle quali non debbe passarli sotto silenzio quella, in cui

vie-

(2) Ep. 44. & 88. PP. Adriano.

vietò le Monache di Casa, chiamate sin d'allora *Bizzocche*: aveale nel suo Regno il Re Liutprando ammesse; anzi in una sua legge (1) commendavane l'istituto; ma Arechi avendo scoperto, che sotto un tal velo contaminavansi di mille laidezze, e libidini, sotto gravi pene tolse l'abuso, ed ordinò, che chiuse dentro de' Monasteri si fossero.

C A P I T O L O VIII.

*Di Grimoaldo Principe II. di Benevento.*

**T**rovavansi i Beneventani senza Principe per la morte d'*Arechi*, perciò i Magnati dello Stato mandaron pregando Carlo M., perchè volesse compiacersi di lasciar loro *Grimoaldo*, ch'era per ostaggio da lui ritenuto, affinchè costui avesse potuto reggergli, e governarli. Ciò saputo il Pontefice Adriano (2) procurò d'insinuare a Carlo di non condiscendere a tal richiesta, sospettando tutta via di qualche lega tra' Beneventani, e Greci: nulla di meno avvertito quel Monarca della fede de' Beneventani verso lui, non fu lento ad acconsentirvi, che anzi partecipata a *Grimoaldo* la morte del Padre, e consolatolo con umanissime maniere, libero commiato gli diede; l'astrinse però sotto la fede del giuramento, ch'egli in arrivando a' suoi stati, avesse dovuto eseguire le condizioni prescrittegli; cioè che fatto avesse tosar la barba de' Longobardi, e in tutte le scritture pubbliche, e nelle monete avesse fatto mettere innanzi, e coniare il nome di *Carlo*: e dippiù che avesse fatto smantellar le mura di *Salerno*, di *Agerenza*, e di *Conversa*. Non è facile ad esprimere il gran contento, che a' Beneventani recò il suo ritorno, vennero ad incontrarlo

di

(1) Lib. 2. ll. Longob. tit. 3. l. 1.

(2) Epist. 88.

di quà del Volturno , e pieni di gioja , e di giubilo il portarono a Benevento . Allora fu che Grimoaldo donò a S. Benedetto tutt' i suoi beni , ch' ei possedea nel luogo detto *Genziana* : la Cella di S. *Agapito* , un porto a *Trajetto* , e nel fiume *Volturno* , e tutta la Pescagione nel lago di *Lesina* coll' istessa bocca del lago : sono degne di riflessione le parole dell' *Ostiese* (1) : *Sequenti etiam tempore Grimoaldus filius ejus, quem Karolo obsidem datum pramissimus ) ejusdem Regis concessione post patris obitum Beneventum remissus, & Princeps effectus per preceptum donationis concessit S. Benedicto universa Dominicalia sua, cum servis, & ancillis in eodem territorio Gentiana, & Cellam S. Agapiti, portum quoque Trajetensem, & l'ulturnensem, necnon & totam Piscariam de Civitate Lesina una cum ipsa fove sua* . Ma egli l' ingrato Grimoaldo poco curando le convenzioni passate con Carlo innanzi di partir di Francia , fece per breve tempo metter nelle Iscrizioni delle pubbliche scritture, e delle monete il di lui nome ; ma poco curò di diröccar le mura delle Città sopradette . Finalmente avendo sempre nell' animo , com' ei potuto avesse con assoluto impero governare i suoi Stati, pensò con Principi potenti d' imparentarsi . Menò dunque in isposa *Uvanzia* Nipote dell' Imp. *Costantino* . Carlo M. il quale non inteso de' trattati , che *Arechi* suo Padre passati avea coll' Imp. d' Oriente , e di cui fu poscia dal Pontefice avvertito , l' avea liberamente rilasciato , cominciò ad ingelosirsi , allora tanto maggiormente, quando intese il parentado , e le nozze di già conchiuse colla Nipote di *Costantino* . S' aggiunsero alle di lui gelosie le continue premure del Papa (2), il quale con lui que-

(1) *Lib. 1. Cap. 14.* Casa *Genziana* era nella *Liburia* quattro miglia da *Pozzuoli* lontana , ove diceasi *Quartum* : di più l' *Ostiese* distingue questi beni di Grimoaldo col nome di *Dominicali* per distinguere i suoi beni patrimoniali , da quelli del Principato . Vedi i diplomi riferiti dal *Gat. to. 3. pag. 16. & 18.*

(2) *Epist. 86.*

querelavasi, che non ostante la venuta de' suoi *Messi Crescenzo*, ed *Adriano* per eseguir la consegna della Città donate; pur tuttavia la donazione erane gita a vuoto, e che *Grimoaldo* di gioja ripieno, e tutto festante trattenevasi in Capua, come se fusse stato anteposto al Principe degli Apostoli, e che i Legati Apostolici venivan delusi, e posti in deriso da' Greci, e che i Capuani erano da' Beneventani sollecitati a ribellar dalla Santa Sede, e restituirsi al Principe *Grimoaldo*.

Trovavasi Carlo in altre guerre distratto; ma *Pipino*, ch'era da lui stato fatto incoronar Re d'Italia dal Papa *Adriano*, e che avea la sua Regal Sede in Pavia, come quegli, ch'era giovane ardente, e spiritoso, mal soffriva, che *Grimoaldo* con assoluta indipendenza governato avesse i suoi stati; onde nell'anno 793. gli mosse contra un'oste innumerabile di Francesi; ma *Grimoaldo* per non dare ancora di se sospetto veruno, non solo non volle ricever le truppe, che sotto il comando d'*Adalgiso* Costantino avea fatte passare in suo soccorso in Italia in esecuzione de' trattati avuti con *Arcbi* suo Padre; ma oltre a ciò pose da banda le leggi della natura, e'l vincolo dell'amore cangiato in odio, ripudiò l'ovanzia sua moglie, e rimandolla violentemente in sua casa; Quindi nacque la cagione, che da' Greci mosso gli fusse contro la guerra: si combattè tra' Greci, e *Grimoaldo*, il quale avea in suo soccorso *Idebrando* Duca di *Spoleti*, e *Vinibiso* Capitan de' Francesi, mandatigli dal Re Carlo in soccorso, ed ottennero i Longobardi, e Francesi una solenne Vittoria sopra de' Greci: siccome scrivono l'Annalista Loiseliano, e gli Annali Bertiniani. La pugna fu nella Calabria, il Capitano de' Greci fu secondo Eginardo (1) *Teodoro* Prefetto della Sicilia. Teofane in quest'anno stesso soggiunse, ch'ebbe compagno nel comando un certo Giovanni *Sacellario*, e *Logose*.

(1) *De gest. Caroli M.*

*goteta* (\*) della milizia, il quale fu nella battaglia prelo, ed ucciso.

Non potè Grimoaldo con tutta la sua politica placar lo sdegno di Pipino; il quale con esercito ben numerofo era giunto nel contado di Benevento; gli tolse *Libietti* nell'anno 801. (cioè *Teate*, e non già *Teano*, come scrive l'Ammirato) una con il suo territorio: nell'anno 802. prese *Ortona*, e *Lucera*, sebbene questa fusse stata ben tosto da Grimoaldo ripresa, e fatto vi avesse prigioniero *Vitichiso* colla sua guarnigione (il quale fu dal Principe l'anno appresso in libertà lasciato). Il Contado Teatense fin d'allora fu svelto dal Principato Beneventano, cioè fin dall'anno 800. in circa, in cui tali cose addivennero fino all'anno 900., in cui la sua storia scrisse Erchemperto (1). Minacciava fra tanto Pipino lo sterminio a' Beneventani; ma sorpreso il suo Campo da un fiero contagio, fu per una volta costretto a ritirarsi in Pavia, essendo stata dal morbo buona parte della sua soldatesca distrutta; non perciò non uscì sovente altre volte contra Grimoaldo in campagna, anzi scrive Erchemperto (2), che in tutto il tempo, che regnarono Pipino in Pavia, e Grimoaldo in Benevento non ci fu neppure un momento di pace, come che l'età gio-

(\*) L'offizio, e carica di Sacellario è la stessa, che quella del Fisco o sia Custode del Fisco qualora il Fisco dinoti il Sacco, o sia la Borsa del pubblico, o del Principe, e tali erano i Sacellari dell'Impp. di Costantinopoli. Vedi S. Greg. M. lib. 4. Epist. 24. ad Constantinam Augustam.

L'offizio però di Logoteta in varj tempi fu variamente indicato particolarmente in Costantinopoli. Dinotò un Razionale, che avea la cura delle spese del Principe: Dinotò pure il Soprintendente de' Corsi pubblici; e noi diremmo il Generale, o sia Intendente della Posta. Dall'Oriente passò in Occidente tal nome; ma dinotò Carica assai diversa, e di cui fu investito Pietro Diacono dell'Imp. Lotario, vedi il *Cronaco Cassinese* lib. 4. cap. 68. 117. 126., e dinotava quello (anche oggi esistente), che sottoscriveva i reali Diplomi presso i nostri Re Normanni, e lor successori; Logoteta, e Protonotario. Non si confonda però col gran Cancelliere, di cui è tutt'altro l'impiego. Vedi Ammirato to. 1. delle famiglie Napol. presso Dufresne in v. Logotheta.

(1) Num. 4. e 5.

(2) Num. 6.

giovanile , e l'amor della gloria rendeva ambidue alla guerra proclivi . Fidavasi Pipino nel numero grande delle sue Truppe , per cui non cessava il Principe di molestare ; ma questi circondato da un numero grande de' suoi valorosi Baroni , fidavasi nelle munitissime Piazze , ch' egli avea , e nel petto forte de' suoi Longobardi : Pipino fecegli sapere i suoi sentimenti espressi nelle seguenti parole : *Volo quidem , & ita potenter disponere conor , ut sicuti Aricis Genitor illius subjectus fuit quondam Desiderio Regi Italiae , ita sis mihi & Grimoaldus* ; alle quali parole ei solea sovente rispondere :

*Liber , & ingenuus sum natus utroque parente ,  
Semper ero liber credo , tuente Deo .*

Regnò sempre felice , e vittorioso nommeno con i Greci , che con i Francesi *Grimoaldo* per lo spazio di ben venti anni , essendo stato tolto al Mondo nell' anno 806. senza lasciar di se prole maschile , posciachè *Gottofredo* suo figliuolo , di cui nella Chiesa di S. Sofia di Benevento vedesi il tumulo rapportato dal Pellegrino (1) , lo prevenne al morire . I Beneventani amaramente il compiansero , e gl'innalzarono non men , che al suo Padre *Arechi* Sepolcro magnifico , scolpendo in quello le sue rare virtù , e gloriosissime gesta .

## C A P I T O L O IX.

*Di Grimoaldo IV. Principe III. di Benevento .*

**S**uccedè nel Principato un' altro *Grimoaldo* , il quale fu Tesoriere (\*) del Principe suo predecessore . Nel

Ccc de-

(1) Tumul. Princ. Longob. pag. 238.

(\*) Il Muratori appena accenna nella sua quarta dissertazione esservi stati nella Corte de' Principi di Benevento de' Tesorieri : ma non dice di più . Il Du-Cange riferisce molti significati di questa voce *Theaurarius* ; in maggior parte si appartiene alle cose Chiesastiche : ma per quello si appartiene agli uffizj delle Corti , sembra , essere stato colui , che avea la cura di ricever le offerte , ed i doni , al Principe fatti , e di custodirli , ch' egli chiama *Theaurarius*. Gar-

descrivere l'indole di questo Principe disconvencono in tutto *Scipione Ammirato*, e *Pietro Giannone*: volendo il primo, che questi stato si fusse un'uomo sempre tiranno, e crudele; e dal secondo dipingendosi per un'uomo pacato, e di soavi costumi. Che che sia di ciò, giova a noi l'istoria seguir d'Erchemperto (1), il quale il descrive per uomo tanto amante di pace, che non solo la fermò con i Francesi (pagando forse loro alcun tributo, come asserisce il Giannone (2)) ma la diede ancora a' Napoletani, con i quali non per tanto non andò guari, e s'infranse per la seguente cagione.

Governava in questo tempo il Napoletano Ducato per l'Imp. Lione, soprannominato l'*Armeno*, *Tiodoro Duca*, e *Maestro de' Cavalieri*, il quale non altrimenti, che *Grimoaldo* dopo la fatta pace con lui, amministrava il suo Ducato con somma tranquillità, e quiete; ma un nobile Beneventano chiamato *Dauserio*, e per difetto di lingua cognominato il *Balbo* di torbido ingegno, e d'un animo ambizioso turbò pace sì bella. Costui con alcuni suoi fedeli, non si sa per qual cagione, congiurò contro alla vita del suo Signor Grimoaldo: disposero perciò le insidie, che quando questi per Salerno marciando, fusse passato per sopra d'un certo Ponte (\*), dilà sbalzato l'aveffer nell'onde del mare. Ne fu avvertito il Principe, prevenne l'insidie, e fatti imprigionare i masnadieri di *Dauserio*, li gittò dentro una dura prigione (3). *Dauserio*, il quale non fu presente al fatto, avvisato del successo infelice del suo tradimento, tosto prese la fuga,

*Garderobæ* io credo più verisimile non per tanto essere stato quegli, che chiamasi nelle leggi di Giustiniano *Thesaurensis*, o pure *Comes Sacrarum largitionum*, (C. lib. 12. l. nullus *Thesaurensis*, de palt. Sacrar. largit.) Tanto più che i Principi di Benev. non lasciavano d'imitar quanto poteano il fusto de' Greci Impp.

(\*) Presso Vietri vedi *Pratil. ibidem*.

(1) Num. 7.

(2) Tom. 1. lib. 6 cap. 6.

(3) *Erchemp. n. 7.*

fuga, ricovrando in Napoli, dove da' Cittadini, e da Teodoro fu bene accolto, e riposto sotto la lor protezione.

Il che giunto all' orecchio di Grimoaldo, forte sdegnatosene, pensò ben tosto di trarne vendetta. Radunato in breve un ben fermo essercito, lo drizzò verso quella Città, dove giunto, fu alla prima incontrato da una moltitudine di giovani ben'armati, alli quali si sforzò di tagliar la ritirata, poscia audacemente assaltandogli, e per mare (\*), e per terra, fe di lor tanta strage, ed uccisione, che narra Erchemperto (1), essersi per sette, e più giorni vedute l'onde del mare tinte di sangue umano, ed in terra fino a suoi dì essersi osservati i tumuli de' cadaveri di soldati sepolti, ed in questa battaglia fino al numero di cinque mila estinti.

Teodoro, e l'empio *Dauserio* eran dalla strage campati, e ritirati dentro le mura, non trovarono in esse sicurtà, e quiete; imperciocchè si fero loro all'incontro armate le consorti degli estinti soldati, ed avventandosi ad essi gridavano: *rendeteci traditori i nostri sposi; perciocchè foste voi la cagione d'intraprendere una guerra cotanto ingiusta contro i nostri vicini.* Grimoaldo in questo stante inseguì i nemici fino alla Porta della Città detta *Capuana*, e trovandola chiusa, la percosse col brando, non essendovi chi s'opponesse; ciò fatto fè ritorno al suo Campo. Il giorno appresso sedato da Teodoro il femminile tumulto, cominciò a trattarsi la pace, e fu tanta l'industria del Duca, che placato Grimoaldo lo fè condescendere ad accettarla: gli pagò in ammenda delle spese ottomila scudi di oro, e diegli in mano *Dauserio*, a cui il Clementissi-

Ccc 2 mo

(\*) Non ebbero mai i Longobardi armata navale, sicchè avesser potuto con essa battere i Greci Napoletani per mare: piuttosto si deve credere, che Grimoaldo avesse fatto assaltar la Città, e dalla parte di terra, e di mare; onde il sangue de' feriti, ed estinti scorrendo per il lido avesse potuto tingere l'onde del mare.

(1) Num. 8.



mo Principe non solo condonò i tradimenti, e le ribalderie, ma lo restituì altresì alla sua grazia, ed all'antico favore (1).

Narra Erchemperto, che questo Principe fu fosse stato ammazzato da *Radelchi* Conte di Consa, e da *Sicone* Gastaldo d'Agerenza, il quale da *Grimoaldo* era stato formalmente favorito, ed amato. Ma dall' Ammirato raccontasi altramente la cosa: cioè, ch' egli fu fosse stato da *Roffrit*, *Potelfrit* figliuoli di Dauferio ucciso, per opra di *Radelchi*, il quale consigliò loro di vendicarsi d' un' oltraggio, ch' essi da certi congiunti del Principe avevano ricevuto. Egli visse pacificamente nel Principato per anni dodici meno cinque mesi, essendo morto nell' anno 827. di nostra salute.

## C A P I T O L O X.

### Di *Sicone IV. Principe di Benevento.*

**M**orto *Grimoaldo*, nacquer ben tosto tra' Beneventani gravi contese per cagion della scelta del successore; molti inclinando a favor di *Radelchi* Conte di Consa, ed altri a favor di *Roffrit*. Allora *Radelchi* in mezzo al consiglio improvvisamente levatosi, disse, ch' ei prevedea, che le contese, e le gare non avrebbero in breve avuto fine, e che non così tosto farebbersi a capo venuto di questa elezione per le competenze tra' Cittadini; che perciò proposè, ch' eletto si fusse uno straniero, e posè innanzi a tutti, e per i meriti della persona, e per la nobiltà de' natali *Sicone*: come se tal proposta fusse scesa dal Cielo, fu da tutti concordemente approvata, gridando, che così fusse fatto; ed incontanente crearon Principe *Sicone* (2).

Non

(1) Ib. n. 8.

(2) *Erchemp. n. 9.*

Non molto dappoi questo fatto il Conte *Radelchi* pentito del suo mal fare con una catena al collo confessando da per tutto ad alta voce i suoi misfatti si rese al Convento di S. Benedetto, in dove tralle asprezze, e le penitenze finì di vivere i giorni suoi (1).

Alcèsò intagto *Sicone* nell'anno 818. sulla sede del suo Principato, rinovò la pace con i Franceli, ma non molto ben trattò i Beneventani suoi sudditi, che anzi faceva sempre loro provar gli effetti di sua fieraZZa brutale. In questo stante innalzò al Trono *Sicardo* suo figliuolo giovane temerario, di torbido ingegno, ed in sommo grado orgoglioso, e' dichiarò suo collega, e successor nel Principato. Poscia spinto dalla sua ambizione mosse guerra a' Napoletani, li cinse di strettissimo assedio per mare (\*), e per terra; battea fortemente la Città colle macchine, e catapulte, ed arieti dalla parte del mare; e già le mura rovinate, e rotte gli prometteano vicina la resa; ma egli si fece prendere dagl'inganni dell'astuto Duca *Stefano*, il quale avendogli dato in ostaggio i pegni più cari, ch'egli avea, la sua propria madre, e due suoi figliuoli, chiese al Principe, che per allora trattenuto si fusse d'entrare in Città, nella quale avrebbe più gloriosamente potuto entrarvi trionfando il giorno seguente (2); perciocchè tutt' i Cittadini, e la guarnigione rendeanfi a lui già prigionieri. Gli prestò fede *Sicone*, e mentre apprestavasi la mattina del dì seguente per entrar tutto festoso, e trionfante, i Napoletani nella notte, che si frappose, presto risecer le mura, e tutti di buon mattino il dì vegnente apparvero pronti alla difesa in su de' merli. Arse di rabbia *Sicone* con

(1) *Ib.*

(2) *Ib.* n. 10.

(\*) Forse anche in questo luogo Erchemperto intende dire, che Napoli fu cinta d'assedio, e per la parte di Terra, e per gli altri luoghi tutti conigli al mare; e non già con armata navale, come sembrano additare le parole, che seguono.

con *Sicardo* suo figliuolo, ed anzi che abbandonar l'impresa, sforzavansi più ferocemente, e con maggior costanza di batter la Città per cabbigarla a renderli; ma ostinati egualmente i Napoletani alla difesa, respinsero con pari ferocia, ed ardire gli assalti. Alla fine ridotti all'estremo ricorsero all' ajuto de' Francesi, ed alla pietà dell' Imperador *Lodovico*, da cui avendo ricevuti ancor che piccioli soccorsi, furon nondimeno sufficienti a poter prolungare per qualche tempo la difesa, e render vani i sforzi di *Sicone*. Ma poichè mal poteano questi Principi stranieri distratti in cose più premorose continuare i loro ajuti a prò di Napoli, e perchè non cessava l'ostinazion di *Sicone* contro la Città, procurarono per mezzo del loro Vescovo *Orsò* di trattar la pace col Principe con quelle condizioni meno dure, che ottenere si potessero. Fu tanta l'efficacia di questo Prelato, che seppe disporre *Sicone* a conceder loro la pace, a condizione, che dovessero i Napoletani pagargli in ogn'anno un censo, o sia tributo, che chiamossi *Collata*, e dovessero dargli il Corpo di *S. Gennaro* Vescovo, che fu di Benevento. Da questo tempo innanzi rimase il Ducato di Napoli tributario al Principato di Benevento, nel cui possesso si mantennero per molto tempo i Principi suoi successori. *Sicone* se ritorno in Benevento con gran tripudio seco portando il Corpo di *S. Gennaro* stimato non picciol frutto di sua vittoria (1).

Ma è tempo ormai di parlar con qualche distinzione delle cose della nostra Capua. Governava questa Città in qualità di Gastaldo Landulfo di nazione Longobardo, cognominato *Matico* (\*), onorato altresì della dignità, e titolo di Conte. A costui ben prima dato avea il comando *Sicone*, ch'edificata avesse una nuova Città

(1) *Chiocarel. de Epif. Napol. an. 818. Anon. Salern. cap. 49. Edit. Neap. 1750.*

(\*) *Matico* vuol dire: Uomo di mascelle grandi, e viso schiacciato. Questo Landulfo fu figliuolo di *Paldo* anche Gastaldo di Capua. Vedi il nuovo *Cronico de' Conti di Capua* ap. *Pratili. to. 3. isf. Long. pag. 146.*

tà nel monte , che da quel tempo sin' oggi s'è distinto col nome di *Triflisco* , o *Triflisco* (volgarmente oggi detto di Palombara) . Erra l' Abate Troili nella Storia di Napoli (1), e prima di lui l' Ammirato, i quali asseriscono chiamarli questo Monte il *Tifata*; perciocchè questo vedesi alla sinistra , e *Triflisco* alla destra del Volturno; ed errano altresì seguendo l'Anonimo Salernitano, che 'l Conte *Landone* fusse stato il fondatore di questa nuova Città (2) . Obbedito , ch'ebbe al comando *Landulfo*, e ridotta l'opra nel suo perfetto stato , egli con altri non pochi Capuani portossi in Benevento a pregare il Principe Sicone , acciocchè esso con i suoi Magnati degnato si fusse di venire ad osservar cogli occhi proprj la nuova Città . Sicone poc' anzi sbrigato dalla guerra con Napoletani acconsentì ben volentieri all' invito , e si portò con i suoi Paladini ad osservar le di lei magnificenze. Entrato il Principe in Città , ed avendola tutta girata , rivolto a' suoi Corteggiani , chiese da loro consiglio , come quella denominar si dovesse ? Un di loro rispose , appartenersi al Principe imporle il nome , e *se così è* , ripigliò Sicone , *vogliamo appellarla Sicopoli* . Al che uno de' suoi Longobardi ebbe ardire d'opporli , affermando , che quella Città chiamar si doveva *Rebellopoli* , dir volendo Città di Ribelli . Sicone sdegnossi del suo temerario favellare , e gliene chiese ragione ? Il Longobardo con quel fasto ; con cui gli abitatori delle Capitali soglion a di nostri guardare gli Uomini di Provincia , rispose , che i Capuani non più sudi-diti voleano essere de' Beneventani , se nel tempo stesso altresì non avessero con essi contratti parentadi : da questo avveduto Sicone , che per mantener Capua in fede , era necessario , che teneffe congiunti in parentela i

Be-

(1) *To. 3. lib. 5. Cap. 7.*

(2) *Pellegr. all' Anon. Sal. er. not. ad par. 2. n. 2.*

Beneventani con i Capuani, fece trall' un popolo, e l'altro far de' molti maritaggi (1).

Fu dunque edificata la nuova Sicopoli nell' anno circa 826. Ma prima di passar oltre notiamo, che nell' anno 820. i Saraceni dall' Africa passati in Sicilia posero aveano in iscompiglio quell'Isola: s'impadroniro delle più nobili Città, e di Palermo di lei Capitale (2): nè guari andrà, che li vedremo metter tutte a rovina queste nostre contrade, allora quando per le discordie interne de' nostri Principi furon per ausiliarij chiamati.

*Sicone* in questo mentre afflittito da grave infermità, nominò Principe suo successore *Sicardo* suo figliuol Primogenito, a cui diede saggi consigli, e non potendo più reggere alla potenza del male, si morì nell' anno 833. avendo sedici, e più anni regnato.

## C A P I T O L O    X I .

*Di Sicardo V. Principe di Benevento.*

**C**OSÌ presto, che *Sicardo* si vide solo nel Principato, la prima cosa, ch'egli ebbe a cuore, fu di porre in non cale tutti gli avvertimenti, ed i precetti del Padre, che anzi s'ingegnò quanto potè nella crudeltà di superarlo; ruppe la pace, che i Napoletani aveano col suo Padre fermata, e proseguì vigorosamente la guerra sotto pretesto, che ricusavano pagargli quell' annuo tributo, che aveano a *Sicone* promesso. La guerra fu più feroce, ed ostinata, che mai, nè le si farebbe dato fine, se non s'interponea l'autorità di *Lotario I.* Imp., ed insieme Re d'Italia, a cui aveano fatto i Napoletani ricorso. S'aggiunse ancora il timore da *Sicardo* concepito, che *Andrea* Duca di Napoli avesse in suo soccorso i Sa-

(1) *Anon. Salern. Cap. 30.*

(2) *Erchemp. n. 11.*

i Saraceni chiamati ; infatti congedati , che furon costoro dal Duca *Andrea* , *Sicardo* cercò differire la conclusion del trattato ; ma essendo ricorsi i Napoletani a *Lotario* , vi mandò questi *Contardo* , il quale operò , che la pace con effetto fusse seguita . Si trattò dunque la pace per mezzo di *Giovanni* Vescovo di Napoli , la di cui efficacia fu tale , che sebbene non poté da *Sicardo* ottenere una pace perpetua , l'ottenne però per cinque anni (1) , nell' Anno 836. , e dopo sedici anni d'ostinatissima guerra . I patti , che furon di buona fede accordati col Vescovo *Giovanni* , e' l Duca *Andrea* si leggono presso Camillo Pellegrino (2) sotto nome di *Capitulare* di *Sicardo* Principe di Benevento , in cui molte cose notabili s' incontrano intorno ai riti , ed alle leggi di questi popoli : ma quello espressamente si convenne , si fu , che i Napoletani siccome avean promesso in vigor dell' altra pace con *Sicone* fermata , continuato avessero a pagare in ogn' anno a' Principi di Benevento il solito tributo , altramente avesser potuto esser pignorati .

*Sicardo* compiuta la guerra , si diede di bel nuovo in preda a' suoi antichi piaceri , e datosi in braccio a *Roffrido* suo Cognato figliuolo , ch' egli era dell' infame *Dauserio* cognominato il *Profeta* , per li rei costumi di costui si portò così crudelmente con i Beneventani , che gli pose nell' ultima disperazione . Ai di costui consigli si attribuisce la cagione , che *Sicardo* mandato avesse in esiglio *Siconolfo* suo fratello Germano : fece imprigionare molti nobili Beneventani , e molti condannare alla morte : per consiglio di costui se toglie i capelli a *Majone* suo Cognato , e se racchiuderlo in un Monastero : se strangolare *Alfano* l' uomo il più fedele , illustre , e più forte , che avesse quell' età : viappiù imperversando contra i Beneventani , e dando l' ultime prove della sua ti-

D d d

ran-

(1) *Giov. Diac. nel Cron. de' Vesc. Nap. in Giov. Vesc. 43.*(2) *Pag. 73.*

rannide, ed estrema avarizia. Per avidità di danaro cercò *Desudis* celebre Abbate di Monte Casino: spogliò molte Chiese, e Monasteri de' loro poderi: tolse per violenza a molti nobili, ed anche a gente di minor condizione le loro sostanze; ed insultò di stupro una nobilissima Beneventana Matrona. A tutto ciò s'aggiungeva l'orgoglio d'*Adelzisa* sua moglie, e l'ignominia, alla quale esposè una Dama moglie d'un gentiluomo, facendola denudare, ed esporre per favola della gente in pubblico, perchè suo Marito passando a cafo per il suo Padiglione trattanto che ella ivi dentro lavavasi al bagno, veduta aveala ignuda. Ridotti per tanto i Beneventani nell'ultima disperazione, proposero d'uccidere il tiranno, e l'eseguirono infatti per mezzo di *Nanningone*, la di cui moglie era stata per forza violata dal Principe. Fu trucidato nell'An. 839., dopo aver tiranicamente regnato per anni sei, e mesi diece (1). Non fu da' Beneventani compianto, e perciò di lui non leggesi alcun tumolo tra gli altri del Pellegrino raccolti de' Principi Beneventani. Morto lui fu concordemente eletto Radelchi, di cui parleremo nel Capitolo, che siegue.

## C A P I T O L O XII.

*Di Radelchi VI. Principe di Benevento.*

**M**orto *Sicardo* tutt' i Magnati, anzi che tutta la Provincia ( per servirmi delle parole d' Erchemperto (2) ) del Principato Beneventano unanimamente concorsero nella elezion di *Radelchi* Tesoriere, che fu del morto *Sicardo* ( dall' *Ignoto* Cassinese (3) altramente

(1) Erchemp. n. 12., e 13.

(2) N. 14.

(3) Ap. Pellegr. n. 8.





quella, che sospettavasi colpa del solo Landulfo lor Gastaldo, l'attribuìse a tutti, e credo che abbia tratto il suo sentimento dall' Ignoto Cassinese, che pur esso fu dell'istessa credenza (1): Ma ecco come narrasi da' scrittori la storia.

Era, come dicemmo, in questo tempo Gastaldo di Capua il Conte Landulfo uomo pronto di mano, e molto istruito nell'arte della guerra. Costui per un' antico livore, che nudriva nel cuore contro alla famiglia de' *Sadulfi* ( da cui forse discendea *Kadelcbi* ) fece crudelmente morire sette di loro, e ad un' altro fe troncate empientemente le mani, e gli altri non trovando, che nella fuga lo scampo, ricovrarono in Benevento presso *Kadelcbi* di loro Congiunto. Landulfo vivea mal contento dell' elezion di *Kadelcbi*, e temea, che non avesse quelli un giorno a punire le sue malvagità; perciò trovandosi in Benevento, narrasi, che favorito, ed ajutato avesse *Adelchiso* suo Cognato, che a danno di *Kadelcbi* ambiva l'onor del Principato; ma la congiura scoperta, il Principe un giorno fe da' suoi familiari gittar giù dalla finestra *Adelchiso*, innanzi agli occhi del suo Cognato *Landulfo*, il quale preso dal timore, e fingendosi assalito da un' improvviso dolor di viscere, curvo caminando ritirossi in sua casa, donde montato sopra un veloce destriere con alquanti suoi seguaci fuggissene in Capua dicendo: *Non permetta Iddio, che io abiti in quelle Città, dove gli uomini si precipitano giù dall'alto de' Palaggi* (2). *Landulfo* giunto in Capua incontanente ribella scotendo il giogo della dipendenza da *Kadelcbi*; si ritira dentro la nuova *Sicopoli*, che da lui stesso per ordine di *Sicone* era stata edificata; e per sostenersi, si stringe in strettissima lega con *Siconolfo* già Principe di Salerno, e con i Greci Napole-

(1) *Ap. Pelleg. n. 8.*

(2) *Anon. Salern. edit. Pratib. Cap. 73.*

poletani ancora (1). Il Principe veggendosi ormai forte per tante leghe fermate, e favorito altresì da *Orso*, e *Radelmondo* suoi Cognati, quello Signor di Contà, e quelli d'Agerenza, vedcati nello stato d'uscir da Salerno, e far di più delle nuove imprese. Ajutati da' figliuoli di *Dagferio* soggiogò la Calabria, e buona parte della Puglia ridusse alla sua obbidienza; minacciava Benevento d'assedio, e nel punto stesso tolse dal suo dominio molte Città, e ben munite Castella. *Radelchi* veggendosi una così pericolosa congiura sulle spalle, e tutto il turbine della guerra volto contro di lui, si diede a raccor della gente, e formato un fiorito esercito andò a campeggiar Salerno: non dubitò punto *Siconolfo* incontrarlo, avendo per se tutti questi popoli insieme *Salernitani*, *Capuani*, *Amalfitani*, *Conzani*, ed *Agerentini* adunati, e seco venuto alle mani, restò vincitore, avendo posto in fuga i Beneventani, occupati gli alloggiamenti, e ricco di prede ritornossene trionfante in Salerno, laddove *Radelchi* pieno di scorno fece in Benevento ritorno (2).

Non lasciava però di volger nell'animo la maniera, colla quale potuto avesse de' danni nella guerra sofferti ristorarli, e vendicarsi de' torti intollerabili, che da' suoi nemici soffriva; perciò commise a *Pandone* suo Gastaldo in Bari, che avesse assoldata buona parte d'Arabi, e con belle maniere gli avesse al suo servizio allettati. Obbedì *Pandone* agli ordini del suo Signore, ed avendoli dalla Sicilia chiamati, e fatti sbarcare a Bari, assegnò loro un luogo, ove avrebbon potuto fin'al tempo della marcia attendarsi. Scrive l'Ostienese (3), che il Capitan di costoro *Calfone* chiamavasi; ma l'Ignoto Cassinese (4) il nomina *Alfonse*, e soggiunge, che non

cra-

(1) *Erchemp.* n. 15.

(2) *Erchemp.* n. 15.

(3) *Lib.* 1. *Cap.* 24.

(4) *N.* 8.

erano armati , nè pure alla militare maniera , ma con certe vesti , e calzari cuciti , e coverti d'un tabaro , altro non portavano in mano , che sole canne . Or questa barbara gente avida di predare , dopo d'aver bene osservato il forte della Città di Bari , mentre i Cittadini trovavansi nella notte dal sonno oppressi , penetrarono dentro per alcuni luoghi nascosti , e trucidarono buona parte de' Terrazzani , gli altri prigionieri facendo : nè *Pandone* , che invitati gli avea su esente dal suo supplizio , perciocchè preso dai Barbari fu immerso ne' gorgi del mare . Giunto a notizia di *Radelchi* il misfatto degli Arabi , non veggendosi in istato di poterli punire , e scacciar dalla Città , finse di non isdegnarli per simil fatto , che anzi trattandoli da familiari , e da amici , gli ricevè come ausiliarij , ed il primo carico , che loro diede fu d'espugnare il Castello di *Cariani* sotto il comando d'*Orso* suo figliuolo . Udì la nuova *Siconolfo* delle truppe ausiliarie , dal suo rivale *Radelchi* assoldate , e senza timore radunata sua gente s'affrettò d'uscir in campagna per debellarle . Infatti arditamente assaltati i nemici , li dissipò , li vinse , e fu tale , e tanta la strage , ch'ei fece di loro , che pochi d'un tanto numero di Pagani rimasero , che potuto avessero in Bari portare il ragguaglio della ricevuta sconfitta : l'istesso Re *Casfo* condottiere de' barbari datosi precipitosamente a fuggire , stancò in guisa il cavallo , che finalmente fu costretto a smontare , ed a piè nella Città ritirarsi (1).

Narrasi altrimenti il fatto dall'Ignoto Cassinese : cioè a dire , che il primo uso , che *Radelchi* fatto avesse de' Saraceni fusse stato di far devastare tutto il paese da *Siconolfo* occupato , e prima d'ogn'altro di far ridurre col fuoco in cenere l'antica Città di Capua , già da gran tempo avezza a tollerare simiglianti sciagure ; al qual racconto dell'antidetto scrittore ben si conviene ciocchè dell'

(1) *Erchemp.* n. 16.

dell'istessa sua disgrazia ci fa saper l'Ostiensè (1): e dovè tal'incendio soffrir la nostra afflitta Città circa l'an. 840. di nostra salute; dopo tal fatto narrafi un'insigne battaglia trall'un Principe e l'altro attaccata nel celeberrimo luogo, che per la sconfitta de' Romani appellavasi *Canne*.

In questo mentre ( siegue Erchemperto ) *Siconolfò* grandemente affliggea lo Stato di Benevento con varie scorrerie, che anzi per opporsi alle truppe de' Saraceni da *Radelchi* assoldate, chiamò anch' esso dalla Spagna simili battaglioni di barbari, che distingueansi col nome d'*Ismaeliti* nell' an. 843. E quali stragi, e rapine non commiserò questi crudeli nelle nostre regioni? faceansi cattivi, nè riguardavasi a sesso, ed età; tutto spirava furore, furto, libidine, ed assassinamento; e i nostri Principi aizzati da domestici sfigni poco o nulla curavano la sciagura de' loro Vassalli, purchè avesser potuto far quella privata vendetta, alla quale aspiravano. Un dì s'incontrano gli esserciti rivali nelle Forche Caudine, si libera con pari furor la battaglia, ed all'impeto primo *Radelchi* è vincitore, volto in fuga l'essercito di *Siconolfò*: ma questi ritirati prima sopra d'un luogo forte, e sicuro, e quindi improvviso scaricandosi sopra i nemici, che trionfanti in Benevento tornavansi, li rompe, e fe di loro crudelissima strage. Gonfio il Principe di Salerno per le tante vittorie, tolse a *Radelchi* tutte le Città del suo dominio da Siponto in fuori, e finalmente ardì cinger d'assedio la stessa Città di Benevento per espugnarla: già dava segno di rendersi la Città, e *Siconolfò* si mosse ad invitar *Guido* Duca di Spoleti suo Cognato, perchè si trovasse presente al fatto glorioso. Il Duca, alla offerta del danaro, di cui egli con sua gente era molto bramoso, posposto il vincolo di parentela, s'unì secretamente a *Radelchi*, e fra tanto insinuò a *Siconolfò*,  
che

(1) Lib. 1. Cap. 24.

che dall'assedio ritirato si fusse, perchè parlando egli al Principe di Benevento, non avrebbe lasciato di tener le di lui parti. Si parti *Siconolfo*, e *Guido* ricevuti settanta mila scudi si ritirò nel paese, donde era venuto (1).

Seguivan intanto le gare tra due Principi, e ciascuno di venivano i loro esserciti in Campo aperto alle mani; Così che postosi da parte il tenor della giustizia, ciascuno operando a suo capriccio, davali in preda alle sceleratezze più atroci, che furono udite giammai. Le quali cose scorgendo i Saraceni, ch'erano in Benevento, il di cui capo era un certo *Massar*, non lasciaro d'approffittarsi dell'occasione: posero tutto il paese a sacco, ed a fuoco, e non queste regioni sol tanto (2), ma siccome narra l' Ignoto Cassinese (3) scorsero la campagna di Roma, e nella Città stessa fecero immense rapine: Saccheggiarono il Contado di *Gaeta*, di *Fondi*, ed altri luoghi venerandi per la Santità; sicchè raccontò questo Scrittore, che i medesimi carichi di preda ritirandosi in Africa, furono tutt' immerli ne' flutti del mare per opra prodigiosa de' SS. *Pietro*, e *Benedetto*.

Ma i nostri Principi non aveano de' barbari maggior pietà: faceano a gara nello spogliar le Chiese, ed i sudditi de' proprj beni, con quella libertà, che s'usurpan sovvente i Tiranni; *Siconolfo* per pagare i Saraceni, tolse la prima volta al ricco Monastero di Monte Casino tra Croci, Calici, e Patene, ed altri vassellamenti Sacri cento trenta libbre d'oro purissimo, alla seconda gli tolse quel che valea più di quattrocento libbre d'argento, e quattordici mila *Soldi Siciliani* d'oro segnato. Passò anche alla terza: e tolseglì di Corone, e di Vasi cinquecento libbre d'argento, e quattordici mila *Soldi mazzati*: ed in altre tre volte più di settemila

(1) *Erchemp.* n. 17.

(2) *Id.* n. 18.

(3) *N.* 9.

la soldi predulati (\*) (1). Ma non perciò vedeasi il fin della guerra, e delle domestiche gare; i Beneventani stessi erano stanchi d'esser più oltre da' Saraceni insultati: risolvettero per tanto d'implorare l'ajuto de' stranieri. Scrive un certo Autore, che chiamato *Guido Duca di Spoleti*, avesse questi Principi pacificati, e diviso avesse loro lo Stato nel Principato di Benevento, ed in quel di Salerno. Ma la storia verace è tutt'altra da quel che si narra; siccome noi riferiremo, dopo aver fatto ritorno per poco a Landulfo primo Conte di Capua.

Ecc

CAP-

(\*) Così spiega l'Ammirato: ma cosa mai valeano questi argenti, e questi ori? Su di ciò il Padre stesso delle Storie barbariche confonde (dice il Sig. Ladvicantonio Muratori) die' egli dunque nella dissert. 28. che 6000. danari costituivano un soldo d'oro; dunque un soldo d'oro avrebbe a dare presso che dieci ducati de' nostri. L'istesso autor soggiunge, che 83. soldi d'oro formavano la libra d'oro; dunque una libra d'oro valer doveva presso che 840. ducati de' nostri. L'istesso soggiunge, che la libra d'oro valea 96. fiorini: un fiorino valea venti soldi d'argento, un soldo d'argento valea 12. danari d'argento: Un danaro d'argento valea presso che dieci Giulii, o carlini nostrali: a tal conto la libra d'oro valer doveva circa ducati 226. e carlini quattro de' nostri: e questo è il più verisimile.

Per la libra d'argento, se mettiam mente alle parole della l. un. C. de argen. pret. quod thsaur. infert lib. 10. risulta, che la libra d'argento avesse avuto di valore 5. soldi. Il Cabrospino riferito dal Murat. (ead. dissert.) dice, che la libra d'argento valea 75. grossi: e che un grosso valea 12. danari turpij. Ma io non l'intendo, e l Muratori non li spiega. Poco dopo soggiunge: che la libra d'argento valea 8. fiorini, i quali importano ducati 19. e carlini due nostrali; e questo supera di poco il prezzo odierno della libra d'argento. Aggiunge, che la libra d'argento di Aragona, Toscana, e Sardegna, valeano 7. fiorini, e mezzo. Il Calvino (v. libra) pretende dedurre che il valore della libra d'argento era di 5. soldi: ma questo non ha luogo, se non intende del soldo d'oro, che valea 40. danari: altrimenti una libra d'argento vorrebbe al suo dire presso che sei ducati. Ma niuno ci scivella de' soldi d'oro Siciliani, soldi mezzati, e predulati; ed io l'intendo men degli altri.

(1) Ignos. Cassin. m. 10. Oslern. lib. 1. cap. 25.

*Di Landulfo Matico I. Conte di Capua.*

**E**Rasi fin dall'an. 840. ricovrato *Landulfo* nel suo Forte di *Sicopoli* per sottrarsi dall'obbedienza del Principe di Benevento, ed erasi già questo luogo reso frequente, ed abitato da' Capuani medesimi, i quali fuggendo gl'incendj, cagionati alla lor Patria da' Saraceni, non altrove, che in *Sicopoli* trovarono scampo, e ricovero. Così posto in sicuro *Landulfo* con sua famiglia giva volgendo nell'animo, come meglio potea gittare i fondamenti d'un nuovo, e indipendente dominio. *Radelchi* per contrario mal sofferiva questa sua baldanza, e sebbene egli era sommamente intrigato nella guerra con *Siconolfo* Principe di Salerno, pur, ciò non ostante, mandò parte de' suoi Saraceni sotto il comando de' *Gastaldi Rastelario*, ed *Agenardo*, perchè cinto l'avesser d'assedio nel Forte medesimo di *Sicopoli*. A questi *Gastaldi* dovè *Radelchi* commettere il Governo di Capua dopo la ribellion di *Landulfo* col carico di ridurlo per forza d'arme al dover di vassallo. Ma *Landulfo* nulla curando i sforzi de' suoi nemici, ebbe il valore di battere *Rastelario*, ed *Agenardo* (\*), ed i lor Saraceni, cacciarli via non sol da' contorni di *Sicopoli*, ma dall'istessa antica Città di Capua, da *Cajazzo*, e *Suessola* ancora (1).

Ciò non ostante l'antica Capua, che nommai fu detta *Sicopoli*, come con manifestissimo errore asseriscono l'Ammirato, e *Pietro Giannone* (2) seguì ad esser per lungo spazio di tempo dapoì questo fatto anche in parte abitata, come nel corso di queste memorie avremo quindi

(\*) Questi è forse quell' *Agenardo Gastaldo*, il quale donò a' Cassinesi a' tempi dell' *Abate Bassacio* tutt' i suoi beni, ch' ei possedea nel Territorio di Capua, Teano, e Carinola; al dire dell' *Officins. lib. 1. Cap. 23.*

(1) *Chron. Com. Cap. ap. Pratil. n. 1. to. 3. hist. Longob.*

(2) *Tom. 1. lib. 7. proem. §. 2.*

di a poco ad osservare: Pria però di passar oltre, più cose conviene in un punto riflettere. Prima, che non fu *Landulfo* il primo Gastaldo, e Conte di Capua; ma sibbene fu quell' *Audoaldo*, il di cui Tumulo leggesi nella foglia della Porta piccola della Chiesa di S. Marcello Maggiore in Capua, da noi più lungamente mentovato sul Capitolo terzo di questo libro.

Facemmo di sopra menzione di *Trafemondo*, e di *Missola* anche Gastaldi, e Conti di questa Città; il Signor Pratilli v'aggiunse *Livizone*, e *Paldo* Padre del nostro *Landulfo*; ed in ultimo luogo abbiamo già veduti *Agenardo*, e *Kasalgario* Gastaldi dell'antica Capua, mandati dal Principe Radelchi contro il nostro *Landulfo*, il qual non per tanto è il primo di tutti que' Conti di Capua, di cui abbiassi serie compita, ed i quali cominciarono con indipendenza a regger la di lor Dinastia. Toccante però questa serie non fa mestieri prestar fede a quella prodotta alla luce dall' Abate Troili (1), per esservi tanti Conti ideati da lui, e che non meritano d'esser nella serie annoverati; e tant'è più grande l'error suo, quanto ch'ebbe innanzi gli occhi il breve Cronaco de' Conti di Capua, dato alla luce dal dottissimo Pellegrino, di cui non ha saputo affatto far uso. Ma torniamo a *Landulfo*.

Egli ebbe il valore di battere ancora i Greci Napoletani più volte ne' luoghi chiamati *Mellanu*, *Casuru*, e *Vittore*, quali due primi luoghi interpreta il Signor Pratilli esser stati *Meliso*, e *Casoria*. In altra battaglia tolse loro un Castello, ed un *Gualdo*, cioè una Selva, la quale sospetta l'istesso Autore essere stata presso il lago *Literno*, oggi detto di *Patria*.

Avea *Landulfo* una moglie figliuola di *Kofrit* Ottimate di Benevento (2). Costei essendo incinta dell'ul-

E e e 2 timo

(1) To. 3. lib. 5. Cap. 5. ist. Napol.

(2) Anon. Salern. par. 3. n. 1. ed ivi il Pellegr. nelle not. marg.



timo suo figliuolo *Landulfo* ; addormentata un giorno presso del suo Conforte, sognò d'aver partorita una face, che caduta in terra , e fattasi un orbe grande di fuoco, avea bruciato tutt' i confini di Benevento . Piena di terrore destatasi, narrò al suo Sposo il sogno funesto, ed egli ben' intendendo il mistero di questo sogno ( vuole Erchemperto (1) ) che quasi in estasi rapito risposto avesse : *Questo tuo figliuolo o Conforte sarà per essere in estremo grado fiero , e crudele : avrà in odio i mortali ; sprezzerà i Magnati : incrudelirà contra i proprij Cittadini ; e quasi fuoco divoratore metterà tutto a soqquadro ;* ed a persuaderci Erchemperto, ch'egli avesse propriamente da Profeta estatico favellato ; vuole , che data avesse sua risposta ne' versi , che seguono .

*Hæu me, dulcis amans , quæ nos tunc facta sequentur .  
Augurium sævum monstrat tua visio dira .  
Hæc tuus hic ortus , tegitur qui clausus in alvo ,  
Diliget baud Ullum , spernet qui sanguine claros ,  
Postremo Cives viperino devoret ore ,  
Ac velut ignis edax , cunctorum pectora buret .*

Soggiunge il lodato Scrittore, ch'egli previde cose, che poisia di fatto avvennero , e chiama in testimonio della fede del suo racconto quanti erano suoi Concittadini , i quali furon presenti, e spettatori delle crudeltà di questo giovanetto inumano .

Che che sia della verità del fatto: *Landulfo* s' approssima al suo morire; egli avea dalla sua moglie Beneventana procreati quattro figliuoli *Pandone* , *Landone* , *Landonulfo* , e *Landulfo* , i quali negl'ultimi dì di sua vita a se chiamati, questi rei consigli quasi in retaggio rimasero loro impressi nel cuore : *Che non lasciassero per quanto potean le forze loro , ed il di loro ingegno , pacificarsi giammai i Principi di Salerno , e di Benevento , e tutti gli ostacoli per impedirlo v'intraponessero ;* posciachè

(1) N. 27.

*chè altramente succedendo l' affare , il di loro stato nella indipendenza sostenere non poteasi* (1).

Morì nell' an. 842. dopo d' aver governato con assoluto dominio nella sua nuova Città di Sicopoli un' anno, e otto mesi, essendoli in lei ricovrato nel fine dell' anno 840 (2).

Il nuovo Cronaco de' Conti di Capua dal Signor Pratilli dato alla luce , ci fa sapere , che questo *Landulfo* i suoi beni donò alla Chiesa di *S. Martino a Monterone* , le di cui vestigia si veggono ancora presso le mura dell' antica Città, ed ivi dappresso ristorato avesse i bagni per la vecchiezza , quasi che rovinati . Quest' Autore medesimo insieme con Erchemperto ci dicono, ch' egli era un uomo forte , e valoroso , astuto , ed istrutto nell' arte della guerra , siccome par che chiaro dimostrano i fatti suoi , avendo saputo col suo valore ridursi dal vassallaggio nello stato dell' indipendenza : sicchè dopo lui può dirsi , che da un sol Beneventano Principato furte fossero tre Dinastie , cioè quella di Benevento , di Salerno , e di Capua .

#### C A P I T O L O    X I V .

*Di Landone II. Conte di Capua ; di Radelferto , e Paolino ultimi Vescovi dell' istessa Città .*

**I** Figliuoli di Landulfo non ebbero altro in pensiero , ch' esattamente osservare i precetti del Padre . Essi non men del loro genitore governavano assolutamente il Contado , e niuna apparenza v' era , che riconoscer volessero alcun Sovrano . *Landone* come il più vecchio di uffizj , e d' età avea preso le redini del governo di Capua , e di tutte l' altre Terre , al di lei Contado appar-

(1) *Erchemp. n. 22.*

(2) *Ved Cronol. de' Cont. di Cap. ap. Pellegr. pag. 127.*

tenenti. Ma prima, che di lui favelliamo ben'è dovere far breve memoria degli ultimi due Vescovi dell' antica Capua.

Al Vescovo Teodoro, di cui favellammo di sopra, credesi successore nell' anno 830. un certo *Radiperso*, di cui hanno non poco parlato i dottissimi *Michele Monaco*, *Camillo Pellegrini*, e finalmente il chiarissimo Signor *Mazocchi*: Ecco in breve il parere di tutti. Nella Cattedrale di Carinola evvi di questo Prelato un' Epigrafe di versi del genere Acrostico, del tenore, che siegue:

*R-essplendens nitida germen de prole parentum,  
Hac clausum nivea mole nitendo micat.  
A-lipotens, cujus Judex cum veneris Orbis,  
Flos hinc perpetuus surget ad astra volans.  
D-ignanter dignis rutilans, qui moribus olim,  
Obrinuit dignum Pontificale decus.  
I-stius hic Sedis retinens, & jura potenter,  
Ecclesiam banc compsis cultibus ipse novis.  
P-erspicuo argenti nam Sacrum Altare metallo,  
Rufini eximii struxit in omne decus.  
E-xtulit altissuam præcelsæ culmine turrim,  
Qua resonant boris signa sonora sacris.  
R-eddidit & pulcræ templis ac menibus arcem,  
Qua sita Vulturæ amnis ad ora manet.  
T-empli bujus pariter Sacro sub culmine Sancti  
Castrensis studuit condere membra sacra.*

Su del qual marmo credette il primo Scrittore, questo *Radiperso* non essere stato Vescovo di Carinola, ch'è quanto dire del luogo, ove il marmo trovavasi, non essendovi stata cosa di comune tra *Carinola*, e *Castel Volturno*, il quale apparteneasi alla Chiesa Capuana; ma sibbene essere stato Vescovo di Capua, a cui era *Castel Volturno* soggetto: che la Chiesa di *San Rufino* da *Radiperso* abbellita era in Capua *vetere*, ed ivi propriamente nell' Altare di S. Rufino esser da lui state le ossa

di

di S. Castrense riposte, ed ivi dappresso averfi esso fabbricata la propria sepoltura (1).

Soggiunge il *Pellegrino*, esser ridicolo il credere quel marmo esser altronde stato a Carinola trasferito, che quelle voci *Istius hic Sedis*, appartenessero alla Cattedra di *Carinola*, o piuttosto di *Sinveffa* (oggi la Rocca di Mondragone) nella qual Terra evvi la Chiesa a S. Rufino dedicata; ed esser quella stata da *Radiperto* abbellita, di cui propriamente egli era stato il Vescovo, tutt' altro dal *Radiperto* predecessore di S. Paolino ultimo Vescovo di Capua antica (2).

Tra questi discordi pareri l'eruditissimo Signor Mazzocchi (3) aggiunge, quel marmo essere stato sempre in quel luogo, ov' oggi il veggiamo, ma che *Radiperto* non fu Vescovo di *Sinveffa* soltanto, ma ch' esser dovette di Capua ancora, anzi di Capua principalmente, e che in quel verso

*Istius hic Sedis retinens, & jura potenter.*

l'è stando in luogo d' *etiam*, abbia a crederfi, che la Chiesa di *Sinveffa* fusse stata concattedrale a quella di Capua: aver costui edificato ivi, e adornato l'Altar di S. *Rufino*, nel quale sepellito esser volle: aver esso edificata la rocca di *Castel Volturno* nella forma in cui oggi si vede; e perciò *Castel Volturno* erane rimasto nel dominio della Chiesa Capuana; e perciò l'istesso Capitolo Metropolitano di Capua possedere ancora il Padronato della Chiesa di S. *Rufino* in *Sinveffa*. Le parole *jura potenter* darci ad intendere, che *Radiperto* possedea *Sinveffa* non sol riguardo allo *Spirituale*, ma eziandio al *Temporale*, e *Secolare*. Ecco di questi valenti uomini in breve l' opinione, di cui ciascuno potrà giudicare secondo meglio gli sembra; giovando a noi di passar oltre a S. Pao-

(1) *Sancti Cap. pag. 85.*

(2) *Pellegr. Camp. Fel. disc. 2. art. 13.*

(3) *In Calend. Neap. die 11. Februarii.*

S. Paolino ultimo Vescovo dell' antica Capua .

Costui di nazione Britanno educato nella Scuola di fervorosa pietà, diviso a' poveri il suo patrimonio quant'era, si posè in viaggio verso Oriente coll'ardente brama di visitare i santi luoghi di Gerusalemma . Giunto in Capua trovò poc' anzi defonto il Vescovo *Radinero* : Egli fu trattenuto dal Clero in Città , ed avendone in tal'occasione ascoltate le sante predicationi , ed ammiratane la dolcezza, e la dottrina del favellare, fu concordemente nominato, e presentato al Pontefice per Vescovo della Città: rifiutò prima il Servo di Dio la carica onerosa, ma finalmente fu costretto obbedire, e consacrarsi al profitto dell'anime altrui . Ricevuto l'offizio di Pastore fu per otto anni , e tre mesi fieramente da' Scismatici bersagliato, ed egli non lasciava in questo mentre di beneficiare a' nemici . Liberale verso i poveri, giunse tant'oltre, che afflitta la Città da rabbiosissima fame visitava le case de' poveri ; portando loro alimento, o sopra qualche bestia da soma, o sopra le proprie spalle . Incontrato da una Matrona accompagnata da tre figliuoli fu richiesto di qualche soccorso ; ed il servo di Dio altro seco non avendo, le diede a vender la mula, in guisa che fu costretto per due miglia ritornarsi a piedi in Città : finalmente onusto di meriti morissene a' 10. Ottobre circa l'an. del Signore 840. tal'è il brevissimo racconto , che ci fa di tal Santo il Breviario Capuano .

Udita , ch'ebbe il Conte Landone la morte del Santo Prelato Paolino usò tutte le malvagie maniere , perchè suo fratello Landolfo fusse stato eletto Vescovo della Città , sebbene costui ingrattissimamente rendette ai di lui figliuoli male per il bene, ch'egli aveane ricevuto (1), come appresso avremo a narrare .

De'

(1) *Exchemp. n. 22.*

De' figliuoli di *Landulfo* il vecchio, *Pandone Marepahi* (\*) era Gastaldo di Sora, *Landonulfo* di Teano, e *Landulfo* cognome al suo Padre ancor giovanetto prima d'esser Vescovo eletto, tratteneasi senza impiego in mezzo ai Paladini della Corte (1), in dove tutto faceasi da Sovrano; che però il Principe di Benevento non lasciò di mandargli parecchie altre volte contro con delle genti armate il Gastaldo *Agenardo*; ma sempre in vano; perciocchè Landone altrettanto felice, e pieno di coraggio, che 'l suo Padre Landulfo non rifiutò d'incontrarlo, ed ebbe sempre la sorte di batterlo, la prima volta nel luogo detto *Sarzanu*, la seconda in *Ranistu*, la terza nel luogo detto *Acquaru*, e *Feuruzanu* (\*\*), ed altra volta presso il Castello di *Limatola* (2); e coll'istesso coraggio sconsigliò i Greci Napoletani la prima volta nella *Liburia*, e la seconda a *Suessula*.

Ardea fiattanto tutto il paese di guerra; ed i Saraceni profittando delle discordie de' Principi non intermetteano le loro rapine, i furti, e gl'incendj; da che il Conte *Landone*, il Venerabile Abate *Bassacio*, ed *Ademario*, ( colui, ch'essendo Gastaldo di *Kadelchi*, abban-

F f f

dona-

(\*) Si vuol, che l'offizio di Marepai, o Marpai siasi quello, che in latino dicesi Strator: cioè di ornar di sella il cavallo, e di ajutare il padrone a montarvi su. Così il Du-Cange. A vero dire mi sembra una carica troppo vile per un figliuolo d'un Conte di Capua: Se pure Pandone non ebbe questo impiego nella sua giovinezza nella Corte del Principe di Benevento suo signore, da cui, come dagli altri Sovrani, doveasi a gentiluomini conferire ogni impiego.

(\*) D'alcuno di questi luoghi ancor oggi scatesi il nome: Nè Campi, che sono in mezzo all'antica, ed alla nuova Capua verso Settentrione dicesi Campanice. Sarzano era un Castello (oggi diruto) presso il Ponte, ch'oggi veggiam roto sopra il Volturno, dietro il Tifata: D'Acquaro non sappiamo nulla: E Feranzano è quel Territorio palustre sotto il Monte Cellicola, o sia Palombara, all'Occidente della Città distrutta Sicopoli: dov'oggi è la masseria de' Signori di Sansò. Limatola è un Castello dietro il Tifata poco lontano da Mortone.

(1) Ib. n. 21.

(2) Chr. Com. Cap. ap. Pratill. hist. Long. to. 3. pag. 147.

donato il di lui partito, s'unì a' Salernitani (1) ) si mossero a mandar calde suppliche a *Lodovico II.* figliuolo dell' Imp. *Lotario*, e suo successore. Costoro umilmente il pregarono, perchè degnato si fusse portarsi con potente armata nel Principato Beneventano, per discacciare i Saraceni, e metter la pace fra quei due Principi, da tanto tempo tra loro discordi. *Lodovico* ancorchè giovanetto, punto da stimoli di gloria, facilmente alle loro dimande assenti, e tosto con oste poderosa in Benevento giunse al Decembre dell'anno circa 851. dove fuggiti come potè meglio i Saraceni, confinati in *Bari*, fatta di già lor Sede, purgò da questa peste l'altre Provincie tutte del Principato, e fece tra gli altri recider la testa a *Massar* condottiere de' barbari (2). Indi interponendovi la sua autorità fu tutto inteso a placar que' Principi, quali finalmente nell'anno 851. ascrisse ad una ferma pace, e concordia, dividendo infra di loro il Principato Beneventano in due parti eguali. Quello di Benevento fu da *Radelebi* ritenuto, e l'altro di Salerno a *Siconolfo* fu confermato. Ambedue questi Principi giurarono fedeltà a *Lodovico*, che finalmente come lor liberatore, e sovrano riconobbero. Ciò fatto con tanta gloria *Lodovico* ritornossene in Francia, e la sua partenza fu seguita dalla morte di *Siconolfo*, lasciando un sol figliuolo *Sicone* sotto la tutela d'un certo *Pietro*. Circa questi tempi fu edificata la nuova Città di *Telesia* nella pianura del medesimo nome; distrutta già l'antica prima in parte da' Saraceni, e nel resto dal terremoto, e forse da quello, che nel mese di Giugno devastò tutta la Beneventana Provincia, e rovinò da' fondamenti la Città d' *Isernia*, e tralle rovine sepellì anche il Vescovo (3).

Tra-

(1) *Erchemp.* n. 14.(2) *Ofcen. lib. 1. cap. 28. Ignor. Cassin. n. 7. Erchemp. n. 19. & Gattul. hist. Cassinens. tom. 1. pag. 66.*(3) *Ignor. Cassin. n. 14. & 15. Ofst. lib. 1. cap. 27.*

Tragli altri Gastaldati, al Principe di Salerno annumerati, leggesi ancor quello di Capua, tralla qual Città, e quella di Benevento si stabili perpetuo confine, un luogo chiamato S. Angelo ad Cerros, il quale traeva per la *Serra* (\*) di Montevergine sino al luogo, che diceasi *Femestella* (1): non ostante però questa distribuzione di cose niuna apparenza vi era, che il Conte Landone, ed i suoi fratelli avesser voluto riconoscer per loro Signore alcun Principe, che anzi, e per la morte di *Siconolfo*, e per quella altresì di *Radelchi* Pr. di Benevento, seguita nel fine dell' anno 851. o nel principio dell'anno 852. (lasciato erede del Principato il suo figliuol *Radelgario*) resisi più baldanzosi, e sciolto il freno alla propria natia ferità, cominciarono a malmenare i proprj sudditi, ed i lor Cittadini, affliggendoli colla prigionia, ed altra sorta di supplizj. Usarono tant' inganni, ed astuzie contra un certo *Pandolfo* lor congiunto, che gli tolser *Suessola*, di cui era Gastaldo, e non contento d' averlo dalla sua signoria scacciato, de' quattro di lui figliuoli, ad uno troncaron la testa, tolsero ad un' altro la vita col fuoco, e due altri misero in un' acerbo, e perpetuo esilio (2).

Iddio non pertanto teneali sempre oppressi per farli scire dalla lor ferità, col flagello de' Saraceni. Costoro appena partito *Lodovico*, che aveali confinati in *Bari*, usciron di bel nuovo da quella Città, e tornando agl' usati assassinamenti, tutto posero a ruba, ed a fuoco: depredaron la Puglia, e la Calabria; passarons poscia al saccheggio de' Principati Beneventano, e Salernitano, e del Ducato stesso di Napoli; quindi fu, che si vider costretti di nuovo ricorrere alla pietà di Lodovico, per mezzo dell' Abate *Bassacio* Vicario di S. Benedetto, e di

Fff 2

Gia-

(\*) *Serra* dinota un luogo chiuso, che noi chiamiamo difesa, e prendesi per questa parola in significato di Monte: come credo debba riceverfi in questo luogo. Vedi *Du-Cange*.

(1) *Anon Salern. cap. 77.*

(2) *Erchemp. n. 23.*



Giacomo Abate di S. Vincenzo nell' an. che correa del Signore 852. o nel principio dell' an. 853., perchè si fusse compiaciuto di tornar col suo essercito in queste contrade. Non fu lento a compiacerli quel pietoso Monarca; che però postosi in camino, marciò per dritto alla Città di Bari; quivi trattennesi per alcuni giorni in varie scaramucce co' Saraceni; nel qual mentre s'avvide, che i Capuani, ed i loro Conti, che l'avean chiamato, in luogo di porgergli soccorso in una guerra, ch'era tutta ad essi giovevole, si tennero per contrario chiusi nelle loro Città, averido sol destinato il Vescovo *Landolfo* per fargli de' complimenti. Sdegnatosi per tali maniere, e dubitando di loro mala fede, risolvè d' abbandonar quell' impresa. Tolsè via *Sicone* (\*) figliuol del morto *Siconolfo* Principe di Salerno, il quale per la sua tenera età era non atto al Governo, ed in suo luogo costituitovi *Ademario*, uomo illustre, e valente, volse in dietro la marcia verso i suoi Regni, ond' era venuto (1).

Due anni dappoi cioè nell' an. 854. morì *Radelgario* Signor di Benevento, e gli fu successore *Adelchi* suo fratello germano, uomo di soavi maniere, e d' amabili costumi, teneramente amato non che da' proprij Cittadini, ma eziandio da' stranieri (2).

Trall' altre opere malvagie commesse dal Conte di Capua *Landone*, e suoi fratelli, vi fu quella di scacciar via

(\*) Questo giovane Principe ben'educato dall' imp. Lodovico fu rimandato carico di doni in Salerno. Giunse in Capua *Sicone*, e pensò quivi trattenerli alcun tempo: Si mostrò così generoso, ed affabile, che prese il cuore di tutti, e tragli altri del Conte *Landone*, e del Vescovo suo fratello *Landolfo*, i quali teneramente l' amavano: Trattencasi negli essercizj militari, e diedi essere stato di tanta fortezza, che lanciando in aria il suo bastone ( che l' autor chiama *Targa* ) oltrepassava l' altezza dell' anfiteatro Capuano: Or queste sue mobili doti guardavensi di mal animo dal Principe *Ademario*, temendo, che costui non avesse a toglierli la signoria di Salerno, però per mezzo de' suoi Sicari lo fe in Capua colla forza del veleno morire: Anon. Salerno. cap. 88 to. 1. istor. Longob. ediz. di Pratisil.

(1) *Erethemp.* n. 20. *Ostenf.* lib. 1. cap. 29.

(2) *Erethemp.* ib.

via da Teano *Maginolfo* nipote de' *Sadutri*, contro la qual famiglia serbavan tuttavia il lor mal talento (1). Costui mal tollerando un' inguria sì grave, volse in pensier la maniera di poterli di lor vendicare. E' stato ignoto fin' ora l' autor dell' incendio, che bruciò la nuova Città di *Sicopoli*. Erchemperto (2), e l' Ostiense (3), e l' Ignoto Cassinese (4), concordemente l' ascrissero alle sceleratezze de' Capuani, ed al fuoco quasi divinamente sceso dal Cielo per castigarle; l' Abate *Troili* (5) sulla fede d' una Cronaca da lui citata attribuisce l' incendio alla froda de' Napoletani, e di *Sergio II. lor Duca*; onde argomenta, che quindi nata fusse la lunghissima guerra tra Capuani, e Napoletani, in cui furono i primi sopra i secondi di gran lunga sempre superiori. Ma il nuovo Cronaco de' Conti di Capua dato nuovamente alla luce dal Signor Pratilli ci fa sapere, che l' oltraggiato *Maginolfo*, di cui poc' anzi parlammo, fu l' autor dell' incendio, forse coll' ajuto de' Greci ancor Napoletani, e de' suoi congiunti, di cui esservene dovea gran copia in quella nuova Città. Arse dunque *Sicopoli* secondo l' Ostiense nell' an. 856., e di tutta la Città altro non vi rimase in piede, che la sola Casa del Vescovo al dir d' Erchemperto, e quindi fu, che volser la mente *Laudone*, e i suoi fratelli ad edificare altra nuova Città, di cui vogliam favellare nel Capitol seguente.

CA-

(1) *Chron. Com. Cap. n. 2.*(2) *N. 24.*(3) *Lib. 1. cap. 30.*(4) *N. 16.*(5) *Ta. 3. lib. 5. cap. 7. §. 3.*

*Dell' Edifizio della nuova Capua presso al Ponte di Casilino.*

**B**Ruciata dunque dopo 30. anni Sicopoli il Conte *Landone* con i suoi fratelli volgean nella mente la fondazione d'una nuova Città. Gradivano i fratelli del Conte *Landone* abbandonar le asprezze dei Colli di *Palombara*; luoghi più atti (dicean essi) ad esser dalle capre abitati; il Conte per contrario non approvava la deliberazione de' Germani, riflettendo, che in tempi cotanto sospetti, ed in tante rivolture di Guerre, mal conveniasi abbandonare un luogo più forte, e munito per girne ad abitare in mezzo al fango; luogo conveniente piuttosto (egli dicea) a' porci (1).

Ma *Landonulfo*, e 'l Vescovo suo fratello *Landulfo* di spirito ardenti, e vivaci poco curando la ritrosia del Conte, scesi nel piano, cominciarono ad inalzar le mura lungo il Volturno, e presso il Ponte volgarmente chiamato di Casilino; ed esser dovea tanto palustre quel luogo, che dall'autor del nuovo Cronaco de' Conti di Capua si disegna col nome di *Pantano*; *ipse Casulinu cum fratribus suis moliri fecit in Pantanu* (2). Erano posti in deriso i principj di questa nuova Città, e per ischerzo da molti la *nuova Roma* chiamavasi (3). Ma come il Conte *Landone* ne osservò il cominciamento, e vide, che il Fiume Volturno, che da più lati cingeala, rendean altrettanto forte il sito, tosto ordinò, che colla maggior prestezza poteasi, si riducesse a perfezione l'impresa. In cotal guisa tra breve spazio di tempo nell'anno 856. fu edificata la nuova Città di Capua, la quale  
al

(1) *Erchemp.* n. 24.

(2) *N. 2. ap. Pratil. to. 3. pag. 147.*

(3) *Ignat. Cassin.* n. 16.

al presente abitiamo (\*). Una delle Porte della sua Città fu denominata *Porta Aurea*, e sopra di lei scrissero i versi seguenti.

*Qua primum Senio marcebat tempore longo  
Cernitur en amplis consurgere manibus urbem.  
Illa Senatorum pollebat fulta catervis,  
Nomine sed Capua vocitatur, & ista secunda:  
Providus in cunctis patriaeque, populi que juvamen  
Lando Comes studio solerti banc condidit urbem.  
Aurea Porta vocatur, fert quia lucis bonorem:  
Arma, salus, virtus perpetua Christus in urbe  
Hac maneat populo tempus in omne suo:  
Pellat, & hinc hostem sævum, fraudemque malignam,  
Civibus & praestet pacis bonore frui. (1)*

L'avvedutissimo Monsignore Assèmano (2) dal passo d'Erchemperto, il quale dell'edifizio di questa Città ci favella, ci fa credere, che fu tale, e tanta la varietà de' pareri, e le discordie tral Conte *Landone*, e suoi fratelli, sicchè quello fuisse stato costretto a chiamar *Guido* Duca di Spoleti in suo soccorso, e far costringere *Landonulfo*, e *Landulfo* a prestarli la dovuta ubbidienza: ecco le parole di quello Scrittore (3) *ut autem munita est, & habitari cepta, supervenit Guido jam dictus cum universis Tuscis, & obsedit eam hinc & inde, graviterque angustiauit; quia volebant subici jam fato viro* (soggiunge Monsignore Assèmano: *Nimirum Landoni Capue veteris Comiti*) e poco dappoi soggiunge, che l'esercito di *Guido* era in favor di *Landone*. Ma il Duca *Guido* era venuto nemico così del Conte, come degli altri fratelli

(\*) Non si deve sentir *Costantino Porfirogenito*, il quale sul cap. 27. de *administ. Imper.* dice, che questa nuova *Carua* fu edificata nell'an. 876. . . ex quo autem *Capua* constructa fuit anni sunt LXXIII. . . e scrisse la sua storia nell'an 949.

(1) *Ignot. Cassin. ib.*

(2) *To. 1. dell' Ist. ill. d' Italia cap. 12. §. 4. pag. 314.*

(3) *Erchemp. n. 25.*

telli , da ciò che saremo per narrare . Da che sarà manifestò altresì , che malamente l'istesso dotto Pelato (1) morde il Pratilli (2) , per aver detto che edificandoti questa nuova Capua sulle rovine di Calibno , i Capuani sempre coll' armi in mano si difesero da' Longobardi rivali collegati co' Napoletani , e co' Greci : *Denique non recte affirmatur , Capuanos ab Æmulis Langobardis semper sese armata manu defendisse , Neapolitanis , Græcisque fœdere conjunctos ; Nam Capuani non alii quam Langobardi , Langobardorumque progenies , ipsorumque Comitum ex genere Langobardorum fuere* : Ecco come si narra la storia .

Nella divisione del Beneventano Principato , il Contado di Capua fu attribuito tragli altri molti al Principe di Salerno : restò poi quel Principato *Ademario* , il quale vedea con gelosia rinascere questa nuova Città , e soffriva a malincuore , che 'l Conte *Landone* avesse più oltre rifiutato d'esser ligio della sua dinastia , e che avessero ad edificarsi delle nuove munite fortezze per mettersi del suo sdegno a coverto ; quindi appena giuntagli la novella dell' edificazione di Capua , narra l' Anonimo Salernitano (3) , che *Ademario* con oste potente mosso si fusse a campeggiare i principj della nuova Città , ed avendo rinvenuta una Torre mezzo inalzata ( la quale in appresso si disse *Torre di S. Angelo* ) la diroccò fino al suolo : soggiunge il lodato scrittore , che i Capuani non ebbero il coraggio di fargli la minima resistenza , che anzi mandarono caldamente a pregarlo , che non volesse quell' opra impedire , da cui non avrebbe avuto ragione da temere , avendogli già prima il giuramento di fedeltà prestato ; a qual' oggetto tornossi in Salerno *Ademario* senza ridurre ad effetto il suo disegno ; ma Erchemperto

(1) *To. 1. cap. 12. §. 2 p. 313.*

(2) *Ap. lib. 2. cap. 2. pag. 333.*

(3) *Cap. 89.*



avessè un'occhio biego, avanzava nondimeno l'altre tutte della Città nella prudenza, e negli altri vezzi del corpo. Furon con ogni festività celebrate le nozze, alle quali per accidente allora in Capua capitato intervenne un certo *Montula* familiare del Principe di Salerno; costui fu dal Conte pregato, acciò si fuisse col Principe interposto per ottenere a *Guaiferio* suo genero potersi in Salerno ripatriare; rifiutò *Montula* di favorirlo in tal' affare, dicendo, che'l Principe sarebbe stato a concedergli tal grazia ritroso, ma finalmente all' iterati preghi del Conte promise il suo Signor di pregarne. Così stabilito, carichi di doni rimandò *Guaiferio* insieme colla sposa in sua casa (1).

Fra tanto *Pandone* suo Fratello non lasciava d'impugnar sempre l'armi contra il suo Signore *Ademario*; essendo con lui fieramente sdegnato, per aver quegli imprigionato il figliuol di *Marino* Conte d' Ainalfi suo cognato, e consegnatolo a *Sergio*, Maestro de' Cavalieri, e Duca di Napoli, nel mentre, che da costui anche il Padre di *Marino* teneasi prigionero.

Il Conte *Landone* dopo la morte di *Landonulfo*, tocco da un' assalto di paralisia teneasi infermo a letto, ove giacque per un' anno continuo: prese *Sergio* opportuno il tempo per l' infermità del Conte, contro al giuramento, e la lega, che con lui stretta avea, fidato nell' ajuto del Principe *Ademario*, gli mosse contra il suo esercito: non potea il Conte a questo fatto d'armi esser presente, perciò commise il comando della sua Truppa al giovanetto *Landone* suo figliuolo. *Sergio* avea imposto a' suoi figliuoli *Gregorio* da lui creato Maestro de' Cavalieri, e *Cesareo*, ed a *Landulfo* il *Suessolano* suo genero, che colle Truppe de' *Napoletani*, e *Malfitani* tra Cavalieri, e fanti ascendenti al numero di settemila ne gissero a cinger Capua d'assedio. Giunse la novella al gio-

(1) *Anon. Salern. cap. 89.*

giovanetto *Landone* : partì da Capua , e corse velocemente ad incontrare i nemici : giunse in tempo , che quelli passato il Clanio , ed il Ponte detto di *Teodemondo* , aveano da ogni lato i suoi Capuani assaltato : allora come feroce leone il giovanetto lanciaosì in mezzo a' nemici , dissipò un'ala dell'esercito, facendo d'ogn' intorno girar la sua spada : fe prigioniero *Cesareo* figliuolo del Duca , ed ottocento de' suoi seguaci , e gli altri volse in dirottissima fuga (1) , e molti presi dal timore girono nell'acque del Clanio ad immergersi ; qual fatto d'arme addivenne nel giorno settimo di Maggio , in cui celebrar solcano la festività dell' Arcangelo S. Michele dell'anno 860. (2) Ritornò trionfante il giovane *Landone* in Capua ; ma il suo zio *Pandone* non lasciava di temere , non sopraggiungesse l'esercito d'*Ademario* , che però continuamente tenea delle sentinelle al sepolcro detto di *Traferaci* : ma non andò guari , che sciolto *Marino* dalla sua prigionia furon tutti gli Amalfitani alla lor primiera libertà restituiti , come avremo quindi a poco a narrare .

In questi tempi un certo *Radoaldo* Gastaldo d'Aquino edificatosi un forte Castello vicino *Pontecorvo* negò di più oltre obbedire ai Conti di Capua , a cui quel Gastaldato apparteneasi : era per tal fatto continuamente da costoro bersagliato . Ma un giorno senz'avvedersi , pagò per altra mano il fio di sua ribellione . Accolse in casa un certo *Magenolfo* , il quale abbenchè clerico avea sposata *Ingena* nipote dell'Imperatrice *Angelberga* moglie dell'Imp. *Lodovico*. Costui era stato da *Radoaldo* invitato , perchè ne gisse insiem con lui ad abitare , ed in tal guisa scambievolmente ajutandosi , faceessero comuni i loro interessi . *Magenolfo* giunto in Salerno prese sua moglie con tutt'i suoi mobili , e sua famiglia , e ritornò nel Castello di *Pontecorvo* . Dopo poco di tempo fe-

G g g 2 ce

(1) *Erchemp.* n. 26 , e 27.

(2) *Cam. Pel. in Chron. Com. Cap.* pag. 128.



ce palesi i perfidi suoi disegni : sorprese *Radoaldo* , gli tolse il Castello , e le altre Terre del suo picciol dominio , i suoi mobili , servi , e vassalli , in uno quanto avea di buono , imprigionò lui , e i suoi figliuoli : poi volse l'animo ad istruire quel popolo nella vita civile , e nell'arte della guerra ; sicchè , dice lo Scrittore , quel popolo , che poc'anzi cibarsi non sapea , che di cipolle , e d'agli , erasi poscia reso prudente , sapeva il mestier della guerra , e dava di rendita al suo nuovo usurpatore 500. soldi . (\*) E *Radoaldo* coll'ajuto dell' Abate *Bernario* appena potè ottenere la libertà dalla sua prigionia (1).

Crescea frattanto da giorno in giorno il malore del Conte *Landone* , e giunto all' estremo del viver suo , chiamò a se i suoi Fratelli *Pandone* , e l' Vescovo *Landulfo* , e con umili preghi , e pieni di tenerezza commendò loro il suo giovanetto *Landone* , consegnandolo nelle lor mani : chiamo ( disse' egli ) in testimonio Dio , e la Santa Chiesa nel punto , che vi raccomando mio figliuolo , acciò siccome voi con lui vi portarete , così Dio giudichi di voi stessi ; e poco dappoi sen morì nel mese di febbrajo dell' anno 861.(2). Egli resse in Sicopoli dall'Agosto dell'anno 842. , sino al Maggio dell'anno 856. essendosi poscia , come dicemmo , edificata questa nuova Capua , quivi governò per altri anni quattro , e mesi nove . Egli dalla sua moglie *Aloara* lasciò quattro figliuoli maschi *Landone* detto il giovane suo successore , *Landulfo* già detto il Svesala-

(\*) Cioè 6000. danari d'argento , o Giulj , o Carlini della nostra moneta. Nè si opponga ciò , che io dissi altrove , favellando della donazione fatta dall' Imp. Costantino alla Chiesa Capuana , portando il valore del soldo per 17. danari : giacchè questo procedeva ne' tempi di questo Monarca : ma ne' tempi barbarici , e particolarmente di Carlo M. il suo valore era di 12. denari d'argento . Ma se i soldi , che rendea Pontecorvo fossero stati d'oro : in tal caso il di lor valore era di 40. danari d'argento . Vedi il Du-Cange nella parola solidi aurei .

(1) *Offien. lib. 1. cap. 37. Ignor. Cassin. n. 26.*

(2) *Erchemp. n. 28. Camil. Pel. Chronol. Com. in Land. 11.*

salano genero del Duca Sergio, *Landonulfo*, e *Pandone*; e due altre femine, di cui una chiamata *Landelaica* fu moglie di *Guaiferio* Principe di Salerno (1). A costui dall' Ignoto Cassinese (2) si attribuisce l'edificazione del Monastero di *S. Maria* di donne Monache nella Città di Teano, sotto la regola di S. Benedetto; l'istesso scrittore soggiunge che per la sua devozione *Landone* sembrava Sacerdote, e la sua moglie *Aloara* era tanto verso i Monaci pietosa, che per tutto il mese di Maggio gli alimentava a sue spese (3).

## C A P I T O L O · XVI.

*Di Landone il Cerruto secondo di questo nome,  
e III. Conte, e di Pandone il Rapace  
suo Zio IV. Conte di Capua.*

**A** *Landone* il vecchio succedè *Landone* il giovane suo figliuolo cognominato *Cyrrutu*: cioè che avea la chioma crespa, e inanellata; nel qual tempo *Pandone* suo Zio, di cui favellammo nel capitolo scorso, pieno d'ambizione seguendo ad usare le solite ostilità contra il suo Principe di Salerno *Ademario*, oprò tanti maneggi insieme col suo Fratello il Vescovo *Landulfo*, senza intelligenza del Conte, che persuasero a *Guaiferio* figliuol di *Dauserio il Balbo* marito di *Landelaica* sua nipote, e figliuola del morto Conte *Landone* ad imprigionare *Ademario*: nè contento di questo *Pandone* se abbacinare l'infelice Principe prigioniero (4), e in suo luogo se Signor di Salerno proclamar *Guaiferio* medesimo nell'anno 861., a cui esso, e 'l suo Fratello giurarono per-

(1) *Pellegr. stem. postrem. Com. Cap.*

(2) *Num. 24.*

(3) *Num. 21.*

(4) *Ignos. Cassin. num. 23.*

perpetua fedeltà (1): ma non andò guari, che così esso, come *Landulfo* mancando dalla fede frescamente promessa, ribellarono dall'istesso *Guaiferio*, cui aveano con tanto sforzo fatto al Trono inalzare, ed aveano tante volte giurato omaggio, toccando colle mani consacrate i Sacri Vangeli in mezzo alla solennità de' Sacrificj Divini (2). Nè furon contenti d'impugnar l'armi contro al di loro Sovrano, ma vollero la di loro ambiziosa rabbia contra i proprj nipoti: dacchè volendo assolutamente insignorirsi del Gastaldato di Capua, cacciaron via da quella il giovane Conte *Landone*, il quale non più, che sei mesi, (dal Marzo fino all' Agosto dell'anno 861.) avea quella Dinaſtia ritenuta. L'autor del Cronaco de' Conti di Capua ascrive a questo *Landone* il giovane i principj dell'edificio della Chiesa Vescovile di Capua, e del suo Campanile con tali brevi parole: *Land Cyrrutu fil. ejus Episcopiu, & Turri in Casulinu (\*) extruere cepit. sed ante anno Comitatu pulsus est a Pald fil. Mazicu tbiu suo, qui comitare volebat cum Landulph fratre suo in S. Avla Episcopiu. (\*\*)* (3). Ed in vero prima, che si diroccasse l'ordine superior del Campanile, leggeasi in un marmo ivi esistente,

*Mc Lando rex it, Landulfus culmen erexit*  
ma dell'editicio della Chiesa favellaremo altrove.

Fattosi dunque Signor *Pandone* del Gastaldato, l'esule *Landone* suo nipote occupò *Cajazzo*, avendovi imprigionato *Ajcaldo*, il quale cravi stato da' suoi zii mandato

(1) Erchemp. n. 26.

(2) Id. n. 26.

(3) Ap. Prasil. to. 3. ist. Longob. pag. 148.

(\*) L'autor del Cronaco chiama *Casulino* la nuova Capua, perchè nel luogo appunto dove questa crasi edificata, fu quell'antico Castello, o Città.

(\*\*) Il parlar di questo Scrittore conferma un'antica tradizione, che il Palazzo de' primi Conti di Capua fusse stato edificato presso la stessa Chiesa Madre, e propriamente unito al Campanile della medesima: e perchè abitar vi dovea anche il Vescovo *Landulfo* di lor fratello; perciò confonde la casa del Vescovo con quella de' Conti dominanti.

to per custodir la Città : e l'altro suo Fratello detto *Landulfo* il giovane occupò *Casamirta* (oggi *Caserta*). ma poco dappoi sovraggiunse *Pandone* lor zio , che già in qualità di Conte reggeva il Gastaldato, sorprese *Caserta*, e vi fe prigionieri suo nipote *Landulfo*, quaranta de' suoi più nobili Cittadini, i quali poi da lui lasciati in libertà, ne ricevette in iscambio il già detto Castello di *Cajazzo*. I figliuoli di *Landone*, perduto questo ricovero, furono da *Guaiferio*, e da *Landulfo* dilor Fratello dentro *Sveffula* accolti : ma *Pandone* era malcontento di vederli in questa Città ricovrati, e volse il pensiero anche a scacciarli di là ; quivi i suoi nipoti difendeanli col soccorso, che loro somministrava *Guaiferio*, il quale spesso contentavasi di volgere alle Truppe di *Pandone* le spalle per risparmiar quanto poteasi di spargere il sangue de' Cristiani, ma il buon Vescovo *Landulfo* ascrivendo la pietà di *Guaiferio* a timore, irritava il Conte suo Fratello, che non lasciasse di combattere i suoi nipoti, ed il Principe, ove presentata gli si fusse opportuna l'occasione, che però collegato con tre giovani figli di alcuni Beneventani *Majone*, e *Manenolfo* appellati, e con *Radelgizio* figliuolo del Principe di Benevento *Adelgizio* mandò suo fratello colle sue Truppe contro de' suoi nipoti, e del Principe; ma per giusta disposizion del Cielo avvenne, che in un giorno attaccata ferocemente la pugna, egli stesso il Conte *Pandone* trapassato da una lancia ferito mortalmente morissene (1), e'l suo figliuol *Pandonulfo* ferito, e semivivo uscissene dalla battaglia (2), e de' suoi seguaci altri furon fatti prigionieri, ed altri dieronti velocemente a fuggire (3).

Il Cronaco de' Conti di Capua dà il cognome a questo

(1) *Erchemp.* n. 28.

(2) *Id.* n. 30.

(3) *Id.* n. 28.

sto Landone di *Rapinatu* forse perchè rapito avea a suoi nipoti il contado . Segue poscia a narrare , che i Napoletani uniti alla famiglia de' *Sadutti* scacciati una volta dal Conte *Landone* suo Fratello gli armarono contra, ed attaccatolo un dì nel pago detto *Farajano* ( forse *Fii-gnano* ) lo batterono , e ricuperarono la selva , e 'l Castello nella *Liburia* , già tolta loro dal primo Conte *Landulfo* ; ed oltre a ciò nella pace fu costretto a lasciar loro il Casal di *Ruczana* ( forse *Rusciano* ) : e poi soggiunse , che malveduto , e bersagliato da suoi morisène oppresso dal morbo *Ryptico* ( malore finora ignoto a noi ) ; e che nel tempo stesso della sua morte i Castelli , o sian Città di *Sveffula* , e *Galazia* a lei vicina furon da' Saraceni in parte date all'incendio (1) .

Egli *Pandone* usurpato avea la Dinastia di Capua al suo nipote *Landone* ad Agosto dell'anno 861. , e morì nel mese di Dicembre dell'anno 862. Lasciò superstiti tre figliuoli *Landulfo* , *Pandonulfo* , e *Landonulfo* , de' quali quindi a poco favellaremo : ritorniamo per ora un passo addietro , e diciam qualche cosa della ribalderia de' Saraceni .

*Sangolano* , e da altri *Seodam* detto , l'empio Monarca de' Saraceni non lasciava di mettere a ruba , ed a fuoco tutta la Terra di Benevento , da per tutto occidendolo , depredando , e facendo cattivi , tal che la regione tutta erane sgombrata d'abitatori . I Francesi vennero sovvente in questi paesi per domare la dilor ferocia , ed insolenza , ma senza far profitto , ritornaronsi ond'eran venuti ; finalmente un certo *Majelpoto* Gastaldo di *Tellesia* , e *Vandelperto* Gastaldo di *Bojano* con molto stento presero a pagamento *Lamberto* Duca di *Spoleti* , e *Gerardo* Conte de' *Marfi* , perchè col diloro essercito venuti fossero a frenar le scorrerie del fiero *Seodam* : di fatto un giorno mentre che il barbaro tornavasi carico di preda dall'

(1) *Ap. Pratil. ib. n. 4.*

dall'aver saccheggiato il contado tutto di Capua, verso Bari sua residenza, fu assalito per via da' Francesi; ma il feroce Ottomano nulla sbigottito dell'improvviso affalto, si gittò con tanta violenza sopra i Beneventani, ed i Francesi, che dissipandogli ad ogni parte, ben tosto gli volse in fuga, molti uccidendo, e molti facendone prigionieri, i quali poi furon da lui fatti crudelmente morire. Gl'infelici Conte *Gerardo*, *Majelpoto*, o *Vandelperto* perirono in questa battaglia. Or da questa vittoria resti viappiù audaci i Saraceni rovinaron da' fondamenti Benevento, e le vicine Città, al dir d'Erchemperto (1), ma questa Città, come che munita, e cinta di forti mura, non dovè soggiacere a tale sciagura; infatti l'Ostiensè (2) Scrittore più accorto, e che narra similmente queste rovine, non fa di lei motto veruno. Misero a sacco le Città di *Telefia*, *Alife*, *Sepino*, *Bojano*, *Isernia*, e'l Castello di *Venafro*; depredarono il Monastero del Martire *S. Vincenzo*, e per non bruciar gli edifizj, si fe sborzar tremila scudi d'oro, quanti per l'istessa cagione esigè dal Vicario di *S. Benedetto*; i monaci furono in parte occisi, e parte per la fuga dispersi; Dopo il terzo giorno il pessimo *Seodamo* scorse fino alle porte di Capua, forprese molti carri carichi, e molto bestiame; alla fine dopo d'aver depredato quante Terre gli si ferono incontro, se nella sua Città di Bari (3) ritorno.

H h h

CA-

(1) Num. 29.

(2) Lib. 1. cap. 34.

(3) *Ostien. ib.*

*Del Vescovo Landulfo V. Conte, e Gastaldo di Capua.*

L'Ultimo de' figliuoli del primo Conte *Landulfo* era questo *Landulfo*, il quale, come dicemmo altrove, fu per il sogno della madre presagito come un uomo, ch'esser dovea petulante, e crudele, ed il quale per la morte del Vescovo *Paolino* col sostegno del suo Fratello *Landone* occupò violentemente la Chiesa di Capua (1). Costui morto, che fu *Pandone* in battaglia, procurò di crear Conte di Capua *Pandonulfo* figliuol di *Pandone*, e suo nipote, colui, che semivivo era poc' anzi dalla battaglia scampato; ma perchè questi era amico di *Dauserio* cognato di *Majone*, della cui prudenza grandemente temea *Landulfo*, volle insinuare al suo nipote *Pandonulfo*, che dato a *Dauserio* alcun soccorso, inviato l'avesse altrove ad abitare; ma non volendo il giovane il suo consiglio ascoltare, unito a *Dauserio*, ed agli altri due suoi Germani *Landulfo*, e *Landonulfo* fuggiron di Capua, e ritiraronsi nel Castel di Potenza. Dopo di ciò *Pandonulfo* occupò *Sveffula*, *Landulfo* *Caserta*, *Landonulfo* *Cajazzo* Castello, ch'era già itato da suo Padre malmenato. Avendo i Fratelli germani in cotal guisa occupata parte del Capuano Contado, incominciarono a metter tutte le di lui contrade a rovina, mentre il Vescovo *Landulfo* erane rimasto in qualità di Conte, e *Gastaldo* a regger lo Stato, e poco curava i suoi nipoti, ed i Principi di Salerno *Guaiferio*, ed *Adelgiso* di Benevento.

Richiamò in Capua gli altri suoi nipoti figliuoli di *Landone*, ch'egli col suo fratello *Pandone* avea da gran tempo privati della succession del Contado, e mandati avea in esiglio, e coll'opra di costoro facea rubare, e da-

(1) *Erchemp.* n. 21. e 22.

e dare al fuoco tutt' i confini delle Città, da' loro cugini occupate. Dopo il qual fatto finì di muoversi a pietà de' suoi Vassalli, e procurò d' insinuare a' figliuoli di *Pandone*, che pacificamente insieme con i loro cugini figli di *Landone* si fossero tutti concordemente ritirati in Capua ad abitare: quelli per contrario accontentatisi insieme, e giurata tra loro amicizia, e pace entrarono, in Città; ma appena veduta il Vescovo la concordia de' suoi nipoti, tentò di nuovo con mille menzogne seminar tra di loro le risse: per la qual cagione il solo *Pandonulfo*, che avea rifiutato d' entrare in Città, veggendo le malvagità di suo zio, ne ricorse all' Imp. Lodovico, dandogli parte del torto, da lui ricevuto, con avergli usurpato il Contado: nè mai potè indursi ad entrare in Capua sino alla venuta dell' anzidetto Imperadore, il quale era da molti per altri motivi a scendere in questa region supplicato (1).

Erchemperto, e l' Ignoto Cassinese (2) non sapendo in qual maniera darci ad intendere il reo costume di questo Prelato, dicono, ch' egli era Conte, e Gastaldo, Soldato, Vescovo, e Giudice, e nella sua sola persona eranfi tutti gli uffizj dello Stato raccolti. Soggiunge Erchemperto (3), ch' egli era un uomo di sua natura prudente, ma callido, ingannatore, petulante, e pieno d' ambizione. L' orgoglio avealo persuaso d' esser sopra degli altri il più grande, e 'l migliore. Inimico aperto de' Monaci: si udì mille volte sedente in Cattedra di lor proferire: *Che quante fiate egli vedea un Monaco s' augurava sciagure per il giorno vengente*. Con imprudenza intollerabile soleva mettere in deriso il suo Principe, il qual era quel di Salerno, e spreggiator d' ogni fede ruppe malvagiamente tante promesse, e giuramenti, che

H h h a

fatti

(1) *Erchemp. n. 30.*(2) *N. 32.*(3) *N. 31.*



fatti gli avea . Odiava senza ragione i suoi congiunti : e sempre tra se meditava le maniere , colle quali potesse loro inferir del male : derideva i dogmi della Chiesa , e poco conto ei faceva dell' affetto , che alla Chiesa sua Sposa dovea .

Tale , e tanto malvagio uomo trovavasi nel governo di questa Città , allora quando , come dicemmo , i Saraceni devastavan tutte le Campagne , che ora compongono tutto il Reame di Napoli . I Beneventani , ed i Capuani , e quanti v' erano abitatori di queste contrade mal potendo più oltre soffrire la tirannide crudele de' Barbari , deliberarono ricorrere per la terza volta all' Imp. Lodovico . *Guaiferio* s' astenne di comparire autore di questa supplica , come colui , ch' era grandemente in odio a Cesare , per aver fatto sbalzar dal Principato di Salerno *Ademario* . *Lodovico* bentosto si mette in marcia , accompagnato dall' Augusta Conforte *Angelberta* (\*), e seguito da numerosissimo essercito , siccome appare dal suo editto rapportato dall' Ignoto Cassinese (1) . Entrò per la strada di Sora nel Principato Beneventano : e nel mese di Giugno dell' anno 866. giunse in Monte Casino , dove fu con grand' onore , e contraegni di giubilo dall' Abate *Bertario* accolto . Quivi a lui corsero incontro da varj paesi genti d' ogni condizione , e Legati da molte Città gli furon mandati . Quivi a lui presentossi il nostro buon Prelato *Landulfo* , e da varie parti v' accorsero i suoi nipoti altresì . Pretendea *Landulfo* colle sue versuzie , ed ingannevoli modi renderli benevolo l' Imperadore . Ma *Lodovico* non avendo alcuna ragione di lui , partito dal Monte Casino , marciò dritto a cinger d' assedio la Città di Capua , e dopo tre mesi cioè nel Settembre dell' anno stesso 866. fu costretta a renderli in mano di Cesare . *Reginone* scrive , che le sue forti mura ,  
ch'

(\*) *Engelberga* chiamasi dal *Gatsula* to. 1. pag. 66.

(1) *N. 6. Ofsen. lib. 1. cap. 35. Erchemp. n. 32.*

ch' erano di pietre quadre composte , feroen audaci i difensori (1) ad opporsi all'armi di Lodovico; pur ciò non ostante egli ne fe gittare a terra le mura , e ne diede il governo al Conte *Lamberto* , e dopo costui , cangian-  
doli in ogni mese amministrator per maggior dispreggio de' Capuani , la diede a diverfi Giudici (\*) in preda (2) .  
Perdè dunque *Landulfo* la signoria di Capua nel Settem-  
bre di quest' anno 866. e *Lodovico* trattenutosi quivi tutto il mese di Novembre , partì poscia per compiere la sua spedizione , e nel mese di Dicembre entrò in Benevento ; di quà partì verso Bari , e quivi attaccò i Mori : ricevè da loro una fierissima rotta ; ma ristorato il suo essercito , ed azzuffati di nuovo , gli vinse , gli fuggò , e tolse loro il campo di battaglia , e ridusse i barbari a ritirarsi nelle loro fortezze di *Bari* , e di *Taranto* (3) : incendiò tutte le Campagne intorno *Matera* , e poi la stessa Città , ch' erasi da loro usurpata ; ond' è , che ripiena avea di terrore la barbara nazione , e tutto il paese , da lei posseduto ; e nel mese d'Agosto dell'anno 867. andò in Benevento a riposare (4) . Quindi mandò l'essercito a Bari , ed ordinò , che cinta fusse di rigoroso assedio quella Città , com' ei fece nell'anno stesso . Fra tanto se venire nuovi rinforzi di Truppe da Francia sotto il comando del suo fratello *Lotario* (\*\*), il quale secon-  
do

(\*) *Altrove disputaremo, cosa diano ad intendere queste parole d'Erchemperto. Omni fere mense diversis Judicibus dabantur in pradam.*

(\*\*) Mentre l'Imp. Lodovico tratteneasi in Benevento, dicono alcuni, che venne a visitarlo il Re *Lotario*, (che diede il nome alla stessa *Lotaringia*) perregar suo fratello, e la di lui moglie *Engelberga*, perchè si fossero interposti presso il Pontefice *Adriano II.* successor del Pontefice *Nicola*, affinchè avesse approvate le sue nozze, ch' egli contratte avea con *Waldrada*, dopo d'aver ripudiata *Theutberga* figliuola di *Bosone*. *Annal. Bertin. ad an. 869. ap. Du-Chesne to. 3. pag. 254.*

(1) Lib. 2.

(2) *Erchemp. ib. Oflen ib.*

(3) *Ignot. Cassin. n. 7.*

(4) *Erchemp. n. 23. Pellegr. in Chronol. Com. Cap. n. 4.*

do alcuni Scrittori si vuol giunto in Benevento nell'an. 860. (1). Finalmente dopo quattro anni nel Febraro dell'anno 871. (\*) cadde Bari nelle mani de' Francesi assediati, ed ivi fu fatto prigioniero il crudelissimo *Seodam*, con tutti i suoi barbari seguaci, i quali se tutti passare a fil di spada: dipoi dispole la marcia verso Taranto per assediare altresì quella Città, che i Mori teneano occupata (2).

Sembrava, che dovesse condursi a perfezione una guerra sì giusta, e da queste regioni sterminarsi i Mori per l'armonia, colla quale per il pubblico bene regolavansi questi Principi. Ma non fu così: I Francesi alloggiati in Benevento cominciarono a malmenare i Beneventani, ed a crudelmente trattargli: ne rimasero li primi offesi, e più di loro il Principe *Adelcbi*, onde sdegnatosi contro l'Imperadore, quasi prima cagione di questi disordini, l'imprigionò, sorprese i suoi Francesi, e gli costrinse a sgombrar dal paese. Sembrò atto d'animo ingrato questo del Principe *Adelcbi* per aver incrudelito contra il benefattore, non solamente suo, ma di tutte queste Provincie (\*\*). Ma non andò guari, che il Cielo volle pren-

(1) Pelleg. ib. n. 5.

(2) Oflen. lib. 1. cap. 25. Erchemp. n. 32.

(\*) In quest'anno credesi che Lodovico fusse andato a Roma, per farsi incoronare, e di là fusse in Benevento tornato Pelleg. in Chronol. Com. Cap. num. 9.

(\*\*) Costantino Porfirogenito (hist. Byzant. to. XIV. pag. 125.) dice che l'Imp. Lodovico dopo vinti i Mori, trattennesi in Capua per due anni col di loro Soldan prigioniero, ch'ei chiama con altro nome *Amoram*: *ὅτι δούρειος ἰκάρου οὐκ ἔστιν ὁ Σολδάνος οὐδ' οὐκ ὁ Πρωτεύης Πύρι δὲ δούρειος ὡς ἐν τῷ παλαιῷ γράμμι* cioè: *Soldanus enim annos duos cum Rege Francorum Capue moratus, numquam ab ullo visus est ridere. Poi soggiunge la froda di Ameram: cioè che persuaso avesse all'Imp. che i Magnati Capuani, e Beneventani ordinvagli un tradimento, per metterli a coverta de' quali, bisognava carichi di catene mandargli in Francia: e che di fatto avendo l'Imp. ordinato lavorarsi le catene, avesse l'istesso Soldano chiesta la libertà a Capuani, e Beneventani in premio d'un gran secreto, ch'averbbe loro rivelato, e che ottenutane la promessa: avesse ad essi scoperto il disegno di Cesare, di mandarli tutti in Francia incatenati; e che in segno del vero poteano offerire le tante catene, che l'Imp. faceva lavorare. E che quindi mossi i Be-*

prender vendetta dell' Imp. innocente . I Saraceni dimoranti nell' Africa o per soccorrere il Re. *Seodam* , o perchè di capriccio volesser tentare una nuova invazione , dopo quaranta giorni dalla prigionia di Lodovico al numero di 30. mila sotto il comando d' *Abdila* lor Capitano , sbarcarono in Salerno , la qual Città minacciando d' assediare , devastarono tutto il paese d' intorno dalla parte di Napoli , di Capua , e di Benevento , e tutto aveano di spavento ripieno . Ma il Principe *Guajferio* , il quale da un Saraceno suo amico chiamato *Ar-rane* , era stato prevenuto del disegno de' barbari , avea fatto cinger di forti mura , e di molte Torri la sua Città di Salerno per mettersi a covertò de' loro insulti . Ed allora fu , che i Capuani , come ligj del suo Principato furon costretti a contribuire a quell' opra fatta all' infretta , e v' edificarono a proprie spese quella Torre , ch' era dalla parte occidentale della Città (1) .

Fu ben tosto in questo mentre rilasciato in libertà Lodovico dopo d' aver promesso di non metter da quel giorno innanzi il piede nel Principato di Benevento , e di non far dell' ingiuria ricevuta veruna vendetta . Partissi l' Imp. , e ritirossi a *Veroli* , dove dimorò per lo spazio d' undeci mesi : I fatti , che seguono , da tutti i Scrittori diversamente si narrano . I Scrittori oltramontani *Reginome* , *Aimonio* sono tra loro discordi : non son meno concordi i nostrali : *Ercbempto* , l' *Anonimo Salernitano* , l' *Ignoto Cassinese* , e l' *Ostienese* affatto non convengon tra loro : diremo pertanto quel , ch' è più verisimile . Narrano alcuni dunque , che trattendosi intorno

neventani , in un giorno , in cui Lodovico erane gito alla caccia , li chiusero dietro le porte , e li costrinsero a ritirarsi in Francia : dopo di che ottenuta essa il Soldano in premio la promessa libertà , tornò poco da poi dall' Africa con poderosa armata , e mirò dritto a cinger d' assedio la Città di Capua , e Benevento . Mischiando il detto autore altri favolosi racconti , ed avventure del Soldano fino al nuovo ritorno dello stesso Imperador Lodovico .

(1) *Anon. Salern. cap. 119.*

no Bari Lodovico, gli venne fatto di scovir la congiura di due Conti suoi Vassalli *Lamberto* l'uno appellato (ed altri dicono *Guidone* figliuol di *Lamberto*) e l'altro *Ildelberto*: avutane contezza l'Imperadore, l'inseguì fino a Marfi; ma quelli non aspettando il suo arrivo fuggirono in Benevento: Cesare volse in dietro la marcia, per cammino prese *Isernia*, indi passò ad *Alife*, e *Telezia*, e finalmente a *S. Agata* de' Goti, e la cinse di assedio; quivi l'Abate *Bertario* si portò per implorare il perdono ad *Issembardo* suo congiunto, ch'era Gastaldo di *S. Agata*; *Adelchi* ancora Principe di Benevento venne a chieder mercè così per i Conti ribelli, com'è per se, che loro avea dato ricovero; e dopo tal fatto ritirato Lodovico a Benevento narra l'Ostiese (1), che accaduta fu la sua prigionia (\*). Ma gli altri raccontan, che *Aldelchi*, dopo lo sbarco de' Saraceni, radunate al meglio, che potè le sue genti, si gittò sopra di essi una volta, col soccorso ancora de' sudetti Principi *Lamberto*, ed *Ildelberto*, e ne tagliò a fil di spada fino a tremila; nel tempo stesso, che i Capuani in un incontro, ch'ebbero coi Mori presso *Sveffola* ne trucidaro un migliajo (2).

Tralle stragi dunque, ed il sangue, che scambievolmente versavano i Saraceni, ed i Cristiani erane scorsò l'anno intero 872. allorchè cadde in pensiero al buon Prelato *Landulfo* di porger prechiere di nuovo all'Imperador Lodovico, perchè si fusse compiaciuto per solo effetto della sua clemenza di scender di nuovo nella nostra Contrada per iscacciarne i Mori: Quindi nulla sbigottito dell'affronto pocanzi da Cesare ricevuto, accompagnato da *Attanasio* Vescovo di Napoli portossi a Ve-

(\*) I fatti, che qui si narrano, confesso essere involti in qualche oscurità riguardo alla Cronologia: Tediato delle ansimie de' barbari autori non ne ho detto di più. Tu intanto gentil lettore osserva l'annotazioni del Pellegrino sopra l'Ignoto Cassinese dal num. 9. fino al 13.

(1) *Erbemp.* n. 34. *Off. lib.* 1. cap. 35.

(2) *Erbemp.* n. 35.



Inteso il di lui avvicinamento sgombrarono queste regioni, e passando per il Principato di Salerno, e la Calabria refero col saccheggio, e le rapine queste Provincie diserte, e inabitate.

Il Vescovo *Landulfo* in questo stante, che Cesare tratteneasi in Capua colle sue callide maniere seppe tanto insinuarfi nella grazia di lui, che n'ebbe il terzo luogo tra i Magnati del suo Regno; e la restituzione del Contado, che fin dall'anno 866. Cesare tolto gli avea: perciò colta opportuna l'occasione ardì richieder gli il Vescovado di Benevento, e che la sua Chiesa Capuana si fusse inalzata all'onor di Metropoli: ma nè l'uno, nè l'altro potè per allora ottenere (1).

Erchemperto sembra accennare, che Lodovico sciolto dal Pontefice del giuramento di non prender vendetta del torto da' *Adelchi* recatogli, avesse tentato l'assedio di Benevento: L'Anonimo Salernitano per contrario (2) dice, che l'Imperadore da Capua mandò due suoi Conti *Kadingo*, e *Remedio* in ajuto del Principe contra i Saraceni, e che costoro giunti in Benevento uniti ad *Adelchi*, ed ai due Conti *Lamberti*, che ivi essuli rinveniansi, udita la Messa dell'Arcivescovo Ajone girono ad incontrare i Saraceni in un luogo detto *Manna* (tre miglia lontano da Benevento verso Oriente poco lungi dal fiume *Sabato*), e quivi diedero a' Mori un'altra sanguinosissima rotta; sicchè pochi di essi rimasero viventi, i quali dopo d'esser andati vagabondi per i Monti, e per le Selve andarono ad unirsi agli altri Mori in Salerno. Che s'è così, dovè tal fatto avvenire prima che i Mori tolti si fussero dall'assedio di Salerno: ma ben' ella è malagevole impresa il conciliare insieme questi Scrittori assai de' Mori più barbari. L'Anonimo stesso non lascia di narrare, che dopo tal fatto Cesare ten-  
tò

(1) *Erchemp. num. 36. & ivi Pratillo.*

(2) *Cap. 128.*

tò l'impresa di Benevento; ma invano per la valida difesa de' Terrazzani; Cosicchè disperato d'esito felice tornassene ne' Stati suoi (1), i quali sempre colle voci *ad propria*, si vogliono oscuramente da' nostri Scrittori additare.

*Guaiferio* intanto, che era stato il primo a soffrire gl'insulti de' Mori, e per lo spazio di quasi un'anno era-  
ne stato da essi in Salerno assediato (2), avea mandati *Pietro* suo cognato, e *Guanimario* suo figliuolo a piè dell' Imp. in Capua ad impetrarne soccorso; ma questi furono ad insinuazion di *Landulfo* arrestati da Cesare, il quale stabili di mandargli in esiglio (3). In questo stante partiti da Capua l'Imperador Lodovico dopo un' anno di dimora quivi fatta, e propriamente nell' anno 874. e lasciò in Capua sua figliuola, e sua moglie (4), la qual forse non troppo amava (5) per la sua insolenza. Soggiunge l'Ostiese (6), che in questa volta l'Imperador si tolse via il corpo del Vescovo di Capua S. Germano, e recosselo in Francia. Altri narrano diversamente il fatto; cioè che Lodovico II. scendendo in queste parti contro *Adelchi* Principe di Benevento fatto amico de' Greci, in breve si rese Signor della Lucania del Sannio; e Capua sola per le sue forti mura formate di pietre quadre ebbe l'ardir di fargli della resistenza. Ma finalmente tediata del lungo assedio, e veggendo la strage, che i nemici faceano di vigne, oliveti, ed altri arbori fruttiferi, disperate le cose, preso il Corpo di S. Germano in su le spalle dall'*Episcopio* il recarono i Capuani nel Campo nemico a chieder mercè: Alle preghiere, al pianto quel Monarca risparmiò dal sacco la Città, ma ritenne il

Iii 2 Corpo

(1) Cap. 130.

(2) *Anon. Salern. cap. 119. ad 130.*

(3) *Erchemp. num. 35.*

(4) *Id. num. 36.*

(5) *Aimon. lib. 5. cap. 28.*

(6) *Lib. 1. cap. 37.*



Corpo di S. Germano : e dopo un' anno di dimora in Capua se l' condusse in Francia : in passando per Monte Cassino donò un di lui dito a quel Monastero, dacchè si mosse l' Abate *Berrario* ad edificare a piè del Monte la Città denominata *S. Germano* (1), ma l' Ostiense tace (2) del nome di questa Città. Nè io sò da quale antico Scrittore abbiano questi valentuomini tratta simile istoria ; ma torniamo a Guaiferio .

Questo Principe dopo la partenza di Augusto da Capua , si portò in questa Città di persona per far la Corte all' Imperadrice ( giacchè in luogo d' *Augusti* prefisso l' Anonimo Salernitano (3) leggono *Auguste* ) . Ma il buon Prelato *Landulfò*, che avealo fatto alzare al Principato di Salerno, e tante volte aveagli omaggio giurato, il fece arrestare ; sebbene poco dappoi in libertà lo rimise, avendo quegli dato in sua vece per ostaggi i figliuoli di *Landone* suoi cognati : i quali furono menati prigionieri in Ravenna dall' Imperadrice, la quale desiderosa di sopraggiungere suo Consorte partì ben tosto anch' essa da Capua (4), dove lasciò sua figliuola . Avvenne però poco dopoi la morte di Augusto nell' anno 874. e con tale occasione i figliuoli di *Guaiferio*, e di *Landone* furono in libertà rimandati indietro . Costoro tornati alla Patria trovarono i figliuoli di *Pandone* esuli da quella . Quindi unitisi ad essi si accingevano a guerra aperta a molestare il lor Zio *Landulfò* ; ma questi non ebbe il rossore di chieder soccorso al da lui tante volte tradito *Guaiferio* ; nè questo stupido Pr. negò di dargliela ; che anzi tanto si adoperò, che in breve rese i nipoti obbedienti al suo Zio (5), il quale alla fine diede loro la pace , ed i stati prima del suo morire . Divise però

(1) *Baron. tom. 10. Cap. 10. Ist. Nap. Volat. lib. 21.*

(2) *Lib. 1. cap. 32. lib. 2. cap. 21.*

(3) *Cap. 130.*

(4) *Erchemp. n. 26.*

(5) *Erchemp. & Anon. ib.*

però loro con tanta imprudenza il Contado , che non solo d'un Principato ne formò tre altri l'uno dell'altro più fievole : ma oltre a ciò questa divisione fu causa di continue risse tra loro , e discordie (1).

Fratanto i Saraceni non erano estinti , che anzi ripreso vigore con nuovi soccorsi venuti dall' Africa , cominciarono di bel nuovo a devastar tutte le Contrade intorno *Taranto* , e *Bari* . Si aggiunse a questo , che i Salernitani , Amalfitani , Napoletani , e Gaetani si collegarono con essi , e col di costoro ajuto ebbero l'ardimento d'infestare fin' anche le Terre della Romagna (\*). Quindi il Pontefice Giovanni VIII. si mosse a pregar l'Imperator *Carlo il Calvo* figliuol di *Giuditta* , e successore di *Lodovico* per ajuto , e soccorso . Cesare l'inviò il Duca *Lamberto* , e 'l suo fratello *Guido* , a' quali accompagnato il Pontefice , si pose in viaggio verso Napoli , e Salerno . Il Principe *Guaiferio* all' avvicinamento del Pontefice si sciolse dalla lega degli Arabi , e sorprendendoli ne passò molti a fil di spada . Ma *Sergio* Duca di Napoli non volendo disunirsi da' Saraceni , ne fu dal Pontefice scomunicato ; e poco da poi preso dal suo fratello *Attanasio* Vescovo di Napoli , e privato della luce degli occhi fu mandato in Roma prigioniero . Ma suo fratello *Attanasio* non era di lui più pio : che anzi confermò con i Mori l'alleanza , e gli se venire ad alloggiare presso le mura di Napoli ; e quindi ebbe l'audacia di gire a molestare il Territorio di Benevento , di Capua,

(1) *Erchemp. num. 31.*

(\*) L'Imperator *Lodovico* avea già quasi tutta la Puglia dall' oppressione de' Saraceni liberata ; ma *Taranto* era ancora nelle di loro mani rimasta . Poco dopo venne in *Taranto* dall' Africa *Atmango* , e fu eletto Rè de' Mori ; questi accrebbe le scorrerie , e le prede : Saccheggiò *Telesia* ed *Alisa* , e giunse in tanta grandezza , che riscattò dalla prigionia d' *Adelchi* il Re *Scodamo* lasciato da *Lodovico* prigioniero in Benevento . I Barefi chiamarono in ajuto i Greci , e gl'introdussero in Bari per tema de' Saraceni : ma gl'istessi Greci si vider costretti a chieder soccorso da' Beneventani , Salernitani , e Capuani . *Erchemp. num. 38. e 39.*

pua, di Salerno, di Roma, fino a Spoleti avanzando le sue scorrerie, allora fu che infinite Chiese, e Monasteri, Ville, e Città furono incendiate, e pareggiate al suolo (1). Nell' anno che correva del Signore 877. in 878.

Ma è tempo ormai che 'l Vescovo Landulfo ceda al dover d'ogni mortale. Erchemperto (2) di lui altro non dice, che finì di vivere con morte violenta, ch'è quanto dire con fine pari al tenor di sua vita: *percussus interiit*: e per mostrarci, ch'egli a tutt'altro attendessi, ch'al suo morire, ci dice, che egli in quel giorno, aspettava i Cavalli da' Monaci di S. Benedetto, forse per gire a diporto. Questi Monaci però doveano essere nell'antica Capua; dacchè nella nuova, non vi si erano per anco introdotti Conventi; tratta una picciola Casa di legno presso la porta di S. Angelo, di cui favelleremo in appresso.

A questo Landulfo si ascrive l' edificazione della Chiesa Madre; da un' iscrizione, che in una di lei pittura a mosaico leggeasi, colle seguenti parole.

*Candidit hanc Aulam Landulfus, & Oto beavit  
Menia, res, morem, vitreum dedit Ugo Colorem* (3).

E sebbene doppo lui vi fusse stato altro Landulfo pur ciò non ostante a lui debbe attribuirsi: tra perchè egli fu Vescovo dall'anno 856. e Conte dal Dicembre dell'anno 862. sino a Marzo dell'anno 879. in cui morì; e tra perchè dall' autore del nuovo Cronaco de' Conti di Capua si addita Landone suo nipote per autor

(1) *Ost. lib. 1 cap. 29. Vedi il Cronaco de' Degi di Napoli ap. Pratili Ist. Longob. to. 3. pag. 52. il qual dice, che Papa Giovanni venne anche in Napoli, albergò in Casa del Duca Sergio; fu profesoito dagli anatemi; ma dopo la partenza del Pontefice torò alle sue pristine malvagità; e dapoi fu preso, abbacinato, e in Roma prigioniero mandato.*

(2) Num. 40.

(3) *Mus. Mon. Sancti. Cap. pag. 219. 229.*

tor di sì vasta mole : onde abbiamo a credere , che l'uno , e l'altro avessero insieme uniti inalzato edificio sì leggiadro.

Questo fu un uomo di costumi malvaggi , e rei; cattivo Principe , e Prelato peggiore ; ciò non ostante a lui son dirette molte epistole del Pontefice Giovanni VIII. e tralle altre la 9, 29, 36, 50, 69, ed in esse si vede , che il Pontefice avealo in conto d'un uomo di somma autorità , e prudenza . In una tralle altre scrittagli nel mese di Settembre , o Ottobre dell'anno 876. nella decima indizione, il Pontefice lo chiama *Fedel della Chiesa Romana* ; e in luogo di nominar la sua Chiesa di Capua, nomina la sua *Terra : Terre vestra*: Così trattandolo piuttosto da Conte, e secolar dinasta, che Vescovo , e come tale ligio della Santa Sede in vigor della donazione di Carlo Magno, della quale non avevano i Romani Pontefici perduta la rimembranza.

Di questo Landulfo scrive il Cronaco de' Conti di Capua (1), ch'ebbe guerra fortissima con *Ajulfò* Gasfaldo di Benevento presso il Castello chiamato *Rocca d'Evandro* ; il quale forse mandato vi fu dal Principe di quella Città per ridurlo alla dovuta obbedienza; Combattè soventi volte co' Saraceni , e presso Capua Vetere , e ne' luoghi presso Nola detti *Cemeterio* , e presso il Castello detto *Cancello* sito in un Colle tra Nola, e Sveffola .

Tra questo stante il Principe di Benevento Adelchi fu nell'anno 877. ammazzato da' suoi nipoti accordati co' Saraceni (\*) dopo d'aver regnato per lo spazio di ben

(1) N. 5.

(\*) *L'uccisore di Adelchi fu un certo Potone figliuol di Potione ; i di cui beni furon per tal fatto al Fisco devoluti . Lo dice Ajone stesso in un diploma a favor di Crescio suo Medico , e Proposito del Monastero di S. Benedetto ad intercessione di Radelchi fratello del Principe : ecceone le parole : Concessimus nos vir gloriosissimus Ajo Dei providentia Lanzobardorum gentis Princeps per rozum Radelchis dilecti germani nostri tibi Crescio medico nostro , atque Proposito ad parte Monasterii S. Benedicti ( vedete i Monaci*

ben ventiquattro anni; e fu in sua vece eletto *Gaideri*, o *Gaideriso*, figliuol di Radelgario suo nipote, (1) del qual Principe avremo a favellare nel Capitolo seguente.

## C A P I T O L O XVIII.

*Di Pandonulfo VI. Conte di Capua.*

**A**ppena morto il buon Prelato *Landulfo*, i suoi Nipoti eseguiron la divisione già prima dall'imprudente lor Zio ad essi additata. Sortì *Pandonulfo* figliuol di *Pandone* la Città di Teano, e di Caserta, (detta allora *Casamirta*): a *Landone* chiamato il Giovane figliuolo del Vecchio *Landone* già Conte di Capua toccò la Città di Sueffa, e di Berelai; all'altro *Landone* figliuolo di *Landonulfo* si appartenne la Città di Cajazzo, e di Carinola. A *Pandonulfo* però fu commessa la cura del governo di Capua, e di lei Conte, e *Gastaldo* fu proclamato; nè sò perchè dall' Abate Troili sia stato negletto nella serie de' Conti di Capua da lui prodotta nella Storia di Napoli. Per *Berelai*, che si appartenne a *Landone*, non istimo, altro doverci intendere, se non se l'antica Città di Capua, che non dovea esser deserta affatto di abitatori, come dimostreremo in appresso. Si convenne tra' fratelli in questa divisione, poter liberamente ciascuno abitare, e far sua dimora in Capua, anzi dall' Erchemperto (2) sembra dedursi, che anche

*naci professar la Medicina; tanta era l'impericia de' laici (quod Sirum est Monte Casino hoc animarum nostri salutis . . . omnibus rebus, omnibusque pertinentiis quibus fuit Potoni filii Potonis infra finibus Alifanis & Telefinis, pro quo ipse Poto in anima domini Adelchis Principis dilectissimi genitoris nostri Consilio interfuit, eumque interfecit, & legibus omnibus ejus rebus, & facultatibus nostrarum devenit potestati . . . Quod vero preceptum concessionis ex jussione supradictarum potestatis scripsi ego Petrus Notarius. Actum Benev. primo anno Mense Maji tertia indictione feliciter ( cioè nell'anno 885. Gat. to. 3. pag. 41.*

(1) *Anon. Salern. Cap. 134.*

(2) *N. 43.*

anche le rendite dello Stato doveansi mettere in comune. Avvenne questo parteggiamento nell'anno 879. di nostra salute, allora quando il giovanetto *Landulfo* figliuol di *Landone* juniore da molti per adulazione, da molti con libertà di voto, da tutti insomma fu eletto Vescovo di Capua, ma per negligenza del Padre di natura pigriissimo non fu in quell'anno stesso consagrato. Questa tardanza, e l'anibizion del Vescovo fecer sì che la convenzione tra' fratelli avutasi non durasse più, che pochi mesi, cioè dagli 11. di Marzo sino all' 8. di Maggio. L'altro di lor fratello *Atenulfo* figliuol di *Landonulfo* Gastaldo di Teano un tempo si ritirò in Calvi, e quivi cominciò a fabbricarsi un Castello (1), ed ecco il principio delle gare fraterne, e dello spargimento di tanto sangue Cittadino, e cagione altresì dell'oscurità de' fatti, che sarei per narrare per la simiglianza di tanti nomi, de' quali dobbiamo necessariamente far uso. E perchè da Erchemperto i fratelli cugini con i Germani confondenti, prego il leggittore a volger di tempo in tempo lo sguardo allo Stemma de' nostri Conti già dal Pellegrino formato.

Il Conte *Pandonulfo* ingelositosi, che 'l suo fratello cugino *Atenulfo* edificavasi in Calvi una Fortezza, unitosi a' suoi fratelli Germani mosse col suo esercito contra di lui verso Calvi; ma trovando ivi della resistenza, si volse colle sue genti contra i figliuoli di *Landone*, a' quali tolse per forza Suesa, poc' anzi lor toccata in sorte per la divisione narrata. Posè in uso dappoi tanti stratagemmi, finchè gli riuscì d'imprigionare *Atenulfo*, e *Landenulfo* due de' tre figli maschi di *Landonulfo* Seniore, e scacciò questi dalla Città di Cajazzo, la quale da lor possedeasi in virtù della convenzione medesima (2). Non fu così agevol però il rendersi Signor di Calvi; perciocchè *Landone* fratello del detto *Atenulfo*, portatosi in difesa del Castello di Calvi. che

K k k

suo

(1) *Erchemp. num. 40.*(2) *Erchemp. num. 47. e 45.*

suo fratello cominciò avea ad edificare, fece seguir l'intrapresa, dividendo le sue genti in due ordini: parte de' nobili vegliando colla spada in mano in difesa de' Fabbri, e l'altro a fatica vasi in cinger di mura, e di fusti la nuova Cittadella, la quale nel modo narrato fu da lui al suo fine condotta: ma nell'anno 881. essendo stata consumata dal fuoco, fu da Landone medesimo ristorata, e ridotta al pristino stato, con avervi dedotti nuovi Coloni: distribuendo lor per sostegno, e Case, e vettovaglie. Ma ritorniam a Pandonulfo.

Costui non cessava colla sua brutal ferocia di perseguitare i suoi Cugini. Ordinò, che Landulfo figliuolo del giovanetto Landone, quegli, che poc' anzi era stato creato Vescovo della Città, ed a cui egli stesso con giuramento solenne avea data in mano la Chiesa Vescovile di S. Stefano, fusse cacciato via dal *Cbioftro dell' Episcopio* (\*) e l'è chiudere in un vilissimo luogo (chiamato dall' Autore *Cella Ministeriorum* \*\*) qual'esser doveva la Sacristia) e volle, che nel palaggio del Vescovo a lui fusse preparato l'albergo. L'infelice Landulfo scorgendo l'iniquità di sud Cugino, procurò di fuggir da Capua e si ritirò nell'antica Sede Vescovile del Beato Protomartire Stefano in *Capua vetere*, ove lusingavasi passar i suoi giorni in pace, e quiete (1): quivi si sforzò colla mediazione de' vicini Vescovi d'insinuar la pace nel petto de' suoi Congiunti; ma in vano. Intanto il Pontefice Giovanni VIII. informato del placido suo portamento, con lettera in data del mese di Settembre della duodecima indizione, cioè dell'anno 879. il commendò della ma-

(\*) *Clastrum Episcopii, dice Erchemperto, e' i Pellegrini (in Face ad hist. num. 7.) soggiunge: hoc est xdes, & domicilium Episcopo, & Canonicis commune.*

(\*\*) *Ministeria diconsi i vasi destinati al Sacrificio dell'altare: quindi Ministeria Sacrata. Anastas. Bibliothec. in Sexto. Urbanus Papa omnia Ministeria Sacra fecit argentea.*

(1) *Erchemp. num. 46.*

maniera del suo oprare, dicendogli, che pria di prender possesso della sua Chiesa faceva le parti di buon Pastore, il consolò nelle sue amarezze, e gli promise portarsi in Trajetto ai Calendì di Ottobre per abbozzarsi col Principe di Salerno *Guaiferio*, e per mezzo di costui conciliarlo con i suoi Congiunti.

Parve tempo opportuno a *Pandonulfo* nell' assenza del Vescovo, altri sostituire in suo luogo, il perchè pose in mezzo *Landonulfo* suo fratello ammogliato, e fattolo ordinar Clerico, mandò a chiedere al Pontefice Gio: VIII. che alla dignità di Vescovo inalzato lo avesse; Quindi fu, che mossi da stimoli di Santo zelo l' Abate *Bertario*, e *Leone* Vescovo di Teano corsero tosto in Roma a rappresentare al Pontefice gli effetti funesti, che potrebbon da tale elezion risultare, s'ei si lasciasse piegare alle lusinghe di *Pandonulfo*: *Se ciò si permetterà dalla Santità Vostra* (\*) (dissero al Papa) *si accenderà fuoco tale, che l' incendio giungerà sino a voi; le Campagne di Capua inonderanno di sangue, ed il tutto sarà messo a foggquadro*. Sembrò persuaso il Pontefice a' detti di uomini per il senno, e' per la Santità così venerabili: ma non furon guarì da Roma partiti, che prevalendo l' impegno, e la forza fu di Capua *Landonulfo* Vescovo consagrato (1).

I Romani Pontefici sin da' tempi di Carlo Magno aveano serbata sempre fissa nel cuore la brama di vederli ligia la Città di Capua col suo Contado, ne avevano mai trascurata occasione veruna, colla quale avessero potuto mostrare il possesso, ch' essi rappresentavano sopra questa Provincia; quindi è, che nelle epistole dell' istesso Pontefice Gio: VIII. scritte all' altro Vescovo *Landonulfo* antecessore di questo, di cui trattiamo, in data del mese di Settembre, ed Ottobre dell' anno 876, soven-

K k k 2

ti

(\*) *Potestas tua servus Erchemperto.*(1) *Erchemp. num. 47. Ofl. l. 1. c. 40.*



ti s'incontrano le voci di *Fidelis*, & *Fidelitatis*, che dinotano *Vassallo*, e *Vassallaggio*, *Feudatarj*, e *Feudi*: anzi nell'epistole stesse in luogo delle parole *Ecclesia vestra* leggesi *Terræ vestrae*; per dinotar così il Contado di Capua, che l'Imperatore Carlo alla Chiesa avea donato. Di quà, siegue il Monaco, (1) traggesi chiaro argomento, che dopo la divisione del Ducato Beneventano, il Contado di Capua era in potestà della Chiesa Romana, e che *Guaiferio* Principe di Salerno non vi rappresentava ragione veruna; tanto più, che nella epistola 214. dell'istesso Pontefice a lui diretta nell'occasione dello scisma, che siam per narrare, non dicesi Signore di Capua, ma *propinquus* de' Conti di Capua. Ma con buona pace di sì valente Scrittore; se la donazione di Carlo Magno poteva esser valida, per esser quel Monarca diretto Signore di tutte queste Provincie; non potea però *Landonulfo* donar qualche suo non era, e che per ogni diritto apparteneasi al Principe di Salerno in vigor della pace, e cessione fatta dal Principe di Benevento a favor di quel di Salerno, il quale coll' animo come dicono i Giuristi, o civilmente non lasciò mai di possederlo: ma siasi di ciò come si voglia; di che poco ci cale; parve opportuno a *Pandonulfo* di fomentare il desiderio del Papa per ottenere l'intento; dichiarò Capua ligia della Santa Sede, in virtù della qual dichiarazione comandò, che'l nome del Pontefice si mettesse in fronte di tutte le pubbliche scritture, e le monete si coniaffero colla di lui leggenda, ed iscrizione (2).

In questo stante i figliuoli di *Landonulfo*, e di *Landonone* veggendosi dal di loro fratello *Pandonulfo* malmenati, ricorsero a *Guaiferio* Principe di Salerno, da cui furon ben' accolti, ed in protezion ricevuti; Il Conte  
di

(1) Pag. 220. & 221. *Santi. Capuan.*

(2) *Erchemp. num. 47. Off. l. 1. c. 40. Videsp. P. Joh. VIII. 168. 169. 214. & 215.*

di Capua mandovvi i suoi Ambasciatori altresì; ma *Guaiferio* non bene gli accolse, per la promessa a quelli fatta di difendergli in ogni caso; il perchè fu cagione, che il Conte veggendosi abbandonato da tutti perdette in parte il coraggio, e trovandosi allora a conferir nelle vicinanze di Nola il Principe di Benevento *Gaidariso*, ed il sopranominato *Guaiferio*, e *Gregorio* Bajulo dell' Imperatore di Oriente, *Pandonulfo* mandò suoi legati col carico di far di se, e del Contado di Capua un' ampia dedizione a favor di colui, che il primo mosso farebbe in suo soccorso l'anno, che correva del Signore 879.

Il Principe di Benevento, e l' Bajulo *Gregorio* ben tosto si posero in marcia, ed attraversando Cajazzo, ed i luoghi della già distrutta Sicopoli dalla parte d'Occidente si presentarono innanzi la piazza. *Guaiferio* non fu lento anch' esso a correr colle sue genti, e dall' Oriente giunse a Betelai, presso all' anfiteatro dell' antica Capua, ed ivi spiegò le sue tende, e così videfi Capua nuova cinta da un' oste numerosa di tre Principi, che ne ambivano la Signoria (1). In questo punto il Pontefice Gio: VIII. per dar compenso a' gravissimi mali, ch' ei prevedea poter seguire dalla sua condescendenza, si portò di persona in Capua; trovò le gare fraterne nel loro vigor più, che mai; colicchè albergando lui in un luogo detto *Antignano*, vide cogli occhi proprj venire alle mani ogni di tra di loro i fratelli cugini: Vide da un lato *Attanagio* Vescovo di Napoli colle sue genti a favor di *Pandonulfo*; dall' altro lato i Principi di Benevento, e di Saleino, che aspiravano al possedimento della Città, e che li davano sovente de' sanguinosi spettacoli a riguardare; ficchè sbalordito Giovanni da tanti tumulti volse in dietro il cammino senza oprar cosa veruna di buono.

Stantino in tale stato le cose, *Pandonulfo* non volle a

(1) *Eremp. num. 41. & 42.*

le a patto veruno soggettarli al Principe *Gaiderisfo*; anzi se ben s'intende l'oscuro favellar d'Erchempeito sembra, che quel Principe non volle riceverlo, essendovisi opposto *Landone* figliuolo di *Landonulfo* Cognato di detto Principe; che perciò questi, e 'l *Bajulo Gregorio* s'alienaron da lui, e si tolsero via dall'impresa; molti però dell'esercito di *Gaiderisfo* passando per Capua, e molti valicando colle scafe il Volturno, portandosi nel Campo di *Guaiferio*, e quivi uniti insieme i fratelli *Landonulfo*, ed *Atenulfo*, usarono tutti i modi, per conciliarli, e sottometterli al Conte *Pandonulfo*; ma furono sparfe al vento le di loro fatiche, perciocchè *Pandonulfo* non volle accordar loro di potersi in Capua a far la di lor residenza ritirare. Disperatasi dunque la pace; il Principe *Guaiferio* si tenné fermo nell'assedio della Città; il perchè fu cagione, che tutti i nobili della Città, e tutti i plebei colle di loro mogli, e figliuoli, e i loro beni, e famiglia fossero usciti via, e divisi in due partiti altri gittati si fossero alle parti de' figliuoli di *Landone*, ed altri appresi si fossero all'interesse de' figliuoli di *Landonulfo*, tra' quali seguirono poscia discordie perenni, e contese. *Guaiferio* fratanto ostinosi nell'assedio della Città, per stringer la quale da ogni lato, mandò *Landone* dall'altra parte del fiume con i Francesi del Conte Lamberto (1).

Si ritirò per poco *Guaiferio* ne' suoi stati; ma ritornò ben tosto l'anno seguente 880. in tempo appunto, che la messe era tutta matura ne' Campi, portò seco un rinforzo di truppe Amalitane, le quali fecero finalmente determinare i fratelli a conciliarli fra loro. Seguì di fatto la pace a condizione, che niuno di essi potesse raccorsi il frumento dalle Campagne, e trasportarlo nelle loro rispettive Città, se prima non veniano dal Romano Pontefice le censure, colle quali aveasi a di-

(1) *Id. num. 42. Anon. Salern. cap. 135. edit. Pratij.*

dichiarare innodato colui, che ardito avesse il primo dopo il ritorno de' fratelli in Capua, di prender l'arme contra dell'altro. In tal guisa conciliati i fratelli, si ritirò *Guaiferio* dall'assedio nel suo Principato, mosso pur dalle lettere dell'istesso Pontefice, che infinuogli di desister dall'affliger cotanto i Capuani: Ma il Conte *Pandonulfo*, come colui, che altra legge non avea, che il suo proprio capriccio, obbliando la promessa pocanzi fatta, e da lui confermata con giuramento solenne, non che non mandò in Roma i legati per implorare l'autorità della Chiesa sulla condizion della pace, che anzi tutte le vettovaglie delle Campagne raccolse. Soggiunge Erchemperto (1) esserne stato incontanente dal Ciel punito con un incendio portentoso, che le stesse biade divorò. Da un'epistola non pertanto scritta dal Pontefice Gio: VIII. in data di 16. Luglio della XIII. indizione, cioè dell'anno 880. diretta a Landulfo Vescovo di Capua *veteris* con titolo tale: *Reverendissimo ac Sanctissimo Landulfo Episcopo Suricorum*. Sembra, che il trasgressore de' patti fusse stato questo *Landulfo*, perciocchè di lui si querela il Pontefice, come di violator del giuramento, e di usurpator de' beni del Vescovo di Capua nuova *Landonulfo*; a lui minaccia le pene tutte Spirituali, ed aggiunge, aver commesso al Vecchio *Walperto* portator de' suoi ordini di scomunicarlo, se non avesse ben tosto obbedito.

L'ambizioso Conte *Pandonulfo* in questo mentre non cessava di male operare. Era in Napoli il Vescovo *Aitanagio* Maestro della Cavalleria, il quale coll' ajuto de' Saraceni, co' quali avea stretta leanza nell'anno innanzi 879. saccheggiato avea le Terre di Benevento, e lo Stato Romano, parte del Ducato di Spoleti, tutti i Monasterj, e le Chiese, le Città, le Castella, le Ville, ed i paghi, i Colli, e l'isole stesse, che loro paravanfi innanzi.

Bru-

(1) Num. 43.

Bruciarono il Convento di S. Benedetto, il Monastero del Martire S. Vincenzo, ed altre innumerabili Chiese. Con questo Santo Pielato si collegò strettamente Pandonulfo, e col costui favore, e forza de' Saraceni ripigliò il barbaro a perseguitar di bel nuovo i suoi Cugini.

*Guaiferio* Principe di Salerno faceasi da' suoi familiari trasportar molti carri di formento da Capua in Salerno; i Napoletani n'ebbero contezza, e disposero le insidie per predarlo; ma *Guaiferio* risaputo l'intendimento loro, si pose in agguato col suo figliuol *Guaimaro*, e con pochi de' suoi domestici al numero di ventiquattro, ed ove quelli uscirono ad eseguire il loro reo disegno, gli affalì con tanto valore, sicchè del numero di duecento, parte ne fè prigionieri, parte ne tagliò a fil di spada, e pochi salvaronsi dal valor del suo braccio (1).

Ma *Pandonulfo* nell' impeto primo diroccò quanto i suoi cugini aveano di editizj fatto, e di fortezze; poscia accontato a' Gaetani, Napoletani, e Saraceni campeggiò il Castel di Potenza, e in due giorni lo cinse di assedio; ma non veggendo far quel profitto così presto, ch'ei desiderava, partissi. Nell' anno poi seguente 881. raccolto quanto avea di forze, e di Soldati Napoletani, e Saraceni si volse ad assediare i figliuoli di *Landone*, i quali si erano nell' anfiteatro muniti ( chiamato altresì col nome di *Colosso* ). E per giungere a capo del suo intento, corruppe con doni prima coloro che custodivano il Crittoportico, ) che da *Ercbemperto* (2) additasi col nome di Terme) con i quali convenne, che avessero finito di essere stati sorpresi, e resi si fossero; Così fattili prigionieri, li mandò in Capua. Poi voltosi a' figliuoli di *Landone* cinti di assedio nell' anfiteatro, non fu lento a dar loro la pace; perciocchè ne riscosse in iscambio la Liburia, che possedeano; Corse di nuovo, ciò fatto, sopra il Castel di Potenza, vi comparve quasi impro-

(1) *Ann. Salern. sap. 137.*(2) *Num. 44.*

provisò, ed essendoci stato tradimento per parte de' Terzazzani, incontanente lo prese. Qui fu fatto prigioniero l'infelice Erchemperto, il quale dopo d'essere stato spogliato di tutti i suoi averi, fu costretto per obbedire a que' barbari di là fino a Capua marciare a piedi alla testa de' Cavalli; ciò che adivenne a 21. Agosto dell'anno del Signore 881. (1).

I Saraceni dal canto loro pria di conciliarsi i fratelli, scorte le guerre intestine, e le civili discordie, cominciaron di nuovo a saccheggiare le Terre del Principato Beneventano, e stesero le loro scorrerie fino alla Campagna di Roma, sopra della quale fecero de' mali peggiori. Il Pontefice Giovanni VIII. sbalordito dalle novelle di tanti difagi, volle in quest' anno 881. tornar di bel nuovo in queste Contrade a sperimentar per la seconda volta, se riuscito gli fusse di conciliare i fratelli. Venne di fatto; e per estinguere incendio sì vasto, si volse al partito, di partire egualmente la Chiesa di Capua. Confegrò Vescovo *Landulfo*, il quale era stato pria di tutti eletto, nella Chiesa di S. Pietro in *Capua vetere*, e volle che *Landonulfo* Vescovo della nuova Capua confegrato si fusse (2). Nè di questo fu pago il perfido Conte; perciocchè poco dappoi, chiamati i Saraceni in ajuto, ed i quali il pio *Attanagio* ben tosto mandogli, se dare alle fiamme la Chiesa suddetta di S. Pietro, ove erasi solennemente confegrato *Landulfo*, e per la mettà in cenere fu ridotta.

Dopo l'incendio di questa Chiesa, stimò Michel Monaco (3), che trasferito si fusse l'Episcopio nell'altra di S. Maria de' Surichi; Il chiarissimo Mazzocchi (4) approva il parere del Monaco, e stimò senza meno, che la Chiesa di S. Maria de' *Surichi* si fusse stata Cattedrale

LII anch'

(1) *Ibidem.*

(2) *Erchem. num. 47. IA lib. 1. c. 40.*

(3) *Sandl. Cap. pag. 125.*

(4) *In amphit. Camp. pag. 137.*

anch'essa, e crede provarlo col titolo dell' epistola pocanzi da noi recata, e scritta da Gio: VIII. a Landulfo: *Reverendissimo, & Santissimo Landulfo Episcopo Suricorum*. Ma doveasi avvertire, che questa epistola fu data nella XIII. indizione, cioè nell' anno 880. ch'è quanto dire, nell' anno inanzi, che fusse la supposta traslazione addivenuta; perchè prima della Consagrazion di Landulfo, e pria dell' incendio della Chiesa di S. Pietro. E doveasi avvertir di vantaggio, che dopo la Consagrazione sudetta, e dopo la rovina della Chiesa di S. Pietro, che fu nell' anno 881. chiamasi il medesimo *Vescovo di Berolasi*; colla qual voce di *Berolasi* dottamente dimostrò l' istesso Signor Mazzocchi intendersi l' istesso, che Capua antica. *Capuam veterem, Palepolim*, ed allora particolarmente, che quell' antica Città era ridotta per le sferse sciagure in molti vichi, o paghi; tra quali contavasi ancora quello de' *Suri*, o *Surichi*; come osservò l' avvedutissimo Pellegrino (1): Dunque dir si debbe, che piacque al Pontefice, appellar Landulfo Vescovo di *Berolasi*, e poi de' *Surichi*, con i quali nomi distingueasi allora l' antica Capua; E ciò tanto più, quanto che, se fusse stato vero, che la Chiesa di S. Pietro, o sia la *Costantiniana*, avesse sofferto tanto guaſto, che fusse stato costretto il Vescovo a sloggiarne, potea ricovrare nella Chiesa di S. Stefano dell' istessa antica Città, di cui non sappiamo; e senza testimonio presumer non dobbiamo, che patita avesse simigliante sciagura; e in cui pocanzi ritirato si era, scacciato, che fu da *Capua nuova* l' infelice *Landulfo*. Nè si deve opporre, che nell' abside della Chiesa già ridotta in miglior forma del pago medesimo, e sotto il titol medesimo leggeasi: *Santa Maria Symmacus Episcopus*; quel Simaco appunto, che visse nel principio del V. secolo, e non già del IV., come asserisce

(1) In not. marg. ad Anon. Selcr. par. 1. pag. 59. edit. Prati & cap. 11. e l' istesso Michel Monaco ib. pag. 197.

fce il Granata (1), e che intervenne alla morte di S. Paolino Vescovo di Nola, come avverton l'Ughellio (2) e i Bollandisti (3); e che nella invenzione delle reliquie di S. Germano fatta nell'anno 1729. dall' Arcivesco Mundilla Orsino sotto il suo stesso altare, intorno ad alcune ampolle d'argento piene di manna (\*) (come dicesi negli atti) leggessi: *Santæ Mariæ Germanus Episcopus fecit*; perciocchè più verisimile è il credere, che quelle parole *Santæ Mariæ* sian di caso *dativo*: volendo dire che alla Madre di Dio era consagrada quella Chiesa, ed Altari. Ne maggior chiarezza ricevo dal dottissimo Signor Pratilli in tutta la sua dissertazione dell'antiche Basiliche di Capua, collocando una volta (4) due *Episcopj*; il primo in Sicopoli (nell'anno 879.) e l'altro nella Chiesa di S. Maria de' *Surichi*: e poco appresso (in tempo dell' istesso Scisma tra *Landulfo* Vescovo di Capua nuova, e *Landulfo* Vescovo di Capua antica) una Cattedra nella Chiesa di S. Stefano in *Capua vetere*, ed un'altra in *S. Maria de' Surichi* nell' istessa Città; racconti tutti contrarj alla Storia d' Erchemperto, ed a quello che l'istesso Signor Pratilli avea dottamente notato al numero 46. di quell'autore nella nota 189. ma dopo lunga digressione torniamo alla Storia.

I maritaggi de' Principi uniscon sovente gl' interessi de' Stati, e pongon fine alle volte ad inimicizie perenni; Il Principe *Gaideri* giurato nemico di *Pandonulfo* diede al di lui figliuolo sua figliuola in moglie, e si sciolse perciò dall' alleanza di *Landone* suo cognato: Costui però non perdè suo coraggio, che anzi fu così pronto

LII 2 di

(1) Pag. 138.

(2) In *Episc. Capuan* num. 38.

(3) A. 21. Giugno.

(\*) Un ampolle era piena di licore, ed un'altra di cenere, le quali erano forse di qualche Santo, di cui come sacre reliquie, accompagnate dall'acqua si facevan far uso nelle dedicatorie delle Chiese ed Altari. Vede il Marone de antiquis Ecclesiæ ritibus lib. 2 cap. 13 pag. 675. lit. C to. 2.

(4) T. 2. Hist. Longob. pag. 333.



di mano, che fece imprigionar da' suoi Soldati *Gaideri*, e tosto in suo luogo se proclamare Principe di Benevento *Kadelchi* figliuolo di *Adelchi*, il quale dopo d'aver per tre anni regnato, fu da' Beneventani scacciato, e suo fratello *Ajone* fu eletto suo successore nell'anno 884. *Gaideri* fu consegnato in guardia a' Francesi, dalle cui mani essendo fuggito, andossene in Bari, ove trovavansi i Greci, i quali lo presero, e 'l misero in Costantinopoli a *Basilio* il Pio Imper. il quale avendolo ben accolto, e regalato di molti pregevoli doni, in Signoria la Città d' *Oria* gli concedette (1).

*Pandonulfo* fingevasi sempre più ossequioso al Pontefice, nel di cui ligio erasi già dichiarato; quindi si mosse a dimandargli in dono la Città di Gaeta, la quale in quel tempo era suddita alla Santa Sede: Benignamente glie la concedette Giovanni VIII. ma *Pandonulfo* abusando del dono cominciò di tal maniera a malmenare i Gaetani, che vietavasi anche loro poter dalle porte della Città uscire; Era Duca di Gaeta un certo, *Docibile* chiamato, il quale recandosi a scorno di soffrir da *Pandonulfo* tante ingiurie, chiamati i Saraceni da Agropoli, in dove dimoravano, cominciò a sparger fuoco, e rovina per tutta la contrada d'intorno. Pentito il Pontefice della sua troppa indulgenza per il Conte, volse il pensiero ad addolcire l'animo de' Gaetani con lettere piene di amenità, e di dolcezza, promettendo loro di molto, purchè si riconciliassero a lui, e si sequestrassero da' Saraceni. Obedì *Docibile* agli avvertimenti del Papa, si sciolse dall'alleanza de' Saraceni, e mosse loro la guerra; Si combattè fieramente, e molti de' Gaetani vi perirono, e molti vi furon fatti prigionieri; Alla fine, chiedendo i Mori la pace, gliela concedette *Docibile*, e diede loro ad abitare i luoghi intorno al Garigliano, ove dimorarono poi per lo spazio di presso a qua-

(1) *Erchem. mem. 48.*

quarant'anni, facendo sempre alle Contrade vicine affaggiar gli effetti della loro barbarie (1).

Fratanto il buon Prelato *Attanagio*, che non avea sentimenti di molta pietà, erasi ormai infastidito delle procedure di *Pandonulfo*, e della sua ambizione, il perchè risolvè d'abbandonarlo, ed unirsi in lega con i figliuoli di *Landonulfo*, e *Landone*, come in fatti eseguì. Tanto egli è vero, che l'empietà è aborrita da' stessi malvaggi. Ma il buon Vescovo, che annojavasi dell'altrui mal operare, nol riconosceva in se stesso, che anzi per renderli degli altri nel male operar più famoso, chiamò a suo serviggio i Saraceni, che stavano accampati alle falde del Monte Vesuvio sotto il comando di *Sutbaym*, ma per giusto giudizio di Dio, egli fu il primo ad affaggiare i fiutti della scelta, ch'ei fece de' barbari. Conciòsiachè costoro, qualunque patto, e condizione possosta, cominciare ad affliggere i Napoletani pria degli altri, ed a predare tutte le vicinanze della Città; fangiuile, uomini, cavalli, ed arme con violenza prendeanfi. Sbalordito da questo turbo *Attanagio*, e per liberarsi da simigliante sciagura, e dalle censure, in cui era incorso fulminate dal Pontefice contra coloro, che con i Saraceni collegavansi, mandò pregando *Guaimaro* successor di *Guaiferio* nel Principato di Salerno, i Capuani, e le comunità di tutte le Città, e Castelli così di mare come di terra in suo soccorso, e col favor di costoro sgombrarono i Saraceni il tenimento di Napoli, e gironfi ad accampare ad Agropoli l'anno del Signore 881. Il Cronaco però Napoletano (2) soggiunge che ciò adivenne ad insinuazione del Pontefice Giovanni VIII. il quale in quest'anno a tale ogetto portossi in Napoli, e nella propria Casa di *Attanagio* albergò, a cui minacciò sbalzar dalla Chiesa di Napoli, se tosto non abbandonava l'amicizia

(1) *Off. lib. 1. cap. 42.*

(2) *Num. XVII. ap. Pratillo 3. pag. 54.*

cizia de' Saraceni ; e che per tal causa questi scacciati ritiraronfi nel Garigliano , al qual racconto , come avverte il Pratilli si accorda ancora il Cronaco Cinglense.

Non mai però si vide perfidia maggiore tra Greci di quella , che albergava in petto del Prelato *Attanagio*. Appena si vide in salvo di tale tempesta , che in Compagnia de' figliuoli di *Landone* , e di *Landonulfo* nell'anno 882. e col seguito de' suoi Soldati mosse all'assedio di Capua , contra di *Pandonulfo* ; quivi il Cronaco Napolitano dice , che *devastavit territorium , & rubarias commisit*. Ne contento di ciò nell'anno seguente 883. ritornò di bel nuovo col seguito ancora de' suoi diletti Saraceni , e fogggiunge il Cronaco stesso , *& fecerunt multa damna*. Nè si stancò per la seconda volta , tentò l'assedio della nostra Città per la terza . *In octavo anno denovo misit suum exercitum contra Capuam , obsedit eam circumcirca , habebat in exercitu suo diversas nationes, Greci, Saraceni , & Neapolitani . Erat tunc Capua munitissima , & victualibus referta , & a bonis militibus defensa*. Ciò non ostante *Pandonulfo* cominciò a temere , e vedutosi stretto da ogni lato , cercò soccorso dal Principe di Benevento *Radelchi* suo Cognato . Questi ben tosto in compagnia d' *Ajone* suo fratello si pose in marcia , attraversò l'esercito de' nemici , ed entrò nella Piazza: poscia uniti insieme Capuani , e Beneventani ardiron fortire dalla Città a dar battaglia a' figliuoli di *Landone* , i quali avevano ancora con esso loro gli Amalfitani : Si pugnò lungamente con pari valore , e fortezza innanzi la porta della Città , ma non dandosi segno di tema dall'una , e dall'altra parte , ciascuno tornossene al proprio albergo (1).

Allontanato per poco *Radelchi* , *Attanagio* si volse agli inganni , ove vide non poter giunger colla forza ; infinuò a' figliuoli di *Landone* , e *Landonulfo* , che singe-

fero

(1) *Erchemp. num. 49.*

fero di esser mitigati, e di bramare ad ogni patto la pace, e che dato il giuramento di non mai più farli guerra tra loro, entrassero in Capua a dimorarne ciascuno (quale abitazione era la perenne cagione delle discordie, e risse; Prestovvi il suo consentimento il Conte, ma per sua maggior sicurezza, richiese, che anche *Attanagio* giurato avesse di non meditare alcun male contra la sua persona; Il buon Prelato, che credeasi al di sopra de' giuramenti, e spergiuri fu pronto a dare il giuramento richiesto. Allora i figliuoli di *Landone*, e di *Landonulfo* consegnarono in man di *Attanagio* il Forte dell' Aniteatro, e da costui fu dato in poter di un certo *Guaiferio* ( tutt' altro dal Principe di Salerno, che era già morto nell' anno 880. ) acciocchè perpetue risse, e discordie avesse a fomentar co' Capuani. Pofcia si unirono insieme, e con sembianza di pace entrarono in Capua, per farvi la commune dimora. *Pandonulfo* per dar segni più manifesti del suo contento, uscì loro all' incontro accompagnato dal Clero covertò tutto di candide vesti; ma ben tosto cangiossi in tutto la gioja, allorchè i figliuoli di *Landone*, e di *Landonulfo*, scoverto il veleno, che nascevano al di dentro, dato il segno a' loro seguaci, assalirono *Pandonulfo*, e fattol cattivo, il mandarono con suo fratello *Landonulfo*, già nello Scisma eletto Vescovo di Capua, esule in Napoli, colla sua moglie, e i suoi figliuoli con lui (1). A questo *Pandonulfo* attribuisce l' Autore del Cronaco de' Conti di Capua (2) l' aver inseguiti i Saraceni fino a Sarno, e Nocera per porger soccorso a' Salernitani, e l' aver ristorati i Castelli di Sveffula, Calazia, e Calvi ancora, e non so, se lo dica con buona ragione; che che sia di ciò. Cotal fine ebbe il regnar del Conte *Pandonulfo* dal Marzo dell' anno 879. fino al mese di Novembre dell'

an-

(1) *Erchemp. num. 40.*(2) *Num. 6. ap. Pratil, tom. 3. pag. 149.*

anno 882. Principe, il quale per il malvagio costume, ed ingannevoli modi, meritò bene, che in quella guisa da noi narrata fusse stato dalla Contea deposto. Ma conviene affrettarci a favellar del suo successore; giacchè di lui di bel nuovo farem parola in appresso.

## C A P I T O L O    X I X .

*Di Landone il Pigro, e Stupido VII. Conte di Capua.*

**S** Cacciato dunque *Pandonulfo* al Novembre dell'anno 882. ripigliò il governo del suo Gastaldato, del quale era stato da suoi Zii spogliato *Landone* figliuolo di *Landonulfo*, e Padre di *Landulfo* Vescovo di Capua nello Scisma additato (1): E ritornò nel Governo in tempo, che tutte le Contrade di Capua trovavansi dalle scorrerie de' Saraceni desolate, e le Campagne lasciate in abbandono dagli agrigoltori altro che vepri, e spine non germogliavano. *Guaiferio*, ch'avea in mano il Forte dell'Antiteatro ad istigazione dello scelerato *Attanagio* non lasciava dal canto suo di travagliar con i Mori il Conte, e i di lui fratelli. I Saraceni però, che abitavan lungo le rive del Garigliano, e gli altri commoranti in Agropoli stimolati da un'uomo illustre di lor nazione, e di regia stirpe di fresco venuto dall'Africa fecer delle lor genti un Corposolo, e girono in Calabria per combattere i Greci, ma da' Greci medesimi per giusto voler del Cielo furon tutti trucidati, e conquistati (2). Ma l'empio Prelato, che non lasciava di porre in uso le sue frodi per rendersi una volta di Capua Signore, si volse alle lusinghe, e diede in moglie sua nipote ancor bambina a *Landone* detto il Seniore, figlio, ch'ei fu di *Landone* detto il *singolare* nell'anno 883. Sperava, che

(1) *Cronol. Com. Cap. num. 7. & 8.*

(2) *Erchemp. num. 51.*

che i vezzi della giovanetta piegasser l'animo del suo sposo ad oprare ogni cosa a suo talento . Egli con sue sacrileghe voci intinuava a *Landone*, che uccidesse i suoi confratelli per signoregiar solo in Capua ; perchè in cotal guisa , o tralle risse s'estinguessero tutti , o per lo meno s'infievolissero , ed esso potuto avesse a man franca impadronirsi della Città . Ma *Landone* o perchè di natura torpido , e lento , o perchè avesse in orrore sì crudeli misfatti , orecchio non diede a' suoi rei consigli . Ciò veggendo *Artanagio* maceravasi per la doglia del mal riuscito suo disegno , volse l'animo ad *Atenulfo* figliuol di *Landonulfo* , e con lusinghevol' accenti cominciò a ragionargli in cotal guisa . *Di tutta la gente Longobarda sempre mi piacque più dell' altre quella de' Longobardi Capuani , e tra questi ebbi sempre maggiore amistanza con quei della vostra famiglia , e tra questi ultimi te solo conobbi , cui gradisse ascoltare i miei consigli , ed abile a poter eseguire qualunque impresa : che perciò se presterai fede a datti miei , farò sì , che tu sii per tutte le cose felice .* Si offrì pronto *Atenulfo* ad obbedire a' cenni suoi : ed ei ripigliò : *imprigiona i figliuoli di Landone , e comanda , che tu solo sii Signore in Capua , come sappiamo , che 'l suo Genitore solo vi comandò .* Ascoltato , ch'ebbe tai sentimenti *Atenulfo* , corse ben tosto a rivelargli a' suoi fratelli , i quali presi dallo stupore cominciarono a farsi il santo segno della Croce ; e poscia differ tra loro : *Anzi moriamo , o andiamme meschini in esiglio piuttosto , che le mani imbrattarci del sangue de' nostri fratelli senza veruna ragione : promiserò poscia i figliuoli di Landone , e Landonulfo di non offendersi tra di loro , e con solenne giuramento la promessa fermarono .* *Atenulfo* riportò ad *Artanagio* , aver lui scoperto , che 'l volere de' suoi fratelli germani dipendea dal volere de' loro Cugini , e che non voleano segregarsi da quelli : egli di mal cuore questa risposta ascoltando , si dichiarò loro aperto inimico (1) .

M m m

In-

(1) *Exchemp. num. 53.*

Intorno a questi tempi leggonfi fatti tra Cassinesi, e Longebardi Capuani molti contratti. Un certo *Castulo* Capuano diede loro in dono la Tenuta fin da quei tempi appellata *Brezza*; *quod est*, scrive l'Ostiese (1) *pratum magnum, & silva a quodam Castulo ejusdem loci habitatore*. Un'altro Capuano *Adelmario* di nome vendè lor la sua Corte, ch'ei possedea nel luogo detto l'*Angelena* vicino la Chiesa di *San Vincenzo* (la quale erasi a' Cassinesi acquistata per donazione di un certo Alifano) con tutt' i campi, selve, prati, e terre a detta Corte appartenenti. E nel tempo medesimo il Diacono *Lorenzo*, e Monaco Preposito di Santa Maria in Cingla scambiò alcune terre con un certo *Landoario* Capuano, che possedea in territorio di Calvi, e Carinola col consenso dell'Abate, e Badessa *Radelchisa*: l'istesso, che poc'anzi fatto avea il Preposito Giovanni col consenso dell'Abate, e Badessa *Gaitruda* (2).

I Saraceni in questo mentre devastavano il Contado di Teano, che anzi al numero di 120. ardirono penetrare fin dentro la Città per rendersi di lei Signori. *Landone*, il quale era stato da' fratelli eletto Gastaldo, mosse da Capua col suo esercito, e data loro battaglia ne fé stragge cotale, che di tutto il numero de' Mori narrasi, non esservi rimasti superstiti, che soli cinque, passati i rimanenti a fil di spada (3). Non ebbe però l'istesso felice evento l'assalto, ch'essi i Saraceni diedero al Monastero di Monte Casino: il misero a rubba, ed a fuoco, e presso l'Altare istesso di S. Benedetto trucidarono il Venerabile Abate *Bertario*. I Monaci scappati dal di loro furore raccolsero le reliquie delle suppellettili, e ritiraronsi ad abitare in Teano con il lor Preposito *Angelario*, cui crearonsi Abate nella Cella, che già da gran

(1) *Lib. 1. cap. 45.*(2) *Ostiens. ibi.*(3) *Erschomp. num. 55.*

gran tempo era quivi stata in onor di S. Benedetto edificata (1) .

*Attanagio* però schernito veggendosi dalle risposte de' fratelli si macerava di sdegno nel cuore, ma non si avvili: che anzi si apprese ad un nuovo consiglio: mandò Ambasciatori a' Greci a chiedere, e ne ottenne il soccorso di 300. Soldati sotto il comando di *Chasano* (\*). Resosi già forte con quest' ajuto, attendea il tempo opportuno per vendicarsi del Conte, e de' suoi Cugini, i quali altra colpa non aveano commessa, se non se avere in orrore il pessimo suo consiglio. Erasi avvicinato il tempo della vendemmia, alla quale raccolta erano usciti tutt' i Capuani e nobili, e plebei ne' loro poderi. Colse opportuna l' occasione *Attanagio*, e fatti uscir dalli agguati i suoi Greci, coll' ajuto ancor de' Soldati di *Guaisferio*, ch' eran nel forte dell' Anfiteatro diede sopra a' Capuani dispersi, se di loro prigionieri molti uomini illustri, predò molto loro danaro. Non cessò da quel di innanzi devastar le Contrade di Capua: sorprese, e s'impadronì della Liburia, che come sua volea ritenere (2): che anzi mandò a chiamare 200. Saraceni di quei, ch' erano in Agropoli ( sebbene Erchemperto poc' anzi (3) detto avea, che tutti costoro erano stati da' Greci uccisi ); e mandolli contra i Capuani, i quali uscendo loro all' incontro con animo forte, fecero ad essi volger indietro il camino verso il lor Campo senza profitto veruno (4).

Fallito questa volta il suo disegno, tese dell'altre insidie a' Capuani il Vescovo. Era il tempo della Quadragesima dell'anno 885. allorchè in una di lei Domenica, quando credeasi il popolo intento alle preghiere essersi tutto raccolto nelle Chiese; ecco il Greco *Chasano*

M m m 2 no

(1) *Offens cap. 44.*

(\*) *Nell' an 882. e 884.*

(2) *Erchemp. num. 56.*

(3) *Num 51.*

(4) *Num. 56.*



no con un seguito di gente di sua nazione di Materesi, Mori, e Napoletani, e coll' intelligenza di *Guaiferio* possessor del Forte dell' Anfiteatro, fingendo di passare lungo la Città al numero di 300. balzano sulle mura, tentando di saltarle, e sorprendere per una scalata la Piazza: non riuscì loro il disegno; perciocchè offeso da i dardi, e dalle spade de' difensori li videro a ritirarsi costretti: essendo morto dentro le mura un Soldato chiamato *Onerico*, il quale da' suoi medesimi compagni credetesi ucciso (1). S'inganna l'Abate Troili, il quale quest'assalto addivenuto credette nell'anno 880. e che la Città fusse stata difesa per opra particolarmente di *Landone* di lei Conte, e Vescovo (2); quando che in quest'anno 885. il Conte chiamavasi *Landone*, ed il Vescovo *Landulfo*.

In questo mentre il vecchio *Landone* figliuolo di *Landone* il singolare, che avea sposata la nipote di Attanagio sorpreso dal dolore per le tante avversità, tocco da un'assalto di apoplezia, ch'ebbe da suo Padre in retaggio se ne morì nel mese di Settembre di quest'anno medesimo 885. (3).

Avea *Guido* figliuolo del vecchio *Guido* Duca di Spoleti prima soccorsa Capua di vettovaglie, le quali tolte avea dalla Liburia, per il qual fatto nel suo ritorno passando per la Città, i Capuani si conciliaron con lui, e tra per la tema, tra per l'obbligazione, che li professavano, dichiararonsi ligj del suo Ducato (4), siccome in altre volte fatto aveano or col Principe di Benevento, or con quello di Salerno lor diretto Signore, ed or col Romano Pontefice stesso: ond'è, che mi sembra, che quei Longobardi, i quali noi abbiamo in conto di barbari, e stupidi ebbero sin d'allora l'accorta politica di giun-

(1) *Erchemp. num. 57.*

(2) *Istor. Nap. to. 3. lib. 5. cap. 7. §. 3. num. 26.*

(3) *Vedi Peregr. in tab. expan. Chronol. Com. Cap. num. 7. & 8.*

(4) *Erchemp. num. 58.*

giungere ad un'assoluta sovranità, a forza di collegarsi, e dichiararsi ligj, secondo il lor bisogno richiedea lo or di un Principe, or di un'altro. Di fatto non andò guari, e chiamaron in ajuto il lor novello Signore contra il Vescovo *Attanagio*, e quegli ben tosto postosi in marcia venia per recare ad essi soccorso, allora quando fu distolto dall'incontro di *Ajone* Principe di Benevento, che a lui ne veniva. Egli per consiglio de' Capuani lo imprigionò, e sotto fida scorta il fe condurre in Benevento, di cui egli si rese Signore, e cominciò a stabilirvi delle nuove leggi. Quindi partito verso *Siponto* lasciò prigioniero il Principe nel suo Campo: ma i Sipontini accortisi della prigionia del lor padrone, fatta concorde rivoltura contra il Duca, e il chiusero in un Tempio, sciolser da' lacci il Principe *Ajone*, malmenaron di molto i suoi seguaci, e Magnati, ed egli appena potè col giuramento vergognosamente scappar via dalle lor mani (1).

Il Greco *Chasano*, col di cui braccio commise cento insolenze il Vescovo *Attanagio*, erasi già ritirato in Costantinopoli: ma che prò fe in sua vece fu mandato un certo Stratigò Augustale chiamato *Giovanni Candidato*, corrottamente in Greco idioma detto *Giovannicio*, col seguito di altri 300. Greci, i quali per maggior perfidia aveano fin dall'anno scorso 884. sciolto dalla prigione *Pandonulfo*, il quale fatto prigioniero in Capua da' suoi Cugini, riteneasi dal Vescovo *Attanagio*, come sopra dicemmo. Al costui furore accoppiata l'avidità de' Greci, e l'ambizion del Vescovo, uscirono ben tosto in Campagna contra i Capuani; e quali prede non fecero per ogn' intorno della Città? Il perchè fu cagione, che'l Conte, e'l Vescovo *Landulfo* ne gissero di bel nuovo a Spoleti a chieder soccorso dal Duca; *Landulfo* ritornò colla lieta novella del soccorso, che lo seguiva guidato dal Duca *Guido*, e dal Conte, i quali mar-

(1) *Anon. Salern. Cap. 143. ediz. Prat.*

marciando per Siponto, giunsero tosto in Capua, e quindi portatili ad Atella fecero di qua trasportare gran copia di vettovaglie in Città. Dopo ciò il Duca fu costretto andarne in Roma, essendo dila stato chiamato: la Città restò in man di *Landulfo*, perciocchè *Landone* era uscito incontra i Greci, ed i Napoletani, i quali eranti fatti forti sopra il Monte detto *Sant'Eramo*, quivi nella cima del Monte, sebbene fatti avessè molti di lor prigionieri, non perciò videli libera dalle scorriere la Città; da che *Pandonulfo* scappato via con i suoi Greci, e Napoletani, accampatosi sopra Sicopoli scorrea le Campagne vicine, onde pareane Capua, che fusse cinta di assedio. Un dì non per tanto essendosi 80. de' suoi Soldati mossi verso Calvi, e Teano, furon da *Landone* con alquanti Teanesi incontrati, e da *Atenulfo* con alquanti Capuani: da' quali posti in mezzo nel luogo detto *S. Scolastica* furon vinti, e battuti (1).

L'infelice nostro Autore Erchemperto ebbe la sua parte anch'esso nelle comuni sciagure: imperciocchè mentre dal Monastero di Montecasino venia verso Capua, s'incontrò in una squadra di Greci, da' quali a lui, ed al suo Maestro furon tolti i cavalli, e furon ancora del bagaglio spogliati; sicchè furon costretti seguir a piedi il viaggio fino a Capua; per il camino videro cogli occhi propri preda da' medesimi tre carri de' Capuani carichi di vettovaglie presso il piccol fiume detto anche oggi *l'Anglena* (2). Matteo Laureti nelle sue note all'Ostiensè tali cose crede accadute nell'anno 890.

In questo stante di cose furse nel cuor di *Atenulfo* l'ambizione di porsi in mano il governo della Città. Andò a Spoleti, e per mezzo del danaro trassè al suo servigio *Suabilo* Gastaldo de' Marfi con altri 300. Bas-

(1) *Erchemp. N. 60.*

(2) *Idem n. 61. Op. lib. 1. Cap. 46.*

Bassi (\*); e col braccio di costoro egli fidava di stabilirsi nel Gastaldato di Capua, dove giunti conobber l'impresa più malagevole assai di quello, ch'essi attendeanfi: li oppose gagliardemente *Landone*, il qual da lui, e da' suoi fratelli era stato costituito Gastaldo nell'anno 882. come accennammo di sopra. Il perchè veggendo *Atenuisfo* non poter per allora i suoi desiderj eseguire, congedò tosto i Francesi, i quali si ritirarono a Spoleti. Non depose però l'ambizione dell'animo, mandò suo Cognato *Sadi* appellato con lusinghevole ambasciada ad *Attanagio* pregandolo di prestargli il suo ajuto per poter giungere al suo intendimento; ricevè il Vescovo con giubilo il messo, e promise gli, ch'esso impiegato avrebbe tutta l'opera sua per suo servizio; fu nondimeno questa congiura da molti, e più volte avvisata a *Landone*, ma egli lento di sua natura trascurava ogni novella di tal rivolta (1), che anzi d'ardentissima febbre, che cagionavagli un'estrema languidezza, sorpreso, ritirossi in Teano per dar compenso al suo male (2). In questo punto dall'Auttor del Cronaco de' Conti di Capua ci si dà per successor di *Landone*, *Landenuisfo* suo fratello; non perchè Gastaldo, o Conte di Capua fusse mai stato, ma perchè le veci di suo fratello, il quale avea quest'offizio, per qualche tempo ei sostenne (3). Noi per seguir l'ordine di questo Cronologo parleremo di *Landenuisfo* in disparte. Avea fra tanto *Landone* in qualità di Conte tenuto il governo di Capua dal primo di Novembre dell'anno 882. per anni due, e mesi dieci, cioè fino al Settembre dell'anno 885.

## CA-

(\*) Piuttosto, che *Vassalli* (come interpreta il Sig. Pratilli) credo, che qui la voce *Bassi* significhi gente rustica, o pur servile. Vedi il Du-Fresne in *V. Bassus* n. 1. & *Vassus* n. 2.

(1) *Erecomp.* n. 62.

(2) *Ib.* n. 63.

(3) Vedi *Pellegr.* in *tab. expan. Chron. Com. Cap.* n. 7, & 8.

*Di Landenulfo VIII. Conte di Capua.*

**I**N vece di *Landenulfo* dall' Autor del Cronaco dicefi, che dopo *Landone* prefò avesse le redini del governo *Landulfo* altro di lui fratello (1). *Comitatus est Lando annis III. Landulph post eum anno I.* Siasi non per tanto questo un' errore del Cronaco, siasi vero il suo racconto, a noi giova seguir la credenza del Pellegrino, che dispone *Landenulfo* dopo il suo fratello *Landone*. Or veggendo *Atenulfo* allontanato *Landone*, ed il governo di Capua in man di *Landenulfo*, parvegli tempo opportuno da metter in opra i suoi disegni; il perchè affrettava il viaggio, ch' egli in Napoli per abboccarfi con *Attanagio* volea fare. Avvertito *Landone* di tali disposizioni mandò da Teano di fretta *Alcifo*, ed *Aldefrido* col carico d'insinuare ad *Atenulfo* d'abbandonare l'opra rea, che incominciata avea, e disse loro, ch'ei seguiti gli avrebbe dopo d'aver udita la messa essendo il dì di Domenica. Giunsero i messi in tempo, ma non potero impedire, e trattenere *Atenulfo* dal preparato viaggio: che però sovraggiungendo *Landone* trovò suo fratello di già partito: attese il suo ritorno, dopo del quale egli, ed i suoi fratelli gli chiesero, dove mai andato si fustè, e cosa mai in Napoli oprato avesse. A tali richieste senza sbigottirsi *Atenulfo* rispose con sensi pieni di lusinghe, ed inganni, co' quali fatto gli venne di rendere persuasi i creduli Germani: sicche *Landone* sebbene odorasse un non sò che di fallace nel parlar suo, nulla di manco quasi da letargo oppresso, e dispreggiando i dardi, che doveano ferirlo, ritirossi di bel nuovo per cagion di sua convalescenza in Teano, dove poco dappoi andò suo fratello Cugino *Landulfo*, rimanendo solo in  
Ca-

(1) *Chron. n. 7.*

Capua il suo Germano *Landenuiffo* (1).

Parve quello tempo opportuno ad *Arenulfò* per eseguire i suoi disegni ; laonde mettendoli in opera , finì partir di Capua per ritirarsi ad abitare in Calvi colla Moglie , ed i suoi figliuoli ; dopo di averli fatto un partito di giovanetti , i quali tratti dall'ambizione , subornati dal danaro , e corrotti con i doni giurarono di seguirlo in ogni ventura . Allora col favor di costoro , ponendo in non cale la giurata promessa a' suoi fratelli ; a 7. Gennajo nel giorno di Sabato dopo l'Epifania dell'anno 887. sovraggiunta la notte , quando tutti erano immersi nel sonno , dato il segno a' suoi seguaci , si gittò sopra i figliuoli di *Landone* il Vecchio ( sotto gli auspicj del quale fu questa nuova Capua edificata ) i quali sebbene preveduto avessero il colpo , ed eransi apparecchiati ad opporsi alla violenza ; ciò non ostante , e perchè dubitavano , che'l di loro Cugino *Landone* fusse della congiura a parte , e perchè furono abbandonati da quelli , in cui confidavano , si resero ad *Arenulfò* , e tutto nelle sue mani lasciarono . *Landenuiffo* pur figliuol di *Landone* il Vecchio , *Pandone* ancora , e'l di loro Nipote *Guaiferio* usciron dalla Città per ritirarsi in Teano presso del fratello *Landone* ; ma il popolo , ch'era nella stessa credenza , che quegli fusse complice del fatto avvertiva loro di non andare a Teano , in dove sarebbono stati preda del fratello . Andarono essi non per tanto pieni di dubj , ma disingannaronsi allora quando avvistato del successo *Landone* , graziosamente li accolse (2) . *Landenuiffo* intanto non tenne le veci di suo fratello , se non se per lo spazio di un'anno solo , e mesi quattro : dal Settembre dell'anno 885. fino a 6. Gennajo dell'anno 887. (3) . A lui fu successore *Arenulfò* , di cui ne' seguenti Capitoli avremo lungamente a favellare ,

N n n

C A-

(1) *Erchemp.* n. 62.

(2) *Erchemp.* n. 64.

(3) *Petrag. tab. extans. Chron. Com. Cap.* n. 8.

Di *Atenulfo IX. Conte di Capua.*

**C**OSTUI fatto Gastaldo di Capua nell' anno 887., incontanente ordinò, col titol di Conte appellarsi (\*): mandò subito, come promesso avea suo figliuolo in ostaggio ad *Attanagio*, nè pria gli fu reso, se non se quando *Guido* Duca di Spoleti entrò mallevadore della lega tra lui, e'l Vescovo fatta, a cui anche *Atenulfo* o diede, o promise dar la Liburia, e la Città stessa di Capua al' parlar di Erchemperto (1). In cotai guisa videfi per un' anno, e tre mesi stabilita tra' questi dua la pace, ch' era da queste contrade bandita. Nel tempo medesimo, e proprio nell' anno 888. mandò il Conte Ambasciatori al Pontefice *Srefano* l' Abbate *Majone*, e'l Diacono *Dauserio* per dichiararsi ligio della Santa Sede, coll' offerta di restituirle la Città di Gaeta, che non sò con qual frode avea soggiogata poc' anzi, e di ajutarlo a sloggiar dal Garigliano i Saraceni. Promesse, che, come appressò vedremo furon tutte al vento gittate.

Prima di questo tempo il Vescovo *Attanagio* non potendo più la sua ambizione avere in freno con i suoi Greci Napoletani, e Capuani si gittò sovra il Castello *Abbellano*, di cui trovavasi Governador *Landulfo* detto *il Sueffulano*, e con intelligenza de' Terrazzani sorpreso, vi fe prigionieri *Landulfo* col suo figliuolo più giovane, la sua Nuora, ch' era Moglie di *Landone*, il quale col Principe di Salerno *Guaimario* era sin dall' anno 881. in Constantinopoli andato (2).

*Lan-*

(\*) Quindi chiaro appare, esser vero, ciò che dice il Pellegrino nella *summa de' Conti di Capua*, cioè che costoro eran Gastaldi di uffizio; e *Conti* per onore, che lor conferivasi dal loro Sovrano: perciocchè non essendovi chi ad *Atenulfo* tal dignità conferisse; volle esso conferirla a se stesso: Continuo se Comitum appellari jussit.

(1) Num. 65. (2) *Id.* num. 67.

*Landone* fra tanto, che trovavasi infermo in Teano per consiglio d'*Adelgiso*, e di altri Capuani montato in cocchio, si fe in Capua trasferire, lusingato che'l popol veggendolo, si movesse a suo favore, e ne discacciassse *Atemulfo*. Giunse in Città, ed andò dritto a smontar nella Casa Vescovile, in dove pochissimi del suo partito, e molti di quello del suo rivale eranfi accolti; il perchè fu cagione d'attaccarsi nel luogo stesso una zuffa, nella quale morì *Vallano* Uomo valente, e di *Landone* seguace, intimorironli gli altri, e cominciarono ad abbandonarlo, e a passar nelle parti di *Atemulfo*. Ciò non ostante fingendo pace, baciaronsi scambievolmente i fratelli, nascondendo nel cuore il veleno dell' odio. *Landone* dopo tal fatto si ritirò con *Guaisfrido*; e i suoi seguaci furono in Capua imprigionati, e ~~usa~~ questi il Vescovo *Landulfo*, abbenche pochi giorni dappoi furon tutti in libertà lasciati (1):

Ma non potè *Atemulfo* appagar l'ambizion del suo cuore colle sole rendite del suo Contado: diè dipiglio agli averi de' Monaci. Tolsè ai Padri di S. Benedetto quant'essi possedeano in Capua, e nel suo tenimento, e spise i Monaci in esiglio. Costoro n'ebbero ricorso al Sommo Pontefice *Srefano* per mezzo del nostro Autore Erchemperto inviato dall' Abate *Angelario*: ottennero perciò dal Pontefice lettere dirette ad *Atemulfo*, in virtù delle quali furon loro restituite tutte le cose tolte: il solo Erchemperto, in pena forse di sua legazione fu della sua Cella (\*) privato con sommo suo dolore, la quale l'Abbate assegnata gli avea ad abbitare (2). *Atemulfo* in premio forse dell'ossequio mostrato in questa occasione in obedire al Pontefice, per mezzo di *Ma-*

N n n 2 jone.

(1) Id. num. 68.

(\*) Intendesi per Cella un piccol Monastero (detto altramente Obediens) commesso alla cura d'Erchemperto. Vedi *Du-sesne* in V. Cella.

(2) Id. num. 69.



jone Abbate di S. Vincenzo lo supplicò, che recato avessgli ajuto contra i Saraceni, ed egli in compenso restituiti gli avrebbe tutt'i Gaetani prigionieri, ch'erano in suo potere, e giurata avrebbe gli stabil perpetua fedeltà: ma perchè istrutto di sua inco stanza il Papa non volle prestar fede al progetto; neppure il Conte ebbe premura di essguir le sue offerte (1). Circa questi medesimi tempi un certo *Sicbelfrid* Capuano restituì a' Cassinesi una bellissima Corte del luogo detto *Patenara* (oggi Cajanello) la quale avea dall' Abbate Bassacio ricevuta (2).

In questo stante *Attanagio* giva mendicando pretesi per romper con *Atenuiso* la pace. Chiedette in prima, che questa rinnovata si fusse, e dati a lui fosser gli ostaggi in detto trattato di pace promessi. Andavano, e venivano gli Ambasciatori l'Abbate *Angelario*, ed *Ausenzio*, a quali disse il Prelato, che aspettato lo avessero nell'Anfiteatro, dove sarebbe venuto a parlamento con *Atenuiso*, il quale portar dovea seco suo figliuolo altresì con alquanti Capuani, che a lui per ostaggi consegnar si doveano. Fatto un tale appuntamento *Attanagio* dispose alcuni Greci in agguato, affinchè sortendo d'improvviso, avessero i Capuani colti in mezzo, e imprigionati; ma come se *Atenuiso* avesse le insidie antivedute, ritenne suo figliuolo in Città, e non altri, che pochi Capuani mandovvi, i quali ben tosto sorpresi furon preda della frode de' Greci. Nè contento il buon Prelato di ciò, se da uno squadrone di cavalleria mietere, ed estermiare tutte le biade, ch'erano all'intorno della Città seminate (3).

Oltre a tale misfatto levossi in tanta superbia *Attanagio*, che ardì fin d'invadere lo stato di Benevento;

*Ajo-*

(1) *Offins. lib. 1. Cap. 46.*

(2) *Off. ibid.*

(3) *Id. num. 70.*

*Ajone*, che n'era il Principe, e che trattenneasi coll'armata in Bari contra i Greci, che 'l molestavano, ben tosto con 3000. suoi scelti soldati lasciando ogn'altra impresa, si pose in marcia, e giunse in Avellino; quivi egli intese, i Greci, e Napoletani scorrere intorno la Città di Capua, e mettere ogni cosa a ruba, ed a fuoco; si volse ben tosto verso loro colla speranza di sorprendersi: ma un certo traditore *Dauserio* appellato, da Benevento per diversa strada accelerando il cammino, avvertì i Greci dell'avvicinamento dell'esercito Beneventano. Alla novella i Greci si volsero precipitosi in fuga verso Napoli: *Ajone* non avendoli sopraggiunti accompagnato dal Conte *Atenuolfo* entrò nella Liburia, e tutta la pose a sacco: ne tolse via il bestame, e per recare ad essi maggior onta, e dispetto, riempì tutt' i pozzi di pietre; poi tornò nell'Anfiteatro, e con macchine diverse indarno il combattè: Si gittò sopra il Castello di S. Agata, ove soggiogò il Gastaldo *Marino*, ch'erasi da lui ribellato, finalmente trattenutosi pochi giorni in Benevento, fe suo ritorno in Bari (1).

*Atenuolfo* in tale occasione dichiarando ligio con nuovo giuramento il suo Gastaldato del Principe di Benevento, ne ottenne di rinforzo 120. Guerrieri, coll'ajuto de' quali ritornò di bel nuovo a devastar la Liburia. Si unirono a' Capuani i Materesi (o sian Greci di Puglia, che trattenneansi in Calvi, forse al servizio del deposto Conte *Landone* (2), i quali scesero a far delle grandi scorrerie intorno Sueffula, si fe loro incontro l'esercito de' Greci, e Napoletani presso la Città d'Acerra (3): Si attaccò fiera pugna, ed era già vincitrice la parte di *Atenuolfo*, ma colta in mezzo da un Battaglione de' seguaci di *Dauserio*, fortiti dall' Anfiteatro, ed assaltato dalle

(1) *Id. num. 71.*

(2) *Ved. Prat. in not. 281. ad Erchemp.*

(3) *Erchemp. num. 72. Chron. Com. Cap. num. 8.*

dalle spalle *Atenulfo*, fu vinto, e fatta parte di sua gente prigioniera, e parte tagliata a fil di spada. Di tal fatto reso orgoglioso *Attanagio* girava da per tutto richiedendo battaglia, ma non trovando rivale, ritornossi a Napoli a prepararsi ad una nuova campagna: di fatti avendo gran moltitudine di Greci, Napoletani, e Mori raccolta così a cavallo, come a piede nell'anno 888. si pose in arme contro ai Capuani. Non temè di uscir loro all'incontro *Atenulfo* col rinforzo de' Beneventani ricevuti da *Ajone* con i suoi Capuani, e con una partita di Saraceni. Giunse a fronte del nemico di là del Clanio, nel luogo detto *S. Carfio*: si liberò la battaglia, ed i Saraceni dell'uno, e dell'altro essercito quasi per convenzione avuta tra loro stavano immobili a riguardarla; ciò veggendo *Atenulfo* si spinse con maggior vigore contra i nemici, e diede loro tale urto, che furon quelli costretti a cederli il campo, e a volgersi in fuga: furono molti trucidati, e molti fatti prigionieri, ed altri più veloci ricovrarono ne' vicini Castelli. Ritornossene trionfante, e pien di giubilo il Conte, ed a ragione, perciocchè questa fu per lui una decisiva battaglia, dacchè restando *Attanagio* di forze snervato, si vide nella dura necessità di chieder la pace (1), e fuggi accordata per mezzo del Giudice Napoletano *Popone*, in vigor della quale fu concessa a' Capuani quasi che tutta la Liburia colla Selva, e Castello di Patria, e la sua pescagione, e diece mila soldi d'oro (2). Ma questo fu poco: *Atenulfo* già reso potente si volse contra gli abitatori dell'Anfiteatro, se bruciare, e tagliar le di loro vettovaglie, ed in Capua trasferirle, allora quando i seguaci di *Guaiferio* ribellandosi da lui, lo imprigionarono, e mandaronlo nelle mani di *Atenulfo* (3): e ben gli si diede un fomigliante, suppli-

(1) *Offic.*(2) *Chron. Com. Cap. n. 8.*(3) *Erchemp. n. 73-74.*

plizio, come a colui, ch'era stato la cagione di tutt' i mali, e desolazioni dalla Provincia Beneventana sofferte. Allora sì, che fu comune il giubilo, e l'allegrezza per aver veduto tolto di mezzo un nemico tanto vicino (\*). Si vide un totale cangiamento di cose, e trionfar coloro si videro, che fino a quel tempo erano stati costretti ad obedi- re: ripatriaron quelli, ch'erano giti lungamente in esilio, e la fazione *Eardica* cominciò sopra de' suoi rivali a dominare.

*Atanagio* veggendosi al fine inferiore al suo rivale di forza, chiesta avea come dicemmo la pace, la quale fu stabilita per lo spazio di un'anno (1): non cessaron però dodeci giorni, e si ruppe di bel nuovo quest' alleanza per ambizione dell'una, e dell'altra parte: perciocchè la gente d'*Atanagio*, e d'*Atenuiso* scorrevano sempre le Campagne affin di predare. I Capuani però resi di già più potenti coll'ajuto altresì de' Saraceni faceano sentire altrui que' mali stessi, ch'essi aveano fin'all'ora sofferti, straggi, prigionie, spoglio dei beni altrui eran fatte quotidiane sventure (2). Il Conte però pensava sempre più a stabilire il suo stato colla forza, e colle leggi; Egli rese la libertà al Vescovo *Landulfo*, e si fe da lui, e dal Clero prestare il giuramento di fedeltà: costrinse i Monaci a rivelar con giuramento quai beni possedessero, e quali aveano perduti, perchè ne' tributi non fossero stati più del dover caricati (3). Poco dappoi il Conte in compagnia di *Guido* Duca di Spole- ti sconfisse nel Caudio un' esercito d'Ismaeliti, uccisone il

(\*) Crede il chiarissimo Signor Mazzocchi, che i seguaci di Guaisferio eran per certo Saraceni ( in *Amph.* pag. 14. not. 85. ) perchè a costoro convengono tutt' i caratteri da Erchemperto descritti, il qual Autore non per tanto volle tacerlo per non diré, che avean smentite le parti di Atenuiso. Il che scetero dopo sei anni, che tennero in mano quel Forte, dall'anno 881. sino al 889.

(1) Erchemp. n. 75.

(2) Id. n. 77.

(3) Id. n. 78.

il proprio Re, *Arrane*, appellato (1).

*Ajone* in questo stante Duca di Benevento era stretto in Bari da' Greci, e fu costretto a chieder soccorso da' Francesi, e da' suoi: *Arenulfo* bramava porgergli ajuto, ma temè colla sua lontananza di dar luogo ad *Attanagio* di molestar di bel nuovo il suo Contado, che però per mezzè d'Ambasciadori convenne con Costantino Patrizio, che reggea l'assedio di quella Città, di dar la pace ad *Ajone* a patto, che questi avesse a cedere a' Greci la Città stessa di Bari; soffrì a malincuore questa condizione il Principe, ma non veggendo maniera di darvi per allora compenso, si contentò di starne a patti fatti dal Conte, e ritirarli in Benevento (1).

Quì finisce l'Istoria d'Erchemperto, la qual sebbene ella sia di mille sconcezze piena, e metacronisfmi cagionati più tosto dalla barbarie de' tempi, che da sua colpa, ciò non ostante noi gli siam debitori di molto, dacchè molte memorie della nostra Città ci lasciò registrate, sicchè nel difetto di quest' Istoria noi conosciamo altresì il difetto delle notizie, che a' fatti nostri appartengono. Ma è tempo ormai di narrar la maniera per mezzo la quale giunse il Conte al possèssò della Beneventana Dinastia: ciocchè noi faremo nel libro seguente.

*Fine del Libro Quinto.*

DELLE

(1) *Id.* n. 79.



523983

**LANDULFO**

Vescovo di  
Capua nello  
scisma.

**LANDULFO**

Insieme col Padre Principe di  
Benevento, e poi col fratello:  
sua moglie Gemma figliuola di  
Attanasio Vescovo di Napoli.

**ATENULFO**

Conte di Teano, e do-  
po il Padre Principe  
di Benevento insieme  
col fratello.

**LANDONE**

Detto il Junio-  
re, e lo Stupido  
Conte, e Ga-  
staldo di Ca-  
pua Settimo.

**LANDONULFO**

o Landulfo in vece  
del suo fratello Lan-  
done governò Ca-  
pua in ottavoluogo

**ATENULFO**

Ultimo Conte di  
Capua, e Prin-  
cipe di Beneven-  
to dall'anno 900.

**N.**

Ostaggio del  
figliuolo del  
Principe Si-  
conolfo.

**LANDONULFO**

do di Teano: Sua moglie fu la figliuola  
dell'it Cavaliere Beneventano.

**LANDULFO**

Vescovo di Capua, e di lei  
Governadore in quinto luogo.



523983

## EMINENTISSIMO SIGNORE.

**G**iovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città, supplicando umilmente, espone alla Em. V. come desidera di dare alle stampe un' Opera del Cavaliere D. Ottavio Rinaldo intitolata: *Memorie Storiche della fedelissima Città di Capua*: Supplica per tanto accordargli il permesso, e l'avrà a grazia, ut Deus.

*Dominus D. Carolus Blasco U. J. D. revident, & referat. Datum Neapoli die 29. Maji 1752.*

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCADIOP. CAN. DEPUT.

## EMINENTISSIME PRINCEPS.

**L**ibrum, cui prefigitur titulus: *Memorie Storiche della fedelissima Città di Capua* a Viro Patricio D. Ottavio Rinaldo singulari eruditione, limatoque judicio effectum, ac disertissime conscriptum te jubente perlegi: Et cum nihil in eo offenderim, quod alicui, sive fide, sive moribus frangi esse possit; ipsum dignum cealeo, quem formis typographicis in apertum referri concedas. Neapoli Idibus Augulli anno 1752.

Em. Tuz.

*Humillimus, & obsequentiss. famulus  
Carolus Blasco.*

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum Neapoli hodie 13. Junii 1752.*

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCADIOP. CAN. DEPUT.

---

## S. R. M.

SIGNORE.

**G**iovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città, supplicando espone alla Macestà Vostra, qualmente desidera dare alle stampe un Libro intitolato: *Memorie Storiche della fedelissima Città di Capua raccolte dal Cavaliere D. Ottavio Rinaldo*: Per tanto supplica la M. S. degnarsi commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus.

*Admodum Rev. P. D. Cajetanus Capece in hac Regia Studiorum Universitate Professor Substitutus in Cathedra Sacrae Scripturae revident, & in scriptis referat. Neap. die 18. mensis Junii 1752.*

C. GALIANUS ARCHIEP. THESS. CAPELL. MAJOR.  
Ooo S.R.M.



S. R. M.

U Bhedendo agl' ordini di V. M. leggo il Libro , che ha per Titolo : *M-morie Istoricbe della fedelissima Città di Capoa* raccolte dal Signor D. Ottavio Rinaldo Patrizio Capoano, in cui non solo non avendo ritrovata co'sa che possa offendere a Sua Maestà e suo diritto, ma ben' ancora avendoci osservata un' accurata diligenza riguardo all' Istoria, ed una utilissima erudizione, stimo poterli dare alle stampe, se altrimenti non parerà all' ottimo discernimento di V. M. di cui sono. In Napoli SS. Apostoli li 3. Maggio 1753.

*Umiliss., ed obligatiss Servo*  
Gaetano M. Capece C. R. Teatino R. Prof. Sost.

*Die 18. mensis Maij 1753. Neapoli.*

V Ifo Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 16. currentis mensis; & anni, ac Relatione Reverendi P. D. Cajetani Mariae Capece de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.

*Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis illius Reverendi Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.*

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

In Archivio Regalis Jurisd.  
Reg. fol. 49.

Carulli.

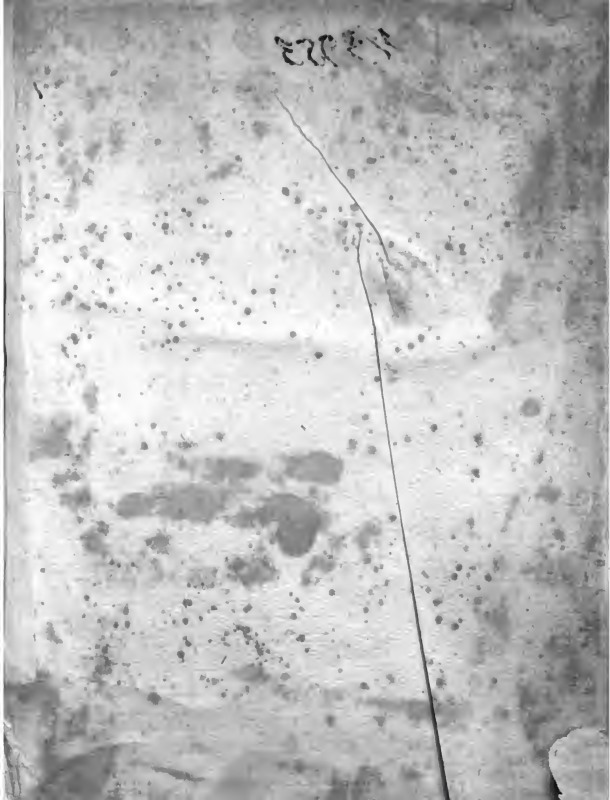
Athanasius.

| Pag.      |                 |                    |
|-----------|-----------------|--------------------|
| 1 v. 13   | abitavano       | abitavano          |
| 2 v. 13   | si              | li                 |
| 18 v. 9   | Mother          | Mothe              |
| 19 v. 13  | della           | dalla              |
| 20 v. 23  | desia to        | desiaro            |
| 21 v. 15  | Campanna        | Campania           |
| 27 v. 8   | Conado          | Consado            |
| 33 v. 12  | qual Città      | la qual Città      |
| 33 v. 16  | si avvolle      | si avvolge         |
| 33 v. 23  | ragioni         | regioni            |
| 33 v. 33  | si mosse        | li mosse           |
| 35 v. 15  | ficuri i Romani | ficuri i Romani    |
| 47 v. 20  | qual Città      | la qual Città      |
| 49 v. 19  | Enilio          | Emilio             |
| 51 v. 14  | farli           | far sì             |
| 76 v. 14  | qual legione    | la qual legione    |
| 80 v. 22  | doppo           | dopo               |
| 90 v. 14  | quale da        | la quale da        |
| 100 v. 17 | punico          | Punico             |
| 113 v. 1  | in primo        | in prima           |
| 117 v. 11 | Compuheria      | Combulteria        |
| 121 v. 3  | qual farfallone | il qual farfallone |
| 151 v. 1  | doppo           | dopo               |
| 155 v. 12 | doppo           | dopo               |
| 157 v. 25 | Computandosi    | Computandosi       |
| 167 v. 6  | d'anno          | il fin dell'anno.  |
| 171 v. 17 | arme            | arme               |
| 175 v. 12 | e di lei        | le di lei          |
| 175 v. 12 | appiccioffi     | appiccoffi         |
| 176 v. 14 | Regolo          | Regolo             |
| 187 v. 19 | Flavio          | Fulvio             |
| 197 v. 27 | fenonfe         | se non fe          |
| 225 v. 16 | maliello        | martello           |
| 247 v. 11 | fermato         | formato            |
| 262 v. 28 | del nostro Cam- | del nostro Cam-    |
|           | po Capuano      | po Capuano,        |
|           | Scaturiscono.   | Sinveffano, Si-    |
|           |                 | dicino, e Cale-    |
|           |                 | no Scaturisco-     |
|           |                 | no.                |

| Pag.        |                  |                     |
|-------------|------------------|---------------------|
| 265 v. 4    | Sil io           | Silio               |
| 266 v. 1    | qual crudeltà    | la qual crudeltà    |
| 306 v. 3    | in nome del Pa-  | In nome del         |
|             | pa Olio Ve-      | Papa, Olio Ve-      |
|             | scovo.           | scovo.              |
| 312 v. 15   | di male l'Italia | di male l'Italia    |
| 338 v. 28   | dell'an. 565.    | queste parole vi    |
|             |                  | sono aggiunte       |
|             |                  | per errore.         |
| 350 v. 18   | Gastaldi         | Gastaldati          |
| 372 v. 11   | Giufulfo         | Gisulfo             |
| 376 v. 18   | molte preghie-   | a molte pre-        |
|             | re               | ghiere              |
| 401 v. ult. | mezzati          | mazzati             |
| 402 v. 2    | ful              | nel                 |
| 404 v. 13   | Feuruzanu        | Ferruzanu           |
| 404 v. 33   | Cellicola        | Callicola           |
| 420 v. 16   | quali            | i quali             |
| 422 v. 1    | Magenolfo        | Magenolfo           |
| 425 v. 30   | sul              | nel                 |
| 428 v. 12   | carichi          | carico              |
| 431 v. 1    | Sveffalano       | Sveffulano          |
| 434 v. 1    | Landone          | Pandone             |
| 436 v. 5    | ad               | da                  |
| 439 v. 5    | Amminiftrator    | Amminiftratori      |
| 440 v. 21   | dopo             | dapoi               |
| 440 v. 19   | Potionis         | Potionis            |
| 452 v. 12   | nel              | deme                |
| 456 v. 13   | E                | Ei                  |
| 452 v. 15   | alquanti         | alquanti            |
| 462 v. 9    | dell'            | dall'               |
| 464 v. 23   | Chron. n. 7.     | Chron. n. 7. edit.  |
|             |                  | Fratil. to. 2. pag. |
|             |                  | 150.                |
|             |                  | Algio               |
|             |                  | citato per errore   |
| ib. v. 15   | Alcifo           |                     |
| 470 v. 24   | Ostien.          |                     |



2000



123953

